

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

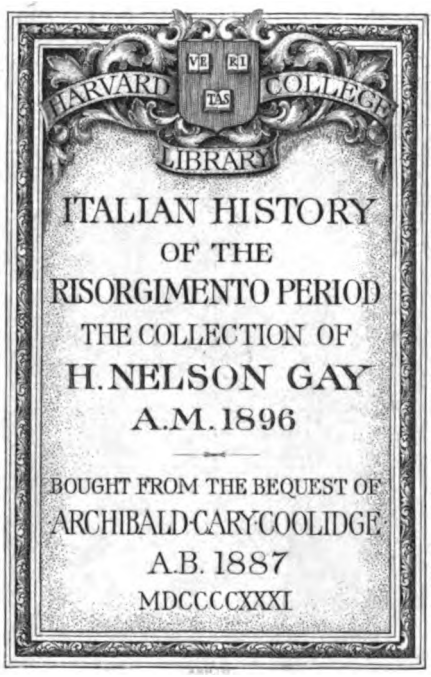
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`


Digitized by Google

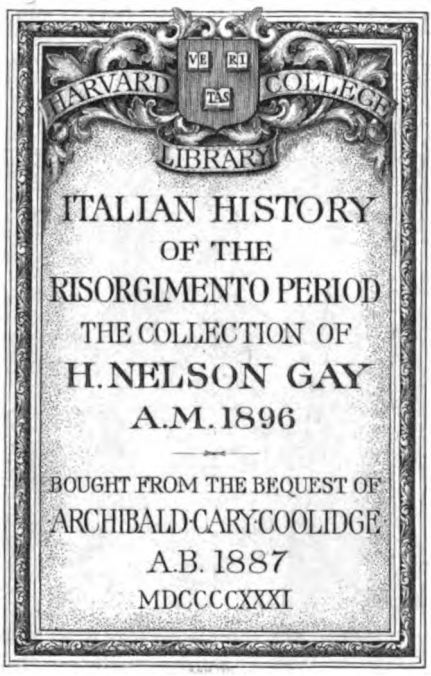
Ital 725.250



Digitized by Google

Digitized by Google

Ital 725.250



Digitized by Google

Digitized by Google

HARVARD COLLEGE LIBRARY
HISTORY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

Digitized by Google

Anno II. 3 Gennajo 1867 N. 1

Ital 725.250

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Programma, per *Stefanoni Luigi* — Le religioni rivelate se ne vanno, per *D'Inc.* — Civiltà Cattolica, per *L. B.* — Bibliografia — Una lettera di Ricasoli — Cronaca.

PROGRAMMA.

Dopo un anno di esperimento, il Programma che abbiamo pubblicato sull' incominciare dell' anno scorso ci pare più vero che mai. Perciò non si sgomentino i lettori: modificazioni di principii o tracciamento di nuove e men dirette vie da noi non s'avranno. Non è quindi un vero Programma che noi oggi facciamo, ma piuttosto, inclinando all' uso comune, amiamo spendere poche e brevissime parole su ciò che si è fatto, su ciò che resta a farsi.

Quando si consideri l'immenso campo, i potenti mezzi, fra i quali non ultimo l'appoggio delle leggi e del governo, di cui la superstizione dispone, certo non parrà troppo tenue risultato il passo che in quest'anno si è fatto. Al primo sorgere del *Libero Pensiero* la chiesa, per istinto usata a conoscere i suoi nemici, s'è sentita scossa da un funesto presagio, e i fogli cattolici di Torino, Milano, Modena, Napoli, Firenze, Bologna e di Roma stessa ci assalirono con spessi e ripetuti attacchi a non pochi dei quali, come il tempo e lo spazio della nostra pubblicazione ebdomadaria ce lo permettevano, abbiam risposto. In questa guerra che a lungo si è pro-

Digitized by Google

tratta e che continua ancora, l'opinione pubblica si è commossa, molti titubanti si sono decisi e giova notare come uno dei più evidenti sintomi del tempo, l' appoggio palese prestatoci da parechi giornali di parte nostra, ed i riguardi impostisi dagli altri nel discorrere di materie religiose. Foss' anche nullo il progresso da noi ottenuto sulle coscienze, certo questo dovrebbe essere per noi di sufficiente soddisfazione, avvegnachè se un tempo certi scrittori di giornali non si peritavano di abbandonarsi fanciullescamente a spudorate lodi per la religione, il cattolicesimo, il culto e simili cose nella loro stessa sustanza incomprese, lanciando per lo contrario le più villane contumelie contro i materialisti, gli atei, i razionalisti, gli increduli tutti confusi in un fascio; oggidì si nota una commendevole astenzione in tutti i giornali (astrazione fatta dei clericali sempre maligni e versipelli) i quali, quando loro avvenga di parlare di noi o del partito nostro, il fanno con modi urbani e coi debiti riguardi; per cui paré oramai che, dai più, siasi capito come si possa essere uomini onesti, onorati e integerrimi cittadini anche senza culto, senza sovranaturale credenza. Ci piace anche annoverare, come non ultimo dei sintomi favorevoli alla causa nostra, l'ommisione certo non casuale della formola *Dio e Popolo* nelle cartelle dell' ultimo prestito di Mazzini, concessione non lieve se si ha riguardo alla tenacità dei principii dell'uomo che l'ha fatta — amiamo credere — ad omaggio dell'*assoluta* libertà di coscienza che noi si caldamente e in più incontri abbiamo propugnata.

. Che se dal movimento esterno noi passiamo a dare uno sguardo all' opera lenta ma costante dell' interna unificazione, potremo desumere nuovi e ben più validi motivi di conforto e d' incitamento a proseguire nell' incominciata via. Un grandissimo numero di lettere provenienti da tutte le provincie della penisola, piene di nobili sentimenti, di fin troppo lusinghiere parole, di amorevoli eccitamenti, ci attestano per sè sole l' efficacia di un opera che se non avesse altro merito, questo per fermo avrebbe, d' essere leva potente per riunire ed affratellare gli sparsi membri di una scuola che oramai, od occulti o palesi, annovera i suoi seguaci nelle fila di tutti partiti.... fin anche dei più avversi. Questi uomini che un tempo stavano neghittosi od affiliati

Digitized by Google

a nuclei troppo piccoli e ristretti per generalizzare e rendere veramente efficace l' opera loro, vanno man mano e per visibile gradazione, raggruppandosi intorno ad una bandiera ch' è comune a tutti li uomini, a tutti i partiti della sana filosofia. La libertà religiosa, la tolleranza filosofica da noi inaugurate, hanno aperto un vastissimo campo nel quale tutte le più varie opinioni intermedie fra lo spiritualismo ed il materialismo, trovano mille e mille punti di contatto, e molteplici le occasioni di procedere di conserva senza interni piati, senza notevoli dissidii ad un' opera comune, alla quale altre volte con grandissimo sperpero di forze e d' autorità si tendeva per vie diverse, non sempre esenti da intestine discordie.

Basterà che i lettori volgano lo sguardo al nome degli egregi collaboratori che ci prestarono e ci presteranno ancora il loro appoggio, per convincersi che questo armonico accordo si è stabilito fin fra gli uomini la cui vita in sè sola compendia un principio ed una autonomica iniziativa. Quei nomi rappresentano la solidarietà di tre diverse scuole, l' affratellamento di tre nazioni, l' Italia, la Francia e la Germania, simbolo vivente della futura unione di tutti i popoli. Così la scienza, unica legittima rappresentante del progresso, annulla le artificiose barriere che intersecano la terra e scindono gli uomini in campi avversi, e con un ben inteso cosmopolitismo apporta i suoi beneficii a tutta l'umanità. Germi di tanta e sì esemplare tolleranza non potevano a meno d' esser generatori di buoni frutti. Così, è con vero contento che noi vedemmo in questi tempi farsi gigante il bisogno della libertà di coscienza, e alcuni promovere con premi e sacrifici pecuniari nuova agitazione intellettuale, affinchè il desiderio ch' è in tutti i buoni e sinceri amici della libertà, fosse più prestamente e per la via della persuasione ridotto a quel colmo, oltre il quale immediatamente succede la pratica applicazione.

In questi felici risultati noi attingiamo la fiducia e la costanza necessarie per riuscire nella incominciata impresa. Laonde anche nel 1867 il *Libero Pensiero* starà saldo ai principii fermati nel Programma 20 Dicembre 1865 e continuerà senza transazione ad impugnarli siccome quelli sanciti dalla ragione umana. Abbandonando alla coscienza, alle convinzioni individuali i più ardui que-

Digitized by Google

siti sulle cause assolute, esso non pertanto continuerà a rimuovere gli ostacoli che ancora si frappongono alla perfetta ed omogenea fusione di tutte le dottrine filosofiche. Nè sarà ultimo suo assunto la continuazione delle controversie dogmatiche, degli studi positivi, delle scienze d'osservazione, e di tutte quelle discipline che con mirabile accordo concorrono verso un unica meta: la riabilitazione della ragione umana ora fatta serva da volgari pregiudizi, dalle prescrizioni di una stupida teologia corroborata da una lunga e inveterata abitudine che impedisce all'uomo di conoscere ciò ch' egli è, ciò ch' egli possa.

STEFANONI LUIGI.

QUAL SIA LA MISSIONE DEI LIBERI PENSATORI.

Mi rammento di una viva discussione che ebbi un giorno con un fanatico apologista della religione, non per merito intrinseco che in essa si riconosca, ma come freno o conforto necessario alle plebi. Il mio contraditore sosteneva che tutti i mali ond'è afflitto il secolo presente, la corruzione del popolo, ecc. sono frutto degli enciclopedisti, i quali hanno sconvolto l'ordine sociale, e tutto assurdamente demolito, ed inaspriti li odii di casta, e così via. Io, naturalmente, non potei accettare queste belle teorie, e sostenni, invece, che chi inasprì li odii di casta fu la dottrina di Gesù, e compagni, i quali spinsero lo sprezzo pei doviziosi sino al punto di dire che è più facile vedere un cammello passare per la cruna di un ago che veder un ricco entrare nel regno dei cieli. Il qual regno, per dirla di passaggio, dovrebbe riuscire un ben curioso ritrovo; che se, per entrarvi, bisogna proprio mettere in pratica i precetti evangelici, in fede mia li eletti si troveranno in strana compagnia. Quivi s'andrà in volta senza veste, *perchè data al povero*; quivi s'avranno le guancie gonfie, perchè date *a schiaffeggiare* a libito di chiunque si compiaccia di offenderci: quivi non si sentirà l'odore della rosa e della viola, *perchè condannata la mondezza del corpo*; quivi s'avrà la faccia da misantropo, come l'hanno tutti quelli che fuggono le dolcezze dell'amore, *essendo in gran pregio la verginità ed il celibato*, sino al punto di subire, in un caso, certa operazione che noi, ormai, riserbiamo soltanto alle bestie, per domarle od ingrassarle. Ed a questo proposito, ricordo il famoso dialogo fra il *Cappone ed il pol-*

Digitized by Google

lastro, di Voltaire, che è una delle più graziose ed argute satire, che abbia scritto quel genio dell'ironia.

Le religioni dovrebbero essere la morale e l'espressione dei sentimenti dell'epoca, non una legge immutabile, perchè detta divina. Lo spettacolo di una divinità che subisce con stoica indifferenza il mutarsi dei culti, e che, invece di alzare la mano (come i preti predicano e vorrebbero) per fulminare i profanatori, si rassegna al cangiarsi delle umane credenze, è la negazione più manifesta d'ogni fandonia teologica. Questo mistico camaleonte, che oggi chiamasi Giove, dimani Visnu, diman l'altro Iehova, indi Padre eterno, e così via, dovrebbe bastare a distruggere ogni fede.

Contempliamo, dunque, e studiamo la natura. Essa sola è sublime, e, se può dirsi, divina. In lei stanno riposti quei portentosi secreti che, disvelati per opera del nostro ingegno, educano l'uomo, lo moralizzano, e ne fanno il genio del creato. A che sognare fantastiche visioni? Ponete mente a quelle nubi capricciose, che, cacciate dal vento, assumono mille forme le più bizzarre. Il vulgo superstizioso ed ignaro, per poco che vi metta d'imaginazione e di poesia, ne fa un mondo di eroi, di mostri, di Dei, mentre, in sustanza, non sono che un po' di vapore, di umidità, illuminata dai raggi del sole, che ride e scherza delle umane illusioni. Ebbene, fate conto che li esseri di cui parla la teologia, sono come quelli raffigurati dalle nubi.

Non v'è più grande stoltezza di quella di credere ciecamente ciò che non si capisce e non si vede. « Io non credo neppure ai testimonii oculari, quand'essi *pretendono avere visto cose assurde* », è questo uno dei più bei detti di Voltaire. L'assurdo è sempre assurdo: e se voi pretendete essere creduti perchè ne foste testimonj oculari, non si può rispondervi altrimenti che col dire essere voi affetti da allucinazione o da pazzia. *È da stolto il dire credeva*. Chi non vuol ingannare, nè essere ingannato, deve vedere e giudicare da per sè stesso, e non rimettersene interamente alla fede od alla testimonianza altrui.

Ricordo che una sera, passando dinanzi ad un cimitero abbandonato, mi colpì uno strano bagliore che usciva da quel recinto. Un pallido fantasma se ne stava immoto e terribile in un angolo. Che era mai? Una croce di pioppo, la quale, nell'oscurità della notte, brillava, inconscia del terrore che destava nei passanti. Ecco dunque un *fatto* che *vidi* co'miei occhi. Se io fossi sotto il dominio delle superstizioni, non avrei mancato di ingrandire la cosa coi terrori dell'imaginazione e di crearne una paurosa visione; alla quale poteva aggiungere tutta l'autorità, dicendo: *l'ho vista io*. Fortunatamente nè ai miracoli, nè alle apparizioni io non credo! e so che quanto mi cadde sott'occhio non era altro che un fenomeno naturale, ed assai commune.

Ma il vulgo, pur troppo, crede ancora, e molto: e, ciò che è peggio non gli si possono aprire li occhi, stante la maledetta influenza del

Digitized by Google

prete, il quale tutto condanna, quanto sia contrario a' suoi interessi; e non lascia al popolo neppure il beneficio d'inventario, cioè il libero esame. Vuol che creda senza restrizioni, senza perplessità; non premette che si apra libro fuorchè col consenso della Chiesa; ed avvalora l'iniquo precetto colle più orribili minaccie di scommunica, di foco eterno, di maledizione fino all' ultima generazione: di peste, di fame, di guerra. Come si può lottare con chi non vuol ragionare, e impone a'suoi seguaci l'ignoranza come il primo dei doveri ed il più grande dei benefici? Ah, pur troppo, i nostri nemici sono ancora forti, ed hanno per loro l'appoggio dell' infingarda consuetudine, di sterminate dovizie, e di una invidiabile solidarietà. Il disconoscere la loro potenza non giova. Un tempo qualche bene lo ha fatto anch' essa, la teologia romana, avendo precorso il sociale progresso. Ma in oggi la si vede in arretrato di due o più secoli col mondo civile. Or, dunque, va combattuta con tutte le forze nostre. Noi abbiamo bisogno di procedere alla conquista del vero. Lasciamo i sogni ai poeti; e fra le macerie del passato e le miniere del futuro, cerchiamo di edificare il tempo indistruttibile della umana ragione. Cessi il nostro popolo di porgere devoto orecchio alle fiabe di illusi od ipocriti. Scegliamoci a guida la scienza e la ragione. Solo il core ci inspiri li affetti, e la coscienza ci innamori della virtù. Amiamo il lavoro e lo studio. Seguiamo i consigli della natura, e lasciamo, una volta, le bugiarde rivelazioni della teologia. Procediamo sulle orme dei più grandi precursori della religione novella, i quali prima badarono a distruggere l'errore, onde riuscir meglio ad inalzare su' suoi ruderi il tempio della verità. Noi figli della rivoluzione cessiamo dal curvare la fronte dinanzi ai pregiudizii vulgari e togliamoci risolutamente dalla schiera dei gabbati o degli ingannatori. Continuando nelle pratiche dell'antica teologia, commetteremmo una viltà ed un'infamia indegne di noi. Le catene della superstizione vanno infrante e squarciati i veli dell'ignoranza e del misticismo. Questa è la missione dei liberi pensatori. Essi sono li operaj dell'avvenire. Si accingano, dunque, all'opera feconda senza indugio e senza tregua. Coraggio, amici. Bandite i timori, ed i vani riguardi personali. Sulla vostra bandiera sfolgorano le sante parole di verità e libertà! È impossibile la sconfitta: e quanto più ardua sarà la lutta, tanto più gloriosa sarà la vittoria.

D'INC.

Digitized by Google

CIVILTÀ CATTOLICA.

Continuamente ci sentiamo ripetere che il cattolicesimo è stato la precipua origine della civiltà moderna e le molte parole dei teologi varrebbero a farne persuasi, se tutte non si riducessero a fracide polemiche piene di livore e d'insulse offese. Tra questi, alcuni asseriscono che tale prodigiosa civiltà noi la troviamo rappresentata da Leone X che mentre manteneva in Roma trenta maestri di grammatica, mandava alla tortura un Macchiavelli; altri vogliono che l'antesignano della civiltà fosse Innocenzio III, e tutti poi s' accordano nel pretendere che le sevizie dei pontefici e del clero non siano che eccezioni. Oh beate quelle regole in cui il novantanove per cento dei casi diventa eccezione! Ma qual fu il secolo d'Innocenzio III se non quello della inquisizione e delle crociate. Quella egli sanciva nel IV concilio lateranense, queste promuoveva con mille abusi fra cui non ultimo quello delle indulgenze. Noi, del resto, troviamo il fatto importante che la civiltà di un popolo è sempre stata in ragione inversa della sua sottomissione ai comandi della chiesa. Quale industria fioriva in Italia all'epoca delle prime crociate, di quali sanguinosi disordini non furono questi stessi crociati apportatori nell'oriente? Ben ce l'attesta la cronaca, quando coi più foschi colori ci dipinge la presa di Gerusalemme e quella della capitale dell'impero Bizantino, dove, dice uno storico, non si ebbe rispetto nè alle madri, nè alle figlie, nè alle vergini consacrate al Signore: ogni via, ogni crocicchio, ogni chiesa diveniva campo a nuove e sempre crescienti enormezze.

Che se paragoniamo il secolo delle crociate e la civiltà romana di quel tempo a quello dell'antica Grecia, il secolo di Torquemada all' altro della benefica dominazione degli arabi nella penisola Iberica; in una parola se contrapponiamo la civiltà cattolica alla pagana, quale conseguenza avremo? E possono reggere al confronto i risultati ottenuti dalle guerre religiose con quelli dell'epoca dell' ultima rivoluzione francese che al cattolicesimo ricorda la maggiore delle empietà? Il cattolicesimo si vanta di aver civilizzato e Gallia e Brettagna e tant'altre provincie; ma con miglior ragione potrebbe vantarsene la spada di Roma ben più civilizzatrice e meno feroce di quella del frate. Dicono i teologi che se non fossero stati i conventi tutti gli scritti antichi che possediamo sarebbero andati in perdizione; ma se i frati dominati da vero spirito di

Digitized by Google

oscurantismo non avessero ristretta tutta la scienza di quell'epoca tra le muraglie dei loro chiostri, non sarebbero forse quei libri corsi per le mani di tutti, e non sarebbero rimasti a noi anche quelli che la sacrilega mano del frate distrusse?

Eppure se sentiamo i cattolici, sono essi i perseguitati, essi che fin dai primi tempi soffersero la tortura, il martirio, e, a dir loro, Pietro il primo papa fu a Roma miseramente ucciso. Dato, non concesso, che Pietro sia stato a Roma, di che per mille ed una ragioni ci è lecito dubitare, sarebbe per ciò stata la sua fede che lo trasse a morte? Ma prima di lui esistevano pure in Roma, quali mercadanti, Giudei molti; e se questi erano tollerati, perchè mai parimenti non lo dovevano essere i Cristiani? Se non altro dunque è autorizzato il dubbio che il martirio fosse per loro la retribuzione di ree macchinazioni, tanto più dacchè si vede che i principali persecutori dei cristiani (almeno secondo la storia del cristianissimo Hardion) furon gli Antonini ed i Marco Aureli, gl'imperatori cioè che più si resero illustri per magnanime azioni, mentre gl'imperatori più inetti, quali un Commodo, erano quelli che li tolleravano.

Del resto, se volgiamo uno sguardo alla storia del cristianesimo non ci sarà difficile convincerci che le interne scissioni e le gare di partita assai più dentro che fuori la religione si trovano, e che il cristianesimo quand'anche fosse ricondotto ai suoi primordi, non sarebbe perciò il modello della pace e della fratellanza, come a torto suppongono coloro che alla fede accoppiano una buona dose d'ignoranza della storia. Gli effetti della civiltà cattolica poi, non possono esser dubbi. Basta gettare uno sguardo alle popolazioni rurali dello stato del papa, basta guardare gli effetti che il cattolicismo produce in Ispagna, nella Svizzera, basta considerare lo straordinario numero d'analfabeti che conta l'Italia un tempo direttamente sottomessa all'impero di Roma, per convincersi che la Chiesa fu sempre la stessa.

Ove un reame a libertà risorge
Da Roma si distacca, ed ove torni
A servitù, si ricongiunge a lei.

Così, già carco d'anni, esclamava il venerando Rossetti, ed i suoi versi non suonano che verità.

B. L.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA.

Il naturalismo moderno, discorso inaugurale pronunciato nell' Università di Napoli da SALVATORE TOMMASI, prof. di Clinica Medica. — Napoli, stabilimento tipografico Ghio, 1866.

Il professore Tommasi è uno fra i pochi che nel Senato del Regno rappresentino i principii nostri, uno fra i pochi che nelle aule universitarie sostengano con nobile coraggio l' indipendenza della scienza e del pensiero. Il suo discorso inaugurale è, non solo la più esplicita affermazione del naturalismo moderno, ma eziandio un esatto sommario dell' indirizzo e dei progressi odierni di questa scienza. Noi mancheremmo perciò ad uno dei precipui nostri doveri se, commossi, non rendessimo un saluto a questo erudito pensatore che per l' ampiezza del suo bellissimo concetto e per la fermezza addimostrata in occasione tanto solenne, ci permette oggi di annoverarlo fra quegli illustri che con nobile costanza e con profondi ricerche generosamente attendono alla reclamata riforma degli studi universitari.

Con sguardo sagace l' egregio professore rintraccia le leggi della vita e del pensiero nell'individuo; non nel campo della dottrina idealistica e teologica, ma entro i confini dell' osservazione e dell' esperienza; entro il campo delle scienze positive delle quali lo studio caldamente raccomanda. « *La materia*, dic' egli, *è essenzialmente attiva e la forma della sua attività costituisce la sua sostanza* ». Questo assioma tanto semplice e che giornalmente si appalesa al più volgare osservatore, in sè riassume tutta la sintesi del nostro progresso filosofico, e basta da solo a sconficcare tutte le critiche e di pregiudizi della superstizione; i quali ancor oggi, sott' altre forme, si vanno riorganizzando dagli idealisti moderni. Chi afferma questo assioma, afferma in una, e le leggi della vita, del moto, della produzione organica, ed il principio dell' inviolabilità delle forze, dell' indistruttibilità della materia; in altri termini la perfetta congiunzione, l' eternità della materia e della forza.

Da queste premesse scendono, naturali conseguenze, e nelle loro più variate applicazioni i principii della fisiologia, della frenologia e di altre congeneri scienze, che tutte ci appalesano essere l' organismo un prodotto della natura, che sotto forme diverse lo governa colle medesime leggi, e il tipo della forma organica identico in tutti gli esseri vivi. D' onde l' altra e immediata conseguenza, che le leggi del pensiero sono identiche a quelle che regolano tutte le forme dell' organismo. « Prevale anche oggi il detto aristotelico del *nihil est in intellectu quod prius non fuit in sensibus*. I sensi sono le porte della

Digitized by Google

spirito, mi diceva un vecchio francescano mio maestro di logica 37 anni fa, nel mentre mi dipingeva Loch e Condillac come due mostri. Intanto però queste porte dello spirito non sono mai state considerate sotto il punto di vista dell' inviolabilità delle forze ».

L' autore scorre con rapidi ma chiari e ben rilevati cenni sulle grandi questioni della prima cellula germinativa, sulle leggi del movimento e della trasformazione chimica degli alimenti nel corpo umano, e non senza allettamento di chi legge, più lungamente si sofferma sull' origine ed antichità dell' uomo, sulla fissità delle specie e sulle questioni che da queste dipendono. Con corredo di cognizioni nè superficiali nè indigeste, egli s' innoltra con passo franco e sicuro nelle viscere della terra, passa in rivista gli strati geologici; colla paleontologia raffronta tutte le produzioni organiche dei tempi antistorici; ne segue mano mano i progressi, lo sviluppo, le successioni, e conchiude che il mondo attuale non è l'opera di rapidi od improvvisi cataclismi, ma il frutto del processo regolare e progressivo nello svolgimento delle forze della natura. Chi sa se la terra non sia stata e non sia, come dice il Volger: *un' eterna edificazione e un' eterna demolizione?*

« Che cos'è la specie? si domanda il Tommasi, quali devono essere i suoi confini naturali? Si è potuto dare facilmente una definizione generale, ma in tutti i singoli casi l'applicazione del principio è stata ed è soventi volte arbitraria. La specie è immobile, disse Cuvier e ripeterono tutti — e come sapete che sia immobile? E perchè non potrebb'essere immobile anche l'uomo di cui vantate il progresso continuo! Ma l'uomo progredisce pel suo spirito, rispondono; e gli animali non hanno spirito. Non è vero quel che dite: l' uomo ha progredito anche fisicamente; — l'uomo moderno è fisicamente diverso dall'uomo delle caverne, dall' uomo di 60 mila anni fa. — Nondimeno, e si ripeteva sempre, gli animali sono stati creati di getto e restano lì mummificati a nient'altro fare che a mangiare e riprodursi — Non vedete che gli antichissimi monumenti egizii, che ora ammiriamo nei musei di Londra e di Torino, fanno vedere tipi animali similissimi ai presenti? Sembrano fatti ieri? e dunque dove si trova la variabilità? Ecco l' errore! Voi credete che gli animali e l'uomo siano stati creati al tempo di Menete, il primo Re dell' Egitto, o qualche migliaio d'anni prima! — Se fosse così avreste ragione! ma fatto è che l'istoria critica degli Egiziani e de' Caldei comincia molto prima della loro cronologia storica, e a 30 piedi al disotto dello strato attuale del delta egiziano si trovano istrumenti umani che ci riconducono a 17 mila anni prima dell'era volgare. Aggiungete in fine la risposta del Lamark, e cioè che quella regione dell'Affrica è stata la meno variabile, e quindi non c' era ragione che i tipi animali rimutassero. Ma bisogna andar oltre. Che cosa sono diventati gli 8 o i 10 mila anni rispetto alle centinaja di migliaja? Il Broma calcola a 158,400 gli anni nei quali è durato il periodo allu-

Digitized by Google

vionale, ossia l'ultimo periodo della formazione terrestre, che ha seguito immediatamente il diluvio. E questo è stato il grave periodo degli animali vertebrati superiori ».

Qui il prof. Tommasi ci par chiaro ed esplicito per chi voglia intenderlo, e il suo sistema ordinato, la esposizione chiara ed elegante, se rifuggono dalle controversie, procedono però con quella decorosa fermezza che ben s'addice all'impero della scienza che si sente disimpacciata dai legami teologici, a questo proposito ancora una citazione ci piace fare, ed è la seguente:

« Aggiungo un'ultima avvertenza, ed è che, ove mi si voglia considerare che questo *rigorismo* nello studio della natura non sia una verità peregrina e quindi non esserci bisogno di rammentarla, io mi permetterò subito di rispondere ch'egli nel fatto non conosce punto i vezzi di certe scuole in Italia, mistiche e iperboliche quanto non si può immaginare. Non sa costui che oggi si stampano, ad esempio, tesi inaugurali di *notomia* (badate di *notomia!*) dove sono consacrate più pagine a riferir passi di S. Anselmo e di S. Tommaso che a discorrere della materialissima materia anatomica! Sappia codesto e poi mi dica se le volgari verità che ho dichiarato, non valga la pena che si ripetano da me e da mille altri tutt'i giorni ».

E il Tommasi le ripeta spesso, le ripeta sempre, poichè giova appunto che i pochi professori indipendenti che sono lustro e decoro delle università d'Italia, abbiano ad iniziare quel movimento di riforma negli studi, che oggi sarebbe forse un fatto compiuto se disgraziatamente un gran numero ancora dei membri del nostro corpo insegnante non si dilettasse a divulgare la scienza sulle traccie della teologia, ostinandosi con strana insistenza a voler conciliare ciò che per la sua stessa natura è evidentemente inconciliabile. Ma il discorso del prof. Tommasi ci avverte ch'egli non appartiene a questa scuola; e il saperlo ci giova e riconforta non poco.

UNA LETTERA DI RICASOLI.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblicava pochi giorni sono le seguenti parole:

« Dopo che i vescovi allontanati dalle loro diocesi per misura d'ordine pubblico furono dal governo colla circolare 22 ottobre richiamati, quelli fra essi che avevano preso dimora in Roma scrissero una lettera al presidente del consiglio, alla quale egli fece pronta risposta.

» Questa corrispondenza non era destinata alla pubblicità, ma l'*Unità Cattolica*, nel suo numero 294, avendo divulgata la lettera dei

Digitized by Google

» vescovi, è necessario si conosca con quale animo la ricevesse il pre-
» sidente del consiglio, e con quali intendimenti vi rispondesse.

Sebbene i lettori abbiano già potuto leggerla perchè riprodotta da molti giornali, amiamo però pubblicare la risposta del Ricasoli, se non altro, affinchè rimanga come documento storico. La lettera risente davvero l'effetto delle molte reticenze diplomatiche. Tuttavia, ci pare che essa contenga parecchi punti nei quali la libertà di coscienza e il principio che noi da un anno predichiamo, dell'assoluta separazione dello spirituale dal temporale, siano chiaramente e decisamente affermati.

Il buono lo prendiamo dov'è, nè badiamo d'onde venga. Però ci pare strano che la circolare pubblica di Ricasoli contraddica i principii che ora l'onorevole presidente del consiglio risolutamente afferma in questa lettera non destinata alla pubblicità.

Firenze, 26 novembre 1866.

Reverendissimi signori.

Con molta compiacenza dell'animo mio ricevo oggi soltanto la lettera che le SS. LL. reverendissime mi hanno fatto l'onore d'indirizzarmi da Roma il 15 corrente pel richiamo dei vescovi alle loro sedi: si per le alte ragioni in virtù delle quali le SS. LL. approvano siffatto provvedimento, e nelle quali ho la fortuna d'incontrarmi con loro; si perchè in essa domandano che il ritorno concesso nelle loro diocesi ai vescovi colla circolare del 22 ottobre sia esteso anco ai vescovi dimoranti in Roma da quella eccettuati; con che dimostrano di avere l'animo disposto a benevolenza ed a riverenza verso le istituzioni e le leggi, all'ombra delle quali domandano di vivere.

Io sono lieto di avere prevenuti in ciò i loro desiderii, e bene interpretati i loro sentimenti determinando nel giorno stesso di cui la loro lettera porta la data, che la eccezione lamentata si togliesse; del che credo le SS. LL. RR. avranno a quest'ora piena ed ufficiale cognizione.

Queste determinazioni del governo derivano, come le SS. LL. dicono, dalla volontà di fare si che dalle astratte regioni, in cui finora si è tenuto, passi veramente nella realtà dei fatti, l'adempimento delle relazioni di perfetta libertà della Chiesa collo Stato.

E perciò il governo non meno caldamente delle SS. LL. desidera che ben presto anche l'Italia possa godere del magnifico ed imponente religioso spettacolo di che oggi si allietano i liberi cittadini degli Stati Uniti dell'America, ammirando il concilio nazionale di Baltimora, dove liberamente si discutono le dottrine religiose, e le cui decisioni

Digitized by Google

approvate dal papa, saranno proclamate ed eseguite in ciascuna città o villaggio con ogni sanzione spirituale senza *exequatur* o *placiti*.

Io prego però le SS. LL. RR. a voler considerare che questo mirabile spettacolo è la libertà che lo produce; la libertà professata e rispettata da tutti, in principio ed in fatto nelle sue più ampie applicazioni alla vita civile, politica e sociale. Negli Stati Uniti ogni cittadino è libero di osservare la credenza, che gli sembra migliore, di rendere omaggio alla Divinità colle forme che gli paiono più convenienti: accanto alla chiesa cattolica sorge il tempio protestante, la moschea mussulmana, la pagoda chinese; accanto al clero romano, funziona il concistoro ginevrino e l'assemblea metodistica. *Questo stato di cose non genera nè confusione, nè attriti. E perchè? Perchè nessuna religione chiede allo stato nè protezione speciale, nè privilegi; ognuna vive, si svolge, si esercita sotto la tutela della legge comune, e la legge osseguiata egualmente da tutti garantisce a tutti una eguale libertà.*

Il governo italiano frattanto vuol dimostrare per quanto è in lui che ha fede nella libertà, e che vuol applicarla dal canto suo con quella maggiore larghezza che gli è consentita dalle ragioni dell'ordine pubblico.

Egli dice dunque ai vescovi che tornino al loro ministero d'onde per cagion d'ordine pubblico furono allontanati; non pone condizioni se non quell'una che pone ad ogni cittadino che voglia vivere tranquillo: attenda al suo ufficio ed osservi la legge. Lo Stato provvederà che nell'esereizio delle sue funzioni non sia turbato, nè impedito; *non gli domandi privilegi se non vuol vincoli: il principio di ogni Stato libero che la legge è eguale per tutti, non ammette distinzione di sorta alcuna.*

Il governo sarebbe lieto di potersi spogliare di ogni sospetto e di rinunciare ad ogni precauzione; se non compie oggi intieramente il suo desiderio, egli è il principio di libertà da lui accolto e messo in pratica, non è del pari accolto e messo in pratica dal clero.

Veggano la differenza fra la condizione della chiesa d'America e la condizione della chiesa d'Europa.

In quelle vergini regioni la chiesa si è stabilita in mezzo ad una società nuova, ma che portava seco dalla madre patria tutti gli elementi della convivenza civile; rappresentando essa stessa il più puro, e il più sacro degli elementi sociali, il sentimento religioso che sanziona il diritto e santifica il dovere, e riunisce in un pensiero più elevato di tutte le cose terrene le aspirazioni umane, non ha cercato colà se non l'impero grato a Dio, l'impero degli animi; venuta colla libertà e cresciuta all'ombra di quella, vi ha trovato quanto bastava al suo libero svolgersi e al tranquillo e fruttuoso esercizio del suo ministero e non ha cessato mai di negare agli altri quella libertà di cui si giovava, nè di volgere a suo esclusivo profitto le istituzioni che la proteggevano.

In Europa invece la Chiesa è nata colla decadenza del grande impero

Digitized by Google

che aveva soggiogata tutta la terra; si è costituita fra i cataclismi politici e sociali dei secoli barbari, ed ha dovuto pensare a darsi un organismo assai forte da resistere al naufragio di ogni civiltà in mezzo al flutto prevalente della forza brutale e della prepotenza.

Ma intanto che il mondo uscito dal caos del medio evo si ricomponeva e riprendeva la via del progresso che gli ha segnata Iddio, la Chiesa pretese di comunicare a tutto che avesse attinenza con lei l'immobilità del dogma di cui è custode, guardò con sospetto lo svolgersi delle intelligenze, il moltiplicarsi delle forze sociali, e si dichiarò nemica di ogni libertà negando *la prima e la più incontrastabile di tutte, la libertà di coscienza.*

Di qui nacque il conflitto fra la potestà eccleslastica e la potestà civile; perchè quella rappresentò la soggezione e l'immobilità, questa la libertà e il progresso.

Il conflitto, in virtù di peculiari condizioni, ha proporzioni più gravi in Italia perchè la Chiesa, pensando che ad esercitare indipendetemente da ogni autorità laica il suo ministero spirituale le fosse necessario un regno, qui ne ebbe il possesso e l'esercizio. La podestà ecclesiastica qui si trova pertanto in contraddizione non solo colla podestá civile, ma col diritto nazionale.

E da qui l'origine di quelle diffidenze e di quelle precauzioni esposte nella mia circolare, che le SS. LL. RR. si recano ad ingiuria, e che sono invece dettate dalla necessità delle cose.

I vescovi non possono riguardarsi fra noi come semplici pastori d'anime, poichè sono propugnatori insieme e strumenti di una podestà che contrasta colle aspirazioni nazionali; la podestà laica è costretta pertanto a sottoporli a quei provvedimenti che sono necessari a preservare i suoi diritti, e quelli della nazione.

Come far cessare questo spiacevole e pericoloso conflitto fra le due podestà, fra la Chiesa e lo Stato?

La libertà sola può ricondurre quella condizione felice che le SS. LL. RR. invidiano all'America. Si renda a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio, e la pace fra lo Stato e la Chiesa non sarà più turbata.

Io ho inteso rendere omaggio a questi principii prosciogliendo i vescovi dal divieto di ritornare a dimorare nelle loro diocesi. Io credo che la libertà sia buona a professarsi ed a praticarsi, io credo di più ch'ella abbia virtù di convertire a sè gli animi di coloro che sono chiamati a goderne i benefizi.

Io confido che le SS. LL. tornando alle loro diocesi con quei sentimenti di ossequio alle legge che esprime la loro lettera, in mezzo a popolazioni che vogliono rimanere cattoliche senza rinunziare ai diritti e alle aspirazioni della nazione a cui appartengono, benediranno a quella libertà che li tutela e sulla quale soltanto si può fondare la conciliazione d'interessi che finora parvero inconciliabili.

RICASOLI.

Digitized by Google

CRONACA.

Carità e toleranza cattolica. — Mentre i soliti guastamestieri, vedendo come riesca impossibile risolvere la questione di Roma colla vulgare panacea della diplomazia, si affannano a predicare la convenienza di una vergognosa transazione tra la fede e la libertà, tra il cattolicismo e la patria, tra la *religione degli avi* e le ineluttabili aspirazioni dell'avvenire, i veri campioni dell'altare e del trono mostrano in certi modi di qual genere siano la carità, la toleranza, e la libertà cui essi si professano devoti. I nostri lettori ne abbiano un saggio nella seguente lettera, che ci giunse col timbro postale di Udine. I catolici sono logici. Anch'essi, non paghi alla maledidizione scagliata contro di noi, imprecano anche alla nostra *discendenza*; come fece dominedio che punì il peccato del pomo non solo in chi lo commise, ma fino all'ultima generazione.

La lettera è questa:

Sig. Francesco Gareffi.

L'infame vostro giornale sia maledetto, maledetto voi che domandate abbonati, maledetto quello segue il vostro desiderio, maledetta l'infame vostra discendenza; pensate a quel Dio che vi ha data l'esistenza, rispettate la Santa religione del Nostro Dio in Cielo e pregatelo vi perdoni le scellerate vostre iniquità a danno della S. Religione, l'anima vostra si putriferà col vostro corpo e non avrà requie e pace.

Varj Giovani deplomati
in legge e medicina.

Una nobile donna. Nella sua penultima assemblea, la *Libre Pensée* di Bruxelles ha adottata una proposta che prova con quanti nobili sforzi questa associazione tenda all'attuazione dei principi da essa proclamati.

Due fanciulle di una eccellente famigiia di Bruxelles, per la morte del padre si trovavano in una posizione di fortuna assai difficile. La madre, desiderosa di compiere le ultime volontà del marito, voleva allevare le sue figlie lontane da ogni influenza clericale. Queste si trovavano collocate all'istituto della signora Gatti di Gamond. Ma la famiglia, approfittando delle strettezze della madre, le fece delle larghe e seducenti promesse di soccorso pel caso in cui avesse acconsentito a porre le sue figlie in un *convento*. Diciamolo ad onore di questa donna coraggiosa, essa non esitò un istante, e posta fra la sua coscienza e la triste prospettiva della miseria, preferì esporsi ai rigori della povertà piuttosto che tradire la propria coscienza. Pervenuti questi fatti a conoscenza della *Libre Pensée* e di parecchie altre associazioni, tutte si affrettarono a porre a disposizione di questa nobile donna mezzi sufficienti per assicurarle l'esercizio della libertà di coscienza per le sue figlie.

Giuramento religioso. — La *Libre Pensée* di Bruxelles nell'ultima

Digitized by Google

sua seduta si è riservata di provocare le misure legislative necessarie nel caso che la corte i cassazione non rendesse giustizia al signor Malfaison il quale fu condannato dal tribunale d'Anversa all'ammenda di 100 franchi per aver rifiutato di giurare coll'invocazione di *Dio e di tutti i suoi santi!*

Taglio cesareo. — Da qualche tempo i fogli del Belgio si occupano dello scandalo di Koekelberg. Qui ne diamo un sunto riproducendolo dalla estesa relazione del *Libre Examen*. Circa tre mesi or sono nell'occasione dell'ultima epidemia l'ospitale provvisorio di Koekelberg ricevette nello stesso giorno due sposi attaccati dal colera. Il marito, Van Cauter, soccombe immediatamente, la moglie che si trovava in istato di gravidanza avvanzata, resiste più lungamente, ma alfine anch'essa non dà più alcun segno di vita. L'indomani viene riferito al medico d'inspezione del lazzaretto che il feretro della defunta nel suo trasporto al campo santo, lasciava sfuggire dalle mal connesse assi una gran quantità di sangue. Venuto in sospetto di qualche fatto strano, egli chiama la suora della Carità, Clementina, e con opportune intimadazioni la costringe a confessare che essendo nella notte di servizio, per instigazione e col concorso del vicario De Coninck, di un infermiere avevano aperto il corpo della Van Cauter un'ora dopo la sua morte, ne avevano estratto il bambino vivente, lo avevano battezzato aprendoli per tal modo le porte del cielo, e che un'ora e mezzo dopo questa toccante cerimonia anche il bambino cessava di vivere.

Due circostanze svegliarono la sollecitudine del medico. Secondo la confessione di suor Clementina il fanciullo era stato ritirato dalla madre *vivente*, dal seno della madre ed era sopravissuto due ore alla estrazione; ora i dati della scienza autorizzano a pensare che la sorte del figlio è indissolubilmente legata a quella della madre nel cui seno ancora si trova; che la morte dell'una trascina quella dell'altra o, più giustamente, impediscono che i fenomeni della vita possano manifestarsi nel feto; che se il fanciullo ha realmente sopravissuto per più di un ora alla separazione, vi ha verosimile presunzione che la madre non aveva cessato di vivere allorchè venne operato il taglio cesareo, e che il decesso non era che apparente. Di più il Direttore dell'ospitale di S. Giovanni fece conoscere che questi fenomeni letargici non sono rari nei colerosi e che nessun'altra malattia presentava tanti pericoli d'errore e di immanazione precipitata poichè sovente questo stato di morte apparente aveva preceduto la convalescenza del malato.

Il medico pertanto, ad onta delle preghiere di suor Clementina portò il fatto a conoscenza del borgomastro in concorso del quale fu operata la disumanazione del cadavere sul quale fu constatato che il ventre era aperto, la matrice incisa, e tagliato il cordone ombellicale. In seguito di che il procuratore del re intruì il processo. L'infermiere dichiara che il vicario De Coninck dopo avergli fatto bere parecchi bicchieri di liquori ed avergli promessa una ricompensa, lo decide a far subire al cadavere (dubbio atroce, era proprio un cadavere?) l'operazione cesarea nello scopo di permettere l'estrazione e il battesimo del bambimo; che egli compito questa odiosa missione all'idea della quale già era famigliarizzato avendo recentemente reso alla religione lo stesso servizio, in circostanze analoghe, sotto gli auspici di un prete missionario distaccato all'ospitale.

È a rammaricarsi che le lentezze dell'istruzione giudiziaria non possano più permettere che si faccia la luce su questo fatto: oggi l'esame del cadavere non è più possibile e la terra ha divorato l'orribile segreto! Forse i colpevoli sfuggiranno alla repressione!

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno II. 10 Gennajo 1867 N. 2

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Le preci ed il tempio, per *D'Inc.* — Il Papato e l'Italia, per *Giuseppe Ricci* — I preti scemono di prezzo e di numero, per *A. Borella* — Origine Astronomica Fisica della religione Cristiana — Bibliografia razionale, I. La mente di Edgardo Quinet, per *Nicola Gaetani Tamburini*, II. Il passato e l'avvenire religioso in relazione alla politica, studi storici, per *G. B. Ceraulo* — Cronaca.

LE PRECI ED IL TEMPIO.

Vedo l'alba sul lago: vedo indorarsi le vette dei monti, mentre il lago e le valli nuotano ancora nell'incerta luce mattutina. Ogni casetta si risveglia, e sorride al nuovo giorno. Su pei boschi e giù pei declivi, risuonano le campanelle delle mandre uscenti al pascolo. Frattanto, ogni contadino inalza a Dio la sua prece. Flebili e mesti il vento porta all'eco delle valli i rintocchi dell'*Ave Maria*. Le povere donne, prima d'andare al lavoro, accorrono al tempio. Oh, se quest'ora ci commove dolcemente, ci trasfunde pure nell'animo un'ineffabile mestizia.

Tutto il villaggio corre alla chiesa a biascicarvi preghiere fra un sonno e l'altro. Predica il prete il solito zibaldone, che nessuno ascolta, nè intende. Così da ambe le parti si crede d'aver santificata la festa. S'odono le campane; sfila sul *sacrato* la processione; ardono i ceri, e la mesta nenia dei devoti rattrista l'aria col suo lamento. Che credete, dunque, di fare, o poveretti, girovagando colla torcia in mano e borbottando goffe e insensate preci, rese ancora più storpie dalla vostra stessa ignoranza? Che andate cantando inni latini che non intendete, e che probabilmente mal comprende anche il vostro prete? Ma lasciate i salmi latini o povera gente; essi sono troppo sublimi, o troppo assurdi per essere da voi apprezzati, quand'anche riusciste a comprenderli. A Dio non possono salire coteste vostre preci; ei non le intende; perchè Dio, quale mi viene descritto, non sussiste, nè può sussistere.

Digitized by Google

Dio è un ideale, una espressione, un'essenza, forse. Ma che ne sappiamo noi col limitato nostro ingegno? A chi vivelossi egli? Chi lo vide? Chi lo intese?

O poveri illusi! Egli è con mestizia infinita che vi vedo pregare o adorare. Quel tabernacolo è vuoto: l'ostia è puro pane. Uscite di Chiesa e se l'animo pauroso vi eccita a preghiera, pregate pure; ma fatelo sotto la volta celeste; pregate al cospetto dell'universo: adoratene l'anima ignota. Ma non vi vendete: nè fatevi povere pecore nel triste ovile di lupi divoratori. Di voi mi stringe pietà infinita, e voi seguite con stupida fede i traviamenti e li errori dei padri nostri. E che ne sapete voi? Sul vostro capo sta il paradiso, vi dicono i preti, ed ai vostri piedi giace spalancato l'inferno: angioli e demoni conturbano l'aria, e carpiscono le anime ai moribondi. Povera Chiesa! poveri fedeli! Comprendo i rimorsi di Giovanni Meslier, che pentivasi di aver vissuto e di aver insegnato il catolicismo. « La fede che serve di fondamento a tutte le religioni, non è che un principio d'errori, d'illusioni, e d'imposture ». Cosi scrisse il povero curato. Come mai ha egli potuto continuar, dunque, a predicare questa fede?

La vista di un tempio limitato mi diede sempre l'idea di un Dio piccino, finito, che ha proporzioni ristrette come il tempio che lo racchiude. Il tabernacolo e l'ostia, poi, tanto mi rimpiccoliscono la divinità, da farmela smarrire e sfumare. Ma usciamo fuori da quelle pareti, e se vogliamo adorare, ripeto, adoriamo, ma dove il pensiero liberamente vola e trova ognora spazio senza fine, quale appunto si conviene ad una divinità infinita. Oltre quei monti, vi sono altri monti ancora; e poi lontano lontano la Francia, dice il fra Martino di Manzoni. Così il nostro agile pensiero oltre quelle stelle trovi milliardi di millioni di altre stelle, e così all' infinito. Deh, per pietà, non mi foggiate un Dio pigmeo che possa rinchiudersi entro una scattola. È troppo piccolo, così: e fa venir voglia di ridere, non di adorare.

Vi sono delle mute adorazioni che devonsi al fascino della bellezza. Non è un idolo che si adora; ma il tutto: cioè l' universo, l' uomo, l' amore. Da questo mistico senso che ci soggioga, nessuno può andare immune. La ragione calma il volo fantastico, ma l' occhio ha già dato una lacrima: dal petto è sfuggito un sospiro; e il battito più celere del core ci avverte che una sublime commozione ci ha scossi.

Non credo alla rivelazione. Dio non può avere predilezioni. Perchè dunque si mostrerebbe di preferenza ad un solo uomo o ad un solo popolo? Dato che sussista questo Dio creatore, non saremmo tutti figli dell' opera sua, dal più umile stelo all' uomo più superbo? Egli che creò i fiori e le stelle potrebbe condannare tanta gente all' inferno, pel solo gusto di vederla fra si atroci tormenti sino alla consumazione dei secoli? Ah, no! Meglio sarebbe negar Dio, che farsene un Ente ingiusto, capriccioso, crudele e malvagio.

Digitized by Google

E perchè mai da secoli tanta ignoranza si diffunde e regna fra le genti? Perchè l' uomo si abbandona con terrore ad un culto bugiardo? Ah lasciamo i sogni del misticismo ai preti ed ai romanzieri; e gustiamo noi pure la suave voluttà delle poetiche inspirazioni; ma facciamo che queste non ci rendano sordi, o indifferenti, alla feconda voce della verità. Del resto, i poveri contadini sono assai compatibili, se prestano fede alle storielle che vennero date loro a succhiare col latte, che sempre intesero ripetere dai nonni e dalle madri; che loro furono ribadite dal vecchio pievano, l'uomo più instrutto e più venerato del paese. Semplici ed ignoranti, i paesani sono soggiogati dalla poesia che li circonda; creduli e superstiziosi, attribuiscono i fenomeni più naturali a cause sopranaturali: e chi parla loro per la prima volta delle leggi fisiche che governano il mondo, li fa trasecolare ed anche sorridere. Ma è ciò appunto che i fautori del libero pensiero dovrebbero fare con tutto lo zelo. Diffundere la luce del vero anche tra le più abiette e fin qui derelitte moltitudini della campagna.

D'INC.

IL PAPATO E L' ITALIA.

I.

Da Arnaldo da Brescia a Gerolamo Savonarola, da Paolo Sarpi a Scipione Ricci, il pensiero italiano fu ribelle al domma romano; e una lotta sorda, continua, mortale fu impegnata fra queste due forze un tempo concordi, indi divise, ora contrarie. No: l' Italia non è, nè debb' essere confusa colla Chiesa di Roma, perchè lo spirito creatore di questa è esaurito, e l' Italia chiude in sè il germe d'una vita avvenire.

Non dimentichiamo il passato: desso ci rischiarirà l' avvenire. Qual popolo osò mai levare la mano contro il pontefice, se non l' Italiano? Numerate i papi uccisi col veleno e col ferro, e poi vantatemi il catolicismo degli italiani. Ricordate Sciarra, Colonna e Bonifacio VIII: pensate alle bolle di scommunica fatte trangugiare ai legati di Martino V da un principe italiano: non obliate le lutte fra Venezia a Roma; Carlo III, l' inquisizione cacciata da Napoli a furore di popolo, le riforme toscane, e poi proclamate all' Europa Italia e catolicismo essere stati sempre tutto una cosa. Piuccchè catolica l' Italia fu vittima dell' ignoranza. L'ignoranza! ecco l' arma onde Roma si valse per dominare; e al grido potente della ragione essa rispose coll'indice, nega-

Digitized by Google

zione dell' umano intelletto. Ora, la mercè di Dio, l' Italia è risurta; e, ad assicurare la sua nuova esistenza, uopo è che abbracci e proclami tutti i grandi principii dall' epoca odierna, ond' essere certa di non ricadere fra l' ombre di un inglorioso passato. L' Italia cerca la luce, ha sete di scienza, vagheggia la grandezza economica, vuol esser grande e felice; ma la Chiesa, solo la Chiesa le attraversa il cammino, le contende il futuro. Perchè una rivoluzione possa partorire frutti benefici e duraturi, l' istoria dimostra essere di assoluta necessità, che dessa, modificando l' esistenza del popolo che la compie, manifesti un nuovo pensiero, che accresca il benessere delle nazioni civili, spingendole su inesplorati sentieri; che dessa assalga e rimova l' ostacolo che alla manifestazione di tale principio si oppone.

La libertà civile e politica, l' eguaglianza sociale noi la possediamo qual retaggio delle nazioni che le conquistarono. Tocca ora a noi di accrescere il patrimonio di queste nazioni proclamando l' emancipazione dell' anima, l'eguaglianza di tutti i culti, l'autonomia dell' umana coscienza.

Simile in questo a tutte le antiche teocrazie, il catolicismo si tenne saldo nell' immobilità; e come il vecchio spirito greco risurse contro il pensiero socratico, come il giudaismo e il politeismo si opposero alla rivoluzione cristiana, il domma romano negò il razionalismo e la libertà. Così s'iniziò quella lutta titanica fra il colosso papale e il pensiero moderno, lutta che dura da secoli, e che dovrà cessare coll'annientamento del primo.

Al grido di emancipazione che la ragione sollevava in Germania, la Chiesa rispondea colle torture e coi roghi; sicchè, ad assicurare il trionfo dell' idea di Lutero, bisognò sconfiggere il catolicismo. Per tal modo, la Germania potè abbattere il principio di autorità, già bandito dal campo scientifico, proclamando quello del libero esame; e tale vittoria, benchè riportata contro il poter religioso, iniziò quella contro il principato civile; e la confessione di Augusta schiuse l' era dei rivolgimenti moderni. Ma per giungere a tale risultato, ma per cementare nel mondo tale principio, quante lutte, quanti rovesci dovè subire la società, quanto sangue dovè suggellare l'idea, quante sceleraggini dovettero deturpare la Chiesa! Lo sterminio dei Patarini, dei Valdesi, e degli Albigesi; la guerra dei trent' anni, l'eccidio degli Ugonotti, la lega, le stragi di Valtellina, li auto-da-fè della Spagna, la guerra d'Olanda, le guerre civili d' Inghilterra, il veleno, i pugnali dei gesuiti, le morti, li strazii dei liberi pensatori, la negazione della scienza e della vita civile (*tantum religio potuit suadere malorum*) provarono al mondo lo spirito di verità essersi ritirato dalla Chiesa di Roma.

. . . . E il vuoto si fè intorno alla Chiesa di Roma, ed ogni colpo che questa toccava era il segnale d'una vittoria di un qualche grande principio. Così la riforma in Olanda protesse la libertà e i commerci;

Digitized by Google

in Inghilterra rese possibile il regime rappresentativo e la grandezza economica; salvò l'indipendenza in Isvizzera. Imbevuti dello spirito cattolico, dominati da Roma li Stuarts tentarono soffocare la libera attività britannica; ma pagarono caro il loro ardimento: la morte di Carlo I, e l'esilio dei suoi discendenti valsero a fare dell'Inghilterra una delle più grandi nazioni del mondo. La ruina del catolicismo fu dunque la salute del popolo inglese. In Francia, la riforma aborti, come in Italia; ma la ragione non rimise della sua perseveranza, ed assumendo nuove forme partorì gli Enciclopedisti e l'89. E l'opera dell'89, abbattendo i privilegi del clero, e livellando le classi innanzi alla legge, scosse fino dai suoi cardini il vecchio edificio catolico, già minato e scrollato in più punti.

Fu sventura però che le idee emancipatrici bandite dalla tribuna di Francia non trovassero che un'eco passeggiera nelle menti del popolo, e che la rivoluzione, oltre al carattere politico, non abbia assunto in più larghe proporzioni quello religioso.

Tra i fattori dell'istoria moderna, il papato imprende a sostenere la parte che nell'Olimpo indiano vanta Arimane: e, genio d'un passato che invano si evoca, desso è condannato, o a trasformarsi o a perire. Negazione dei diritti dell'uomo, partigiano d'ogni tirannide, nemico della scienza e del sociale benessere, esso è in opposizione perenne con tutta la società. Ovunque un popolo insurga per la sua libertà la Chiesa è là per combatterlo; ed ogni grande rivolgimento si compie ad onta e contro di lei. Le nazioni che vollero saldamente fondare la propria esistenza dovettero sollevarsi contro di Roma; e la decadenza della Spagna e dell'Austria ne apprende che, ove regna la Chiesa romana, il progresso è impossibile, la libertà un desiderio. La morale catolica è una morale d'inerzia e d'annientamento che contrasta colla febre d'attività sentita dai popoli: e l'esclusivismo intolerante dei suoi dettati mal corrisponde alla legge di fratellanza e di amore proclamata dal secolo. Insomma il papato o il catolicismo (per noi sono tutt'uno) sia lo si consideri politicamente, sia moralmente, è l'antitesi del mondo moderno: ed ogni conciliazione è impossibile fra questi due termini. Fra noi, poi, l'esistenza del papato è di un pericolo da non potersi dissimulare, e a rimuovere il quale solo la libertà potrà sperimentarsi efficace.

Nè oggi, nè domani, nè mai il papato darà tregua all'Italia, finchè avrà forza di nuocere. Che adunque si chiede da colui che è la negazione di ogni grande principio? Che hanno mai di commune gl'Italiani col papa? La patria? ma il sovrano di Roma non la conosce. I nostri interessi sono in opposizione coi suoi; noi cerchiamo il benessere, ed egli ce lo contende; noi formiamo una sola famiglia, ed egli ci vuol divisi; noi siam liberi, egli ci vuole soggetti; noi vogliamo la scienza, egli la nega: noi camminiamo verso l'avvenire, egli ci respinge verso il passato; noi risurgiamo ed egli ci atterra; noi siamo Stato ed egli

Digitized by Google

è Chiesa. Quale accordo stabilire fra noi? Perchè riconciliarci con chi vivrebbe della nostra ruina? — La conciliazione ha due termini.

Noi, dando a Roma la libertà, le largiamo quanto essa è in diritto di chiedere: non piegando dinanzi alle sue pretensioni, noi non adempiamo che al dovere di vivere e di progredire. Scendere a patti col papa, mentre non ha guari ei ci malediceva, sarebbe follia; scendere a patti col papa mentre si accinge a nuovamente insultarci, sarebbe colpa solenne. Patti coi preti giammai. Si pieghino ossequenti alla maestà delle leggi; della libertà non si valgano pel parricidio sociale; tornino uomini e cittadini, e smettano di ministrare alle plebi il veleno dell'anima, come l'Inghilterra l'oppio alla China.

La libertà noi la vogliamo per tutti, sien pure i nostri eterni nemici; ma alla larga con connubii oggi impossibili, con mostri oraziani, che nulla approdurebbero, o quando, ci darebbero della scure sui piedi. Per chiamare pane al pane, osiamo affermare che la più grande sventura che funesti oggi l'Italia sia quella di possedere nel suo seno il papato, pomo della discordia, e vaso di Pandora per questo nostro disgraziato paese. Con nemico siffatto è colpa il transigere; e i nostri conati devono tendere a che scemi ancora e dilegui il suo secolare prestigio; a che cada la potenza del clero suo primo puntello dopo l'ignoranza. Dall'alto del Vaticano un cadente pontefice ha lanciato una sfida all'Italia: raccogliamo il guanto, e fra noi siano giudici l'avvenire e la storia. Istruiamoci ed istruiamo; rendiamo uomini quelli che Roma vuol bruti, e il trionfo non potrà certo fallirci. Studio e lavoro col tempo abbatteranno Roma: e Roma, la Roma morale e' fa mestieri distruggere, se vuolsi che viva l'Italia. —

GIUSEPPE RICCI.

I PRETI SCEMANO DI PREZZO E DI NUMERO.

Dalla Stamperia della *Gazzetta del Popolo di Torino* fu pubblicato recentemente un opuscoletto di 28 pagine che ha questo titolo:

« *Misteri chiericali, lettera prima di Antonio G. M. Bertetti al signor* » *Vicario Capitolare della diocesi di Torino — Se i preti sieno* » *pochi o troppi.* »

Quantunque mi sia venuta a noia ogni specie di pretologia, tuttavia la curiosità della scienza del bene e del male, quella che fece commettere ai nominati Adamo ed Eva il primo peccato di gastronomia, eccitato dalle circostanze di trovarsi quell'opuscoletto lì sotto i miei occhi,

Digitized by Google

e di avere il titolo di *Misteri chiericali*, mi tentò ad aprirlo, e leggerne almeno i primi periodi.

Non lo avessi mai fatto! Letti i primi periodi ho dovuto mio malgrado dare una veduta a tutte le 28 pagine, nella speranza che esse contenessero ragguagli pretologici sulla diocesi di Torino tutti interessanti come quello della prima pagina.

In questa si legge così:

« *Signore*,

» Nel calendario liturgico di questa diocesi per l'anno scadente trovasi una vostra lettera diretta ai venerabili fratelli vostri colleghi nel secerdotale ministero. In essa li eccitavate a porgere seria attenzione e a deplorare con voi la notevole diminuzione che da più anni si andrebbe verificando nel personale ecclesiastico.

» A tale fine voi li invitavate a dare uno sguardo alle ultime pagine, dove troverebbero i nomi di quarantotto sacerdoti mietuti in diocesi dalla morte correndo l'anno 1865, ed aggiungevate che, nello stesso periodo di tempo, di ventidue nuovi sacerdoti avendo potuto appena rifornirsi, una infelice sottrazione sarebbesi in quei soli dodici mesi verificata di ventisei sacerdoti nel diocesano servizio. »

Era cosa naturalissima che questo conto del Vicario Capitolare mi desse una voluttà poco cristiana, e mi tirasse a fare il calcolo seguente: se per fortuna della nostra diocesi si ripetesse per qualche anno questa proporzione di 48 preti morti e 22 nuovi sacerdoti, in poco tempo sarebbe consumata tutta la provvista dei nostri preti.....

— E allora?....

— Allora faremmo come i Quaccheri che non hanno preti, e sono i più galantuomini di questo mondo.

Ma ahi! ahi! la voluttà del conto preallegato mi fu presto amareggiata dalle pagine seguenti, dove il Bertetti con ragguagli precisi, e citando i nomi e località prova al Vicario Capitolare, che i suoi conti non reggono, perchè nove dei preti morti non appartenevano alla diocesi di Torino, e sei erano ex-frati, cioè produzioni straniere alla diocesi, cosicchè la proporzione tra i preti morti e i vivi della diocesi di Torino tanto lamentata dal Vicario Capitolare nel suo latino da *miserere*, pur troppo! va mutata essenzialmente, e stabilita così: 33 morti, e 22 nati, cioè nuovi sacerdoti.

Per il che l'epoca della totale consumazione dei preti della diocesi di Torino deve essere ritardata di un tempo maggiore — Pazienza!

Digitized by Google

Ma v'ha di peggio — Con buoni dati alla mano il Bertetti prova al Vicario Capitolare che i 22 nuovi sacerdoti fatti da lui nel 1865 sono esuberanti in confronto delle *nicchie sacerdotali* (sic) che rimangono a riempirsi per la morte dei beneficiati, e che se non ci fosse per essi e per tanti altri preti sovranumerari delle ordinazioni precedenti lo sbocco delle funzioni di maestri elementari, di direttori spirituali, e di capellani militari, molti di essi dovrebbero morire a uso-Ugolino, aspettando che si apra la loro nicchia.

Ciò serva d'avviso al governo, il quale impiegando tanti preti ne' suoi istituti, è causa indiretta della vocazione che sentono molti giovanotti ad *impretarsi*, e a diventare come tanti volontari per gli uffici governativi.

Il Bertetti passa poi a fare alcune osservazioni sopra altre lagnanze del Vicario Capitolare, una delle quali (a pag. 13) è questa, che i parrochi hanno molta difficoltà a trovare *idonei* sacerdoti per vice-curati *(quanta jam difficultate animarum rectores laborant in* idoneis *sacerdotibus inveniendis, quos sibi in adiutorium assumant!)*.

La mancanza di preti idonei a fare dei vice-curati è spiegata facilmente per le due ragioni seguenti, cioè: la qualità degli attuali seminaristi, e l'istruzione che è data nei seminari.

Attualmente le reclute de' seminari si fanno nelle classi del popolo minuto, perchè i giovanotti delle classi più elevate e più istrutte hanno ora altro per il capo che dedicarsi alla vita pretina. In altri tempi, quando la carriera del prete era una delle poche nelle quali si potesse sperare un avvenire comodo ed onorato, vi entravano anche i giovani delle classi civili, per mancanza di meglio, di motu-proprio, o per suggerimento dei parenti, e si vedevano perciò quegli abatini a quattro spille, tutti lisci, polidori, declamatori di sonetti petrarcheschi, o di madrigali, e tanto benveduti dalle signore.

Ma ora quei tempi sono passati, e non entra più nei seminari che la *rustica progenies*, e non ne esce più che una sorta di preti, a cui si possono applicare i quattro versi seguenti della Diodata Saluzzo:

« Vi presento un arciprete,
« Disonor delle pianete:
« Dice messa per metà,
« Perchè leggere non sa! »

Digitized by Google

La poca idoneità degli attuali neo-sacerdoti fa *segno ad elogio* della bella istruzione che è data nei seminari: a ciò dovrebbero pensare seriamente i monsignori, prima di preoccuparsi tanto del regno temporale.

Per queste ed altre informazioni *teologiche* date dal Bertetti nel suo opuscoletto, questo merita d'essere letto, e chi lo legge non rimpiange certamente ai 30 centesimi che costa.

A. Borella.

ORIGINE ASTRONOMICA FISICA DELLA RELIGIONE CRISTIANA.

Un libro assai curioso, e di non poca importanza per gli studiosi di filosofia razionale, venne stampato in Francia fin dal 1802; libro che noi vorremmo veder ristampato e tradotto per commodo dei lettori italiani. In esso con raro acume d'ingegno, si vien dimostrando l'origine astronomica delle religioni in genere e della cristiana in ispecie. E si rileva che li antichi filosofi orientali proponevano enigmi scientifici sotto il velo dell'allegoria.

Da qui le varie Genesi, ossia Cosmogonie, che si dissero dappoi libri inspirati.

La cosmogonia Fenicia di Sammoniatone, ci presenta per primo quadro Urano e Ghè, il Cielo e la Terra. Vi si personifica il Sole e il Tempo; è insomma la teoria cosmogonica della natura scritta in stile latino.

» I Gerofanti inviluppano col velo delle allegorie la descrizione dei » fenomeni naturali e l'ordine cosmico. I Gerofanti, (come i sacerdoti » di tutte le religioni) non cercavano altro che di produrre dello stupore » e della ammirazione nei mortali, e trasmisero poi fedelmente quelle » allogorie ai loro iniziati e successori », dice Sammoniatone.

Tutta la teologia Indiana è scritta allegoricamente.

Le loro favole possono vedersi in Pareswati, Vichom, Hutreu, e Bruma. —

I Valentiniani ed i Gnostici nel medesimo stile espressero le idee

Digitized by Google

più astratte sulla divinità, come si può vedere in Ireneo, in Epifanio, ed in Botobre.

Gli stessi caratteri allegorici si trovano nella Cosmogonia Ebrea; e più s'avvicinano a quella dei Fenici e dei Sirii, popoli vicini agli Ebrei. Mosè dicesi contemporaneo di Sammoniatone. —

Ecco la Cosmonogia dei Persiani: Ormusd dice a Zoroastro *ch' egli ha dato all'uomo un luogo di delizie e di abbondanza.* Il primo ad agire sul mondo fu Ormusd *o il buon principio*: dopo fu Pettiarè *il principio attivo.*

Questo Petiarè Arimane, *pieno di morte* fu quello che generò *il gran serpente* padre dell'inverno. —

Da ciò risulta che il male introdotto nel mondo non è che il verno il quale devasta la zona terrestre dove Dio pose l'uomo facendo subentrare l'orrore del gelo, o la *morte,* alla vita della vegetazione.

La prima abitazione dell'uomo secondo Zoroastro, sarebbe precisamente lo stesso Eden degli Ebrei, posto alla sorgente del Fasi del Tigri e dell'Eufrate.

Dal seguito della Cosmogonia si vede come Arimane, il principio del male, nasce nel *settimo migliaio d'anni* ossia nel settimo mese, sotto il segno della *Bilancia,* quando il sole comincia a discendere. I primi sei mesi dell'anno sono chiamati il regno di Dio, ecc. ecc.

Il Cristo che li Ebrei fanno nascere bambino al giorno 25 dicembre non è che il sole, il quale nel solstizio del verno torna a riavvicinarsi a noi.

La Vergine è la costellazione che presiede il suo nascere.

Il Cristo è lo stesso che il Mitra dei Persiani; ossia il Sole che nasce a rigenerare la natura, ed a strapparla dalle mani del male, ossia del verno.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA RAZIONALE.

I.

LA MENTE DI EDGARDO QUINET per *Nicola Gaetani Tamburini.* Milano 1866.

Monsampolo è cara ed amenissima terra della provincia di Ascoli-Piceno, che sorride ai raggi del mezzodì in una di quelle vagheggiate colline fatte innanzi a riguardare le acque del Tronto al sinistro della sua corrente. Fu dessa nel medio evo baluardo assai temuto, ed ebbe glorie militari e cittadine. Gli abitanti hanno culto di Libertà e gentilezza di costumi; serbano con gelosa cura le tradizioni della vetuste impresa e con mesta campiacenza il ricordo delle sventure d'una donna infelice che in quella terra trovò ospitalità e difesa — Donna di alto affare cui chiaman essi anch'oggi *La Signora* e che fu la vedova del Guiderocchi, ultimo capo della Repubblica Ascolana conquistata e rotta dalle armi Spagnuole in nome di Giulio II. — Colà nacque il professore Niccola Gaetani Tamburini già Provveditore degli studii in Ascoli, ed ora Preside del R. Liceo a Brescia. Egli non vi nacque già Provveditore o Preside, ma ben vi nacque colla potenza di artista e col germe di affetii purissimi ed alti che poi gli empirono anzi gl'innondarono il cuore. Egli crebbe e s'educa coll' immutato proposito di trasfondere in altri il pensiero e l'amore che nella mente gli ragionano ancora, e ben può dirsi ch'egli nacque virtualmente letterato, educatare e pedre.

Questo mandato della sua vita egli raggiunse sempre e raggiunge infaticabilmente, e sempre più acquista compagni e fratelli alle sue idee ed agli affetti suoi. Nè in ciò si vale di mezzi umanamente noti e potenti, che anzi non ha studiato eloquio, non ha parola lusiughiera, non ha splendore di ricchezze, non ha fasto di nome. È il cuore, è l'ottimo cuore che traspare da lui e da ogni cosa sua: chi lo ascoltò, od ebbe la stretta della sua mano, o solo accolse nella mente il suo sguardo, sentì il cuore di lui, provò il desiderio di conoscerne la vita, e lo conobbe, e lo amò. — E l'amerà sempre. La città d'Ascoli e quell'antica

Digitized by Google

provincia si lodano assai di lui, che l'ebbero sprone e guida nel morale e civile risorgimento delle picene contrade.

Egli chiamò e raccolse quanti dopo le sventure del 1849 si mantenevano colà all'amore delle Lettere e della Patria. Non era congiura, era società di studi, era scuola d'educazione, era mutuo soccorso per perfezionare il cuore e la mente. Il Popolo lo seppe e lo comprese, e se quella associazione fruttò al Tamburini il carcere nei giorni della tirannide, gli fruttò pure il plauso e il trionfo nei primi tripudi della risorta libertà nazionale. — Ispirato alla stessa fede, e sempre sull'altare della sua religione attese egli in seguito a nuovi studi, e pubblicò molti libri, che sempre più confermarono la bella fama di lui. Può dirsi anzi che non v'ha opera generosa e nota a cui non si trovi associato il suo nome; non v'ha impresa benefica a cui non voglia egli concorrere colla forza del suo volere; non v'ha dovere di gratitudine o di omaggio verso i grandi Benemeriti della Patria, ch'egli colla coscienza di italiano e di libero uomo non ricordi o non compia. Ed a quest'ultimo intendimento mira in peculiar modo il bel libro che s'intitola = La mente d'Edgardo Quinet =. L'onorare gli stranieri che per opere d'ingegno o per magnanime imprese si sollevano sopra i loro contemporanei fu sempre atto di gentilezza e di ben sentita indipendenza. E il trascurare questo tributo di onore diventa una colpa per un popolo sorto a novella libertà, quando un grande straniero seppe nei luttuosi tempi del servaggio incoraggiare coll'opera e colla parola quel popolo seppe comprendere i dolori seppe apprezzarne la virtù. — Allorchè l'Italia nostra gemeva divisa fra tanti governi sotto la preponderanza dell'Austria quando gli uomini politici d'ogni partito chiamavano *utopia* la nostra speranza di riunirsi liberi e indipendenti in una sola nazione, la voce di un grande Francese, d'un sincero campione della libertà si alzava propugnatore del nome italico nei giornali, nei libri, e nell'assemblea di Parigi. Era egli Edgardo Quinet, poeta, storico e filosofo, caro alla Francia e al mondo, a cui gl'Italiani debbono riconscenza ed affetto. Il Tamburini sentì questo dovere, e ne rese possibile l'adempimento, facendo col suo libro il nome del Quinet caro agl'Italiani. Questo libro comparve già altra volta a Brescia col titolo = Edgardo Quinet — Studi di Niccola Gaetani Tamburini = ed ora osservato e tocco nuovamente dall'autore s'ebbe un nome più acconcio e proporzionato all'intendimento di chi lo scrisse. Può dirsi un'analisi psicologica del Qui-

Digitized by Google

net. È l'esposizione dell' intelletto, del cuore, della fede e dei pensieri di lui; contiene anche il racconto delle vicende, degli studii e delle sventure e delle glorie di quell'insigne letterato e filosofo, di quell'apostolo di carità umana. Il Tamburini ha saputo trasfondersi nell'anima del suo Quinet, e preso dall' amore di lui ha voluto presentarlo agli Italiani. Con pennello di artista ritrasse i punti più eletti di quella vita per lui contemplata e vagheggiata. Classificandoli e scegliendoli nel proposito di render caro e gradito il suo prototipo, seppe trattarli di simpatica tinta, seppe mostrarli nel colorito il più acconcio al buon effetto. Ond'è chè questa biografia è ben dessa d'un genere nuovo: contiene sì le necessarie notizie della vita dell' illustre francese, ma non ne formano queste la parte principale, anzi son poste in certo modo per offrire il destro al Tamburini di esporre il suo concetto sulle opere e sulla fede politica del Quinet. Egli lo considera in vari aspetti e sempre nella più simpatica forma, nei contorni e nella fisonomia che più lusingano ed innamorano. Sia Poeta, o Storico o Maestro o Pubblicista, è sempre nelle pagine del Tamburini un amico leale, un fratello del cuore, un difensore dei popoli oppressi, è sempre il profeta delle Nazioni rinnovate a libertà, che sorge figura sorridente e bella all'immaginativa di chi legge, e che ne domina l'affetto e il pensiero. Se vagheggia il suo Quinet come poeta, tu vedi il Tamburini attento a dipingere la fede immacolata d'un anima candida che crede ed aspetta il rinnovamento che verrà; ti addita lo spirito che nelle tenebre va ramingo per amor del sole; è il cuore dell' umanità che pria compresso nel peso dell' errore e del pregiudizio cattolico, palpita ora a nuovo affetto ricorrendo al vero Dio, al Dio della libertà. Se storico, egli ne dispiega il vasto intelletto che ravvicina e rannoda le grandi epoche e le grandi sventure dell' umana famiglia, egli ti ritrae il genio che sa la prima radice dei dolori umani, e che accenna al sicuro rimedio nella rinnovazione della società. E quando finalmente lo contempla come Maestro ed Educatore, il Quinet t'appare padre venerato ed amato che si adopra con cura ineffabile alla perfezione dei figli suoi. Con quanto sentimento, e con quanta coscienza di verità scolpisce il Tamburini questo gruppo della sua fantasia! Come lo contorna della prospettiva delle dottrine educative le più elette e sante! Egli sviluppa assai opportunamente il pensiero dominatore del suo Maestro. = *I giovani devono prima intendere nella mente i vincoli che fanno una l'umanità; più tardi conosceranno le religioni e le differenze*

Digitized by Google

che la divide = E con sintesi felici chiude questo quadro; che può sembrare il più perfettamente trattato e finito, mostrando in tutta la sua luce il motto o la bandiera della scuola del Quinet = *Dio è una famiglia di fratelli.* =

Può concludersi che non si potrebbe con migliore efficacia invitare gli Italiani a leggere ed a meditare le opere dell'illustre francese ; e quando le avrai lette e meditate non potrai trattenere una nuova lode e un nuovo senso d'affetto pel Tamburini e pel suo libro, che potrebbe con migliore esatezze intitolarsi = La mente di Edgardo Quinet esposta dal cuore di Niccola Gaetani Tamburini. =

GIOVANNI SPALAZZI.

II.

IL PASSATO E L'AVVENIRE RELIGIOSO IN RELAZIONE ALLA POLITICA. = studi storici per *Giovanni B. Ceraulo*. Palermo, ufficio tipografico di Antonino di Cristina.

Riceviamo il primo fascicolo di quest'opera che esce per associazione. Il titolo, la forma e la sustanza ci piace, e se dobbiamo giudicere tutto il lavoro da queste prime pagine, senza tema d' errore potremmo dire che il Ceraulo è perito filosofo e razionalista fermo quant'altri mai. L'indirizzo generale dell'opera, è, sempre per quanto ci è dato vedere, una accurata analisi storica della nascita e dello svolgimento delle religioni presso i popoli primitivi, gli antichi ed i moderni; analisi che ci pare condotta non soltanto coi lumi naturali della ragione umana, ma ben anche col corredo delle scienze positive di cui l'Autore ne ammette esplicitamente i portati.

Il primo fascicolo contiene un' avvertenza dell' editore, la *Prefazione* ed il primo capitolo: *I mali procedono non dal peccato di Adamo, ma dagli errori degli uomini.* Tutta l'opera sarà compresa in un volume di 600 pagine in ottavo grande, così distribuita: I. Sulle religioni in

Digitized by Google

generale. II. Sul Cristianesimo in particolare. III. Sul cattolicesimo in attinenza ai governi.

Ne riparleremo.

CRONACA.

Spese di culto: — Il 30 Dicembre 1866 nella seduta del Consiglio Comunale di Milano, riunito per rivedere il bilancio preventivo del 67, il consigliere Mondini chiedeva schiarimenti su certe spese di culto sostenute dal Commune per tenere aperto il tempio di S. Sebastiano, e per regalare ai preti del Duomo e di S. Ambrogio, nelle feste patronali di *S. Carlo,* di *S. Ambrogio,* e della *Natività di Maria,* una certa dose fissata di *cera* e di *cioccolatte.* (!)

Il sindaco rispondeva all'interpellanza dichiarando che la chiesa di S. Sebastiano appartiene al Municipio il quale *può, se vuole,* farla chiudere; e quanto all'altre spese non vedeva difficoltà a sopprimerle quando ciò venisse proposto dal Consiglio.

Nessuno dei reverendi consiglieri avendo osato fiatare, la spesa fu di bel nuovo votata.

I chiercuti ghiottoni seguiteranno così a sorbirgli devotamente il cioccolatte a ufo, ghignando alle spalle degli avversi cittadini i quali, gran mercè alla edificante pecoraggine dei nostri padri coscritti, contribuiscono *senza volerlo* a mantenerli grassi ed oziosi.

Teniamo conto intanto della dichiarazione del Sindaco, che, cioè, il Municipio aggravato di debiti, *potrebbe* — essendone il proprietario — chiudere il negozio di S. Sebastiano e cancellare dal bilancio quella spesa assurda ed immorale — ma *non vuole*; — e, deplorando queste perpetue complicità coll'oscurantismo che schiaffeggiano la Giustizia, sollecitiamo per la Giunta e pel sacro Concilio Communale la remissione di tutti i peccati in questa, e le interminabili beatitudini del cielo nell'altra vita. —

V. B.

A porte chiuse. — Leggesi nel *Rinnovamento* di Venezia. — Un capitano dei bersaglieri avendo, come noi, letto domenica sulla porta d'una chiesa un cartello colle parole: *per ordine superiore è vietato l'ingresso agli uomini,* ci scrive:

Digitized by Google

« Fui per ben trenta mesi nel 61, 62 e 63 per la repressione del brigantaggio nel cuore delle provincie meridionali ove, specialmente in quell'epoca la superstizione e la bottega erano cosa schifosa, ove il prete era tutto; ma le confesso però che non mi accadde di vedere ciò che vidi domenica a Venezia. »

Noi invochiamo di nuovo l'intervento di un angelo custode della questura in quei catechismi secreti; perchè si sappia che cosa quegli angioli Gabrielli (vi ricordate la novella di ser Giovanni Bocaccio!) insegnano a porte chiuse alle doune ed alle fanciulle veneziane.

Celibato dei preti. — Una petizione, che potrà forse recare altrove sorpresa, ma che non ne cagionò in Ungheria fu presentata alla dieta ungherese. Questa petizione venne da' parroci e curati cattolici della diocesi di Beszterese Banya per domandare l'abolizione del celibato dei preti.

Corrispondenze di Pesth assicurano che fu bene accolta, poichè molti preti ungheresi sono ammogliati, senza che per questo cadano su loro i fulmini della chiesa Romana. Anzi, alcuni gruppi dei popoli Rumani o Ruteni che entrarono nel grembo della chiesa cattolica, posero per condizione il matrimonio del clero, condizione che fu accettata.

Povero cardinale! — Scrivono da Roma al *Corriere dell'Emilia*:

Il cardinale Antonelli si ostina a dire che i vescovi richiamati alle loro sedi sono maltrattati dal governo del regno che si è impossessato dei loro beni e persino dei loro palazzi. Nomina l'arcivescovo di Benevento che ritornato fra le sue pecorelle, trovò la casa ridotta in carcere. Ne parlò con molto risentimento al signor Tonello, il quale non potè persuaderlo che l'arcivescovo ha case d'avanzo.

STEFANONI LUIGI, *direttore*. F. GAREFFI, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno II. 17 Gennajo 1867 N. 5

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

L'ignoranza e la miseria vere alleate della Chiesa, per *D'Inc.* — Ai giovani *diplomati* di Udine. — Il Papato e l'Italia, (continuazione e fine) per *Giuseppe Ricci* — Un nuovo giornale, per *B. L.* — Genesi della morale, per *Stefanoni Luigi.* — Cronaca.

L'IGNORANZA E LA MISERIA VERE ALLEATE DELLA CHIESA.

L'ignoranza che è nelle campagne è cosa incredibile, spaventosa. Negli adulti, poi, c'è per giunta la presunzione. Essi credono che la scienza sia cosa diabolica, ed, in ogni caso, che, nulla valga contro la loro esperienza. Le donne sono convinte della loro inferiorità. Me ne capitarono di quelle giunte ad una certa età che non sapevano quanti anni avessero, e quasi non riconoscevano più il proprio nome, per poco che lo si fosse alterato con un diminutivo. È facile predicare l'istruzione; ma i communi sono poveri, e i maestri troppo avaramente rimunerati; quindi ignoranti ed incapaci di compiere come si conviene il loro dovere. Un giorno m'incontrai per via con una donna, la quale, avvicinandosi per parlarmi, cominciò col farsi il segno della croce. Chi sa per chi mi prese quella disgraziata? E non è a stupirne. Io non vado in chiesa: non pratico alcuna forma religiosa; non distinguo le feste dagli altri giorni; assisto infermi e compongo unguenti; muovo guerra implacibile ai ciarlatani; spiego ai contadini i fenomeni naturali, e do loro la ragione di tante cose da esse stimate manifestazioni divine, o diaboliche; combatto i loro pregiudizii; mostro di non aver paura di nulla, e nulla mai m'accadde di sinistro. È naturale quindi che essi mi stimino un individuo diverso dagli altri. Povera gente! Passeranno secoli prima che la luce del sapere sia diffusa fra queste moltitudini

Digitized by Google

abbrutite dall'ignoranza e dalla superstizione. Io spero molto per l'avvenire; ma il presente assai mi rattrista. Non bisogna scoraggiarsi però. Solo ci vuole un po' di pazienza. I nostri padri mettevano la loro ambizione nel compiere opere di sangue: battaglie, sacrificii umani, suicidi gloriosi. Noi mettiamo l'ambizione nostra nel farci oscuri maestri delle classi povere ed ignoranti; mettiamo la nostra gloria nel combattere l'ignoranza e il delitto. Che importa se ne avremo in compenso la popolare ingratitudine? Noi porteremo nella tomba la coscienza di avere con ogni zelo servita la causa della patria e della umanità. *Piccolo servigio, grande scopo.* Se tutti fossero indifferenti, il mondo resterebbe acciecato in eterno fra le tenebre dell'ignoranza. Per fortuna li apostoli del progresso sono molti, e il mondo cammina a marcio dispetto dei retrogradi.

Ed anche costoro, per verità, non se ne stanno colle mani alla cintola, e traggono partito da ogni circostanza un po' disgraziata per tirar l'aqua al loro molino. Negli scorsi mesi, per esempio, quando andava serpeggiando per le nostre contrade il lurido colera, essi davano ad intendere ai gonzi che il fatal morbo veniva diffuso a bella posta dai signori per sbarazzarsi della povera gente e rendere meno densa la popolazione. È cosa della più atroce assurdità, eppure non mancano contadini che se la bevono come se fosse l'evangelio. Ond'io per rinsavirli ebbi a chieder loro: — Ma ditemi un po': quale vantaggio pensate voi che i signori possano ritrarre dalla morte dei poveri! Capisco uno che ammazzi per rubare o per fare una vendetta; ma qui quando avessimo ucciso tutti i poveri, non avremmo fatto altro guadagno che quello di dovere poscia andar noi a lavorare la terra ed esercitare i più gravosi mestieri. Dite che i ricchi sono i vostri nemici; ma forse che i ricchi possono fare senza di voi? Abbiate coscienza di voi stessi: toglietevi dal capo che possiate essere di peso ai signori? Ricordatevi invece che siete loro necessarii, perocchè siete la fonte delle loro ricchezze e del loro ben essere. D'altronde come si può credere che siano i signori a spargere il contagio? Forse che questo assale soltanto li indigenti? Forse che non si sono visti morire di colera gran signori e principi? Che se il fatal morbo riesce meno micidiale tra la classe più culta, la ragione vera sta nella maggiore pulitezza della persona, delle vesti e della casa. Il letame che si tiene nei cortili, il sudiciume che manda sì cattivo odore, quello sì che nuoce alla vostra salute. Per il che, il più efficace antidoto contro il morbo sta nel tenersi mondi, nel dar aria alle stanze, nell'essere amici del bucato e della scopa, nell'essere sobrii e temperanti in ogni cosa. In fine mettetevi bene in mente che i signori hanno il loro interesse che voi siate sani e robusti; per cui potete esser certi che, se non per umanità, almeno per convenienza, non faranno mai cosa che pregiudichi alla vostra salute. —

Questi furono, e saranno i miei insegnamenti. Ma i preti hanno obligo,

Digitized by Google

invece, e per officio e per interesse, di far credere che l'ignoranza è una virtù, il sudiciume una santificazione, e il colera, come tutte le altre disgrazie, un tratto di speciale e paterna benevolenza di Domine-dio. Essi quindi combattono contro le massime *mondane* di chi vorrebbe diffundere un po' di pulitezza, d'istruzione e di benessere anche tra la povera gente, e predicano che il vivere nella sporcizia, nell'ignoranza e nella miseria non fa punto ostacolo, anzi agevola mirabilmente l'ingresso nel regno dei cieli.

D'INC.

AI GIOVANI *DIPLOMATI* DI UDINE.

Per dare un saggio della toleranza, della carità, e della buona creanza dei veri catolici, abbiamo stampato nel nostro fascicolo del 3 gennajo una lettera-modello, che *alcuni giovani diplomati* di Udine mandarono per la posta al signor Gareffi. Or ci è grato publicare la risposta che tra il faceto ed il serio vi ha fatto un valoroso nostro collaboratore.

La lettera dei buoni catolici di Udine al signor Gareffi è un vero capo d' opera degno di figurare sul *Pasquino* o su altro giornale della stessa serietà. Fra le altre cose mi si permetta far osservare ai *varj giovani diplomati* che essi peccano di eresia. È detto da tutti i teologi che *l' anima è immortale.* Or, ecco i miei giovinetti ingenui che, nell' ardore della declamazione, decidono che l'anima *si putreferà col corpo* del maledetto. Signori miei: la cosa è un po' ardita, e temo che vi abbiate a buscare la scommunica maggiore. Me ne spiace per voi che, essendo così teneri della vostra S. Religione, dovete essere sensibili anche alle benedizioni o all' interdetto lanciato dal S. Padre, contro le vostre rispettabili persone. Miei dilettissimi: badate a quel che dite, giacchè la teologia non ammette voli fuori del seminato Padronissimi, se così vi piace, di mandar chi vi pare all' inferno (giacchè avete il candore di credere alla sua esistenza) e di raffinare i tormenti creati dai nostri avi; nè mi stupisce, stante che la scienza fece tanti progressi dalla caduta di Lucifero in poi, che voi nella vostra qualità di scienziati, possiate inventare qualche cosa di meglio dello stridor di denti, e di quelle incomprensibili fiamme che abbrustoliscono i dannati senza distruggerli.

Ma la putrefazione dell' anima è, in vero, un nuovo ritrovato. Badate che, per esservi putrefazione, conviene che ei sia materia da putrefare.

Digitized by Google

Ora è detto *nelle sacre carte* che l'anima è un *puro spirito* Facendola divorare dai vermi, come le carni fracide del cadavere, voi diventate più materialisti degli stessi materialisti, giacchè nessuno spinse l'ardire fino a dar corpo alle ombre, cioè materia all'anima. Essa venne commentata, ammessa o negata secondo i varii sistemi; se ne fece un atto di fede, un'ipotesi, un x incognita; la scienza, che pur vuol mettere il suo naso in tutto, rise sotto i baffi della poesia degli ideologi, e frugò nelle materie; cercò in esse lo svolgimento del gran problema che chiamasi *vita*, *pensiero*: la chiamò luce, calore, fosforo, elettricità; essa non parlò più del soffio divino inspirato nelle nari a papà Adamo. L'anima ha fatto il suo tempo, e al nostro ci vuol meno poesia ma più realtà; se ne ripete la parola per abitudine, ma non più col medesimo senso che vi davano i nostri buoni avi; i quali si tiravano pei capelli, per decidere se questo puro spirito risiedeva in una glandula piuttosto che in un trasudamento del cervello; con mille altre stranezze che pomposamente chiamaronsi osservazioni teologiche e filosofiche.

Ma ecco che voi mi venite inanzi con una nuova teoria. Voi parlate di un'anima capace di marcire come la più fracida materia; di uno *spirito* che si converte in aqua e si corrompe. Vedo Madonna scienza armarsi di lenti speciali onde studiare i nuovi infusorii che germoglieranno per generazione spontanea nell'anima, ridutta allo stato liquido e putrefatta. Oh risurgi, o alchimista antico, e rinchiudi una dissoluzione d'anima nelle tue ampolle magiche! Essa potrà servire per qualche filtro portentoso!

Non parlo, poi, della suavità delle espressioni che in voi disvela i seguaci della croce. Davvero si resta perplessi davanti a quella strana firma che vorrebbe far credere per giovani delle volpi vecchie. E se realmente foste giovani, e non portaste il sajo, mi sentirei stringere da pietà più profonda vedendo come un'educazione falsa, e l'influenza della schiavitù che per tant'anni pesò sulla vostrà patria, vi abbiano corrotto lo spirito e deturpato il core. Siete giovani, e potete maledire? Nè vi basta maledire il colpevole: ma eziandio sull'innocente discendenza lanciate l'anatema e condannate chi forse non è nato ancora, o mette appena i primi vagiti dell'infanzia? Oh, certo, nessuno di voi è padre; a nessuno di voi arride la speranza di divenirlo un giorno; se no, non avreste maledetto alla prole innocente. Ma che importa a chi osa sclamare: *dopo di me, il diluvio?* È questo il grido degli egoisti, e nessuno lo è più di colui che si priva delle dolcezze di una famiglia, preferendo un non virtuoso celibato. Se noi dovessimo pregare, pregheremmo per voi, che illusi ed accecati da furibonda passione, scendete nel fango e prendete a prestito il linguaggio delle furie per in-

Digitized by Google

sultare a quella luce che discopre le vostre turpitudini, e penetra dovunque consolatrice veritiera e apportatrice di libertà e di progresso.

D' Inc.

IL PAPATO E L' ITALIA.

(Continuazione e fine, vedi il numero precedente).

II.

Che tutta l'Italia non sia catolica, gli è un fatto che nessuno oserà mettere in dubio, essendo provato dalle statistiche, e più luminosamente dai giornali e dai libri italiani, che combattono il catolicismo, dalle società dei Liberi Pensatori, dagli indifferenti in materia di religione, ecc. ecc.

Che la fede dei nostri padri sia del tutto svanita, lo mostra il fatto che, laddove nel medio evo la Chiesa con una parola sollevava popoli e regni in suo aiuto, oggi non trova che dei miserabili paltonieri che la sostengono. Intimi Roma, come altra volta, la crociata contro il turco: parlerebbe al deserto. Chi vorrebbe oggi . . .

. . . abbassar . . . la lancia
In augumento della santa féde?

Invece (ciò che prova come in Italia al culto di Roma sia subentrato quello della libertà) chi sono coloro che in Candia combattono contro la tirannide turca? Sono i giovani figli d' Italia, li scommunicati, i battaglieri di Sicilia e del Tirolo italiano, i campioni della libertà universale, che succede all' unità universale di Roma. Le credenze catoliche, per lo passato più salde, oggi sono messe in discussione e derise dagli stessi ministri del culto. E guai quando il dubio agita il pensiero dei sostenitori d' un qualche principio! Quando gli àuguri romani risero del loro mestiere, il politeismo cedeva il campo alla gnosi, alla nuova academia, e quindi alla religione di Cristo. Quando i preti catolici si danno a sbertare i miracoli, può dirsi senza tema di errare che li dei di Roma sen vanno. Ma il fatto che prova splendidamente la fede antica essersi già dileguata è che oggi l' imaginazione crea ben pochi miracoli: ciò che prova che il buon senso ritorna, e che la scienza non è più il privilegio dei pochi. Vi furono, è vero, sei miracoli nel nostro secolo; ma questi

Digitized by Google

hanno nome: vapore, telegrafo elettrico, separazione di continenti, traforo di monti, risurgimento di popoli, caduta di tirannie secolari; ed in tali miracoli la Chiesa ebbe tanta parte quanto la scienza nell'aereo trasporto della Santa Casa di Loreto. Ov'è più il religioso rispetto del popolo pei sacerdoti catolici? Questi vanno a domicilio coatto fra l'universale indifferenza. Ov'è più l'idolatria delle imagini? A Napoli l'imbianchino le fa scomparire dai canti delle vie, cantando l'inno di Garibaldi. Fruttano forse le indúlgenze? Un tempo queste fecero surgere in Roma S. Pietro; oggi forse non rendono tanto da pagarne il custode. Che resta? Che vive della fede d'un tempo? La religione dei padri è sparita; e ad essa è subentrata l'inconscia abitudine, fatale, perchè toglie che altra fede si manifesti. L'è un'abitudine l'andare a messa; l'è abitudine la confessione auricolare, la cresima, ecc. Ma chi si dà ragione di simili atti? Chi mai cerca convincersi della loro efficacia? Qnal giovine donna italiana darebbe un gioiello per uno stinco di santo? Qual più agiato fedele baratterebbe un quintale d'olio profano per un chilogrammo d'olio santo? E via! persuadiamoci che si è catolici perchè non si sa essere altro: date al popolo il pane dell'intelletto; sarà stoffa da impermalire i poveri preti. Altre credenze oggi surgono, altri principii: alla santità dell'inerzia succede la santità del lavoro; al silenzio dei chiostri subentra il rumore degli opificii; le associazioni religiose cedono il campo a quelle operaie; la scienza squarcia le tenebre, sbugiardando il mistero. Si è stanchi alla fine di pretermettere li interessi terreni per quelli di mondi sognati.

Dicemmo il pensiero catolico esser fra noi (potremmo dire ovunque) esaurito; e chi potrà contestarlo? Quando il genio dell'era moderna eruppe dal caos delle società medio-evali, chiamando i popoli alla conquista dei nuovi destini, il catolicismo si accasciò sotto li urti delle nuove credenze, e cominciò a declinare in Italia. La scienza non più fu sua ancella; l'arte non più lanciò nei cieli a sua gloria la cupola di Santa Maria del Fiore, il Battistero di Pisa, le guglie del Duomo di Milano; i santi scomparvero; la corruzione dell'animo subentrò alla purità della fede; il nepotismo guidò le azioni dei sacerdoti, che di guide del popolo se ne fecero i tormentatori; e i gesuiti, pretoriani del papa, si sparsero intorno alla terra come rete adamantina a comprimere nei suoi movimenti la giovine umanità. L'arte, l'astuzia, l'inganno, la violenza, il sangue, li eccidii non risparmiarono questi per sorreggere Roma; ma tutto fu invano: il catolicismo perdè terreno visibilmente, lasciando traccie funeste del suo passaggio nel mondo. Oggi il numero dei fedeli catolici non è più quello del cinquecento: e le missioni di Roma abortiscono dinanzi a quelle dell'Inghilterra. Che il catolicismo sia una minaccia per tutti i popoli liberi, l'istoria lo attesta; che sia un pericolo per la nostra esistenza, non è chi non veda; che sia stato e che sia il più grande ostacolo alla nostra unità, l'esi-

Digitized by Google

stenza della questione romana lo fa manifesto. E qui giova dissipare un malinteso pericoloso.

In Italia e fuori fu, se ne togli qualche rara eccezione, creduto che la religione catolica fosse estranea alla formazione della potenza temporale dei papi, e che questa potesse cadere senza che quella venisse a essere modificata.

Ecco il giudicio uman come spess'erra.

Il catolicismo surse, crebbe e s'immedesimò col potere temporale: questi due poteri furono sempre intimamente legati, direi quasi, confusi. Il cristianesimo primitivo si trasformò in catolicismo sol quando la chiesa venne in possesso della civile autorità; i vescovi di Roma divennero pontefici universali dal momento che furono sovrani dell'eterna città.

La forza dell'un potere non fu indifferente al prestigio dell'altro: li urti che l'uno subì non furono meno provati dall'altro. Gli è perciò che la morte del potere temporale, a nostro vedere, dovrà infievolire il potere religioso, preparando cosi o la trasformazione, o la morte di quello.

Credere che il sommo pontefice, perduto il fasto, l'apparato, il potere d'un sovrano civile, possa conservare l'antico ascendente sui vescovi del mondo catolico; lusingarsi che il papa, ridutto alla condizione d'un patriarca qualunque, valga a conservarsi capo supremo della Chiesa catolica, è sogno di mente non sana, è errore che l'avvenire dissiperà. Ciò diciamo per dimostrare come la necessità delle cose prema egualmente fatale sulla esistenza del duplice impero; ciò diciamo per render palese come il progresso dell'umanità condanni quei due poteri a perire.

Quando chi fu pontefice non sarà che vescovo pari agli altri in attribuizioni, in potere, che avverrà mai della Chiesa catolica, della sua ferrea unità? Niuno oserebbe predirlo. Quanto a noi Italiani, non si conosce bene l'avvenire a cui si aspira; ma si conosce il passato e si vuol farla finita con esso.

GIUSEPPE RICCI.

UN NUOVO GIORNALE.

Usciva in Padova negli anni scorsi un giornale ebdomadario che, sotto il titolo di *Letture Cattoliche*, serviva di palestra ai più zelanti difensori della chiesa, i quali avevano campo di dare libero sfogo al loro pao-

Digitized by Google

lottico furore. Allorchè però nelle provincie Venete venne a cessare la dominazione austriaca, esso per poco continuò le sue forsennate declamazioni, simili agli ultimi gemiti del moribondo: ed era tale di fatto poichè subito dopo morì, trascinato dalla corrente, che rese tutto il clero della Venezia favorevole al governo italiano.

Ora, sotto nome diverso e con diverso formato, noi vediamo succedergli il *Museo Cristiano*, del quale « ogni Sabato, cominciando dal 5 » gennajo 1867, verrà pubblicato il *primo* numero (sic). — Lo scopo » di detto Giornale è quello di fornire alle famiglie una lettura istrut- » tiva e dilettevole, informata a'principii e sentimenti del vero Cristia- » nesimo. » A quanto pare poi esso escirà ogni sabato affinchè le famiglie cristiane possano passare in ascetiche meditazioni alcune ore della festa; nè ciò bastandogli, mostra eziandio di nutrire speranza di essere adottato ad uso di scuola.

Il nuovo giornale è però ben lontano dal seguire le orme del suo predecessore. Ne è direttore l'inglese Piggott già direttore del *Raccoglitore Evangelico* di Milano, e capo di uno di quei Comitati che i buoni inglesi sì lautamente soccorrono per promuovere in Italia la propaganda evangelica, la quale, sia detto tra parentesi, non sappiamo come possa accordarsi coi vieti riti dell'anglicanismo.

Il nuovo giornale pertanto incomincia con una novella edificante del IV secolo, intitolata: *Alipio di Tagaste*, la quale si svolge tutta intorno al fritto e rifritto soggetto dei martiri della fede. Ad essa tiene dietro — sotto la rubrica intitolata: *Le sacre scritture confermate e spiegate* — un articoletto versante sulla distruzione di Sodoma e Gomorra, nel quale abbiamo campo di scorgere — caso non raro — la religione abbassarsi fino a cercare appoggi alle proprie dottrine nel campo della scienza.

Crediamo del resto che il castigo inflitto da Dio alle sfortunate città possa essere per gli uomini argomento tutt'altro che di edificazione.

Quando, ammettendo il fatto, non lo si voglia spiegare come il prodotto di naturale cataclisma, trasmessoci sott' altre forme dalla tradizione che tutto corrompe e adultera, avremmo tuttavia una ben piccola idea di questo Dio che si trasforma in angelo e di questi angeli che si cambiano in uomo per annunciare a Sara la concezione di un figlio e ad Abramo la distruzione della città di Sodoma, prima ancora che i suoi abitatori avessero commesso il peccato. Queste e mille altre ragioni che sanno anche i bimbi, potremmo opporre al biblico racconto se tuttavia da sè stesso non si confutasse l'articolo, scendendo, come abbiamo detto, a cercare appoggi alla scienza che è capitale nemica della rivelazione. Tutte le osservazioni del signor Tristam che il *Museo Cristiano* vorrebbe ritorcere contro di noi, si riducono a constatare che le coste del Mar Morto sono sparse di sorgenti bituminose e solforose, le quali talora, come altri hanno osservato, producono sponta-

Digitized by Google

nea incadescenza fin nell'acqua. Ora, quand'anche si voglia ammettere il Mar Morto come produzione dei tempi storici, nulla di più evidente che il vantato miracolo della pioggia di fuoco, altro non sia che il naturalissimo fatto di una incadescenza del suolo prodotta da eruzione vulcanica con successivo abbassamento del terreno. La corruzione della tradizione ha potuto corrompere il fatto vero traendo forse origine la favola dal mito greco di Filemone e di Bari, come la metamorfosi della moglie di Loth in statua di sale par tratta dalla favola di Euridice. Una prova della buona fede di certi storici commentatori l' abbiamo da ciò, che mentre Giuseppe ebreo assicurava esistere ancora ai suoi tempi questa statua; l'autore del libro della saggezza soggiungeva che essa rimaneva a perpetuo monumento dell'incredulità, e S. Ireneo caricava la soma aggiungendo che la statua avea le sue lunazioni tutti i mesi; oggidì più nessuno può vederla per quanto dappertutto la si sia cercata; cosicchè pare che invece d'esser stata la statua a far fuggire l'incredulità, questa abbia avuto tanta possanza di far disciogliere la statua.

Ciò, del resto, che nel *Museo Cristiano* ci par degno di rimarco, si è il silenzio assoluto della Direzione sul vero suo scopo, la ricercatezza usata nell'ovviare ogni disputa, nell'evitare ogni urto di coscienza, ogni parola che lasci tralucere sotto il vocabolo generico di cristianesimo, il nome della chiesa evangelica di cui il signor Piggott è ministro. A qual fine tante cautele ? È la chiesa evangelica che viene a transazioni col cattolicesimo, o per avventura è ora il vangelo stesso, questo potente *libro di verità* l'annuncio del quale vuolsi sia sufficiente per essere creduto, che si accomoda in questa mezza luce atta a crear gli equivoci ?

Siffatte domande sono naturali e spontanee per chi conosca il contegno dei giornali evangelici di Milano e Firenze, al cui confronto il *Museo* ci par proprio agognare ad una influenza malvacea troppo discordante da quel coraggio e da quell'abnegazione che vuolsi siano proprie degli adoratori del cristianesimo primitivo.

Sopra le basi su cui il *Museo* si è fondato, crediamo che non solo i liberi pensatori, ma nemmeno i cattolici varrà a ridurre sulla *via del Signore,* il qual pare che oggi scenda a patti e voglia adottare i mezzi termini della diplomazia per trarre i nemici suoi al proprio partito.

B. L.

Digitized by Google

GENESI DELLA MORALE.

I.

Lettore, per poco che tu pensi sui principii costitutivi dell' umana natura, e su quelli di tutti gli esseri sensibili che vivono sopra la terra, facile ti sarà, risalendo la storia con un processo retrogrado, ridurti alle prime sorgenti della nostra specie. Processo più semplice e facile ti offre la potenza della tua stessa immaginazione. Quando, per poco, tu voglia fare astrazione dalle idee e delle cognizioni che gli anni tuoi, i tuoi studii, e più di tutto l'educazione che amorosamente ti diedero i genitori prima, i maestri dopo, ti sarà facile ridurti colla mente al punto in cui uscisti dall'utero materno. Tu, allora, affatto nudo d'abiti e di idee, non sapevi di aver doveri nè diritti, nè anzi pure potevi distinguere il bello dal brutto, il buono dal cattivo. Non ti ripugni l' ammissione di questo fatto primordiale che il pensiero e l'esperienza ti appalesano e la ragione ti dimostra con prove irrepugnabili. Quando tu non voglia percorrere questa via, invano tenteresti per altra meno angusta risalire alle origini della morale: altrimenti correresti grave e certo pericolo di smarrirti nel libirinto del pregiudizio, di girare in un circolo vizioso scambiando l'effetto per la causa, i termini convenzionali e divisori dello scibile per altrettanti fatti primordiali, e di riposarti tranquillo alla prima stazione credendo d'esser giunto alla meta. Ma suppongo che la buona volontà non ti faccia difetto e che la verità tutta non ti spaventi. Essa non è poi sì brutta e terribile come alcuni suppongono; e basta vederla una volta per amarla sempre; perciò coloro che fanno mercato della superstizione, l'hanno sempre in bocca e sempre l'invocano, sebben poi tentino sfigurarla e avvinghiarla co' pregiudizii, affinchè niuno l'avvicini e la conosca.

Che nascendo tu non avessi idee, te lo prova la possibile esperienza cotidiana colla quale tu puoi farti certo del fatto che sì l'animale, che il bambino, ciascuno nella propria sfera, acquistano man mano idee e cognizioni in proporzione del tempo e dell'esperienza e dei reciproci rapporti che passano tra l' organismo e la natura esteriore.

Se ti fosse possibile la manifestazione della vita nel vuoto assoluto di una immensa e perfettissima campana pneumatica, invano attenderesti da qualsiasi essere sensibile la concezione di alcuna idea. La mancanza d'ogni ambiente fisico, togliendo la possibilità dell'esercizio del tatto, e d' altra parte impedendo la trasmissione del suono, della luce e degli odori, quell'esistenza non potrebbe, per quanti secoli tu la immagini lasciata in quell'isolamento, concepir mai alcuna idea per quanto

Digitized by Google

si sia elementare. Potresti anche togliere all' individuo la possibilità di acquistare una o più serie di idee: quando avessi a rinchiudere un bambino in una camera oscura, t'aspetteresti invano che egli potesse farsi un' idea della luce, del sole e dei colori. Te ne sia una prova il cieco di nascita. Per quanto il maestro gl' insegni a distinguere i colori col mezzo del tatto e tenti di dipingerglieli all'immaginazione con tutta l'eloquenza della parola, egli non ne avrà mai l'idea se non che sotto l'apparenza del tatto, di un corpo quindi più o meno ruvido ed odoroso, non mai quindi sotto la realtà della luce. Quando gli fosse ad un tratto ridato il bene degli occhi, tu vedresti come colla mancanza dell'idea elementare della luce, quante altre idee composte egli non abbia potuto acquistare. Vedrebbe: ma tutti i corpi gli apparirebbero piani. Mancandogli l'esperienza della vista e con essa anche l' idea della proporzione, egli si smarrirebbe in quella stessa via che, cieco, mille volte ha percorsa con passo sicuro. Il bello estetico dei colori che pure Gioberti annovera fra le cognizioni morali, invano attenderesti da lui: i capolavori di Michelangelo e di Raffaello non gli apparirebbero che masse marmoree irte di scabrosità e di angoli, o tele su cui i colori s'intrecciano senza ordine e direzione. Preferirebbe una tela rossa o verde o d'altro colore più vivace e sensibile, alla pittura dei migliori artisti, come il sordo a cui fosse dato l' udito, preferirebbe il suono metallico di una campana che sonasse a distesa, a tutti i più studiati e armonici accordi dei nostri musicanti. La ragione di queste strane preferenze è facile a comprendersi: chi mai non abbia avuto l'esercizio di un senso si trova necessariamente sprovvisto di tutta la serie di quelle idee in cui quel senso entra come principio componente.

Ora non durerai fatica a comprendere che se le idee ci vengono trasmesse dai sensi, tutte debbano mancare quando manchi l'esercizio di questi, e che perciò quando tu uscisti dall' alveo materno dovesti trovarti affatto nudo d' idee ed inetto a concepir checchessia sebbene, caso impossibile, tu fossi nato colla robusta e perfetta organizzazione fisica d' un uomo di trent' anni. Ma se tu volgi intorno uno sguardo e consulti la società e te stesso, e fermi la mente sulle molteplici e meravigliose scoperte che si sono fatte, sulle tue cognizioni, sulle infinite facoltà che tu hai di dividere e suddividere lo scibile in tanti rami, di esaminare la stessa cosa per tanti lati, di fruire dei postulati di tante scienze; se paragoni questo tuo stato attuale col misero in cui nascesti, spontanea ti nascerà la domanda: — come acquistai tante cognizioni, e chi me le ha date?

È qui che incomincia a sorgere la gran questione che separò e separa tuttavia gli uomini. Quante sono le varie scuole, tanto avrai diverse le risposte: ma se sei libero pensatore, attienti a nessuna; esamina, indaga da te stesso e segui il consiglio della tua sola ragione.

Essa sola basterà a provarti come tutte le ipotesi che furono formulate sopra fatti sovrasensibili ammessi *a priori* si confortino fra esse.

Digitized by Google

Platone tutte le idee vuole come reminiscenze d' una vita anteriore. S. Agostino lo segue, e riducendo a conformità col domma cristiano l'ipotesi pagana, commenta: « Ma nel fanciullo, l'intelligenza e la ragione che Dio gli ha dato, sono per così dire sopite, quasi nulle. » (1) Il padre Ventura incalza ancora l'argomento. Quando il bambino nasce, l'assenza in lui d'ogni idea è un fatto più apparente che reale. Se esso non pensa, Dio gli ha però infusa la sapienza nell'anima, la facultà di conoscere, col successivo sviluppo, il bene dal male. « L'anima in virtù dell' intendimento *agente*, astrae l'universale dal particolare, sollevasi dal sensibile allo spirituale, all'intellettuale indipendentemente da ogni istruzione ». (2) — V'ingannate, gridano i teologi tradizionalisti con alla loro testa il visconte di Bonald, non vedete che tutte le cognizioni nostre provengono dal commercio delle idee, senza il quale l'uomo sarebbe sempre allo stato selvaggio? Ora, come volete che egli possa conoscere, per sola intuizione propria, per facultà innata, le verità morali che sono frutto della rivelazione, se prima non le apprende pel ministero della parola che Dio ha confidata al primo uomo? Se voi non ammettete che la civiltà nostra è frutto, comechesia degenere, del verbo creatore, date ragione ai razionaliti che affermano poter l' uomo col *solo* aiuto della sua ragione raggiungere la conoscenza della verità morale. Per non cadere in questo errore bisogna ammettere « che la cognizione delle verità sociali si trova nella società e ne vien data dalla società » la quale naturalmente n'ebbe da Dio stesso il sacro deposito. (3) — Ma non vedete, ribattono a loro volta i fautori della scienza infusa, che voi stessi date più armi al razionalismo di quelle che non gliene possa fornire il sistema nostro? Che cosa rispondereste vedendo uomini e popoli divelti per accidenti improvvisi dalla società madre, e quindi senza congiunzione nè continuità colla tradizione primitiva, andar man mano autonomicamente progredendo per proprio impulso, crear e lingue e scienze ed arti e giungere alla cognizione di certe verità morali che, per quanto discordino dalle nostre, pur sempre però ce ne dinotano la generica omogeneità? — Falso rispondono i tradizionalisti. Una tribù selvaggia non è assolutamente sprovveduta di tradizione. Quando i selvaggi si sono divisi dalla società madre, avevano da lei imparato le arti e le scienze, e con sè portarono quel principio civilizzatore da Dio comunicato al primo uomo; il quale principio, se ha potuto degenerare, non si è mai del tutto smarrito.

Queste ed altrettali sono le futili questioni che hanno in tutti i tempi divisi gli uomini che cercarono fuori della natura la spiegazione di un fatto che dalle sole forze naturali trae la sua origine. Sotto questo

(1) La Città di Dio, lib. XXII.
(2) Sull' origine delle idee.
(3) *Ricerche filos*, pag. 102.

Digitized by Google

aspetto il saggio di Locke sull' umano intelletto uscirà sempre vittorioso da tutte le dispute della teologia o della metafisica pura, e potrà ben vantar diritti per essere annoverato fra gli studi positivi.

E tu, o lettore, non durerai fatica a convincerti che se ogni idea nostra ci pervenne dal difuori e non fu, per così dire, che la reazione o l'impronta che le cose esteriori scolpirono nel nostro cervello per mezzo dei sensi, il mondo intellettivo, ideale, o, in una parola, tutto quel gruppo di coguizioni che comunemente morali si appellano, strettamente si congiunge col mondo fisico o materiale da cui prende vita e consistenza ogni cosa, ancorchè dalla materia non assuma le apparenze. Egli è infatti evidente che se ogni idea, per quanto ci appaia complicata e composta di molteplici elementi, trova la sua origine nelle nostre sensazioni, i sensi soli debbano anche essere ritenuti quali unici agenti del principio civilizzatore e debbano essere reintegrati di quei diritti che la superstizione dei secoli ha loro in ogni tempo contrastato.

Il solo inganno di chi ha scambiato l'effetto per la causa, fu quello che condusse tutti i teologi e molti, anzi troppi filosofi, a creare una linea di perfetta demarcazione fra il mondo morale e i sensi, a considerare questi, non come fattori di quello, ma come semplici intermediari fra il mondo materiale e una sustanza non compresa e rimasta sempre indefinita le cui facoltà, fossero o non fossero innate, dovevano sempre ripetere la loro origine ipotetica da un altro principio non meno ipotetico che indefinito.

Fuori dei sensi non esistono idee, nè semplici, nè composte, nè elementari, nè morali. Tutto ciò che noi possiamo, tutte le cognizioni che abbiamo acquistate, ad essi soli le dobbiamo. Invano avremmo avuta l'idea del numero, della luce, dei colori, del bello estetico ecc. se la vista, l'udito e il tatto non ci avessero, colle replicate esperienze, infuse le primordiali idee dal cui intrecciamento nacquero poi i potenti risultati dell'arte. Volere che il sordo di nascita possa inventare l'armonia musicale o formarsi anche il più lontano concetto del suono, è una pretesa altrettanto assurda quanto quella di voler che il cieco s'abbia l'idea dei colori. Se il sordo, a forza di cure e d'istruzione, imparerà a pronunciar le parole ed anche a produrre l'armonia sopra i tasti di un clavicembalo, ciò avverrà per un semplice effetto meccanico, per una destrezza della bocca e delle dita, nè parlando egli s'avrà altro concetto che quello di esprimere il pensiero mercè la mobilità della lingua, l'emissione del fiato e la vibrazione della laringe; come anche producendo la più sovrana armonia non avrà altra impressione che della compressione graduale e alternata di uno o più tasti, soli agenti materiali che possano entrare nel suo pensiero. Essendo privato di un senso, una della proprietà della materia, il suono, sfugge al suo intelletto, e con questa tutta la serie di idee che da essa hanno principio.

Digitized by Google

Ciò che ho detto dei sordi e dei ciechi è esattamente applicabile, benchè in altre proporzioni, a tutti gli uomini. Ogni idea, ogni cognizione che noi abbiamo, ripete il suo principio dalle proprietà che la materia trasmettè in noi col mezzo dei sensi. Quando fosse provato che una sola idea noi possiamo avere senza l'intermediario di essi, sarebbe altesì provata la prevalenza di una rivelazione e di un rivelatore che ci abbian trasmesso colla parola o scolpita nello spirito una conoscenza primordiale, che altrimenti non potremmo avere al di fuori di tutte le cose sensibili. Ma questo fatto non si è verificato nè si verificherà mai. Gli idealisti, i metafisici credettero aver trionfalmente combattuta questa verità, quando ancora essa incominciava a farsi strada fra gli innumerevoli inciampi che il pregiudizio aveva frapposto fra sè e il libero esame. Ma tutte le loro argomentazioni non furono che false allegazioni, frutto di un giudizio fermamente preconcetto e di una ragione perduta nel labirinto, nella nullita dell'astrazione. — Noi, dissero essi, abbiamo idee di fatti e di cose non mai vedute od udite, di cui, i sensi non hanno potuto trasmetterci la percezione. L'immenso campo e fecondissimo della immaginazione, non sempre, anzi assai di rado, ci rappresenta la natura o le cose che ci circondano tali come sono. L'arte del bello estetico, sia nel buono che nel pessimo, or sublima ora esagera, e sempre aggiunge alcun che del suo. Tutta la poesia antica e moderna non è che una continua prova di questo fatto, e all'asserzione che l'uomo non possa avere altre idee da quelle all'infuori che gli sono concesse dai sensi, è palmare periodica protesta contro l'opera del suo genio, il quale non avrebbe mai potuto inventare nè la spaventosa anomalia dei giganti, delle idre, dei capri degli argonanti, dei Caronti e dei diavoli, nè la sublime epopea dell'eliso e della divina commedia di Dante.

A parte le nostre simpatie, che a dir vero sono assai poche per il genere estetico che si abbandona all'impero di sfrenata immaginazione e cerca nell'esagerazione del reale un futile pascolo alla mente debole. Oggidì essa fa l'effetto di un guscio di noce che ostinatamente vuole risalire il corso dell'impetuosa corrente delle idee, che tutte travolgendo le effimere glorie dell'epoca mitica, egregia cultrice dell'intelletto dei popoli non educati alla scuola dei fatti, tende a ridurre il bello e il buono nei limiti del reale e del possibile. Guardiamci però dello scagliare l'anatema al passato. Fu l'immaginazione che dirozzò i popoli e li ridusse a civiltà; i mezzi della quale però variano, in proporzione de' tempi e del progresso. Quanto più risaliamo verso i tempi antistorici troviamo l'immaginazione più sbrigliata e imperante, non robusta però, fatto che ben ci spiega la stretta sua connessione

Digitized by Google

col mito. Ma se essa era tanto opportuna quanto inevitabile per l'uomo bambino, a' giorni nostri diventa superflua per non dir nociva. Osserviamo di passaggio che è questa una delle precipue cause per cui ora la poesia è caduta in quell'avvilimento in cui si trova, dal quale, siam certi, non n' uscirà se non pensa a cambiare sustanzialmente il suo programma.

Ma per rispondere all'obbiezione dagli idealisti, chi non vede quanto essa sia frivola e quasi indegna di nota? La sublimazione o l'esagerazione del reale è idea nuova, o non piuttosto la realtà stessa a cui s'applica l'idea di proporzione? Qual stupore se l'occhio il quale vede l'uomo com' è, l'aggrandisce poi e lo crea un Ercole; — se vedendo il serpente v' applica più teste e lo trasforma in idra, se congiungendo il bruto all' uomo produce un capro? La creazione di questi ideali tutta si riduce alla composizione delle idee o delle immagini elementari, i cui tipi primogenii già esistevano nella natura ed eccitarono in noi la sensazione della loro immagine. Ondecchè piuttosto che meravigliarci di tali fatti, dovremmo piuttosto stupirci se essi soli fossero i portati dei nostri cinque sensi, di fronte all'infinita moltiplicazione delle idee e delle cose che noi abbiamo potuto acquistare con essi.

Altra, ma di non maggior vaglia è l'obbiezione dei teologi e dei deisti; — Or bene, ci dicono essi credendo assalirci al varco, se noi non possiamo aver idee se non che relative a cose vedute o che per altre vie ci siano cadute sotto i sensi, per quali vie abbiam noi potuto acquistare l'idea di Dio e dell' anima? Sì l'uno che l'altra, appartenendo alla natura degli spiriti reagire non ponno su di noi per la via degli organi: ora, se ciò nonostante noi li conosciamo, vuol dire che Dio si è comunicato all' anima, e l'anima ha la coscienza *di sè* per un processo affatto spirituale, interiore ed indipendente dagli organi sensorii. —

(Continua).

STEFANONI LUIGI.

CRONACA.

Moralità del Clero. — Ebbero luogo alla corte di Assisie d'Eure-et-Loire i dibattimenti sul processo intentato all'abate Hatey curato di Maintenon, per numerosi attentati al pudore commessi sopra i giovanetti che egli era incaricato di prepararo alla prima comunione. Trentasette fanciulli, vit-

Digitized by Google

time della sua lussuria, hanno narrato dettagliatamente le schifose azioni commesse coll'aiuto della confessione. Il signor Lachaud, difensore dell'accusato ha allegato che le sue intenzioni erano state eccellenti: da buono e vigilante pastore egli volle preservare le sue pecore dal vizio; il migliore mezzo di preservare dal vizio è quello di farlo conoscere a fondo; e non lo si può conoscere che praticandolo. Gli onesti furono penosamente sorpresi vedendo un uomo di talento fare tanto cattivo uso della propria facondia e glorificare delle infamie pel bisogno della propria causa. Hatey fu condannato a cinque anni di prigionia.

Nello stesso giorno un vicario della cattedrale di Chartres ha predicato sui mali procurati alla chiesa dalla persecuzion degli empi, facendo allusione al processo e deplorando le tribolazioni del santo uomo *martire della calunnia.* — Così il *Rationaliste.*

Protesta. — La società del *Libero Pensiero* di Bruxelles ha pubblicato una protesta contro la circolare ministeriale 20 ottobre, colla quale tenderebbe ad introdurre l'istruzione e la direzione religiosa nelle scuole degli adulti.

Concorso per un catechismo morale: — Il signor L. Auguste Martin, redattore dell'*Annuaire Philosophique* che si pubblica a Parigi, ha proposto un premio di L. 500 da conferirsi il 1.º del prossimo giugno all'autore del miglior *Catechismo di morale universale* destinato alla gioventù di tutti i paesi. Il *Catechismo* dovrà essere fatto per domande e risposte in istile semplice e chiaro; determinerà sostanzialmente i doveri dell'uomo verso sè stesso e verso gli altri senza toccare alcun domma religioso e metafisico.

La libertà in Ispagna: — Il *Commercio* di Cadice venne sospeso perchè rispose all'opuscolo d'un monaco, che sosteneva la necessità di ristabilire l'inquisizione. È così che il cattolicismo intende ridursi all'altezza dei tempi?

Soppressione dei cappellani. — Con R. Decreto 6 corr. è soppressa definitivamente la carica di cappellano militare in tutte le truppe a datare dal 1. febbraio prossimo.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno II. 24 Gennajo 1867 N. 4

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Luce e Vita, per *Jac. Moleschott* — I misteri della religione, per *D'Inc.* — Genesi della morale (continuazione), per *Stefanoni Luigi.* — Cronaca.

LUCE E VITA

RICERCHE SULLA NATURA DELL'UOMO.

(*versione dal tedesco*)

Con li bei raggi infonde
Vita e vertù quaggiuso
Nella materia sì com' è disposta
DANTE, *Rime*, Canz. XII.

Quanto ha vita e movimento sulla terra ne deve l'impulso alla luce del sole. Nulla è più facile di produrre agli occhi un effetto colorato di cotesto impulso che dà principio alla vita: non ci occorrono nè gli apparati del naturalista, nè anzi pure uno sguardo all' aperta natura, a cui egli suole invitare lo studioso, quando lo suppone schivo dei misteri del suo laboratorio.

Esponete alla luce un fiasco di vetro bianco pieno d' acqua di pozzo, ed eccolo indi a non molto verdeggiare sul fondo. Quel verde è limo, nato nell'acqua e già fatto vivaio di pianticelle e d' animaletti. Sì gli uni che le altre appartengono alle infime forme; quelle sono *conserve* o stami acquei, questi verdi infusorii (1). Tali germi però, onde nacquero tante semplici forme della vita attiva, svilupparsi non ponno se non che sotto l'azione della luce. Lasciate il medesimo fiasco all'oscuro, ed ecco riposare i germi e mancare l' effetto degli esposti fenomeni.

(1) *Euglena viridis Ciamidomonas pulvisculus.*

Digitized by Google

Allorchè Priestley spiò pel primo quel verde limo, che dappoi fu noto alla scienza col suo nome, insegnò per quali condizioni si possa, quasi per incanto, evocare in un umile bicchiere d'acqua di pozzo un mondo in miniatura. Però, se anche in cotesta vita, invisibile all'occhio disarmato, delle pianticelle e degli animalucoli hanno la loro propria ed individuale esistenza, questi due gruppi di corpuscoli naturalmente animati, non hanno tuttavia la viva impronta che li distingue, poichè le formazioni che nel limo di Priestley rappresentano la vita animale, ripetono la verde loro tinta da quella stessa materia colorante che fa verdeggiare il bosco ed il prato (1). L'uno di questi veri infusorii, spettante alla specie delle pupillarie (*euglena*) contiene inoltre dei granelli bianchi (2), composti d'una sorta d'amido inferiore, propri d'altronde del solo regno vegetale (3); e l'altro, una piccola monade (4), quella forma animale appunto nella quale fu osservato un copioso sviluppo d'ossigeno (5), ossia quel processo che, a preferenza d'ogni altro, fa conoscere il grado di potenza della luce nell'atto della nutrizione verdeggiante del regno vegetale.

Laonde, sì negli animali che nelle piante, la vita per così dire, trae principio dallo stesso infimo grado che tanto identifica gli uni alle altre, vuoi per la forma, vuoi per la mistura, vuoi, infine, pel comun modo di nutrirsi, di respirare e di riprodursi, da sfidare lo sguardo più acuto e sagace per determinare qual sia animale, quale pianta: tanto delicata e impercettibile è la loro metamorfosi. Dopo quel punto però, basta a decidere la questione della loro rispettiva natura, o l'esterno incremento nello svolgersi dei germi, o l'interno sviluppo che si addentra a formare gli organi speciali.

I più impercettibili animalucoli infusorii del limo di Priestley, hanno solo tanta lunghezza quant'è il diametro dello stame appena filato del baco da seta. Ma per minime che sieno e quelle monadi fatte di semplici cellule, e quegli stami acquei composti di bollicine in forma di linea o di stella, tutte, per modesta che sia, hanno però lor parte nello sviluppo dell'aria vitale, senza cui resta paralizzata la più nobile attività dell'uomo, non meno di quella dell'umile lumaca nel più irrilevante de' suoi movimenti. Lasciando formarsi in un bicchier d'acqua il limo di Priestley, e capovolgendolo poscia aperto sulla superficie d'altra acqua esposta alla luce, nello spazio superiore del bicchiere

(1) N. S. Schultze, *Aggiunte alla storia naturale dei Turbinidi*, Greifswalde 1851, p. 18 ha riconosciuto la verde materia colorante nell'*Hydra viridis* e in molte altre vorticarie qual clorofilla, cosa tanto più notevole in quanto che le ricerche di Naegeli dimostrerebbero che alcune alghe unicellulari contengono una materia colorante diversa dal clorofilla.

(2) Il *paramilon* di Gottlieb.

(3) Gottlieb, negli annali di chimica e di farmaceutica Vol. LXXV p. 51 e seg.

(4) Clamidomonas pulvisculus.

(5) Morren, citato da Liebig: *Chimica agraria* ediz. 6. p. 464.

Digitized by Google

vedonsi pullulare delle bolliccine che, sotto favorevoli condizioni e nel corso di una sola settimana, arrivano a moltiplicarsi a tal punto da potervi far divampar dentro un tizzo: tant' è la quantità di ossigeno che si sviluppa in uno spazio non maggiore di un bicchiere da tavola!

Ebbene, cotesto bicchiere compendia in sè e ci fa toccare con mano quella reciproca corrispondenza che lega il mondo vegetale con tutti gli organismi viventi sulla superficie del globo; avvegnachè lo svilupparsi dell' ossigeno, possibile soltanto nella luce, è il più evidente indizio dell' attività della pianta che tende ad avvivare l' aria fuggente ed intangibile intorno ad ogni esistenza che abbia forma corporea.

Benchè a rendere fruttifero e prospero il bosco ed il campo concorra specialmente l' azione degli acidi organici propri della terra vergine, i quali vengono assorbiti dalla pianta sotto la forma di sali ammoniacali, pur non v' ha dubbio che le prime sustanze alimentari delle piante, aleggiano per l' aria sotto i nomi d'acido carbonico, d' acqua e d'ammoniaca.

Diamo un'occhiata al bosco che fa la massima incetta di tali sustanze, e vedremo che il fondo del suo capitale consta, più che d'altro, di materie organiche prive d'azoto, di materia cellulare, di amido, di materia lignea propriamente detta e di cera; tutte originate dall' acido carbonico e dall'acqua.

Questi elementi però, non possono uscire dall'acido carbonico e dall'acqua, se non che a spese dell'ossigeno da quest'ultime due sustanze posseduto. Se la materia cellulare, che entra nella composizione di tutte o quasi tutte le cellule delle piante, consta di acido carbonico e d'acqua, deve naturalmente sprigionarsi da entrambi assai più ossigeno che non sia il peso tutto sommato della materia cellulare indi nata. Il peso della quale, per una buona metà, consta dell'acido carbonico e dell'idrogeno dell'acqua fissatasi nella pianta.

L'organizzazione è perdita d'ossigeno, la quale non si fa che nella luce.

Perdita d'ossigeno è pure la formazione dell'ambiente d'aria, però solo in quanto esso si riferisca agli elementi dell'aria stessa che sono necessari alla nutrizione delle piante. Poichè quell'ossigeno che il bosco perde durante la sua nutrizione, viene poi acquistato dall' aria nella quale esso ritorna per purificarla.

Semplice ed istruttiva è l'istoria della scoperta di questa relazione fra l'aria e le piante. Più di cent'anni addietro non se ne sapeva altro se non che le piante, durante l'attività della vita, sviluppano, così all'ingrosso, una specie d'aria; e sin qui giungeva l'osservazione fatta dal Bonnet nel 1754.

Primo fu Priestley a riconoscere dopo qualche tempo, che l'aria esalata dalle piante mantiene la combustione. Nell'estate del 1771 fece ar-

Digitized by Google

dere una candela di cera in uno spazio rinchiuso, finchè si spense da se, e messavi poi dentro una pianta verde e fresca (una specie di *menta*) vi trovò indi a dieci giorni l'aria corretta si che potè riaccendere la candela. Ed ecco come fu osservata, in un isolamento approssimativo, la più importante proprietà dell'ossigeno, per la quale Priestley fu messo sulla traccia di quella scoperta d'incalcolabili conseguenze, d'onde doveva nascere tre anni dopo la più feconda di tutte le scienze naturali, vo' dire la chimica odierna.

Se non che, l'investigazione andava a stento spianandosi la via. Già da ben quindici anni era noto il fatto che le piante verdeggianti rendono l'aria atta alla combustione, quando l'Ingenhouss conobbe che l'ossigeno vien liberato dalle piante soltanto nel tempo che le illumina la luce del sole.

D'onde veniva poi l'ossigeno che sfugge nell'aria ad eccitare la vita? A siffatta domanda non avevano ancor risposto nè Ingenhouss, nè Priestley, quando un'altra decina d'anni dopo, il lavoro di Senebier sull'influenza della luce solare nell'incremento delle piante fece registrare, fra i dati certi della scienza, anche questo: la luce solare impartire alle frondi e alle foglie la virtù di incorporare l'aria fissa, cioè l'acido carbonico, e di sprigionare l'aria vitale, cioè l'ossigeno destinato a mantenere nell'aria atmosferica la sua composizione (1).

Furono allora riconosciute le proprietà della sustanza alimentare che la pianta assorbe dall'aria, l'ultimo prodotto della decomposizione, che essa rende all'atmosfera, nonchè la primissima condizione, necessaria al processo. Ad appagare la sete d'investigazione dell'umano ingegno, restava ancora da chiarire la proporzione quantitativa in cui stanno fra loro l'acido carbonico assorbito e l'ossigeno esalato.

E così il lavoro che coll'attual perfezionamento de'sussidi della scienza non avrebbe richiesto più d'un paio d'anni, progredendo con metodico passo, pervenne dalla metà del secolo scorso sino al principio di questo. Era riservato a Teodoro di Saussure lo svolgere il quesito ancora sfuggente al calcolo della scienza. Fu egli che dimostrò come la pianta assorba si di volume che di peso, più acido carbonico, che non esali d'ossigeno (2), e questa dimostrazione fu l'ultimo complemento della dottrina di Senebier. Nell'indagare la metamorfosi della materia, altra prova non v'è per esattamente apprezzare le relazioni che passano fra le proprietà dei corpi, da quella all'infuori delle cifre.

(1) Senebier, *Sur l'influence de la lumière solaire, pour métamorphoser l'air fixe en air pur par la végétation*, Genevè 1783, p. 52. « Queste esperienze mi sembrano provare chiaramente, che l'azione del sole soltanto può fornire alle foglie la facultà di combinare « l'acido dell'aria fissa, contenuta nell'acqua acidulata coi succhi del parenchima, e « di estrarre l'aria pura che esse danno ».

(1) Sul principio istorico della dottrina della decomposizione della luce nelle piante, consulta il profondo libro di Giorgio Landgrebe sugli effetti chimici e fisiologici della luce. Marburg. 1834 p. 320-325.

Digitized by Google

Ci vollero poi altre due generazioni per trovare la verità ch'è il perno della dottrina dell'equilibrio fra la vita vegetale e l'animale. Ma lo studio sempre diretto al suo scopo, riportò poi ricco premio d'inaspettata messe. Frutto immediato ne fu la scoperta dell'idrogeno e di tutti gli effetti chimici della luce, incominciando dalla colorazione dell'argento corneo, sino all' arte di trasmettere coll'ajuto del sole ai più lontani ed ai futuri le umane sembianze. Tali furono lo scoperte acquistate a forza di ricerche iniziate dal Senebier, vero antesignano e prototipo degli animosi campioni che illustrarono l'umanità nella sfera dell'investigazione scientifica.

Senebier aveva già provato, con esperimenti di piante private di luce e ad un tempo partecipi del calore del sole, che il calorico senza la luce non è atto a provocare la decomposizione dell' acido carbonico. Alcuni indagatori contemporanei hanno poi sciolto il quesito comparando il grado della luce colla vivacità con cui l'ossigeno si sviluppa per mezzo delle parti verdi delle piante.

Non tutti i raggi della luce solare decomposti dal prisma, hanno la stessa refrangibilità, nè tutti agiscono ad un modo sugli altri corpi di natura. Fra essi, alcuni sono anche insensibili all'occhio. Ai confini dello spettro visibile, in cui il prisma risolve la scolorata luce del sole, stanno i raggi rossi siccome quelli che possiedono il minimo, ed i violetti che hanno il massimo grado di refrangibilità. Alla luce violetta si allineano degli altri raggi che deviano ancor più dalla loro primitiva direzione, insensibili anch'essi al nostro occhio. Essi non tradiscono la loro presenza se non che per gli effetti chimici che possono provocare, proprietà alla quale pure partecipa il raggio violetto. Perciò il cloruro d'argento nella stria violetta dello spettro, annerisce, laddove i raggi fulgenti, i gialli e gli aranci non suscitano quasi alcun colore. Al di là del segno de'raggi rossi, distinti per la loro poca refrangibilità, il termometro ne accusa la presenza d'altri ancor meno refrangibili, i quali, come quelli che passano il violetto, non si rendono sensibili che mediatamente. La loro azione sul termometro li rese noti sotto il nome d'invisibili raggi caloriferi. Draper, primo luminare della scienza in America, a forza d'esperimenti ha stabilito, che la decomposizione dell'acido carbonico per mezzo delle piante non può aver luogo se non sotto l'azione dei raggi luminosi. Nè i raggi chimici, nè i caloriferi furono da lui trovati capaci di promuovere minimamente la nutrizione delle piante (1).

Ecco perchè una nuvola che nasconda la luce del sole, ritarda nelle piante lo sviluppo dell'ossigeno (2), e quando poi manca affatto quella luce

(1) V. Ugo di Mohl La cella vegetale nel *Manuale di fisiologia* del Vagner Vol. IV pag. 240. Le indicazioni del Draper furono confermate dal Cloez e dal Gratiolet. *Erdmann*, giornale per la chimica pratica. Vol II p. 276.

(2) Confronta Ad e W. Knop effemeridi di Froriep Sett. 1731, botanica p. 219.

Digitized by Google

il processo giunge fino ad invertirsi. Di notte e negli eclissi solari (1) le piante inalano l'ossigeno per esalare, in cambio, il carbonio. Basta il crepuscolo ad arrestarne la nutrizione, e quando la temperatura è molto bassa, fino nell'ombra si osserva uno sprigionamento di carbonio, tanto più copioso, quanto più le parti verdi delle piante abbondano di sustanze albuminose (2). Così i frutti verdi esalano all' oscuro più carbonio che non le verdi foglie.

Questo commercio fra il regno vegetale e l'atmosfera, acquista la massima evidenza per l'osservazione che la pianta sequestrata in un ristretto ambiente, sebbene sotto l'azione della luce, muore estenuata Così rinchiusa, essa aspira di giorno l'acido carbonico da essa stessa esalato nella notte, e di notte poi riassorbe l'ossigeno verso il carbonio che viene riaspirato il giorno dopo e decomposto nella luce. Così affamata, la pianta sè stessa consuma a guisa degli animali le cui secrezioni, assomigliano, se non per la quantità, certo per la qualità, a quella dei carnivori (3).

Nello stesso modo che il sangue degli animali affamati non si alimenta che della loro propria carne, così la pianta ricorre pel nutrimento al proprio corpo, però soltanto indirettamente esalando a riesalando più volte di notte, quel carbonio che di giorno ricompone. Perciò, in questa misera e stentata esistenza, essendo forzata a cibarsi, per così dire, dei propri escrementi, cessa di crescere e cessando questa primissima manifestazione della vita nella pianta, se ne estingue la vita stessa.

(1) Che le piante nell'eclisse solare inspirano ossigeno e sviluppano acido carbonico, è provato per via di esperimenti da Ch. Morren nelle *Oxalideen*. L'institut, 24 dec. 1851 p. 413.

(2) Garreau ha spiegato il dato di Cloez e di Gratiolet, secondo cui molte piante acquatiche (*potamogeton, naias, Ceratohpyllum, Myriophyllum* ed altre *conferve*) non devono esalare all'oscuro dell'acido carbonico, nè doversi oltrepassare un bassissimo grado di temperatura se si vuole che le piante all'oscuro o all'ombra esalino acido carbonico. Le osservazioni di Garreau, in parte fatte appunto su piante acquatiche (*Chara vulgaris, nitella flexilis, Hypnum fluitans, conferva rivularis)* confermano le antiche relazioni di Teodoro di Saussure, ed egli richiama i concordi risultati di Aimè in Algeri per le alghe marine e di Reiset pel *fucus vesiculosus. Annales des Sciences naturelles* troisième serie Vol. XV. p. 15. Da Garreau proviene altresì l'osservazione che dalle parti verdi ricche d'albumina esala all'oscuro più acido carbonico che non da quelle che sono scarse di parti azotate: « L'acido carbonico che si è formato per la respirazione delle parti verdi poco ricche di materie azotate viventi, è parzialmente espirato all'ombra e nei tempi nuvolosi e pare essere interamente cambiato nei giorni sereni *(foglie)*; quelle parti invece che ne sono abbondantemente dotate non lo cambiano che parzialmente qualunque siano le condizioni di luce nelle quali sono poste (frutti verdi). A. a. O. pag. 36.

(3) Le ricerche di Regnault e di Reiset hanno dimostrato che la respirazione degli animali affamati ha la massima somiglianza con quella dei carnivori. *Annales de Chimie et de phipsique* 3. Serie. V. XXVI. L'orina degli erbivori per lo più è alcalica. Privando però i conigli d'ogni alimento. la loro orina diventa come quella dei carnivori. *Bernard* Così anche Bidder e Schmidt, nei cani e nei gatti, trovarono fra le parti inorganiche dell'orina i fosfati e zolfati, come avviene nell'umana dopo il pasto di carni V. il loro libro. *I succhi gastrici e la metamorfosi della materia.* Mitau e Lipsia, 1852, pag. 312. Confronta Valentino Grundriss: *De Physiologie.* ed. 3. p. 363.

Digitized by Google

L'incremento non si effetua che nella luce con illimitata affluenza dell'aria. Se la privazione di essa fa affogare l'animale, fa perire d'inanizione anche la pianta. Il calorico non può supplire alla luce, tanto è vero che nelle regioni polari la mezzanotte chiarissima è quella che fa maturare le messi, non bastando il calore estivo, aiutato da brevissima luce diurna.

Fiori, foglie e frutti sono pertanto figli della luce, tessuti di aria; e quand'essi sfoggiano la pompa de' lor colori, e quando i loro soavi olezzi esilarano e suscitano il senso poetico che, inavvertito, cova il cuore d'ogni uomo, anche allora è la sola luce quella a cui la materia colorante e la fragranza van debitori dell'origine loro. Nell'oscurità de' sotterranei le piante ingialliscono, non potendo formarsi la verde sustanza che alla luce le incolora. E poichè il verde delle foglie è sempre accompagnato da una materia cerea scarsa d'ossigeno, così si verifica il detto di Mulder, che le piante esalano l'ossigeno non già perchè sono verdi, ma bensì perchè inverdiscono (1). Gli olii volatili all'incontro, quai formatori di sustanze odorose, sviluppano il loro odore nel mentre si combinano coll'ossigeno. Laonde, la loro forza d'attrazione va crescendo colla luce, motivo per cui Senebein, con ragione, dal diverso stato d'illuminazione dell'ambiente, deduce i vari gradi di fraganza con cui un giardino fiorente ci solletica l'odorato (2). Più d'una pianta che nella luce riempie l'aria di fraganza, perde questa proprietà se trasportata all'oscuro (3).

(*Continua*) JAC. MOLESCHOTT.

I MISTERI DELLA RELIGIONE.

La solitudine non è una pena per quelle anime che sanno abbellirla collo studio e colla meditazione. Nella solitudine si sviluppano e si alimentano quelle geniali virtù che splendono muti e suavi, come viole nei campi, o come pallide stelle nel firmamento. Nella solitudine regna una serena melanconia ed una pace dell' anima assai feconda. Per poco che si osservi e si ascolti la natura, bisogna diventar migliori. Il mondo io non l' ho mai amato molto, e la società non mi attrasse gran che, per l' abitudine che ebbi sin dall' infanzia al silenzio dei campi, alla poesia dei monti, all' inspirazione del mare. Il mio ideale consiste nell'avere dinanzi a me spazio, aria, sole, libertà . . .

(1) Mulder. *Proeve eener algemeene physiologische Scheikunde*, 1843-1850, p. 284.
(2) Scönbein, nel giornale di Erdmann per la chimica pratica. V. L. II. p. 188-190.
(3) Landgrebe, a. a. O. p. 341-343.

Digitized by Google

La solitudine è amica di meditazione, e questa, più che altro, giova a maturare la mente ed il core. Quando le consuete abitudini ci fanno vivere della vulgare vita altrui, noi diventiamo quasi automi e parti secondarie della grande comedia sociale. Convenzioni ridicole, puerili preoccupazioni, scipite gelosie che diventano causa di maligne guerre; visioni, illusioni, chimere.

Quando si vive soli, invece, l'anima si sublima a più nobili passioni. Assorta nella pura contemplazione del vero, informata alla serena calma della natura, circondata dall' assiduo spettacolo di una poesia che ha per guida l'ideale, per confine l'infinito, per bisogno l'amore, per scopo la virtù, per mezzo lo studio, essa non può più curarsi delle misere gare suscitate dall'invidia o dalla galanteria. Chi ebbe la fortuna di dovere per qualche tempo far vita solitaria in cima a un monte o in riva al mare, quando voglia o debba far ritorno fra il brulichio della città, gli sembra come di entrare in un manicomio. Emozioni troppo vive, passioni impetuose, biliosi contrasti, sciocche ambizioni: è un turbinio di gente oziosamente affacendata a correr dietro al gran nulla delle umane vanità. Pare una lanterna magica. Guai se il lumicino si spegne!

Fra l'ansioso dimenarsi di tante più o meno dorate nullità, sciagurato chi tenta di emergere per genio o per virtù. Come cani famelici si scagliano contro di lui ululanti i colleghi; e loro fa seguito la sterminata coorte degli sciocchi, i quali somigliano alle pecore che tengon dietro a capo chino il pastore, senza curarsi se le guidi al pascolo od al macello.

Queste, ed altre consimili cose io stava ripensando fra me, e cercava di vedere se fosse possibile trarre qualche costrutto a beneficio dei venturi dalle epoche antiche, dalle generazioni scomparse, dalle spenti religioni: tentava colla facile fantasia di risalire il corso dei secoli, onde chiedere all'ignoto qualche benefica rivelazione, quando, a togliermi da tale meditazione, udii suonare le campane della vicina chiesuola. Fu come un lampo, che mi fè ricadere nella vita vera e presente. Svanì l'incanto. Vidi popoli e dèi fuggire come sgominati a quello squillo; ed una chimera surgere vittoriosa sul deserto campo.

Era il rintocco dell' *Ave Maria.* Quante bocche or s'apriranno a mormorare una prece incompresa! Quante madri insegneranno ai bimbi ad invocare una vergine, che fatta polvere da quasi diciannove secoli, non può più rispondere certo alla pia invocazione!

Oh stoltezza delle credenze umane! Oh superbia delle religiose follie! Oh sciagurato sacerdote che, ministro d' inganno, sancisce l'errore a lui solo profittevole, e tiene l'umanità perpetuamente schiava di despota imaginario.

Un giorno vi fu chi, rimproverandomi di non accettare il Dio quale ci vien foggiato dalla Bibbia, mi chiese che cosa trovassi di buono in

Digitized by Google

quell'ideale impersonale che porge la filosofia; e la persona che facevami questa dimanda non esitava soggiungere che, fra tutti, il Dio dei catolici era il preferibile perchè, finalmente, esso è personale e lo si può capire.

Al che io ho dovuto rispondere: Ebbene: spiegate or dunque a me pure come siate riuscito a capire che tre persone formano un Dio solo, senza menomare la divinità individuale di ciascuna delle tre persone, che però non formano tre dei. Spiegate a me pure come abbiate potuto *capire* quella bizzarria per cui lo Spirito Santo si nascose sotto le forme d'una colomba, mentre avrebbe potuto benissimo prendere quella di un bel giovine, essendo scritto che Gesù nacque da Maria, appunto *per opera* dello Spirito Santo? Quanto a me, confesso che *quell' operazione*, per quanto divina, la si ripete da ogni essere vivente; mentre, ad onta dei grandi problemi dell'immacolata concezione e del peccato originale, ritengo che tutti nasciamo immacolati ad un modo.

D' Inc.

GENESI DELLA MORALE.

(Continuazione vedi il numero precedente).

Sorridi, o lettore, di siffatta argomentazione: essa cadrà in polve al primo soffio. Giova innanzi tutto avvertire che noi conosciamo il nome *Dio* e il nome *Anima*, ma che nessuna idea abbiamo delle cose che l'uno e l'altro di questi nomi rappresentano. Sappiamo invero che tutte le teologie hanno fatti atletici sforzi per pingerci il loro Dio ma, sappiamo altresì che questi stessi sforzi non riuscirono ad altro che a confermare la nostra tesi. Che cosa è Dio? — Un puro *spirito* — Che cosa è l'anima? — Un'altro genere di *spirito* — E fin qui, lettore, non avrai aquistata nessuna idea nuova se non che quella materialissima della aggregazione delle sette lettere dell'alfabeto che compongono la parola *spirito*. — Ma cos'è poi un puro spirito? — Un essere *eterno immenso, perfettissimo!* — Qui ne capirai un po'meno di prima. Sai tu cosa sia l'eternità? No certo, perchè non è mai caduta sotto l'impressione dei tuoi organi, i quali individualmente ebbero origine. E l'immensità? Se tu la conoscessi lo spazio non sarebbe più un mistero pel genere umano e nella cavità del tuo cranio potresti comprendere tutta la sintesi dell'universo. E la perfezione? Oh questa poi tu la conosci; ma in qual modo, in quali proporzioni? sempre aggrandendo la perfezione umana, la perfezione della natura e di ciò che cade sotto i tuoi sensi. È perciò che certe perfezioni del Dio teologico non hanno mai potuto

Digitized by Google

entrare nel tuo cervello, e tu ancora vai chiedendoti in qual modo si possano conciliare li attributi divini dell'onniscenza della bontà e della giustizia che fanno a pugni fra di loro. A che dunque si riduce l'idea di Dio? Sempre alle tre lettere dell'alfabeto che ne compongono la parola. Coloro che vollero spiegarlo e renderlo sensibile, lo ridussero uomo e gli attribuirono passioni e istinti puramente umani; i metafisici se lo possono concepire come una luce, un'aria che potrai immaginarti sottilissima quanto vuoi, senza che perciò l'idea germinativa del tuo ideale cessi di appartenere al novero di quelle che tu hai ricevuto dalla materia col mezzo dei sensi.

Così, avendo risposto alla doppia obbiezione, siami lecito ora il muovere io stesso una interpellanza a chi tanto si mostra vago di avvilire la nostra umanissima natura. Io non pretendo che i partigiani della scienza divinamente infusa mi diano grandi e profonde idee originali, nuove affatto e tali che la natura non abbia mai scolpito in noi, per cortesemente ritrattarmi ed abbracciare il loro partito. No, io non pretendo tanto e tu potrai apprezzare la mia discrezione, quando sappia che mi starò pago della più elementare idea, qualunque ella si sia e da chiunque mi venga, purchè, ben inteso, io mi tenga certo che essa non sia il produtto di una combinazione in cui entra come componente una delle idee germinative dei sensi. Per esser sicuro di questa precauzione, basta che si tenti di trovare, e si trovi, l'idea di un sesto senso e che mi si descriva quali dovrebbero essere li attributi e i privilegi di questo novello organo di cui l'uomo potrebbe essere dotato. Se la concezione di questo sesto senso fosse possibile, sarebbe evidente che essa non potendo essere prodotta in noi per la via dei sensi che già possediamo, i quali non possono dare se non ciò che essi stessi hanno, dovrebbe derivarci da un principio autonomo o anteriore, indipendente dall' organismo.

Oggi la materia ci si presenta sotto i cinque aspetti del tatto, della vista, dell'odorato, del gusto e del suono, e con tutte quelle altre proprietà supplementari che sono l'aggregato o l'equazione fra l'uno e l'altro di questi aspetti. Verbigrazia, il tatto ti dà l'idea dell'estensione, la vista della divisibilità dei colori; l'uno e l'altra quella del numero, e così di seguito fino a tutte le idee che possediamo. Ora saresti tu capace di immaginare un senso il qual scopra un nuovo rapporto agli altri affatto estraneo, e ti faccia contemplare la materia sotto un nuovo aspetto? Io ti assicuro che faresti fatica vana: se tutte le idee vengono dai sensi, come pretendere che essi diano ciò che non sono atti a ricevere? Potresti meditare mill'anni, ma non verresti a capo di trovare pel nuovo senso altra proprietà che la perfezione o il componente di quelli che già tu possiedi. Potresti immaginarti nuovi occhi che ti facessero vedere le più lontane e le più piccole cose; sì che, senza gli istrumenti dell'ottica, ti fosse possibile contemplare tanto gli abitanti che

Digitized by Google

vivono negli altri mondi, quanto i più piccoli infusorii che stanno sul nostro; potresti immaginarti un udito sì fino e acuto da udire qualsiasi impercettibile rumore; un odorato che ti trasmettesse gli odori delle sostanze solari, un tatto sì squisito da essere sensibile alla più leggera pressione dell'atmosfera delle comete, che pure stà in rapporto di densità colla nostra aria per una frazione che si compone di 25 cifre. Ma quando tu avessi immaginato tali e consimili cose, avresti poi realmente avuto il concetto di un senso nuovo? No certo, poichè, senza avvedertene, tutte le tue induzioni sarebbero partite dai tuoi propri sensi; i quali avresti sublimati e modificati senza che perciò tu abbia avuto una idea nuova che non appartenga a quelle proprietà che, in date proporzioni, tu già possiedi. Ogni tuo sforzo non si ridurrebbe dunque che all'ingrandimento ed alla composizione di uno o più sensi, senza che perciò il risultante cessi di appartenere all'ordine di quelli di cui tutti hanno il bene di godere. È questo il motivo pel quale nè il vero sordo, nè il vero cieco di nascita, non giungeranno mai a farsi un concetto nemmeno approssimativo nè del suono nè dei colori, come non giungerebbe mai a farsi un'idea dei propri occhi chi fosse nella impossibilità di vedere altri uomini o di contemplarsi in uno specchio.

Per la qual cosa rimane provato che ogni nostra idea fisica o morale o comunque si voglia chiamarla, ripete dai sensi la sua origine e cade nel novero della esperienza.

Anche la morale, propriamente parlando, è dunque una scienza sperimentale.

II.

Non accusami, o lettore, di soverchia lungaggine nè di divagazione lontana dal mio soggetto. Quando, per la fatta digressione, ti sia accertato della verità già affermata: che tutte le nostre idee ci pervengono dai sensi, vedrai da per te stesso quanto sia naturale l'illazione che anche tutte le cognizioni che appartengono al puro dominio della morale, non sono altro che l'effetto di quei sensi stessi che taluni tanto ancora si compiacciono di denigrare.

La morale è dunque, come tutte le scienze, un prodotto dell'umano organismo e, come è nata, così può stare, vivere e prosperare da sè e al di fuori di ogni rivelazione, d'ogni culto, d'ogni principio sovranaturale. La storia e l'esperienza ci forniscono le più splendide prove di questo fatto. E quando tu voglia con processo analitico indagare i principii per cui essa nasce in noi, ti avvedresti inevitabilmente che concorrono a produrla tutti li istinti e le nostre fisiche tendenze, cui possiamo riassumere in una: il principio che ogni animale natura trascina alla propria conservazione; a sfuggire le occasioni di dolore, a ricercare quelle di piacere. Il concepire la morale nell'uomo isolato, diventa un

Digitized by Google

assurdo. Finch'esso è solo, la sfera della sua azione non ha confini; egli è proprietario di tutto quanto lo circonda e questo suo diritto non può trovar vincoli di dovere verso altri centri d'azione che non esistono. La morale dunque è puramente un fatto di relazione, il qual puo nascere allora soltanto che si suppongono due individualità distinte. Contuttociò, non ci è però lecito credere che il solo fatto di questo incontro possa, così ad un tratto, far sorgere nell'uomo il sentimento della morale. Che se noi ci immaginiamo alcuni fanciulli divelti dalla società madre e abbandonati a sè stessi, senza cognizioni, senza appoggio, e costretti a vivere pel solo primitivo impulso del loro istinto animale, dovremmo invano aspettarci da loro la cognizione di alcun principio morale. Unica loro cura essendo il soddisfacimento dei loro materiali bisogni, essi vedrebbero un diritto in ogni cosa che possa, comunque siasi, far loro nascere il desiderio di possederla: il rispetto altrui o dell'altrui proprietà non avrebbe altri vincoli che la potenza del più forte o prepotente; e dovrebbero scorrere gli anni e fors'anche i secoli prima che il principio del *rispetto reciproco* fosse compreso dalla novella società. Ad ogni modo, quand'anche lo fosse in un termine rispettivamente breve, non cesserebbe perciò di essere la conseguenza di un fatto puramente materiale o del principio egoistico che è in noi, il quale essendo specialmente diretto allo scopo dell'individuale conservazione, altrimenti, a quello della soddisfazione di tutti i propri bisogni, per naturale impulso ci spinge a fare ogni cosa che a noi sia utile, comechè agli altri possa tornare di gran nocumento. Il solo diritto della forza è quello sentito dall'uomo naturale; ond'è che gli antropofagi non conservavano rimorso alcuno per le vittime della loro brutalità e presso i popoli comparativamente più civilizzati ma pur sempre barbari, il diritto di possesso era puramente sanzionato dal fatto compiuto, dalla conquista. Nell'antica Gallia non si conosceva altra legge che quella del più forte; tutti i diritti si acquistavano colla vittoria, tutti si perdevano colla sconfitta. Brenno ne chiarì abbastanza i romani col motto: *Guai ai vinti.*

Postulato secondo dell'umano organismo fu il diritto di difesa; altra sanzione di un fatto imperiosamente richiesto dalla individuale conservazione. Contrapponendo alla forza brutale l'astuzia ed il tradimento, tentò il debole uguagliare il nemico, sfuggirne gli assalti e vincerlo. L'esperienza e la storia concorrono ancora a provare questa naturale tendenza, e i popoli selvaggi ovunque nell'infimo grado di coltura si scovrirono, sempre si trovarono maligni, goffamente astuti, traditori, se faceva d'uopo, senza rimorso e senza vergogna. Nè è necessario spingere l'osservazione tanto lontano per avvertirci di un fatto che tuttodì si osserva sotto tutti gli aspetti, sebbene in variabilissime proporzioni. Numerose sono ancora le tribù presso cui il furto e l'omicidio, nonchè scusati, si ritengono come azioni degne di lode. Büchner su questo pro-

Digitized by Google

posito ha raccolto tal numero di testimonianze, che bisognerebbe avere rinunciato al bene dell'intelletto per non ammettere argomenti e prove tanto perentori e stringenti: mercè i quali la catena di continuità fra questi popoli restando rotta, ci è lecito argomentare da essi ciò che noi stessi in altri tempi siamo stati.

È quindi provato che innata non è nell'uomo la legge del diritto e del dovere, nè, per conseguenza, il sentimento della proprietà che complessivamente costituiscono il fondamental principio d'ogni morale. Il diritto esclusivo della forza, sanzionando il fatto compiuto, non ammetteva le distinzioni di *mio* e *tuo*, se non erano costantemente difese dalla facultà di farle valere. Il furto era dunque lo stato normale dell'individuo e della tribù. Ovunque l'uomo vedeva l'appagamento di un bisogno, vi scorgeva un diritto proprio. E allora la prepotenza del forte sul debole, dovette far succedere la coalizione dei deboli contro il forte; come la abitudine contratta in natura di difendere e conservare ciò che ciascuno per propria forza si era acquistato, dovette in progresso stabilire, col fatto, il diritto su ciò che ognuno possedeva. Un' altra felice reazione nell'istinto dell'uomo ha empita la lacuna che ancora lo separava dalla conoscenza della legge. La violenza richiamava la violenza; ed il forte dovette pur conoscere che l'unione dei deboli spesso gli arrecava irreparabili danni, lo molestava sempre. Il timore o, meglio, la viltà dell'uomo selvaggio contrastato nei suoi violenti atti, fu principio di freno e valse a tenerlo in avvertenza contro le sue proprie opere. Temendo per sè, egli rispettò gli altri.

Scorse certamente un lunghissimo periodo di tempo, prima che l'uomo passando dalla conoscienza del fatto alla teorica applicazione, stabilisse la prima nozione della legge orale. Ad ogni modo, è omai principio tanto certo quanto combattuto che in tutte le idee germinative delle scienze, la pratica ha preceduta la teoria. Così, l'abitudine per sè stessa costituendo un raziocinio, ha infine produtto come legge proclamata e da tutti accettata, perchè utile a tutti, la massima posteriore che fu principio di civilizzazione: non doversi fare agli altri ciò che non si vorrebbe fatto a sè stesso.

E qui, o lettore, tu vedi nascere per la prima volta e senza sovranaturale intervento la prima base su cui tutta la legge morale si fonda. Ma quali fossero i germi che la produssero, d'onde abbia essa ritratto il primo alimento, per quali vie l'umana natura abbia concetto questa prima idea, è cosa che il processo stesso del mio discorso chiaramente ti appalesa: la nascita della morale fu il principio dell'utile, o in altri termini, fu la sublimazione dell' utile spogliato d'ogni carattere puramente individuale, esteso ed applicato alla generalità degli uomini. Per sè stessa la modificazione era certamente buona in ispecial modo se la si riguarda dal suo tempo, ma ancora assai incompleta per costituire la base di una società perfettamente civilizzata. Essa faceva bensì co-

Digitized by Google

noscere un dovere, ma quella nozione era ancor troppo negativa e troppo ritraeva dall'egoismo della nostra natura. Spettava al successivo progresso il merito di cambiar le parti ed introdurre una nuova modificazione nel principio, il quale fu trovato tanto più buono quanto maggiormente colla tendenza della animale natura contrastava. Perciò ebbimo anche la legge morale affermativa e la carità, l'abnegazione e tutte le virtù inerenti al sacrificio fatto dall'individuo pel bene comune furono riguardate come principio di morale assai più elevata e stabilita colla sanzione dell'altra e più perfetta formola: doversi fare agli altri ciò che a sè stesso si vorrebbe fatto. Laonde, se per la pubblica estimazione bastava che l'uomo potesse dire: non ho fatto alcun male, oggi non avrebbe che un ben misero merito, quando non potesse aggiungere: ho fatto anche del bene.

(Continua).

STEFANONI LUIGI.

CRONACA.

Giuramento religioso. Leggiamo nel *Libre Examen:* Nell'occasione del processo degli studenti di Parigi, due testimoni citati dal pubblico ministero, hanno rifiutato d'invocare la Divinità nel loro giuramento. Qui i tribunali belgi avevano già condannato; evidentemente la magistratura francese non poteva non seguirne le tracce. Cento franchi d'ammenda: tale è l'argomento coll'aiuto del quale si è nettamente provato a questi signori che essi avevano tutti i torti.

Al momento di porre in macchina ci si comunica che fra noi si è ieri prodotto un nuovo rifiuto d'invocazione religiosa nel giuramento. Il sig. Buls chiamato in testimonianza davanti all'auditore militare del Brabant, ha prestato il giuramento prescritto dal codice militare senza aggiungervi la formola religiosa prescritta dal decreto 4 novembre 1814. Malgrado i precedenti sfavorevoli dei tribunali correzionali di Anversa e di Brusselles, l'auditore ha accolto il giuramento. Lode alla sua indipendenza.

Indipendenza dell'autorità municipale: La circolare del ministero belga 20 ottobre, invitava i municipii a stabilire delle scuole d'adulti nelle condizioni prescritte dal decreto reale 1 settembre per le scuole di fanciulli, od a porre sotto quest' regime quelle già esistenti. Trattandosi che le condizioni nuovamente richieste imponevano l'istruzione religiosa in queste scuole, la società del *Libero Pensiero* invitava a sua volta i municipii a respingere tali condizioni reazionarie. Ora giova notare che la città di Gand e quella di Liegi diedero l'iniziativa della crociata liberale respingendo la

Digitized by Google

reazionaria proposta del ministero. Quanto sarebbe a desiderarsi che i padri coscritti di Milano mostrassero la millesima parte di tale spirito d'indipendenza e non fossero tanto teneri per la cera ed il cioccolatte da regalarsi, a spese dei cittadini, alle venerabili chiericheche di S. Carlo e S. Ambrogio!

Il lavoro. Sotto tal titolo uscirà in Pisa il 1 febbraio, un giornale ebdomadario socialista, diretto dai sig. Prof. Gio. Nervi e Dott. Montorzi. Ecco alcune parole del programma: — A questo risvegliamento contribuì forse anche il sorgere e il divulgarsi di idee più giuste sul fine dell'uomo, per cui scalzate, se non rovesciate affatto, le desolanti dottrine nate dal messianismo e avvalorate dalle lugubri fantasie medioevali, si riconobbe la vita potersi considerare come fine a sè stessa. Inquantochè l'uomo, che naturalmente tende alla felicità e che anche colla sola speranza della medesima sopporta senza lagnarsi qualunque patimento, vedendosi mancare o almeno vacillare le felicità future, si attaccò con ogni sua forza alle presenti e per assicurarsene pose in opera ogni mezzo, cercò di scoprire verità, inventò sistemi. Fra questi è il maggiore il socialismo, la di cui storia è antica quanto l'uomo, ma che pure non fu formulato a dottrina nè eretto a legge che nel secolo nostro. L'uomo vuole essere, e se non è, vuol credersi, onnipotente, superiore a tutto ciò che lo circonda, e finchè non lo può essere per mezzo della scienza, si contenta di poter fantasticando persuadersi di esserlo; e come a vincere le malattie e a togliere gli ostacoli delle distanze inventava la strega, a sodisfare la sete dell'oro l'alchimia, ad appagare tutte le brame e a superar tutte le forze nemiche le divinità, a torsi dinanzi agli occhi lo spaventoso spettacolo della miseria, a cui non si sapeva arrecar nè aspettare altro rimedio, si affidò al socialismo.

È pubblicato il terzo volume dell'*Annuaire Philosophique* redatto dal signor Louis-Auguste Martin stenografo del corpo legislativo e membro della *Società Asiatica* e della *Società filotecnica*. È il riassunto completo dei lavori di fisiologia, di metafisica e di morale compiti durante l'anno 1866 in Francia ed all'estero. Quest'opera indispensabile per chiunque si interessi al movimento filosofico della nostra epoca, costa 6 franchi per Parigi, 7 fr. per la provincia e per l'estero. Ogni fascicolo di 32 pag. in 8 costa 50 cent.

Il primo fascicolo di quest'anno, fra le altre interessanti materie contiene un'eccellente lezione del sig. Caro alla Sorbona sulla *Personalità umana*. Dirigersi all'Ufficio dell'*Annuaire*, *Rue de la Fontaine Molière*, 31. *Paris*.

Digitized by Google

Morte di un libero pensatore: — Il 18 gennajo, alle due pomeridiane, spirava nell'Ospitale Maggiore di Cremona lo sfortunato nostro amico, l'ingegnere Carlo Tentolini! raggiungendo così, alla fine, quel riposo che indarno cercava in questa vita per lui di triboli ed amarezze non poche — Vecchio patriota, republicano, e razionalista, egli sofferse a lungo il carcere ed ogni sorta di privazioni, per rendere omaggio a' suoi principii: e a tutto giocondamente si rassegnò, piuttosto che fare cosa meno conforme alle sue idee. Egli è morto colla severità del saggio, senza quasi malattia, coll'anima ancora piena di poesia, e colle illusioni, che la nostra generazione troppo positiva ha già da tempo perdute.

È morto fermo ne'suoi principii, rifiutando i conforti d'una religione, alla quale aveva da lungo tempo abiurato.

Eppure al suo cadavere non fu risparmiato l'ultimo insulto: quello di essere accompagnato al luogo di pace, coi riti di questa stessa religione, da lui derisa e respinta. Così volle chi presiede all'Istituto di carità, — dove il rimpianto amico nostro fu dalla grave età e dalla incolpevole miseria costretto a passare li ultimi suoi giorni.

I liberi pensatori ci pensino, affinchè tale insulto al cadavere dei loro fratelli più non avvenga.

Istruzione clericale. — « Avvi in Parma un convitto diretto dai padri Barnabiti, il quale certo gode fama tra i migliori, a cui la nobiltà e la ricca borghesia affida l'educazione de'suoi figli, sul quale nessuno però qui mosse lamento, e che pur noi stimiamo *una sventura* del nostro paese.

In tutti i rami del loro insegnamento, dalla morale alla letteratura, più o meno sottile, più o meno nascoso, sanno spargere quei padri con arte meravigliosa un veleno, cui l'inesperto fanciullo sugge senza avvedersene insieme alle cognizioni più elementari e necessarie, e che lentamente operando gli indebolisce e snerva le forze intellettuali, corrompe e svia i generosi propositi, gli affetti sinceri del suo giovine cuore, e ne prepara un paolotto obbediente, instancabile, attivo per la *buona causa.*

Abbiamo sott'occhi alcuni temi, che si danno ivi a svolgere o a tradurre agli educandi; e confessiamo ad onore dell'arte che se al leggerli si prova un disgusto, si sente nel complesso un infezione che ammorba; tuttavia esaminandoli attentamente parola per parola, punto per punto, è impossibile scoprire ove il tosco si celi; almeno ciò accade di dover dichiarare a quanti li han letti con noi, i quali tutti però convennero in questo, che non si possa più abilmente insidiare anche l'uomo più guardingo. Noi non staremo ad enumerare tutti gli errori, che da quella scuola s'insegnano. Valga, ad esempio, che dalla storia non giudicano quei padri vi sia altra cosa a sapersi, se non che tutti i papi furono saggi ed onesti, e tutte le loro fatiche sono intese a provarlo. E cosa che lacera il cuore l'udire quei giovani, allorchè si presentano a sostener l'esame d'ammissione al liceo e agli studii universitari, esporre le teorie più rancide ed assurde, e vederli impotenti ad uscir dal circolo delle più meschine idee, de'più stolti pregiudizii.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno II. 31 Gennajo 1867 N. 5

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Luce e Vita (continuazione), per *Jac. Moleschott* — La vita e la morte, per *D'Inc.* — — Ostacolo alla propagazione del vero, per *A. Pellegrini* — Genesi della morale (continuazione e fine), per *Stefanoni Luigi.* — Gesù o il Cristo? — Cronaca.

LUCE E VITA

RICERCHE SULLA NATURA DELL'UOMO.

(*versione dal tedesco*)

(Continuazione, vedi il numero precedente)

Generatrici della vita sono le piante colorite ed olezzanti, ma lo sono soltanto nella luce, la quale quanto più fulgida e viva splende, tanto più attiva si mostra nell'opera continua di dar corpo e vita all'aria sì nei campi che nei prati e nei boschi.

Ma una parte dell'aria che le piante condensano vien generata dagli animali. Noi tiriamo il nostro alimento dal seminato ove crescono i cereali nella luce. E noi stessi esalando l'acido carbonico nutriamo il bosco che ci serve di passeggio.

Il respiro degli animali fra il giorno e la notte differisce soltanto nel grado, non nell'essenza. Di notte viene solamente esalato meno carbonio, talchè quel contrapposto fra luce e tenebre che vige nella vita delle piante, non ha luogo in quella degli animali.

La causa di questa diminuzione del carbonio esalato, non va cercata nel sonno; poichè l'uomo nel sonno e in parità di circostanze esala una quantità maggiore di carbonio, che non quando riposa vegliando (1). La differenza nella metamorfosi della materia animale di giorno e di

(1) Böcker, über den schlaf. Archiv des Vereins für wissenschaftliche Heilkunde. V. II. p. 105.

Digitized by Google

notte, non può spiegarsi colla veglia e col sonno, ma soltanto col contrapposto fra luce e tenebre, fra fatica e riposo.

Fra i requisiti di una sana abitazione fu in ogni tempo segnalata la chiarezza. Le oscure vengono accusate di render gli uomini enfiati e di ciera giallastra, e infatti per lo più sono screditate per freddezza, umidità e tetraggine. Poco tempo addietro nessuno aveva ancor ricercato qual parte spetti alla mancanza della luce, e quale al grado di calore, all'umidità ed all' aria corrotta, quando l' uomo non può prosperare negli oscuri ridotti d'un vicolo, non altrimenti che la pianta in un cupo sotterraneo. Per rispondere alla questione, basta mutare una sola di tutte le condizioni necessarie alla vita, voglio dir la luce. Soltanto allora, quando *cæteris paribus* ne risulta una differenza fra la luce e le tenebre, la qual cresce col decrescere dell' illuminazione, soltanto allora, dico, sarà lecito attribuire in realtà l' effetto alla luce.

Facendo respirare delle rane acquatiche al medesimo grado di temperatura e in parità d'ogni altra condizione, alternativamente nella luce e nelle tenebre, si troverà che esse, in parità di tempo e di peso del corpo, somministrano assai meno acido carbonico nel secondo caso che nel primo (1). Mentre le rane verdi (2) esalano nella luce complessivamente poco più di un terzo della quantità dell'acido carbonico che viene sviluppato dall'uomo (3) nella stessa proporzione di tempo e di peso, la quantità che ne producono all'oscuro può scemare sino ad un quarto della già indicata.

Per quanto chiaro parlasse questa differenza da me trovata, qual risultato di una lunga serie di esperimenti compiuti in parte sui medesimi, in parte su diversi individui, ma sotto tutti i rapporti possibilmente eguali, non mi permisi però di ommettere la ricerca, se il fenomeno che risultava quale effetto di una sola condizione ad arbitrio cangiata, andrebbe di pari passo coll' accrescimento di questa stessa condizione. Perciò ripetei più di novanta esperimenti, nei quali fu misurata la forza della luce, riscontrando l'annerimento delle strisce di carta saturata di cloruro d'argento ammoniacale, quale lo produce la luce in un dato tempo e durante ciascun esperimento, con una scala croomlogica esattamente lavorata da mano di perito artista (4).

(1) Moleschott. Sull' influenza della luce nella quantità di ossigeno prodotto dagli animali; nel Wittelchöfer di Vienna, foglio ebdomadario di medicina, 1855, N. 93.

(2) *Rana esculenta* — *Rana temporaria*.

(3) Vedi le indagini e confronti di Moleschott e Schelske sulla quantità dell' ossigeno prodotto e la grossezza del fegato tra gli animali della stessa famiglia, nelle ricerche di storia naturale sugli uomini e le bestie, pubblicate da Jac. Moleschott. Francoforte su Meno, 1856. Vol. I, pag. 12.

(4) Vo debitore di questa scala cromatica al signor Schalt di Berlino che si era costruito un fotometro chimico per altri suoi usi. Un errore incorso nella mia dissertazione sopracitata, fa vedere che le strisce della carta non incollata, prima del trattamento col nitrato d' argento, restarono immerse per tre minuti nell' *ammonico*, dovendo dire invece *sule ammoniaco*.

Digitized by Google

Dividendo poi io tutte le osservazioni in due parti eguali, relative le une ai minimi, le altre ai massimi gradi di luce, ne risultò che il carbonio esalato sotto l' influenza della luce più forte, superava quasi di un quinto quello sviluppato sotto una luce più debole. E siccome le piante, col cielo anche soltanto annuvolato, più lentamente decompongono l'acido carbonico da esse inalato, così anche non trovai per le rane alcuna differenza fra la quantità del carbonio emesso sia all' oscuro, sia nella luce in cui ho più volte ripetuti gli esperimenti a cielo annuvolato.

Nè il calore, nè la pressione dell' aria, nè il genere, nè la specie degli animali, nè il nutrimento, nè la durata della loro prigionia erano diversi. La possibile parità di tutte le altre condizioni, cresceva colla luce, ed arrivò al minimo in piena oscurità. Ecco dunque provato ad evidenza che la luce solare accelera la metamorfosi della materia animale.

Questa verità fu intraveduta già da gran tempo col lume della quotidiana esperienza. Non è capriccio, nè puntiglio quello che induce il villano a rischiarar scarsamente la stalla del bestiame che ingrassa con poche finestre situate in alto. In quel chiaroscuro le bestie ingrassano meglio perchè vi consumano meno grasso, cioè esalano meno acido carbonico. Per la stessa ragione si preferisce di ingrassare all' oscuro anche le oche, concorrendo, non solo l' oscurità, ma anche la quiete al medesimo fine.

Non già però che questo risparmio di adipe favorisca eziandio le più alte funzioni vitali; poichè il ritardato flusso e riflusso della materia cagiona ben presto ottusità di nervi, e fra quel ritardo e quell' ottusità nasce a poco a poco una relazione sì intima da non poter più decidere qual dei due sia cagione dell' altro, dipendendo la decisione dal punto di vista di considerare i due termini.

Rane conservate al bujo, confrontate con altre loro simili al possibile, ma esposte alla luce, e ciò in parità di circostanze e con gradi di temperatura pochissimo diversi, rivelarono in tutte le maniere d'esperimenti, che permettevano di valutare la loro irritabilità, una diminuzione nella potenza dei nervi e dei muscoli. Guglielmo Marinè di Neuwied, uno de'miei più cari allievi, mi assistette a fare più di cinquecento esperimenti di confronto nelle rane. Nelle misurazioni della corrente galvanica dei nervi e nel contrapposto elettrico fra il naturale taglio longitudinale e il traversale dei muscoli, fatte con un sensibilissimo elettroscopio, diedero per risultato un di più da parte della luce, che si può valutare pei nervi di un sesto, e pei muscoli d'un decimo della media deviazione dell'ago magnetico. Che la corrente più forte era data nei nervi e nei muscoli delle rane non private della luce, risulta dai numeri ad evidenza. Tuttavia non si può valutare la quantità della differenza, se non perchè non vige una semplice equazione fra la forza della corrente e la deviazione dell' ago.

Digitized by Google

Degli esperimenti sull' irritabilità variati in più guise con mezzi galvanici e chimici, applicando questi ultimi in parità di circostanze tanto sui nervi che sui muscoli, confermarono il risultato indicato dell' elettroscopio. Vani, oppure seguiti da leggerissime contrazioni, riuscirono gli esperimenti più spesso sulle rane appena tolte alle tenebre, venendo assalite le più per effetto della luce, da contrazioni e convulsioni violenti.

Chi per le proprie personali esperienze non saprebbe ciò che da gran tempo in questi casi ha insegnato l' investigazione scientifica d'un fenomeno di natura? Quanti e quanti pensieri che covati di sera al chiarore di fosco lume stentano a dilucidarsi, ci emergono poi luminosi e vivi in una stanza rischiarata a giorno? E chi, al bagliore dei raggi solari nell' afa soffocante d' un giorno estivo, non avrebbe goduto rifugiandosi in una camera, sì per quel chiaro-scuro che gli calmava il voluttuoso orgasmo dei nervi, che per la fresca ombra, loro ristoratrice? Chi non avrebbe esecrato il chiaro di luna, che altre volte gli piacque veder diffuso pel bosco e per la valle, quando quell' importuno satellite della terra vinse il suo bisogno di sonno, destinato a ristorare il suo sfibrato cervello?

Ogni passo fatto sulla via tracciata dall' osservazione dei naturali fenomeni, prestamente ci avvicina a quei punti dove la necessità di natura attraversa la mobilissima esistenza dell' uomo. Appena è diradato il velo che ricopre i punti di coincidenza fra i raggi della luce ed i vincoli necessari che legano l' uomo alla natura, e già omai si rivela per ogni dove una reciproca dipendenza, resa ancor più viva da ciò che quell' effetto mai non si arresta, costantemente fluttuando fra l' incremento e la diminuzione. La luce esercita un' influenza sì profonda su tutta quanta la natura organica, che arrivando col perpetuo variare de' suoi gradi ai più crudi contrasti, torna sempre a rimettere in flusso e riflusco le trasformazioni della materia e le manifestazioni delle sue forze.

Il cervello d' un uomo che sia dotato di energica salute e d' austera riserbatezza potrà preservarsi dall' ebbrietà. Ma nessuno potrà schermirsi contro l' ipocondria che suscita nel cuore una torbida e piovosa primavera; come nessuno che veda oltre il limite tracciato dalle sue materiali sensazioni, potrà vantarsi di quegli arditi slanci in lui provocati da una serena giornata di aprile che elettrizza colla variopinta scena della sua rigogliosa vegetazione e colle liete voci canore che la animano.

Tutti lo sanno, tutti ne convengono: e nella pratica non v' è chi osi negare questa dipendenza. Eppure perchè insorge or l' uno or l' altro a smentirla in teoria, con temerario delirio facendo la guerra a cui la professa? Perchè pochi sono arrivati, a forza di vivere, a tesorizzare la sentenza di Spinoza, che l' umana libertà da tutti ostentata, non consiste in altro che nella conoscenza di una volontà, senza pur so-

Digitized by Google

spettare nei più dei casi la cagione che fa loro pigliare ciò ch' ess chiamano determinazioni di libera scelta (1).

(*Continua*)

Jac. Moleschott.

LA VITA E LA MORTE.

Più volte contemplai il triste spettacolo della morte, e davanti al cadavere ho sempre seriamente meditato. Ma dalla mesta meditazione non ne scaturì alcuna *fede*. Vedevo solo una materia, che se ne tornava alla gran madre commune; spenta ogni scintilla, che era la vita; e su quel volto inerte, che più non manifestava nè gioje, nè dolori, non scorgeva traccia di sorta, che mi rivelasse il bacio dell'angelo, o li artigli del diavolo.

La tomba è un mistero; essa respinge ogni indiscreta indagine. Non sarà mai che alcuno penetri, là dove finisce la vita. La credenza nell'immortalità dell'anima è antica assai, e già la troviamo nei Celti, gran tempo prima che sorridesse alle sette ebraiche. E la troviamo talora nelle religioni dei popoli barbari. Ma ciò, che prova? Nulla: fuorchè il desiderio assai naturale, di rivedere le persone che abbiamo amate.

A taluni fa ribrezzo o paura il cadavere: a me fa un senso come di venerazione. Non ho mai capito perchè si fugga da un morto, e perchè se ne faccia un oggetto di terrore. Questo è un pregiudizio, una superstizione, una debolezza peggio che ridicola. Il cadavere è il resto di un essere amato, che pochi momenti prima circondavamo d'affetto e di cure. Perchè dunque fuggire? Perchè lasciare una venerata salma in mano ad estranei, a gente mercenaria, ai becchini, a quella razza malnata di ladri, che traffica anco sul corpo umano? È vergogna lasciare che una mano impudica vesta e lavi un essere, che noi soli dovremmo toccare! Figli non abbandonate la salma dei vostri genitori: sposi, non lasciate in abbandono l'estinto compagno . . . . .

Di morti ne ho visti parecchi, e so che lo spettacolo di un cadavere porge argomento a gravi e severe meditazioni. In presenza della morte, non timoroso, ma fidente, s'arresta il mio pensiero, come s'arrestano i responsi della scienza. Le ipotesi molteplici sulla seconda vita le accetto come una poesia del sentimento bisognoso di credere che non siano totalmente distrutti quanti abbiamo ammirato ed amato. Dunque, io non nego, nè affermo ciò che va oltre la vita presente; ma nego risolutamente tutte le credenze teologiche intorno ad una esistenza futura;

(1) Opere complete di Spinoza. Vol. 5, pag. 363.

Digitized by Google

o adorna di stupidi ed immeritati piaceri, o straziata da infami ed eterni tormenti. Non nego, nè affermo, *perchè ignoro*. Dove si arresta la scienza mi fermo anch'io. Amo e spero: e, del resto, mi piace ripetere questi bellissimi versi del nostro amico Henneguy:

Croyons que, pour remplir un rôle grand, auguste,
L'homme sur la terre est venu;
Croyons au beau, croyons au bien, croyons au juste:
Arrêtons-nous à l'inconnu.

I liberi pensatori provedano in tempo; se no, quando siano giunti all'ultima ora, i preti non mancheranno di profittare della loro impotenza mentale e materiale per contristarne l'agonia e comprometterne il nome. I tentativi da essi fatti per circondare d'insidia e di equivoci il letto di morte di Voltaire, di Lamennais, di Prudhon, ed or non ha guari, anche dell'illustre Cousin, come di tanti altri patriarchi del libero pensiero, dovrebbe servire a noi tutti di salutare ammaestramento, e indurci a prendere sin d'ora, che siamo vivi e sani, i necessarii provedimenti, affinchè nessun corvo possa capitarci dinanzi a funestare la nostra agonia. È scandalosa la poca carità e la nessuna coscienza che si usa dai preti e dai devoti al capezzale dei morenti.

Quanto diversa e più delicata è la condotta della gente spregiudicata. Più volte a me capitò di dover assistere moribondi, e di raccogliere l'ultimo sospiro di persone imbevute da pregiudizii catolici; ma non mi passò mai per il capo di profittare, in quei supremi momenti, del mio ascendente per tentare di convertirle alla fede razionale. Io non cercherò mai di estorcere conversioni per insidia o per sorpresa, sentendo il dovere di lasciare che tutti moiano in pace. Ben cerco di esercitare, a profitto della verità, la mia poca influenza sui vivi, non su chi si può dir già cadavere. Questo vanto di convertire i morti lo lascio al catolicismo. Quando si sta per uscire di vita, si ha bisogno di tranquillità e di affetto; ed è crudele veder chi si dà tanta briga per avere almen l'apparenza di cerimonie funeste e peggio che inutili: imperocchè tant'e tanto il destino non muta; e se nella tomba ci attende il nulla, esso resterà tale anche malgrado qualunque smorfia religiosa; e se si vuole ammettere il supposto di una seconda vita, è certo che essa non verrà modificata o spenta, per aver fatto, o non fatto, una mostra d'inconscia conversione *in articulo mortis*. Quanto a me, se assolutamente non posso prestar fede a quell'avvenire così assurdo e ridicolo che ci vien minacciato o promesso dai teologi, non mi arrogo di affermare, nè di negare l'ipotesi di una vita ulteriore, desiderio suavissimo di chi resta a piangere su cari estinti. Dinanzi all'ignoto io mi arresto. È tracotanza indegna di uomini ragionevoli quella di voler scrutare i misteri d'oltre la tomba.

Digitized by Google

Gli uomini che sono animati a fare il bene per sentimento religioso, operano in vista del premio che è loro promesso in un'altra vita, sicchè si può dire che vogliono ritrarre dalle loro azioni il beneficio di un interesse del cento per uno. Questo è egoismo, non virtù, I razionalisti, invece, fanno il bene per sè stesso; coll'unica sodisfazione che reca alla coscienza l'operare secondo giustizia, senza l'aspettazione di di alcun premio futuro. Dite, invece, ad un cristiano che il paradiso non esiste, e tosto vi risponderà che non c'è più ragione di evitare il delitto, quando gli torni proficuo e lo possa commettere impunemente: nè di praticare la carità, ove non abbia certezza d'averne un lauto ricambio. Oh la religione è veramente disinteressata! Confesso che preferisco la mia povera filosofia, la quale vuole il bene per il bene, senza egoistiche idee di rimunerazione.

D'INC.

OSTACOLO ALLA PROPAGAZIONE DEL VERO.

Uno dei massimi ostacoli alla propagazione del vero è la cieca deferenza all'autorità degli uomini insigni che professan l'errore. L'esempio dell'uom grande che crede soggioga spesso sino le menti più nobili che per malintesa modestia e subordinazione non osan pensare diversamente da lui. Niccolò Tommaseo, nel comento ad un canto del paradiso di Dante, dice così: « E se un Dante, un san Tommaso d'Aquino, sant'Agostino ecc. credevano i cristiani misteri, BELLO È STARE CON LORO, e non coi filosofi-poveretti del secolo andato. » Dunque perchè *è bello stare* il benemerito Tommaseo deve creder con loro anche al sistema di Tolommeo e all'astrologia; o se gli pare assurdo il negare la rotazione della terra perchè a Dante e compagni sconosciuta, deve parergli egualmente stoltezza il negare i risultamenti, relativi ai dogmi, delle indagini della filologia e delle scienze naturali, ignoti a quegli antichi benchè validi, quanto le scoperte in astronomia — gli uni e le altre congiurati a dimostrare l'assurdità dei cristiani misteri, cominciando da quello d'un Dio personificato, e sbalzato da Copernico e da Galileo da quel suo immobile, non trono, ma punto in cima ai cicli di Tolommeo, ove Dante lo vide sotto la figura, non già di persona, ma di tre circoli concentrici luminosi, di tre iridi, l'uno riflesso dall'altro; sicchè il povero Tasso, avendo bisogno di rappresentarlo in iscena, nè sapendo più, in grazia di Copernico dove collocarlo, e fondandosi sulla ragion poetica del « *se non credete, andate a vedere* » lo piantò in un punto nell'immensità dello spazio

Digitized by Google

. . . . . ch' è nella parte più del ciel sincera;
E quanto è dalle stelle al basso inferno
Tanto è più insù della stellata sfera.

Se non che Tasso almeno lo mise sopra *un alto soglio* (senza dirci di che materia, nè sopra qual base) più consono certo con l'idea di persona che non un punto matematico per luminoso che sia.

Or qual' è la misura dell' umana grandezza, poter invertire un individuo qualunque, di tanta autorità, che giustifichi in faccia alla ragione *il bello stare con lui?* Perchè non istare con Tasso anzichè con Dante? E perchè no piuttosto con Goethe o con tanti altri suoi pari, antipodi di Tommaso e Agostino, nonchè di Dante? Anche Manzoni è un uomo insigne, e Lincoln, già presidente degli Stati Uniti, forse un tantinello di più. Ora se questo decretò l'emancipazione di quattro milioni di negri, e riscosse applausi da tutto il mondo incivilito, e l'altro scrisse in un suo inno:

Perchè, baciando i pargoli,
La schiava ancor sospira,
E il sen che nutre i liberi
Invidiando mira?
Non sa che al regno i miseri
Seco il Signor solleva,
Che a tutti i figli d'Eva
Nel suo dolor pensò?

se così scrivendo un Manzoni fu applaudito da quanti cristiani e cattolici lessero il suo inno sulle Pentecoste, con chi dei due sarà *bello stare?* Se lo schiavo non ha cosa da invidiare al libero, non occorreva sparger tanto sangue per emanciparlo. E se il Signore ha da sollevare i miseri al regno ch'egli governa dal trono del Tasso, il compenso è si bello che invece di liberar gli schiavi fa venir voglia anche a noi liberi di andare a venderci per ispirar l'anima teologica sotto la sferza dell'aguzzino. Così, invece di promotori delle società di mutuo soccorso ci vorrebbero altrettanti poeti che andassero per l'Italia cantando con Manzoni:

Per te sollevi il povero
Al ciel ch' è suo, le ciglia;
Volga i lamenti in giubilo
Pensando a cui somiglia

Vero è che soggiunge poi:

Cui fu donato in copie
Doni con volto amico;

Digitized by Google

ma il taccone è peggiore del buco, prima perchè chi può dir *suo* niente meno che il cielo, non ha bisogno della miserabilissima terra, nè di chi gli dia nulla; e poi perchè quel *donare* vuol dire far limosina e nutrire il vizio, e per giunta anche in secreto,

Con quel tacer pudico
Che accetto il don si fa;

mentre è noto che la scienza economica dei tempi pensa a tutt' altra specie di soccorso pel povero onesto, che a queste gratuite donazioni. D' altronde poi oggi la parola d' ordine è *pubblicità* e associazione di forze, non che controlleria. Chi dà e chi riceve in segreto sottrae a quella ragione che può giudicare se si dà bene o male, e se il ricevuto è bene impiegato. Ma torniamo all' autorità.

Non aveano torto gli Ateniesi di dar l'ostracismo ai loro uomini più distinti. Non ch' essi ci abbiano colpa; ma la moltitudine ignorante e cieca, a forza di sentirli portare al cielo, come già il *giusto* Aristide, finisce col mettersi loro in coda come pecore al montone; e allora — addio libertà politica, nonchè quella di pensiero e di coscienza. Chi prima non era forse ambizioso, diventa tale e fa partito, in Atene per far da Pericle, a Milano, Firenze, Roma o Napoli per farsi campione del partito clericale, col pretesto d' acquistar anime al cielo. I padri Cristofori, i Federighi Borromei, le Lucie e simil buona gente pregiudicarono e continueranno a pregiudicare alle cause d' Italia quanto le madonne di Raffaello e di Correggio. Tutti uomini grandi, pittori e poeti ben inteso; ma se con la loro arte appartengono a tutti i tempi avvenire, coi soggetti da loro trattati appartengono a quelli che non tornano più. Siccome al santo non crede la moltitudine se non fa il miracolo, così non crede al vero, se con quel vero non può farsi milionario chi lo professa e promulga. Al vero del calcolo astronomico crede soltanto se *indovina* l'eclisse o la cometa; se sbaglia di poco si burla di astronomi e di calcoli. Crede al telegrafo perchè ne vede i pali e i fili, e ne legge in istampa il successo e così tutti i miracoli della scienza crede per la stessa ragione che crede il napoletano a san Gennaro. Domandatelo ai professori di fisica: i ragazzi ci trovano gusto sin dalla scuola non mica per le grandi verità che rivela e le incalcolabili lor conseguenze, ma pei miracoli, pei giocherelli, pei bussolotti della macchina pneumatica, dell'elettrica, della batteria ecc. È lo stesso piacere che dà loro al teatro un prestigiatore. Verità o allucinazione non conta, purchè diverta e non imponga. Dante è il san Gennaro del Tommaseo, perchè egli fece il miracolo della Divina Commedia.

Un altro ostacolo immenso al progresso del vero, è il sentimento falso detto sentimentalismo, in lega con la falsa poesia; (a cui appartiene anche la frase dell' *esser bello lo stare* con Luca e Paolo) che ambedue

Digitized by Google

vorrebbero sottrarsi al sindacato della ragione; mentre che la vera poesia e il sentimento vero vi si subordinano, come lo dimostra una delle più recenti scienze filosofiche, cioè la estetica.

A. Pellegrini.

GENESI DELLA MORALE.

(Continuazione e fine vedi il numero precedente).

Tali furono le basi e i primordi della morale naturale che unicamente noi dobbiamo alle prime lotte dell'umanità, alla sua dolorosa ma non inutile esperienza, ai nostri organi, a noi stessi. E certamente essa sarebbe stata assai più utile e più immediati sarebbero sortiti i suoi effetti in ordine allo sviluppo dell'incivilimento sociale, se la tendenza nostra al meraviglioso e quello stesso sentimento di cui poc'anzi ho parlato e che talora ci spinge all'esageruzione, non avessero inciampato nel nostro moto progressivo, producendo le mille aberrazioni che sotto il nome di rivelazioni, religioni, teologie, le portarono poi all'esclusivo possesso della morale fondata sopra principii puramente astratti, sopra formole immaginarie, sopra sentimenti troppo lontani dalla nostra natura per essere compresi.

Col dommatismo gli uomini si allontanarono dal cardine della morale che è il sacrificio di sè pel bene degli uomini. Volendo combattere ad oltranza la natura e l'egoismo, più di quanto alla stessa società non convenisse, si trasformò il principio utilitario in *sacrificio sterile* gradito a nessuno, fuorchè a quel Dio che solo doveva pascersi dei nostri mali. All'amore degli uomini si sostituì l'amor di Dio; — altro sentimento che non è mai allignato nè mai allignerà, se non che per alienazione mentale, avvegnachè l'amore non essendo che una relazione di simpatia fra esseri sensibili o che cadono sotto i sensi, non può sussistere fra l'uomo e un principio astratto ed intangibile, che sfugge a tutte le ricerche della ragione. Ma a coronare l'edificio, l'opera del pregiudizio ben mostrò come sia costretta ad abbassare i suoi folleggiati voli ed a ripiombare ancora entro la cerchia dell'umana natura da cui a niuno è lecito allontanarsi. Deificato il sacrificio inutile, esaltata la mortificazione, depressi tutti gli umani istinti, postergati i diritti della natura, conculcata la salute fisica, disprezzati i beni mondani gli ascetici moralisti si trovarono ancora di contro alla imponente tendenza dell'uomo a godere il bene e la felicità, a sfuggire il male e ogni cosa che lo possa eccitare. Credettero aver spento l'egoismo, mentre invece coi paradisi e cogli inferni non avevano fatto altro che

Digitized by Google

spostarlo, toglierlo alla vita presente, rimetterlo alla futura sotto un aspetto ben più schifoso e nauseante.

Ma fu e sarà vano ogni stolto tentativo contro natura. Ora la morale ancora risurge e alle primitive basi ritorna. Essa che fu opera dell'uomo, al bene dell' uomo dev' essere diretta; epperò detesta e riprova ogni inutile sacrificio, ogni macerazione, ogni tormento, tuttochè volontario, che non abbia il merito di tornare giovevole all'umanità. L'origine della morale insita nelle leggi fisiche della natura, fu e sarà sempre la stessa per quanto s' adoperino alcuni onde falsarla od illudersi. Solo è a deplorarsi che nel novero di costoro si vedano ancora parteggiare alcuni i quali pur vantandosi spregiudicati e fermi cercatori della verità, altro scopo pare non abbiano da quello all' infuori di ristabilire la base della morale non sopra la legge di natura e l' ordine manifesto dei fatti, nè di strapparla al culto per ridarla all'umanità, ma di circoscriverla entro la metafisica, di rivestirla di vane formole atte a far scambiare l'effetto per la causa; di, quasi direi, simboleggiarla riducendola a nuovi e non meno astrusi dommi.

Perciò non ti stupisca, o lettore, che un tal Coignet recentemente combattendo nella *Morale Indépendante* (1); i pronunziati assai giusti e severi della *Libre Pensée*, si faccia vanto di cercare la morale coll'aiuto dell'astrazione e di considerarla come un fatto che si solleva all' ideale per la razionale concezione dell' assoluto (?), di affermare che la vita morale si *sente*, non è creazione della ragione, non si conosce nè si può definire. Ridotto a tali pronunciati, il programma della *Morale Indépendante* si limiterebbe ad una vera sostituzione della teologia creata metafisica pura; nè sarebbe d'uopo andar in traccia d'altri principii o di richiedere una separazione, avvegnachè una morale che non *si può definire*, che non è frutto della ragione, che posa sull'*astrazione* e s'invola al mondo sensibile, tu, o lettore, senz'altra fatica puoi trovarla bell'e fatta in tutte le teologie, nella cattolica specialmente in cui, senza pericolo di compromettere la tua ortodossia, hai la scelta più ampia fra il principio tradizionalista e quello della morale innata. Gioberti stesso che pure fu e volle essere buon cattolico, ti definisce la morale per una di quelle discipline che tengono congiuntamente alla scienza e all' arte.

Ma chi vuol costituire una scienza deve rimontare alle cause dei fatti che lo preoccupano. Essa sarà tanto più rigorosa e bella quanto più sarà fondata sul concreto, accomodata alla pratica; ma non meriterà mai tal nome se non procede dai primi pronunziati fino alle ultime conseguenze e si contenta di vaghe e astratte definizioni, aiutandosi di certi dettati del senso comune, o stillandosi nelle minuterie e nei

(1) La morale en tant que science.

Digitized by Google

frastagli, senza muovere dai veri universali che governano tutto lo scibile.

Una scienza non è fondata sul concreto, se le generalità, di cui si vale, sono campate in aria, e constano di vane astrattezze; giacchè l'astratto sfuma di leggieri, e non s'innesta sul saldo delle cose effettive, ma si perde in verbali e frivole sottigliezze. — Sono parole di Gioberti, locchè è tutto dire!

STEFANONI LUIGI.

GESU' O IL CRISTO?

Nel N. 2 del *Libero Pensiero* fu per sommi capi accennata l'origine astronomica e fisica della religione cristiana dedotta dall'opera del Dupuis *Origine de tous les Cultes*. In quell'articolo il nostro collaboratore scriveva che il Cristo, il qual si fa nascere a' 25 di dicembre, non è che il sole, che nel solstizio del verno torna ad avvicinarsi a noi.

Fondandosi su queste poche parole, *L'Eco della Verità* ci regala un lungo articolo di confutazione, nel quale pubblicando un vecchio scritto, pretende che colla interpretazione astronomica si potrebbe anche negare l'esistenza d'ogni personaggio storico, e fin di Napoleone I.

Che il signor Desanctis direttore dell'*Eco* non sappia i nostri precedenti, non ci stupisce; ma che egli scrivendo contro di noi non cerchi almeno di prima informarsene, è cosa di cui abbiamo diritto di meravigliarne.

E innanzi tutto diremo, che nè il *grand ouvrage* nè l'*abregé* di Dupuis costituiscono per noi un codice assoluto; e che d'altronde prima di scrivere abbiam letto le confutazioni fatte allo scrittore francese (*) e le abbiam tenute in quel conto in che dovevano tenersi; che quindi abbiam eziandio letto il vecchio scritto che egli pubblica, del quale, quando non sia per esilarare i suoi lettori, può dispensarsi per riguardo nostro di pubblicarne la continuazione.

Intanto noi ci facciamo un dovere di avvertire il signor Desanctis che

(1) Chi avesse vaghezza di leggerne una delle più importanti consulti: *La verité et la saintété du chiristianisme* vengées contre les folles erreurs d'un livre intitulé: *Origine de tous les Cultes*. Paris an. IV de la Republblique. (1796)

Digitized by Google

tutti i nostri precedenti provano che non abbiamo mai messo in dubbio l'esistenza di *Gesù* come personaggio storico, e che Dupuis stesso non l'ha mai risolutamente contestata, essendosi egli limitato ad interpretare il senso mitologico del *Cristo*, ovverosia ad esaminare la favola d'onde è derivata tutta quella serie di fatti meravigliosi ed incomprensibili che i sinottici andarono qui e là raccogliendo dalle più vulgari superstizioni.

Parlando poi del caso presente, diremo che l'affermazione nostra relativa alla origine pagana del giorno di Natale, non solo fu prima di noi affermata dal *non razionalista* Bianchi Giovini, ma da quanti altri si occuparono di questo genere di studi. Anzi, se la memoria non ci fallisce, qualche cosa di simile ci parve aver letto fin negli scritti dello stesso Desanctis, e ad ogni modo ecco quanto si legge nel libro di Gavazzi ministro della chiesa valdese, l'*alter ego* di Desanctis. — *Parallelo del cattolicisma romano nel paganesimo*: « Così snaturossi l'istoria del nascimento di Cristo, e rinnegando il fatto biblico della nascita di Gesù nei mesi estivi, la si fissò ai venticinque del dicembre, non per altro se non perchè in tal giorno i pagani celebravano la festa della Dea Bona prodiga di gioie di affetti, e nei di susseguenti il Natale di Saturno. »

Se dunque nel confutare la nostra asserzione, l'*Eco della Verità* non si contradice, noi domandiamo che cosa sia mai per esso la contradizione.

CRONACA.

Un fulmine irreligioso. Nel comune di Pareto, circondario di Chiavari, sulle dieci antimeridiane del giorno 13 gennajo, imperversando un forte temporale, un fulmine venne a colpire il campanile della chiesa parrocchiale. Essendo festivo il giorno e quella l'ora in cui i più dei parrocchiani sogliono recarsi alla parrocchia in adempimento del precetto domenicale, la chiesa trovavasi piena stipata di popolo.

Dal campanile, che precipitando a basso danneggiò non poco le sottostanti case, il fulmine penetrò nella chiesa, fece volare in ischegge la croce soprastante all'altar maggiore, stritolò in minute macerie il pulpito, non la-

Digitized by Google

sciandone altra traccia che quella di rottami caduti sulle spalle e sulle teste dei fedeli: quindi, apertosi un grande varco in un muro laterale, penetrò nell' abitazione del parroso e vi produsse non pochi guasti.

La confusione, e diciamo pure il disperato scompiglio che in tutti quei terrazzani destò un tale repentino accidente, è più facile ad imaginarsi che a descriversi. Tanto più quando si aggiunga che pel polverio sollevato dalle cadute macerie si stette alcuni minuti in perfetta oscurità.

Delle persone nessuna fortunatamente ebbe gravi danni. Chi più, chi meno, toccò qualche contusione; e tra questi il prete che celebrava la messa ebbe da una scheggia del fracassato pulpito maltrattata non poco una gamba.

I danni dell' edifizio per contro sono anzichè no rilevanti; e per timore che il volto della chiesa sconquassato dalle ruine del campanile e dalla scossa ricevuta potesse precipitare fu ordinata la chiusura della chiesa e dati ordini per le più sollecite riparazioni.

Si può essere più impudenti? Nella tornata 19 corrente alla Camera trattandosi della riforma delle carceri, il deputato Cesare Cantù affermò che i preti e i frati sono quelli a cui soltanto la società può affidarle con profitto. E per provare il suo argomento venne fuori con queste parole che riportiamo testualmente dall' *Unità Cattolica:*

« Tutti conoscono gli stabilimenti di D. Bosco a Torino, del padre Casoria a Napoli, del Mazza a Verona, del Botta a Bergamo. Dallo stabilimento appunto del Botta uscì un povero frate, un laico somasco; venne a Milano, ed egli solo colla sua carità, con i soccorsi che andò mendicando stabilì una casa per questi poveri traviati. A Milano li chiamiamo i *barabini*. Uno dei più distinti e più eloquenti nostri colleghi venne una volta a visitarto con me. Ci si presentò questo povero frate, il quale nulla conosceva di quelle norme, di quei principii ampi della penalità, dell' amministrazione, della statistica. L'onorevole avvocato a cui alludeva andava domandandogli un' infinità di notizie positive e teoriche che questo povero uomo non conosceva punto. Gli si domandò fra le altre cose: ma quando questi giovanetti sono cattivi, che cosa fate allora? — Li chiudo in cotesta cameretta, rispose; cameretta che Dio guardi se si vedesse dai filantropi. E mostrò anche una mazza, con cui all' occasione li correggeva ». Invocare la superiorità della direzione clericale per ciò solo che essa usa cristianamente applicare dei colpi di mazza sui malcapitati fanciulli confidati alle cure dei frati non è forse il colmo dell' impudenza? — Ma l' amico nostro Mauro Macchi, rispose a bomba alla gesuitica insinuazione del Cantù, « noi diss' egli, abbiamo aboliti i frati di ogni genere e li abbiamo aboliti com-

Digitized by Google

pletamente, irrevocabilmente, laonde non vorrei che alcuno pensasse di poter per l'uscio delle carceri nuovamente introdurre nella società questa *pestilenza sociale* » (*bravo! bene!*).

Il monitore di Satana. Il *Difensore* giornale degli idrofobi cattolici di Modena, a proposito di un nostro articolo si compiace di chiamare il *Libero Pensiero* empio, non solo, ma anche *Monitore di Satana.* Per parte nostra, avuto riguardo a chi ce lo dà, dobbiamo accettare il nuovo battesimo, sinceramente confessando che fra il Dio e il Satana di Roma, cioè fra il principio persecutore della libertà e della scienza e quello che la appoggia e la sospinge sulla via dell'indagine e del progresso, la nostra scielta non potrebbe esser dubbia.

L'acqua del Giordano. Da qualche tempo, dice il *Rationaliste* di Ginevra, si vedono posti fra i generi di commercio spirituale delle bottiglie piene di acqua del Giordano, attinta nello stesso luogo dove fu battezzato nostro Signor Gesù Cristo. (A 5 franchi la bottiglia). L'uso del battesimo di quest'acqua mirifica fa sorgere un problema spavetevole. Il battesimo così amministrato sarà, o no, migliore di quello amministrato colla volgare acqua del pozzo? Se no; a qual fine pagare cinque franchi per cercare tanto lontano quello che abbiam vicino a noi? Se sì; allora il battesimo amministrato con l'acqua ordinaria, comunque sia benedetta, è imperfetto, incompleto; è un mezzo o un quarto di battesimo, capace di cancellare soltanto una parte del peccato originale, e quindi inetto ad acquistarci il Paradiso... Locchè ci mette in una gravissima perplessità.

Un prete industrioso. Leggesi nel *Tempo di Venezia:* L'altra sera, quando l'acqua saliva ad innondare la città, un sacerdote che apprese le utili teorie di Lojola in seminario per poi raffinarsi ciurmatore nelle rugiadose società di S. Vincenzo de' Paoli approffitò della circostanza per tentare un colpo da maestro.

Si trattava di persuadere una vecchierella imbecillita dall'età e dalle pratiche religiose a far testamento in favore di una *chiesuola* (di furfanti) per salvarsi l'anima, poichè diceva il pretoccolo che gli scomunicati hanno fatta

Digitized by Google

perdere la pazienza fino al buon Dio, il quale dimenticando la promessa, mandava di nuovo il diluvio a lavare il mondo dalle peccata.

L'Inquisizione nella Spagna incomincia. L'alcade di Vallat pubblicò un bando per vietare le espressioni oscene, le bestemmie contro Dio, la Vergine, i Santi e le cose appartenenti alla religione. I delinquenti saranno puniti colle penalità recate dal paragrafo 1, articolo 481, libro III del Codice.

Un buon prelato. Un fatto scandaloso è avvenuto in questi ultimi giorni: nullameno che fu sequestrata la mobilia del prelato austriaco Bellegarde!

A questo bel tomo, non è solo riuscito ingarbugliare quanti in Roma l'avvicinarono, ma perfino il Monte di Pietà!

Così si spende la lista civile. L'imperatore Napoleone ha accordato *ex proprio* un dono di 15,000 franchi alla città d'Auxon per l'acquisto di un' antica cappella, celebre ai tempi di suo zio per le frequenti visite che questi vi faceva.

ERRATA CORRIGE.

A pag. 49 linea 10 — *conserve* — leggi *conferve* (*conferven*) da conferva voce impiegata da Plinio ne senso di senso di spugna d'acqua dolce o di specie d'erba acquatica.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno II. 7 Febbrajo 1867 N. 6

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Luce e Vita (continuazione e fine), per *Jac. Moleschott* — La donna a la Chiesa, per *D'Inc.* — Miasmi e profumi, per *Miron* — Un'utile proposta, per *G. Mason* — Bibliografia, Il Razionalismo ed il sig. Guizot — Cronaca.

LUCE E VITA

RICERCHE SULLA NATURA DELL'UOMO.

(*versione dal tedesco*)

(Continuazione e fine, vedi il numero precedente)

Perfino il più saggio ed il migliore se si andasse torturando per lo studio e la meditazione e per la fatica si trovasse in uno stato d'irritazione e d'orgasmo stenterebbe a padroneggiarsi quando fosse tocco da benchè leggerissimo dispiacere. Il conoscere che l'arco troppo teso si spezza, farà sì che il saggio troverà grado grado la misura anche in questo, perchè teme, facendo torto altrui, di varcare il segno dalla natura fissato a tutte le cose buone e perfette.

« L'intelletto è libero, non già la volontà » soleva dire la Rahel, una delle donne di maggior ingegno ch'abbia avuto la Germania; « l'una cosa viene sempre confusa coll'altra. Ma ciò che dobbiamo volere per forza è già determinato dentro di noi prima ancora che lo sappiamo: la nostra volontà e noi sono una cosa sola; essa è come l'articolazione d'un muscolo che si può girare per tutti i versi. L'intendere può divenire adesione, solo in quanto riconosciamo la necessità di cedere alla forza che ci dirige; sicchè non c'è altra libertà per noi che nella conoscenza. » (1) — E il Forster aveva già prima e ancor meglio colpito nel segno, scrivendo: (2) « — I più sommi sapienti pongono mente

(1) Rahel, *Scritti*, Vol. 3, pag. 236.
(2) Scritti di Forster, Vol. VII, pag. 229.

Digitized by Google

tutt'al più alla maniera onde il destino li guida e se ne tengono paghi ». E in ciò appunto sta il segreto dell'arte, nell'accendere il lume della conoscenza; in ciò appunto consiste l'educazione che diamo. Una parte inseparabile ed integrante dell'energia della volontà, consiste infatti nel mirare a far si che la conoscenza acquisti tal forza da poter mettere il nostro sentire di pari passo colle leggi di natura. Ben lo sanno tutti coloro che considerano il genere umano con occhio filosofico, coloro che con fede fanciullesca investono la legge di carattere personale e così pure tanti altri lo sanno acquetandosi nella pia persuasione su cui si fondano di potersi lentamente sì, ma pure oncia per oncia calcolare l'inevitabile necessità. Questi tali non lo sentono per certo meno addentro di quegli altri, tenendo l'uomo non già per un essere privo d'antecedenze, ma bensì per un prodotto di natura radicato nella terra come le piante, e al par di esse riscaldato e nutrito dal sole e dalla luce, con una perpetua vicenda, pure a loro dovuta, d'incremento, di sviluppo e di decadenza.

Chi oserebbe dare questa verità per una scoperta? Pur taluni ci sono che, provocati dalle calunnie contro di essi dirette, sentono la vocazione e il piacere di farsene banditori, essendo così naturata l'elasticità dell'umano cervello, ch'è forzato a reagire in favore del pensier che lo occupa tutto, fin a tanto che sia reso patrimonio comune e moneta corrente per la maggioranza di quanti abbondano d'energia nel pensare. Di scartare infatti una tesi perchè antica non ha diritto veruno, se non fosse chi o arriva a distruggerla, oppure a spremerne la sustanza fecondandola del proprio. Una tesi molto combattuta e difesa ha per certo, se non altro, il vanto di non invecchiare giammai.

All'idea d'un Anassagora, bandito da Atene per accusa d'empietà, cioè per avere indicato nel sole e negli astri tanti corpi naturali, ci vuol molto davvero ad imparar dalla storia, con quali armi combattere una dottrina inconciliabile con le idee del passato (1). Anzi, parrebbe quasi che la lezione ivi data non sia rimasta infruttuosa pei posteri, tanto è vero che i giudici inquisitori de'nostri giorni, non paion dotati di senso più umano di quelli d'allora, se ci tocca subire l'oltraggio che dei dotti leccazampisti (2) abbian la fronte d'imputare in un circolo

(1) E. H. Baurnhauer, *de sententiis veterum philosophorum graecorum de viso, lumine et coloribus. Trajecti ad Rhenum.* 1843, pag. 54.

(2) Liebig, al riferire della gazzetta d'Augusta, da lui non smentita, ha convenuto tacitamente d'aver tenuto alla presenza del re di Baviera, un discorso, col quale suscitò dei sospetti contro i materialisti, quali negatori dello spirito, ed esclusi dall'arringo della scienza tutti i naturalisti qualificandoli cacciatori dilettanti di confine (Grenzjagër) quando non ammettano al par di lui, *in certi tempi*, una forza vitale. In quanto a me potrei consolarmene con Du Bois-Reimond e con tanti altri, i quali, fors'anche senza tante generalità, hanno per certo fatto delle indagini ben più profonde di Liebig, e nondimeno non credono a forza vitale di sorta. Più motivo di conforto mi dà il Liebig medesimo il quale chiama la forza vitale « un non so che d'incomprensibile e di indeterminato » che serve di comodo mezzo « per ispiegare tutto ciò che s'intende » (*Lettere sulla chimica* Ed. 3, pag. 18).

Digitized by Google

di cortigiani, e a tutta una schiera di pensatori ciò ch'essi chiamano materialismo equivalente per loro a negazione dello spirito; e perchè? Perchè questa schiera ebbe l'ardimento di segnalar l'uomo come un essere, per cui lo spirito non è nè più, nè meno che ferrea necessità di natura. Ha forse Anassagora negato il sole e le stelle per averli dichiarati corpi ignei? C'è stato nessuno in Atene che glielo imputasse? Per quanto io sappia, no certo. Ma gli antagonisti di coloro che vedono nell'uomo un prodotto di natura, sono a tal segno impaniati e incastrati nel bivio di quella duplicità che li avvezzò a considerar divise la materia e la forza, da non esser più in caso di fermar l'occhio se non sopra l'una o l'altra per volta. Che uno dica di vedere gli spiriti, o di poterli evocare picchiando i sassi, se lo deridono nol fanno mica per vero lume che abbiano dell'assurdità della cosa; ma perchè hanno fissato per una volta tanto, che sasso abbia da restar sasso, obbediente non ad altro che alla forza centripeta, e che spirito debba restar spirito, ossia un non sanno che d'indefinibile e d'invisibile che va spaziando per l'etere, anzi per la loro imaginazione. Quanto ad essi, il poeta (Goethe) ha predicato al deserto quando scrisse: « La natura non ha nè nocciolo, nè buccia: essa è l'uno e l'altro ad un tempo. » E ciò non intendiamo che sia un rimprovero, ma una scusa per loro. Se potessero infatti vedere l'unità, e nondimeno si attentassero di stimmatizzare gli avversari quai negatori o rinnegatori dello spirito, ciò che ora si limita ad un grossolano errore, meriterebbe il titolo d'infame calunnia.

Coscienza dello spirito è una frase che dinota una proprietà del cervello; e chi non vide mai facultà pensante, nè pensatore senza cervello, nè può creder quindi neppure ad uno spirito che sia privo di cervello, nega per questo tanto poco la realtà dello spirito, quanto colui che ritiene la facultà pensante per una spezie di pigionale che sloggia dal corpo umano allo spirar del contratto.

Spirito e uomo, forza e materia non sono altro che termini per distinguere le diverse maniere di considerar sempre la medesima cosa, nè arriva ad intendere il linguaggio dei così detti materialisti se non colui che, in qualsivoglia lor frase che incontri, non abbia bisogno di sentirsi ricantar sempre la medesima solfa, che essi in *forza* sottintendono ogni volta anche *materia*, e in materia forza, nè le separano mai in idea, benchè appajano separate in parole, per la necessità del dividere inerente alla lingua. Essi dicono col Fausto, non già *In principio era la parola o il verbo;* ma *In principio era il fatto, la cosa.* Nello studio della vita e dello spirito pigliano le mosse dalla materia, essendo così naturali le sue modificazioni e trasformazioni che si possono non solo osservare toccandole con l'occhio e spiandole colla mano, ma ben anche sottoporle al rigore della misura e del peso, stantechè le forze che si tengono fra loro in equilibrio, presentano tanti punti d'interferenza all'osservazione, i quali, sotto il velo dell'immobilità e della quiete, celano il più vivo movimento.

Digitized by Google

Nè occorre già per questo che rinunzino a ritener la materia in cotesta quiete apparente, per una sustanza dotata di forza, nè l'uomo finchè respira per un essere pensante, sempre in via di sviluppo e di deperimento, e ciò per amore della necessaria unità, nella quale i due caratteri si identificano in una sola realtà, non già come due cose fra loro indipendenti e insieme annodate per caso o per privilegio d'un superiore.

Fra gli equivoci assurdi, invalsi per ogni dove, c'entra anche quello di ritenere per fermo, che i sostenitori della dottrina d'una materia indivisibile dalla forza, con questo loro battere e ribattere sulla essenziale fusione d' entramhe, abbiano la stolta pretesa d' aver svelato l'arcano dello spirito e della vita. L'intrinseca unione dello spirito coll' umano organismo, non svela arcani di sorta: essa non è che un fatto, nè più facile, nè più difficile a spiegarsi di qualunque altro avvenimento di natura che l'evidenza dei sensi ci sforza ad ammettere per un fatto reale.

La forza d'attrazione, che la massa esercita sulla massa, è chiamata dai fisici gravitazione. Ma nessun pensatore naturalista, per quanto si aguzzi il cervello onde penetrare nelle cose circostanti e trovarvi un punto imaginario d' attacco, un ipotesi cioè da fondarvi sopra i suoi calcoli, nessuno, nessunissimo sognerà di potere spiegar la forza di gravitazione della massa. Ei non la riconosce se non per una proprietà di fatto, di cui sa dire soltanto che è, che agisce in questo ed in quell'altro modo e via dicendo.

E così per l'appunto non si può spiegare l'unità naturale e primitiva fdi orza e materia, poichè ciò ch'è uno ab origine, non può esser divenuto qual'è, per sola virtù dello sviluppo d'uno dei due caratteri dall'altro. Nessuno arrivò mai a tal grado di stoltezza da voler far pigliare lo spirito dalla materia; nè noi altri vogliam cadere per certo nell'opposto delirio, combattendo a spada tratta contro l'insussistenza di quell'idea che fa esistere la forza prima della materia, la volontà prima dell'essere, o che s'interna con l'immaginazione nel corpo per costruirlo a forza di pensiero. Non sono che de' caratteri omogonei che si possano far derivare l'uno dall'altro, e l'uno per mezzo dell'altro comprendere.

Forza e materia, spirito e uomo, legge di natura e universo sono dappertutto e sempre contemporanei e coesistenti, caratteri eterogenei della medesima unità necessaria di natura, ma non mai fra di loro opposti, nè determinantisi da per loro, bensì per l'intima loro natura, ossia per sè medesimi destinati al moto e quindi sempre mossi a produttori di movimento.

Ma l'uomo, dalla fanciullezza in su continua a vivere (inesplicabil cosa) sempre schiavo delle sue prime impressioni; e perchè il fanciullo, vedendo il carro e il cavallo, imparò a distinguere il tirato dal tiratore, trasportando, per illusoria analogia, quel dualismo sopra di sè, pena

Digitized by Google

poi immensamente a sottrarsi a quella antica scissione, e ciò solo per non aver saputo vedere anche nel cavallo la materia e nel carro la forza.

Quanti e quanti conflitti (d'altronde favorevoli allo sviluppo del materialismo se fossero tanto istruttivi quanto violenti) si sarebbero evitati, se moltissimi pensatori e poeti, promettendosi per eccesso di zelo mari e monti dalle indagini dei naturalisti, non li avessero spiati ad ogni passo aspettando la chiave dell'arcano! indagini omai divenute legali nella sfera dello spirito. E ben a ragione poichè i nostri filosofi speculativi sanno produrre in campo tanto poco per ispiegarne la natura, quanto i naturalisti per render conto della ragione per cui il sole riscalda e splende. La differenza fra gli uni e gli altri consiste soltanto nel tralasciare che questi fanno di tentar l'impossibile, non provandone il bisogno, laddove quelli somigliano a chi, per far andare una ruota di mulino, vi spruzzasse sopra delle goccie d'acqua.

Niente meglio del meccanismo della coscienza siamo finora in grado di spiegare col processo per cui del zinco e del rame, uniti insieme per mezzo di un corpo conduttore, sviluppano una forza motrice, capace, a cagion d'esempio, di alterare violentemente la tempra più delicata dei nostri nervi. Nessuno però dubita che cotesti metalli sien privi di ogni valore in questo esperimento, senza quella forza motrice che rappresenta l'inalienabile loro carattere. E ancor meno sentore abbiamo del come e del perchè divenga magnetico un ferro circonfuso dalla corrente galvanica, e tuttavia si stimerebbe digiuno d'ogni esperienza colui che ritenesse il filo metallico intorto sul ferro, e volesse ammettere nel ferro magnetico una forza trasmessa senza mediazione di un corpo.

Il naturalista sostenendo l'impossibilità d'uno spirito senza cervello, e d'un cervello vivente senza spirito, e la simmetria regnante fra le modificazioni della sustanza cerebrale e quelle delle manifestazioni del pensiero, nega per questo lo spirito tanto poco, quanto Copernico a suo tempo negava il sole invertendo la maniera di considerarne il rapporto, col fargli girare intorno la terra. È bensì pronto a concedere che le reciproche relazioni fra i singoli atti del pensiero e lo stato rispettivo delle cellule e delle fibre cerebrali, gli sono tuttora sì oscure, quanto lo è la relazione fra il sole con la luce. Egli si appaga del fatto che quanto il cervello produce di spirito non viene avvertito se non come spirito da altri cervelli che hanno in proprio retaggio sentimento, giudizio e coscienza, come la calamita la forza attrattiva.

La scienza è quanto mai si può dire, alienissima dal solo proporsi non che risolvere, la quistione d'una possibile corrispondenza fra le modificazioni della materia nel singolo caso d'una direzione data al pensiero. Però, sino il più scemo è forzato a riconoscere che, dovunque nasce un mutamento di combinazione nella materia, deve subirla anche il pensiero. In tutta quanta la natura animale vediamo la

Digitized by Google

multiforme vita del pensiero corrispondere allo sviluppo crescente o decrescente del cervello, vediamo sentimento, giudizio, coraggio ed amore messi a discrezione degli alimenti e dello stato di salute. Alle tramutazioni della materia corrispondono quelle delle funzioni, irreparabili dovechessiano scompagnate da essa, e se per l'opposto non abbiam la fortuna di potere in tutti i casi riconoscere coi nostri strumenti le mutazioni della materia, i movimenti dello spirito e dell' animo, scorgiamo però in migliaia d'incontri un intimo vincolo dell'esterna natura, da farci parere a noi medesimi quasi altrettanti organi, quasi semplici membri nella circolazione della materia, da cui dipendono sulla superficie del globo tanto il gonfiamento dei fiumi e il disfacimento delle rupi, quanto la vita delle piante e degli animali. Noi siamo « ludibrio d'ogni pressione dell'aria ». Chi è mai che in un bosco battuto dal sole separi la gaiezza del proprio umore dalla purezza dell'aria? Eppure quanto pochi son quelli che sanno come l'ossigeno suscitato dalla luce e dal crescere delle piante, sia il vero balsamo che rianima loro il respiro e agevola la trasformazione del sangue che avviva il cervello! Chi può fissare il limite, dove sfuggirà alla nostra osservazione questa reciprocità fra natura e spirito, la vicendevole compenetrazione d'entrambi, l'unitaria loro fusione, di che fossimo condannati a restar sempre divisi in pensatori oggettivi e in pensatori astratti?

Qualunque ammissione, d' uno spirito che sta di fronte alla materia segandola, sciogliendola, ordinandola, non è altro che un salto mortale in una profonda lacuna che tiene divisa una cagione da una conseguenza da essa lontana per una lunga catena d'effetti intermedii. La fisica, presa però nella sua totalità, non mica in alcune parziali conquiste de' suoi vasti dominii, è una scienza tuttor balbettante, e nondimeno pervenne omai in molti complicatissimi casi ed a forza di severe indagini, a riempir cotesta lacuna, procedendo dipoi ogni volta, senza marciare a capo chino, ma rassegnata a subordinarsi di buon grado sopra il saldo terreno della necessità riconosciuta. Ma ecco farsi avanti coloro che hanno una credenza diversa dalla nostra, e pigliarsi gioco di noi e dire che noi pure abbiamo dunque la nostra fede, Ma noi che per sistema siamo avversi ad ogni sorta di fede, noi che abbiamo dato un calcio alle dottrine dommatiche delle esistenti comunità religiose, noi dico, non possiamo certo essere intaccati da cotesto ridicolo, avvegnachè la fede non ha per noi valore di sorta. La nostra è ragionata credenza, e ci piace dire che essa è così ferma in noi, quanto più inconcussa l' abbia mai posseduta qualsiasi scuola teologica o secolare. Intanto noi vediamo giorno per giorno crollare qualche barriera che toglieva ai sensi dell' uomo la vista del mondo della natura; e ci gode l' animo commosso al vedere i cultori dell'arte, della storia e della politica in lega con quelli della fisica e della chimica, gettar lo scandaglio nelle profondità della natura dell'uomo; noi giubiliamo al vedere

Digitized by Google

come i fenomeni si vanno sempre più approssimando al punto del comune contatto: ed è perciò che nutriamo ferma fiducia nell' ingenita capacità e vocazione dell'uomo di internarsi sino all' ultimo fondo di quelle immutabili attinenze che ha il suo cervello con la circostante natura. Coteste attinenze sono le sole che abbiano per lui peso e valore, stantechè l' uomo è la misura di tutte le cose che sono per l' uomo, in quanto agiscono sopra i suoi sensi o da per loro, o per via di riflesso.

JAC. MOLESCHOTT.

LA DONNA E LA CHIESA.

Non mi si venga a dire che la causa del libero pensiero non trionfa con quella sollecitudine che noi ci auguriamo per colpa delle donne, che a torto si accusano di essere troppo timide e retrograde. Io ne conosco parecchie completamente emancipate da ogni pregiudizio teologico. Che se esse talvolta si recano alla chiesa ed osservano tuttavia le pratiche religiose, il fanno soltanto per obedienza ai mariti, i quali quantunque liberali, hanno il pregiudizio di credere la religione necessaria per una donna, quasichè essa fosse la sola salvaguardia della morale. Eppure è presto fatto a capire che la morale avrebbe nulla a perdere e molto a guadagnare se, invece di pratiche assurde ed ipocrite, le donne avessero un'educazione seria e sodi principii di virtù austera. Invece di mandarle alla chiesa ed al confessionale, i signori mariti farebbero assai meglio se apprendessero alle donne loro che da esse dipende l' onore e la felicità delle famiglie, e loro inspirassero l'amore alle virtù casalinghe, agli studii pratici, alle domestiche occupazioni, ed a quelle intellettuali sodisfazioni che elevano lo spirito e lo fanno sorvolare sul fango delle umane miserie. Diamo alla donna coscienza di sè e della propria missione come amica e madre, come cittadina ed educatrice; e vedremo allora se sia proprio vero che le donne siano per loro natura superstiziose, e se siano desse che mantengono ben pasciuti i preti sugli altari.

La donna catolica, se virtuosa, la è per la paura dell'inferno e per la speranza del paradiso. Ma assai preferibile è l'essere buoni per sentimento di dignità, per bisogno dell'anima, per sodisfazione della propria coscienza. Molto meglio è che la donna abbia e senta tutta la responsabilità che su lei pesa come moglie, come madre, come cittadina, e procuri di essere stimata per le proprie azioni, e rispettata per le proprie virtù.

Digitized by Google

In vero, non è bene pretendere che le donne si mostrino tante dottoresse e politichesse. Ma non per questo vuolsi dimenticare che ad esse spetta la prima educazione dei figli, i quali saranno chiamati più tardi, ad illustrare, ed a difendere la patria. I bimbi, che nella più tenera età sono le delizie delle madri, diventeranno un giorno legislatori e soldati. Essi sono l'avvenire, che si culla tra i baci ed i fiori, ancora inconscii dei dolori e dei doveri che sono il retaggio di tutti.

Non istà bene che le donne siano o beghine o sventate. Esse devono essere serie e leali, oneste e virtuose sino allo scrupolo; istruite, semplici, cortesi, saggie e adorne di quelle grazie che formano l'incanto del sesso gentile.

Per il che, sono a sbandirsi tutte le artificiosità della frivola moda; tutti i farmachi ingannevoli e perniciosi; i profumi che snervano; e le melensaggini che insteriliscono il core: questa fonte di suavi emozioni, di delicati sentimenti. Alla procace baldanza, vuolsi sostituire il mite e sereno coraggio che rende la donna un angelo presso il letto dell'infermo, e dentro il casolare del povero soffrente. La donna deve risplendere come vivida stella, apportatrice di conforto, di gioie pellegrine! Essa deve esser vanto e decoro dell'intiera umanità.

Molti confondono le donne frivole e galanti, con quelle che noi vorremmo fossero emancipate. Le donne tutte dedite ai chiassosi divertimenti sino al punto di scordare la famiglia, non sono quelle che fanno per noi. Infatti esse stanno ancora sotto la dipendenza dei preti; e se frequentano i balli, non trascurano la chiesa, imperocchè sono maestre nel condurre di pari passo Cristo e il Diavolo. Ma queste io le chiamo bigotte o baccanti, non donne emancipate. La buona donna per noi non è quella che corra alla messa ed agli spettacoli, ma che educhi a dovere i propri figli, e divida col marito le gioie, le fatiche e i dolori, ed il cui tempio sia la casa.

Con qual senno e con quale coscienza li uomini che ridono per conto loro delle ciurmerie religiose, pretendono poi che esse siano per le donne un dovere ed una necessità? Forse che la donna è un animale di diversa specie, e si nutre di altro cibo: ed è all'uomo di tanto inferiore d'aver bisogno di leggi diverse?

Pur troppo si dura fatica a comprendere sifatte stravaganze ed a mettere d'accordo queste anomalie, per cui, si vede come li uomini siano vittima tuttavia dei più ridicoli pregiudizii, i quali cadranno anche essi, certo, come molti altri sono già caduti. Ma ci vuol tempo: imperocchè il progresso non corre, ma si avanza a lenti passi, non spicca salti, ma va a gradi. Le idee stanno da prima in embrione; poi brillano nel cervello di pochi, e ci vogliono secoli inanzi che esse diventino patrimonio commune.

D'INC.

Digitized by Google

MIASMI E PROFUMI.

Vi sono degli apologisti che, per rendere accessibili le dottrine della Chiesa, le purgano, le modificano, le rimondano in guisa tale da snaturarle, così, bene o male, accomodandole alle idee del giorno. Però tale non è il signor Veuillot, a cui dobbiam rendere la dovuta giustizia. Questo rigido atleta è incapace di transazione; egli ha orrore delle manipolazioni e delle scappatoje; egli accetta il cattolicismo nella sua integrità, anche in quelle parti che più urterebbero la delicatezza dei lettori, e l' espone crudamente e senza finzioni. Tanto peggio per coloro che non possono sopportarlo. Non si scinde la parola di Dio, poichè essa è un tutto che si deve o accettare o respingere.

Così, dal principio che lo spirito è tutto, che la materia è vile e dispregievole, che il corpo umano è un miserabile straccio, un' involucro materiale e perituro, è nato l' ascetismo che eleva tutti i pensieri verso il ciolo, disdegna la terra come un luogo d' esiglio, e rimprovera come indegna d' un cristiano la cura degli interessi mondani. In conseguenza, il divoto non si dà alcun pensiero de' materiali bisogni, rinunzia ai godimenti sensuali, ed invece si studia di castigare il suo corpo, di mortificarlo, di martoriarlo, e considera le più crudeli austerità come atti di immensa virtù che saranno per lui altrettanti titoli per acquistarsi la celeste beatitudine. È per tal modo che alcuni giunsero a farsi un merito fin dell' immondezza. Gli eroi dell' Evangelo evitavano scrupolosamente di lavarsi le mani, e vivamente maltrattavano coloro che osavano biasimarli (Luc. XI), San Gerolamo racconta nella vita di Sant'Ilarione (cap. III) che questo sant' uomo non lavava giammai il sacco di cui era vestito, poichè, diceva egli, non vi era motivo di cercare la nettezza nel cilicio; egli non cangiava di veste se prima non fosse ridotta in pezzi quella che portava, Lo stesso Padre nel trattato dell' *Educazione delle ragazze*, vieta l'uso dei bagni. Sant'Anatasio proibisce alle vergini consacrate al Signore, di lavarsi altra parte del corpo all'infuori della faccia e delle mani (De Virginitate, t. I, p. 1051, 1852). Sant' Eulogio nella vita del martire africano Giorgio, cita come cosa lodevolissima, il fatto che, dal giorno in cui era entrato nell' ordine, non si era nè lavato nè bagnato neppure una volta (1). Sant' Elisabetta d' Ungheria baciava le piaghe dei lebbrosi e beveva l' acqua che serviva a medicare le loro ulceri; fatto citato come ammirabile dal signor di Montalembert (Storia di Santa Elisabetta, 4 ed.,

(1) Rossew-Saint-Hilaire, Hist. d'Espagne, t. II, p. 494.

Digitized by Google

p. 264, 489, 490) e dal padre Lacordaire (Conferences de Notre-Dame, 28.ª conferenza). Tipo di tal virtù cristiana, stato or ora canonizzato, è San Labro. Questo venerabile mendico non ha mai lavorato; egli se ne andava di città in città, tutt' assorto in orazione e contemplazione, facendo le novene e pellegrinaggi ai santuarii più rinomati; non aveva per abito che pochi logori cenci appena sufficienti a coprire la sua nudità; sparuto, livido e roso dai vermi, metteva schifo in vederlo ed aveva l'aspetto del più abbietto mendicante. Vivendo d'elemosina, egli andava colla sua scodella a ricevere la zuppa alla porta dei conventi; e quando gli difettava questa risorsa, raccoglieva fra le sozzure alcuni rimasugli ch'egli disputava ai cani; voleva essere, secondo l' espressione del suo biografo, la feccia e la fognatura del mondo, il suo corpo era tutto coperto di piaghe e d' ulceri cagionate dalle sue lordure ed austerità. Estenuato, lacerato, questo *martire della penitenza*, come lo chiama lo stesso autore, moriva di consunzione nell'età di trentacinque anni (1) . . . *sic itur ad astra*; ecco l' eroe sublime che la corte di Roma ha ora proposto all' ammirazione ed imitazione degli uomini.

Da questo tipo si può di leggieri giudicare di qual natura sia *l' odore di santità*, di cui parlano sì spesso gli agiografi, e cosa debb' essere il *profumo di Roma* che s' esala da una quantità di conventi nei quali i monaci, ed in ispecie i capuccini rinomati per un simile genere di santità, si forzano di seguire questo brillante modello.

Il sig. Veuillot non indietreggia davanti alle glorificazioni di questa razza di mostri: esso non si crederebbe buon cristiano qualora non cantasse un inno alla immondezza ed alla sozzura, « Noi siamo, dic' egli, un popolo nettissimo; abbiamo preso il mal vezzo della pulitezza; ora non vi sono che popoli negligenti su questo proposito, che abbiano impero sopra sè stessi; e quindi anche l' impero sul mondo. *L' impero appartiene ai popoli sucidi.* Io m' accontento d' annoverar questa pratica verità, mentre potrei storicamente dimostrarla: ma l' assioma basta per uno spirito elevato. Tutti coloro che amano la nettezza sono deboli, e così dev' essere, perocchè qualunque cosa se ne dica, il corpo umano è composto di sozzura. Dio trasse l' uomo dal fango; e naturalmente esso non potrà trovare forza che ne' suoi stessi principii costitutivi. Ma fingendo di credere, come dice l' *altro*, ch' esso è nato per sua propria potenza, ch' esso è padrone, questo stupido corpo rinnega la sua origine e si voltola nel fango di tutte le immaginabili nettezze, cosa che lo snerva e l' uccide . . . I moscoviti si lusingano di avere l' impero del mondo, e l' evento s' avverera senza che io ne rimanga stupito. Questo trionfo non dipende già dalla loro civilizzazione, ma dalla forza e dalla

(1) Vie de Bonoit Joseph Labre, morto a Roma in *odore di santità*, trad. dall' italiano di Marioni, 1 vol. in-12. Parigi, 1846, 2 ediz., pag. 71 e seg.

Digitized by Google

durata del loro gusto per il sego. Coloro che ungono di sego e d'olio rancido la loro barba ed i loro capelli, sono i vincitori del mondo (1).

In questo modo le finzioni teologiche, anche quelle che sembrano le più straniere alla morale, producono delle pratiche conseguenze. Dal fatto che un mito sacro racconta aver Dio formato l'uomo col fango della terra, se ne conclude che l'uomo deve restar fango, e non può pensare a torsi dal sudiciume senza rinnegare la sua origine ed insorgere contro il suo creatore. È dunque una legge dura ed immutabile che lo condannava a marcire nel sudiciume, a coltivare la sporchezza, a conservare il santo verme, come Labre, a pascarsi di marciume, come S. Elisabetta, avvegnacchè l'aver cura del proprio corpo, lo sbarazzarlo dalle impurità che ne deturpano la bellezza e ne compromettono la sanità, è un rinnegare il cristianesimo, è un far ritorno al paganesimo, che attribuiva tanta importanza alle fisiche perfezioni. Gli artisti proponevano come condizione normale dello sviluppo dell'uomo: *mens sana in corpore sano*, assioma che per la scuola di cui è fedele interprete Veuillot, diventa *mens sana in corpore fœdo*, la quale così disconoscendo la legge della natura umana, giungerà a produrre *mens stulta in corpore fœdo.*

Tutte le sozzure si danno la mano: il fisico ed il morale sono tra di loro uniti da un solidale vincolo; così, colui che disprezza il corpo, che lo lascia viziare dalle sordidezze, perde ogni sentimento della sua dignità e cade nell'abbiezione; la lebbra del corpo seco trae la lebbra dell'anima. La stessa scuola che glorifica la immondezza, esalta l'umiltà che è una degradazione morale; essa ha orrore della scienza, la sua più mortale nemica; essa fugge, sbanda, spegne tutte le più nobili facoltà dell'uomo, per non lasciarvi sussistere che l'aspirazione verso un mondo fantastico.

Il signor Veuillott è fedele ai suoi principii, quando deplora che la igiene trionfa e cambia le vecchie dimore infette in case salubri; che con innovazione sacrilega siasi fatto il pàvimento alle vie di Roma, con ciò facendo scomparire quelle deliziose cloache, quelle paludi fangose le di cui esalazioni causavano così belle pesti nel buon tempo antico. Egli celebra, irrorando di lagrime la sua lira benedetta, l'antico regime, il medio evo, l'inquisizione, il feudalismo, il diritto di primogenitura, la teocrazia, ecc. Queste istituzioni putride hanno per lui un *profumo* dei più soavi; mentre che Parigi, la metropoli del progresso, il focolare dell'intelligenza, ha degli *odori* che lo ripugnano e lo soffocano. Gli avoltoi abituati a nutrirsi di cadaveri non amano le rose e cantano in cuore il *profumo* dei cimiteri.

MIRON.

(1) Les odeurs de Paris, p. 468.

Digitized by Google

UN' UTILE PROPOSTA.

Da quella medesima Udine da cui ci fu diretta la insulsa lettera dei « giovani *diplomati* » or ce ne giunge un'altra contenente una savia ed utile proposta. Nella prima si faceva strazio del buon senso e della civiltà, in omaggio della religione. La seconda esprime una idea civile e sensata nello scopo di rendere impossibile la più odiosa delle cattoliche ciurmerie. Diranno li Udinesi se essi si sentono più onorati della prima o della seconda lettera, che noi raccomandiamo intanto all' attenzione dei lettori.

Con l'animo profondamente commosso lessi nel N. 4 del reputato di lei giornale il nuovo insulto che i preti facevano al cadavere del libero pensatore ingegnere Tentolini.

Ella fa appello a tutti i seguaci del razionalismo affinchè studino il mezzo onde per l'avvenire non abbiano a succedere simili scandali. La proposta è più che giusta, umana. Il libero pensatore, non può, nè deve essere turbato ne' suoi ultimi istanti da un prete schifoso che si approssima al capezzale per mercanteggiar sulla salma. Colui che abjurò alle dottrine della scandalosa Chiesa cattolica; colui che non potè non sorridere di amarezza e di sprezzo vedendo le continue comedie sacerdotali, non può aver bisogno d'un sedicente commissario di un essere immaginario, chiamato *Dio* perchè gli vidimi il passaporto per l'altro mondo. — Io proporrei intanto che fra i Liberi Pensatori si istituisse una società di Mutuo Soccorso, onde per l'avvenire si evitasse che un libero pensatore dovesse cadere per isventura in uno stabilimento di pubblica beneficenza, dove, insultando alla ragione, si continuano ancora a svilaneggiare i cadaveri.

S' Ella, signor Direttore, crede che questa mia idea possa tradursi in atto, la promova; se la crede un'utopia, sia come non detta.

Udine, 30 Gennaio 1867.

Suo Devotissimo
G. Mason.

BIBLIOGRAFIA.

Il Razionalismo ed il signor Guizot — pel cav. B. Galletti. Palermo, Tip. di G. Priulla 1866.

Il signor Guizot nell'ultimo suo scritto *Meditation sur l'Etat actuel de la Réligion Chrétienne* si è proposto di confutare tutte le tesi dei

Digitized by Google

razionalisti, mostrando come la natura stessa dell'uomo e della società consiglino e promovino il sentimento religioso inteso nel senso di una credenza istintiva del genere umano in una potenza sovranaturale. Com' è naturale, il Guizot miseramente confunde e materialisti e positivisti e razionalisti e protestanti, i quali tutti confuta o crede confutare cogli stessi argomenti, sicchè fa un miserevole amalgama di cose e di principii disparatissimi, nel quale il Galletti con pertinace pazienza lo segue passo passo confutando le gratuite asserzioni, che spesso sono anche ambigue ed a doppio senso.

Il cav. Galletti, già crediamo averlo detto altrove, è razionalista fermo erudito e zelante, e sarebbe soverchio ogni nostro encomio per quanto egli ha fatto e fa tuttora per promuovere in Sicilia l' educazioue e l' istruzione razionale. D' altronde egli è caro nostro amico, e questa nostra considerazione farà comprendere al lettore la delicatezza del nostro riserbo, e la necessità per noi d' esser parchi di elogi a suo riguardo: elogi che egli merita, e molti. Però queste nostre amichevoli relazioni debbono consigliarci a rilevare dal suo libro due idee che a noi sembrano poco esatte; sì perchè non vorremmo che per l' autorità di lui, fossero altri tratti in errore; e sì perche amiamo — e siam pure persuasi che tale sarà il desiderio dell'Autore — che sul terreno dei principi le idee siano nettamente formulate.

Il cav. Galletti, ad impedire che altri sul metro di Guizot possano credere di confutare i razionalisti, mentre invece non confutano nessuno, fa succedere alla sua polemica un *credo razionalista* al quale noi sottoscriviamo di cuore, in ispecial modo dacchè l' articolo relativo all' anima umana si trova illustrato e logicamente interpretato colla nota *b* in fine al volume così concepita: È sentenza del D.r Büchner che nissuna materia è senza una intrinseca forza. Di là gli odierni filosofi hanno detto una forza il principio vitale animatore dei corpi — Così l' anima nostra sarebbe a dirsi forza anzichè spirito. »

Però questo credo essendo preceduto dalla esposizione, noi dobbiamo fare le nostre riserve in riguardo alle seguenti parole che nella medesima si leggono: « Ebbene, noi razionalisti non possiamo non aderire fin quì, e pienamente a siffatte opinioni (quelle del positivismo); se non che ammettiamo pur sempre l' esistenza *d'alcun che*, sottraentesi alle leggi comuni della materia ». (p. 54) e più avanti: « . . . ell'e pure *una realtà* l' esistenza di cosa della quale almeno finora non ci è dato provare che sottostia alle leggi comuni della materia. » (p. 55).

Questa osservazione è inesatta. Il razionalismo, tale come lo si concepisce ai giorni nostri, non afferma in alcun modo l'esistenza di una sustanza estranea alla materia: ciò che sfugge alla ragione non entra nel suo programma; le cause assolute nè nega nè afferma: *non le conosce*, avegnachè la ragione da cui il razionalismo prende il nome, si spinge soltanto fin laddove giunge il dominio dell'esperienza. Nè questa è nostra ar-

Digitized by Google

bitraria interpretazione, nè devesi credere che il *Libero Pensiero* isolatamente la propugni. I giornali veramente razionalisti del Belgio e della Svizzera si accordano perfettamente sopra questo punto, ragione per cui a Parigi la *Liberté de Coscience* che se ne allontana, non si vanta di appartenere alla scuola razionalista. D'altronde, non ci è nemmeno necessario andar tanto lontano per cercare la soluzione di questo quesito. Prendiamo Ausonio Franchi, il quale sopra queste materie forma un autorità che il cav. Galletti è ben lontano dal contestarci; apriamo il *Razionalismo del Popolo* sulla fine del capitolo *spiritualità dell' anima* e leggeremo queste esplicite parole: — « Lasciamo adunque stare il regno delle sustanze e delle essenze, che se pur esistesse, *non è fatto* (quindi non realtà) per noi. Noi non possiamo conoscere altrimenti le cose, se non in quanto ci si rappresentano o manifestano in serie determinate e particolari di fenomeni, i quali secondo le loro proprietà e leggi specifiche, vengono da noi classificati come cose di natura specificamente diverse. Per tal guisa noi distinguiamo ottimamente la natura umana da ogni altra; perchè l' uomo ci si rappresenta come un complesso di fenomeni speciali e tutti propri di lui, sì che è impossibile confunderli con quelli onde è costituita ogni altra natura. Indagare, determinare, classificare i caratteri e le leggi della genesi, dello sviluppo, dell' intreccio, della trasformazione di questi fenomeni umani, è l' oggetto dell' antropologia, della psicologia, della morale e di ogni altra scienza, che intende allo studio dell' uomo. Voler penetrare più innanzi per iscoprire qualche cosa oltre e sotto di questi fenomeni, una sustanza, una essenza, un' entità qualunque diversa dall' entità, dall'essenza, dalla sustanza delle altre cose, è scambiare un' *illusione con la realtà, un'astrazione con l' esperienza, una chimera co 'l fatto* ».

Sopra questo punto non vi può quindi esser dubbio; e tale definizione del razionalismo che noi esplicitamento facciam nostra, fu già adottata da quanti organi del razionalismo si trovino in Europa.

Il secondo punto sul quale discordiamo dal Galletti, è la libertà di coscienza ch' egli afferma non potersi negare esistere in Italia e godersi da qualche tempo.

Transigendo sulle altre considerazioni politiche dell' Autore, che sono puramente individuali e non entrano nel dominio del nostro programma, noi dobbiamo risolutamente negare la sua affermativa. La libertà di coscienza, se ci è lecito così esprimerci, si distingue in subbiettiva ed obbiettiva; in noi e fuori di noi. La subbiettiva non v' è alcuno, nemmeno il papa colla sua inquisizione che possa toglierla, poichè entrando nel dominio del più intimo pensiero, nessuna potenza umana può vincolarla; e questa libertà, se la si gode nel regno d'Italia, la si gode anche a Roma, in Ispagna e dovunque sianvi organismi adatti a pensare. La obbiettiva, al contrario, cioè la libertà di coscienza che si esercita fuori di noi e nel dominio dei fatti, suppone la perfetta libertà

Digitized by Google

nell' uomo di poter fare, sul terreno del diritto comune, tutte quelle pratiche che ritiene doverose per la sua salute spirituale; e in senso inverso, la facoltà di poter scrivere e parlare contro di esse per chi non le crede, e di potersene astenere in tutte le circostanze senza che perciò venga menomato alcuno dei diritti civili e politici. Condizioni essenziali di questa libertà è l' *assoluta* astensione del governo in tutte le cose religiose, astensione senza cui non si possono ovviare i privilegi o le lesioni portati nell' una o nell' altra parte. Basta aver occhi per vedere se tali condizioni siano adempiute nonchè dall'Italia, da qualsiasi stato europeo. Fra noi, basta vedere il primo articolo dello Statuto, le disposizioni del Codice civile sul giuramento religioso, la faraggine delle altre leggi suppletorie e non mai abrogate, le spese di culto bilanciate dai comuni e dal governo e mille altre cose di cui potremmo fare una lunghissima lista, per convincersi che qui non v'ha libertà di coscienza, ma semplice tolleranza, cioè una libertà dimezzata, provvisoria, non sancita da alcun testo di legge, anzi dalle leggi stesse contraddetta; libertà che non muove dalla causa prima d'onde vengono i principii, ma puramente dall' opportunità, e raffazzonata alla meglio con provvedimenti pro e contro, a seconda della velleità de' ministri e dell' attitudine più o memo conciliante del governo papale.

Sopra questa libertà noi dichiariamo di non poter tranquillamente riposare, Finchè alcuno dei nostri diritti possa essere menomato per rifiuto di aderire a pratiche religiose, e finchè il governo ed i comuni potranno tassare noi increduli, anche di un solo centesimo, in favore dei culti o delle feste religiose, noi ci riterremo sempre lesi nella coscienza, la cui libertà non è merce che si possa vendere al dettaglio; essa vuol essere data piena ed intera, se no non esiste. Molto dunque abbiamo da fare per raggiungere questo sommo intento, e speriamo che l'egregio Galletti di leggeri potrà convincersene e convenire con noi.

CRONACA.

Trionfi Catolici — Nella chiesuccia di Borghetto a Porta Venezia in Milano, la Domenica 20 gennajo e precisamente alle otto di mattina, i preti diedero lo spettacolo del battesimo d'un adulto.

Il locale dentro e fuori era tutto parato a festa, con profluvio di ceri e fiori, e vago intreccio di ghirlande, e lungo e molesto sbatacchiar di campane, e canti e suoni e un rimestio veramente straordinario. Il teatro era pieno e in complesso la comedia piacque.

Il neofito è un povero gonzo sulla ventina, che dicono Maomettano venuto quest'anno dall' Egitto a far la campagna del Tirolo con Garibaldi,

Digitized by Google

e che dal ritorno abitava con un prete, alle sollecite cure del quale, devesi senza dubio gran parte della felice conversione. Egli venne successivamente battezzato, cresimato, confessato e communicato — e rinegando il proprio nome adottò quello di Filippo Salvatore Maria. — Cosi fatto Cristiano passa al servizio del suo padrino di battesimo il quale altrimenti non lo avrebbe voluto in casa: ciò che spiega molte cose.

Parendoci, a ben considerare, che l'acquisto fatto dalla Chiesa non meritasse tanto scalpore, bisogna dedurne ch'ella si trovi a ben cattivo partito ed abbia perduto ogni abitudine a questi trionfi.

Se i razionalisti facessero la metà di questo chiasso per ogni coscienza strappata al pregiudizio — la concorrenza sarebbe rovinosa per la Santa Bottega.

Merita menzione l'incidente che precedette la funzione battesimale. Aveva luogo, come di consueto, la communione generale dei fedeli — stringeva il tempo per la rappresentazione — e Don Carlo, giovane ministro che fa adesso le prime armi, s'affrettava a sbrigare i clienti.

Quando si crede giunto al fine, una malcapitata viene ultima ad invocare il miracoloso obbiadino — Don Carlo perde la pazienza e, pieno di santo zelo, in malo modo e con parole sgarbate la respinge rifiutandole il viatico.

Oh, i preti! — V. B.

Una violazione di domicilio — Si legge nel *Popolano Cremonese:* Vi sono dei Sindasi di campagna che interpretano un po' troppo elasticamente i poteri a loro affidati dalla legge, e fra questi è da annoverarsene uno di un Comune non molto discosto dalla città, il quale non sappiamo se per vendetta privata o per zelo religioso ordinava poco fa ai Reali Carabinieri di entrare una domenica, *nell'ora delle funzioni*, nella casa di un pacifico cittadino, perchè fra gli amici di famiglia, oh orrore! vi si giocava alle carte! E il Brigadiere co'suoi carabinieri che ottemperò all'ordine vi penetrava armata la mano di revolver, intimò la resa al nemico, e sequestrò *tre lire* fra dodici giocatori! Questo fatto suscitò molto rumore, e se è tale come lo ci si racconta, speriamo che non abbia a finire cosi alla cheta. Le autorità ricerchino e provvedano.

Il giovine Mortara — Quel tale che fu rapito dai preti ai suoi genitori israeliti, entrò come novizio a San Pietro in Vinculis, per farsi religioso dai canonici regolari di San Giovanni Laterano. Egli ha quindici anni.

Poligamia mormonica — Leggesi nella *Gazzetta di Firenze:* — il congresso di Washington la fa finita con la setta dei Mormoni, e colpisce con una legge severa la poligamia. Salutiamo questo progresso nella società americana, che deve essersi accorta che l'ordine sociale riposa sull'ordine delle famiglie, le quali dalla poligamia sono state sempre sconvolte.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. CAREFFI, *gerente proprietario*

Digitized by Google

Anno II. 14 Febbrajo 1867 N. 7

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

L'economia politica e il socialismo, per *Mauro Macchi* — La povera gente, per *D'Inc.* — I preti sono necessarii? per *Miron* — La libera Chiesa in libero Stato — Sottoscrizione per elevare una statua a VOLTAIRE — Cronaca.

L'ECONOMIA POLITICA E IL SOCIALISMO

I.

È noto come, or dianzi, le varie genti che popolano la nostra terra erano disgiunte e frastagliate fra loro, non solo dalle ardue barriere frapposte dalla natura coi monti, coi fiumi, coi mari, ma eziandio dai cancelli doganali e da quelle leggi proibitive, che li uomini s'imposero da loro stessi, e che sembrano inspirate, non come si pretendeva, dalla necessità di una paterna *protezione* pei produtti del suolo e delle industrie locali, ma da un sentimento di cieca e gelosa rivalità tra nazioni e provincie, che pur si vantano sorelle. Pensando a ciò, non si può a meno di benedire il fecondo apostolato di questa nuova scienza che, avendo fede nella libertà, ci apprende quanto avremmo tutti da guadagnare, e popoli e governi, col togliere i confini, e sopprimere le dogane, ed abolire le odiose gabelle; insomma col *lasciar passare*. È troppo manifesto, oramai, che i dazii ed i privilegi, se giovano alli uni, nuocciono ai cento: e che ogni impedimento frapposto alla piena libertà degli scambii, se può talvolta, momentaneamente, tornar utile ai cittadini di una nazione, è certo che, alla lunga, riesce di gran nocumento a tutto il genere umano.

E questa scienza va benedetta, altresì, quando si pensi alla guerra poderosa ed efficace che essa impegnò contro lo sterminato uso e l'orrendo abuso che in addietro si faceva dell'autorità governativa, sicchè

Digitized by Google

pareva che li uomini fossero un gregge, condannato ad essere perpetuamente condutto dalla verga principesca e sacerdotale, mentre ora, non solo i sudditi hanno acquistata la politica dignità di cittadini, ma si riconosce quanto giovi a tutto il consorzio sociale l'andare sempre più restringendo le attribuzioni del governo, e *lasciar fare* più che si può all'iniziativa dei singoli individui o delle private associazioni.

Questi meriti della scienza economica di gran core li andiamo acclamando; ma a patto che non si esagerino poi oltre ogni discrezione, a scapito della giustizia e della verità; a patto che non si pretenda di sostenere che, nelle miserrime condizioni in cui tuttavia si trova la società, basti fin d'ora il *lasciar fare* ed il *lasciar passare*, per guarire nel mondo tutti i mali, e per farvi nascere l'abbondanza e la prosperità; a patto, infine, che non s'abbiano ingratamente a disconoscere, ed anzi non s'abbiano stoltamente a combattere come nemici quelli altri valentuomini che tutta consacrano la vita nello studio delle riforme atte a recare più sollecito e più sincero rimedio alle tante miserie sociali, senza negare i diritti, li oblighi, e la responsabilità che tuttavia incumbono allo stato. Anche la medicina usò ed abusò per secoli del suo ministerio, per cui si potè ripetere con apparenza di verità che *qui vivet medice, vivit modice*, ed alfine si apprese a considerare come benefica e salvatrice quella dottrina che, astenendosi il più possibile dai rimedj eroici ed empirici, lascia *operare la natura*. Ma la gente a gran ragione sorride quando s'incontra con chi pretenda sanare ogni male per semplice virtù dell'*aqua fresca*, ed ostenti tale ripugnanza a toccare la vena, da lasciare piuttosto morire il prossimo di congestione.

II.

Quéste idee ci tornarono in mente alla lettura di una recente opera del giovine e valoroso professore di economia politica, l'amico nostro Pietro Sbarbaro: il quale per meglio riuscire a mettere in onore la scienza da lui degnamente professata, diè sfogo al suo fervido ingegno, e pose a contribuzione la sua molta cultura, affine di dimostrare che quanto si pensa di bello e quanto si fa di buono nel mondo è tutto opera dell'economia politica, o, com'egli la chiama, della *filosofia della ricchezza*; lasciando credere che il male provenga invece dalle altre dottrine, senza escluderne quella che il vulgo, ad instigazione dei reazionarii, si ostina a credere nemica, e che suolsi chiamare del socialismo.

Lo Sbarbaro è giovine pieno di core, scrupoloso osservatore della giustizia, fervido propugnatore d'ogni principio e indefesso cooperatore d'ogni impresa che mirino al miglioramento materiale e civile delle moltitudini. Ne diè prova sicura in tutti i precedenti suoi scritti e ne-

Digitized by Google

gli animosi discorsi fatti ai solenni congressi degli operaj. E per giudicare da qual core sia egli animato, e quanto sia scrupoloso osservatore della giustizia, basti vedere l' affettuosa diligenza con cui cita i più disparati autori che contribuirono a formare l' ampia suppellettile della sua dottrina; ed i larghi encomj che loro prodiga, ad onta che essi appartengano a scole politiche o filosofiche diametralmente opposte. Per il che, vedi fatto argomento per lui di imparziale ammirazione D' Ondes Reggio e Proudhon, Boncompagni e Cattaneo, Michelini e Bentham, Minghetti e Stuart Mill, Guizot e Saredo; e poi dopo di aver chiamata *divina* l' anima di Pietro Thouar (p. 417), e proclamato *immenso* l' intelletto, e « monumento di sapere e d' ingegno da far onore ad una intera generazione » (pag. 91) un' opera di Emerico Amari, che professano dottrine conformi alle sue, eccolo imparzialmente fare qua e là l' apoteosi dell' avversario Mazzini, fino al punto di chiamare *divine* certe sue parole, e di additarlo all' universale venerazione, come « una delle anime che più onorino l' Italia, il secolo, e l' umana specie » (pag. 290).

(*Continua*)

MAURO MACCHI.

LA POVERA GENTE.

Spira un' aria da tramontana che fa gelare il sangue. Fiocchi di neve mista ad un torrente d' aqua, inondano le vie. Il vento urla lungamente, e si perde; per poi tornare furioso all' assalto e scuotere con ira ogni ostacolo. Gesù Maria che tempo!

Quando vedo questo infuriare degli elementi penso con mestizia ai viandanti, e più ancora ai poverelli, ai quali mancano le vesti, la legna, il pane, e talvolta sono alloggiati assai peggio dei cani. Quanti poveri contadini dormono in tugurii angusti, senza luce, e non riparati dalle intemperie che da un tetto che lascia entrar acqua e neve e vento! Da noi i proprietarii, più intenti ai loro guadagni che non al benessere di chi loro glieli procura, tengono i paesani agglomerati in luridi covili, che mettono orrore; e mentre si pensa alle stalle od alle camere pei bachi, si dimentica la povera gente.

Quante volte ci accade, entrando in un casolare, a tutta prima di non vedere che fumo! Poi, come ombre distinti fra quel denso vapore, si vedono muoversi delle figure, degli esseri che somigliano ad uomini, a donne, a fanciulli. Una camera nuda d' ogni più modesto suppelletile; vi si respira male. Il suolo è fatto di un terriccio umido, le imposte sono di carta; si contende e misura l' aria e la luce: dentro questi

Digitized by Google

antri vivono intere famiglie, povere, miserabili, abrutite. Ogni sentimento vi è soffocato. Si biascicano rosarii; ma vi si ignora la morale. L'uomo non vi è considerato che pel produtto che dà; quindi fanciulli e vecchi sono un peso; si trascurano, e non si piange la morte del parvolo: quasi si desidera quella dei genitori impotenti.

Capisco che i signori i quali non possono camminare che su morbidi tappeti, che ne coprono fino le scale, che li stenderebbero anche sul lastrico delle strade se loro fosse possibile, che si riparano dietro vetri e contro vetri, tende e cuscini, che vivono in mezzo ai profumi, alla luce, a tutti i conforti dell'eleganza, non possono a meno di provar ribrezzo alla vista di quei poveri tugurii, e di quella povera gente, sudicia, ignorante, miserabile!

Per altro, mi vado disingannando sempre più sui tanto vantati *aurei* costumi deic ontadini. In campagna l'immoralità è ormai tanto diffusa come nelle più corrotte città. Se ne vedono di tutte le sorta. Guai se s'avesse a fare una descrizione sincera dei costumi dei *buoni villici!* Ma la colpa non è tutta loro: sibbene dell'ignoranza, della inevitabile sua conseguenza, la miseria, della nessuna o della falsa educazione; e sopratutto dalla malefica influenza che vi esercita il prete. Certo che questi non va sul pulpito a predicare di commettere le tante immoralità che si hanno a deplorare. Ma il cattivo esempio che, ad onta di ogni ipocrisia, essi danno; e le idee false che mettono in testa alla povera gente: e la guerra che fanno ad ogni scola e ad ogni progresso, sono tutte cose che producono tristissimi effetti. E poi c'è la mala piaga della emigrazione che fanno annualmente uomini, donne, ragazze, le quali, per mancanza di lavoro in paese, vanno a cercarne alle risaje, ed altrove; e tornano a casa guaste e corrotte in modo da far vergogna e pietà . . .

Quanti sono li individui sulla cui tomba si potrebbe scrivere questo semplice epitaffio: — Nacque, pianse, morì: — due date che segnano i due estremi, il principio e la fine di una esistenza oscura, modesta, dimenticata da tutti, ma non dalla sventura! Se potessimo interrogare le povere croci e le nude zolle che coprono li estinti, quanti misteri, quanti dolori e quante virtù ci sarebbero rivelati, a vergogna delle superbe e spesso bugiarde lapidi poste a vanto dei ricchi! Qual nome si può dare alla fossa vorace che accoglie tanti poveri trapassati; infelici che si spensero sul letto di un ospitale? Se muore un ricco non c'è pompa funebre che gli si risparmii. Ma perchè tanta ineguaglianza anche nella tomba? Eppure i vermi divoreranno del pari e il ben pasciuto millionario, e lo scheletro di un mendico. Il genio di Schakespeare ha sciolto il problema in una stupenda scena dell'Amleto: ed è una assai seria idea che umilia ogni umana presunzione. Almeno nei cimiteri facciamo che si trovi la tanto vantata eguaglianza.

Digitized by Google

Ricordo le sublimi parole scritte da Vittor Hugo a proposito della morte e sepoltura della povera Fantina. È un grido straziante e sublime che manda il genio in favore della gente che muore in fondo ad ogni miseria. E fra quei morti vi sono degli eroi; vi sono i martiri del dolore. Il ricco che si accontenta di gettare un soldo di elemosina ad un mendicante, ignorerà sempre la grandezza e la virtù che si celano sotto i cenci di certi infelici. Ma quando egli, con più savio e più pietoso consiglio, saprà affrontare il fetore di quelle camere insalubri, al cui focolare sta assisa, quale spettro inesorabile, la fame: quando l'elegante damina vedrà co' suoi propri occhi quei bimbi mal coperti, mal nutriti, tremanti, lividi, consunti, abbrutiti dall' ignoranza e dal patimento, allora si desterà nel core generoso della donna un sentimento non di sterile compassione, ma di operosa ed intelligente carità: allora essa sentirà forse scrupolo e rimorso della propria vanità, pensando che vi sono fratelli i quali mancano di medicine, di coltri e di pane.

Nè io voglio la carità che favorisce l' ozio, e fomenta l' inerzia, e per conseguenza degrada l' uomo. No. La carità ch' io raccomando è quella che sagacemente sa sovvenire ai più urgenti bisogni del povero, ma sopratutto sa impartire istruzione e lavoro.

Vi sono delle associazioni religiose, le quali si vantano di esercitare, quasi direi, per professione, la carità. Ma questa non è che una infingarda elemosina che si accorda solo a chi sa guadagnarsela con viltà e con ipocrisie d' ogni maniera: cioè, come suol dirsi, colla frequenza dei sacramenti, col mandare i ragazzi agli oratorii, col vivere pecorilmente secondo i dettami della chiesa. Per il che, basta che chi ha bisogno sia un israelita, o un protestante, o un libero pensatore, perchè tutta questa famosa carità cristiana se ne vada in fumo.

D' INC.

I PRETI SONO NECESSARII?

Il signor Fauvety. già noto pe' suoi eccellenti lavori filosofici ha ora fondata una raccolta mensile intitolata *La solidarietà*, giornale di principii razionalisti. Sebbene i due primi numeri contengano articoli molto rimarchevoli, e degni dell' attenzione dei razionalisti, noi ci crediamo però nel dovere di stimmatizzare il seguente passo che riguarda i preti cattolici: « I loro costumi, i loro sentimenti, le loro idee, il loro linguaggio, tutto insomma ci richiama un mondo che più non è; e tuttavia esse vivono, adempiendo in mezzo a noi, funzioni sacre, opere di carità, di beneficenza, d' istruzione, d' educazione, di conso-

Digitized by Google

lazione che devono per necessità essere adempite, e *che la società laica non è in caso di adempire senza il loro concorso* (pag. 15) ».

Se fosse vero che il clero soddisfa ad una missione così necessaria, bisognerebbe pure concluderne, che è per noi dovere mantenerlo nell'esercizio di queste funzioni sociali, senza altro preoccuparci del valore delle dottrine ch'esso rappresenta e gli stessi razionalisti pure essendo convinti della falsità di queste dottrine, dovrebbero scrupolosamente rispettarle, pel timore di scuotere l'autorità di coloro che ne fanno la base del loro insegnamento; bisognerebbe inchinarsi innanzi all'errore, perchè utile alla moralizzazione delle masse, e darla per vinta a quei prudenti dottori, che essendosi emancipati dal giogo delle viete credenze, le riguardano però come indispensabili per le classi inferiori.

La ragione e la giustizia respingono un tale sistema che, noi lo sappiamo, è ben lungi dal pensiero dell'onorevole signor Fauvety. A nessuno è permesso transigere colla verità, nè legittimare l'errore sotto pretesto dei vantaggi ch'esso può produrre; il male non può essere impiegato come istrumento del bene. L'errore è un'infermità morale, una deviazione intellettuale, uno stato patologico ed il dovere dell'uomo virtuoso è di combatterlo a tutta possa, senza transazioni o riguardi; non è più tempo di guidare l'umanità sulla via del progresso mantenendo le tenebre.

Dal momento che una religione cade sotto gli attacchi della critica filosofica, segno è ch'essa è destinata a sparire, per lo che, invece di procurare di ritardarne la definitiva caduta, si deve piuttosto infrangere tutti quei vincoli che tenevano incatenata la società ad un'istituzione ormai irrevocabilmente condannata; ed il clero che a quella aveva sposata la sua sorte, si trova colpito della stessa rovina. Dal momento che non si crede più alla sua divina missione, il clero non ha più ragione di esistere, esso deve sparire. Coloro che disconoscono la sua divina autorità, non possono, senz'essere inconseguenti, ricorrere al suo ministero, nè a più forte ragione, darsi vinti innanzi ad esso col conservargli delle funzioni, all'adempimento delle quali loro stessi si dicono capaci. L'umanità non manca mai d'uomini atti ad adempiere le funzioni utili, e queste appartengono per diritto a coloro che se ne rendono degni per capacità, pell'amore alla verità, per abnegazione nell'adempimento dei loro doveri, nel cui numero bisogna annoverare la volontà ferma di adoperarsi per la diffusione dei lumi, per rischiarare la mente, per respingere ogni superstizione.

Quali sono pertanto queste funzioni in cui il clero emergerebbe al punto d'essere costretti a conservargliele anche in mezzo ad una società incredula?... Forse l'istruzione? Ma non vi sono in tutti i paesi cattolici università, collegi ed una quantità di maestri laici che impartiscono l'istruzione in tutti i gradi, e che, in quest'onorevole missione, non solo sono per nulla inferiori al clero, ma anzi lo sorpassano di

Digitized by Google

gran lunga, tanto sotto il rapporto della vastità delle loro cognizioni, come sotto quello dei metodi d'insegnamento? Il clero è ostile alla scienza sua più mortale nemica: esso non l'accetta che con ripugnanza quasi cedendo ad una invincibile necessità; esso paventa le scoperte che ogni giorno vengono a smentire i libri santi od a gettare nuova luce sul passato; esso procura di mascherare la storia, facendola complice degli errori su cui si fonda tutto il suo sistema. Il clero vuol sopratutto regnare a mezzo dell'ignoranza, formando intelligenze passive che credono senza esaminare e senza comprendere, e siano, in una parola, istrumenti funesti di sua dominazione. Ma si tolgano al clero tutti i suoi privilegi, e lo si riduca a prendere la sua parte nella libera concorrenza e non vi sarà certo alcun vuoto nella società; al contrario vi sarà tutto a guadagnare nell'estenzione che prenderà l'insegnamento laico, nè mancheranno professori per occupare le cattedre ora tenute dai gesuiti e dai fratelli delle Scuole Cristiane: l'istruzione sarà più razionalista, più solida e più feconda.

L'educazione?... Forse che quella che si dà nelle congregazioni religiose i di cui membri si credono sempre in diritto d'impiegare i castighi corporali, di spaventare i loro allievi? La loro educazione ha innanzi tutto per iscopo di formare de' cristiani sottomessi, non già dei cittadini; predicano delle massime false e pericolose, ed inculcano delle idee contrarie alle istituzioni moderne, essi moltiplicano le pratiche bigotte e puerili in cui fanno consistere ogni virtù, e con ciò corrompono la nozione del dovere. In fine esempii innumerevoli provarono il danno di confidare l'educazione de' fanciulli a dei celibi, che, per la maggior parte, incapaci di restare fedeli al loro voto insensato di castità, sono trascinati a vizii perversi e demoralizzano gli allievi posti sotto la loro direzione. Queste infamie, estremamente rare presso i laici, sono disgraziatamente comunissime presso i membri delle congregazioni religiose: non sono già accidenti eccezionali, ma il frutto immondo dell'istituzione del celibato monastico ed ecclesiastico. Troppo sovente l'autorità civile per una vigliacca condiscendenza verso il clero, fa tutti gli sforzi onde far tacere lo scandalo; e con ciò tende a stabilire una specie di brevetto d'impunità del quale approfittano i professori del vizio, che, dietro l'egida del loro sacro carattere, s'abbandonano con tutta sicurezza alle loro abominevoli passioni. L'ordine sociale sarebbe forse compromesso qualora si togliesse al clero una funzione ch'esso esercita in sì deplorabile modo?

Le opere di beneficenza?... certo, il clero è molto abile nel raccogliere abbondanti elemosine. Onnipossente sullo spirito dei fedeli, esso può facilmente estorcere da loro somme riguardevoli che distribuisce poscia agli indigenti. Ma in questa distribuzione, il clero non dimentica sè stesso; la Chiesa è la prima di tutti i poveri, quella che ha diritto alla parte migliore: non è forse necessario mantenere gli stabilimenti

Digitized by Google

ecclesiastici, fondarne di nuovi, sovvenire alle missioni, alimentare il denaro di S. Pietro, venir in soccorso di questo povero Papa che si dipinge come mancante di tutto, senza pane, senza asilo? E le anime del Purgatorio che si lamentano in mezzo alle fiamme potrebbero forse lasciarsi senza sollievo? sarebbe una vera barbarie ad ovviare la quale queste anime sfortunate preleveranno dunque una buona parte delle elemosine, ed i preti si costituiranno ben volontieri loro mandatarii per ricevere i doni destinati a alleviare le loro sofferenze (1) Anche tra i veri indigenti, il clero fa una scerna giudiziosa, non dà che a coloro che praticano i sacramenti, che si sottomettono alla sua disciplina, e si mostrano ad esso creature devote. Le società religiose di beneficenza trovano ancora mezzo di trarre partito dalle elemosine di cui sono depositarie, collo stabilire degli ufficii per impiegare i domestici, col cattivarsi ad essi degli operai bisognosi a mezzo dei quali, i direttori spirituali si fanno dare delle istruzioni su i secreti delle famiglie e così, divotamente, organizzano lo spionaggio. Ma ci vuol poco a vedere che la medaglia ha il suo rovescio. Anche al di fuori del clero, la carità non è inattiva, esistono degli uffici di beneficenza che raccolgono le elemosine e le distribuiscono con discernimento agli indigenti, senza preoccuparsi delle loro credenze, nè del loro culto. Una quantità di società laiche si consacrano alle opere filantropiche, e non avvi miseria per la quale lo spirito d'associazione non abbia fondato qualche mezzo di soccorso. La beneficenza laica può dunque far senza del clero, e ciò nonostante l'azione laica è sempre da preferirsi. Infatti il clero, in virtù delle sue dottrine, soccorre l'indigente, ma senza curare il modo di estirpare l'indigenza, che a'suoi occhi è uno stato provvidenziale e duraturo in eterno. Gesù non ha forse detto che sempre vi saranno dei poveri (Mat. XXVI.); e non è forse ammesso, tra i cattolici, che è necessario che vi siano dei poveri per esercitare la carità dei ricchi? La carità illuminata dalla scienza si propone, invece, d'estirpare l'indigenza e la miseria coll'accrescimento della ricchezza, col miglioramento delle istituzioni e col perfezionamento morale e fisico dell'umanità. Ed è per questo che si sono fondate le casse di risparmio, le assicurazioni sulla vita, le società di mutuo soccorso, le società cooperative, istituzioni tutte che moralizzano l'operaio, innalzano la sua dignità, lo affrancano dall'umiliazione dell'elemosina, gli fanno trovare nella sua stessa attività e previdenza, il benessere e la sicurezza, e preparano la trasformazione del salariato, ultimo vestigio della schiavitù. Tutte cose però contrarie allo spirito cristiano che predica la mortificazione, l'apatia, l'improvvidenza, e promette all'uomo la celeste felicità come ricompensa delle sue austerità e come unico scopo degno delle sue aspirazioni.

Si può dunque lasciare da banda il clero, abbandonarlo alle sue sole

(1) Vedi il mio libro intitolato *De la separation du spirituel et du temporel*, pag. 212.

Digitized by Google

forze, senza che gli increduli commettano l'inconseguenza di servirgli d'alleati. La società non ha nessun bisogno de' suoi servizii, ed è in grado di farli adempiere nel modo il più vantaggioso. Nulla di più facile che di far senza del clero. Sarebbe un grand'errore il fare credere ch'esso è indispensabile, e che privatone il mondo cadrebbe nell'abisso. Non v'ha ramo dell'umana attività che non l'abbia di gran lunga superato.

MIRON.

LA LIBERA CHIESA IN LIBERO STATO.

La grande massima da cui il ministero intese derivare tutto il suo progetto di riforma ecclesiastica, è quella le tante volte ripetuta: *libera Chiesa in libero Stato.* Pronunciavala daprima, in uno de' suoi momenti di tattica felicissima, il conte di Cavour, quegli stesso che, a tener arginati li ardimenti rivoluzionarii, ed a dominare i nascenti malumori delle prorincie annesse, dettava anche l'altro adagio: *Roma capitale d'Italia.*

La formula cavouriana dai men forti nepoti fu intesa subito come un dogma indiscutibile e giurata sulla fede del maestro, benchè nella mente sua, avversa e fors' anco incapace di fede profonda, quella formula altro non fosse che uno spediente di circostanza, uno di quei tanti ritrovati pei quali l'avvedutissimo uomo di Stato spingeva inanzi giorno per giorno la sua politica, sempre pronto a mutar strumento poi che se n' era servito.

Al motto: *Roma capitale d' Italia*, toccò subito col tempo qualche diminuzione. E la ragione s'intende; malgrado la solennità della parola era pur mestieri ad attuarla andar proprio a Roma, ove siede un' istituzione autica e ancor potente, ed andarvi quindi con tale vigoria da vincere il paragone. Invece, al motto del *libera Chiesa in libero Stato* la sorte fu più amica, perchè entro più vi dominava la voluttà misteriosa dell'astratto, e perchè in Italia si è ancora servi delle parole e delle apparenze più che della sostanza delle cose.

Libera Chiesa in libero Stato, quando non è un paradosso, è un gioco puerile di frasi. Vuol dire libertà di guerra in libertà di pace, o qualche altro bisticcio simile: non altro.

Tuttavia codesto bisticcio, forse perchè tale, ha fatto sudar sangue ai dotti che vi almanaccarono sopra; ha entusiasmato le moltitudini, ed ora mette nientemeno che a repentaglio l'avvenire d'un paese! Pare incredibile.

A riunire Chiesa e Stato sotto le ali della libertà, a farli convivere

Digitized by Google

nel medesimo tetto, occore anzitutto che l'uno e l'altra sieno capaci di libertà: poi che l'uno e l'altra non sieno spinti ad usarne a danno reciproco. Se no, tanto vale dichiarare il libero agnello in libero lupo, che l'ironia è eguale.

Ora, per quanto il dottrinarismo abbia invaso i cervelli dei nostri uomini politici, e sia venuta la smania delle astrazioni di quel paese che un giorno teneva massimo vanto di arte pratica e di saper *regere imperio* le nazioni vicine, noi non possiamo credere che daddovero esista in Italia una scuola intera di buona fede la quale ammetta che la Chiesa ami la libertà, ne voglia usare saviamente, o che essa brami la durata dello Stato, quale oggi esiste.

Chi ignora che la Chiesa attuale come istituzione religiosa è tutta fondata sul dogma, cioè sulla negazione completa della libertà, e perciò è nemica ad ogni arte, ad ogni scienza, ad ogni forma di governo o luce di progresso la quale permetta all'uomo di pensare, di moversi colle sue forze indipendenti? Chi ignora che la Chiesa, come organismo politico, è tratta ad odiare l'attuale regno, e ad allearsi più o meno palesamente co' suoi nemici?

Noi non ci appelliamo ai dottrinarii, la cui sapienza è più cieca d'ogni ignoranza; appelliamo a tutto il buon senso del paese. Per qual ragione adunque lo Stato dovrebbe cogliere questo serpe un po' stordito dalla vecchiaia e dalle botte avute, per riscaldarselo in petto? Chi lo spiega?

A quelle parole del Cavour, piene d'opportunità quando furono pronunziate, ma piene di vento nella loro sostanza, noi contraponiamo una legge che lo stesso ministro nella sua *relazione* ha riconosciuto, sebbene poi, non sappiamo con qual criterio, abbia creduto, novello Giosuè, di fermarne il corso per uso e consumo della legge Dumonceau, onde sostituirvi il suo paradosso.

La chiesa e lo Stato sono in un popolo due forme, due gradi diversi di civiltà, di potenza: essi si succedono con altalena vicendevole, e dal loro movimento nascono le riforme, il progresso.

Prima di procedere oltre, fermiamo il senso della parola *Chiesa*, la quale etimologicamente vorrebbe dire riunione di fedeli. Oggi che la Chiesa è soggetta ad uno Stato estero, e rappresenta un cumulo speciale d'interessi, oggi in Italia la parola Chiesa ha preso un diverso significato.

Non è da confondersi nè colla comunità dei fedeli, i quali appartengono tanto ad essa che allo Stato, nè colle credenze religiose.

Noi chiamiamo Chiesa la forma molteplice ed infinita d'esistere della parola divina nella storia, ossia l'organismo politico della fede cristiana, la quale divenendo carne, secondo il detto del fondatore, scendendo dall'astratto al concreto, sottoponendosi ai bisogni, alle leggi, alle vicissitudini dei fatti umani, trovossi necessariamente costretta ad assumere

Digitized by Google

un aspetto, una costituzione loro conforme. Chiesa per noi è quindi il cumulo degli interessi speciali legati alla costituzione politica della società cristiana e rappresentati legittimamente della gerarchia del clero dei vescovi e del papa.

Come istituzione umana, la Chiesa fu sottoposta a crisi d'ogni genere passando dalle povere catacombe alle ricche donazioni, dalle agapi alle investiture, dai pastori ai vescovi feudali, dalle singole chiese rette patriarcalmente al despotismo unitario della massa cattolica.

Perciò la Chiesa, secondo noi, va considerata in questo aspetto come un semplice avvenimento obbligato al pari di tutti li altri a subire le norme storiche dello sviluppo e della decadenza: anzi soggetto presso a poco a quelle stesse leggi che regolano l'esistenza dello stato civile.

Vi fu un tempo in cui lo Stato era barbaro e la Chiesa civile: fu la Chiesa che lo dirozzò, e lo dominò.

Oggi la Chiesa volge a miserevole decadenza, malgrado le duri molto dell'antica potenza. Staccata dalle massime del fondatore per seguire il farisaismo delle apparenze esteriori, ha con sè del passato tutti li odii e li errori; non una virtù; e mostrasi ostile ad ogni progresso; serba riti e culto e superstizioni disadatte ai cangiati cristiani: riposa sopra una gerarchia ed un ordine di idee contrarie alle istituzioni moderne e pericoloso alla società civile; snatura la missione morale in interessi mondani; e mentre i popoli sono intorno a lei insurti cercando libertà, essa li ha abbandonati per darsi in braccio ai potenti. Più di tutto, ha permesso che il laicato la vincesse in sapienza, in carità.

Abbiamo quindi una Chiesa che decade, e che è in lutta colla società civile.

In tale stato di cose, perchè il laicato dovrebbe allearsi secolei e porgerle i suoi puntelli? Perchè non deve invece assicurare sè stesso, ed impedire che la Chiesa lo trascini nella passione de' suoi rivolgimenti?

Fra la Chiesa e lo Stato, ripetiamo, è lutta. Lutta che non si fonda sopra circostanze casuali, ma trae la sua origine dall'essenza diversa delle due istituzioni. L'uno ha necessità contrarie all' altro; ha scopo che non dovrebbe essere, ma che è diverso. Le glorie dell' uno sono le sconfitte dell'altro. Lo Stato anela e tende sempre a progredire: la Chiesa esige invece l'immobilità: lo Stato ammette la libertà, l' eguaglianza; la Chiesa vuole il privilegio, la fede. L' uno accetta i diritti dell'uomo nella vita individua e publica; l'altra non ammette che la grazia divina.

Ora, in questa battaglia dei due nemici, la vittoria non può, non deve dipendere dal caso; essa è prestabilita; essa spetta di diritto a quella parte, che, possedendo maggior intelligenza, maggior potenza, vanta quindi più largo diritto e più securo avvenire. Se in altre occasioni li imperatori di Germania piegarono le ginocchia a Canossa, ricordiamo

Digitized by Google

che ora a Fontainebleau ed a Gaeta i pontefici cercano concordati e protezione.

Ed è anche ingiusto il darle battaglia sopra terreno eguale e con armi eguali nel nome della libertà. Dal momento che una delle due parti, lo Stato, non può perdere; non può rischiare la sua esistenza. la somma de' suoi interessi in un gioco aleatorio: meglio è rinunciare alla pompa di torneamenti cavallereschi, ed imporre a dirittura la propria legge.

Forsechè la Chiesa, quando era nella pienezza delle sue forze, permise allo stato di nuocere, di assalirlo? forse gli concesse il libero Stato in libera Chiesa? No certo, e mai.

Si cessi dunque dal perpetuare un equivoco e prodigare libertà a chi anco recentemente lanciò all'Europa il *Sillabo*, la più stupida condanna di quanto forma il patrimonio di secoli e secoli di lavoro intellettuale. Chiesa e Stato sono due termini che non sono equipollenti ed eguali: conviene che l'uno soverchi l'altro.

D'altronde il darle libertà a che approderebbe? A null'altro che a tener ritti ancora per qualche tempo quegli ordini che nella Chiesa sono decrepiti: a ritardare quindi la sua riforma. Non facciamoci illusioni: la libertà non recherebbe vantaggio che a Roma ed ai vescovi, cioè assoderebbe della Chiesa la parte più corrotta e temibile; e quindi torrebbe il lievito alle riforme.

E giova avvertire un'altra cosa.

Un errore grave in cui incorrono molti scrittori si è quello di calcolare la Chiesa come una particella comune dello Stato, una congregazione speciale di cittadini, e nulla più. L'errore è gravissimo: la Chiesa, come organismo politico, mette capo a Roma fuori dello Stato, ed è retta da leggi, spinta da interessi che non sono quelli dello Stato: perciò a lei non si applicano equamente le norme del diritto interno commune. Avremmo noi ammesso il libera Austria in libera Italia? Perchè ammetteremo il libera Roma in Libera Italia, che press'a poco è lo stesso? Anzi è più, essendochè tra Austria ed Italia corre la somiglianza del governo civile, mentre Roma, nella sua costituzione catolica, è straniera quanto l'Austria, e nella sua natura religiosa presenta una differenza di più.

Riassumendo, noi crediamo che la formola di Cavour sia uno sproposito storico, abilmente sfruttato, e che realmente tra lo Stato e la Chiesa corra tale incompatibilità, tale nimicizia naturale da rendere impossibile ogni coesistenza sul piede d'eguaglianza.

Per fare esperimento d'una teoria di libertà male applicata, non ruineremmo lo Stato?

Digitized by Google

Sottoscrizione per elevare una statua a VOLTAIRE.

Mentre in Roma si elabora la grande manifestazione retrograda del Centenario di S. Pietro e l'*Unità Cattolica* raccoglie le offerte per l'*Albo delle cento città d'Italia* che in tale occasione intende presentare a Pio IX, gli uomini che raccolsero il retaggio di coloro che combatterono coraggiosamente contro il predominio della fede, una nuova e più grande manifestazione preparano al nobile intento di erigere una statua al grande filosofo del secolo XVIII, a Voltaire, il cui nome fatto segno alle ire di partito, ingratamente abbandonato dagli uni, fiaccamente difeso dagli altri, fino ad oggi fu sinonimo di sanguinoso insulto.

L'iniziativa fu data dal *Siécle* colle seguenti parole:

« Mentre Parigi si rinnovella e vasti bastioni e *squares* ove circolano l'aria e la luce prendono il posto dei cupi ed infetti vicoli; la città diventa monumentale ed un popolo di statue rammenta alla giovane generazione tutte le glorie della Francia, invano si cercherebbe attraverso la capitale l'effige dello scrittore il più francese, il più umano, ed insieme il più universale che il nostro paese abbia veduto nascere. La statua di Voltaire ci manca.

« Fra questo popolo che il suo soffio anima, che pensa del suo pensiero, che vive della sua inspirazione, la sua immagine non ha trovato rifugio che nel Teatro Francese.

« Fosse obblio, o volontaria ommissione, i poteri che si succedettero dopo la rivoluzione, sempre trascurarono di far innalzare sopra una delle piazze della capitale la statua di colui che più ha contribuito a rendere la nazione francese ciò ch'essa è dopo settantacinque anni.

« Alla democrazia spetta il compito di riparare a questo obblio. Spesso ci si rimprovera che noi manchiamo di iniziativa individuale: rispondiamo alla non immeritata accusa rendendo al patriarca di Fernex l'onore che non gli fu tributato....

« Il *Siécle* crede di farsi l'organo di un sentimento che stà in fondo a tutti i cuori democratici, proponendo una sottoscrizione popolare per elevare in Parigi la statua di Voltaire.

« Nello scopo di conservare a questo omaggio reso al promotore della rivoluzione francese il suo carattere democratico, il *Sieclé* non riceverà sottoscrizioni superiori a *cinquanta centesimi*. Esso confida che tutti gli amici della libertà politica e religiosa in Francia, ed anche al di là dei nostri confini, risponderanno all'appello. »

— Se non foss'altro questa iniziativa ci attesta una di quelle immense rivoluzioni dell'opinione pubblica che nella storia dei popoli forma epoca. Dessa ci attesta in modo irrecusabile il grandioso progresso che si è fatto nell'ordine delle idee, e ci è caparra del successivo e non inter-

Digitized by Google

rotto incedere della libertà del pensiero che nel suo trionfale cammino cancella tutte le immeritate condanne, tutti i pregiudizi che anche nella mente dei liberali facilmente allignavano per certi nomi. Soltanto pochi anni or sono l'appelativo di *volteriano* equivaleva a completo ostracismo ed oggi ecco già surgere acclamata la proposta di erigere una statua all'autore della *Bible enfin expliquée* e del *Dictionaire Philosophique!*

A questo scopo già il *Sole* e la *Gazzetta di Milano* hanno aperte opportune sottoscrizioni, che noi vivamente raccomandiamo ai nostri lettori, affinchè diffondendo nella sfera de' loro amici il pensiero che promosse questa bella manifestazione, cooperino a togliere l'ostracismo che pesava sopra un nome che dev' essere caro a tutti i cultori della Ragione.

CRONACA.

Processo degli studenti — Scrivono al *Sole*: — Vi ho già scritto che nel processo di società segreta, giudicato il 7 gennajo a Parigi, sette accusati avevano dichiarato di mettersi in contumacia; essi si sono presentati all'udienza del 25 gennaio.

Cosa inudita. Chi crederebbe in Italia che vi possa essere delitto a seguire una sepoltura civile, cioè senza preti? Eppure tale era il caso. Levrand (questo nome deve tornar dolce ai napolitani che si ricordano del 1848) Levrand, di cui si cercava di constatar la presenza ad una di queste sepolture, ha risposto: « No, non ho seguito la sepoltura di questo libero pensatore, perchè quel giorno le mie occupazioni non me lo permisero, ma ho accompagnato alla lora ultima dimora tutti i liberi pensatori di cui potei conoscere la morte, e lo farò ancora dopo la vostra condanna. »

Ed il giudice Villeneuve ha detto: « La vostra polizia la sprezzo troppo per discutere con lei: questo processo è un processo di tendenze, un processo alle nostre opinioni atee e rivoluzionarie: faccio appello dalla vostra sentenza alla pubblica opinione! »

Perciò il governo si è crudelmente vendicato contro questi giovanotti, il cui delitto si è d'aver fondato un giornale letterario, il *Candide*, già condannato, d'aver espresso liberamente le loro idee al Congresso di Liegi e confessate altamente le loro opinioni. L'audacia della loro franchezza fu severamente condannata per delitto di società segreta.

Scendendo dai gradini del tribunale, mi trovai a fianco del buon vecchio Levrand, i cui due figli erano stati condannati, l'uno a sei, l'altro a tre mesi di carcere; alcune lagrime gli solcavano la barba bianca: credetti di doverlo consolare con una di quelle frasi che paion fatte apposta; ma egli drizzando la testa coll'aria di un offeso, m'impose silenzio di-

Digitized by Google

condomi: « Credete che mi dolga del carcere inflitto ai miei figli? Disingannatevi, io piango di gioia per averli uditi confessare arditamente la fede nella libertà del pensiero e nella rivoluzione sociale! »

Così dovevano parlare i padri di coloro che i Cesari Romani facevano sbranare dalle belve del Circo.

Tariffa del matrimonio: Scrivono alla *Gazzetta di Udine:* Ho da raccontarvene una che vi farà sorridere o vi farà scandalizzare, secondo la pensate sull'articolo dei preti. È nuova perchè è successa pochi giorni fa; e d'altra parte è vecchia, perchè è la milionesima volta che cose simili accadono, dacchè, cioè, il matrimonio, come tutti gli altri atti dello stato civile, è in mano ai preti. Statemi a sentire.

Un contadino rimane vedovo: ha figliuoli in tenera età: vuol riprender moglie perchè abbia cura di essi mentre il loro padre è assente, il che vuol dire per tutta la giornata. Quando sta per aver luogo la celebrazione del sacramento, si scopre che la sposa è, o meglio era, parente di terzo grado, credo, colla defunta moglie dello sposo. Il pievano solleva delle opposizioni al matrimonio e domanda la dispensa del Papa. Lo sposo che vuol vivere in pace col pievano ricorre alla Curia; e la Curia si mostra disposta a ricorrere a Roma purchè il contadino sborsi 300 *lire venete*, (i nostri preti della Curia hanno delle velleità repubblicane, a quanto si vede dall'affezione che mostrano alle monete della Repubblica Veneta) le quali si ragguagliano a 150 lire italiane. Ma il contadino, che, com'è naturale conosce i suoi polli, e d'altra parte non ha mai avuta in sua proprietà una somma così forte per lui, si mette sul contrattare; ed offre... indovinate!.... *venti lire.*

Qualunque negoziante, dal più al meno, darebbe un calcio all'avventore che gli offerisse meno di un settimo del prezzo ch'egli domanda per la sua roba. Ma un prete della nostra curia non si sgomenta per così poco; bensì grida, protesta, si scandalizza che le cose sacre sieno stimate così poco maledice il liberalismo.... ma infine pensando che fra breve può venir introdotto anche nel Veneto il matrimonio civile, e che allora *le dispense* non costeranno nè 150, nè 50, nè 5 franchi, cala a patti, e discende agli 80, ai 40, e fa il contratto definitivo per 30 franchi.

E poi si dirà che i preti stan duri al *non possumus!* Contrattate, contrattate: pagate a pronti contanti e lo vedrete se non potranno! — Ma in tal caso chi dirà *non posso,* sarà la nazione che stanca di questa continua simonia, nauseata dal tanfo di questa bottega tapezzata col manto della religione, si deciderà a togliere di mano al clero ogni influenza negli atti della vita civile, e lo ridurrà, quale dev'essere, rispettabile e rispettato ministro del santuario.

Un messale all'Esposizione di Parigi: Leggiamo nell'*Unità Cattolica:* — « Il *Debatte* di Vienna annunzia che di ordine dell'imperatore d'Austria si stanno costruendo veri oggetti d'arte destinati all'Esposizione universale, tra i quali un messale romano che è un capolavoro di miniatura moderna, eseguito dall'Accademia delle belle arti. » Passi per le miniature, ma pei messale poi!...

Digitized by Google

La messa e la Guardia Nazionale — Leggiamo nel *Giornale di Padova:* — « Ieri nella parrocchia di Chiesanuova abbiamo rimarcato uno sconcio, che desidereremmo non si ripetesse mai più e al quale il Governo dovrebbe assolutamente provvedere per evitare scene forse dolorose.

« Quella Guardia Nazionale che si stava esercitando nelle vicinanze, sentendo il suono della campana che invitava alla Messa, accorreva alla Chiesa. Il Parroco le intimò di levarsi il berretto o diversamente dichiarava di non sortire da sacrestia. Il comandante il picchetto non potendo far contro il regolamento militare per evitare uno scandalo ordinava prudentemente alla sua Guardia di ritirarsi dalla Chiesa.

« Ora domandiamo noi ai ludimagistri teologi: il peccato mortale commesso ieri da tutti quei militi per non aver assistito al precetto festivo, andrà sull'anima del Parroco o della Guardia Nazionale? »

— Così scrivendo il *Giornale di Padova* dà prova di molta, di troppa ingenuità, e mostra di non sapere cosa sia separazione della Chiesa dallo Stato. Il parroco è solo giudice competente delle prescrizioni di sua religione, e il Governo farebbe pessima opera coll'interporsi in questa faccenda. I militi della Guardia Nazionale vadino alla messa come individui se a loro garba, ma come corpo debbono rigorosamente astenersi da ogni manifestazione cattolica. E quel bietolone che comandava il picchetto e che ha fatto sospendere la manovra per *accorrere* (*sic*) alla messa, merita bene che il parroco gli faccia questo e peggio.

Povero Galileo! — Il celebre Ponsard, che è oramai ridotto in fine di vita aveva terminato un nuovo dramma intitolato: *Galileo.* Già se ne stavan facèndo le prove alla Commedia Francese per metterlo in iscena, quando una decisione che si attribuisce alla imperatrice venne a porre il veto alla rappresentazione. Credesi che la *divota* Eugenia sia stata presa da scrupoli per certe parole un po' troppo forti che quel dramma mandava all' indirizzo dei santi ministri che in Roma condannavano Galileo!

Sempre Gesuita — Si annunzia da Roma una nuova conversione, anzi un nuovo voltafaccia che starebbe per fare l'abate, professore, cavaliere, deputato Don Carlo Passaglia.

Questa nuova conversione dell'autore *sine labe* e dell'epistola *pro causa italica* a noi non fa meraviglia alcuna. I preti non li abbiamo guardati sempre da un punto di vista, furono per noi sempre la stessa cosa, e non fece che accrescer per loro il nostro scetticismo e il nostro disgusto quando li vedemmo a mutar casacca e diventar liberali. Essi furono e sono sempre preti.

Don Carlo Passaglia può diventar a sua volta difensore del Papa e dell' Italia, giornalista e deputato, professore e cavaliere; una cosa egli non cesserà mai di essere — gesuita! (*La Libertà*)

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario*

Digitized by Google

Anno II. 21 Febbrajo 1867 N. 8

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri sull'educazione, per *D'Inc.* — L'economia politica e il socialismo, (continuazione), per *Mauro Macchi* — Leggi di economia nel regno della vita per *D. Chiara* — Bibliografia razionale, per *D'Inc.* — Commemorazione — Cronaca.

PENSIERI SULL' EDUCAZIONE.

L' educazione fu, è, e sarà sempre argomento di studii severi, di osservazioni argute, tema inesauribile per quanti amano l' umanità di svolgere idee nuove, sublimi talora, combattute, vincenti o vinte da altre idee migliori, perchè più pratiche, ed offrono possibilità di un risultato più certo ed opportuno ai bisogni del tempo. Da questo continuo attrito qualche rara scintilla si sprigiona, e se cade in terreno propizio, vi porta l'incendio e con esso il calore e la luce, che sono due agenti principali della vita.

In Italia, da qualche tempo, il gran problema della educazione agita molte anime elette, e da tutti è sentito il bisogno di educare; tutti sono d' accordo nell' idea che dall' educazione impartita dipenderà l'avvenire del paese; tutti sentono la necessità di compiere questa rivoluzione morale ed intellettuale, che surrogherà le violenti e sanguinose che contristarono per il passato la vita dei popoli. Da parecchi anni scesero a combattere nel campo letterario uomini e donne illustri che guidati da amore nobilissimo e da sentimenti generosi, discussero con molto valore sulla gran questione. A questi astri maggiori s' unirono stelle di minore grandezza, e fra il luciccare di tanti notturni fuochi furono viste scintille e lucciole mischiarsi nella gran lutta ed apportare il loro debole contingente di luce nelle tenebre. Libri, articoli, pensieri, fu una vera inondazione di idee e di progetti; ai quali s' unì talvolta

Digitized by Google

la voce autorevole di qualche ministro; e tutti di commune accordo proclamarono il dovere dell' educazione e dell' istruzione, che a buon titolo potrebbesi chiamare l' idea fissa del secolo, l' eterno delirio del tempo.

Pure, se ci facciamo ad esaminare tutti questi giojelli caduti da illustri penne, questi fiori che spuntano tra li sterpi ed i roveti dell' ignoranza e del pregiudizio, ci vediam costretti a soffermarci ad ogni passo, come punti dalle spine che si celano tra quelle perle e tra que' fiori. Gli urti, le difficoltà che stringono per ogni dove, il cozzo delle idee vecchie con quelle nuove, formano un contrasto fatale. E poi la mania di formulare dei programmi estensibili a' tutto il regno senza curarsi dei bisogni locali e degli elementi che riscontransi nelle varie regioni.

Molti stati fusi in un solo, la diversità di suolo, di clima, di configurazione, fanno sì che variati sono i gradi d' intelligenza, e che l' ottimo per un paese è stoltezza per un altro.

Sarebbe come se un bel giorno venisse in mente al capo dello Stato di stabilire un vestiario che dovranno adottare senza eccezione e vecchi e giovani e bimbi, e figli del nord e del sud. Che importa se uno gela mentre l' altro soffoca dal caldo? se questi strascica un vestimento che al vicino arriva alle ginocchia?

Così avviene anche dell' istruzione. Bisognerebbe uniformarsi possibilmente ai bisogni di ogni singolo paese.

La pedanteria di certi scrittori, la leggerezza di altri che trattano il serio argomento, più per sete di gloria e personale ambizione che non per amore dell'umanità e della patria, l'imperizia di certi capi, l'ignoranza di certi maestri, fecero andar fallite e deluse in gran parte le generose speranze dei buoni; e l' infanzia, il popolo, le donne soffersero di questa continua ma in gran parte mancata aspirazione.

Il Tommaséo e la Ferrucci si provarono a scrivere e scrissero dei libri bellissimi; questa anzi curossi particolarmente dell' educazione della donna. Ma, dio buono, *la religione* vi preme con tutto il suo peso in quelle pagine di una moralità pedante e gretta: onde molte volte si getta il libro perchè vinti dal sonno.

Altri nobili ingegni, fra cui una gentil donzella di Milano, la signora Mozzoni, trattarono con amore e con intelligenza il tema dell' educazione. Ma, ch' io mi sappia, la campagna fu sempre dimenticata. Dal più al meno, le popolazioni rurali sono specie di barbari che vivono nel mezzo della civiltà; contribuiscono molto per essa e poco ne usufruttano. Qui è il regno dispotico del pregiudizio e della superstizione; la terra ove il prete domina ed esercita una grande influenza. Qui maestri che muojono di fame, ed ignoranti; quindi fanno di mala voglia il loro dovere. Qui mancanza totale di buoni libri opportuni. Non sono conosciuti i bisogni delle popolazioni campestri; non s' insegna a queste

Digitized by Google

la loro arte, lasciando all' empirismo ed alla vecchia pratica d' insegnare l'agricultura. Il contadino par che arrivi appena dal medio evo, è lo schiavo, il servo della glebe che si desta; una specie di bruto che sfiora le meraviglie della civiltà senza intenderle.

E questa piaga è dovuta in gran parte alle classi agiate, le quali vanno a profondere nelle città le ricchezze che traggono dalla campagna, non curandosi che di ricavarne un lucro. La speculazione è portata nei grandi centri. Quivi il commercio, l' industria; quivi il lusso; lo spreco; quivi la lutta delle ambizioni, lo sfoggio di generosità non sempre cadenti a posto nè a proposito; quivi si guasta l'avvenire di una gioventù sulla quale la patria ha dei diritti e che ha dei doveri sacrosanti verso l' umanità. E intanto che l' aristocrazia si rode e si impoverisce nel lusso, nell'ozio, e nelle ambizioni sterili ed inconcludenti, la campagna è nell' abbandono, manomessa dagli agenti, dominata dai preti, derubata, schiacciata e sprecata dall' egoismo dei ladroni e dall' ignoranza delle classi aristocratiche.

L' istruzione rurale è illusoria. Pochissimo curata è l' agricultura, nulla l' industria. I poveri contadini miserabili ed abrutiti si lasciano dominare da un odio invincibile contro le classi agiate. Il padrone è un nemico che dovrebbe dividere le sue terre fra i poverelli; e così poco a poco germogliano le idee comuniste, che abbandonate alla pericolosa corrente dell'ignoranza e dell' odio, possono fecondare dei tempi dolorosi e tristi.

Deh! si degnino i ricchi occuparsi dei poveri, ed i cittadini ricordarsi dei fratelli dei campi.

Io vivo in mezzo a questa gente; non mi accieca la poesia, non mi anima il pregiudizio; ne conosco le virtù e le colpe, non ne ignoro i patimenti e li strazii. Virtù sublimi stanno latenti; cuori nobilissimi sono ravvolti nella rete fitta della presuntuosa ignoranza, e quante misere vite sono consumate dal continuo soffrire, dal sacrificio, dalla miseria! Talvolta l' ignoranza e la superstizione uccidono il corpo, o ne traviano lo spirito.

È alla donna principalmente che rivolgo le mie parole; è lei che invoco, affinchè stenda le sue ali pietose su questi infelici, e lasci cadere uno sguardo consolatore in mezzo a tante miserie. Sì, la donna soltanto può avere tant' animo che basti per soccorrere i fratelli sventurati e per comprenderli: ella sola può avere il cuore d' amarli. L' amore sia l' anima di una redenzione morale e materiale.

Non andate fin nelle terre ignote dell' Australia. I nostri selvaggi da redimere li abbiamo anche noi; salviamoli dalla corruzione inevitabile che va unita all' ignoranza. Con coraggio imprendiamo questa nobile crociata, che ha per iscopo la salvezza di tanti millioni di esseri a noi simili in tutto, ma vittime dell' orgoglio dei nostri padri, e anche un pochino del nostro.

Digitized by Google

Vorrei aver tanto ingegno che basti, per eccitare il vostro cuore a compassione, e destare un vivo interesse che ben presto si cangerebbe in simpatia per questi figli della campagna. Ma pur troppo riconosco la mia insufficienza, e m'affligge il pensiero che la mia povera voce non sia da tanto da penetrare e commovere il cuore di chi può soccorrere all' urgente bisogno di redenzione che hanno i poveri campagnoli.

Vorrei poter trascrivere non poche impressioni ricevute, e segnalare i vizii e le virtù, i bisogni, le miserie. Se non fosse atto di presunzione, vorrei additare la necessità e l' attuabilità di rimedii opportuni, onde redimere dall' ignoranza e dalla miseria le popolazioni rurali. Vorrei guidare il lettore in un modesto pellegrinaggio, farlo vivere fra poveri pastori, in famiglia di pescatori, di contadini, tra orfanelli ed esposti; seguire il bimbo alla scola, al lavoro, in chiesa, sul letto del dolore, nei cimiteri; vorrei mostrare le miserie di tutti e principalmente delle donne; vorrei condurli meco visitare il tugurio, l'opificio, i campi, e mostrar loro le fasi di tante vite che scorrono contemporanee alle nostre, ma sono per la più parte ignorate.

Donna! tu che sei chiamata ad essere angelo di consolazione, èducati alla scola del dolore, del compatimento, della virtù, e guida li uomini tutti sui floridi sentieri della speranza, del perdono e dell' amore. Che tu sia il raggio di sole che penetra nel bruno tugurio del povero, che rallegra le ore dolorose dell' infermo, il quale in te vede il suo buon angelo. Che al tuo apparire, o giovinetta, ti circondino con tenerezza figliale quei poveri amorini abbandonati da madri crudeli od infelici! Tu sia la madre di coloro che non ne hanno; tu guidali con mano amorosa alla scola, al lavoro, al dovere. Buona, modesta e generosa, tu guadagnerai la causa del ricco che in te personificato s' avrà benedizioni da quanti soffrono e furono da te consolati! Ricordati che tu puoi e devi, redimendo il povero, redimere te stessa; tu essere l' idolo davanti al quale ardono incensi e profumi non perituri che a te inalzano i cuori riconoscenti ed amanti di quelli che hai redenti.

Oh, per tal modo scorrerà tranquilla e venerata la tua vecchiaia; nessun vuoto contristerà la tua vita; e giunta all' estremo, come angelo t' involerai dalla terra pianta e benedetta da tutti.

« Sol chi non lascia eredità d'affetti, poca gioja ha dell' urna ».

. . . . . .

La nostra Piola, la Percoto, la Salvo, tutte fecero delle donne un tipo mistico e così poco reale, che, dopo aver letto quelle bellissime pagine piene di poesia, si resta impensieriti cercando la donna reale.

Per molti è un sogno, per altri una massaja, per certi una cortigiana.

Digitized by Google

Non sarà egli possibile seguire una via più semplice? Il facile ingegno della donna si pieghi e si svolga alle occorrenze dei tempi, lei artista ed angelo può unire la bellezza alla virtù, l'amore al senno si faccia ad educare con ogni mezzo la gioventù; studii profondi e serii preparino in lei una maestra intelligente, una madre amorosa.

Nè si creda che io voglia veder tutte le donne fornite d'ingegno farsi pesanti filosofesse, scribacchiare grossi volumi; oibò; ma trovo che stante il proverbio, tutte le strade condurre a Roma, ognuno può seguir la corrente del proprio genio, e sia coll'arte, colla penna o col modesto apostolato del lavoro e dell'insegnamento educare il popolo. Anche la poesia può esser fonte di educazione. E perchè l'Italia non conterà tra le sue figlie chi, presa la penna omai abbandonata da Manzoni, si faccia a creare una serie di romanzi i quali ci tolgano quel senso d'invidia col quale or guardiamo alla Francia? Perchè non avremo noi una Sand che parli e scriva nella dolce lingua di Dante?

Vorrei che, smesse certe lenti troppo nere o troppo rosee che falsano le tinte veritiere, ci facessimo ad esaminare l'uomo nelle sue fasi, prima di entrar in materia.

Quindi non personale ambizione, non sete di onori; lavorate, agite, scrivete ma per amore del prossimo, lasciando alla fama decidere del merito vostro. Smesse le trombe che vanno proclamando dei nomi ignoti, quasi fossero già celebri, smesse le puerili invidie, le ambizioncelle ridicole, *le pose*, *le grand'arie* e la mania di far di gomito per emergere e salire come s'usa al giorno d'oggi, si facciano tutti uniti nell'amore della patria a lavorare per lei.

D'INC.

L'ECONOMIA POLITICA E IL SOCIALISMO

(Continuazione vedi il numero precedente)

Si dica pure che bisogna avere il core ben caldo, e ben imperioso il senso della giustizia per dettare simili sentenze. Ma queste doti, che spingono lo Sbarbaro a profondere così entusiastiche lodi a persone tanto diverse, sono forse quelle stesse che poi lo rendono troppo severo e persino intolerante quando si tratti di giudicare li opposti sistemi. Sono virtù e sono difetti proprii della generosa giovinezza: ond'è che, trattandosi di un uomo di tanto ingegno e di tanta coscienza, è a credere che, col maturare degli anni, e col crescere degli studj e dell'esperienza, saprà emendarsi degli uni, senza perdere le altre. Ma intanto non gioverebbe nè anche a lui il dissimulare la pena che abbiamo provato nel leggere com'egli, per la ragione che s'è eretto a campione della economia politica nel suo più classico senso, non esiti a chiamare

Digitized by Google

« *stolta e non mai abbastanza vituperata*, la credenza che il governo possa e debba cercare di guarire le piaghe sociali » (pag. 65); e « *servile* e *falsa* questa dottrina »; ed « *abiettissima* maniera cotesta di considerare l'umana società » (pag. 183); quasi fosse soltanto manifestazione di un « liberalismo *vulgare* » (pag. 185) e « resultamento » del « *vuoto formalismo* della democrazia *livellatrice* e dell'*ignorante liberalismo governativo* » (pag. 186); e prova « della *vanità degli studj*, della *leggerezza infeconda* in fatto di questioni sociali e di miglioramenti popolari di certe scole democratiche del continente europeo » (pag. 187). E non si poteva combattere, ed anche condannare queste scole, se si voleva, senza dirle fondate sur un « *laido, immorale, infernale paganesimo giuridico* » (pag. 193); senza affermare che la loro logica « fa spavento e *ribrezzo* » (pag. 198); anzi che « fa *schifo* » addirittura? (pag. 204). Forse che non si poteva combattere l'opinione di coloro che, nello stato attuale della società, stimano che possa ancora riuscir utile e benefica, se non anche indispensabile, l'azione di un governo, senza vituperarli, chiamandoli « gente nata a servire; schiavi che non possono vivere tranquilli senza un padrone che li leghi o li batta » (pag. 200); parassiti del bilancio; « *papagalli* o *farfalle* che, per vanità, si divertono ad *assaporare e cinguettare* un po' di tutto mentre fanno *veramente nulla* »? (pag. 264). Non era, dunque, possibile provare il torto dei propugnatori di altra dottrina, senza accusarli di *materialismo*, onde aver poi il gusto di soggiungere che essi hanno il torto, anzi il *delitto* « di avere inspirato ai governanti il *satanico* pensiero di trattare le moltitudini dei governati come inerti *masse* di materia senza iniziativa di progresso, incapaci di ogni bene; senza la tutela e l'indirizzo della legge e dello stato »; e venir poscia, in conclusione, a scagliare contro di essi rabioso anatema, proclamandoli rei di avere insegnato a non rispettare l'individuo, a calpestarlo, a incepparlo in tutti i suoi moti, a misurargli il moto, l'aria, la luce, a negargli *sceleratamente* i più sacrosanti diritti, a sacrificarlo, senza misericordia, all'*idolo maledetto dell'onnipotenza sociale?* ». Ce'l perdoni, l'amico Sbarbaro: ma questo non è, e non dev'essere, il linguaggio della scienza: nè quello, tampoco, che si addica a così dotto, e valente, e gentil'uomo quale egli è. Che se ci parve obligo, anche di amicizia e di solidarietà, di fargliene publico appunto, è solo in ragione della stima grande che gli professiamo. Convinti che molta ed importante parte egli dovrà prendere nelle discussioni che presto, speriamo, s'impegneranno anco nell'Italia nostra intorno agli ardui problemi d'economia politica e sociale, che formano il tormento e il vanto del secolo, e desiderosi che la sua dialettica possa additarsi a modello, non vorremmo ch'egli desse alla gioventù che sì volonterosamente accorre alla sua scola, il mal esempio di abbandonare quella ragion di polemica più pacata, più urbana, e per questo, appunto, più efficace, che finalmente seppero adottare anco nelle più

Digitized by Google

radicali discussioni li scrittori odierni. Non vorremmo si tornasse alle violenti invettivè od alle villane diatribe che per poco parvero di moda ai tempi di Gioberti e di Proudhon; ma in cui, fortunatamente, con tutto il loro ingegno essi non valsero a trovare longanimi imitatori. La fatua impertinenza dei vulghi di tutti i paesi, sull'autorità di un antico testo stoltamente venerato, ha bensì ripetuto, di secolo in secolo, come cosa indisputabile, la sentenza contro l'insuperabile ira delle donne e l'insuperata permalosità dei poeti; ma proverbiale, in pari tempo, fu sempre la doverosa e ingenita pacatezza dei filosofi. Ci basti, dunque, che i poeti e le donne s'inscrivano in falso contro la trista ed oltraggiosa sentenza: ma poichè ai filosofi si fa cotanto onore, procurino essi di non mostrarsene immeritevoli.

D'altronde, a dir vero, è, nel caso nostro, così profonda e così radicale la divergenza delle dottrine, da scusare almeno, se non giustificare, cotanta acrimonia di stile?

III.

La questione, in sustanza, sta tutta qui: che l'autore, in onore e gloria dell'economia politica, vorrebbe che allo Stato, o, se piace meglio, al governo, fosse assolutamente interdetta l'amministrazione della cosa publica, reputando ogni sua ingerenza nell'andamento civile o sociale un'offesa alla libertà ed una lesione ai diritti dell'individuo; mentre invece coloro che, a titolo d'ingiuria ei chiama socialisti, o communisti, o materialisti, stimano che talvolta possa riuscir provida l'iniziativa dello Stato, e benefica la sua tutela; senza andare in collera se altri osa lanciare la scommunica contro questa loro dottrina, dicendola « profondamente *atea* ed *immorale* » (pag. 177). Vedremo altra volta se ci verrà fatto d'intenderci intorno al valore preciso che deve darsi alle parole di stato e di libertà, per constatare se proprio tra li uni e li altri corra tanta disparità di giudizio, o se il dissenso non si riduca, nella più gran parte, in un mero equivoco od in un semplice abuso delle parole. Indagheremo allora se veramente li economisti reputino così funesta l'azione governativa da volerla esclusa dapertutto, e sempre, senza eccezioni e restrizioni di sorta: e se la libertà pretendano proprio che sia tanto *illimitata* ed *assoluta* da volerla applicata dapertutto, e sempre, senza alcun riserbo o cautela; mentre, in caso diverso, l'abisso da cui ostentano essere disgiunti dai fautori delle altre scole progressive e sociali, verrebbe di un gran tratto scemato. Per il momento, arrestiamoci a dimostrare quanto sia agevole avere buon gioco e riportare la vittoria in un diverbio qualsiasi, ove, ripartito il bene e il male, il primo si tenga tutto per sè, e l'altro tutto si affibii alli avversarii, come fece appunto il nostro Sbarbaro. Noi riassumeremo in breve i principii, i voti e le aspirazioni da lui esposti nel corso della lunga opera; e lasceremo che giudichi il lettore se

Digitized by Google

di essi possano darsi vanto esclusivo i soli seguaci delle scole economiche, o se non formino, invece, parte integrante della dottrina dei fautori eziandio più caldi e più avventati delle riforme sociali.

IV.

Afferma il nostro autore che una riforma, la quale non avesse per effetto di accrescere nell'individuo il sentimento e il peso della propria malleveria, fallirebbe all'intento, e sarebbe un semplice cambiamento di servitù, non aumento di libertà (pag. 67). E sta bene. Ma chi ha mai pensato altrimenti? Nè solo l'economia, ma tutte le scienze sociali si propongono la massima produzione, la più equa ripartizione ed il migliore consumo delle ricchezze; e senz'essere propugnatore di alcun sistema speciale, basta avere buon senso e cor retto per deplorare con Proudhon il lavoro ridutto a schiavitù, abusata la proprietà, la concorrenza scambiata in una guerra sleale, le macchine trasformate in mitraglia contro li operai; lo scambio che si fa agiotaggio, il credito usura, il talento ciarlatanismo, le lettere e le arti eccitamento ad immoralità, la scienza bugiarda, l'imposta oppressiva, i produtti invenduti, le moltitudini affamate, la giustizia manomessa, la miseria omicida (pag. 127). Non è solo in faccia agli economisti, ma a chiunque abbia senso di giustizia e di dignità che non può esservi « nè onnipotenza di principato o di tribuni, nè interessi di monarchia od esigenze di democrazia che valgano a mutare il bianco in nero, e il nero in bianco, il bene in male e il male in bene, il diritto in torto e il torto in diritto » (pag. 102). Tutti, e non i soli economisti convengono con Girardin essere necessario che la società venga ordinata per modo che l'operaio abbia quanto è richiesto per il completo sviluppo delle sue forze, la conservazione della sua salute, la cultura della sua intelligenza, ed il riposo della sua vecchiaia (pag. 154); nè ai soli economisti spiace « il socialismo armato di carabine e promotore di sedizione. » E non meno di questa spiace a tutti « quell'altra specie di socialismo, mascherato e inorpellato di forme legali e tranquille che si chiama ingerenza governativa, burocrazia, centralizzazione, tasse enormi e male assettate, corruzione parlamentare. » (pag. 156). Non è più, per fortuna, privilegio di alcuna scola il riconoscere che ciascun uomo e ciascuna nazione lavorando per il benessere proprio, conferisce di necessità al benessere altrui; che il nostro tornaconto non istà nell'impoverire o danneggiare li altri, ma nel promoverne la prosperità: che agli operai deve premere non la dispersione, ma l'aumento dei capitali. (pag. 158). Nessuno più nega che sia un bene l'eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, il riconoscimento e la tutela dei diritti dell'uomo, la mitezza dei codici penali e dei costumi, l'inaugurazione del sistema di libertà presso i più civili governi, la progressiva abolizione dei privilegi e dei

Digitized by Google

monopolii, le applicazioni della scienza ad ogni maniera d'industrie, l'istruzione diffusa, la toleranza religiosa e politica praticata, l'agiatezza più commune, le communicazioni meno costose e più rapide, la superstizione più combattuta, la fratellanza fra li uomini di ogni nazione e di ogni fede più acclamata; li artigiani meglio educati, li operai che si stringono in associazione di mutuo soccorso affettuosamente assecondati (pag. 162). Tutti sentono il desiderio di metter fine al funesto divorzio « del pensiero dall'azione, della pratica dalla teoria, della scienza, dalla vita, che formerà sempre la debolezza degli uomini e delle nazioni ». Tutti sentono la convenienza di limitare l'azione governativa e di allargare invece la sfera della libera attività individuale. Tutti, ed anche Dupont-White e Louis Blanc, che sono pur considerati come i due più esagerati fautori del sistema centralizzatore, vorrebbero che la società fosse fondata sui principi della libera proprietà, del libero lavoro e della libera coscienza (pag. 239). Tutti poi riconoscono che la libertà non può andare scompagnata dall'ordine. Tutti ammettono che ogni giorno che passa segna una vittoria di questa libertà sulle tradizioni e contro le instituzioni del passato che la osteggiavano. Tutti ammettono che il primo giogo da scuotere è quello dell'ignoranza; e che, per fare saggio e libero uso delle sue forze, l'uomo deve avere, oltre alla scienza che illumina, anco la virtù che feconda. Tutti riconoscono che essendo impossibile, sopprimere il male, l'uomo deve studiare che il dolore « si faccia strumento di perfezione, e non fomite di degradazione sociale; » mentre è noto che il dolore, se, « tempra a forti e generose opere le nature gagliarde, schiaccia e perverte li spiriti deboli; » e che nella miseria « nascono del pari le virtù più sublimi e i più atroci delitti; e nelle povere plebi si trova l'estremo della morale bellezza e della depravazione. » Tutti sanno « come nell'ordine degli umani interessi tutto tenda al bene; come il loro apparente conflitto si risolva in un progressivo e costante avvicinarsi delle diverse classi sociali ad uno stesso livello di benessere, di ricchezza, di prosperità; come anche il male tenda al bene servendo di stimolo, di castigo, e distruggendo progressivamente le proprie cause. » Tutti sanno che, non più la forza bruta, ma le idee dovranno guidare in avvenire il mondo delle nazioni, mentre non è, infatti, la civiltà se non « il predominio ognora crescente dello spirito sulla carne, dell'ideale sulla materia. » Il che ormai visibilmente si va compiendo « per opera della scienza, dell'industria, del lavoro, della associazione » Tutti consentono che, data la osservanza della giustizia in una società, li altri elementi di prosperità vengono naturalmente, e che, tolte la morale e la giustizia, tosto ne seguono disordini e miseria. Tutti riconoscono che la proprietà individuale, il risparmio, l'associazione, la libertà dell'industria, l'istruzione, il discentramento amministrativo, il sindacato delle publiche spese, le spedite forme della procedura, il buon sistema ipotecario, la salda

Digitized by Google

costituzione della famiglia, le strade ben tenute, sono tutti mezzi opportuni ad assicurare la più grande energia del lavoro e quindi il massimo aumento della vita sociale (pag. 299). Tutti fanno plauso alle parole di Shakspeare che disse noi *nati per essere benefici*. Tutti si augurano che presto arrivi il giorno in cui « armonizzata la vita individuale colla società, questa non sia più un inferno di vivi, ma un paradiso di operosità, di pace, di scambievole soccorso: e in un santo vincolo di fratellanza tutti li uomini si sentono nati a mutuamente beneficarsi ». Che se non è vero « che i difensori della santità dell'individuo in tutte le sue relazioni perdano di vista la specie » (pag. 322), bisogna per giustizia riconoscere non esser vero, del pari, che i fautori dell'associazione disconoscano i diritti individuali. No, e non sono soltanto li economisti che non possano dire di adempiere il proprio dovere o qualunque costo, ed anche, ove occorra, col sacrificio della felicità e persino della vita. Non sono soltanto li economisti che abbiano il vanto di saper distinguere il vero dal falso liberalismo; « quello da cui le moltitudini ha da aspettarsi non un semplice mutamento di nomi e una mera alterazione di forme governative, ma il positivo e sostanziale miglioramento delle loro condizioni » (pag. 383). E non è merito dei soli economisti l'aver creato le società di mutuo soccorso, e le banche popolari, e le società cooperative, e le casse di prestiti e di risparmio, e li asili per l'infanzia, e le società di alimentazione. Così, per finirla, non sono i soli economisti che sappiano scorgere nell'aumento progressivo della ricchezza « oltre a un grande e indispensabile sussidio di rigenerazione economica, anche il mezzo di communicare a millioni di fratelli le sante gioie dell'intelletto, i tesori della educazione, un po' di vita dello spirito, un po' di umana dignità, affinchè l'eccesso della sventura non ispenga più in tanti infelici le nobili aspirazioni dell'anima (pag. 399).

(*Continua*)

MAURO MACCHI.

LEGGI DI ECONOMIA NEL REGNO DELLA VITA.

L'egregio nostro amico, dottor D. Chiara, professore di clinica ostetrica nella R. Universita di Parma, da un corso di lezioni d'igiene popolare notevoli per l'indipendenza de' giudizii in esse manifestati. Noi pubblichiamo alcuni frammenti della prima ed applaudita lezione, ora, come sempre, lieti di poter rendere

Digitized by Google

omaggio alla libertà di pensiero dimostrata dai membri del corpo insegnante da cui, in gran parte, abbiam ragione d' attendere la morale rigenerazione del nostro popolo colla propagazione dei principi del razionalismo.

Signori — In una commedia francese, « *Il marchese Arpagone* » è tratteggiato maestrevolmente il carattere di un industriale diventato ricchissimo — In un colloquio col marchese, i cui beni sono colpiti da ipoteca generale, Richon, l'industriale accennato, attribuisce la sua immensa fortuna alla costanza nell' attuare il principio, o com'egli dice, la teoria formolata dalle parole « nulla per nulla » ; la quale teoria, soggiunge il marchese, agli occhi di molti è la migliore — Queste parole che l'autore comico mette in bocca al marchese contengono una inesattezza: no, o signori, non è soltanto agli occhi di molti che la teoria del « *nulla per nulla* » è la migliore; dessa è, e non può a meno che essere, l'unica norma delle azioni umane.... non basta, dessa è una legge naturale, universale. Studiamo l'uomo in tutte le condizioni di sua vita, e in tutte le sue azioni, teniamogli dietro a qualunque classe sociale appartenga, e vedremo che mai si dipartirà dal principio regolatore *niente* per *niente* — Inginocchiato a' piedi della donna amata chiedendo con tenere parole *amore* per *amore,* ovvero inginocchiato nel tempio a'piedi di una imagine santa pregando ed esaltando le lodi dell'ente a cui la imagine si riferisce, per ottenere un favore; artista o soldato, operajo o industriale, banchiere o uomo di stato, agricoltore o scienziato, dirà pur sempre, se non con parole, colle sue azioni, quello che dice il personaggio della commedia francese « *nulla* per *nulla* — Io che vi parlo non sono forse una prova di quanto asserisco? Il mio assunto, a cui temo non corrispondano le forze, è quello di esporvi i precetti dell'igiene definita » L' arte di conservare la salute » — Il medico vive delle condizioni opposte alla salute, il medico vive di ammalati; non sembra quindi contraddizione per me medico, che io venga qui a darvi consigli per conservare la salute? Non sembra forse in opposizione col principio « *nulla* per *nulla* » ? A tutta prima ciò sembra vero — Difatti supponiamo per un istante che l' universalità degli uomini possa praticare e pratichi rigorosamente i precetti dell'igiene, le malattie scemerebbero di frequenza di gravezza, e scemerebbe di conseguenza la necessità dell'opera del medico — Ma quest'opera stessa sarebbe fatta più agevole; inoltre la salute acquisterebbe per l'uomo tutto il valore che ha, e che attualmente da molti si riconosce solo in parole; e quando arrivasse la malattia (che di morbi sempre ve ne saranno!) quanto non sarebbe più apprezzata l'opera del medico, quanto non guadagnerebbe esso nella stima de' suoi concittadini! Vedete pertanto, o signori, che io non sfuggo punto all'impero della gran legge « *nulla* per *nulla* » come non sfugge il restante degli uomini, perchè come dissi più sopra, è una legge di natura, una legge universale.

Digitized by Google

Che cosa è l'universo, che cosa questa nostra terra, per il naturalista filosofo? Un amasso di materia che in perpetuo si move, che continuamente si muta, si trasforma senza che una minima particella si distrugga, una minima se ne aggiunga mai — Ricorrete all'agente che chiamano distruttore per eccellenza, al fuoco: abbruciate un pezzo di legno dopo averlo pesato; raccogliete i residui della combustione, i gas che si sono sviluppati, la cenere; pesate il tutto e voi otterrete lo stesso peso di prima, aumentato da quanto proviene dall' atmosfera che si può esattamente calcolare — Nessuna particella della materia che componeva il pezzo di legno s'è perduta; la materia si è modificata, s'è trasformata, ma la bilancia è là per dirci che la quantità è sempre la stessa — Questo semplice fatto, l'applicazione metodica della bilancia alle investigazioni scientifiche, fu l'origine di quei meravigliosi progressi che le scienze naturali van facendo; chi sa dire dove e quando si arresterà questo progresso? Adunque la materia è in continuo moto, in trasformazione incessante, ma indistruttibile, eterna, dopo ciò potete voi mai concepire il nulla? La scienza moderna è in procinto di dimostrare trionfalmente che i fenomeni tutti di natura sono retti da una sola legge la quale può essere formolata nel modo seguente « Nell'universo non vi ha che moto e calore; il moto produce calore; il calore produce moto » Questa legge s'avvera esattamente ne' fenomeni fisico-chimici, regge i fenomeni detti vitali: per cui la materia, comunque la consideriate, in moto incessante, non lascia supporre il riposo che sarebbe il corrispondente del nulla? Evidentemente, no, dunque « *niente per niente* » in natura; ed ecco perchè gli esseri viventi, perchè l'uomo non possono sottrarsi a questa legge — Abbiamo veduto che la materia è in continua trasformazione; per questo la troviamo attorno di noi sotto stati, sotto forme diverse, ma sempre uguale a sè stessa, sempre materia — Noi la vediamo sotto forma organizzata — regno vegetale ed animale — Allo stato solido informe — regno minerale — allo stato fluido — atmosfera che tutti c'involge — acqua che copre in gran parte il nostro globo — La materia organizzata offre fenomeni particolari detti fenomeni vitali, la materia organizzata vive — Però questi fenomeni non s'incontrano che là dove c'è organizzazione, ed essi, ossia la vita, cessano col cessare dell'organizzazione: noi possiamo adunque dire « La vita è il risultamento della organizzazione ed è inerente alla materia. Questa vita, finchè dura si mantiene per mezzo della nutrizione, la quale a sua volta si fa tutta con materiali che provengono dal di fuori, cioè da quanto ne circonda — Questi materiali sono modificati dentro di noi, da' nostri organi, e ritornano infine là donde sono partiti; la legge del movimento, della circolazione della materia si verifica qui pure, come ben vedete — Signori, le questioni economiche e le razionali sono in questi momenti *all'ordine del giorno*, come dicono a palazzo vecchio: permettetemi che per pochi istanti io

Digitized by Google

faccia ricorso a'termini ed alle espressioni della scienza economica. Se tutti i materiali che servono alla nutrizione del vegetale e dell'animale vengono presi al mondo esterno (chiamiamo questo mondo « terra »), e se dopo aver nutrito la pianta e l'animale, debbono ritornare alla terra, questa manifestamente non è che un grande magazzino, e le piante e gli animali costituiscono una immensa società cooperativa per il suo mantenimento: perciò la terra non ha più ragione di esistere qual'è senza la materia organizzata (piante e animali) di quello che ha la materia organizzata per esistere senza la terra; l'una e gli altri danno per ricevere. Supponete infatti per un istante che le piante e gli animali manchino al loro compito cooperativo, non restituiscano cioè in giusta misura e qualità, per i materiali che consumano, del magazzino terra, e questa non risponderà più a ulteriore richiesta; il magazzino si troverà impoverito, e di conseguenza sarà fatta malagevole, od impossibile la nutrizione delle piante e degli animali stessi: ed ecco nuovamente in iscena il gran principio « *nulla* per *nulla* » Questo fatto ben conoscono gli agricoltori intelligenti, allorchè variano la coltura dei loro terreni, per cui la terra che è diventata sterile per una pianta, o fertile per un' altra, e mentre questa si sviluppa e porta i suoi frutti, la stessa terra ridiventa fertile per la prima pianta. — In agricoltura voi sapete chiamarsi ciò « sistema di rotazione: » per ignoranza, per incuria della rotazione agraria molte terre d' Italia malamente rispondono alle speranze del coltivatore. — Un giorno il popolo inglese, dopo aver ottenuto dal suo bianco e freddo terreno, quanto poteva dare, s'accorse che pur attuando i migliori sistemi di rotazione, il terreno s'era impoverito, isterilito. — Allora ricorse ad un ausiliario potente, al concime onde rifornire il magazzino terra; in questo intento si diede ad aumentare la produzione della carne, ossia del bestiame fino a creare 5 nuove specie di pecore, ed alcune di bovine fra cui quella tanto pregiata a corte corna. — Il bestiame rifornì il magazzino, la terra si rifece fertile, la produzione delle biade aumentò prodigiosamente, e s'ebbe in più una quantità enorme di carne per la nutrizione del popolo stesso: tant' è che se la carne la quale viene consumata per individuo è rappresentata in Italia dalla cifra 22, e in Francia 37, in Inghilterra raggiunge la cifra 72! Dopo ciò pensate un momento a quello che è la nazione inglese, e ristretta in giusti limiti, non troverete punto ridicola la sentenza di quell'economista inglese che « Le forze ed il coraggio di un popolo sono in ragione diretta della carne che consuma ». Adunque come c'è una economia pubblica e sociale, come vi sono leggi che regolano la produzione, la circolazione, la distribuzione, il consumo della ricchezza, havvi una economia, hanvi leggi che regolano la circolazione, la distribuzione, le modificazioni della materia; anzi quelle non sono che la imitazione di queste e l'economista come il pittore, sarà tanto più perfetto quanto più si avvicinerà alla natura. (*Continua*)

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA RAZIONALE.

Mentre di continuo ci tocca trangugiare l'insulto che la poesia fa al buon senso ed alla scienza; mentre sembra che ai dì nostri il verso sia vergognosamente ipotecato alle più scipite idee ed ai più vulgari pregiudizii, di gran conforto ci riuscì la publicazione delle poesie di un razionalista (1), le quali ci danno certa testimonianza dei grandi progressi che fa ogni giorno la causa del libero pensiero. In queste poesie, facile e corretto è il verso; molta l'armonia, alta e spontanea l'inspirazione. Degne di speciale encomio sono le odi su *La mia fede*, la *Predestinazione*, il *Battesimo*, l'*Israelita*. Se il giovine poeta proseguirà animoso per questa via, non potrà a meno di giungere, e presto, ad invidiata meta.

D'Inc.

COMMEMORAZIONE

Intorno all'amico nostro ingegnere Tentolini, di cui abbiamo annunciato la serena morte in uno degli scorsi fascicoli, così discorre l'egregio dott. Fulvio Cazzanigà:

« Luigi Tentolini, come uno dei Cremonesi veterani della libertà italiana, e più ancora come uomo piuttosto singolare che caro per la serafica bontà dell'animo e pel candore antico, se morendo ha destato il compianto dell'intera città, merita eziandio una parola commemorativa, che, ultima eco de'suoi contemporanei, ripeta, se non la sua vita, le sue molte virtù.

« Egli non fu nè una vasta o forte intelligenza, nè un valente ingegnere, nè molto manco un uomo politico od un economista nel senso più proprio di queste parole; ma fu un cuore ardente, fu un'anima ingenua che fin dalla sua prima giovinezza amò l'Italia quando il farlo era delitto, e morì all'ospitale quand'essa surse dal suo sepolcro secolare e s'assise fra le nazioni; fu insomma, fra i nostri compaesani, uno dei precursori del nostro risorgimento. Poco sappiamo di preciso della sua vita, passata gran parte nell'esilio. Nel 1815 era coscritto nei Veliti Reali; poi laureato ingegnere a Bologna si ridusse in patria ove, con quella sua indole piuttosto serafica che matematica, fu fin d'allora un

(1) Liberi una volta, *Poesie di un razionalista*, per idacus. — Milano, Tip. Gareffi, editore del *Libero Pensiero*.

Digitized by Google

caldo promotore di tutto ciò che potesse migliorare le condizioni popolari e la civile convivenza, *un evangelista del progresso.* Mentre Tedoldi, Fores, Poli, Lombardini ed altri illustri suoi amici, sia nelle lettere che nelle scienze, gettavano le basi della loro fama e facevano della nostra città una delle più culte d'Italia, Tentolini con Aporti lavorava per l'impianto degli Asili Infantili, introduceva per la prima volta in Cremona le Compagnie di assicurazione, promoveva il sistema del mutuo insegnamento del Lancaster e diffondeva dapertutto l'amore e l'opera del bene, finchè, ascritto com'era alle società secrete di quei tempi, dovette esiliare nel 1833; e quando in Svizzera e quando in Francia mescolandosi sempre in tutto ciò che aveva attinenza alla liberazione d'Italia, stretto in amicizia con tutti gli uomini più cospicui dell'emigrazione. Reduce in patria nel 48, fu nel breve respiro della libertà Presidente del Comitato di sicurezza in Cremona, ufficio che non poteva per verun modo calzargli, ma che compì onoratamente. Poi, dopo un nuovo esilio, vi rimpatriava nel 1859, e vi morìva testè di anni 73, povero e soccorso dalla carità pubblica e dagli amici; sereno però e giovane di cuore come un mezzo secolo inanzi.

« Anche morendo non smentì la sua natura; giacchè dopo avere testato in quegli ultimi anni una piccola somma al Municipio perchè, moltiplicata per parecchie generazioni, si faccia grossa al punto di essere efficace alla classe povera, e dopo aver legato il valsente della sua libreria all'ospitale onde la converta in libricciuoli morali da fornire ai convalescenti del pio luogo, invocava la morte....

Generoso, filantropo, anima casta, patriota immutabile, e sempre galantuomo immacolato ».

Fin qui il dott. Fulvio Cazzaniga. Ora noi per private e sicure informazioni, possiamo aggiungere che il Tentolini non ha mai praticato alcun culto religioso, nè cattolico, nè di altra setta qualsiasi; e che in punto di morte richiesto se voleva un prete, francamente rispose: NON VOGLIO NESSUNO; e così tranquillamente spirò.

CRONACA.

Un'altra infamia! Il giovine Mortara, l'israelita audacemente rapito alla sua famiglia, il trastullo della cieca fatalità; o meglio la vittima dell'ignoranza di una serva e della avidità pretesca, ora in età di 15 *anni,* entrò come novizio a S. Pietro *in Vinculis,* per farsi poi religioso dell'ordine dei canonici regolari del Salvatore e di S. Gio. Laterano

Così avrà termine il triste drama; così quel misero giovinetto, a cui già furono svelte le viscere di figlio, sarà spinto all'apogeo di sua trista mis-

Digitized by Google

sione: e lui catolico e frate, disprezzerà coloro che gli diedero vita perchè appartenenti al mosaicismo. — Si innorridisce al solo pensare a cotanta infamia, ed io piango su quel povero giovinetto, come si piange sul cadavere di un caro perduto.

M'imagino che quanto prima se ne farà un santo! Poveretto! fatto imbecille e perverso, e di che non sono capaci quei signori di Roma? Chi condannava a morte un Locatelli e si diceva a ciò fare inspirato dallo Spirito Santo è capace di qualunque altro delitto; nè più nulla può recare meraviglia.

Ignominia eterna cada su una tal Chiesa e sui suoi indegni ministri. Il nome del Mortara dovrebbe scriversi a titolo d'eterna infamia sulle mura del Vaticano, e restare scolpito nei dolorosi fasti di una setta abbominevole.

Non credevo potesse spingersi tant'oltre l'impudenza e la svergognatezza. Ne canteranno lodi Cantù e Tommaséo; ma non gli uomini di cuore ed onesti che hanno sacra la religione della famiglia. D'INC.

Carta dell'ignoranza d'Italia. — La Litografia degl'ingegneri in Milano, pubblicò testè per cura del Ministero della pubblica istruzione una *Carta figurativa dell'istruzione elementare del Regno d'Italia per l'anno* 1863-64. In essa le diverse provincie del regno son divise in sei categorie distinte con colori diversi, e stabilite secondo il vario numero d'analfabeti che presentano per ogni migliaio d'abitanti.

La prima categoria comprende le provincie in cui il numero degli analfabeti è al disotto dei 600 per ogni mille abitanti, e sono le provincie di Torino, Bergamo, Novara, Milano e Sondrio.

Nella seconda figurano le provincie ove il numero degli analfabeti varia da 600 a 700 per mille, e sono le altre provincie di Lombardia, Piemonte, Liguria e Livorno.

La terza categoria è formata da provincie in cui il numero degli analfabeti è da 700 a 800, e v. figurano Modena, Bologna, Firenze, Lucca, Pisa Grosseto e Napoli.

Formano la quarta classe le provincie che hanno un numero d'analfabeti corrispondente da 800 a 850 per mille, e sono, Piacenza, Reggio, Massa, Ferrara, Ravenna, Forlì, Pesaro, Ancona, Siena e Umbria.

Nella quinta classe troviamo provincie nelle quali gli analfabeti figurano nella proporzione da 850 a 900 per mille, e sono Macerata, Ascoli, Abruzzo, Ultra, 2.°, Terra di Lavoro, Principato Ultra e Citra, Bari, Terra d'Otranto, Calabria e Palermo.

Infine l'ultimo gruppo racchiude le provincie nelle quali il numero degli analfabeti supera il 900 per mille, e vi troviamo: Abruzzo Ultra 1. Abruzzo Citra, Molise, Capitanata, Benevento, Basilicata, Calabria Ultra 1. e 2. Messina, Catania, Noto, Caltanisetta, Girgenti, Trapani, Cagliari e Sassari.

Crediamo che questa Statistica dimostrazione sia abbastanza grave da meritare serie considerazioni per pronti rimedi. (*Patriota.*)

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno II. 28 Febbrajo 1867 N. 9

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Il suicidio e le interdizioni ecclesiastiche, per *D'Inc.* — L'economia politica e il socialismo, (continuazione e fine), per *Mauro Macchi* — L'abate Stoppani, Dante e Humboldt, per *A. Pellegrini* — Leggi di economia nel regno della vita, per *D. Chiara.* — Cronaca.

IL SUICIDIO E LE INTERDIZIONI ECCLESIASTICHE.

« Il suicidio è un fenomeno così antinaturale, che non si crederebbe possibile, se l'esperienza non ce lo avesse presentato più volte ».

Con queste parole cominciò un dotto suo lavoro sul suicidio, il rimpianto prof. Ravizza. E difatti cos'avvi di più *antinaturale* che il toglierci una vita, che di solito procuriamo di conservare e prolungare con ogni maggior cura possibile? Qualunque sia la fede degli uomini, l'ignoto ha per essi una specie di misterioso terrore, che fa nascere una naturale ripugnanza. Credano essi, o non credano, ad ulteriori destini, la tomba ne impone sempre, e se vi scendiamo calmi e sereni quando arriva per noi l'ora estrema, ripugna il precipitarvisi con un atto violento, riprovevole, contro natura. Li antichi sentivano tutta la forza di questa ripugnanza, sicchè nella loro mente rozza e semplice, sembrando ad essi che virtù fosse la vittoria riportata dall'uomo in lutta col proprio istinto, non esitarono a dichiarare virtù il suicidio, cioè la più grande vittoria riportata contro l'istintivo senso di conservazione della vita che in tutti esiste.

Le idee del tempo che informarono la religione non disdegnarono fare della morte volontaria un atto di grande eroismo; sicchè si stimarono grandi ed accetti agli dei quelli che si lanciavano nell'ignoto del sepolcro. E ai giorni nostri non vediamo i fanatici dell'oriente precipitarsi sotto le ruote del carro che porta la divinità? E tutti quei

Digitized by Google

santi che si uccisero a furia di penitenza, di astinenze contro natura, non sono essi altretanti suicida, che la chiesa venera sugli altari e propone a modello di cristiana perfezione? Oggi ancora non impone essa il digiuno, il mangiare di magro, d'olio? Non condanna essa delle salutari abitudini come se fossero mollezze, e non vuole l'annientamento totale dell' uomo, l' umiliazione spinta sino alla vigliaccheria? Essa prescrive che l'*io* debba morire, rendersi eguale per grandezza al verme di cui ama fare il confronto: e questo non è un lento suicidio, oltre poi al suicidio morale che ne deriva, e che è il più fatale di tutti? Dunque la religione profitta del suicidio che dà a lei vanto e lucro; permette che un uomo si suicida lentamente per dar gloria a Dio; che si abrutisca nella miseria e nell' ignoranza, purchè s'arricchiscano i conventi, le chiese, le confraternite. Pera la creatura ma si faccia potente la chiesa. L' uomo è un verme; un po' di polvere destinata a tornar polve nel seno della terra. Dunque si ammazzi pure; ma si ammazzi in tutta regola, un pochino per giorno, coll' aiuto dei sacramenti. Di questi suicida la chiesa poi mesce le ossa, che vende a spizzico ai devoti; merca le indulgenze che accorda in nome del santo, e poco ci manca che del più goffo imbecille non ne faccia un Dio. In questo li antichi erano più generosi: un mortale poteva diventar dio.

Così l' uomo, eterno zimbello della chiesa, oggi viene esaltato per ciò che dimani sarà condannato. Quella chiesa che non ebbe che parole di lode, d'encomio, d'ammirazione per un imbecille qualunque, per un fanatico, lancerà tutti i fulmini o le maledizioni sull' infelice che, vinto da sciagure o da passione dolorosa, cede alla fatale esaltazione e si toglie volontariamente la vita. La virtù più eletta, un' esistenza intemerata, una grande sventura, l'abnegazione spinta all'eroismo, non varranno a disperdere la fatale maledizione che gli grava sul capo; non grazia, non mercè, pel *vile*, per l'*eretico*, per l'*ateo* che, in onta ai fulmini che lancia la chiesa, si abbrucciò il cervello. Il suicida deve esser pari ad un cane; si getterebbe su di un letamaio se l' igiene no 'l vietasse, e la legge non volesse ognicadavere sepolto. Pure madonna Chiesa fa quello che può: *al suicida è vietato la sepoltura in terra benedetta.* Lo si getti nella prima fossa: colle sue carni putrefatte faccia rigoglioso un gelso. Che importa se quel tumulo è segno alle puerili paure, al disprezzo ed agli insulti? Oh passaggiero, se per la via t' incontri in tomba si fatta, levati il cappello; dà una lacrima, una parola; là dentro posa un fratello! Chi non regge alla vita, merita compassione, non ira. Guai all' uomo che non sente pietà di un infelice!

Se dall'ammirazione antica la teologia passò a stigmatizzare il suicidio come un delitto, verrà un tempo in cui ragionevolmente lo si considererà come una mera follia. Già innumerevoli sono le opere dei sapienti medici i quali vollero sostenere essere il suicidio un effetto di alienazione mentale. Come tutte le idee nuove, questa ebbe partigiani

Digitized by Google

e detrattori; e nel numero di questi si contarono li allievi di quella scola che, volendo ad ogni costo veder l'uomo malvagio, non esitò a chiamare il suicidio anzicchè una follia, un delitto. Eppure, dacchè la medicina legale non esitò a dichiarare casi di pazzia istantanea, parmi nulla si opponga a dover classificare la morte volontaria nel numero delle esaltazioni. Passioni, dispiaceri, sventure, tedio della vita, trascinano l'uomo a questo fatale estremo. È sempre il risultato di una tensione d'animo spasmodico, che rende impossibile una lotta impegnata fra il dolore e il dovere. Per me sento una gran compassione per colui che soccumbe, e non so che compiangere e perdonare. Uno che si togliesse la vita senza motivo, pel solo gusto di ammazzarsi, sarebbe più pazzo di quanti pazzi esistono, e parmi sia cosa nemmeno degna di seria discussione.

Ricordo il racconto fattomi di una madre, eccellentissima creatura, che in un accesso di pazzia istantanea e senza precedenze, avvelenò il proprio bambino. Arrestata, processata, la facoltà medica la dichiarò pazza; e non sarà pazzo colui che si toglie spontaneamente la vita?

Non voglio qui addentrarmi in argomenti che finora furono tenuti nel campo di una metafisica fallace, come tutto ciò che è ideologia: ma siccome io metto al dissopra d'ogni cosa il positivismo della scienza, non dubito che questa schiarirà non pochi errori, e riabiliterà molti disgraziati. Io sono ben lungi dal volere e dal poter trattare a dovere una questione tanto seria e delicata, sulla quale s'è tanto detto e scritto. Mi limiterò ad esaminare l'ingiustizia di alcuni pregiudizii, e mostrare l'inefficacia delle pene applicate al suicidio, e il solito sistema di punire nell'innocente il colpevole.

La religione cattolica, partendo dal principio di una perfezione smarrita e degradata, vuol pure che ogni atto arbitrario dell'uomo non sia altro che il frutto di una malvagità. L'uomo fu creato perfetto, essa dice; poscia lo spirito del male lo tentò nella donna, che debole lasciossi sedurre, e trascinò il compagno nel peccato.

Non è qui il caso di discutere sulla serietà di una tale asserzione; chè, se Dio creatore creò l'uomo peccabile, non era già più perfetto; ed, in ogni caso, tutta a Dio dunque devesi imputare la colpa. Se un lavoro è mal fatto, me la prendo non col lavoro, ma coll'operaio che lo fece. Quindi Dio e non l'uomo, andrebbe punito. Ma la religione, sempre parlando del peccato e della maledizione lanciata sull'uomo, vuole che tutto ciò che è spontaneo e naturale nell'uomo sia malvagità, e la virtù sia grazia divina. Dunque li innocenti, che non sono nati, porteranno la pena della adamitica ghiottornia? Così ogni donna non solo, ma cagne e gatte avranno le doglie del parto perchè mamma Eva fu curiosetta e volle saperne più di quanto Dio aveva la volontà di rivelarle?

Ma la teoria che l'innocente soffre pel colpevole doveva essere ap-

Digitized by Google

plicata a tutto; per cui la pena del suicidio la scontano i superstiti. Un disgraziato si ammazza. O è pazzo, ed allora non è coscienziente del fallo commesso: o lo commette di deliberato proposito, ed è assai probabile che non creda molto alla seconda vita. I credenti, ritengono col suicidio di meritarsi l' infernale dimora; il che mi pare deve esser un pochino peggio dell' esser sepolto dentro o fuori del *sacro* recinto. Chi si toglie la vita, dimostra dunque di non credere all' inferno e al Dio dei cristiani; sempre dato e non concesso che si possa ammazzarsi a mente sana. L' infamia pesa tutta sui superstiti, che già sono afflitti e desolati; pesa su della gente credula che si figura dannato il caro perduto, che si dispera perchè non fu messo in campo sacro, e morì senza sacramenti! Sapere eternamente straziati dai tormenti più atroci i nostri cari, quelli di cui forse ammirammo le virtù, i sacrificii, e compatimmo alla grande sventura, dev'essere dolore senza nome per quelle povere anime deboli che credono all'orrore di una dannazione eterna!

Forse che la chiesa *assicura* un posto in paradiso a tutti quanti i morti che vengono sepolti in cimitero? Ma se anche fra loro vi sono dei dannati, perchè escludere soltanto il suicida dal campo degli estinti? Mi adducete l'incertezza che fra quella gente morta vi siano eletti e reprobi, e di quelli che non essendo nè carne, nè pesce, domenedio li colloca nella gran pentola del purgatorio; e i bambini che son morti senza battesimo si tuffano nel buio sereno e calmo del limbo in braccio a qualche vecchio patriarca antico, che farà loro da nutrice. Ma pel suicida non havvi mercè. Che ne sapete voi? Chi può misurare la misericordia che dite infinita di un Dio? Le virtù dell'estinto, i patimenti non gli otterranno la clemenza divina? Le preghiere di una madre, di una sposa, di una figlia; la penitenza, le lacrime, la desolazione di questi angeli, non troveranno mercè presso all'altissimo? Ma dunque questo Dio è insensibile al pari di una pietra?

E come osate voi, pigmei della razza umana, limitare la potenza e la bontà di un Dio che dite infinito, ed alla sua misericordia prescrivere un confine?

La morte che indifferente miete il *fedele* e l'*eretico*, il ricco e il povero, il felice e lo sventurato, che visita il palazzo dei principi come la capanna dei miserabili, che non chiede a nessuno, nè i titoli, nè la patria, nè l'età, tutti nel suo seno accoglie e li ritorna alla terra. Dentro la fossa, vittima e carnefice servono di egual pasto ai vermi, e dalla fossa esala pietà e perdono per tutti. L'uomo s'arresti davanti al sepolcro. Dentr'esso non scende odio e maledizione, e l'ira dei viventi si disperda al cospetto della tomba!

Se facile e piacevole v'è il foggiare i misteri di una vita ulteriore, se alla mobile fantasia apprestate l'imagine di un Dio, deh createlo almeno adorno di virtù, e fate che di questa vita sogninsi soltanto le gioie; ma più prudenti non strappate all' ignoto il suo velo; rispettate i misteri

Digitized by Google

della tomba; accontentatevi di conoscere i misteri della vita e del mondo fisico.

Pac unque, pel povero suicida; pietà di lui ci punga, non sdegno nè orrore. Siamo indulgenti e pensiamo che nessuno di noi conosce la morte che ci serba il destino! Ricordiamoci soltanto *che la vita è un dovere.*

Ad ogni estinto sopraviva il culto della famiglia che piange sulla sua tomba. Pazzo od infelice che sia colui che s' uccide merita compianto e perdono; nè fia mai che alcun mortale pronunci una sentenza che lanciasi nell' ignoto e si perde confusa nell'interminabile spazio!

D'INC.

L'ECONOMIA POLITICA E IL SOCIALISMO

(Continuazione e fine vedi il numero precedente)

V.

Del resto, perchè accusare il socialismo d' essere venuto a « funestare la spensierata tranquillità del consorzio umano » (pag. 424), quando poi si riconosce che l'aumento del benessere materiale, anzichè nuocere, giova a migliorare i destini anco della vita morale dell'umanità? Dopo Bentham, ben surse la più cachetica filosofia, e massime quella che aveva ancora la vista offuscata dalle nebbie teologiche, a fare una gran questione contro il principio dell'utilità, che si pretendeva contrario all'altro della moralità: e, per qualche tempo, questi novelli Catoni ebbero agio di pavoneggiarsi per la superiorità della loro dottrina, che insegnava ad esercitare la virtù anche a scapito dell'interesse. Ma la filosofia più moderna, e non soltanto quella professata dagli economisti, dimostrò la vanità di simili millanterie. Era un vanto che si procuravano a troppo buon mercato quelli ascettici scrittori; mentre, oramai, anco il più vulgare criterio ci fa persuasi quanto, presto o tardi, ma immancabilmente, torni *utile* ad essere *virtuosi.* Non nuoce, ma giova alla lunga, anco ai proprii interessi, il vivere onesto e la pratica del bene. Tutta la teatrale ostentazione di quei cristiani che sursero a furia a confutare il Bentham, onde persuadere il mondo che essi erano pronti a far getto d'ogni materiale interesse piuttosto che venir meno all'onestà, viene dispersa d'un soffio con una sola parola del filosofo pagano, il quale disse con tutta semplicità che bisogna essere ben sciocchi per essere malvagi: *Omnes improbi stulti;* e di quelli altri, i quali affermarono che *Virtus omnia vincit,* e che soltanto è *Utile, quod honestum.* Nè faceva bisogno degli ammaestramenti dell'e-

Digitized by Google

conomia politica per accorgersi che « l'umanità sente di non essere creata soltanto al benessere e alle delizie dei sensi, ma aspira inquieta anco alla conoscenza del vero ed alla conquista di una felicità morale. Il disprezzo delle dovizie e l'accusa contro l'incremento della vita intellettuale e materiale, quasi fosse nociva alla morale, non ci vennero dagli insegnamenti di alcuna filosofia, nè antica, nè moderna, nè economica, nè sociale; ma dalle tradizioni di quella religione che imprecò ai *beni* di quaggiù dicendoli un *male* e la causa prima dell'eterna dannazione; che, in odio dei ricchi, inventò la famosa parabola della cruna dell'ago e del cammello; che avrebbe voluto perpetuare la miseria, condannando ogni virtù di previdenza e predicando di occuparsi esclusivamente delle necessità dell'oggi e di sopperirvi col semplice pane *quotidiano*; che santificò l'ignoranza, dichiarando essere destinato soltanto ai *poveri di spirito* il regno dei cieli. Ai devoti di cotesta religione, dunque, non agli studiosi del problema sociale conviene far comprendere la convenienza e il dovere di provedere al miglioramento anco materiale di questi nostri umani consorzii, « al fine di mallevare alla universalità delle creature il massimo grado di buon essere, di civiltà, di felicità conseguibile su questo cammino della terrena esistenza, dalla stirpe che or medita e piange » (pag. 49).

Lo stesso dicasi per ciò che riguarda le feconde e benefiche inspirazioni del core o del sentimento; non essendo giusto l'ascrivere a merito esclusivo della filosofia della ricchezza, ossia dell'economia politica, l'aver rintracciato negli affetti più sociali del core umano la suprema norma delle azioni e il principio della moralità (pag. 43). Noi pure, al pari dello Sbarbaro, siamo profondamente convinti esservi dei problemi sociali intorno a cui da troppo lunga stagione si volge e si affatica il mondo civile, e la cui soluzione ci verrà inspirata, più ch' altro, dal sentimento (pag. 326).

Nè facile assunto era quello di far credere al mondo che spetta all'economia politica anche il merito d'aver difesa e salvata la famiglia, la quale vive da secoli, anche prima che di scienze economiche fosse pure parola. Ma, in ogni caso, per riuscire, conveniva far meglio che accusare li studiosi dei sistemi sociali di tendere ad annientarla, e imputare all'ingerenza del legislatore di scemare oltre il dovere la paterna autorità.

E, per ciò che riguarda la donna, è verissimo che l'educazione di essa secondo i principii dell'austera morale, e secondo i consigli della publica economia, è una delle supreme necessità dell'umano consorzio. Ma per la ragione che alla donna « conviene l'officio di conservare le ricchezze acquistate »; e che essa col senno e colla parsimonia può e deve esercitare nella famiglia una missione economica; o che, come altri già dissero, essa è la vivente imagine dell'economia, non ne viene per conseguenze che all'economia politica si debba il vanto esclusivo

Digitized by Google

di aver pensato al dovere d'instruirla e redimerla. Si educhino pure anco le donne collo studio delle verità economiche, dovendo anch'esse contribuire con efficacia somma al pacifico scioglimento del problema sociale. Sì, è vero ch'esse « danno il suggello e la incancellabile forma alle generazioni novelle »; è vero che ad esse « natura commise la custodia degli affetti più teneri e più gentili », onde si conservano tutti li altri beni del vivere civile. È vero che la più bella e la più desiderabile emancipazione della donna deve consistere « nel liberare il suo cervello da tante stolte e corruttrici fantasie, da tanti pregiudizii religiosi, dalle più goffe e spesso immorali credenze inculcate dal clero ». È vero che gioverà far ridiventare le donne « buone e diligenti massaie »; e che, per ciò, converrà farle « nemiche del fasto, e di tutte le ipocrite convenzioni sociali, di tutte le assurde cerimonie e di tutte le esigenze miserabili e spregievoli che rendono ora la vita così vuota di opere egregie e di pensieri virili ». È vero ciò che disse Stuart-Mill, che vuolsi lasciare alle donne « l'indipendenza di una vita operosa e la libertà di cercare nel celibato decorosamente e utilmente sostenuto i mezzi della propria sussistenza »; dalla quale indipendenza industriale e sociale della donna è lecito attendersi anco una diminuzione dei mali della soverchia popolazione. È vero, infine, che l'educazione civile, morale e intellettuale della donna è una delle parti più importanti del problema sociale (pag. 332 e seg.) Sì, tutte queste sono verità belle e buone: e giova che li economisti le predichino anch'essi e le ripetano, e le raccommandino. Ma che si vantino poi d'averne il monopolio, non è da concedersi; mentre il trionfo di tali verità forma la preoccupazione di tutti li uomini che attendono al miglioramento sociale, di qualunque scola o sistema essi siano; e non è lecito proclamarle quasi fossero di esclusiva spettanza dei cultori della scienza economica. Oltre che è grave offesa alla verità, è anche contrario agli interessi stessi delle moltitudini il considerare come oppositori e nemici coloro che più fervidamente si adoperano con noi all'ardua impresa del rinnovamento sociale. Quando si ha di fronte un nemico tanto poderoso, è dovere e necessità che li amici, o li alleati, si mettano d'accordo. Che se, invece, sono tanto insensati di ferirsi tra loro, non isperino poi di conseguir la vittoria.

MAURO MACCHI.

L'ABATE STOPPANI, DANTE E HUMBOLDT.

Si ch'io fui *terzo* fra cotanto senno
DANTE.

Nemmeno la polizia russa vieterebbe di paragonare qualsiasi cosa con qualsivoglia altra: neppure il fiume Volga col fiume Lete, ch'è

Digitized by Google

quello dell'eterno obblio, stante il carattere comune che hanno di acque scorrenti; ovvero la cupola di san Pietro col cielo di Tolommeo, attesa la comune loro convessità.

Ecco forse il motivo, cioè un permesso ed un' analogia di questo genere, che indusse l'abate Stoppani distinto geologo di Milano al paragone del Cosmos di Humboldt con la Divina Commedia di Dante, e a dar la preferenza a questa su quello, come sarebbe disposto a darla, occorrendo, al Lete sul Volga e al cielo tolemmaico sulla cupola, sia che a lui, benchè naturalista, sembrino superiori le cose fantastiche alle reali, o sia piuttosto che non trovi nel Cosmos, come infatti il suo autore non vel trovò, un punto, una nicchia da collocarvi il Dio dei due testamenti e degli abati, nè qualsivoglia altro Dio estraneo alla natura.

Attento, lettore, che la cosa è gravissima: il signor abate scrive in guanti con somma eleganza ed unzione, senza ombra di apparente offesa alla fama e all'onore del celebre naturalista tedesco e di tutti gli altri di minor fama, nè sogna pure per loro il rogo di Giordano Bruno, nè imprime loro neppure indirettamente sulla fronte al marchio già infame dell'ateismo; ma nondimeno è gravissimo perchè l'abate Stoppani, al dir della fama, è un autorità, e di quelle che fan tremare perchè naturalista anch' egli.

Nel suo opuscolo *Il sentimento della natura e la Divina Commedia*, stampato a Milano nel 1865, propone, senza volerlo, se stesso a modello (in confronto d' un Humboldt) del vero e profondo indagatore della natura che sa conciliare l'antica fede con la moderna scienza. Non già ch' egli ponga per invidia in bilancia, da una parte l'autore del Cosmos col suo famoso libro, e dall' altra sè stesso con le proprie opere, e la faccia traboccare dalla sua con l'aggiunta di tutto il peso del nome di Dio, facendone pesatore un poeta di sei secoli addietro; oibò! l'abate Stoppani è troppo superiore alle umane passioni, nè sognò neppure sì calunniosi ed arroganti confronti. Ei fa vedere soltanto ed esclusivamente quanto sia, non il suo, ma il sentimento di Dante per la natura (come promette il titolo del libro) con poche citazioni sproporzionate sì al suo testo, che all' ampia messe offerta dalla Divina Commedia: sproporzione voluta dal suo nobilissimo intento di dare al mondo, alla numerosissima schiera di tutti i naturalisti viventi e futuri, sì in Dante che in sè medesimo un edificantissimo esempio del possibilissimo e anzi necessario e naturale accordo della fede con la scienza. E come potea mai farlo, se non citando poco e parlando molto? Dante non gli serve mica di pretesto, Dio guardi! Non si appoggia mica alle sue autorità. Sì, ci vorrebbe anche questa? Un naturalista appellare all'autorità d'un poeta, dappoichè Aristotele filosofo, e uom del mestiere indovinò sì bene il giro della terra! E poi d'altronde qui si trattava, non della natura, ma del sentimento di essa (o *per* essa, se la vuol donna)

Digitized by Google

e in questo ce n'entra un altro che non ha bisogno d'autorità alcuna nonchè di Dante, ed è quello di Dio. Ora siccome l'abate Stoppani ha il sentimento della natura, con quello del suo Dio, non nella testa o nel cervello, ma nel *cuore*, non ha bisogno d'autorità per sè stesso, ma bensì per gli altri e cui dà lezione stante la sua profonda modestia ed umiltà che non gli permettono di propor sè stesso a modello, se non *ad majorem Dei gloriam*, non mica a gloria sua, poichè allora lo direbbe apertamente.

A questo santissimo fine non bastava l'esempio positivo di sè medesimo e dell'autorità di Dante; ma ci voleva anche il negativo d'un'altra autorità (pari a quella d'ambedue loro) meritevole d'essere abbattuta per dar più risalto alla positiva. Mà dove trovarlo? Bisognava fare una nuova scoperta, e l'abate Stoppani la fece. Fu egli il primo infatti a trovare l'intima parentela che regna fra la Divina Commedia e il Cosmos, fra un parto di fantasia, una visione poetica, una totalità imaginata di cielo, terra, inferno, ombre ecc. ecc. con un'altra totalità reale di cose tutte soggette a numero, peso e misura. Guai a chi ardisse, come fecero altre volte gli stranieri, usurparsi la priorità di sì grande scoperta del genio italiano personificato nell'abate Stoppani!

Ma non basta. Oltre a questa fece anche l'altra scoperta che la fama universale dell'autore del Cosmos, come quell'antico colosso, ha i piedi di creta, ch'è in gran parte immeritata, e appunto per quella che forma, al dir d'altri, il suo massimo pregio; l'aver conosciuto i limiti del proprio sapere e della propria scienza cosmografica e l'aver rispettato quelli delle altrui, non entrando in cose estranee alla sua competenza, cioè nella sfera delle scienze morali e speculative: conoscenza e rispetto dovuti a ben cinquant'anni di studio, che lo faceva, a guisa di Dante, considerar sè stesso

. . . . . « come infante »
« Che bagni ancor la lingua alla mammella, »

all'idea dell'immenso campo; non solo dell'umano sapere, ma anche dell'umana ignoranza.

Ora l'abate Stoppani scoperse, che qualsivoglia dizionario di scienze naturali vale quanto il Cosmos e anzi più del Cosmos perchè contiene di più; che l'illustre suo autore dovea trattarvi *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*, e che il sentimento della natura che ne fa concepire il disegno, benchè affetti l'unità e benchè aspiri alla totalità, non è il vero, perchè privo dell'*intelligenza* e con questa dell'idea di Dio. Ecco ciò ch'ei deduce dalle ultime parole del primo volume del Cosmos che segnano il punto ove cessa il suo compito, dicendo « ch'ivi termina la descrizione del mondo fisico, e principia la sfera dell'intelligenza, ove il guardo s'interna in un altro mondo, » cioè in quello della divisione fatta per necessità di distinguere, delle scienze speculative e morali, fra le quali entra pure, se si vuole, la teologia, estranea affatto al filosofo, nonchè al cosmografo.

Digitized by Google

L'autore del Cosmos adunque non ebbe nè il vero sentimento della natura, nè la vera intelligenza, sia di essa, sia del mondo morale, perchè così si esprime, e perchè non anima la sua unità coll'idea del Dio teologico di Dante, ne fa di tratto in tratto disgressioni contemplative patetiche ed untuose sulla grandezza della creazione e del creatore, ed ecco la scientifica e trionfante ragione che rende superiore il Cosmos del 1300, chiamato Divina Commedia, al Cosmos del 1800 propriamente detto. Così dice in altri termini il signor abate sì nel suo testo che nelle note, ove cita, in biasimo di Humboldt, dei passi del suo Cosmos che per altri ciechi (al par di noi) ridondavano sinora in suo massimo onore.

E così diradate le tenebre dagli occhi degli ammiratori del Cosmos abbagliati dalla polvere dell'ingiusta fama, e rovesciato l'idolo di Molocco della scienza indipendente dalle credenze, pianta sull'altare della natura la face della sua rosminiana sapienza; e sprezzando la vieta ed importuna sentenza di re Salomone che dichiara buona ogni cosa a tempo e luogo, nonchè la regola del valore relativo di tutte le cose e della possibile loro perfezione contemporanea in mille generi diversi, prorompe alla chiusa del suo opuscolo in queste enfatiche precise parole:

« Infine quale preferite voi? Il Cosmos di Humboldt, che vi arresta ai confini della materia, o il *Poema sacro*

Al quale ha posto mano e cielo e terra?

La *Divina Commedia* che in una sintesi miracolosa unisce la natura, l'uomo e Dio? »

Infine che cosa preferite voi o lettori? Un buon pranzo che si arresta alle frutta, o un'opera da teatro che unisce azione scenica, musica e canto?

Se il signor abate stampasse la descrizione d'un suo viaggio, progettato e compiuto secondo il suo programma, da Milano fino a dovechessia, e poi si chiedesse a'suoi lettori: Quale preferite voi, o lettori? Il viaggio del signor Stoppani che si arresta ai confini dell'Europa (a cagion d'esempio) oppure quello di Astolfo sino al mondo della luna; descritto dall'Ariosto? » che risponderebbe l'autore della descrizione?

Se il criterio, mostrato in questo opuscolo, è quel medesimo che il signor abate geologo adopera nelle due investigazioni scientifiche, e continuasse ad adoperarlo pel corso di diecimila anni, la natura può dormir tranquilla, che non le verrà certo da lui strappata la chiave de'suoi segreti, o così pure il cosmografo tedesco, che non gli verrà turbato l'eterno sonno dal fantasma della gelosia e dell'invidia.

(*Continua*)

A. Pellegrini.

Digitized by Google

LEGGI DI ECONOMIA NEL REGNO DELLA VITA.

(Continuazione e fine, vedi il numero precedente)

L'uomo, come tutti gli animali, anzi re degli animali, come poco modestamente ci intitoliamo, si nutrisce coi materiali presi al mondo esterno, e la sua vita, e sua salute, dipendono dai suoi rapporti con questo mondo esterno; egli pure ai materiali che toglie alla terra deve sostituirne altri; egli infine fa puranco parte di quella immensa società cooperativa di cui ho parlato, e deve compiere i doveri di buon socio. — Anzi l'uomo stesso, come ogni altro animale, può ritenersi come il prodotto, la risultante di due società cooperative: l'una è fatta da quel numero immenso di operai (2 bilioni) che si trovano nel sangue, detti globuli sanguigni a cui è confidata la nutrizione di tutti gli organi di tutto il corpo, e l'altra costituita dagli stessi organi che operai a loro volta, lavorano per formare, per produrre i globuli sanguigni che debbono sostituire quelli che periscono.

Però i materiali prima di questa produzione della nutrizione, giova il ripeterlo, vengono dal mondo esterno e devono essere scambiati, restituiti. — Per questa circolazione di materia, per questi rapporti fra il nostro interno e il mondo esterno, per gli scambi che debbono intercedere le due società cooperative di cui è costituito il corpo od organismo nostro, vanno fornite d'organi speciali, di vere *banche di scambio*. Così il polmone è una banca di scambio; un'altra banca è il tubo gastro-enterico, ovvero lo stomaco e gli intestini; e queste due banche hanno le loro succursali; è una banca succursale la pelle, è una succursale il rene e la vescica; per mezzo del polmone l'aria atmosferica, l'azoto e l'ossigeno di cui in massima parte quella si compone, penetra nel sangue; gli operai che vi si trovano, i globuli, se ne impadroniscono portandolo a tutti gli organi, ossia a tutto il corpo: quivi l'ossigeno incontra il carbonio che noi abbiamo nei nostri tessuti, lo brucia producendosi acido carbonico che portato dagli stessi globuli in ritorno al polmone attraverso di questo è versato nell'atmosfera in compagnia dell'acqua, sotto forma di vapore, prodottasi dalla combinazione dell'ossigeno con l'idrogeno che esiste pure nel nostro corpo. Il mondo esterno adunque, l'atmosfera ci dà ossigeno, e noi restituiamo acido carbonico che consta di ossigeno e di carbonio; e l'acido carbonico è a sua volta decomposto dalle piante col favor della luce in carbonio ed ossigeno, ritenendo esse il carbonio per sè, e restituendo l'ossigeno. Quindi le piante esistono per gli animali come questi esistono per le piante: gli uni e le altre danno per avere, ed eccoci un'altra volta di fronte la legge « niente per niente ». — I materiali che servono di alimento ricevuti nello stomaco vi sono digeriti, passano negli intestini ed una parte assorbita ed elaborata fi-

Digitized by Google

nirà col cambiarsi in sangue, mentre l'altra inetta a quest'ufizio, sarà restituita per l'estremo del tubo intestinale alla terra onde indennizzarla di quanto ha dato per alimento allo stato minerale, vegetale ed animale. Le sostanze medesime le quali servirono alla nutrizione subiranno modificazioni successive e profonde, finchè ridotte a stato molto più semplice, saranno eliminate per via dei reni con l'orina, o con il sudore per mezzo della pelle. Questo circolo si continuerà finchè gli organi invecchiati e fatti inetti a trasformare convenientemente la materia che deve servire allo scambio nutritivo, oppure colpiti da malattia che ne annienti la funzione, la materia organizzata perde quest'attributo, e muore: ma la morte non è che il principio di altre metamorfosi, e pur cambiando forma o stato la materia che *fu* organizzata non resta dal partecipare al moto universale; altri organismi ne fruiranno e la morte stessa in siffatta guisa non è che un mezzo di perpetuare la vita. Tali sono i rapporti dell'animale, i rapporti dell'uomo col mondo esterno, e la vita dura e si mantiene regolare, finchè regolari persistono questi rapporti, finchè cioè lo scambio della materia avviene in quel modo che l'organizzazione richiede. Se ciò non è, se questi rapporti si mutano, si modificano o cessano, la morte, le malattie entrano in scena come manifestazioni del turbamento avvenuto — È possibile all'uomo di evitare o prevenire questo accidente, di mantenere cioè normale lo scambio della materia fra il suo organismo e il mondo esterno in mezzo alle mille difficoltà che gli crea lo stato sociale? Sì, o signori, in certi limiti ciò può ottenersi e precisamente col soccorso dell'Igiene — Senza dubbio l'uomo *come materia organizzata* avendo avuto un principio deve avere un termine, e questo l'igiene non vale a impedire; ma le resta un campo abbastanza vasto in cui esercitare la sua benefica azione: e di questa è obbligo nostro di servirci per nostro utile, per conservare cioè la salute fino a quel punto che è compatibile colla nostra esistenza finita, colla nostra natura mortale. — Considerata sotto questo aspetto, l'igiene, scienza ed arte a un tempo, può dirsi quella parte della medicina che studia e regola i rapporti fra l'organismo ed i modificatori di esso tanto a lui esterni che interni, onde la vita percorra regolare la sua parabola. — Per lo scopo nostro però noi abbiamo soltanto bisogno dell'arte, e come tale l'igiene vien detta « L'arte di conservare la salute », e come havvi la salute pubblica e la privata, così havvi una igiene pubblica ed un'igiene privata, e di questa è nostro intendimento occuparci. — Ma la salute non è una generalità; essa varia nel suo essere secondo gli individui e nello stesso individuo secondo molte e varie condizioni e circostanze, senza che perciò in queste oscillazioni cessi di essere la salute per cedere il posto alla malattia. — Come il medico non incontra mai un morbo dato identico a sè stesso in due persone diverse, così la salute varia secondo i temperamenti, e quella del temperamento sanguigno non è la salute del nervoso, come

Digitized by Google

questa non è quella del bilioso, quella del linfatico. — Da ciò e non dai pretesi attributi spirituali, né dalla grazia, né dal peccato derivano le differenze dei caratteri. — Varia ancora il modo di essere della salute secondo le età e il sesso; l'eredità, le abitudini, la costituzione fanno pur variare la modalità della salute. — L'igiene deve pensare a tutte queste particolarità: nei precetti che l'igienista dà, non dimentica che gli alimenti i quali convengono al bambino, non sono più tali per il fanciullo, e debbono variare per l'adulto. — Quel lavoro che riuscirà salutare e quindi produttivo per l'adulto, può abbattere la salute e la costituzione della fanciulla, della donna adulta. La quantità di aria che corrisponderà ai bisogni di un fanciullo di 2 anni, farà soffrire all'uomo sul fiore dell'età e di robusta tempra. — Il fumo del zigaro d'avana che innalzandosi in graziosi vortici verso il soffitto del suo gabinetto, tanto delizia il fumatore consumato, avvelenerà colui che non accostò mai il zigaro alla sua bocca, producendogli capogiro, nausea, vomito, mal di testa, svenimento. — L'abitatore delle nostre fredde alpi trasportato sotto gli infuocati raggi del sole d'Egitto, ove non soccomba, soffrirà certamente per un lasso di tempo più o meno lungo, sintanto cioè che non abbia contratto l'abitudine di quel clima. — Per tutte queste ragioni non basta dire che l'igiene privata è l'arte di conservare le salute, ma sibbene che è « L'arte di conservare la *propria* salute.

I precetti che a questo intento ne impartisce l'igiene debbono, è inutile il dirlo, correre paralleli al circolo che fa la materia dall'esterno passando dentro di noi per riuscire all'esterno, poichè essi debbono regolare la condotta nostra, posti come noi siamo sul corso circolare della materia che dobbiamo modificare, ovvero, il che torna lo stesso, per cui l'organismo nostro si modifica — Il nostro spirito, voi lo sapete, o signori, non può fare senza l'ordine e la regolarità, senza staccare un fenomeno dall'altro, laddove la natura non conosce interruzione — Perciò, e per le esigenze della scienza, gli igienisti dividono la materia che dobbiamo modificare, e da cui siamo modificati, come organizzazione, in modificatori di varia natura, studiandoli per gruppi. Così Motard tratta successivamente delle influenze o dei modificatori che vi si riferiscono — Alla necessità che ha l'uomo di stare in qualche luogo, di avere una abitazione — Alla necessità di alimentarsi — A quella di occuparsi di certe cure corporali, come la nettezza e simili — Alla necessità del lavoro — Infine alla necessità di certe precauzioni contro le malattie specifiche. Gli antichi autori dividevano i modificatori in 6 gruppi chiamandoli

1.° Circumfusa, ossia quelli che ci stanno attorno (aria, acqua, suolo).

2.° Ingesta, o quelli che sono portati dentro di noi (alimenti, bevande)

3.° Excreta, quelli che escono, che sono eliminati dal nostro corpo —

4.° Applicata, ossia quelli che si applicano direttamente contro la superficie del corpo (Gli abiti).

Digitized by Google

5.° Percepta, quelli che riguardano i sensi ed il cervello —

6.° Gesta, ossia i nostri atti, il moto, l'esercizio — Io mi atterrò nelle future riunioni a questa classificazione. Avrò io il tempo, avrò le forze necessarie per svolgere compiutamente un argomento cotanto vasto? — Desidero il tempo, non oso affidarmi nelle mie forze, e solo posso assicurarvi del mio buon volere — A questo punto, o signori, dovrei porre un termine al mio dire: permettetemi poche parole ancora a mo' di conclusione — Se non m'inganno a partito, se riuscii a esporvi il mio pensiero nel modo il meno disadatto, da quanto son venuto dicendo, voi avrete tratta una conclusione, che a me lo confesso si impone, tanto è dessa logica e naturale — La conseguenza è che l'uomo come tutti gli altri animali appartiene indissolubilmente ed esclusivamente alla terra come atomo infinitesimo di quella materia senza posa in moto che chiamasi universo — Alla terra pertanto, considerata come complesso, noi dobbiamo i nostri pensieri, le nostre cure: la terra esiste per noi, noi esistiamo per la terra, e nessuna forza può rompere quest'anello di congiunzione; e lo stesso sforzo che altri faccia per sopprimere in pensiero questo vincolo, per ignorarne l'esistenza, lo stesso pensiero in una parola non è che una emanazione della materia, una conseguenza del vincolo suddetto — Perciò i consigli degli ascetici, qualunque culto professino, i quali vorrebbero distoglierci dalle cure terrene, o mondane com'essi le chiamano per aver agio a meditare sopra una supposta vita futura, non sono che vuote e perniciose declamazioni — Forsechè la terra, il mondo, la materia, in una parola, non ha gli attributi della dignità, della nobiltà, della grandezza? Che cosa significa il progresso delle scienze, il perfezionarsi delle industrie? É la scoperta di nuovi mezzi rapiti al secreto di natura, è il perfezionamento de' mezzi esistenti per modificare in nuove guise la materia a vantaggio dell'uomo, essere perfettibile; è in una parola il progresso, il perfezionamento dell'umanità! Signori, quale degli scopi che l'uomo si propone, merità più del progresso, l'attributo della divinità? Quali azioni sono più sante che quelle rivolte a conseguire un tanto scopo? È forse indegno, riprovevole per l'uomo di tendere a perfezionarsi col perfezionare la materia con cui si confonde? Ripetiamolo adunque; i consigli degli ascetici non sono che declamazioni vuote di senso, di cui il risultato più immediato è di condurci all'ozio che jeri ancora il più autorevole giornale inglese rimproverava a gran parte degli italiani.

Applichiamo queste considerazioni al monachismo, e se volete, nel suo più puro ideale, al cristianesimo, ed anche sotto questo aspetto ci apparirà, qual è, un vero parassista — Mentre noi cerchiamo di estendere sempre più il cerchio della materia che ci riguarda, locchè significa progresso, il monachismo lo restringe, riducendolo al semplice cerchio o scambio nutritivo: quali ne siano le conseguenze lo sa l'Italia co'suoi 16 milioni su 52 di ettari di terreno ancora incolto, e 17 milioni di analfabeti!!

Digitized by Google

E qui faccio punto a queste disquisizioni filosofico-economiche: nella futura riunione, se non mi farà difetto il conforto di vostra presenza e benevola attenzione, entrerò nell'igiene propriamente detta, discorrendo del gruppo circomfuso.

CRONACA.

Il giuramento religioso. — Ad onta che nella camera dei rappresentanti del Belgio il deputato ortodosso Lelièvre abbia tentato di sostenere in nome della morale la necessità della invocazione divina, tutti i giorni si verificano nuovi casi di rifiuto al giuramento religioso. Pochi giorni sono, dice *Le Libre Examen* il sig. Hecubacher, chiamato a rendere testimonianza davanti la 5.ª camera del tribunale di 1.ª istanza di Bruxelles, ha fatta la sua deposizione senza consentire all'invocazione della divinità. Dichiarando di credere in Dio, egli ha anche ricusato d'invocarlo affermando che l'autorità civile non poteva costringerlo nemmeno a dichiarare la sua credenza.

La questione è dunque giudicata: una nuova applicazione della libertà di coscienza è stata riconquistata.

Una nobile protesta. — *Le Courrier francaise* pubblica una protesta sottoscritta da moltissimi individui, i quali dichiarano che nel giudizio degli studenti di Parigi, perecchi essendo stati accusati di aver assistito ad una tumulazione civile, essi si mettono con loro in complicità morale, essendo tutti disposti a seguire parimenti il convoglio funebre di un libero pensatore.

L'obolo di S. Pietro — I preti vedendo che gli increduli preferiscono offrire i loro denari a Voltaire piuttosto che a S. Pietro, si sono amorosamente incaricati di far offerte anche per conto degli eretici. Infatti in un foglio dell'*Unità Cattolica* troviamo registrata qoesta singolare offerta.

« Un sacerdote milanese, pel Santo Padre nel Centenario di San Pietro, offre per sè e pel deputato Bellozzi che, disconoscente ai benefizi ricevuti dal Clero milanese, al quale appartenne, e fu istruito gratuitamente nei seminari, ora gli muove la più fiera guerra, lire 12. « Ut inimicos sanctae Ecclesiae humiliare digneris ». —

Digitized by Google

Un buon giornale. — Oggidì tale e tanta è la confusione che regna nelle idee e politiche e sociali e religiose, che davvero non è a stupirsi se alcuni vedano bianco per nero e nero per bianco. Riceviamo infatti un giornaletto che si pubblica a Luzzi (Calabria Citra) col magnifico titolo: *La libertà del pensiero.* I lettori potranno però giudicare da sè, della stupenda armonia che regna fra il titolo e i suoi scrittori, quando sapranno che in qnel giornale si pubblicano articoli che lodano e abbati e vescovi e prelati, e si afferma che l'uomo dopo il peccato (*sic*) aveva smarrita la cognizione del proprio bene, sicchè la redenzione era necessaria — compimento della sua perfezione essere il cristianesimo! — Noi sinceramente crediamo che i redattori della *Libertà del pensiero* nonchè la cognizione del proprio bene, abbiamo smarrito anche il senso comune.

Le decime presso i Mormoni. — *L' Unione Vedetta*, giornale dei Mormoni del Lago salato, pubblica le condizioni alle quali devono sottotoporsi le persone che desiderano entrare nella Chiesa mormona.

Allorchè un uomo, dice quel giornale, vuol entrare nella Chiesa mormona, come è stabilita ad Utach, egli è obbligato, come prova della sincerità della sua intenzione o della sua fede, di dare all' amministrazione delle decime il decimo di tutta la sua fortuna, non già in immobili, terre, case o merci, ma in numerario. Se egli ha, per esempio, 100,000 franchi in denaro, deve versarne 10,000. È il primo dei principii fondamentali del mormonismo d'Utach.

Se questo stesso uomo, durante il primo anno del suo ingresso nella Chiesa, colloca giudiziosamente i 90,000 franchi che gli rimangono è obbligato a versarne 4,000 alla cassa delle decime. È questo il secondo dei grandi principii di mormonismo d'Utach, ed è su questi due principii che riposano la sua legislazione e le sue rendite.

Se colui che vuol entrare nella Chiesa mormona non ha denaro nè altro valore materiale realizzabile, egli è obbligato a versare alla cassa delle decime un decimo dei prodotti del suo lavoro o, se ama meglio, a lavorare nove giorni per lui ed un giorno per la Chiesa. (*Il Lavoro.*)

Tumulazioni civili. — Mentre nel Belgio e nella stessa Francia non passa giorno che i giornali non registrino qualche tumulazione civile, in Italia può ben dirsi che non passa giorno senza che il cadavere di qualche libero pensatore non sia funestato dalla presenza dei preti. Da Carrara ci scrivono che un Morescalchi e un certo A. A. dopo aver certamente rifiutato i sacramenti, furono, l'uno tumulato colle cerimonie cattoliche, l'altro dopo per convertito. Presso a poco la stessa cosa ci scrivono essere avvenuta a Padova al letto di morte d'un *volontario garibaldino per nome Boquin.*

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno II. 7 Marzo 1867 N. 10

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

L'educazione clericale. (ricordi della fanciullezza) per *D'Inc.* — Materialismo ed idealismo, per *L. Büchner* — L'abate Stoppani, Dante e Humboldt, (continuazione e fine, vedi il numero precedente) per *A. Pellegrini* — Lettera di *Alessandro Gravaghi* al sig. *Bertini* Professore della Filosofia della Storia nell'Università di Torino. — Cronaca.

L'EDUCAZIONE CLERICALE

(ricordi della fanciullezza)

Mi ricordo ancora di quei tempi, in cui tutti i mesi bisognava confessarsi. Il giorno prima usavasi far l'esame, e la sera della vigilia mettersi in raccoglimento, far letture spirituali, eccitarsi alla contrizione, darsi alla meditazione sulla passione di Gesù; poi andare, badare che non fosse passata la mezza notte per non correr rischio, bevendo un sorso d'aqua, di rompere il digiuno; e la mattina per tempo andare alla chiesa, mettersi in ginocchio, pregare, rifar l'esame, e poi entrare nel confessionale a far quattro chiacchere col prete; poi uscirne assolti; fare la penitenza; poi prepararsi alla communione; farla; udir la messa di ringraziamento; ed, alla fine, andar a casa affamati e per solito coll'emicrania. Tutto il giorno, poi, passarlo tra la preghiera e la meditazione.... Che buon tempo, e che santa imbecillità!...

Una volta, fra le altre, il confessore mi dimandò se avevo letto libri proibiti. Avevo appena terminato il *Juif Errant*, i *Mystères de Paris* e tutta quella plejade di romanzi indispensabili. Gli risposi dunque lealmente di sì. Il prete si scandalizzò molto dell'*Ebreo Errante*, e volle sapere quale impressione m'avesse fatto quel brutto libro. Se come romanzo, risposi, è una leggenda che ha del *Conte bleu*: se come idee, lo trovo un libro santo. Il povero confessore fece un salto; e dove trovi, mi disse, questa famosa santità? — Nelle massime che pro-

Digitized by Google

pugna. Il gesuitismo abbietto e terribile vi è smascherato con mano maestra; e a dar peso a quel romanzo trovo in società molti *Rodin*. Infine, lasciata la panzana fantastica, quel libro mette a nudo molte piaghe e molte cancrene che forse noi toccavamo prima senz'avvedercene, quindi senza sospetto nè ribrezzo — Credi tu che veramente esistano mostri come li descrive *Sue?* — Lo credo, e ogni giorno me ne convinco — Ma e la fede? mi disse spaventato. — La fede prende la *clef des champs;* e se ne va. Del resto, la fede è ben meschina cosa se non sa resistere all'urto dei fatti e della logica. — Il povero uomo mi spifferò un lungo discorso, che io ascoltai riverente, per provarmi che era un libro pessimo, empio, immorale, la cui lettura uccideva l'anima: aggiunse che la mia inesperienza non mi faceva scorgere tutto il veleno che si trovava in quelle pagine, che la mia fantasia esaltata mi tradiva per modo da perderne il senno e la virtù. Se sapesti su qual precipizio sei! Piuttosto che leggere siffatti libri, non leggerne alcuno, ma frequenta i sacramenti; urge che tu non ti abbandoni al piacere fatale della lettura!

Volle esplorare tutto l'abisso del mio cuore; e tremando mi chiese se avessi toccato a qualche libro di Voltaire. Allora rompendo il silenzio e levandomi la maschera che mi pesava come la veste di Nesso, dissi francamente come, amante dello studio, non avessi temuto di leggere dei libri filosofici; e confessai di trovare una gran forza di persuasione in quegli scritti che infrangevano il dogma, non la morale, e di sentire maggior propensione a leggere li enciclopedisti che non la vita de santi. Si può facilmente imaginare qual lutta s'impegnò fra noi due. Egli voleva disperarsi per ricondurmi all'ovile; io per nulla forte, ancora titubante nell'incertezza, senza studii solidi, avente ancora tutti i pregiudizii dell'educazione e delle abitudini, in mezzo al gran mondo, ero come una piuma, un polviscolo balestrato dai venti, incapace di reggersi, di luttare; posizione difficile e delicata; tanto più per me, che doveva vivere in mezzo ad elementi affatto contrarii ai bisogni dell'animo mio, non avendo nessuno a cui confidare i miei dubii, le mie pene, sentendo ad ogni minuto derisa una fede che faceva capolino in mezzo ai pregiudizii e tentava germogliare nel mio cuore e nel mio cervello. Al prete doveva riuscir facile la vittoria, ed io, non sapendo in quel momento che cosa fare di meglio, tacqui. Il mio silenzio fu preso per una adesione, e mi ricordo che non m'impose penitenza di preci, ma sibbene la giornaliera lettura del Kempis, e delle veglie di S. Agostino. Poi soggiunse: tu hai ingegno molto; e ti suggerirò dei libri serii che ti piaceranno e t'istruiranno; potrai conoscere le più belle opere *dei Padri*. Là il tuo cuore, avido di passione e di poesia, troverà di che sfamarsi, e chi sa, che un giorno io non mi glorii d'averti additato il giusto sentiero, e che tu non debba essere l'ambizione di quella chiesa che ora non ami! Va, dunque, che io ti assolvo; e

Digitized by Google

pregherò affinchè lo spirito del Signore discenda su di te — Mi diede la benedizione: ed io uscii dal confessionale colla testa in iscompiglio. Il tempio, li altari, li arredi, tutto girava a me dintorno in una vorticosa danza; i miei polsi battevano con violenza, il mio cuore a stenti frenavo, che pareva volesse uscirmi dal petto; finchè, per commozione, mi prostrai e piansi.

Feci la communione; quindi mi ridussi a casa. Apersi il Kempis. Nella bella prima pagina che mi cadde sott'occhio, trovai il capitolo: *del sentire bassamente di sè.* E quando giunsi alla frase: *il verace conoscimento è lo spregio di sè medesimo,* chiusi con dispetto il libro, e più non lessi avanti. Sperando miglior consiglio da S. Agostino, ricorsi al di lui libro. Ma se vi trovai più alta poesia e più copiosa eloquenza, n'ebbi anche maggiore scoraggiamento. Ambedue questi santocci, in diverso tono mi vengono predicando il disprezzo del proprio individuo e della vita. Fu per me una terribile rivelazione. Dov'era quella poesia che m'era promessa; dove quel confronto e quei lumi ch'io m'attendeva? Qualche giorno di poi, dovendo partire per la campagna, mi son preso meco *le Veglie* e *l'Imitazione;* e stavolta, per tranquillità di coscienza, mi son fatto un dovere di leggere cotesti volumi per intero. Se non che, un giorno avendo fatto un giro nella biblioteca di famiglia, mi cadde a caso sott'occhio la *Religiéuse* di Diderot. Prenderla e divorarla fu tutt'uno. Mi sentii rinascere. Osai allora procurarmi il Volney ed il Rousseau, che aveva letto soltanto a spizzico; poi tutte le opere dei filosofi più conosciuti, che lessi di soppiatto, perchè guai se mi si fossero trovati quei libri per le mani. Dopo d'allora le pratiche di religione furono per me una questione meramente di quieto vivere. Col confessore si rinnovavano le querele. Io replicava o lasciava dire, secondo le disposizioni di spirito in cui mi trovava: ma sentivo che la religione se ne sfumava. Pure l'animo mio era oppresso da dubii e da incertezze tanto più angosciose in quanto che aveva nessuno cui confidarmi. Fra i miei parenti v'erano scene curiose di mutuo rimprovero. L'uno accusava l'altro d'avermi dato un'educazione irreligiosa, e l'altro rimproverava il primo d'avermi dato a leggere libri perniciosi.

Pei credenti, tutto al mondo è illusione e vanità. Tomaso da Kempis tenta mettere in orrore la società e la vita: Agostino vorrebbe tenerci in continuo sgomento per ogni più lieve colpa; e lo stupido Gonzaga fa disperare della misericordia divina. Si vorrebbe riassumere la vita negli strani consigli dati da Amleto ad Ofelia, e nello sterile problema dell'Essere o non essere, cui fa lugubre cornice la scena del cimitero.

Chi non sa sottrarsi in tempo all'incubo di sì stolida educazione, o non riesce a cancellare dall'animo le tristi impressioni che vi fa la lettura di quelli ascetici libri, corre gran rischio di fare una vita assai dolorosa, e fors'anche di trovarsi poi in faccia ad una morte disperata. Per mia buona fortuna, io ho potuto emanciparmi abbastanza presto

Digitized by Google

dal giogo teologico e procurare alla mia intelligenza più ragionevole e salutare cultura. Ond'è, ch'io non ho più traccia di quelle orribili angoscie da cui sono sopraffatti li infelici che non ebbero modo di reagire contro la falsa educazione teologica. Per questo riguardo, dunque, posso reputarmi felice: ed altretanto auguro di cuore ai parenti miei, alli amici, ed a tutto il mondo. La serenità dell'animo e la giocondità dello spirito, impossibili coll'educazione clericale, sono conseguenze spontanee di una educazione razionale.

D'Inc.

MATERIALISMO ED IDEALISMO

« È più grossolano il materialismo che tenta di scovrire le eterne leggi di Natura, o quello che limitandosi ad apprezzare i piaceri materiali disprezza poi i godimenti dell'intelletto? »

Sotto il titolo: *Gioventù ed idealismo* nel N. 41 del *Deutsches Wochenblatt* leggo un articolo che il suo autore fece precedere, a mo' di epigrafe, da queste parole di Schiller: « *La vita non è il supremo bene.* » Lo scrittore tende a dimostrare che se ora tanti sono li errori politici e se la gioventù dell'oggi manca d'ideale e della virtù di sacrificio, dobbiam in parte attribuirne la responsabilità ad una tendenza scientifica propria di questi tempi, qualificata col nome di *materialismo.* Accusa sì grave domanda, anzi esige una confutazione; molto più dacchè tutte le affermazioni dell'autore, che io non ho il bene di conoscere, sono a parer mio erronee, si considerino esse nel loro insieme o nelle singule loro parti. Non contento di attribuire a tale causa certi effetti che vede o crede di vedere, l'autore accorda loro tale influenza che difficilmente si potrebbe ammettere quando si volesse esaminarla con un più logico sistema induttivo. D'altronde, questo errore, da parte sua nasce da un malinteso che non ha più alcuna ragion d'essere, dopo che tanto si è detto e scritto sul materialismo.

Siffatto malinteso procede da quella confusione che l'ignoranza e la malevolenza non hanno mai mancato di sfruttare a profitto della loro polemica contro questa scienza; confusione del *materialismo della vita pratica* col *materialismo della scienza.* Ma diciamolo pure, fra l'uno e l'altra di queste due specie di materialismo, havvi una discrepanza sì grave, anzi una tanta assoluta opposizione, che a mio credere, ben si può recisamente affermare essere il materialismo della scienza il più

Digitized by Google

sublime idealismo della vita pratica, e viceversa, l'ideale esagerato nella fede o nella scienza, spesso procedere di pari passo col gusto dei più grossolani piaceri.

Oltrechè il materialismo scientifico elimina dalla speculazione il capriccio, la fantasia e tutto quanto sia dubbioso, non scientifico ed impossibile a verificarsi, si eleva poi nella pratica della vita contro tutto quanto sia illusorio ed impraticabile, ingiusto o falso; in una parola, contro tutto ciò che possa essere il produtto di una sviata immaginazione. Perlocchè, a prima giunta ben si vede com'esso sia, e nella teoria e nella pratica, il vero ed ideale riformatore che rinnovella gli antichi coi nuovi e più perfetti costumi, ed a miglior ragione lo diciamo poi perciò che esso solo conosce il complesso dei nostri reali bisogni, ed essendo certo che la missione dell'uomo e della umanità si estingue in questa vita, tutti i suoi sforzi necessariamente devono dirigersi a migliolarla e renderla a noi più cara e bella. Ben diverso è il procedere dell'idealismo scientifico che alla vita presente concede sì poca importanza, e considera siccome una strada dolorosa che noi dobbiam percorrere per raggiungere una futura e migliore esistenza, che da questa completamente differisce. Per questa dottrina, non v'ha alcun motivo interno od esterno che possa ragionevolmente promovere un durevole miglioramento di questa nostra esistenza; ed è ben noto che l'idealismo, inteso nel suo senso più esclusivo, conduce a combattere, positivamente e contro tutte le leggi di natura, la nostra vita, vuoi per la macerazione, vuoi per l'ascetismo o la mortificazione della carne, col manifesto intento di assicurare il trionfo alla parte spirituale dell'uomo, che pur vuolsi sia la migliore, sull'altra parte cattiva ed inferiore.

Tuttavia, questi principii non impediscono alla gran maggioranza dei partigiani dell'idealismo, di non perdere di vista il loro caro benessere, procurando ad un tempo di rendere, per quanto torni possibile, aggradevole, il breve lasso di tempo ch'essi devono passare in questa valle di lagrime; compito che molto più facilmente raggiungono in quanto non siano obbligati a far progredire la scienza od a migliorare le sorti dell'umanità. Per quanto poi riguarda lo studio della natura e delle sue leggi che pur sono la sorgente d'ogni umano benessere, essi facilmente se ne sbrigano adossando loro parte ai materialisti (naturalisti e medici); che a loro poco importa che sulla terra esistano molti sfortunati e pochi eletti, dacchè così fu stabilito da una divinità, se filosofica o religiosa non monta. D'altronde è già fermato che l'altra vita debba riparare alle ineguaglianze di questa; e in ogni caso questa indifferenza ha il supremo vantaggio di non accapigliarli con alcuna potenza temporale o spirituale. Così, mentr'essi mantengonsi sempre concordi colla corrente della loro epoca e s'hanno l'oro e gli onori; quei poveri diavoli di materialisti o realisti, comechè si vogliano chiamarli, i quali, a quanto si dice, non aspirano che al benessere ed ai piaceri del mo-

Digitized by Google

mento, in compenso della pena che si danno per scovrire la verità ed istruir le masse, non raccogliono mai altro che fatiche e disprezzo, sacrifici e persecuzioni. Non è questa infatti un'attraente prospettiva ed una prova evidente dei motivi ignobili che li spingono alla ricerca del vero? Veramente se essi fossero materialisti nel senso che l'autore dell'articolo attribuisce a questa parola, per raggiungere il loro bene parmi dovrebbero cercare, se non altro, una via più aggradevole.

Ma se tutt'intorno giriamo lo sguardo, ben presto ci accorgeremo che l'istoria del passato non meno di quella del presente, irrecusabilmente ci prova, come una tendenza idealista pronunciatissima quasi sempre s'accoppia ad un forte amore per i godimenti materiali; mentre invece il materialismo, a parità di circostanze, produce risultati diametralmente opposti, e forma i popoli economi e laboriosi, e rintraccia la verità e crea la scienza e, in una parola, spinge tutti i suoi sforzi ad un pratico e serio scopo.

Ed è appunto all'indirizzo di questi materialisti che l'autore dell'articolo manda i suoi rimproveri. Ma « — La tema della morte — » l'attaccamento ai piaceri materiali — ed altretali cose di cui parla, nella maggior parte degli uomini indubbiamente provengono da cause affatto indipendenti da ogni sistema di filosofia. Nondimeno, quando in miglior modo e senza preconcetti giudizi si pensasse a studiare i principii costitutivi del materialismo, ben si vedrebbe com'esso piuttosto che aumentare la tema della morte, concorra invece a diminuirla. Il disprezzo della morte, poi, quando sia fondato sulla speranza di una felicità eterna non surge da qualsiasi filosofia ma dal vero fanatismo e dal fatalismo, ed oggimai più nol si incontra che per casi isolati.

L'antichità delle dottrine materialiste che l'autore riporta ai tempi di Luciano e dell'*Ecclesiaste* di Salomone (ma che in realtà rimonta a'tempi molto più antichi) deve, secondo lui, meritar loro l'universale disprezzo. E perchè? — ciò è quanto si è dimenticato di dirci. Io penso invece che questa stessa antichità debba essere considerata come un titolo che in special modo la raccomandi all'attenzione dei pensatori. Credo inoltre, come altrove ho provato, che l'umanità nella sua infanzia per induzione od intuizione filosofica, si è creata un certo numero di dottrine che, travolte dall'impetuoso torrente della pubertà, ritorneranno poi a galla nell'età matura per vie affatto diverse. Ed è al genio speciale, all'induzione propria di queste razze primitive, che i più antichi filosofi e cosmologi dell'India e della Grecia devono la fortuna d'aver potuto formulare in lor stile profetico, certe massime che tuttodì reggono ai portati della realtà e della scienza. Ma era riservato ai progressi della scienza odierna il dimostrarne l'esattezza.

Quanto l'autore nell'articolo in questione dice del materialismo e del suo più o men grande valore, merita appena una confutazione; le sue affermazioni accusano per sè stesse una troppo superficiale nozione di

Digitized by Google

quelle tendenze filosofiche che a' dì nostri si ha l'abitudine di designare sotto il comune appellativo di *materialismo*. Ma nessun seguace di queste tendenze, per quanto io sappia, non ha mai affermato in questi *precisi termini* che l'uomo *è lo schiavo assoluto del suo sangue e de' suoi nervi*, nè alcuno ha mai detto, come afferma lo stesso autore, che la vita, l'amore della libertà, il coraggio, il patriottismo ecc. siano esclusivamente produtti dal « grasso fosforico del cervello » o dalla « composizione chimica del sangue. »

La relazione che esiste fra la vita intellettuale e quella puramente corporale, costituisce il più arduo ed insieme il più imbrogliato dei fenomeni proposti alla meditazione dei filosofi naturalisti, e per la sua soluzione appena oggi possediamo i primi elementi. Ciò soltanto è certo, che questa relazione avviene in forza di leggi necessarie, immutabili e derivate le une dalle altre, e che l'intelligenza nel suo processo ascendente, si è sviluppata e si sviluppa lentamente con una costanza, passando attraverso a difficultà infinite. Seguire questo sviluppo progressivo studiarlo in ogni sua parte incominciando da' suoi primordi, e dedurre da queste osservazioni la gran legge che regge i rapporti della organizzazione anatomica coll'intelligenza, la legge, voglio dire, dell'infinitò che nella sua unità abbraccia e l'universo e la vita universale, è il compito elevato e sublime che si è proposto questa filosofia materialista, fatta bersaglio di tante calunnie: ed essa lo raggiungerà malgrado tutti gli odi dell'ortodossia ed i clamori degli innumerevoli suoi nemici.

L. Büchner

L' ABATE STOPPANI, DANTE E HUMBOLDT.

(Contiuuazicne e fine, vedi il numero precedente)

Dar corpo alle ombre è stoltezza; e tal sarebbe il dar peso all'autorità dell'abate che ne avrà forse fra' suoi pari geologi ed abati, i soli che avran letto ed approvato più o meno il suo scritto sul sentimento della natura in Dante, e forse anche il suo confronto del poema di esso col Cosmos. Pericoli non ce ne son per alcuno, e fra i diritti d'eguaglianza nella libertà d'opinione c'è anche quello di stimarsi o di essere a beneplacito naturalista e credente. Ma quel deprimere senza riserva l'autore del Cosmos, abbassando il suo libro al grado d'un ammasso indigesto e nojoso di articoli da dizionario, facendo de' suoi massimi meriti altrettanti demeriti e colpe, negandogli un sentimento che spira da tutte le sue opere nella lingua, nello stile e nella maniera di concepire e presentare le cose, e ricorrendo ad un poeta del medio evo

Digitized by Google

per assoluta mancanza d'altro peso da contrapporgli, tutto questo è un così fatto ammasso di sciocchezze e di bestemmie che passano di gran lunga il limite del diritto della libertà d'opinione. Lì è impegnata, non solo la causa del razionalismo, ma ben anche l'onore dell'autore del Cosmos e di tutti i suoi discepoli ed ammiratori e di tutta la sua nazione in ispecie, che va gloriosa quanto l'Italia di Galileo, del suo nome e della sua fama. Uno Stoppani non la scemerà per certo; ma però lo scandalo, da lui cagionato ad alcuni dotti tedeschi a noi noti che lessero per caso il suo libro, c'impone l'obbligo di supplire, almeno pel momento, all'indolenza di chi sa scriver meglio di noi, per prevenire che quei bravi tedeschi non implichino nei loro giornali l'onore dei nostri connazionali con quello dello Stoppani, e veggano che in Italia non è morto il buon senso, nè il sentimento del giusto e dell'onesto. In Germania fu più volte già rivendicato l'onore italiano, e perciò tocca ora a noi render loro il ricambio in Italia. E se non lo facciamo ora che si tratta d'uno dei loro nomi più illustri, quando poi principieremo? Ecco adunque abbastanza motivato il nostro scrivere sopra sì ingrato argomento.

Il non saper apprezzare nel Cosmos l'ordine e il metodo ammirabile, suo massimo pregio, tradisce nel geologo italiano l'assoluta incapacità di valutarlo dovecchessia, anzi di non conoscere nè il valore della parola metodo, nè la sua immensa importanza in qualsivoglia studio od esposizione di materie scientifiche, ignota a tutti gli scienziati empirici e rapsodi. Il trovare nojoso in esso ciò che si chiama rigore scientifico e scientifica dignità tradisce l'impotenza della scientifica inspirazione e di ammirare quella sublimità del vero che deve essere superiore per lo scienziato a quello di qualunque poesia, non attinta alla pura sorgente della natura. Il negare sentimento all'autore tradisce la totale mancanza del proprio, la confusione del sentimento con la sua caricatura detta sentimentalismo, e l'ignoranza del dovere imposto dalla ragione allo scienziato di celarlo per non turbar la chiarezza della mente, per impedir la prevalenza dell'imaginazione sull'intelligenza, per non entrar nella sfera dell'arte, per non imporre del suo a chi ha diritto d'aspettarsi da lui la pura interpretazione della natura. L'obbligo di celare il sentimento non lo esclude, essendo anzi esso continuo mantice e sprone allo zelo dello studio, e si palesa e fa valere indirettamente nell'esposizione, nella lingua e nello stile per quel tanto che è inseparabile dallo scrivere ch'è pure un'arte per sè stessa, indipendente dalla poesia. E in questo eccelle appunto l'autore del Cosmos, e se il suo censore non sa leggere o mal valutare la lingua originale, lo non lo legge che mal tradotto da dotti empirici, ne incolpi sè stesso. Il sentimento da lui preteso è quel morboso, caricato, ammanierato, bastardo, di pura imaginazione che gonfia i precordii, ad uso Rousseau, chiamato appunto sentimentalismo, fratello e complice del misticismo e del roman-

Digitized by Google

ticismo che turba della sua nebbia il sereno aspetto della natura, e differisce dall'altro in quanto mira sempre a mettersi in vista, a farsi bello di sè medesimo, a volersi imporre agli altri per forza, a negare il vero a chiunque non ostenta il falso. Ma l'impronta del sentimento vero è un conio che non teme falsificatori, e chi rifiuta di riconoscerlo fa sospettare di tener pronta in tasca moneta falsa che vorrebbe far passare per vera, dissuadendo dall'accettare questa. E così fanno appunto non solo molti teologi, ma anche i naturalisti mistici, come risulta dal confronto dello Stoppani che mira a distorre dalla lettura del Cosmos in favore del mistico Dante, il quale, soltanto perchè genio, e figlio di natura, con ammirabile contraddizione spezzando le barriere del dogma e diradando la nebbia del misticismo, si palesa qual è senz'ombra di sentimento artefatto. Quello di Dante adunque, se non è il sentimento di Humboldt perchè poeta l'uno, l'altro naturalista, non è però neppur quello dell'abate Stoppani, teologo troppo sincero per essere un genio e vivere in disarmonia con sè stesso.

D'altronde chi il crederebbe? Chi aperse gli occhi al signor abate Stoppani sull'argomento da lui trattato e gliene fe' nascere l'idea, fu appunto l'uomo ch'ei deprime e calunnia, e ciò precisamente circa ad un terzo del secondo volume del Cosmos là dove dice che « dopo la rovina del mondo antico Dante Alighieri, creatore d'una nuova civiltà fu il primo che rivelasse il più profondo sentimento della vita terrestre della natura. » Sicchè non della *natura*, ma della *vita* della natura; nè già della natura universale, ma soltanto della *terrestre*. In buon vulgare si direbbe, signor abate, che questo è un altro paio di maniche. Perchè adunque non citare a parola, almeno per gratitudine o per rispetto il testo d'un uomo, di cui si può dire

Tu se' lo mio maestro e' l mio autore,
Tu se' solo colui da cui io tolsi?

Questo, sì, questo è per l'abate Stoppani il vero punto di contatto comune fra Dante e Humboldt. Fra tante citazioni dell'uno e dell'altro perchè omettere appunto coteste due? Sentimento di natura *umana* in Dante è anche quello della gratitudine verso Brunetto Latini, nonchè verso Virgilio suoi maestri.

A. Pellegrini.

Digitized by Google

Lettera di Alessandro Gravaghi *al Sig.* Bertini *Professore della Filosofia della Storia nell'Università di Torino.*

Ci si comunica la seguente lettera che di buon grado pubblichiamo siccome quella che rende conto di una conversione filosofica assai acconcia ed opportuna.

Onorevole Signor Professore,

A quest'ora V. S. avrà letto il mio corso di lezioni filosofiche e vi avrà forse scorti molti e gravi diffetti, inevitabili per chi imprende a sciogliere i più ardui, i più delicati problemi della scienza. Alcune fondamentali idee di quel mio libro furono da taluni giudicate rovinose, da altri lodate, dai più credute poco opportune. Mi conforta il pensiero che furono professate in Italia e fuori da illustri e profondi pensatori. Per quanto siasi modificata l'opinione generale dei dotti sulle credenze religiose, l'ateismo non lascia per questo di destare ancor troppo vive apprensioni.

Su tale proposito sento il bisogno di giustificarmi e di rendere noti que' motivi che m' indussero a riformare radicalmente alcuni pensieri ch' io esponeva nell'altro mio libro sul Progresso Umano. In quel lavoro storico l' idea di Dio, quantunque adoprata assai volte a fini indegni, a danno della scienza e della civiltà, figura come la base d'ogni civile e morale progredimento, essendo stata mezzo efficacissimo alla diffusione di quei principii del retto che informarono in ogni tempo l'educazione domestica e popolare.

Lo studio della storia mi condusse al risultato finale che Dio era il più stabile fondamento della vita e della prosperità sociale, non ostante la perpetua immobilità del sacerdozio, e l'abuso che il potere politico fece in ogni tempo delle credenze religiose. A svolgimento di quel pensiero, io mi proponeva di comporre un corso di lezioni filosofiche, ma prima di accingermi all'ardua impresa, dedicai qualche tempo alla meditazione di alcuni scrittori in essi più valenti e segnatamente di quelli che erano in opposizione co' miei convincimenti.

Rileggendo una sera l'Opera del Büchner, *Forza e Materia*, mi fece gran senso la di lui frase: una forza che non si manifesta non è, o per lo meno noi non dobbiamo farne alcun conto: frase da lui adoprata per distruggere ogni ordine estraneo alla natura. Dissi fra me, è innanzi tutto vero che Dio non si manifesta? e tale interrogazione mi suggeriva istantaneamente un fatto assai significante, l'attuale silenzio e la separazione assoluta d' ogni forza sopranaturale coll'uomo. Un tempo era continuo l' intervento di genii buoni e cattivi nelle cose umane, ma dopo che fu tollerata e protetta la libertà del pensiero, quel commercio

Digitized by Google

fu pienamente rotto: possibile che Dio abbia tutto d'un tratto vietato ogni comunicazione fra i due mondi? oggi che le credenze vanno perdendo di credito e di efficacia, oggi che stanno svolgendosi i più importanti problemi della morale e della politica, oggi che i popoli nel loro riscatto avrebbero pur bisogno di un supremo indirizzo, oggi ripeteva, non si ode più alcuna parola, nè si ha più alcun segno del pensiero divino; anzi quello stesso ordine che per l'indole del suo ministero è destinato ad esprimere l'ordinaria azione della Provvidenza, manifestasi, siccome usò sempre anche negli scorsi secoli, avverso ad ogni sociale progredimento.

Dio non si manifesta più: ecco un riflesso ch'è anche primo passo verso l'ateismo; c'era l'altro più difficile a farsi, che Dio cioè non siasi mai manifestato. Come provare un assunto così contrario alle tradizioni dell'umanità, alle credenze di tutti i popoli? niente di più facile, mi rispondeva la mente. Se tutti i codici religiosi, che dovrebbero contenere le rivelazioni divine, non reggono più alla critica, e sono più o meno in aperta contradizione coi dettati innappellabili delle scienze naturali, convien dire ch'essi siano l'opera dell'uomo. Fra questi è fuor d'ogni dubbio che neppur la Bibbia sfugge al moderno criticismo. Il mondo ha senza dubbio più di sei mila anni; un rettile non potevasi condannare ad andar senza gambe, come sarebbe stato ridicolo il condannar l'uomo ad andar con due, e via discorrendo.

Tutte le grandi innovazioni, le rivoluzioni in larga scala operate, destano a principio espressioni sfavorevoli nell'animo di coloro che preferiscono alle nuove le vecchie idee, disposti e per educazione e per abitudine ad apprezzare queste in cambio di quelle. Non vi sono che i fatti che possono distruggere i pregiudizii: i ragionamenti, per quanto governati colla più sana e stretta logica, valgono assai poco contro le convinzioni radicate nello spirito col potente magistero dell'educazione e dell'autorità.

Questa è la condizione in cui versano i popoli: essi credono, ed alle loro credenze prestano un assenso irremovibile contro gli attacchi più forti dei filosofi, ma perdono gran parte della loro fede, se avvenga di scorgerla in opposizione aperta coi fenomeni dell'esperienza.

Qual'è il fatto che urta vivamente ed efficacemente col dogmatismo? sono i pregiudizii contenuti in tutti i codici religiosi, dai quali si argomenta il continuo silenzio di Dio.

Si dirà che la natura è una manifestazione di un Essere Supremo, ma oltre che le scienze speculative provano impossibile la creazione, il nulla non potendo nè sentire, nè ubbidire all'azione di nessuno, neppure di Dio, le positive sono oggi generalmente rivolte a comprovare che tutte le diverse specie di esseri non sono che un graduato organizzamento di un'unica ed universale sostanza, della materia esenzialmente attiva.

Digitized by Google

Vi resta finalmente l'uomo che per molti e valenti scrittori è un vivo argomento della Divinità, riconoscendo in lui le traccie di un pensiero divino, asserendo che la di lui intelligenza è un raggio della suprema. La naturale communicazione della mente umana con una verità infinita, vienesmen tita dall' ignoranza ingenita all' individuo umano. Se fosse vero che la nostra mente fosse illuminata da una sapienza celestiale, tutto si dovrebbe sapere, quando per lo contrario nulla si sa, e quel pochissimo che ci vien dato di conoscere, è frutto di molti sudori, di lunghi studii e di continuate esperienze. Soltanto le scienze di osservazione ponno vantare reali progredimenti, frutti positivi, ottenuti anzi con danno delle speculative. Colombo e Galileo hanno combattuta la Scolastica assai meglio di Bacone e di Cartesio.

La filosofia proceda come la fisica, lasci i ragionamenti vaghi ed indeterminati e colla scorta dell'osservazione riuscirà senza fallo ai risultati più considerevoli e di maggiore durata.

Che cosa sostituiremo alla religione se questa è una mitologia? la scienza dei fatti, rispondo io. Lo studio della natura produrrà migliori frutti della fede dei dogmi.

L' uomo incolto ha bisogno di una credenza per essere morale; si lasci quindi la più ampia libertà al clero perchè possa conservare e svolgere i principii del retto in nome di un' autorità suprema, unico (?) e potente mezzo di morale perfezionamento pel popolo ignorante, il quale, non potendo comprendere i dettati della ragione, non può apprezzarli che sotto le forme di un positivo comando del Cielo. Lo si istruisca intanto in quelle idee, che dovranno un dì far le veci della superstizione.

Pel migliore avanzamento della scienza filosofica due sono i sistemi a cui potrebbe appigliarsi ora un savio governo: o introdurre nelle leggi, siccome osservava bene il sig. Ponza di San Martino, la più ampia libertà d' insegnamento, anche a favore del clero: oppure accordare quella libertà agli scrittori, limitandola agli insegnanti; modificando i programmi per l'insegnamento della filosofia nei licei, coll'istruire i giovani in tutte quelle materie che non hanno alcun rapporto colle credenze religiose.

Il primo di tali sistemi è il meno opportuno ma il più vantaggioso, il secondo urta meno colle convinzioni generali della società, ma rallenta sensibilmente il corso rapido e spontaneo del pensiero. In questo secondo caso si avrebbe del resto l'utile di attendere la soluzione dei più ardui problemi della scienza prima di svolgerli in opposizione ai principii dell' educazione domestica o a quelli sostenuti dalle scienze sperimentali. In tal modo quei programmi potrebbero, parlando di ciò di cui qui è argomento, limitarsi alla logica ed alla morale, le quali potrebbero insegnarsi indipendentemente dalle ultime ragioni dei fatti del nostro spirito.

Tornando al punto più rilevante del mio libro, farò osservare un al-

Digitized by Google

tro fatto, sul quale si faccia un' attenta osservazione segnatamente da chi è proposto al pubblico insegnamento, ed è il contegno di tutta la classe colta in ordine alle pratiche religiose. Tutti gli uomini più rispettabili per condizione e scienza non si danno generalmente neppur per intesi della religione cui figurano di appartenere. Questo fatto è una scuola che conduce lentamente, ma con esito sicuro, all'ateismo tutte le classi meno istrutte e meno colte.

Convien dunque, io ne concludo, dare alla scienza ed alla morale una nuova base, e preparare la gioventù più eletta a quelle innovazioni, a cui conducono necessariamente i progressi del pensiero e la forza prepotente dei fatti. Oggi può dirsi, senza punto errare, che la scienza, come il costume, che la parte più intelligente e attiva della società, tutto sia avviato a trovare nella natura la ragione e il fine d'ogni cosa. A migliore e più sicuro esito di quella istruzione, che deve preparare degli utili ed onesti cittadini, conviene, a mio avviso, insinuare nelle menti che la legge morale è un nobile ed imperioso istinto, a cui tutti deggiono ottemperare, perchè tutta una nazione sia organizzata al miglior bene d'ogni singolo individuo.

Se la morale poggia su di una autorità che il tempo e la scienza comproveranno, o dovessero per avventura comprovare illusoria, al cadere di questa cadrà pur quella, e l'egoismo trionferà a dispetto di tutti gli dei e le minaccie di pene future.

Il pensiero che deve svolgersi dalla filosofia e dalla letteratura, per dare alla civiltà un carattere ben definito e sicuro, è quello desunto dall'attenta osservazione della natura dell' uomo e delle cose, come del loro rapporto. Allorquando sarà generale la convinzione che il massimo ben essere dell' individuo dipende dal completo perfezionamento della società, che la privata felicità è impossibile senza la umana cospirazione di tutte le forze parziali ad un fine comune, solo allora avremo una leva potente per rialzare i popoli, e per condurli a quella meta cui sono chiamati.

Nell' impiego di tutte le forze avremo una massima produzione, e nell'equa distribuzione di questa, un completo appagamento dei desiderii e dei bisogni umani, prosperando così la vita pubblica nell' equilibrio dei vantaggi sociali..

La legislazione, diceva io nelle mie lezioni, la politica, l'educazione, l' istruzione furono sempre improntate dallo stesso spirito della religione, furono sempre tutte le forze indirizzate al bene particolare della classe agiata: attualmente spogliate d'ogni forma arbitraria, dirette dal libero pensiero, e poste sul campo della verità, devono concorrere al bene completo di tutti i popoli della nostra specie. Ecco la vera importanza della filosofia morale: ecco lo scopo di quella parte di filosofia che si propone d'educare i cittadini ai loro doveri.

Tutte le altre scienze affini a questa debbono da lei prender le mosse

Digitized by Google

e da lei esser governate. La scienza del diritto come quella della politica quando si scostassero dai principii della morale, diverrebbero tosto viziose e porterebbero con sè gravi danni alla società.

Riconosco pur io l'immensa utilità dell'idea d'una vita futura, servendo ad atterrire i cattivi e ad incoraggiare i buoni; riconosco di doverla rispettare, essendo profondamente radicata negli animi, ma è pur d'uopo che si pronunci un giudizio sulla verità o fálsità di tale credenza, un giudizio che possa trovarsi in armonia cogli infallibili pronunciati delle scienze positive, con tutti quei fatti che mano mano vanno ad evidenza mostrando l'origine e la fine dell'uomo.

A che pro, dirà dirà V. S. combattere e distruggere ogni credenza in un ordine sovranaturale? io sarò forse nell'errore, ma pure mi sembra assai rilevante e ritengo parte precipua della scienza la polemica diretta a quello scopo, non solo per mostrare viziosa la via di quegli scrittori che, a mio parere, edificano su vani ed astratti ragionamenti, e non sul sodo terreno dei fatti; ma per dare ai giovani un giusto e sicuro avviamento, ond'abbiano poi a cooperare al progresso di una scienza che non può riuscire a sperdere ogni pregiudizio e a riformare il costume, se essa non poggia sui fatti incontrastabili dell'esperienza e dell'osservazione. Arrogi che non solo la filosofia ma tutta la letteratura per progredire ha bisogno che siano definitivamente sciolte tutte le questioni che furono fin qui agitate sulla natura e i destini dell'uomo; a tal'uopo occorre una franca polemica che senza riguardo alle opinioni del volgo, senza preconcette idee e mire di personale interesse demolisca il vecchio edificio per costrurne un nuovo.

Il Professore di clinica medica, e Senatore del Regno, Salvatore Tommasi nel suo discorso inaugurale affermava, non è molto, il moderno naturalismo, rintracciando le leggi della vita e del pensiero entro i confini dell'osservazione e dell'esperienza. Il mondo per lui è il frutto del progresso regolare e progressivo delle forze naturali. Il Tommasi segui l'indirizzo del Büchuer e di tutti i moderni naturalisti. Questi saranno senz'altro combattuti dall'idealismo e dalla teologia, ma come i sillogismi della Scolostica non riuscirono a tener ferma la fede nella immobilità della terra, così i ragionamenti degli spiritualisti non conserveranno salda la credenza nella creazione.

Quand'io affermai che l'uomo non è nè un'emanazione, nè una creazione della divinità, ma un'ultima evoluzione della natura, ripeteva il pensiero di quegli scrittori ch'io credo senza dubbio destinati a trionfare.

Digitized by Google

Libertà nel più ampio modo intesa, ripetero col sullodato Ponza di San Martino, libertà d'associazione e d' insegnamento: ecco il migliore programma che possa stabilirsi dalle leggi. Alloraquando ciascuno sarà libero di scrivere e d' insegnare ciò che gli parrà più vero, non avrà altro freno che il giudizio dei dotti, che è l'unico mezzo per contenere l' ingegno sul retto cammino della verità.

Per qual ragione non si hanno oggi buoni e profondi pensatori? Il diffetto è della legge. Si scrive generalmente non solo per bene pubblico, ma per un bene altresì personale: quei che studiano hanno bisogno di incoraggiamento ed appoggio dal Governo. Per riuscire allo scopo, essi sono costretti ad uniformarsi ai programmi governativi, alterando forma ingenua del loro pensiero, per adattarla a quella di coloro da cui sperano protezione e premio.

La verità è pure come la luce, e guai se ella viene offuscata dalle passioni! essa isterilisce o si spiega sotto forme che non le sono proprie. Gli scrittori d'oggi, tergiversando sempre per evitare lo scoglio della legge, finiscono per non dir nulla.

Dagli scrittori, passando agli insegnanti ed agli educatori, oh a quali incongruenze e contraddizioni non dan luogo i programmi! Non so vedere con quale coraggio possono tanti maestri insegnare e conculcare, una religione, che essi col fatto loro mostrano di non tenere in alcun conto. Vi sono pur anco delle persone rispettabili che dopo avere saggiamente e con nobile coraggio smesso l'abito di una fede che più non avevano, sono poi obbligati dal loro ministero a raccomandarla nelle scuole, costretti così ad una menzogna che offende vivamente la loro dignità. Questa, signor Bertini, io la chiamerei, se mi perdona la frase, una vera infamia.

A me sembra giusto l'avviso di coloro che vorrebbero tolto dalle scuole l' insegnamento della religione, lasciando quello della morale e di quei buoni principii che debbono informare l'animo d'ogni onesto cittadino.

Per quanto possano essere giudicate troppo spinte queste idee, io credo non ostante che pei diffetti ora accennati debbasi prendere opportuno provvedimento, per evitare una vera demoralizzazione, necessaria conseguenza di un insegnamento che contraddice alle convinzioni se non di tutti, certo di una buona parte de' precettori. In tre o quattro anni ne'quali ebbi la direzione di scuole elementari, toccai con mano il bisogno di tale riforma.

Digitized by Google

Il Governo per essere coerente al principio di libertà di coscienza e di culto, non può imporre l' istruzione di qualsiasi credenza religiosa.

CRONACA.

Esempio da imitare. — Al tribunale correzionale di Bruxelles veniva messa in giudizio, qualche giorno fa, una causa per rissa e ferimento a carico di due prevenuti.

Il primo testimonio citato e richiesto del Pubblico Ministero, fu un ebanista di nome Staalje.

Il presidente avendolo invitato a prestar giuramento nei termini prescritti dalle leggi « — Io giuro di dire tutta la verità, niente altro che la verità, come mi assistano Iddio e i Santi — », il testimone consentì a ripetere soltanto la prima parte di questa formola, ma dichiarò di non poter giurare « per Dio e pei Santi ». Invano il presidente insistette per ottenere dal testimone il giuramento d'uso, e gli propose, dove egli non fosse stato cattolico, di modificare la formola nelle guise prescritte per le persone che professano il culto protestante, o l'ebraico. — Il testimone rispose che egli era cittadino belga ed onest'uomo; e che questo era semplicemente il suo culto. — « Io so bene, egli aggiunse, che in cotesto modo operando, potrò farmi torto, ma qui non invoco altro che la libertà di coscienza garantita dalla costituzione a tutti i cittadini Belgi. » —

Il presidente, vedendo che il testimone persisteva nel suo pensiero, ed avendo impiegato senza profitto tutti gli argomenti più persuasivi per rimuoverlo, diede la parola al Pubblico Ministero. Il sig. Creta che lo rappresentava, disse che non poteva requisire contro il testimone.

Il tribunale si ritirò in Camera di Consiglio per deliberare. — Dopo un'ora il tribunale rientrò in seduta, riferendo un giudizio che dichiara come gli articoli 14 e 15 della Costituzione, garantendo la libertà di coscienza, abrogarono le precedenti disposizioni legislative; e che per conseguenza il testimone Staalje avendo confessato di non appartenere a veruna religione, egli era ammesso a prestare giuramento in questi soli termini: « Io giuro di dire la verità, niente altro che la verità » cosa la quale fu subito fatta dal testimone. —

Ecco un uomo proprio di caratteret che ha avuto il coraggio di manifestare e sostenere apertamente la sua professione di fede: Io sono cittadino belga, ed onesto uomo.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno II. 14 Marzo 1867 N. 11

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Naturali conseguenze dell' educazione clericale, per *D'Inc.* — Dio e la teorica di Mazzini, per *Ippolito Pederzolli* — Un Vescovo cattolico che si accorda con un Libero Pensatore. lettera del *Vescovo di Guastalla*, e risposta alla medesima di *Stefanoni Luigi* — Cronaca.

NATURALI CONSEGUENZE DELL' EDUCAZIONE CLERICALE.

Era una giornata freddissima quando andai a visitare una povera donna, che pendeva tra la vita e la morte. Era una martire della maternità. Li atroci dolori sofferti, la miseria, la fame patita avevano ridutto quella misera in uno stato deplorabile. Pallida, macilente, stravolta: era agonizzante. Il marito infermo, e tre bambinelle dormivano su di un meschino giaciglio, mentre il fioco lume della lampada illuminava il corpicino morto dell'ultimo nato! La preoccupazione delle vecchie comari consisteva nel deplorare che non si fosse potuto battezzare il cadaverino, essendo già morto da qualche tempo. Poi sorgeva la questione della sepoltura, se si poteva fare, o no, in cimitero. La maggioranza era per seppellire il corpicino *fuori dell'uscio ove cade l' aqua dal tetto.* Ciò serve di una specie di battesimo e porta fortuna. Troncai la stolta questione e il morto andò in cimitero: così voleva il criterio e l'igiene; così il rispetto all'estinto. Intanto la madre mancava, ed io guardavo con angoscia infinita a quei dormenti parvoli, lanciati nel mondo, destinati a soffrire ed inconscii della sventura che li minacciava. Finalmente con dei cordiali la povera donna rinvenne, e dietro alcune cure fu salva! Quanto patire, quanta miseria, quanta virtù in quella povera famiglia! — « Ho patito tanta fame negli ultimi mesi che mi si oscurava la vista » — mi diceva quella disgraziata. — « Ma

Digitized by Google

prima era per mio marito e pei figli, poi, se rimaneva qualche cosa, era per me ». — E così per virtù, per abnegazione, moriva.

Ora io dimando se questi miseri, i quali soffrono la fame, e muojono di freddo e d'ogni stento, e vedono rapirsi i bimbi dalle malattie, per mancanza di medicine, ed hanno nelle orecchie il grido straziante dei figli che chiedono pane, non altro che pane; io domando se non vanno compatiti allorchè si irritano vedendo lo sfarzo di alcuni signori, che insultano alla loro miseria, e sono sordi al grido di pietà che esce dalle loro bocche affamate, e per di più sprezzano e calunniano il povero di cui ignorano le virtù ed il martirio? Io non voglio giustificare li insulti e le imprecazioni rivolti contro il ricco; ma siamo giusti, ed accordiamo almeno una parole amica ai derelitti, noi che talvolta trasciniamo per le vie un vestito, il cui valore basterebbe a dar pane per più di un mese ad una povera famiglia. Come pretendere che l'animo di chi soffre non si rivolti, e parole di profonda amarezza non sgorghino dal core di chi ha fame, contro quelli che nuotano nell'abbondanza? *I poveri sono il tesoro dei ricchi*: ma questa verità è roppe scordata! Non si pretende che le signore vestino il sajo, e spendano il loro patrimonio in elemosine; no, certo; ma si vorrebbe una carità intelligente ed operosa, per cui si promovano società di mutuo soccorso anche fra contadini, e si fondano scole, istituti di beneficenza, come asili, ospitali, industrie d'ogni genere. Si procuri lavoro acconcio pei robusti, per li infermi, per le donne, pei bimbi. Che i signori si facciano promotori di opere di publica utilità. Suvvia, rispettate il povero (beneficarlo non basta) e mettetelo in grado di rispettare voi e sè stesso: fatevi amare e regnerete: e il vostro regno, generato nell'amore, fecondato dall'intelligenza, non sarà effimero come quello del mondo. Una donna commosse li animi, e diede l'*ultimo* crollo alla schiavitù del nero; una donna fece piangere, e colle lacrime destò l'ira dei generosi, armò la mano di milliaja di eroi, e ottenne lei, ciò che uomini serii e *freddi* discutevano da secoli. Ottenuta l'emancipazione, il legislatore si spaventa, il nero non educato, abrutito dalla schiavitù è una belva. Ma non temete; ecco la donna, con abnegazione d'angelo, surgere e farsi educatrice, madre, sorella, amica, del nero. Nell'Australia, chi è che con virtù sovrumana, con coraggio sorprendente migliora la condizione del *deportato*, gli crea una famiglia, lo riabilita, lo redime per mezzo dell'amore e dell'educazione? Una donna. Ma che ti vieta dunque di esser grande in tutto, nella famiglia, nella patria, nelle arti? È il pregiudizio, chediscon osce la tua nobile grandezza, ti fa piegare la fronte con mendace virtù, sotto la tirannide di chi ti calpesta; ed erge a tipo colei che, eternamente soggetta, diventa cretina, non virtuosa, e resta la schiava di tutti.

Questo teologico abbrutimento della donna è un delitto. L'ingannarla, infundendole l'umiltà ipocrita, voluta dall'egoismo e dalla religione, è

Digitized by Google

un' imprudenza, un errore; è un chiudere le porte al vero paradiso, un tagliar le ali a un angelo. Il giorno in cui la donna sarà realmente emancipata, l'uomo sarà felice. Parmi faccia opera stolta, chi predicando l'emancipazione feminile, la rende ridicola con delle idee eccentriche, e vorrebbe emancipare la donna perfino da ciò che è in lei natura; la modestia, la grazia, l'amore, sostituendo invece il capriccio, la folle passione che degenera in vizio. È riprovevole moda di certi scrittori prendere a modello le eleganti cortigiane, che sprecano cuore, gioventù e bellezza, nelle fatiche di una vita dissoluta e spensierata. La baccante o la bajadera (giova ripeterlo) non sono il tipo della donna. È un altro il tipo che dobbiamo formarci: e non va cercato nelle deliranti visioni di Alessandro Dumas, figlio, ma nella *vita reale vera*. Io non condanno l'amore, ma lo voglio sublime e puro; e vorrei spento il pregiudizio che pesa sulla donna rimasta zitella, come la sciocca ammirazione per le vergini volontarie. Vorrei che la donna avesse una individualità propria, e che sacrificandola alla famiglia, desse una prova di amore, di virtù sublime. — « Sono libera, ma sacrifico questa mia libertà a favore di un uomo che amo, che venero: la sacrifico spontaneamente per i miei figli che sono la mia vita, il mio tesoro, la mia vera ambizione: la sacrifico, per quella dolce effusione dell' anima, celeste emozione che si noma amore, e che è la vita, il sorriso, la felicità. » Ma al giorno d'oggi, per la mala educazione religiosa, ciò non esiste. Il matrimonio è un contratto qualunque che assicura alla donna una posizione sociale: d'amore, non se ne parla nemmeno; sarebbe peccato; è di grazia se sussiste l'amicizia. La noja è la divinità della famiglia. Si guarda ai titoli, alla dote, alla convenienza, e tutti fanno plauso a queste nozze che talvolta sono peggiori di quei sacrifici umani tanto rimproverati ai Druidi. Là spegnevasi la vita, è vero, ma qui si corrompe l'animo, si avvelena l'esistenza, si tradiscono quei poveri figli che, nati da simili parenti, sono la vittima delle contese domestiche e tante volte dei vizii e delle spensieratezze dei genitori. Sì, tali matrimonii sono mostruosità, sono la cancrena che dissolve la società, sono la prostituzione legale, la vendita dei proprii figli. Si pensi a cosa è obligata la povera sposa, ignara di tutto, e risponda la madre, *che non ignora*, se il sacrificio imposto all'inconscie figlie, non è un delitto contro natura; e se non è più degna di compianto che di biasimo il giorno che la misera cede all'impulso del proprio cuore ed ama colui che non le è sposo!

Questi disordini, più che mancanza di testa o di core, palesano l'assurda educazione di quei genitori, che impongono ai figli delle nozze prive d'ogni amore e simpatia, nelle quali non avvi in gioco che l'interesse o l'ambizione. Fino a tanto che si continuerà questo sistema vedremo donne derelitte avere *un amico*, e spudorate cortigiane vivere col prezzo dell'infamia, pagato da mariti infedeli. Ecco dove conduce

Digitized by Google

la *soppressione del sentimento*: cosa a cui tende ogni madre religiosa e timorata. E il sentimento si spegne facendo credere alle figliuole che l'amore è un delitto; li uomini tanti diavoli; ogni giovane un seduttore. Il matrimonio, dunque, deve contrarsi senza amore, come se questo poi dovesse nascere dopo il *sì* fatale, e lo si trovasse nel cestello da lavoro della giovane sposa! Quando si esamina l'andamento generale di queste cose, si è tentati di dimandare se i genitori sono tanti imbecilli, smemorati, che scordano di esser stati giovani anch'essi, di aver avuto un cuore, delle passioni anco virtuosissime, o se sono stupidamente egoisti, e non curano la felicità dei figli, non curandone così neanche la moralità e la virtù. Pensino le madri, che un amore infelice può uccidere le gracili figliuole; pensino quanto sia facile, se non sicuro, che esse amino un altro ..... e allora, o virtuosamente disperate, o *perdute*.

Ecco dove conduce l'attuale sistema!

E questa è morale? e questa è virtù? è questo l'amore che avete pei figli vostri? Istruitele seriamente le vostre ragazze, sì ch'esse possano in ogni caso bastare a sè stesse, e date loro la coscienza e la passione della virtù. Ai vostri figli, poi, insegnate a rispettare la donna come una cosa santa. Poi, dite loro: Amatevi e rispettatevi, e sarete benedetti e felici. Solo a questo patto la famiglia è possibile, non immorale il matrimonio.

Che li sposi si conoscano. Destinati ad attraversare la vita, colle sue gioje e i suoi dolori, è giusto che prima d'intraprendere il gran viaggio possano misurare le forze morali del compagno, conoscerne l'intelligenza ed il cuore, e scoprire se è possibile l'armonia fra le anime loro. Ma essere due sconosciuti, e fra quindici giorni diventare marito e moglie, è un po' troppo. Qui non c'è nè senno nè morale. Povera donna! Fin quelli che dovrebbero amarti e proteggerti, religiosamente ti tradiscono!

D'INC.

DIO E LA TEORICA DI G. MAZZINI

Discepolo e amico di Giuseppe Mazzini nell'ordine politico, io ho sempre considerato l'antico triumviro di Roma repubblicana come il rappresentante e il continuatore di quelle virili tradizioni che nei secoli passati hanno fatto grande e potente l'Italia, di quelle tradizioni che soffocate dalla battaglia di Azio, risorsero potenti colle repubbliche di Firenze, di Pisa, di Amalfi, di Genova, di Venezia, e che evirate dalle

Digitized by Google

nostre interne discordie, e dalla fatale influenza dell'impero e della chiesa, ruppero la pietra del loro sepolcro e rilussero di luce di sangue sulle forche del 1821 e del 1831, e sulle barricate di Milano, di Venezia, di Roma nel 1848.

Ma se nell'ordine politico e sociale io mi schierai sotto la bandiera di Mazzini, malgrado le mie tendenze federali, e ciò per ragioni fortissime, io non seppi mai adattarmi a seguire il grand'uomo nel campo delle sue teorie filosofiche, e non esitai a dirglielo francamente di viva voce.

La teoria di Mazzini sull'esistenza e sulla natura di Dio, teorica che nella sostanza forse e nella mente di Mazzini non è assurda del tutto, è nella forma e nell'esplicazione non solo tale, ma pericolosa. Non è a caso che diciamo pericolosa: noi abbiamo letto molteplici libri di scrittori cattolici che per provare l'esistenza del loro Dio e tirarne quindi tutta quella serie di selvaggie illazioni che costituiscono l'essenza del cattolicismo, partirono dalla prova dell'esistenza di Dio data da Mazzini, ne citarono testualmente le parole, e trascinarono di tal modo l'illustre capo dell'esule genovese in una discussione che certo non corrisponde alle sue vedute: io conobbi centinaja di giovani, già preparati dallo studio a gettar lunge da se i vecchi brandelli delle catene del cristianesimo, rimaner perplessi, esitanti, dubbiosi dopo la lettura della teorica di Mazzini sopra l'esistenza e la natura di Dio.

Il nome di Giuseppe Mazzini è troppo grande e rispettato, la sua influenza sull'esplicazione del Pensiero e sulla genesi del progresso italiano troppo legittima perchè una sua affermazione, e tanto più una sua teorica, se erronea, possa essere pericolosa. È da lungo tempo che avevamo l'idea di venire su questo terreno: se nol facemmo fu per considerazioni d'ordine politico: ma due scritti quasi recenti di Mazzini bastarono a vincere la nostra riluttanza e a deciderci a porre in disparte ogni riserva: ciò facciamo tanto più volentieri in quanto che si tratta di contribuire a togliere un'equivoco che Mazzini stesso non può desiderare, e che noi crediamo fatale.

Questa parola *Dio* risuona da ogni parte: Dio sta sulle labbra del cattolico, Dio sulle labbra del riformato, Dio su quelle del Druso e del Maronita, Dio su quelle del Cafro, Dio (e questo è più strano) sulle labbra di molti di colore che, svincolatisi dalle pastoje delle religioni rivelate, hanno coraggiosamente inalberato il vessillo della ragione: fra questi ultimi G. Mazzini.

Ma come avviene che individui appartenenti a credenze così opposte credono allo stesso simbolo, allo stesso Dio? Come avviene che il selvaggio del centro dell'Africa pronunci con venerazione lo stesso nome che con venerazione pronuncia Mazzini?

Se la lealtà non ci impedisce un'amplificazione e una variazione dell'assioma matematico, che più quantità eguali a una terza sono eguali

Digitized by Google

fra di loro, noi dovressimo credere che tutte queste opposte credenze sono in sostanza le stesse. Eppure nol sono: nol sono, non vogliono, non possono esserlo. Da che adunque questa contraddizione? Chi non lo vede? Dall'uso e dall'abuso di una sola e medesima *parola* per indicare le idee le più irreconciliabili. Il Dio dei cristiani non è il Dio delli indiani; il Dio dei chinesi non è il Dio di Maometto; il Dio di Roma non è il Dio di Berlino, di Londra, di Zurigo; eppure e cristiani, e indiani, e chinesi, e maomettani, e cattolici, e riformati si servono della stessa parola di Mazzini.

Dio! Ecco una parola che noi vorremmo vedere cancellata definitivamente dal dizionario della filosofia: ecco una parola nata coi secoli che conserva e perpetua mille equivoci, e da alle filosofie l'apparenza della teologia.

Il Dio di Mazzini, e dei pochi che anche nel campo religioso seguono la sua bandiera, non è, lo ripetiamo, non è certo un'ente qualunque posto al di sopra delle nubi a governare la terra, caricatura di Giove, col fulmine da una parte, e l'acqua della misericordia dall'altra. Il Dio di Mazzini non è personale, ed è tanto distante dal Dio dei cattolici quanto il pittore dista dallo spazzino.

Ecco le parole delle quali si serve Mazzini per provare l'esistenza del suo Dio: le riferiamo testualmente quantunque vecchie, onde convincere una volta di più, che la parola di Mazzini su questo argomento è poesia, non filosofia.

« « Dio esiste. Noi non dobbiamo, nè vogliamo provarlo: tentarlo, ci sembrerebbe bestemmia, come negarlo, follia. Dio esiste, perchè noi esistiamo. Dio vive nella nostra coscienza, nella coscienza dell'umanità nell'universo che ci circonda. La nostra coscienza lo invoca nei momenti più solenni di dolore e di gioja. L'umanità ha potuto trasformarne, guastarne, non mai sopprimerne il santo nome. L'universo lo manifesta coll'ordine, coll'armonia, coll'intelligenza de'suoi moti, e delle sue leggi. Non vi sono atei fra noi: se ve ne fossero sarebbero degni non di maledizione ma di compianto. Colui che può negar Dio davanti a una notte stellata, davanti alla sepoltura de'suoi più cari, davanti al martirio, è grandemente infelice o grandemente colpevole. Il primo ateo fu senz'alcun dubbio un'uomo che aveva celato un delitto alli altri uomini, e cercava negando Dio, liberarsi dall'unico testimonio a cui non poteva celarlo, e soffocare il rimorso che lo tormentava: forse fu un tiranno che aveva rapito colla libertà metà dell'anima a suoi fratelli, e tentava sostituire l'adorazione della forza brutale alla fede nel dovere e nel diritto immortale. » »

A tutto questo squarcio di maschia e affettuosa poesia si potrebbe rispondere che l'affermare non è provare e che se il suo modo di ragionare può essere anche troppo eloquente pelli operai ai quali egli rivolge le sue parole, non lo è abbastanza per coloro che cercano la

Digitized by Google

verità nel freddo e severo raziocinio, e non nei lampi di una fantasia per quanto ricca e feconda.

« « Predicate in nome di Dio. I letterati sorrideranno: dimandate ai letterati che cosa hanno fatto per la patria loro: i preti vi scomuniche-ranno: dite ai preti che voi conoscete Dio più che essi tutti non fanno, e che tra Dio, e la sua legge, voi non avete bisogno d'intermediari. Il popolo vi intenderà, e ripeterà con voi: *crediamo in Dio padre, Intelletto ed amore, creatore ed educatore dell'umanità.* » »

Noi non avevamo dunque torto di affermare che la parola Dio, suona sulle labbra di Mazzini ben diversamente che sulle labbra dei credenti nelle religioni *rivelate*. Per Mazzini Dio è *amore intelletto*: Dio è legge, legge eterna immutabile, ciò che esclude ogni idea di doti e di attribuzioni personali: se si levasse quel *creatore ed educatore dell'umanità* siamo quasi per dire che nel senso di Mazzini, e con qualche leggiera modificazione siamo teisti anche noi: fra l'ateismo razionale e il puro materialismo corre un'abisso.

Ma se nella sostanza adunque, se nella parte positiva siamo quasi d'accordo, perchè non ci intenderemo anche sopra una questione di nome? Perchè, perpetuando un'equivoco che è fatale alle nostre credenze e che giova solo ai nostri avversari continueremo a servirci di un nome che il mito creò (*Teos* è modificazione di *Zeus*, e *Zeus* significa *Giove*) che la superstizione abbrutì, e che l'ignoranza conserva? È essa proprio necessaria questa parola Dio, così necessaria da tirarci a capelli fra soldati delle stesse idee? Giacchè essa dà origine a delle male intelligenze, giacchè essa genera confusione, perchè non avremo noi il coraggio di relegarla fra i tanti arcaismi di cui riboccano tutte le lingue del mondo.

In filosofia, come in matematica la nomenclatura è tutto: guai al filosofo che non osa far divorzio dalle formole equivoche. Robespierre che certo non era nè cattolico nè cristiano, colla sua formola del *Ente supremo*, formola vaga, indefinita, vuota di senso risuscitò senza volerlo il vecchio Dio di Roma.

Le masse del popolo che non sono e non possono essere iniziate alla filosofia astratta e speculativa, e che non sanno e non possono comprendere l'importanza e il valore scientifico di definizioni razionali e astruse, le masse del popolo affermano al volo i *nomi*, le *forme* esterne e conosciute, e passando sopra, come d'altronde è naturale, al valore che questo e quell'autore da a quella data formola, a quel dato nome esse ammettono senz'altro con quel nome e con quella formola l'idea che esse sono solite attribuirle, e che in ultima analisi è ancor quella che loro insegnò la chiesa cattolica.

Se Mazzini parlasse esclusivamente alli scienziati, e alle persone istruite, non avrebbe forse difficoltà a scusare se non ad assolvere la sua Teorica: ma Mazzini più che alli scienziati parla al popolo, parla

Digitized by Google

alli operai, parla alla gioventù, e questo popolo, questi operai, questa gioventù non sono ancor giunte a tal grado di civiltà, da poter comprendere la definizione che Mazzini da di Dio. Il popolo e la gioventù si limitano a dire: Mazzini ammette l'esistenza di Dio: dunque la chiesa su questo punto non ha torto: Dio non è una chimera come dicono i razionalisti: Dio è una realtà. E dietro l'idea di Dio vengono a precipizio le idee sulla vita futura, sulla preghiera, sui premi e sulle pene, e su tutte le anticaglie di altri tempi, di altri popoli.

Non saremo noi certamente che affermeremo essere un tal raziocinio *logico*: noi diciamo solo che esso è una dolorosa realtà, e in filosofia come in qualunque scienza è pur necessario tener conto anche della realtà: si corre pericolo altrimenti di correr dietro alle nubi.

Questo Dio, è per Mazzini una *legge*, o una *personalità?* Se una *personalità* cadiamo nelle vecchie definizioni e ritorniamo diritti al grembo di santa madre chiesa: se una *legge*, la parola *Dio* non lo dice, non lo suppone, non lo manifesta.

Per noi *Dio*, è la legge eterna ed immutabile che governa i rapporti delli esseri. Altra definizione per noi non esiste, e accettare un'altra definizione, o un'altra parola che la esprima, ci sembra rendere un triste servigio alla causa della civiltà.

Lugano — Febbrajo

Prof. G. Ippolito Pederzolli.

UN VESCOVO CATTOLICO CHE SI ACCORDA CON UN LIBERO PENSATORE

Guastalla 20 Febbrajo 1867.

Al sig. Dirett. del *Libero Pensiero.*

Pregiat. Signore.

Io avrei dovuto rimettervi da lungo tempo la mia dell' 11 p. p. settembre, scrittavi da Torino, che voi volevate compendiassi; ma l'essere impedito dalle passate vicende mi fece differire si lungamente che credetti essere il farlo omai fuor di tempo. Avendo però ricevuto un giornale del Belgio, dove è stata riprodotta la nostra corrispondenza ho pensato essere mio dovere e diritto il dare un'adequata risposta alle vostre accuse, locchè procurerò di fare il più compendiosamente che potrò.

E prima di tutto mi pare che per discutere utilmente convenga ammettere i fatti già esistenti tali quali sono, e usare il linguaggio quale comunemente si adopera, sotto pena di disputare inutilmente per secoli e secoli. Ora trattando del *Libero Pensiero* converrà prima intendersi sopra queste due parole.

Digitized by Google

Il *Pensiero* e la ragione voi dite (1) essere *due fatti identici*, e la ragione non essere che una delle manifestazioni del pensiero, una facoltà che chiamasi anche intelletto, intelligenza, ragionevolezza. Siccome il pensiero è una facoltà, vi sarà il soggetto che la possiede, ed è quello che comunemente diciamo intelletto, una delle facoltà o potenze dell'anima, ossia è l'anima intelligente. L'intelletto è la potenza, il pensiero ne è l'esempio. Il *pensiero* può trovarsi in due stati, di semplice percezione d'idee, che si presentano alla fantasia come le immagini di oggetti che passano davanti ad un specchio, e di atto formale ed esplicato dell'intelletto, quando afferma o nega una cosa.

In quanto al primo stato, il dimandare se allora il pensiero, ossia l'intelletto sia libero, è una sciocchezza. L'intelletto è più passivo che attivo. Io vi chiesi se l'intelletto poteva pensare che due e due fanno quattro, che splende il sole a mezzanotte; e intendeva di parlare del secondo stato, cioè se poteva l'intelletto affermarlo, accettarlo per vero in forza della *libertà* che voi gli concedete. Voi mi rispondete che obbiettivamente sì, subbiettivamente no; lo che, se capisco, vuol dire che possono passar per la mente, ma conviene che essa dica che *non son vere*: dunque non è libero l'intelletto a dir che *son vere*: dunque il vero pensiero, il pensiero al secondo suo stadio non è libero. E aggiungo che anche nel primo, allorchè si presentano all'intelletto due idee contradditorie, come *circolo quadrato*, si offrono subito sotto l'aspetto di ripugnanza, per cui non si potrà nè meno allora dire che il pensiero è libero a pensare che il circolo è quadrato. O passano per la mente senza che quasi le avverta, o nasce in lei necessariamente un giudizio della loro sconvenienza.

Ora egli è in questo senso che io ho detto che l'intelletto è potenza necessaria. Voi avete voluto impugnare questa proposizione scambiandola con quest'altra: che l'intelletto esiste necessariamente, lo che è attributo del solo Iddio. Distinguete la necessità assoluta e la relativa. La necessità assoluta, o necessità di esistenza appartiene solo a Dio, il quale esiste necessariamente, ma opera liberamente. La necessità ipotetica o relativa è delle cose create in quanto all'esistenza, poichè se sono, non possono non essere; ed è anche delle loro operazioni, perchè operano secondo la lor natura, eccettuati (e perchè?) gli esseri dotati di libero arbitrio. Voi avete voluto spinger troppo la vostra acutezza d'ingegno per trovare contraddizioni nel mio sillogismo; quasichè ne risultasse che Dio è necessario e contingente; il pensiero contingente e poi necessario, cioè un Dio. Il pensiero è contingente, cioè l'intelletto esiste, perchè creato; ma avrebbe potuto non esistere, e per riguardo al vero, quando a lui chiaramente è presentato, necessariamente l'apprende, non può affermare l'opposto.

(1) Libero Pensiero, Anno I, n. 36.

Digitized by Google

È ben vero che la volontà può applicare l'intelletto nel pensare a questa o quella cosa, ossia a scoprire i *rapporti che passano fra le cose, fra le cause e gli effetti*, come voi dite, ed allora ov'è libertà? ma questa è della volontà non dell'intelletto, il quale scoperto chiaramente il vero lo deve ammettere per necessità di natura.

Ma di grazia, che cosa è quello che avete detto voi stesso nelle vostre lettere? Che la *libertà del pensiero include l'obbligo di rischiarare le proprie convinzioni?* Lasciando a voi che v'intendete tanto di contraddizioni, il conciliare insieme l'obbligo di *rischiarare* quelle di cui non possiam esser *convinti* se non è già prima *rischiarato*; che vuol dire quell'obbligo che voi predicate? Se ben ho capito, esso è una legge naturale, necessaria, proveniente dalla natura del pensiero, *un fatto*, sono vostre parole, *un fatto puramente e semplicemente materiale e fatale.... una legge naturale inerente al pensiero*, legge che poche righe dopo chiamate *inevitabile, imprescrittibile.*

E non è questo che diceva io? Ma scusate se insisto: come con queste asserzioni potete voi conciliare quello che diceste più sopra: *come non riconoscere che il pensiero è essenzialmente libero, come negare una legge di natura tanto manifesta?* Dunque evvi una *legge naturale, fatale, inevitabile, imperscittibile,* per cui il *pensiero è obbligato*, legato, vincolato ecc., e vi è pure un'altra legge per cui esso è *essenzialmente libero.* Voi avete voluto rovesciare sopra di me la taccia che vi aveva dato, di contraddirvi; ma ditemi, se avesse voluto scrivere appositamente per darmi le armi in mano a ribadirvi l'accusa, avreste potuto far di peggio?

Voi avete asserito che a questa vostra legge siam debitori del *progresso umano*: ma vi chieggo, il progresso può mai guastare oggi quel che jeri edificò? Questo sarebbe il progresso della tela di Penelope. Voglio dire, può l'intelletto, o il *pensiero*, il quale *ha rischiarato* come voi dite, *qualche convinzione*, ossia ha scoperto rapporti incogniti tra le cose, ha in somma acquistato oggi una verità, ripudiarla domani? Oh il bel progresso che questo sarebbe! Dunque dovrà ritenerla in serbo per far andare avanti il progresso. Ma dunque non è più *libero*; ma ogni verità in qualunque luogo del mondo, che non sia il manicomio, è un legame pel pensiero: dunque Libero Pensiero sono due parole che pugnano *in terminis.*

Di queste verità però altre veggonsi dall'intelletto intuitivamente, altre le scopre adempiendo all'*obbligo vostro*, ed altre le appara sulla testimonianza altrui. Io non credo mica che voi spingiate la vostra *libertà di pensiero* sino a negare che esista Pechino, che non avrete mai veduto, o a dubitare che non sia utile allo stomaco e non avvelenata la minestra che vi prepara il vostro cuoco; e nè meno concederete a me la facoltà di rigettare una verità matematicamente dimostrata, perchè di matematica non me ne intendo. Può dunque, e lo

Digitized by Google

deve qualche volta il pensiero, a meno che non sia *indebolito, e impotente a funzionare, come funziona quello di tutti gli uomini*, può e deve ammettere verità che esso direttamente non capisce, ma che ammette dietro ragionevole fondamento prestato dall' altrui autorità. E allora può esso pretendere di assoggettare l' intrinseca natura del vero al suo esame? Mai no. Ma dunque non ragiona, ma accetta ciecamente le affermazioni altrui? Non già, ma crede, è in quel caso ragionevole il credere; e voi istessi credete tutti i giorni al medico, all' avvocato, allo speziale, ai giornali che vi portano le notizie fino dal nuovo mondo, e fino al servo che vi porta a casa le notizie della città.

Ora se un' autorità rispettabile per tutti i rapporti mi dicesse che vi è una Religione, che questa viene da Dio, che propone verità da credersi che io non capisco, ma che di certo sono state rivelate da Dio, che ne sa più di me; sarei mo io ragionevole, se dicessi: non le intendo; dunque le rifiuto? Io ho la ragione, e voglio servirmene a sentimento? Ho l' obbligo di rischiarare le mie convinzioni? Sarei ragionevole come chi nega Roma, perchè non l' ha veduta, o si ride della dimostrazione matematica perchè non la capisce; e molto meno ancora, perchè *se accettiamo il testimonio degli uomini, quello di Dio è di assai maggior peso.* Vedete dunque, signore, che i Cattolici non sono poi così irragionavoli; e che se io ho detto che sulle verità di fede non si discute, l' ho detto con ragione. Il cattolico ammette verità che non capisce, ma la sua ragione lo ha già condotto alla fede per quei motivi, che sono capaci a persuadere ogni uomo ragionevole.

Voi potete negare che questi motivi bastino ora per voi, ma non potrete mai provare che l' esposto processo non sia logico. Il discutere poi sulla Religione può farsi o per *rischiarare le proprie convinzioni*, o per persuaderne altrui; e sotto il secondo punto di vista lo può fare anche un Vescovo senza cadere in contraddizioni.

Finisco per non riuscir troppo lungo, e mi dico di cuore

Il vostro Aff.

+ Pietro Rota Vescovo di Guastalla.

A Monsignore Pietro Rota, *Vescovo di Guastalla.*

Monsignore,

Poichè piacque a voi non ritenervi soddisfatto della diffusa risposta già da me data alle vostre obbiezioni, per debito di giustizia pubblico la vostra lettera con quelle migliori osservazioni che mi concederanno di fare il tempo e lo spazio. Convincetevi del resto, Monsignore, che

Digitized by Google

quand'anche la nostra discussione avesse a continuare per un secolo intero, nè voi acquistereste nella mia coscienza un solo palmo di terreno, nè io, per quanto siano le buone ragioni che possa accampare in mio favore, crederei d'aver perciò dato al razionalismo un titolo più valido per la comune estimazione. Il perchè è facilissimo a comprendersi: noi facciamo una sterile discussione di parole che, in qualsiasi senso venga risolta, poco o nulla toglierà alla base su cui si fondano e la religione e il razionalismo. Che voi fra tante tesi sostenute dal *Libero Pensiero* nel corso di un anno, abbiate preferito scegliere la più sterile, e appunto perchè sterile le abbiate data la preferenza sopra ogni altra, non è cosa di cui possa meravigliarmi. Fra noi razionalisti è vecchio assioma essere il miglior merito d'un teologo è quello appunto di evitare le questioni essenziali per ingolfarsi in vane sottilità che non importino la necessità di discutere sui misteri; di sapere a tempo e luogo scansar gli attacchi, di sparire e ricomparire, di sguizzare per torte vie fuor di mano quando appunto l'avversario crede d'averlo preso al varco. Eccellenza! giustizia vuole che sotto questo aspetto io vi dichiari un teologo di prima forza e riconosca perfettamente la giustezza degli elogi con cui vi illustrarono e l'*Unità Cattolica* e il *Difensore* ed altrettali paladini del cattolicismo.

Se questo giudizio a riguardo dei teologi non fosse già da innumerevoli fatti autenticato, io non potrei che rallegrarmi dell'avvicinamento delle vostre colle mie opinioni, ravvicinamento che potrebbe lasciarmi credere ad un principio di conversione per parte vostra.

Premetto due parole sulla contradizione che a voi par di vedere fra la libertà di pensiero e le leggi di natura che sono inviolabili e che la influenzano. Nessun razionalista, anzi nessun uomo che abbia senso comune, parlando di libertà, non ha mai pensato di intendere una libertà indipendente dalle leggi di natura, talchè un essere qualunque per dirsi libero dovesse aver la facultà di volare in aria o di sottrarsi alle malattie. Siccome a contradire le leggi di natura bisogna il miracolo e il privilegio di confezionare miracoli è riservato ai soli teologi, così mi affretto a dire che la libertà del pensiero consiste nella facultà che ha il pensiero stesso di emanciparsi dai dommi della chiesa che lo volevano schiavo di alcuni indiscutibili articoli di fede.

Se un teologo fosse obbligato ad avere qualche legger tintura del naturalismo, vi accorgereste, Monsignore, in qual brutto pendio vi siate messo col vostro ragionamento. Semplice ed unico è il dilemma che io vi propongo sulla questione che ci preoccupa — O voi riconoscete che il pensiero è libero, e allora cadono per sè stesse tutte le vostre argomentazioni; o pretendete che non lo sia; e allora dove andiamo Monsignore? Debbo dirvelo? — andiamo al naturalismo, al materialismo più puro, alla negazione del libero arbitrio! E infatti, se il mio pensiero non è libero di credere l'una piuttosto che l'altra cosa, se non ha la

Digitized by Google

facultà di scegliere fra le varie argomentazioni quella che gli par migliore, è inutile che vi diate tanta pena per convincere me od altri, poichè nè io, nè altri avremmo la libertà di scegliere fuori di noi ciò che già dentro di noi è determinato. Avvertite che in nessun altro caso quanto in questo, il distinguo e subdistinguo teologico ha maggior ragion d'essere; laonde non vi dispiaccia se, come voi avete distinto nel pensiero una *necessità* assoluta ed una relativa, così a mia volta distingua in esso un' assoluta ed una relativa libertà. Le armi in questo caso sono pari e la concessione reciproca. Tutti i naturalisti concordemente affermano, che il pensiero è soggetto alla organizzazione, alle disposizioni fisiche del corpo ed a tutte quelle leggi di natura che più o meno, mediatamente od immediatamente influiscono sopra i fenomeni naturali; e in questo senso il pensiero, non sfuggendo a tali leggi, nemmen può dirsi assolutamente libero. Ma oltre questa sfera però, e oltre i limiti di tali influenze, il pensiero si determina per le cause esterne, fra cui primeggiano le percezioni dei sensi. Se io vedo bianco, il mio pensiero pensa di aver veduto bianco e non nero; se vedo un circolo, non posso pensare d'aver veduto un quadrato. E fin qui, Monsignore, il nostro ragionamento collima perfettamente, si ch'io son fin stupito di trovarmi in tanto buon accordo con voi. Ma bello sarà poi il vederne le conseguenze ed a sapersi se dopo aver tanto affermato, voi potrete dirvi ancora conseguente ai vostri principii.

E invero, quali sarebbero le uniformi conseguenze di questo nostro fatalmente comune sistema? Che il pensiero o, se più vi piace, la ragione (poichè l'uno e l'altra sono due fatti identici, due modi di considerare sotto diversi punti di vista le manifesiazioni del cervello) *non possono a meno* di credere alla testimonianza dei sensi, per quanti siano i dommi ed i misteri con cui la Chiesa tenta di intralciarli. E qui mi corre l'obbligo di un' altra distinzione, che potrete trovare anche nel Tommaseo, scrittore religioso quant'altri mai: il *credere* suppone una ragionata convinzione, l'*aver fede* no; il credere è atto filosofico, l'aver fede è atto di semplice adesione. Credo che due e due fanno quattro perchè *vedo* (notate tutta l' importanza di quel *vedo*) che quattro unità messe insieme fanno appunto quattro; ma *presto fede* che esista Pechino o che un calcolo sublime sia esatto, perchè nè io son mai stato a Pechino, nè ho mai fatto il calcolo sublime. Corre però una ben grande differenza tra questo *prestar fede* all'altrui testimonianza e la fede religiosa propriamente detta: questa vuole che si creda, che si affermi irrecusabilmente quand' anche contro la cosa proposta protestino e la ragione ed i sensi; quella invece, cessa di essere non appena cessino i motivi di credibilità pei quali si è data l'adesione. E voi, Monsignore, più d'una volta nella vita pratica avrete sentito tutto il valore della libertà di pensiero che vi lasciava un abbastanza vasto campo di determinazione fra i vari motivi di credibilità di due cose diverse. E se il

Digitized by Google

cuoco, dappoichè con tanta frequenza voi il citate nelle vostre teologiche disquisizioni, è personaggio che merita tutta la episcopale confidenza; dirovvi che se egli vi presentasse la nota delle spese mensili della vostra cucina già bella e sommata, voi potreste ben *prestar fede* al totale della somma, senza perciò darvi cura di rifarne l'addizione, desumendo i motivi di credibilità dalla onestà del cuoco o da altro; ma la vostra fede non sarà mai *credenza* nè inconcussa nè invariabile. Tant'è vero che se domani venissi a provarvi che il vostro cuoco vi ha empiamente defraudato, che l'addizione è errata e che vi ha fatto pagare 20 lire il prelibato manicaretto che non ne valeva 10, cambiereste subito pensiero, v'arrendereste alla testimonianza dei sensi e trovereste che l'aver il *pensiero libero* di ritrattarsi quando si riconosce il proprio errore è pur la gran bella cosa, specialmente quando ne va di mezzo la borsa.

Da questo volgare paragone capirete facilmente, Monsignore, che tale è appunto la libertà che il razionalismo afferma; quella cioè di non credere ad una cosa che i sensi e la ragione manifestamente dimostrano assurda, sia essa la lista del vostro cuoco, o i dommi della vostra Chiesa. Naturalmente questa libertà suppone un contrario, suppone cioè una tendenza nel pensiero, o nella ragione, a rischiararsi, a credere soltanto sull'attestazione dei sensi, a scoprire le attinenze di natura; e questa tendenza era appunto ciò che io chiamava «legge naturale inerente al pensiero, legge inevitabile, imperscrittibile, fatale come la gravitazione dei corpi; tanto fatale che io, come egregiamente voi osservate, non potrò mai credere che il circolo sia quadrato, come voi non *crederete* mai che Dio sia uno in tre e tre in uno: al mistero della Trinità voi *prestate fede* ma non *credete*, poichè il credere presuppone un convincimento razionale che senza esame non puossi avere.

Che poi la libertà del pensiero non sia assoluta, cioè non possa sottrarsi all'impero delle leggi di natura, è cosa tanto ovvia che nemmeno importa menzionare. Ma il non potere il pensiero andar contro le leggi di natura, suppone tanto poco la negazione della libertà, quanto la legge di gravitazione che costringe l'uomo a star attaccato alla terra, non impedisce al teologo di dire che esso è libero. Libero sì, ma sempre sotto il vincolo delle leggi di natura; libero, ma a patto di accettare il mondo com'è e non pretendere che i corpi vadano in alto se l'attrazione li tira al basso, nè di voler che il suo pensiero *pensi* quando si produca nel cervello un travaso di sierosità od una lesione che ne intacchi le funzioni. Voi concederete però, che nel comun linguaggio si fa astrazione delle leggi naturali a cui niun può sottrarsi; in caso diverso si dovrebbe incominciare dal negare ogni libertà nel mondo — Tuttavia, quando sia vostra intenzione di negare la libertà di pensiero in questo senso, io mi accordo perfettamente con voi e vi prometto di scrivere in testa al *Libero Pensiero* l'epigrafe: *il pensiero non è libero,*

Digitized by Google

a patto però, che voi, Monsignore, nella vostra prima pastorale abbiate ad affermare che l'*uomo non è dotato di libero arbitrio* — Poichè appunto il negare la libertà del pensiero perciò solo che esso non si sottrae alle leggi comuni della natura, val quanto negare ogni libertà, ogni determinazione di libera scelta.

Piacemi, Monsignore, attestarvi la mia soddisfazione nel vedere che un vescovo cattolico tanto e si bene concorda coi portati del naturalismo.

Della Eccellenza Vostra Reverendissima

Affezionatiss.
STEFANONI LUIGI.

CRONACA.

Un bravo Direttore. Ci scrivono da Padova:

« Giorni sono, come accennai nel giornale di Padova (Vedi n. 50 Anno II) venne espluso da questo R. Liceo un nostro collega perchè occupavasi a scrivere sul razionalismo. Ciò, secondo il modo di vedere dei superiori, era ragione più che sufficiente, per escludere per tutto il semestre dalle pubbliche lezioni un giovane che ardiva manifestare apertamente i propri sentimenti inspirati dall'amore del vero, e con cui osava combattere le omai smascherate menzogne della Bibbia.

« Ci sembra veramente impossibile che una persona, quale si è il direttore di questo Liceo, in cui dobbiamo ammirare l'erudito scrittore, il melodioso poeta, nonchè l'intemerato cittadino, siasi lasciato adescare da sentimenti impetuosi, e mal ponderati, per i quali i liberi pensatori di questo istituto dovranno temere d'essere sottoposti ad un nuovo genere d'inquisizione, ed abbia dato pel primo un sì riprovevole saggio d'intolleranza, di regresso, e di pedanteria.

Perchè mai ci vorrebb'egli privare dei diritti di liberi cittadini? Non fu forse già da tutti permessa (Vedi Avviso della Giunta Municipale Provvisoria addi 16 Luglio 1866) la libertà di stampa e d'opinione? E se si, con qual temerario ardire osa egli contrastare agli studenti uno dei più imprescrittibili diritti: quello della libertà di coscienza? Ma si persuadano e il Direttore e gli altri superiori che vanamente essi fanno uso di que' mezzi

Digitized by Google

coercitivi che dolorosamente ancor ci rammentano la reazione clericale e la passata dominazione, avvegnachè quando stoltamente volessero escludere da questo liceo tutti i liberi pensatori, dovrebbero eliminare dagli elenchi due terzi degli inscritti. Giova, del resto, ch' essi sappiano come i liberi pensatori abbiano deliberato di instituirsi in società, affine di far fronte agli atti illegali che essi per l'avvenire s'attentassero di commettere, e fare in modo che alla nostra dottrina si conceda quella tolleranza che perfin lo Statuto accorda alle altre, ed inoltre per poter sempre più combattere i culti superstiziosi, nemici del progresso e sempre fatali alla società.

La ragione, o Signori, sarà il nostro vessillo: amore al bello al buono, ed al vero la nostra parola d'ordine, l' abbattere l' ignoranza il nostro mandato.

Questi sono i sentimenti che professano i liberi pensatori di questo liceo e ch'io, quale interprete del loro sentire, quivi pubblicamente espongo per norma di quel Sig. Direttore.

A. C.

Dichiarazione: — Pregati inseriamo volontieri la seguente dichiarazione:

Legnago, 10 Marzo 1867.

Dovendo per dovere di coscienza parlare al popolo, dei preti — primo flagello del nostro paese — io sapevo d' aver da fare coi sacerdoti della menzogna — ed ero preparato quindi ai loro colpi gesuitici. Essi mi han fatto dire « che tutti i giornali d' Italia sono venduti » — ed hanno rivolto contro di me tutta la stampa periodica. —

Jeri io dichiarai falsa quell' asserzione — oggi lo ripeto — e prego i miei amici del giornalismo a voler esser men creduli nell'avvenire — sulle calunnie della setta nera, di cui sono orgoglioso d' esser nemico.

G. Garibaldi.

La libertà in Francia. — Ci scrivono da Parigi: — Cattiva notizia. L'altro giorno il signor Règnard fu tradotto in giustizia per tre articoli de *La Libre Pensée;* e lo stampatore è tanto terrificato da questo fatto che rifiuta di prestare il suo ministero. Ecco dunque un giornale soppresso, prima ancora che il tribunale abbia giudicato. In questo fatto avete un saggio di ciò che in Francia si dice: *libertà della stampa.* Così, l' unico giornale veramente razionalista che si pubblicasse a Parigi finirà forse i suoi giorni sotto l' impero delle nuove concessioni. Evviva la libertà di coscienza! L' edificio è coronato.

STEFANONI LUIGI. *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno II. 21 Marzo 1867 N. 12

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Un bel pajo di Santi, per *D'Inc.* — È solo col trionfo del Libero Pensiero che può sciogliersi la questione di Roma — La metamorfosi di Dio, per *Giuseppe Quattrocchi* — Sui limiti del razionalismo, per *Baldassare Galetti* e risposta di *Stefanoni Luigi* — Cronaca.

UN BEL PAIO DI SANTI

Per vedere e toccar con mano che bella razza di eroi abbia da proporre ad esempio la religione di Roma, giova di quando in quando il dare un'occhiata a'suoi santi; la cui vita non può a meno di riuscire instruttiva ed edificante a più di un titolo. Le gesta di S. Simeone Stilita, fra li altri, e di S. Macario egiziano, valgono la pena di essere conosciute. E se non riescono ad intenerire ed a commovere il cuore dei liberi pensatori, è proprio segno che essi hanno fatto il callo all'iniquità.

San Simeone Stilita era un vero capo ameno, la cui istoria è degna di figurare quanto a quelle di *Monsieur Dupont* e del *Mon voisin Raymond*. Figuratevi un essere destinato dalla natura ad essere un uomo, e che si scalda il cervello al punto di credere che, per piacere a Dio, bisogna vivere per 37 anni sulla cima di una colonna, a cielo scoperto, e che un bel giorno, allucinato dalla fame e dall'idea fissa che lo domina, s'imagina di vedere un carro di fuoco e un angelo che lo invita a salire. Simeone alza il piede; ma un provido segno di croce fa svanire la visione; e, in penitenza di aver audacemente alzato il piede, si condanna a restare così finchè muore; e per un anno intero fu in arbitrio di una sola gamba. La strana posizione produce al buon santo delle piaghe, che vergini di cure e d'aqua, si popolano di vermi, uno dei quali vi fu raccolto da un vescovo a rischio di uccidersi capitombolando giù dalla colonna. Ed, oh prodigio! il verme si cangia in perla! Non è

Digitized by Google

detto ove una tal gemma sia venerata; il che fa dubitare che sia caduta in mani profane e forse orni l'annello di qualche mondana bellezza, e chi sa..? Ma torniamo al santo.

Natura tante volte usa dei cadaveri per emanare certi profumi che finora non vennero elencati nelle prelibate essenze. Eppure Simeone, dopo morto, in barba alle piaghe, ai vermi e al non lavarsi mai, spande intorno i più inebrianti olezzi. Luce e profumo segnano agli spettatori che il bizzarro abitatore della colonna è morto! Oh filastrocche mirabili! Oh sublimi ingegni di adoratori! Eppure di piaghe e di cadaveri che sentono le rose noi increduli non ne conosciamo. Per noi ci vuole la purezza dell'aria, degli aromi per fugare i miasmi pestilenziali di ciò che è corrotto e cade in dissoluzione. Ma date retta ai preti, e abolirete il sapone, l'aqua, le spazzole e la scopa come tante manifestazioni del demonio. Abolirete la scienza satanica, le arti diaboliche, li affetti infernali. Abolirete la donna, quest'impura fonte di peccato. Abolirete molte altre cose, che non si possono decentemente nominare, ma che trascinano l'uomo nella colpa. Così sarà delitto la bellezza; delitto la gioventù; delitto il genio. Si corre pazzamente di precipizio in precipizio, di follia in follia, rinegando la natura, uccidendo la ragione, e preparandoci una vita straziata, stupida e ridicola. Oh no! Questi non sono i santi che si devono adorare. La loro goffa memoria venga dispersa, o resti fra li annali della pazzia. A noi occorrono esseri assennati la cui vita severa, meritoria, illustre e virtuosa abbia tolta all'umanità una sofferenza, una ignoranza, e facilitata la vita al miserabile, sospinto inanzi il progresso, difeso il diritto dell'oppresso, rotto un annello alla schiavitù, ed accesa una scintilla che fughi le tenebre dell'errore, che dia coscienza all'uomo del proprio merito, della propria dignità, della propria missione.

Quando vedo dei santi con delle virtù vere, allora farò loro l'onore di chiamarli uomini. Ammetto che vi furono delle belle capacità fra loro; ma le idee del tempo, i pregiudizii, forse la politica, certo l'ignoranza dell'epoca, diedero al cristianesimo dei campioni destinati ad essere illustri. Ma le scienze erano così ignorate, annebbiate, misteriose; i pregiudizii erano così grandi; e poi l'aureola della persecuzione, le idee novelle a riscontro delle vecchie, corrotte dalla decadenza; infine le poesia del popolano divinizzato, son tutte cose che dovevano impressionare vivamente le intelligenze sbigottite e quindi facili ad esaltarsi. Che giova illudersi? Ne' suoi primordi il cristianesimo era l'espressione politica (che assunse, per cagion dei tempi, forma religiosa) del partito oppresso, il quale tentava risurgere, progredire, rivendicare i diritti. Il cristianesimo era lo schiavo a cui sorrideva una speranza di libertà; il popolo che animavasi alla parola di eguaglianza; la donna che sentivasi nobilitata da una religione che aveva anche per lei un sorriso, una speranza.

Il tempo deluse queste ingannevoli aspirazioni: quando la chiesa di.

Digitized by Google

venne potente si fece tiranna, ingiusta, crudele. Non era più la parola del nazareno; non più l'aureola del suo martirio che si spandeva sulla terra. Il papato, le guerre di religione, l'inquisizione, i massacri, le infamie tutte di cui lordossi il cristianesimo, non furono previste dall'ingenuo e impetuoso figlio di Maria. Egli scacciò i mercanti dal tempio; Roma si fece a mercanteggiare vendendo sacramenti, paradiso e onori. Gesù visse e morì povero: Gesù col suo martirio scontò li errori commessi. Nell'auge della sua gloria egli perdonò all'adultera, alla samaritana, e disse *prossimo* anco al buon samaritano. Confitto sulla croce, perdonò al *buon ladro,* come a tutti i suoi crofissori e raccommandò a Giovanni la madre sua!

In Gesù non trovo un'idea nuova, ma la riunione di aspirazioni generose.

Finora la vita di Gesù è ravvolta nella nebbia. I partiti sono troppo vivi ancora, le cognizioni poche e l'erudizione dei pochi finisce col confondere i molti. Ci vogliono ancora lunghi secoli di studii severi, onde poter giudicare giustamente una figura od un mito che sia, il quale personificò un'epoca, ed ebbe forza di resistere per tanto tempo all'urto del progresso.

Non avvi stoltezza, non delitto che non sia dalla Chiesa santificato, e se ai nostri figli dessimo nelle mani certi libri ascetici e la vita di certi Santi per istruzione, temo assai che ne faremmo una coorte d'imbecilli e fors'anche di birbanti.

Apro a caso una vita di santi e mi capita sott'occhio l'*edificante* istoria di S. Macario d'Alessandria d'Egitto. Invero stimo la vita spesa in buone opere, nello studio, illustrata da scoperte, dal martirio, dal sacrificio; ma a patto che abbiano uno scopo reale, non stolto nè ipotetico. Ora io dimando quanto siasene avvantaggiato il progresso sociale, quante miserie siansi disperse, quanti afflitti consolati, perchè quella buon'anima di S. Macario passò tutta una quaresima ritto in piedi in un angolo del convento pregando giorno e notte, e non mangiando che alla domenica delle foglie di cavoli crudi, come fanno le lepri ed i conigli, senza bere, nè appoggiarsi in verun modo, non mangiando la festiva magra pietanza, che per non cadere in vanità, o, per dirla alla buona, per non morir di fame? Il libro non dice che il buon Macario fosse prosciolto da quelle miserie umane che sogliousi chiamare bisogni naturali, o se nell'angolo *eletto* ci fosse posto per tutto. Per di più, in questa edificante biografia, vien detta tentazione del maligno il desiderio di portarsi a Roma ad assistere i malati.

E pensare che ai giorni nostri per esser buon medico, chirurgo o farmacista, ci vogliono anni di studio, libri, pratica, e in aiuto le droghe, le essenze di tutto il nostro pianeta, e alambicchi, e filtri e fornelli, mentre al tempo di S. Macario bastava una goccia d'olio benedetto o d'*aqua santa* per guarire tutte le infermità! Oh tempi beati!

Digitized by Google

E sono virtù le citate stoltezze? E noi ai nostri figli ed allievi porremo sott'occhio questi ridicoli esempi di vita santa? E questi sono i prediletti della Chiesa, di Dio, una mano d'imbecilli, di pazzi, di sciocchi, ignoranti per la massima parte e vanitosi d'essere li eletti su tutti li altri?

Eppure la Chiesa di Roma sta fabricando un altro santo.

Ho sotto li occhi i dettagli del ratto Mortara; di quel piccolo Edgardo che, fra poco, si chiamerà padre Anselmo o Giocondo o Servolo. È vero ribrezzo che in me desta la condotta della Chiesa di Roma. Nè se ne incolpino i preti: la religione papale è solo colpevole. Il concilio di Trento, i cànoni, i santi padri, i vescovi, tutti sono d'accordo nell'ammettere che un figlio battezzato appartiene alla Chiesa, e lo si deve allontanare dai genitori che potrebbero *pervertirlo*. Il famoso S. Liguori è della stessa opinione del Suarez, di Layman, di Natalis Alexander, di Paludano, di Sporer, di Croix, Roncaglia, Salmeron e molti altri appartenenti alla Chiesa. Così anche il concilio di Toledo opina che i figli battezzati devono essere separati dai loro parenti ebrei. E il *Santo Officio*, la *Sacra Congregazione*, sono del medesimo parere. Dunque la colpa è della Chiesa romana, e sola va stigmatizzata per questi delitti.

Quello che mi fa male è l'impotenza dei governi a far rispettare la famiglia. Maria Teresa, una donna, seppe far ciò che non riuscirono a fare imperatori e re. In Moravia una contessa del circolo di Enaïm battezza un figlio ebreo in pericolo di morte. Il fanciullo guarisce, il prete del castello lo reclama, e fa imprigionare il padre, il quale rifiutasi a consegnarlo. L'imperatrice rimette in libertà il padre ed il figlio, ed emana un decreto che proibisce sotto severe pene, di battezzare i figli ebrei, e dichiara nulli tali battesimi. E ciò che fece una donna non seppero fare li imperatori i re ed i ministri di due nazioni come sono l'Italia e la Francia? E ora inerti si guarderà all'ordinazione di Edgardo Mortara? Nessuno alzerà la voce contro sì orrendo misfatto? E fra pochi anni avremo un *nuovo santo* nella persona del povero imbecille a cui i preti avranno persuaso il dovere di espiare le colpe di genitori ebrei e ottenere per mezzo di macerazioni la loro conversione? Conosco le arti dei preti; so come la loro lingua menzognera ordisca sotto rosei ammanti le più nere calunnie; come non indietreggino davanti a nessuna infamia, purchè con seguino i loro fini malvagi. Nè questo è il solo fatto. Negli annali della Chiesa se ne annoverano molte di queste gesta. S. Caterina di Lovanio è una di queste glorie. È una cosa orribile e che dà i brividi al solo pensarvi.

Il modo di ragionare dei preti è così strano, che molte volte sembra che scherzino e non facciano discussioni serie. Essi cantano un continuo inno di gloria all'egoismo, all'ingratitudine più nera, e sotto l'apparenza del misticismo esaltano il cinismo. Una figlia deve passare sul

Digitized by Google

corpo dei genitori per recarsi in convento, una madre su quello dei figli, come fece Giovanna di Chantal, una sposa mentire al marito, come Elisabetta di Ungaria.

D'Inc.

È SOLO COL TRIONFO DEL LIBERO PENSIERO CHE PUO' SCIOGLIERSI LA QUESTIONE DI ROMA.

Un gran proverbio è finito: quello il quale sentenziava « che a Roma ci si va per tutte le strade ». A Roma, pur troppo, non si va che per una strada sola, quella della libertà.

Roma non è una città, non è uno Stato: è invece tutto un organismo potentissimo ed antico di credenze, di civiltà, il quale tiene nel cuor d'Italia il suo capoluogo, ma dirama per tutto il mondo le sue radici, e s'abbarbica in America come in Europa, in Asia come in Africa. E questa vastità colossale di spazio di Roma la vanta anco nel tempo, poichè la sua fede ha occupato secoli e secoli ed è venuta ingigantendosi colle tradizioni, si è indurita coll'uso, fortificata coi trionfi, abbellita coll'arte.

Vivendo poi per sì lungo tempo e pigliando le forme d'una società costituita, Roma si è cinta a poco a poco di una spessa e tenacissima superficie d'interessi d'ogni genere, i quali in lei si sono incrociati e divennero gradatamente parte importante della sua esistenza.

Chi pensa che a rovesciare Roma basti l'invio di qualche bersagliere od il grido istintivo della rivoluzione, pensa un errore volgare. La forza può momentaneamente piegare Roma, può forse privarla della sua crosta terrena: non ucciderla: chè la forza bruta non ha mai spenta la vita delle idee: le ha anzi talvolta accresciute col martirio.

Anche il grido rivoluzionario, se non deriva da principii novelli e profondi, andrà a Roma a smarrire miseramente sè e la sua fama, a guisa di quei barbari che dopo aver superate città e castella, diroccata perfino la città eterna, si ruppero dinanzi alla calma del pontefice.

Diciamolo alto: ciò che deve spaventare gli Italiani in singolar modo, e dopo di loro tutta la civiltà moderna, non consiste in quel breve tratto di terra che forma ancora il patrimonio di S. Pietro ed impedisce al regno di essere completo. Quel tratto, senza dubbio, è caro alle nostre tradizioni, è ricercato da tutti e sarà la gemma più bella dell'unità. Ma, averlo o non averlo, non è desso che può guastare o salvare i destini d'Italia. Roma non è lì.

Quand'anche noi fossimo accampati nel Campidoglio, e la bandiera

Digitized by Google

tricolore sventolasse dal Vaticano, Roma, se altro non avremo fatto, ci dominerebbe sempre. Ci dominerebbe a Milano, a Firenze, a Napoli, a Torino dappertutto.

Roma è ben altro che il Campidoglio od il Vaticano: essa significa principio dogmatico per eccellenza con tutte le immense sue diramazioni. Quindi significa l'autorità indiscussa, la legge che deriva fuori della società, l'intervento divino nei diritti umani, la servitù del pensiero che guida alla servitù del corpo. Quindi l'intolleranza, il privilegio, la casta, la sovranità per grazia del cielo, la plebe soggetta, la superstizione, la simonia, la crudeltà santificata dallo scopo. Ciò è più terribile di cento patrimoni di S. Pietro!

Per ferir Roma, per renderla impotente, occorre adoporare altre armi e mirare là ove sta veramento il tallone invulnerabile. La libertà solo ucciderà Roma.

Il quesito si palesa in un aspetto molto più serio di quello della Convenzione di settembre. Prima bisogna essere liberi, poi marciare sulla futura capitale. Liberi non di solo corpo, non liberi sulla carta dello Statuto, ma liberi daddovero nella facoltà del cuore e della mente.

Chi è uso ad adorare, non a discutere, non pensi a conquistar Roma — chi sente l'istinto del dominio violento, non pensi a Roma — chi non ammette l'uguaglianza dei cittadini e delle idee, rinunci a Roma — chi ha bisogno di raffermare le sue credenze, la sua condotta sull'autorità altrui, non si ribelli a Roma.

Essa è la regina, nata e coronata, di tutta questa gente. Il principio di autorità, l'adorazione, il privilegio, la servitù, sono le ancelle sue predilette.

Ripetiamolo di continuo: solo l'insurrezione del pensiero può liberarci di Roma.

E quando noi vediamo uomini, devoti al despotismo e tratti, per naturale educazione e per stimolo, d'interessi a favorirlo: vediamo questi uomini gridar alto il nome della città eterna: noi crediamo che si senti una solenne mistificazione. Se andranno a Roma bacieranno la pantofola del pontefice: è il loro fato legittimo.

Ed anco quei barbassori di libertà che fuggendo i riti di qualche Moloch politico, subito ricoverarono in un altro tempio cercando avidamente nuove are, nuovi incensi e nuovo nume da deprecare, anche costoro non rovesceiranno mai Roma. Ne è chiara la ragione: cambiarono la statua, ma son sempre gli stessi devoti dell'altrui autorità: han sempre bisogno d'un culto, d'un sacerdozio, d'una divinità.

Roma è acquartierata (e nol sanno) nel loro petto.

Quelli che per avvalorare le loro parole ricorrono ancora al sotterfugio od all'arte di dichiarare «io parlo in nome di questo o di quell'altro» quelli non andranno a Roma: o se vi entreranno troveranno là un vegliardo che dirà loro: io parlo in nome di Dio, il quale val tutti i vostri piccoli amuleti. E avrà ragione da vendere,

Digitized by Google

Gli idolatri, in una parola, sia che si prostrino a Tizio od a Cajo, non sono atti a guerreggiare il gran papa, re di tutte le idolatrie possibili ed impossibili. Gli vanno contro credendolo un nemico: e non sanno, che, pontefice per pontefice, idolo per idolo, quel di Roma è più vecchio di tutti.

La si intenda una volta, a Roma non ci si va che buttando in mare tutte le schiavitù della mente ed appoggiandosi solo alla ribellione del libero pensiero capitanata dalla scienza.

Ecco perchè dovrebbero gli elettori raccogliere i loro voti sugli uomini di scienza. Essi soli scioglieranno veramente la questione romana.

LA METAMORFOSI DI DIO.

„ Tutte le idee di Dio da qualsiasi religione derivino, non possono essere che idee umane; e poichè l'uomo non conosce alcun essere intelligente che gli sia superiore nella natura, le sue idee sull'essere supremo non possono portare altra impronta all'infuori di quella della sua propria persona. „
Büchner. — *Forza e Materia.*

L'uomo è una macchina, il figlio della scimmia, cosi' ben definito dai più valenti naturalisti ed osservatori, tra cui Dawin, Büchner, De Filippi, La Mettrie ed altri sommi. Ed è tanto scimmia che già il bambino attinge i primi rudimenti della civilizzazione in quella potentissima facultà d' imitazione che noi crediamo dono esclusivo della scimmia. Incivilito o selvaggio, istruito od ignorante tutte le immagini che l'uomo si è abozzato di Dio non sono che la rappresentazione di sè stesso, della sua persona, o delle sue passioni, e tutte le trasformazioni, tutte le metamorfosi dell' idea di Dio sono il quadro fedele degli stadii di transizione attraverso ai quali l'umanità è passata. Il serpente del Congo, la cipolla degli egizi, e tutte le rappresentazioni dei simboli del feticismo e del Sabeismo possono ben essersi trasformati nel dualismo di Zoroastro e di Osiride, o nell'idolatria greca e pagana, e questi nel cristianesimo e poi nel cattolicismo; ma l'idea di Dio, per quanti siano i secoli di transizione attraverso ai quali è passata, è rimasta sustanzialmente la stessa non meno del suo culto. Basta oggi volgere uno sguardo all'ultima corruzione del mito cristiano, al cattolicismo, per rinvenirvi gli stessi Dei gentili simboleggiati nei santi preposti alle principali funzioni della vita. I discendenti degli adoratori di Cerere

Digitized by Google

offrono ancora sotto la forma del culto cattolico, a nostra Signora delle spiche le primizie della raccolta; la Dea Pelino divenne S. Pelino; il Dio Terme che presiedeva ai limiti dei campi e delle strade e ch'era simboleggiato da una pietra, si trasformò nelle statue di S. Vito *(viae)* poste ai limiti delle vie; l'*hieracium* prima consacrato al Sole e venerato dai Druidi, fu poi l'erba di S. Giovanni o *fuga daemonum*; i baccanali divennero le feste carnovalesche; S. Apollinare ebbe la sua festa qualche giorno dopo quella in cui i romani celebravano i giuochi Apollinari; fino l'antica forma del saluto: *perpetua felicitas* fece nascere le due sante Perpetua e Felicita.

E se fossero logici i cattolici come gli adoratori degli escrementi del Gran Lama, non dovrebbero adorare i propri che contengono nullameno del corpo, sangue e divinità del loro Dio che certo a sì brutta e ultima trasformazione non s'aspettava? — Esempi consimili di cui si potrebbe riempiere un intero volume, ben ci mostrano come le metamorfosi di Dio e del suo culto non abbiano cambiato che nella forma, sempre però inalterata serbando la sustanza. Corporale o spirituale, materiale o teologico egli rappresenta sempre l'antico simbolo, l'antica incarnazione dell'uomo che ha sublimato sè stesso, la sua personalità i suoi vizi, le sue passioni. — E non foste voi, o teologi, che lo dipingeste insieme misericordioso e vendicativo, pietoso e crudele, giusto ed ingiusto, onnipossente ed impotente talora fino al di sotto dei diavoli e degli uomini; onniscente ed imprevigente, un complesso insomma, una mostruosità di contraddizioni, vero simbolo e compendio della vostra limitatissima natura e del ristretto e fosco orizzonte che abbruccia il vostro cervello? Come dunque credere a questo vostro Dio che non solo nel corso dell'epoca mitica, ma fin anco nei tempi presenti subì tante metamorfosi da degradarne quelle descritte da Ovidio? Come ammettere questo imperfettissimo Dio che pugna nei termini, che si trasforma in padre, figlio e spirito santo; ed è sempre uno; che è eterno come uno e come trino e cionondimeno genera nel tempo? — Ma via, poichè di fronte a tanti fatti, a tante asserzioni, è d'uopo ammettere la perpetua metamorfosi, una pur noi ne ammetteremo: la trasformazione di un'unica sostanza che si svolge nell'universo, nel tempo e nello spazio e produce per serie di infinite transizioni quella concatenazione di esseri, quella metamorfosi eterna e vivente nel mondo organico, ch'è germe e principio del concetto della trasformazione divina.

La ragione dice Ausonio Franchi nel suo stato naturale sta contro di voi e del vostro Dio e del vostro domma; vale a dire che ragionando conforme alla logica il vostro inferno è una favola, il vostro Dio una chimera, la vostra fede un assurdo.

GIUSEPPE QUATTROCCHI.

Digitized by Google

SUI LIMITI DEL RAZIONALISMO

Il cav. G. B. Galletti con una cortesissima lettera risponde agli appunti che erangli stati fatti nella Bibliografia sul Razionalismo ed il signor Guizot inserita nel *Libero Pensiero*. Giustizia vuole che ora le sue e le nostre difese sian fatte pubbliche, e ci prestiamo tanto più volontieri a tale pubblicità in quanto che questa discussione involge una petizione di principio che importa chiarire.

Omettiamo poi la parte della lettera del signor Galletti che riguarda li appunti sulla libertà della coscienza, siccome le spiegazioni ora date cambiano sustanzialmente la questione ed avvicina la nostra colla opinione sua.

Ecco ora la parte che riguarda il razionalismo:

« I due passi da voi, citati pag. 54 e 55 dell'Opuscolo « *Il Razio-* « *nalismo ed il signor Guizot* » dicono in sostanza la stessa cosa, cioè che l'anima umana, o meglio il principio di vitalità, (che per me esiste dapertutto) è tal cosa che *almeno finora* sfugge alle leggi ordinarie della materia. Ora le scienze hanno finora potuto assodare argomenti di *esperienza notoria*, che siano contrari a questa tesi? Pare che no. Notate poi, che ho detto *almeno finora*, e che già in altro scritto ho pure detto che noi non possiamo vantarci di conoscere la natura tutta quanta della materia non che dell'universo, ma nemmeno del nostro solo pianeta. E tutto questo vale una giusta ed ampia riserva pel criterio dello avvenire intorno all'anima. Ben voi dite, che quello che sfugge alla ragione ed alla scienza, non entra nel programma del razionalismo: ma il principio vitale questo alcun che d' inesplicabile (*finora*) che ostinatamente sfugge alle dotte indagini dello scienziato, è soltanto alla *esperienza sensibile* che si sottrae; ma non già alle *investigazioni della Ragione*, come altresì tutti i fenomeni psicologici e morali che ne derivano, e che di certo non si dicono *materia*. E pure, la ragione non può riconoscerli ed esaminarli. Il passo poi che si cita contro del mio scritto, e del nostro Ausonio Franchi, mira piuttosto a dichiarare vani (come sono) le ricerche metafisiche, sulle cause prime di *Genesi* e *Finalità delle cose*, sull'*assoluto*, sul *sopranaturale;* ma non si può riferire all'anima che per dichiararne incognita la natura; lo che è appunto ciò che affermiamo noi pure senza incoerenza di sorta colla nostra tesi succennata. Non sono io certo colui che si arretra al nome di materialismo; e se in esso lui mi si addimostrasse la verità o *con esso lui apertamente* la proclamerei; ma da leali razionalisti, dobbiamo stare ai fatti per *come sono*. E d'altronde ho già dichiarato altra volta, (per lo meno) una quistione

Digitized by Google

oziosa quella del materialismo, e spiritualismo, per le ragioni allora esposte. Confessiamo adunque che finora il principio vitale appunto perchè sfuggente alle scientifiche sperienze che cadono sotto lo impero dei sensi, ci è *inesplicabile*. E basta. Al progresso poi della scienza il renderlo se potrà *esplicabile*, e glielo auguriamo cordialmente a tutti, e *presto*.

Ma ecco in proposito due passi (e ne ho altri ancora) del nostro benemerito Ausonio, che io posso citarvi alla mia volta a mio favore. E sono estratti da alcune lettere particolari dello egregio filosofo che ho il bene di possedere. Eccoli:

« Ogni corpo (ed anche la materia in generale) è un composto, ed « è matematicamente impossibile che un composto sia primitivo, dee « risolversi in una *unità*, e quindi in qualche cosa d'*incorporeo*. Chi dirà « mai che sia un corpo la *gravità*, il *calorico*, *l'attrazione*, la *vita*, il « *senso* ecc.? Quindi la esistenza di enti semplici, incorporei, imma- « teriali, è essenzialmente attestata dall'esistenza dei corpi, perchè l'a- « nalisi di questi conduce così irrefragabilmente a quelli, come l'analisi « del *numero* all'*unità*, ossia perchè l'essenza stessa dei corpi implica « *le forze* come loro principii generatori e quindi semplici ».

Ed altrove nella stessa lettera:

« Quanto poi al materialismo in particolare, io lo credo incompati- « bile affatto col razionalismo perchè quello è dogmatico al pari di « ogni teologia, si è fatto un Dio della materia, ed ha trasferito in « questa tutti li attributi che i teologi raccolgono in quella ».

E segue su questo metro, e non trascrivo per brevità. È giusto però si sappia, che io tuttavia onorando l'egregio professore ed amico A. Franchi, non divido *in tutto* e *per tutto* le sue opinioni filosofiche, come appare dai miei riscontri alle sue lettere, colle quali si passava fra noi una specie di polemica scientifica e cortesissima; come non potea diversamente attendersi dal chiaro filosofico che io venero come *maestro*, ed amo come *amico carissimo*. Insomma, circa all'anima io trovo il miglior partito il dichiarare oziosa la quistione di *spiritualismo* e *materialismo* per quanto più sopra ho detto; e lasciam al progresso scientifico il travagliarsi attorno all'arduo problema.

Or, dopo tutto ciò, io mi appello al vostro buon giudizio per decidere se le mie affermazioni alle pag. 54 e 55 e le *sceltiche* e necessarie riserve che le precedono, in altro scritto, stanno bene nel campo razionalista.

Vostro amico

Cav. Baldessare Galletti.

O noi erriamo a partito, o il cav. Galletti con questa sua esposizione non fa altro che confermare le parole da noi dette nella *bibliografia*. Infatti, riassumendo tutta la sua lettera, egli verrebbe a dire: che le cause assolute, la finalità, la genesi delle cose, sono altrettante inco-

Digitized by Google

gnite e che il volerle rendere cognite è una questione oziosa. Ora che mai dicevamo noi nella nostra *bibliografia?* che « il razionalismo, tale come lo si concepisce ai nostri giorni, non afferma in alcun modo l'esistenza di una *sustanza* estranea alla materia: ciò che sfugge alla ragione non entra nel suo programma; le cause assolute nè nega, nè affirma: *non le conosce*, avvegnachè la ragione da cui il razionalismo prende il nome, si spinge soltanto fin laddove giunge il dominio dell'esperienza ».

Se tale non è conformità d'opinione, noi non sapremmo davvero a che mai potrebbesi applicare tal nome. Resta però a vedersi se tali limiti del razionalismo, che sono naturalmente e unicamente tracciati dalla sfera sperimentale, siano stati oltrepassati da noi col nostro appunto, o se piuttosto non li abbia oltrepassati il Galletti stesso quando affermava l'esistenza di cosa sottraentesi alle leggi comuni della materia. E come e perchè l'affermava egli; su quali dati, su qual fondamento stabiliva la sua opinione? Noi nol sappiamo. Una cosa sola ci par certa ed è, che la ragione non giungerà mai a sottrarsi ai vincoli della natura, nè quindi ad avere un qualunque siasi concetto di ciò che non sia sustanzialmente identico alla natura stessa. Ma se la ragione ha tracciati i suoi limiti dello stesso mondo reale e sensitivo, come mai potrà dirsi razionalista colui che gettando un volo varca d'un tratto tutte le difficultà, sorpassa senza spiegarli tutti li enimmi e placidamente va a riposarsi sulla semplice e cruda affermazione dell'esistenza di un ente che i sensi non ponno attestare, nè la ragione concepire? Tanto allora varrebbe dir razionalista anche il teologo ed ogni uomo professante una dottrina filosofica, per quanto essa fosse stramba e contraria alla ragione.

Il cav. Galletti dice di non avere alcuna ripugnanza a professarsi materialista, quando fosse convinto della verità di questa dottrina; e noi crediamo ben volontieri alla sincerità di questa dichiarazione, ch'egli già pubblicamente espose e che con molta lode prova il suo carattere sinceramente amante del vero. Intanto però, e finchè egli non se ne faccia convinto per propria scienza, si tratta di sapere se il materialismo possa essere compreso nel razionalismo, e se a pari diritto lo debba essere anche lo spiritualismo.

Il Galletti precisamente non si dice spiritualista, ma basta un semplicissimo raziocinio per comprendere che a tale dottrina è inevitabilmente condotto chi afferma l'esistenza di cosa sottraentesi alle leggi comuni della materia. E infatti, quando non si voglia cadere in un controsenso, non si potrà mai dire che una *cosa* che si sottragga alle leggi della materia, possa essere materia. Ma ad un ente che *esiste*, che è *una realtà* e che nondimeno non è materia nel comune e nel filosofico linguaggio non si può dare altro nome che quello di *spirito*. Ben è vero che il cav. Galletti fra lo spirito e la materia, fra il noto e l'ignoto ha trovato un altro ingrediente, un terzo ente ch'egli chiama *forza vitale;* ma

Digitized by Google

la variazione del nome nulla toglie all'essenza della cosa e se la sua forza vitale non è materia e sfugge a tutte le sue leggi, ciò vuol dire che si identifica coll'altro ente che gli spiritualisti chiamano spirito. Il Galletti contrappone autorità ad autorità, ed al passo da noi citato di Ausonio Franchi ne contrappone un' altro dello stesso filosofo estratto da una lettera privata.

Diciamo per incidenza che questo secondo passo ha un doppio senso, apparente l' uno e vero l'altro, a seconda che si esamini più o meno profondamente. Il Galletti l' ha preso nel primo senso, e con questo modo di interpretarlo ne fa risultare un tale ammasso di assurdità di cui ragionevolmente non si può far carico ad Ausonio. E infatti Ausonio dice: « Ogni corpo, (ed anche la materia in generale, soggiunge a torto Galletti) è un composto ». Un composto di che? domandiamo noi; la chimica non ha forse i suoi corpi semplici? e se anche coll' imaginazione si volesse ritenere l'esistenza dei corpi semplici quale effetto della imperfezione dei nostri mezzi analitici, non si andrebbe con questa stessa immaginazione ad avere una sustanza *unica* diversamente modificata? Ma, continua il passo, essendo matematicamente impossibile che un composto sia primitivo, deve risolversi in una *unità*. « Ma quale più bella unità può darsi di questa sustanza *unica?* Se tutta la materia insieme non forma un' unità, come potrebbero formarla tutte le forze vitali unite? Poichè l' unità è una idea puramente relativa, ed ogni corpo, sia spirito o materia, sustanza o forza, resta un'unità fin quando così concepisca nella sua totalità, e cessa di esserlo non appena l' immaginazione suddivida in parti la cosa contemplata. Ma l'unità, dice ancora il passo di Ausonio Franchi, deve risolversi in qualche cosa d'*incorporeo*. Se questa proposizione dovesse intendersi in un senso apparente e superficiale, il suo autore si sarebbe messo in una solenne contraddizione con sè stesso e deducendo l'esistenza di una sustanza incorporea dall'esistenza dei corpi, si sarebbe reso degno del rimprovero ch'egli altre volte faceva ai teologi, quando « provando che il corpo non è l'anima, pretendevano di dedurne che dunque l'anima esiste ». Ecco infatti com'egli si spiegava: — « Per semplice intendono che non è composto di parti; e però, quando definiscono l'anima per una sustansa semplice, dicono quello ch'essa non è, e non già quello che è. E dicono di più una cosa inconcepibile, affatto poichè tutto quanto noi conosciamo e possiamo conoscere di reale, non è che un fenomeno; ed ogni fenomeno non è che una rappresentazione, la quale involge sempre un rapporto e quindi una pluralità di termini, cioè di parti. Dunque l'esclusione di ogni parte equivale all' esclusione di ogni rapporto, di ogni realtà. » È abbastanza chiaro? Ed è egli mai possibile che Ausonio sia caduto da sè stesso in tale patente contradizione e che abbia voluto dedurre dall'esistenza del mondo fisico l'esistenza di un ente semplice ch'egli considerava quale *esclusione di ogni rapporto, di ogni realtà?*

Digitized by Google

Faremmo un torto all'egregio filosofo quando lo supponessimo capace di tale altalena di opinioni, e il cav. Galletti converrà con noi che sul suo passo è d'uopo trovare un'altra interpretazione, la quale, d'altronde, può tornare facilissima, quando si voglia riflettere che la parola *incorporeo* si riferisce alle *forze* e che le forze non sono infatti una realtà come vuole il Galletti, ma una pura e semplice astrazione. Infatti, che mai dice in seguito Ausonio Franchi? — che il calorico, l'attrazione, la gravità e, in una parola, tutte le forze di natura nè sono, nè possono dirsi un *corpo*, ma che non perciò cessano di *esistere*. Ora, hanno mai i materialisti affermato che le forze siano un corpo; o negato che esse esistano? Per la risposta noi ci appelliamo al giudizio imparziale del signor Galletti: egli non avrebbe che da aprire il libro *Forza e materia* del Büchner, una delle più illustri incarnazioni del materialismo, per convincersi che essi non hanno mai pensato a fare un corpo della forza. » Il pensiero, dice il Büchner, *non ha nulla di materiale;* non è una sustanza in sè stesso, ma il concorso di molte forze riunite in una *unità*, o l'effetto di una concorrenza di molte sustanze dotate di forza. » Questa dichiarazione di un materialista, concorda dunque perfettamente con quella di Ausonio Franchi. Resta poi a vedersi, come lo affermano tutti i razionalisti e materialisti, e come indubbiamente crede anche Ausonio Franchi, se queste forze, che pure esistono, siano un qualche cosa, un' *entità reale* in sè stesse, o non piuttosto un semplice nome (per la necessità inerente alla lingua di dividere e suddividere le idee) dato agli attributi, alle proprietà, ad uno, insomma, dei tanti lati per cui la materia cade sotto i nostri sensi; in una parola siano un aggettivo piuttosto che un sustantivo. Il dire che Galletti *è buono*, non implica che quell'aggettivo di buono sia un qualche cosa di reale sottraentesi alle leggi comuni della materia, ma semplicemente una proprietà, una disposizione della stessa personalità di Galletti. E tuttavia, il buono esiste subbiettamente in Galletti. Parimenti, il dire che la pila *è elettrica* non significa che quell' elettricità sia alcun che di diverso della pila, ma semplicemente esprime uno dei fenomeni per cui la materia componente la pila ci si presenta in un dato stato. Distrutta che sia la pila, è distrutta l'elettricità per la ragione che tutti li attributi si distruggono non appena cessi una data situazione del corpo che li possiede. Quando venisse annientata tutta l'universa materia, anche le forze scomparirebbero; e tuttavia quando le forze fossero in sè e per sè un qualche *cosa di reale*, perchè non potrebbero esistere e concepirsi anche senza materia, e perchè è oggi privilegio esclusivo dei soli teologi il supporle (spirito) nel vuoto assoluto? — « Spirito e uomo, forza e materia, dice Moleschott, non sono altro che termini per distinguere le diverse maniere di considerar sempre la *medesima cosa*, poichè in forza si sottintende sempre materia e in materia forza; l'una e l'altra non si debbono mai separare in idea, benchè appaiano separate in pa-

Digitized by Google

role per la necessità del dividere inerente alla lingua ». Ed Ausonio Franchi, esprimendosi, per questa necessità del dire, come si esprimono anche i materialisti, certo non ha mai pensato ad affermare che le forze siano un'*entità* diversa e sottraentesi alle leggi comuni della materia (a tutto rigore le stesse forze sono anche le leggi della materia), nè la sua conformità colle così dette dottrine materialistiche, ci allarma gran fatto contro il passo con cui egli combatte i materialisti. Il materialismo che combatteva Ausonio, non è il materialismo d'oggi, dacchè questo, ben lungi di essere dommatico come la teologia, e di farsi un Dio della materia, si limitò ad affermare ciò che è, nè ha altro scopo che quello di impedire, come lo stesso Ausonio diceva, che l'immaginazione penetri più innanzi per scoprire oltre e sotto di questi fenomeni di natura, una sustanza, una essenza, una entità, qualunque diversa dalla sustanza, dalla essenza, dall'entità delle altre cose. Arrogi poi che Ausonio in un altro passo scriveva: « Ed è tanto immaginario e chimerico il Dio dei teologi, quanto li atomi, le molecole, le *forze vitali*, dei materialisti. Ed ecco adunque la *forza vitale* del Galletti smentita dallo stesso suo maestro. Basta poi avere occhi per vedere che anche qui Ausonio sempre più si avvicina a quelle dottrine realistiche che sono l'ultimo ed esclusivo portato delle scienze sperimentali. I materialisti d'oggi non sono infatti atomisti, nè ammettono le molecole se non in quanto le ammetta ogni filosofo di qualsiasi scuola, per la nacessità di dare un nome alle più piccole e immaginabili parti della materia; essi tendono piùttosto all'*unità* e concepiscono il mondo e l'universo, le forze e la materia, lo spazio e il tempo siccome un tutto omogeneo rappresentato da un' unica sustanza le cui metamorfosi costituiscono l'insieme fenomenico che noi separatamente contempliamo. In quanto alla forza vitale che Ausonio smentisce, ancor recentemente la negava Moleschott, Büchner consacrava un intero capitolo del suo noto libro *Forza e Materia* per confutarla e lo stesso Humbold, dopo di averla ammessa, sconfessavala in un passo ancor poco conosciuto (1).

Cessiamo dunque da una vana e inutile gara di parole a cui la tradizione vuole stolidamente attaccare una nota di biasimo. Badiamo ai fatti, alla sustanza delle cose, e se tutto il sistema di Ausonio si mostra palesemente conforme a quello dei così detti materialisti, che oggi

(1) A questo proposito l'autore del *Cosmos*, ripubblicando cinquant'anni dopo la prima edizione (1849) le sue *scene di natura* corredate di copiosissime e lunghissime note, in una diceva così: « A quel tempo io aveva definito in un altro mio scritto latino, la forza vitale per quella forza che impedisce agli elementi di seguire le primitive lor forze d'attrazione (quella appunto che il Galletti vorrebbe si sottraesse alle leggi di natura) cinquant'anni di vita, e di meditazione su questi argomenti e i risultati delle relative indagini *hanno dato una potente scossa alla mia persuasione d'allora* — Perfino Liebig chiama la forza vitale un comodissimo mezzo per spiegare tutto ciò che s'intende.

Digitized by Google

meglio si direbbero realisti, perchè non ne dedurremo che quello e questi non sono che una cosa sola? Ora la questione ci si presenta in questi termini chiari e precisi: o Ausonio Franchi che ha scritto il *Razionalismo del popolo*, è *razionalista* e allora lo sono pure tutti gli altri che la pensano come lui, con qualsiasi nome si vogliano chiamare; o non lo è, e allora qual mai sarà la definizione del razionalismo, quali i confini, quali i limiti e qual mai miscela di eterogenei elementi potrà il razionalismo contenere, quando a ciascuno sia lecito il sentenziare sull'esistenza di cose che non siano cose, di materie che non siano materie, di *enti* insomma che non si possano in qualsiasi modo attestare col sussidio dei sensi, della esperienza e della ragione?

Al cav. Galletti il giudizio. Una cosa sola noi gli domandiamo, ed è che egli interpreti le nostre parole come amorevole polemica il cui risultato, qualunque sia per essere, non ci distoglierà da quei sentimenti di affetto e di amicizia che sinceramente gli portiamo. Fors'anche non saremmo oggi entrati in questo campo, se il sapere ch'egli sta ora per instituire una società di *liberi pensatori*, non fosse stata per noi una grandissima tentazione di accettare la polemica offertaci, per avere agio di schiarire i punti controversi e fissare i limiti di questo razionalismo tante volte frainteso.

STEFANONI LUIGI.

CRONACA.

Libertà in Francia. — Il direttore de *La Libre Pensée*, giornale che come abbiam detto, era stato incriminato a Parigi per tre articoli, fu condannato a 400 lire di multa ed a quattro mesi di carcere, ed il gerente a 300 franchi di multa ed a tre mesi di carcere. Sotto l'impero del due dicembre, la cosa è in perfetta regola, e l' *Unità Cattolica* ha ben ragione di rallegrarsene e di far voti perchè anche in Italia si faccia altrettanto contro di noi. — Non sarebbe nemmen l' *Unità Cattolica* se essa pensasse diversamente; e non mostrasse tanto reazionario amore della libertà e del prossimo!

Così si spende il denaro dei contribuenti! — Ci scrivono da Riesi (Sicilia). Questo consiglio comunale nella seduta straordinaria 24 febbraio restituì a questo Parroco la congrua di L. 1700 che con altro precedente deliberato era stata soppressa dal bilancio del comune. Ma i nostri padri coscritti se trovarono utile di togliere dalle tasche dei contribuenti una tale somma per mantenere il fasto della superstizione, trovarono che però era esorbitante proposta quella che loro veniva sottoposta per un tenue aumento di stipendio ai maestri, affinchè si assumessero il carico di una scuola serale. Ma purchè il parroco impinguì, che mai monta l'istruzione?

Digitized by Google

Protesta contro la quaresima: — Già da qualche anno è passato in consuetudine a Lugano di tenersi il primo giorno di quaresima un banchetto fraterno con cibi di carne, a protesta contro le stupide e immorali prescrizioni della Chiesa che prescrive l'astinenza e vorrebbe che il povero operaio sostenesse le logore membra con uova e latticini. Anche in quest'anno il banchetto ebbe luogo e la carrettella piena di carne percorse la città, alla vista di tutti con gran scandalo di quell'untuoso arciprete che già dal pergamo aveva ammoniti i suoi parrochiani, affinchè si astenessero dal prendere parte anche passiva a quella *nefanda* dimostrazione. Cionondimeno il banchetto fu splendidissimo, vi presero parte parecchi rappresentanti del Municipio e del Governo e — caso strano — nessuno fu colto d'aplo-plessia, nè tampoco da indigestione per la sacrilega carne ingoiata.

Fasti Cattolici. — La *Voce del Popolo* di Udine riporta dal *Phare de la Loire*: Anche un altro fratello della Dottrina Cristiana è stato accusato di avere stuprato violentemente parecchi allievi, affidati alle sue cure.

Un tale Girard in Religione frate David, dell'età di 28 anni era incaricato dell'educazione dei fanciulli dei Comune di S. Sebastiano, grossa borgata situata a due leghe da S. Nazaire. Da lungo tempo già correvano sordi rumori sulla moralità di questo individuo, ma nulla di preciso se ne sapea quando uno degli allievi il 10 di questo mese rivelò ai suoi genitori le oscene brutalità di cui era stato vittima. Questo durava già da due anni e fra le vittime il più piccolo aveva 7 anni ed il più grande 15.

La scuola di S. Sebastiano possedeva da un pezzo due camere, una serviva alla classe, l'altra era un luogo di punizione, dove quel casto e serafico fraticello imprigionava coloro che la sua lubricità spingeva a punire. Allora lasciava la sua classe e si abbandonava su quei disgraziati fanciulli agli atti più ributtanti. Più tardi essendo stata soppressa una sala faceva restare uno degli allievi dopo la classe e consumava su di lui i medesimi atti odiosi.

Il figlio di un brigadiere di dogana, fanciullo di 11 anni — il quale dopo essere attaccato a viva forza sopra di un banco e spogliato dei suoi abiti venne fatto oggetto d'indicibili sevizie, fu quegli che rivelò tutto al proprio padre. Tutto fu ben tosto scoverto e cinque altri allievi hanno confessato d'aver subito gli stessi oltraggi. Dinanzi all'indignazione dell'intero comune il degno fraticello se la diede a gambe il 13 febbraio e si recò a S. Nazaire forse coll'intenzione di svignarsela all'estero; ma il commissario di polizia prevenuto anticipatamente lo arrestò ben tosto con un'abilità che gli fa onore.

Il fraticello è incarcerato a Savenay dove l'istruzione prosegue attivamente. Uno dei fanciulli si trova attualmente in uno stato di salute molto deplorevole.

STEFANONI LUIGI, *direttore*. F. GAREFFI, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno II. 28 Marzo 1867 N. 13

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

I Preti, per *D'Inc.* — I Gesuiti per *A. Pellegrini* — L'Idea di Dio, per *Giuseppe D. Bianchetti* — Lettera di *Alessandro Gravaghi* al Dott. Giovanni Canestrini, professore di Zoologia ed Astronomia comparata nella Università di Modena. — Cronaca.

I PRETI.

Una cosa che stringe l'animo, si è il vedere come ogni giorno si registrano fatti orrendi sul conto dei preti, i quali non arrossendo nè per il loro ministerio, nè per la loro dignità d'uomo in modo schifoso compromesso, si abbandonano a ciò che la libidine può avere di più esoso e contro natura. Alcune settimane fa veniva arrestato il curato Hatey per attentati orribili; ed ora eccone un altro per nome Richer, di 45 anni, imputato di crimini eguali. A scusa di ciò, odo sussurrarmi da qualche reverendo che *sono tutti uomini*; ma prego osservare che fra secolari non costretti ad una castità contro natura, che nell'eccessiva astinenza aguzza il pungolo delle mali passioni, il numero dei delinquenti è molto minore, e che a parità di numero, sarebbe molto più colpevole colui che, astretto da voti inesorabili, s'arroga il dominio delle coscienze altrui, e pretende guidare, e si mette persino mediatore fra l'uomo e Dio, e si proclama superiore agli angeli, avendo egli una potenza ch'essi non hanno: quella cioè, di mutare un po' di pasta in Dio. Ora un essere tanto privillegiato, che ogni giorno si nutre di un *consumé* divino, non deve egli essere di gran lunga migliore degli altri mortali? Perchè, invece, sono più corrotti i preti che non i laici?

Se dovessi rispondere direi che la prima fonte della corruzione essi l'attingono in quei famosi libri stampati e *manoscritti* che si mettono nelle loro mani, mentre sono giovanissimi. In quei libri stanno cose

Digitized by Google

tanto vergognose da riuscire perfino initelligibili ad un animo ingenuo e virginale: stanno delitti contro natura, cose orribili, non imaginabili.

Tutto si trova là dentro; cosicchè quei poveri giovani nell'età delle più belle e pure illusioni s'imaginano che il mondo sia una sentina di vizii, l'uomo una belva, la donna un castigo del cielo, Satana incarnato. Con simili idee lanciateli poi a 24 anni in un confessionale, ad ascoltare le narrazioni infuocate di passioni anco legittime ma a loro interdette: e dite se è possibile resistere a tanta seduzione. Aí preti volgesi ogni anima afflitta; la bellezza e la sventura agisce sulla fantasia e sul core del giovine sacerdote; a lui è commesso di consolare chi soffre, destare nelle anime gelide il foco dell'amore. È bensì vero che tale amore e gli indirizza a Dio, ma la corrente alle volte è fatale e può incendiare chi la trasmette.

Il voto di castità urta colla missione del prete, che lo espone a mille pericoli. Ora chi non conosce la esplosione di un'atmosfera troppo compressa? Davvero che se ci penso, la condizione del prete mi fa compassione. È la religione che lo rende colpevole, che lo travia e lo snatura. Uomo come tutti, avendo diritti e doveri, sarebbe rimasto onesto; lanciato nel cerchio di una vita contro natura, si pervertisce e si corrompe. Il prete è naturalmente egoista, non ha famiglia, non affetti, non legami; per lui la culla e la tomba, non sono altro che una *rendita; la stola bianca e nera*, è calcolata: due che intendono contrar nozze, rappresentano per il prete una moneta; un morto *dà il funerale*, poi *le messe e li ufficii anniversarii*; un battesimo *è pagato*, e così via; le fasi più tristi o care della vita, per il prete sono una *rendita*. Estraneo a tutto, non ha intorno a sè che qualche sorella beghina, o nipote semi-monaca, o qualche parente da cui spera ereditare. Ma poi, una volta ricco? A lui s'apre o la via della carità, o quella della crapola.

I preti onesti e di buona fede io li rispetto come rispetto tutti li uomini virtuosi, e confesso che cert'uni mi fanno compassione perchè vittime dell'illusione. Ma altretanto mi sdegnano coloro che, spergiuri ai loro voti e viziosi, insultano alla dignità umana con dei delitti, che non si possono nemmen concepire.

E questi paria che fanno? suscitano il fanatismo nell'ignoranza e cangiano i popoli in idre furibonde. Armate la mano del fanatico, ei massacra ed incendia, e quanto più delira, più caro a Dio si crede. Così, povero istrumento dell'ingordigia e della superbia pretina, lanciato nella fornace ardente, credendo che scenderanno li angeli a portarlo in cielo.

Chi non conosce li orrori delle guerre di religione e del fanatismo che armò sicarj, accese roghi, suscitò rivoluzioni, diede vita agli orrendi fasti dell'inquisizione? Ma dov'è mai dunque cotesta religione che vantano tutta di pace, d'indulgenza e di perdono? Dove sono le care imagini sognate dai poeti che, come vaghe forme d'angeli, percorsero

Digitized by Google

l'universo, salvando parvoli, benedicendo ai poveri, consolando afflitti, e portanti in terra le animette destinate a vivere, e salendo al cielo quelle della morta gente? Oh dove sono le *realtà* di questi sogni?

Qual è quel fanciullo che non crede veder la sua culla circondata da angeli, che lo coprono di fiori, e gli additano il cielo? Il cielo, cioè quel luogo d'ogni delizia, ove lo attende la madre sua?

D'Inc.

I GESUITI.

È notorio che il sistema tradizionale della tattica de' gesuiti, per restar sempre padroni del campo in qualunque evento, consiste nel non voler mai navigare contro il vento, nel pigliare il mondo come viene e gli uomini come sono, lungi dalla stolta pretesa di voler riformare l'uno e gli altri, ch'è quanto dire nell'adattarsi a ciò che si chiama spirito dei tempi. È l'eterno sistema della politica, anche estranea al gesuitismo, quella che scandaglia l'opinion pubblica prima di fare il minimo passo, quella del Cane, ministro designato del re Lione, il quale delle idee dominanti

> Profitto trarre, e non cangiarle o torle
> Procurò destramente; e questo è quello
> Che in tal casi si fa da chi ha cervello.

Chi s'imagina adunque che il gesuitismo sia morto quando non dà segno apparente di vita sia con opposizione, sia con tentativi d'usurpazione s'inganna a partito: appunto allora esso lavora più che mai sott'acqua, esplorando il corso della corrente per andar meglio a seconda, senza urtare in iscogli. È il gatto che

> . . . . quando un buon boccon vede sul piatto,
> Poichè d'altri si accorge esser mirato
> E il colpo suo non gli verrebbe fatto,
> Fa in vista il non curante e lo svogliato;
> Ed or socchiude gli occhi, or lecca i baffi,
> E intanto pensa al modo, onde l'aggraffi.

Essi si ridono del proverbio *Chi la dura, la vince*: il durare per loro consiste nel cedere, e il vincere nel fingere d'esser vinti, ghignando sotto i barbigi del vanto puerile di trionfo degli avversari. È sventato un cunicolo? Ne scovano un altro più occulto. — Si spezza un ordigno? — Dan di piglio ad un altro: l'officina ne abbonda.

Essi non la pensano come il Petrarca che natura cioè sia *d'ogni cosa*

Digitized by Google

più possente; ma bensì che natura non possa nulla contro l'arte. Perciò si burlano di sovrani, di ministri, di parlamenti, di filosofi, di giornalisti, gente di buona fede che segue gl'impulsi naturali dicendo ciò che pensano, ciascuno a modo suo, e dando così a loro mille armi in mano per combatterli. Essi lavorano d'ingegno e non di forza, nè presumono mai di sfondar l'uscio per passare, ma si assottigliano e passano pel buco della chiave. Il gesuita è l'uomo di mondo per eccellenza; sa star con tutti, si adatta a tutti e a tutto, vuol bene ed è pronto a prestar servigi ad ognuno; nel che però si tradisce spesso, dando da pensare a chi ha cervello: « Come mai ho io meritato tanta benevolenza? qui gatta ci cova. » Un'altro fallo comune del gesuita, che lo tradisce, è quello del subdolo delatore che, non provocato ti fa suo confidente segreto di finti arcani, e t'induce in sospetto come per le altre dimostrazioni inopportune di benevolenza.

Un'altra caratteristica che il gesuita ha comune colla spia o agente segreto, è quella del matto da tarrocchi che comparisce dappertutto, avendo un mondo di conoscenti, d'amici, di protettori, di persone che *lo compatiscono per loro bontà*; tutto effetto di quella segreta, permanente trama che ha i fili tesi per ogni dove e fa, quando meno tel pensi, scambiare, per esempio, un ministero liberale con un reazionario e riuscir le elezioni in suo favore.

Non è mica affare da un giorno, come ben vedi, e il proverbio dice *Chi non semina, non raccoglie*. Essi se ne stanno sempre attenti e vigilanti ad osservare qual piega prendono le cose, nè si dichiarono mai finchè non iscoprono le mire occulte dei più che han voce in capitolo, e allora fanno causa comune con loro e se ne mettono alla testa. Pensa al Belgio che era già sull'orlo del precipizio per le loro mene segrete, e tranne un'utile lezione pel meglio del tuo paese.

Non occorre essere scettico per temere che quanto è già stato, come diceva re Salomone, possa tornare per la sola ragione che è già stato. A ciascuno tocca fare la sua ora di sentinella, perchè non ritorni; e se non ha fucili pigli la penna. Ecco perchè scriviamo. E giacchè siamo in quaresima, guai a te, se, andando alla predica, col pretesto di pura curiosità, anzi per rivedere le bucce al predicatore, resti poi lì tutto incantato a sentirti parlare di chimica, di fisiologia, di botanica, di paleontogia e di simili altre gie, più o meno di moda, e poco o nulla di morale o di dogmatica, guai a te! Non capisci ch'è il gesuita imbeccato dai suoi superiori, che tributa omaggio allo spirito dei tempi per attirare avventori alla santa bottega? *Chi mangia uno, mangia due*, dicono i venditori di pasticetti: ci tornerai un'altra volta, e poi un'altra ed un'altra ancora, e alla fine delle fini sarai persuaso che la religione cattolica è calunniata a torto, ch'essa poi in fondo è una buona e bella religione perchè, a conti fatti, insegna ciò che insegnano anche il Libero Pensiero con un po' di morale di giunta, più orchestra, canto, il-

Digitized by Google

luminazione, buona compagnia, entrata a scanno: tutto gratis, senza spesa di libri. Al diavolo basta un dito per pigliarsi tutta la persona la finirai col tornare in confessonario e, morendo, farai un lascito alla chiesa.

Quel buon uomo di Gaspare Gozzi inveiva di buona fede in un suo sermone contro i *cattivi* predicatori di questa fatta lodando in confronto loro san Basilio e san Crisostomo. Innocenza da secol d'oro! Erano gesuiti, e li credeva traviati mentre miravano a traviare. Le chiese sono trappole sempre aperte; tutte le belle arti: architettura, pittura, scultura, musica, e sino rettorica sono l'esca, la paura di perdere l'anima è il laccio che ti stringe il collo. Chi parla di articoli di fede, di miracoli, di *filosofanti protervi* non ti terrà saldo vicino all'uscio della chiesa nemmeno sino alla fine dell'esordio: è missionario da piazza; ma quell'atto ti attirerà a passo a passo, come il serpente l'uccello, fin sotto il pulpito, e allora — guai a te! E poi d'altronde ci saranno anche dame del bel mondo, e non delle belle galanti, è il predicatore di moda, e la moda trionfò già sino alla ghigliottina sotto il terrorismo.

A. Pellegrini.

L'IDEA DI DIO

Caro L... G...

La vita dei popoli come quella dei singoli individui si può dividere in tre epoche distinte — Infanzia, adolescenza, adultezza.

Infanzia, epoca in cui le facoltà sono ancora nello stato di germe, ed in cui l'organismo è incapace d'altri bisogni eccettuati quelli che più strettamente servono alla propria conservazione, ed all'esplicazione d'altre facoltà all'infuori di quelle che giovano al soddisfacimento di essi bisogni. — In questo primo periodo la sensibilità ha un assoluto predominio sulle altre facoltà; il fanciullo ed il popolo infante, guardano con istupore gli oggetti che li circondano; di nulla sanno darsi ragione dappoichè la loro ragione non è per anco formata. E poichè, come dissi, le cose che in questo stadio più interessano il fanciullo ed il popolo, sono appunto quelle che giovano alla loro conservazione, quali fuoco, cibi ecc., così esse vengono da loro ritenute divinità, e come tali adorate. Da ciò ebbe origine il feticismo, culto reso alla natura in senso ristrettissimo; dappoichè si limitava alla divinizzazione degli oggetti di prima necessità. — Se tu hai desiderio di far conoscenza con qualche popolo il quale si trovi tuttavia in tale condizione, non hai che a fare un viaggio al centro d'Affrica, nell'Oceania, e fra le tribù selvagge d'America, e la tua curiosità sarà soddisfatta.

Digitized by Google

Il secondo stadio della vita umana è quello dell'adolescenza. In quell'epoca la cerchia delle facoltà si allarga; le potenze dell' uomo vanno man mano esplicandosi; la natura prende a poco a poco un aspetto più ridente, più esteso; l' imaginazione ha sulle altre facoltà il sopravvento e la ragione è spesso da questa dominata. — L' uomo ed il popolo osservano gli elementi, rimangono stupefatti dinanzi all' immensità del mare, al romoreggiar de' flutti, l'accavalcarsi dell'onde e lo scrosciar del fulmine che li riempie di terrore e di rispetto; li rallegra il sole benefico che rischiara il giorno, fa crescere le messi; li consola la pioggia che le feconda e paralizza gli ardori estivi; i boschi che riparano dai cocenti raggi del sole ed in cui vivono le fiere le cui pelli forniscono loro gli indumenti, sono luoghi sacri, ed i monti le cui vette s'ergono maestose al cielo, stanza degli Dei, per la loro vicinanza partecipano della divinità. — Tutto ciò per l'adolescente, uomo o popolo, è mistero, divinità. Apparizioni straordinarie (fenomeni) sono le comete, li eclissi, i terremoti, le aurore boreali. — Enti occulti presiedono ad ogni fenomeno della natura; questi enti sono dotati di ragione; delle faccende umane s' interessano; — se gli uomini saranno loro sommessi, tali divinità saranno propizie; la pioggia feconderà i campi; il sole farà crescere le messi; il mare sarà calmo, il cielo sereno. Ecco il politeismo nelle sue rozze origini.

Il politeismo è uno stadio superiore al feticismo, inquantochè non si limita più all'adorazione delle cose di prima necessità, ma tutta la natura è divinizzata nei diversi elementi, che più sono in relazione colla vita umana.

La terza epoca sulle altre s'avvanza. La ragione che, quando l'uomo è adulto, ha il sopravvento sull' immaginazione, gli fa osservar tutto, tutto studiare, in tutto trovare relazioni. — I popoli in tale stadio, non si limitano più ad osservare partitamente i diversi elementi, ma cominciano a porgere il legame che fra loro li stringe; osservano che bene spesso i fenomeni non sono che conseguenze gli uni degli altri; veggono l' unità delle parti col tutto; li colpisce l'armonia che ogni cosa regge, e da ciò ne traggono la conseguenza che, un ente solo, superiore, eterno, incomprensibile a tutto presieda, tutto governi, d'ogni cosa s'interessi; che l'universo da lui proceda, in lui debba riconcentrarsi; ed eccoci al monoteismo.

Le circostanze particolari e le condizioni peculiari in cui può trovarsi un popolo, possono allungare od abbreviare uno, o più, dei tre stadi. L' ebreo, a cagion d'esempio, nell' immensità del deserto divien tosto monoteista; nelle medesime circostanze lo diventa pure l' arabo; l' indo-europeo per le diverse condizioni di flora, di fauna, di cielo è più a lungo politeista.

Una similitudine servirà a rischiarare vieppiù il mio concetto.

Figurati un individuo il quale salga un monte. — Alle falde egli non

Digitized by Google

vede che gli oggetti che più gli sono presso; man mano ch'egli ascende, il suo orizzonte s'allarga col restringersi del monte; al vertice infine, vastissima estensione gli sta dinnanzi e ristretto spazio di terreno ai piedi. — Nel primo ascendere è il feticismo, progredendo il politeismo, alla vetta il monoteismo.

Fra la seconda e la terza di queste epoche, vi ha uno stadio intermedio di transazione; stadio in cui il monoteismo comincia ad apparire, senza però che il politeismo sia del tutto scomparso. In tale periodo transitorio, vari Dei presiedono ai diversi elementi; ognuno d'essi ha un'azione libera distinta; procedendo però nel tutto, nell'opera generale, da un ente a loro superiore; re dei cieli e della terra, causa e fine di ogni cosa. Nell'epoca in cui il politeismo fioriva, eccoti cosa cantava Cleanto in un inno a Giove.

O glorioso fra gli eterni, in guise
Molte nomato, onnipossente ognora,
Tu che tutto con legge governando
Della natura sei principio e duce.
. . . . . .
. . . . . Obbediente
A te rendesi già dovunque il traggi,
Questo ciel tutto, che al suol gira intorno;
Nè in terra, o nume, senza te, nè sopra
Dell'etereo divin polo, nè in mare
Opra fassi veruna . . . . . .
. . . . . .
Ma tu che aduni li atri nembi, o Giove,
E il fulmin tratti ed ogni don dispensi,
Li uomin libera tu dalla funesta
Ignoranza . . . . . .
. . . . . .

Non ti sembrerebbe questo un inno scritto in pieno monoteismo, anzi cristianesimo addirittura? È che l'idea dell' unità nella moltiplicità, quasi intuizione involontaria, balenò mai sempre nella mente umana, senza ch'essa sapesse darsene ragione, senza tampoco poter manifestarla.

Io ho qui accennato soltanto alle rozze origini del feticismo, politeismo, monoteismo; ben inteso che ognuno d'essi, man mano che invecchiava andava modificandosi, allargandosi, sublimandosi, fino a trasformarsi nello stadio superiore — Da quanto dissi, capirai bene, ch'io convengo con coloro i quali ritengono che la natura fosse mai sempre l'oggetto del culto, presso tutti i popoli. — Ristretto agli oggetti di immediata necessità nel primo stadio, più esteso, ma senza unità, nel secondo; uno ed universale nel terzo. *La parola* Dio, dice Dupuis nel-

Digitized by Google

l'origine di tutti i culti, *sembra destinata ad esprimere la forza universale ed eternamente attiva, che imprime il moto ad ogni cosa nella natura; cotale forza essendo la natura medesima, essa venne considerata quale Dio, come causa e fine d'ogni cosa. Così devesi interpretare la sublime iscrizione del tempio di Sais: Io sono ciò che è, che fu e che sarà; nè alcun mortale ha ancora sollevato il velo che mi copre.*

Plinio, il naturalista, vedeva anch'esso nel mondo un Dio, e tale opinione risale ad una antichità più remota assai, agli egizi, cioè, ed agli indiani. I primi personificarono il mondo nel dio *Gran Pane* ed i secondi in *Visnhu.*

L'universo Dio, ovvero il Dio in ogni atomo dell'universo, è l'idea fondamentale del Panteismo, sia presso gli indiani, sia presso i greci e latini, che presso i moderni. — Fra i greci ebbe a grandi illustratori Democrito ed Epicuro; questo grande noi apprendemmo negli anni nostri giovanili a disprezzare quale nimico della virtù, della morale. Il nome di Epicureo fu ed è tuttora sinonimo di uomo rotto alla crapula, alla libidine. Strana vicenda cui vanno soggette le idee e le cose col mutare dei secoli! Non trovi tu nulla di somigliante nelle vicende ch'ebbero i nomi di Epicuro e Macchiavelli? Filosofo Epicureo e politico Macchiavellico, non indicano entrambi infamia? E pure Epicuro vaticinò venti secoli or sono, ciò che oggi lo scienziato, dopo lunghi studi, faticose ricerche ed esperienze, addimostra. Egli è fra i pochissimi che meriti veramente nome di filosofo, perchè egli il primo tentò di ridurre l'umanità nel suo retto cammino, nel vero scopo della vita.

Fra i latini il panteismo annovera Lucrezio, che ad Epicuro s'inspirò nel dettare il suo poema *de rerum natura*, nel quale, come sai, egli sostiene l'eternità e l'indistruttibilità della materia, ai quali concetti s'inspira oggidì la filosofia positiva.

Presso i moderni il panteismo conta Bruno, Spinoza, Schelling, ed Hegel.

E quantunque il panteismo di Democrito, Epicuro e Lucrezio fosse materialistico e quello di Bruno e Spinoza spiritualistico, con tutto ciò la base dei loro sistemi era identica, dappoichè tanto nell'uno quanto nell'altro le forze (Dio) non sono separate dall'universo.

Anche il culto pelasgico era la vera deificazione della natura. *La terra madre* e le divinità Chthoniane, furono le divinità pelasgiche, e trace, le quali s'insinuarono e presero posto fra le credenze elleniche.

Tu vedi dunque che furono alla natura eretti i primi altari; la natura adorarono i nostri progenitori; quella natura dalla quale erano sortiti, ed in seno a cui doveano rientrare, avendosi ad interpretare così le parole di Seneca: *post mortem nihil est, ipsaque mors nihil;* conciossiachè repugnandoci il nulla per non saperlo comprendere, nè tampoco imaginare, il *post mortem nihil est*, devesi intendere per lo spirito; e per il corpo, il ritorno a quella materia, che è comune punto di partenza e meta.

Digitized by Google

La mente umana essendo assai ristretta per comprendere le forze della natura senza imaginarle e personificarle, le adorò sotto le forme d'Ercole o d'un leone; adorò la bellezza sotto quella di Venere; la produzione, distruzione e riproduzione sotto quelle di Saturno, e così di seguito. La stessa Trimurti da cui trasse origine la trinità cristiana, non è che il simbolo della potenza sempre creatrice della natura e della relazione che passa fra essa e le cose create. Così, in massima generale, io non ritengo vera l'opinione di que'scrittori, i quali credono che tutti gli dei sieno uomini preclari, vissuti in altre età, a cui per tema o per gratitudine venissero resi gli onori divini, anzi ritengo al contrario che quasi sempre non fu l'uomo innalzato alla divinità, bensì la divinità che venne degradata, abbassandola fino al livello dell'uomo. Non posso però negare che qualche caso di *antropomorfismo* non siavi stato; ma gli uomini deificati, non ebbero mai lunga durata, nè giunsero a scalzare le divinità naturali. Fu in appresso commesso loro di collocarsi fra gli dei secondari, minori, e vennero ben presto scalzati e posti in non cale. Col procedere dei secoli, col mutare dell'età, andò a poco a poco illanguidendosi l'idea prima del culto reso alla natura, la quale i primi popoli avevano deificata, e personificata per non saperla comprendere, per non saper ispiegare a sè stessi il fenomeno dell'armonia, che ogni cosa regge e la loro stessa esistenza; scomparsa questa prima idea, rimase però sempre il fatto, il culto alla personificazione. Di qui gli dei, colle loro qualità ed attributi.

Rileggendo l'altr'jeri l'opera più poetica che filosofica di *Edgard Quinet, Le génie des réligions*, feci un'osservazione, che m'era sfuggita nelle antecedenti letture. Egli nel confutare *Rousseau* e gli *Enciclopedisti*, assegna l'idea di Dio quale causa della società. Ecco le testuali sue parole: Ella è nata (la società) il giorno in cui, in qualsiasi modo, il pensiero della divinità, è scaturito dallo spirito d'un uomo a cui fu dato annunciarlo, pubblicarlo, rivelarlo.

Se *Quinet* ha ragione di non convenire nel metodo tenuto dagli *Enciclopedisti*, di spiegare cioè l'origine di tutte le cose colla convenzione, io però credo ch'egli non s'apponga al vero, assegnando l'idea di Dio quale causa della società. Tale idea, a mio giudizio, nacque dal bisogno che sente ognora l'uomo di spiegare fenomeni a lui incomprensibili, sia poi egli allo stato isolato, seppure uno stato isolato vi fu, o sociale, poco importa.

Conservami il tuo affetto e credimi

Tuo Giuseppe D. Bianchetti.

Digitized by Google

Lettera di Alessandro Gravaghi *al Dott.* Giovanni Canestrini *Professore di Zoologia ed Anatomia comparata nella Università di Modena.*

Onorevole Signor Professore.

Nell'Annuario Scentifico-Industriale di Milano, leggeva, non ha guari, alcuni pensieri di V. S. sull' origine dell' uomo, ben pago nel vedere com'Ella, rispettando le diverse opinioni, che su quell'argomento furono professate, appoggi e raffermi quella del celebre Darwin, la trasformazione delle specie; idea da me pure seguita nel mio corso di lezioni filosofiche, nelle quali, negando la creazione, faceva discendere l'uomo da un progenitore animale, non riconoscendo in lui, col Büchner, che un prodotto delle leggi naturali.

Nella lezione 45 sull'uomo, io diceva: che fu studiato in ogni tempo, ma descritto sempre astrattamente, siccome lo richiedevano le condizioni della scienza: fu definito nei primordii della civiltà col linguaggio dogmatico, il suo concetto fu quindi mitologico: creduto prima una divinità, e una particella di quella grand'anima, che secondo il primitivo panteismo, vivificava tutto l'universo, diventò poscia un prodotto della generazione degli Dei: restò finalmente una semplice immagine di un Ente supremo siccome lo considerò il cristianesimo.

La scienza, a quando in quando staccandosi dalle vulgari credenze lo spogliò d'ogni immaginaria leggenda, e tentò farne una anatomia nel campo delle osservazioni e dei fatti; ma la credenza prevalse sempre a fronte degli sforzi di quegli ingegni che tentarono ridurlo nei suoi naturali confini . . . . Noi dobbiamo giudicare della genesi dell'uomo, come ne giudichiamo degli individui di tutte le altre specie. È un mistero la genesi della pianta, ma i fenomeni che ci presenta bastano per chiarirci ch'ella non è l'effetto di un'azione sovranaturale, ma di un potere della natura. Ma sbuccia, cresce e si alimenta colle forze proprie associate a quelle di agenti esteriori. Alle stesse leggi soggiace l'animale, che qualunque sia la classe cui appartiene, si forma, si riproduce e si conserva colla virtù di assimilare a sè stesso sostanze a lui straniere. »

Oggi le scienze sperimentali, nel loro vasto applicamento, e nella oramai completa indipendenza di ogni illeggittimo dominio teologico tentano con nuovi conati di liberare l'antropologia d'ogni gergo misterioso per considerare l'uomo qual'è, come un fatto della natura.

Non so quale avviamento potrà darsi alla filosofia, se i più valenti naturalisti della scuola moderna s'accordano nel confermare sempre meglio e con ogni sorta di osservazioni la teoria darwiniana; ma io

Digitized by Google

dubito assai non debbasi impegnare una lotta viva tra i filosofi ed i naturalisti, essendo ancor troppo radicata l'opinione che il materialismo sia pernicioso alla morale ed alla società, siccome ancor troppo esagerato è il concetto della distanza fra l'uomo e l'animale.

L'errore sta nel porre a termine di confronto l'uomo civilizzato.

Noi dobbiamo parlare dell'uomo che ha prodotto la natura, non quale fu abbellito dalla scienza e dall'arte: fra i popoli selvaggi non mancano all'uopo vive immagini. Benchè l'educazione abbia più o meno esercitata la sua influenza anche sul carattere fisico di tutte le razze, pure dove fu meno attiva si conservano tuttora traccie sensibili dell'uomo uscito appena dalla sfera animale.

Osserva molto a proposito il signor Davide Castelli, in un suo erudito articolo inserito nel Politecnico di Milano, come sia vizioso l'argomentare di quei filosofi che vorrebbero far discendere l'uomo da Dio. La materia, così egli, ci si dice, non può pensare, l'uomo pensa, dunque esiste qualche cosa in lui che non è materia, e questo qualche cosa è immortale, esisterà anche quando il corpo andrà in corruzione, e avrà un modo d'esistenza tutto suo proprio. Ma se non si sa che cosa sia la materia, perchè affermare che non può convenirle il pensiero? Noi conosciamo solamente certe qualità fenomiche della materia, in quanto alla sua essenza ci troviamo in completa ignoranza. » Tornerebbero qui molto acconcie le parole del Büchner sulla dignità della materia, ma saranno bastevolmente note a V. S., ed io non ne faccio alcun cenno.

Io penso, ed Ella dividerà meco l'opinione, essere un grave pregiudizio nella ricerca del vero il determinare l'origine, la natura, e i destini degli esseri con ragionamenti troppo vaghi ed indeterminati, senza l'accurato esame dei fenomeni che ci presenta la natura. Non vi è nulla nel mondo, come dice giustamente il Castelli, che non entri nell'ampia sfera delle scienze fisiche.

La filosofia non ha potuto fare considerevoli progressi, inspirata e diretta, come fu sempre dal dogmatismo, e come questo, così quella, andarono di conserva perdendo ogni credito, allorchè la scuola infallibile dei fatti riuscì a comprovare illusorii i loro pronunciati. Quella scienza, ch'io ritengo ancora uno dei rami più importanti del sapere, a lei essendo affidato l'arduo e sublime compito di dettare le leggi dell'educazione domestica e sociale, della morale e della politica, quella scienza, ripeto, non potrà ripromettersi di riacquistare il credito perduto, s'ella non si associa alle altre scienze sorelle, per intendere di comune accordo ad un medesimo fine. Finchè la filosofia vorrà starsi nel suo olimpiaco seggio, sdegnando di accumunarsi a quelle discipline che non salgono tanto alto, ma che procedono del resto più sicure, ella perderà quel poco di credito che ancor le resta.

Le facoltà intellettuali dell'uomo sono di grave ostacolo, perchè sia

Digitized by Google

eccettuata la teoria darwiniana, anche dagli stessi naturalisti, fra i quali come Ella sa meglio di me, non manca chi nega la discendenza dell'uomo da uno stipite animale, riconoscendo in lui una perfettibilità illimitata, mentre la scorgono molto circoscritta negli animali.

La difficoltà è senza dubbio assai grave, ma non mi sembra così forte da dover isolare l'uomo dal regno animale, per farne un tipo speciale, disceso dal cielo.

Non conviene, come dissi poco sopra, confrontar l'uomo civile coll'individuo di una famiglia qualunque Zoologica. I miglioramenti arrecati dalla civiltà non entrano come parte essenziale ed integrante dell'essere umano. Prima di stabilire come un dato certo della scienza, e come punto di partenza che il pensiero sia un prodotto di una forza diametralmente opposta alla materia, conviene con accurata analisi scandagliare i diversi fenomeni che ci offre l'esperienza: questa ci prova con una serie innumerevole di fatti che tutte le funzioni del pensiero si compiono coll'intervento del cervello, e che il cervello siccome disse il Büchner, è l'organo del pensiero, cosicchè l'uno e l'altro sono in un rapporto talmente immediato e necessario, che l'uno non può esistere, nè esser immaginato senza l'altro.

Se di nulla si può constatare l'esistenza, senza la scorta sicura dell'osservazione, quali fatti potranno essere adotti dagli spiritualisti per affermare con fondamento darsi in noi una forza che non può derivare dal mondo esteriore, ma che dev'essere il prodotto di una forza creatrice? La moralità è un carattere, che, come quello del pensiero, non può stabilire una distanza assoluta fra l'uomo e l'animale. Trovo giustissimo il di Lei riflesso che l'intelligenza, la perfettibilità e la moralità non mancano interamente agli animali. Un tale pensiero fu da me svolto, allorchè, parlando della legge naturale, affermai che l'istinto che noi abbiamo di amare noi stessi e gli altri esseri che ci circondano, trovasi pure, benchè in grado assai minore, anche negli stessi animali. Il cane ci è per tale riguardo di un grande ammaestramento. Egli ama il suo padrone disinteressatamente, e fino all'eroismo, disposto a sacrificare tutto sè stesso per lui. Mi si perdoni il confronto, ma servendo allo scopo conviene che io il faccia: ho scorto nei cani degli affetti pei loro padroni di un'intensità che non ha forse esempio negli individui umani. Si dirà che il confronto non regge giacchè gli affetti dell'animale sono ciechi, mentre quelli dell'uomo sono guidati dall'intelligenza. Su tale considerazione osserverò innanzi tutto essere affatto arbitrario l'asserita cecità degli affetti animali, poichè se questi si professano ad una persona di preferenza che ad un'altra, convien ben dire che nell'amare gli animali distinguono quelli da cui furono accarezzati e ben pasciuti, da coloro coi quali non ebbero alcun rapporto. In secondo luogo, sia cieco o non cieco l'affetto dei bruti, stà vero però sempre un'essere necessario, per spiegare l'amore verso dei nostri simili a cui ci

Digitized by Google

inclina la natura, sia d'uopo ammettere uno spirito ed una forza superiore e affatto opposta a quella di tutti gli altri esseri.

Io sono fermo nell'avviso, darsi in tutti gli animali, proporzionatamente alla perfezione del loro organismo, i rudimenti dell'intelligenza e della moralità: due caratteri che meglio si spiegherebbero quando fossero coadiuvati dal linguaggio; strumento, che essendo sol proprio dell'uomo dà a lui il privilegio ed il carattere esclusivo di una perfettibilità illimitata.

Se ben mi ricordo, parmi aver letto nella lezione del professore Defilippi, sull'uomo e le scimie, darsi tra l'uno e l'altra una differenza nell'organo della voce; differenza che deve tenersi in molta considerazione dagli studiosi, giacchè l'uso del linguaggio artificiale giova moltissimo a dirigere e consolidare vieppiù le facoltà dell'uomo. Quando si voglia spassionatamente studiare l'alta influenza esercitata dal linguaggio sul progresso umano, si giungerà, non v'ha dubbio, a riconoscere essere desso la sorgente precipua dell'incivilimento. Ho già fatti su tale argomento alcuni studii, e confido, poter giungere col tempo a dimostrare come la parola sia la causa precipua della perfettibilità, che tutti credono giustamente illimitata nell'uomo.

La scienza, qualunque ella sia, non potrà mai raggiungere considerevoli e duraturi risultati, qualora non si attenga alle vie sicure dei fatti: camminando diversamente andrà sempre a ritroso, e quando pure cogliesse nel vero, i suoi pronunciati non potranno avere un valore rigorosamente scientifico. I progressi ad evidenza constatati dalle scienze positive, hanno ormai resa generale la convinzione di quella verità.

Uno dei molti ostacoli che vi sono tuttavia, e che impediscono notabilmente lo svilippo delle intelligenze, la ragione principale dell'essere così rari i forti pensatori, è per certo il diffetto d'una educazione proporzionale all'indole dell'uomo: Col pregiudizio di voler distingere nell' uomo due parti fra loro distinte ed opposte, si reputò vantaggioso il sistema di coltivare quasi esclusivamente lo spirito, trascurando il corpo come non fosse oggetto proprio del magistero educativo. Di qui il falso metodo d'introdurre nell'insegnamento soverchia astrazione la quale finisce per annoiare la gioventù, anzichè destare in lei la passione dello studio. Sarebbe cosa troppo lunga il qui accennare gli innumerevoli diffetti che vi sono nel pubblico insegnamento. Un metodo più conforme alla natura della nostra intelligenza, gioverebbe assai più al graduale sviluppo degli organi, darebbe lor maggior forza e vigore, preparando così delle menti robuste e capaci di far meglio avanzare la scienza e l'arte. Queste non poterono risorgere e migliorarsi che per opra di qualche genio, mentre avrebbero potuto vantaggiare colla cooperazione d'ingegni anche meno pronunciati.

Benchè dall'opinione della trasformazione delle specie moltissimi argomentino le più funeste conseguenze, e debbano quindi combatterla

Digitized by Google

a tutt'uomo; la più viva opposizione anzichè scoraggiare il libero pensatore, deve anzi impegnarlo maggiormente per assicurare il trionfo e il riconoscimento di un fatto, che quantunque desti serie apprensioni e sia in apparenza pregiudichevole; studiato del resto in tutte le più larghe e pratiche applicazioni, sarà piuttosto nuova sorgente di civiltà che di morale degradazione. L'uomo ha bisogno di avere un alto sentimento della propria dignità; un tal senso però non deve poggiare su di una idea falsa od illusoria, bensì sopra di un fermo convincimento del vero posto che l'individuo umano occupa nella vasta gerarchia degli esseri mondiali. Quand'egli saprà d'essere il principe della natura, siccome l'ultima e più bella evoluzione di essa, basterà perchè possa ragionevolmente apprezzare sè e i suoi simili, risvegliando in sè stesso quella bontà che tutte le religioni non seppero fino ad ora incarnare nei popoli.

Le idee professate per cieca credulità, ponno riescire vantaggiose, non mai però così attive o praticamente utili come quelle che rifulgono dalla maggior credenza, pel riscontro fedele che esse hanno nella natura, nella quale solamente può l'uomo apprendere qualche cosa di certo e di positivo.

Sia lode alla franchezza di quegli scrittori, che, senza mania di fama popolare, come senza disprezzo ai volgari pregiudizii, si prestano a demolire un cadente e vecchio edifizio, per costruirne un nuovo sulla base incrollabile dell'esperienza.

La trasformazione delle specie, come molte altre opinioni, dovranno col tempo ricondurre tutte le scienze sul loro retto cammino, assicurando ad esse un sicuro e migliore avvenire. Solo i pensieri che sono frutto dell'osservazione, ponno sperare una durata immortale. —

Io mi sono esclusivamente dedicato alle scienze filosofiche, onde delle fisiche nulla mi intendo: godo del resto nel vedere come le mie dottrine siano in perfetto accordo con quelle di molti e dotti naturalisti.

Si compiacia aggradire questa mia, in segno della stima ch' io Le professo, e del piacere ch' Ella ha procurato anche a me coi suoi scritti. —

Mi tenga per suo

Castellarquato, 1.° Marzo 1867.

Servo Devoto

ALESSANDRO GRAVAGHI.

Digitized by Google

CRONACA.

Il buon senso del popolo incomincia a farsi strada. — Ci scrivono da *Reggio di Calabria*. — Mi viene assicurato da Bivongi mio borgo natale, che giorno fa vi si contrasse matrimonio, soltanto avanti l'Uffiziale dello Stato Civile, tra il caprajo Nicola De-Luca e Maria Simonetti. Quell'arciprete voleva esigere non so che somma di dispensa, ed i due fidanzati ebbero il bel coraggio lasciargli in gola lo appetito. So che di siffatte notizie oramai *infinitus est numerus* e perciò van perdendo d'importanza; ma il luogo di ogni luce muto, le circostanze effettive di parentela, e la condizione di gente bassa dei due sposi, fan meritare loro senza dubbio un titolo d'onore.

Reggio Calabria 17 Marzo 1867

Vostro Dev. Servitore

FELICE MURDOLO

Processo della Libre Pensée. — A proposito di questo processo, ci scrivono da Parigi che il signor Regnard, direttore de la *Libre Pensée*, comparso in giudizio, ben lungi dal negare il capo d'accusa e di cavillare sulla interpretazione dei tre articoli incriminati, affermò altamente che il cristianesimo è un insulto alla ragione ed un flagello per l'umanità, e con una splendida perorazione, che durò un'ora e mezza, provò fino all'evidenza gli assurdi dei dommi. Naturalmente questo sistema di difesa piuttosto che lenire valse a peggiorare la sua sentenza. Ma è però a deplorarsi che la legge francese vieti ai giornali di riprodurre i discorsi tenuti nei dibattimenti di stampa, poichè per tale restrinzione andrà perduta l'eloquenza del signor Regnard. — La sentenza pubblicata dalla *Gazzetta dei Tribunali* è poi un vero capolavoro d'ignoranza e di malafede e piuttosto che fatta dai giudici imparziali e statuenti per le ineluttabili necessità della legge, risente della velenosa ira che questi provano contro i generosi slanci di chi volle demolire la base della superstizione e dei privilegi. Atteso che, dice questa iniquissima sentenza, la tesi nel numero 27 gennajo, continua i suoi attacchi contro il cattolicismo e la Chiesa « che impera pel » solo favore delle tenebre ch' essa stessa concorre a rendere sempre più » fitte, tanto che l' origine ed il segnale della sua rovina furono giusta- » mente equipollenti al risveglio dell' intelligenza, all'alba novella dell'uma- » nità, al rinascimento . . . ».

» Atteso che compilando penosamente questi luoghi comuni d'empietà (dei degni discendenti di S. Luigi) sparsi nelle più cattive opere dei filosofi, grandi e piccoli (proprio linguaggio da giudici imparziali) del diciottesimo

Digitized by Google

secolo, e da lungo tempo caduti nell' obblio e nel disprezzo pubblico (per gl' imbecilli ed i gesuiti) e riunendoli in fascio (?) e pubblicandoli, Eudes (gerente) ha commesso il delitto (!!!) d'oltraggio alla morale pubblica e religiosa (ma sopratutto gesuitica) ed ha rivolta in derisione la religione cattolica (già per sè stessa più che ridicola) il di cui stabilimento è legalmente riconosciuto in Francia . . . (già si sà!)

« Adesso che Regnard, autore dell' articolo, ne ha valutato il carattere delittuoso e l' ha consegnato al gerente de *La Libre Pensée*, sapendo che doveva essere pubblicato ecc. ecc. ecc. ».

E ciò basti perchè giudichino i lettori se questa sia una sentenza seria e imparziale o non piuttosto una polemica, un *libello famoso*, un complesso di ingiurie contro le glorie francesi, la libertà di coscienza e la giustizia. Perchè non si condannano i cattolici quando insultano noi liberi pensatori colle più vigliacche e stolte accuse? — A che tante torte vie, tanti considerandi, quando i giudici avrebbero potuto e dovuto dire:

« Atteso che il signor Regnard ha voluto esaminare la fede colla ragione, e atteso che la ragione in Francia dal 2 dicembre 1851 in poi è proscritta, condanna ecc.? »

Educazione fratesca. — Giorni sono dalla Corte delle Assisie di Ancona vennero condannati a 10 anni di reclusione i seguenti Reverendi padri dell'ordine della Dottrina Cristiana perchè colpevoli di eccitamento alla corruzione di fancinlli affidati alla loro educazione.

Frate Pandolfi Zenone di Roma, prefetto di disciplina nel convitto Mariano Pio in Loreto. Frate Leoncini Francesco di Bolsena, prefetto degli orfani. Frate Quattrinelli Andrea, di Ferrara, sottoprefetto.

Frate Sbargelli Giovanni di Benevento, maestro.

Frate Fratello Andolfo, maestro.

Nel Gran Consiglio di Saint-Gall nella Svizzera si discuteva un progetto tendente a dispensare lo Stato di vegliare alla stretta osservanza delle feste religiose decorrenti nella settimana e non comuni alle due confessioni religiose cattolica e protestante. Sopra trentasei albergatori che contava il Gran Consiglio, trentatre votarono per lo *statu quo*, per motivi che a tutti è dato d' intendere.

Un parroco condannato per diffamazione. Nel Belgio pare che i tribunali procedano in una via diametralmente opposta a quelli di Francia. Il parroco della parrocchia di Hulpe avendo dal pergamo inveito contro il signor Cornet percettore delle poste, perchè si era ammogliato senza l' intervento dei preti fu dal tribunale condannato a duecento franchi d' ammenda oltre alle spese.

STEFANONI LUIGI, *direttore*. F. GAREFFI, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno II. 4 Aprile 1867 N. 14

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Sequestro — Un po' di politica, per *D'Inc.* — Moltiplicazione della Saletta, per *Miron* — Utilità pratica della Filosofia, per *A. Gravaghi* — Non è possibile, per *M. Macchi* — Liberalismo di un vescovo liberale — Cronaca.

SEQUESTRO.

Giorni sono l'*Unità Cattolica* parlando del processo intentato alla *Libre Pensée* di Parigi moveva i grandi lagni perchè ai Collaboratori e Direttore del *Libero Pensiero* di Milano venisse concesso di educare il popolo secondo i principii del razionalismo e non si pensasse ad applicare contro di loro la legge, come già in Francia la si era applicata contro il signor Régnard.

Pare che gli allori del tribunale francese turbassero i sonni del nostro Regio Procuratore e che le sollecitazioni dell'organo della reazione commovessero le paterne e cattoliche sue viscere. La domanda di sequestro era partita dai *Preti* in occasione del *processo della Libre Pensée*, e — vedi singolar combinazione — gli articoli che portavano questi innocenti titoli furono appunto le vittime espiatorie che il signor *Corvi*, a placare l'altitonante sdegno dei « . . . veri *corvi* a nera sottana » (1) cavallerescamente offerse sull'altare del sacrificio.

Ora le pie e caritatevoli intenzioni dell'*Unità Cattolica* sono pienamente essudite. — Gli è però singolare che anche l'anno scorso il nostro giornale fosse sequestrato pochi giorni dopo che l'*Unità Cattolica* aveva pubblicato un virulento articolo contro di noi. Non ci lagniamo del sequestro, ma abbiamo ben diritto di rammaricarci che le nostre

(1) Sono parole di Garibaldi — Nota bene pel fisco.

Digitized by Google

inconcusse convinzioni servano di comodo pretesto per suggellare la pace fra il fisco e l'*Unità Cattolica*, lo Stato e la Chiesa?

Ecco ora il verbale del sequestro:

« N. 1771, P. G.

Veduti nel giornale avente per titolo *Il Libero Pensiero*, edito in Milano, 28 marzo 1867, N. 13, li due articoli insertivi l'uno a pagina 193, 194 e 195, colla epigrafe I PRETI e l'altro a pag. 207 e 208, colla intestazione — Processo della *Libre Pensée*. —

Atteso che nell'articolo primo citato sono contenute espressioni atte ad eccitare lo sprezzo verso la religione come si leggono nelle ultime cinque linee del primo capoverso messe in rapporto con quanto lo scrittore viene successivamente osservando colle parole: *È la religione che lo rende colpevole, che lo travia e lo snatura.*

Atteso che nel secondo articolo anzicitato sotto la forma di una relazione di Sentenza pubblicata dalla *Gazzetta dei Tribunali*, lo scrittore viene mettendo innanzi per conto proprio affermazioni derisorie della religione.

Visto l'art. 185 Cod. Pen. e li art. 16, 18 e 52 della legge sulla stampa,

Il Procuratore Generale ordina il sequestro del detto giornale e dispone che in confronto del gerente del medesimo venga avviato il procedimento di legge.

Milano, dalla R. Procura Generale presso la Corte d'Appello, li 31 marzo 1867.

Pel Procuratore Generale
Firm. A. Corvi ».

(Segue il protocollo di sequestro stato eseguito oggi, 1 aprile, con perfetta urbanità dall'applicato Sig. Gallino in concorso di una Guardia di Pubblica Sicurezza).

UN PO' DI POLITICA.

Lo spettacolo dato li scorsi giorni dal ministero, per le elezioni dei deputati, è tale da mettere in grave pensiero ed in seria apprensione ogni onesto cittadino, ed anche coloro che per solito, assorti da altri studii, vivono alieni dai politici intrighi.

Il governo, dopo essersi audacemente abbandonato ad un sistema di reazione clericale e liberticida colla proposta della legge Dumonceau e col divieto dei *meetings*, si presentò alla Camera, e credendo di poter

Digitized by Google

sempre contare sul sistematico consenso di una servile maggioranza, fatuamente ne invocò il giudizio, dichiarando in modo esplicito che si sarebbe mostrato ossequente, come di ragione, al voto del parlamento. Ma il parlamento stavolta, ben lungi dall'approvare le retrogade improntitudini del ministero, pronunciò un calmo e ponderato, ma solenne voto di riprovazione. Ed i ministri, anzichè piegare il capo al verdetto nazionale, come avevano promesso, infelloniti per non so quale stolta promessa, provocano lo scioglimento della Camera, senza darsi un pensiero al mondo della fatale perturbazione in cui colla loro condotta gettavano il paese, e della ruina fors'anche irreparabile, cui lo esponevano. Ma del paese che importa? Ciò che loro preme è di restare al potere. Per ciò è necessario avere una Camera più sistematicamente servile di quella che hanno disciolta: ed a conseguire il triste intento li arrabbiati ministeriali non esitarono di ricorrerere ad ogni più riprovevole spediente: dalla sguajata corruzione alla cinica calunnia, e calunnia non solo contro li individui che sarebbe già infame, ma contro le intere provincie, che è infamissimo, per la manifesta provocazione alla guerra civile. Nel quale indegno officio, è doloroso il dirlo, ma necessario, sopra ogni altro si distinse la *Perseveranza*; cioè l'organo dell'aristocrazia di Milano, che era in addietro la più rispettabile d'Italia. Le ingiurie vomitate negli scorsi giorni dalla marchesa *Perseveranza* contro le provincie piemontesi e napoletane sono tali da far proprio montare il sangue alla testa anche ai più pacifici cittadini.

Vedendo questa lega dei clericali coi governativi per mandare in malora il paese, si è tentati di chiedere se il sistema costituzionale non sia un'illusione; se il voto del libero cittadino debba esser combattuto e sconfitto dal potere supremo che agisce in autocrata ed esercita una indegna pressione sul popolo.

Sono care le illusioni che ci formiamo! Quando, prima del 59, si pensava al Piemonte, e rivolgevamo lo sguardo alle sponde subalpine sembrava che là fosse la terra promessa, che di là dovesse partire il grido benedetto di redenzione! Il nome dei nostri martiri, degli esuli nostri, ci correva alle labra come un pio ricordo, un voto. L'istoria era là per ricordarci i tentativi del 48; le cinque giornate, Roma e Venezia, e la battaglia di Novara che eresse le forche in Lombardia, e ribadì i ferri della schiavitù nostra. Era cogli occhi pieni di lacrime e il core pieno di affetti che noi riportavamo le nostre speranze, le nostre benedizioni sul capo di quell'unica provincia che teneva alto il vessillo tricolore, che accoglieva i nostri emigrati e che ne incoraggiava a sperare, a combattere per la redenzione della patria commune. La passiva resistenza dei patrizii, il valore e l'entusiasmo della gioventù le cospirazioni generose, e oserò dire, la dignitosa fermezza delle nostre donne, tutto pareva che dovesse riuscire alla realizzazione dei sogni più cari, delle più nobili aspirazioni.

Digitized by Google

Ma qual cangiamento di scena! Il re sabaudo fu nominato re d'Italia: alle provincie si aggregarono altre provincie, o con l'armi o col voto: i principi erano cacciati dai loro covi, l'entusiasmo spinto al colmo divampava dovunque.

Ma poi i trattati, le convenzioni, le non mantenute promesse; frattanto si potrebbe ripetere il ritornello della resa di Venezia,

Il morbo infuria,
La fame cresce,
Sul ponte sventola
Bandiera bianca.

Quanti guai e miserie! Quante pagine strazianti in questo periodo di Storia Italiana! Quante volte ci hanno costretti ad arrossire per vergogna ed ira, e maledire all'incapacità dei reggenti, all'ignavia dei popoli!

I disordini amministrativi, il sistema di corruzione, le malversazioni, li sprechi, le angherie, ben presto ci fecero accorti dell'inganno. Il fiore della nostra gioventù spedivasi nell'Italia meridionale a combattere contro li Italiani stessi, che il papato manteneva a briganti. La peste, la fame, la sete, la miseria, tutto provò questo povero popolo d'Italia, e perfino la triste desolazione della rinascente inquisizione: tentativo fallito, ma non per questo meno atroce, di un partito che, vissuto di rapine e di sangue, odia la libertà e fa intervenire Dio nelle contese terrene, come se egli, esistendo, potesse benedire al delitto che si commette in suo nome.

Pur troppo non abbiamo di che gloriarci, e siamo costretti a chinare umili la fronte davanti al severo rimprovero della verità esasperata che ci ricorda un passato infelice e ci minaccia un peggiore avvenire. Ricchezze naturali, fertilità di suolo, industria, tutto servì ad impinguare ignobili faccendieri: e l'Italia spogliata, misera ed infelice, anzichè grandeggiare è costretta ad accettare il disonore che, a titolo di premio, le accordano coloro che la tradiscono od insultano.

« L'Italia ricca e potente! » Sì, potrebbe essere ancora; ma ove fosse governata da capi intelligenti ed onesti, non da nullità emerite o da volgari ambiziosi. Così il malcontento, e con ragione, è al colmo; il commercio è arenato; l'industria intisichita, l'agricultura in pessima condizione; le finanze dello stato ruinate; illusorio il progresso, in confronto di quello che dovrebbe essere.

Ecco il risultato di questi otto anni di malgoverno.

D'Inc.

Digitized by Google

MOLTIPLICAZIONE DELLA SALETTA

Tutti conoscono gl'innumerevoli prodigi che produce la fonte della *Saletta*; — dei grossi volumi sono consacrati a narrare e certificare i miracoli dovuti a quest'acqua meravigliosa, le guarigioni stupende, le conversioni immediate ecc. Laonde essa viene spedita in tutti i paesi cattolici ove si vende a 5 lire il fiasco (compreso il vetro) locchè procura agli uomini di Dio abbastanza lauti benefici. Facendo un pellegrinaggio al santuario edificato sullo stesso luogo ove la Vergine apparve ai piccoli pastori, si ottengono della grazie ancor più efficaci. e dacchè si va in persona ad attingere alla sorgente dei favori, si assorbono delle emanazioni sovranaturali, che, trasportate lontano, benchè in bottiglie suggellate subiscono sempre una certa evaporazione: I fedeli che vogliono profittare abbondantemente degli effluvii del santuario vi si recano dunque in persona, cosa che vi produce un giornaliero concorso. Ma come a tutti non è dato di andare a Corinto, così il viaggio della Saletta non è alla portata di tutte le borse. Ebbesi dunque la felice idea di creare dei *duplicati* di questo miracoloso santuario: se io non posso andare alla Saletta la Saletta verrà da me. Ultimamente si leggeva nel *Monde* organo ufficiale del cattolicismo: « Monsignor Vescovo di Mende ha fatto dedicare nella sua diocesi, un altare *a nostra Signora della Salette*. Mercè l'ordinazione di questo pio prelato, noi aggiungiamo così un nuovo santuario ai quattrocento che ci assicurano essere già consacrati sotto questo titolo nelle cinque parti del mondo in memoria della celebre apparizione della Santissima Vergine riconosciuta e constatata dall'autorità episcopale di Grenoble. »

Come si vede il processo è dei più semplici. Non v'ha alcuna chiesa che non abbia una cappella dedicata semplicemente alla Vergine: non resta dunque che da aggiungere al vocabolo le parole: *della Saletta* per possedere un santuario privilegiato, dotato delle stesse virtù di cui fruisce la Saletta primitiva; in tal modo si possono fare tante Salette quante se ne vogliano. Con questo felice trovato, invece di un pellegrinaggio di 300 leghe pel quale s'impiegherebbe un mese di viaggio ed una spesa considerevole, voi non avrete che a fare due passi, per ottenere tutti i favori che le relazioni ci mettono in mostra con seducente ordine seriale. Qual perfezionamento e come da ciò ben si riconosce il secolo del progresso!

Ma perchè si fermano in sì bel cammino? Quattrocento santuari sono un bel numero, ma ancor troppo piccolo pel mondo intiero, e molti divoti cattolici si trovano ancora ad una distanza enorme da questi luoghi benedetti e restan perciò privi degli utili di cui fruiscono sol-

Digitized by Google

tanto coloro che vi si possono recare. Perchè dunque il miracolo non potrebbe essere *democratizzato* e messo alla portata di tutti? E dacchè costa tanto poco che il primo altare che ci si presenta sia trasformato in succursale della Saletta, come non estendere questo miglioramento a tutti gli altri altari del mondo! Per una decisione episcopale simile a quella del vescovo di Mende, sia ciascun altare dichiarato *Saletta* ed i preziosi favori che erano stati concentrati in qualche luogo privilegiato si moltiplicheranno con enormi proporzioni e diverranno patrimonio comune di tutti i fedeli. Perchè versar il bene con mano tanto avara quando voi potete spanderlo con abbondanza inesauribile? D'onde tanta parsimonia nella distribuizione dei benefici di cui disponete? Ciò non è quanto rendersi colpevole verso l'umanità mancando ai più sacri doveri ch'essa c'impone?

Il santuario della Saletta ha tutta la voga di un *parvenu*, ma esso non può far obbliare i suoi antenati, i vecchi santuari tanto rinomati e ricchi di *ex-voto*, di attestazioni miracolose tali che Nostra Signora di Chartres, d'Embrun, di Liessen, di Fourvieres, di Boulogne, di Loreto, ecc. Ciascuno dei quali ha anche la sua specialità, e l'uno guasce le donne sterili, l'altra garantisce i marinai contro i naufraghi; e Nostra Signora degli angeli nella foresta di Boudes guarisce *perfino* dalla paura e preserva dai ladri. Ebbene, perchè non si applica a tutti questi santuari il processo di moltiplicazione si ingegnosamente *inventato* per la Saletta? E poichè non trattasi che di pronunciare parole, nulla parmi più facile di avere in ogni chiesa un altare consacrato a Nostra Signora d'Embrun, meglio ancora, lo stesso altare porterà tutte le denominazioni ed all'uopo sarà ornato di piccole imagini destinate a richiamare le rimembranze del santuario-metropoli o della Vergine-tipo. Così si avrà in tutti i luoghi, nei più piccoli casali, un altare dove convergeranno tutti i raggi benefici oggi disseminati in moltissimi *santuari*. Ognuno avrà a sè vicino i possenti mezzi di guarigione che ora esigono faticosi pellegrinaggi e viaggi lunghi e dispendiosi. Suvvia dunque miei reverendi Padri, perchè non vi accingete all'opera? La via in cui siete entrati vuol essere percorsa fino alla fine, senza di che voi fareste dubitare della vostra fede e della realtà delle meraviglie che promettete.

Le vostre *salettificazioni* possono altresì dar luogo ad una osservazione importante. La Vergine Maria, secondo la vostra dottrina è *un* essere *uno* ed *indivisibile* che abita il Cielo da dove sente le preghiere che le vengono indirizzate da qualsiasi parte dell'universo. Ma nella pratica succede altrimenti: hanvi una moltitudine di Nostre Signore aventi ciascuna il suo proprio carattere, i suoi attributi, la sua specialità di favori, in una parola, la sua individualità. In effetto, ecco nella diocesi di Mende una chiesa nella quale si indirizzavano gli omaggi a Nostra Signora, senza alcuna denominazione; e che d'ora in avanti saranno indirizzati a Nostra Signora della Saletta, a quella cioè, che alla Saletta

Digitized by Google

comparve ai piccoli pastori. Questa è dunque un essere differente dalla prima; senza di che la variazione di nome non avrebbe senso. A Parigi esistevano da qualche secolo numerose chiese consacrate a Nostra Signora, e sotto diverse denominazioni; recentemente ne fu consacrata una a Nostra Signora di Loreto, vale a dire a quella che è onorata a Loreto, la cui casa fu dagli angeli trasportata da Nazareth attraverso l'aria: cosa che equivale ad ammettere che essa non era l'identica madonna a cui erano consacrati gli antichi templi. Non v'ha alcuna ragione che possa opporsi all'erezione a Loreto di una chiesa dedicata a Nostra Signora di Parigi; le due città farebbero così uno scambio di cortesia prestandosi reciprocamente le loro divinità. In una stessa chiesa spesso si vedono moltiplicarsi le Vergini; così alla cattedrale di Chartres, la Vergine del Pilier differisce da quella di Sous-Terre; esiste anzi una rivalità fra esse; ciascuna ha la sua clientela, i suoi divoti, il suo genere d'offerte e ciascuna serve a combattere una data specie di mali. Che mai sono questi esseri distinti la cui esistenza e potenza sono infeudati in un santuario? Qual'è la loro origine, la loro natura e parentela?... Mistero, che non devesi approfondire e che rammenta il caos del paganesimo in cui si adoravano sotto lo stesso nome delle divinità differentissime, senza che si cercasse di spiegarne le leggende divergenti nè di armonizzarne le credenze. Si noveravano allora fino a 300 Ercoli; ed ora il numero delle Nostre Signore ben distinte è forse superiore, e noi non ci stupiremmo se qualche teologo traesse argomento da questa moltiplicazione per provare che la Vergine trionfa su Ercole.

Ecco un'aneddoto che mostra quale sviluppo prese il sistema consistente a scindere la Vergine in molti esseri ciascuno dei quali è individualmente localizzato. Nel 1863 il curato di S. Sulpizio di Parigi si recò col suo clero ed un gran numero de' suoi parrocchiani a visitare Nostra Signora di Chartres, quella del Pilier che era stata solennemente decorata di una corona data dal nostro Santo Padre, il Papa. Prima di partire egli salì sul pergamo ed in mia presenza pronunciò un discorso d'addio a questa stessa Nostra Signora a cui espresse nel modo il più patetico la sua tenerezza ed il suo rammarico. « Noi vi abbandoniamo, gridava egli, o Nostra Signora di Chartres; ma *da lontano come davvicino,* i nostri cuori son vostri; noi ci rammenteremo sempre con contento gli istanti deliziosi che passammo vicino a voi, ed è sempre a voi che noi ci dirigeremo per essere esauditi. » Siffatto linguaggio che rammenta quello d'un amante obbligato ad allontanarsi dalla sua donna, contiene l'affermazione ben marcata che la madonna a cui si dirige, abita un luogo particolare in cui si è in comunicazione personale con questo essere amato, fuori del quale si è privato d'ogni favore. Ma se si fosse parlato di un essere che abita il *cielo,* non vi sarebbe stato al suo cospetto nè *lontano* nè *vicino*: essere a Parigi, a Chartres od a Pekino sarebbe la stessa cosa.

Digitized by Google

Laonde, dalle pratiche cattoliche ufficialmente autorizzate dagli atti ecclesiastici, risulta che esiste un numero prodigioso di Madonne, formanti una specie di gerarchia; sono delle divinità inerenti alle statue, come le driadi lo erano alle piante. Le une godono immenso credito, sono paveggiate d'oro e di diamanti, l'incenso ed i cerei fumano senza posa in loro onore, e da lontanissime parti si accorre per adorarle. Altre vegetano in cappelle oscure, sono coperte di polvere e di ragnatele e non ricevono che gli omaggi di qualche povero contadino. È un politeismo confuso, grossolano, che rammenta quello dei popoli barbari allo stato d'infanzia.

Ed è così che la religione intende il progresso!

MIRON.

UTILITÀ PRATICA DELLA FILOSOFIA

I.

La filosofia deve essere circoscritta entro i suoi naturali confini. È questo un voto ormai generale fra i cultori di quella scienza. È pur troppo vero che la filosofia, spaziando in un campo troppo vasto ed indeterminato, e adoprata allo scopo gigantesco, ma vano, di tutto conoscere col puro ragionamento, creò un colossale edificio, il quale non poggiando sul sodo terreno dei fatti, fu scosso fino dalle fondamenta, tosto che le scienze positive comprovarono illusorii i prodotti del sillogismo.

Bacone e Cartesio si riconoscono e sono a buon dritto i veri padri della moderna filosofia, avendo abbandonata la falsa via dell'astrazione, per indirizzare gli studii su quella che ci condurrà a ben sicura meta. L'unico metodo, come giustamente osserva il sig. David Castelli, è l'induttivo, senza del quale l'ingegno si perde in ardite ipotesi che poco o nulla giovano ai reali progressi del sapere.

Se tutti gli sforzi degli ingegni più potenti non riuscirono a lasciarci in quell'importantissimo ramo del sapere, che una ben misera eredità: oggi ci troviamo nella dura condizione di dover quasi da noi gettare le basi di quelle supreme discipline, che deggiono dare alla civiltà un carattere ben definito e sicuro: se ci tocca ora di proclamare e raffermare quegli alti principii, senza dei quali è impossibile una riforma nell'educazione domestica e pubblica: se in una parola, la società trovasi agitata da tante e sì contrarie opinioni, tutti questi mali scaturirono dal cattivo metodo delle scienze speculative. Bando quindi eterno alle inutili astrazioni: diasi alla filosofia un carattere positivo, col prendere

Digitized by Google

a scorta e guida dello studio l'osservazione. Questa ci condurrà allo scopo da tutti giustamente desiderato, a quei veri che sono l'anima d'ogni umana associazione.

Oggi la filosofia, per riescire praticamente fruttuosa, deve tracciare una via di mezzo fra il dogmatismo ed il gretto epicureismo. Il compito è assai rilevante, trattandosi di assicurare lo sviluppo della moralità, indipendentemente da ogni intervento dogmatico. La scienza e la morale devono essere spogliate d'ogni forma arbitraria e d'ogni vana ipotesi. Per riuscirvi non v'ha miglior mezzo che consultare pazientemente e scrupolosamente la natura. Così procedendo troveremo quali siano le leggi, che devono quind'innanzi regolare le forze tutte dell'individuo.

I vecchi sistemi filosofici peccarono quasi tutti di eccesso; o mirarono ad isolar l'uomo dal mondo esteriore per concentrarlo in una vita di sterile contemplazione o intesero di svincolarlo da ogni morale ritegno, proponendogli, come a termine ultimo di sua aspirazione, l'egoistico e basso soddisfacimento di materiali piaceri. Fra questi estremi lotta sempre inutilmente la scienza, facendo perdere ad entrambi ogni loro credito: al primo come favorevole alle superstizioni, al secondo, come fomite di morale degradazione.

Dalla scuola del passato ammaestrati, dobbiamo, evitando quegli eccessi, scegliere una via di mezzo, conciliando gli opposti sistemi, e conservando ciò che di vero essi contengono. L'avviare su quel cammino le scienze morali e politiche, è il beneficio più grande che la filosofia potrà col tempo arrecare al moderno incivilimento.

Grandi idee e vasti principii furono protestati dai liberi ingegni, che guidati dalle più nobili aspirazioni del cuore, intesero al predominio di una dottrina che ha riformato tutto il mondo civile. A tutti quei principii però conviene dar ordine ed unità, facendoli tutti discendere da un primo ed incontrastabile, in cui essi si appuntino e trovino quella giustificazione necessaria perchè siano universalmente riconosciuti, e tradotti nella letteratura e formando così il cardine di una nuova coltura e di una nuova educazione.

Il metodo di osservazione circoscrive e determina la scienza, obbligandola a non uscire dalla natura. Questo è uno dei preziosi frutti che ci procurò la libertà del pensiero, e se noi seguiremo un simile indirizzo, potremo sicuramente vantaggiare le condizioni della coltura e della moralità, che entrambi richieggono buoni e lunghi studi. La natura ci potrà essere maestra di verace sapienza, quando tutte le scienze procederanno di conserva, e tutte si atterranno alla legge di non uscire dalla propria sfera, e dai limiti dell'esperienza. Questa legge deve precipuamente osservarsi dalla filosofia, che essendosi arrogata il diritto di voler tutto studiare e definire, non riuscì ad insegnar nulla di positivo. S'ella vuol quindi riacquistare il suo credito, far sentire l'alta

Digitized by Google

sua importanza, e l'utile che ci può procurare, limiti l'oggetto delle sue ricerche, prenda l'uomo di mira, lo studii nelle primarie di lui facoltà, esaminando i fenomeni che queste ci presentano. Ristretta così la materia delle sue investigazioni e seguendo il savio e sicuro metodo dell'osservazione, potrà la filosofia, allegerita da un enorme peso, camminare speditamente e con sicurezza sull'ardua via che deve guidare tutto il genere umano a riconoscere uno stesso vero morale e politico.

Il dotto e profondo scrittore della *Scienza Nuova* ci somministra a tale riguardo un eccellente criterio nella sua dignità: che l'ordine delle idee deve procedere secondo l'ordine delle cose. Secondo questo *modo* di vedere, alla stessa guisa che si dà una gradazione nei diversi segni e nelle diverse famiglie degli esseri, così pure deve trovarsi un ordine nei molteplici rami del sapere, e come l'uomo per le sue facoltà intellettuali e volitive sta a capo di tutte le cose che lo circondano, così la filosofia sovrasta per dignità a tutte le altre scienze. Ella però non dovrà mai uscire dall'uomo qual ente ragionevole senza invadere il campo altrui: come non deve sortire dalla natura, giacchè l'ardito volo da *lei* spiccato, la fece precipitare da quell'alto ed olimpico seggio, in cui la fantasia l'aveva collocata. La filosofia dovrà dunque quind'innanzi essere atea e materialistica: queste due parole destano un po' di apprensione, adoprate come furono sempre dal dogmatismo per vilipendere tutte quelle scienze che non erano in perfetta armonia con lui, e per insinuare il disprezzo contro tutti quei liberi ingegni che cercavano di emanciparsi dal giogo della fede. Quelle parole trovano ancora qualche eco, come lo trovano i pregiudizii; ma pei dotti null'altro significano che opinioni da rispettarsi come tutte le altre. Qui nasce a proposito una bella e rilevante quistione. Se la ragione non può uscire dalla natura, non potrà nemmeno affermare o negar nulla dell'ordine sopranaturale, impotente a pronunciare un giudizio sulla verità e falsità di qualunque credenza in un mondo superiore ed estraneo a quello che ci è dato di osservare. Tale è l'avviso di molti e dotti scrittori, e fra *questi* del signor Castelli, che in un suo articolo sull'insegnamento della filosofia, diceva che questa non deve dire Dio non esiste, perchè del pari negando quanto affermando, oltrepassa i limiti della scienza. La filosofia non deve occuparsi di siffatte quistioni.

Vedrei molto di buon grado più diffusamente trattato un argomento così importante, e quando il principio del signor Castelli potesse in tutta la sua estensione essere riconosciuto per vero, la filosofia sarebbe liberata per sempre dal grave e difficile incarico di sostenere e combattere idee, che, per la loro soverchia elevatezza, ci rompono il capo senza poter mai nulla concludere di positivo e di praticamente utile.

Del resto osserverò che tanto quelli che negano, come quelli che nulla affermano e nulla negano, giungono logicamente alle medesime conseguenze, a dichiarare e comprovare mitologiche tutte le credenze

Digitized by Google

religiose. Pei primi non vi ha alcun dubbio; pei secondi riesce molto facile il dimostrarlo. Se la ragione non può nè affermare, nè negare l'esistenza di Dio, ciò vuol dire che la fede in lui è un prodotto dell'immaginazione, un mito quindi privo d'ogni valore per la coscienza. La mitologia è la credenza in quei veri e in quei fatti che l'ignoranza attribuì ad esseri estranei a questo visibile universo. Tanto chi nega come chi dubita, trovansi nelle stesse condizioni di non poter nulla adorare.

Su tale quistione dirò francamente ciò ch'io ne penso. La scienza per progredire ha bisogno che gli scrittori manifestino liberamente le loro opinioni, onde siano una volta per sempre definiti quei grandi problemi, dalla cui soluzione dipendono tutti quei veri che devono dirigere ogni magistero educativo, privato e pubblico.

Il fatto generale della storia, la credenza cioè nelle forze arcane e sopranaturali, parmi sia un effetto del desiderio prepotente che ha l'uomo di conoscere la causa d'ogni fenomeno. Mancando egli d'una chiara e precisa cognizione delle forze naturali, che sono la vera ragione di tutto il mondo fenomenico, tentò spiegar tutto per mezzo di un potere invisibile. Ciò tanto è vero che le scienze fisiche, man mano che si svolsero sopra un campo libero, andarono progressivamente spegnendo la fede nella magia, nei sortilegi, nei miracoli in tutti quei genii buoni e malefici, a cui si credette in tempi di avanzata coltura, e pel cui intervento si tentò spiegare ogni effetto misterioso all'ignoranza del popolo. Anzi quelle scienze andarono tant'oltre da rompere ogni commercio dei due mondi. Questo è un fatto assai significante, e che sparge molto lume sulla quistione, appoggiando validamente coloro che negano più di quelli che affermano, l'esistenza di un mondo oltrenaturale. Quel fatto fece dire al Büchner, una forza, che non si manifesta, non è o per lo meno noi non dobbiamo farne alcun conto. Principio da lui adoprato per negare ogni ordine di cose estraneo alla natura.

La seconda causa dell'origine del sopranaturalismo è il forte e largo desiderio alla felicità. Finchè la scienza e l'arte non avranno impiegato ogni loro potere al pieno appagamento dei desiderii umani, l'uomo aspirerà sempre a maggiori beni, e non potendo goderne dei presenti, calma la sua fervida immaginazione sperandone dei futuri. Questa fede e questa speranza hanno il loro vero ed il loro falso. Il vero è che l'uomo non gode quei comodi della vita che sono proporzionati a tutti i suoi fisici e morali bisogni, e il suo benessere è quindi futuro non presente. Il falso sta nell'immaginare che questo futuro sia fuori del mondo in cui gli è dato di vivere.

Come l'errore di spiegare i fenomeni della natura con enti sovrumani generò la mitologia e la filosofia delle astrazioni: così il credere, che il bene ultimo della nostra specie sia oltremondano, originò il culto, i sacrificii, le espiazioni, l'onore agli dei, agli eroi, le penitenze, l'isola-

Digitized by Google

mento, il distacco dei beni della terra, l'urto della religione colla civiltà, la quale si adopera ora per distruggere i sogni dell'immaginazione e sostituire in loro vece la realtà.

Siano vere o false tali dottrine, la conclusione pratica a cui ci conducono è lo studio e l'impegno costante coi quali la classe intelligente ed agiata dovrebbe prestarsi per sollevare le tristi condizioni della povera, convertendo questa terra, che i privilegi consecrati dalla religione resero e rendono tuttora una vera miseria, in un luogo di pure e continue gioie. L'ignoranza e la miseria non sono più neppure per la classe incolta cosa da desiderarsi, sono veri mali, una piaga che vuol essere sanata, per evitare quelle infinite discordie dalle quali furono fin qui agitati i popoli.

Finchè una classe di cittadini sarà condannata a sudare e patire per mantenere la soverchia agiatezza dell'altra, la società sarà sempre in guerra, e perpetui saranno i contrasti, come perpetuo il bisogno di lusingare gli infelici colla speranza di un miglior avvenire.

Se migliori destini ci attendono, meglio per noi: tale credenza però non sia rivolta, come si costumò sempre, a mantenere una vera ingiustizia sociale.

Per sanar quella piaga non proporrò nè la repubblica, a cui non siamo preparati, nè molto meno il comunismo, che non potrebbe avere la vita di un sol giorno, dirò piuttosto che quando fosse radicata in tutta l'idea, che il massimo bene dell'individuo dipende dal maggior bene sociale, anche colla monarchia e col rispetto della proprietà si potrebbe ottenere quella spontanea e generosa cooperazione di tutti i cittadini ad uno scopo comune, dalla quale può soltanto scaturire la pubblica prosperità. Se lo spirito di patriotismo, predominando ogni passione individuale, continuerà a mantenersi vivo e puro, potremo col tempo raggiungere quello stato di cose, che forma l'oggetto di tante aspirazioni, e che formerà, se pur l'otterremo, il vero prodigio della morale civiltà.

La produzione, mentre provvede ai bisogni fittizi d'una classe, non soddisfa ai più necessarii di quell'altra, che col lavoro ha il più sacro titolo per vivere se non agiatamente, per lo meno senza stenti, e senza grandi privazioni.

L'educazione, e più ancora i forti e nobili esempi di coloro che sovrastano agli altri per fortuna e dignità, riusciranno a quell'equo temperamento di cose in cui stanno riposte le migliori speranze del popolo, che da quelle confortato, si rassegna ai maggiori sacrifici.

Ogni governo ed ogni popolo debbono riuscire a far senza della religione nella loro vita politica e morale, considerandola come un bene relativo a chi vi crede e nulla più, per non rimettere i principii dell'ordine e della giustizia in balia delle credenze troppo variabili e poco malferme. Tutto deve poggiare su di un fatto della coscienza, sul quale

Digitized by Google

non sia ammissibile alcuna diversità di opinioni. A tal'uopo occorrono gli studi del filosofo, che sappia sostituire una nuova base al diritto ed alla politica, rintracciando nelle naturali tendenze dell'individuo l'origine della legge e del dovere.

Oggi che le credenze hanno quasi perduta ogni loro influenza sulla classe colta, e vanno gradatamente perdendola anche sulla incolta, conviene studiar l'uomo e definirlo, onde conoscere il valore di tutti quei doveri, che fra le domestiche mura debbono prepararlo alla vita pubblica. Persuadere l'uomo che nell'amore generoso a tutti i suoi simili, e segnatamente a suoi connazionali, sta il suo miglior benessere fisico e morale: ecco la vera utilità pratica della filosofia.

Nei tempi più remoti e più rozzi dell'umanità, l'idea del retto fu avvertita da alcune menti privilegiate, le quali non seppero destarla nella moltitudine, che esprimendola sopra formole positive, e quali comandi del cielo. Di qui i vantaggi procurati dalla superstizione all'incivilimento. Col progredire dei tempi la legge morale non fu come prima una parziale manifestazione fatta dagli dei ai legislatori e sacerdoti, ma generale a ciascun individuo. La filosofia platonica ci è prova di tale trasformazione, giacchè fra le idee innate eravi pur quella della giustizia: sistema seguito sempre e sostenuto dai più grandi pensatori, fra i quali sono celebri i moderni filosofi Gioberti e Rosmini.

(*Continua*). A. Gravagni.

NON È POSSIBILE.

La *Gazzetta Officiale* ci diede la dolorosa notizia della morte dell'amico nostro, l'illustre naturalista De-Filippi, che, nativo di Milano, da oltre un ventennio era stato chiamato professore a Torino, e poi direttore del ricco e prezioso museo di quella città!

Non è questo il luogo opportuno per dire quanto abbia poderosamente contribuito il De-Filippi, co' suoi studj e co' suoi lavori, all'incremento di quelle scienze naturali e positive che sono, in sostanza, il fondamento delle discipline razionali. Ma non possiamo lasciar passare senza protesta la gesuitica novella data con inconsueta unzione dal foglio officiale, che narrò avere il De Filippi « dimandato ed accolto *con fervore* (sic) i conforti della religione e l'amministrazione degli ultimi sacramenti ».

Il povero De Filippi è morto a Hong-Kong, nella China. E pare che i gesuiti abbiano profittato della difficoltà di verificare la cosa, per l'enorme lontananza, onde spacciare una notizia che *non può esser vera*, poichè non è neanche verosimile. I preti fanno sempre così: e

Digitized by Google

la medesima storiella hanno impudentemente tentato di dare ad intendere, a proposito di Voltaire, di Lamennais, di Proudhon. Ma perchè il governo se ne fa complice, e presta il suo organo officiale per diffondere l'insensata notizia, contro la quale protestano la vita intera e le opere tutte del De Filippi?

Tutti sanno che il valoroso scienziato, di cui deploriamo la perdita, di conserva co' suoi intimi amici Moleschott e Vogt, non fece altro che combattere con tutte le sue forze le dottrine e le tradizioni teologiche: a tal punto che, due anni or sono, egli primo ebbe il coraggio di propugnare in una publica e solenne adunanza, in Torino, non solo il principio della moltiplicità delle razze, ma quell'altro che fa discendere li uomini da un famoso quadrùmane; ragione per cui i giornali catolici l'avevano fatto bersaglio delle più laide imprecazioni: cosa di cui egli, per altro, non s'è dato mai il menomo pensiero; che anzi, ne faceva argomento delle sue più gioconde distrazioni.

Se il fatto narrato con tanta sfacciataggine dalla *Gazzetta Officiale* fosse materialmente vero, vorrebbe dire che i corvi chinesi si precipitarono adosso al De-Filippi quand'egli era già fatto cadavere, o, per lo meno, aveva già perduto l'uso delle sue forze e de' suoi sensi. E, se ciò fosse, non farebbe meraviglia: poichè sappiamo che oramai sono questi i vantati trionfi dei preti. Ma la circostanza che fin d'ora non esitiamo a proclamare falsa e calunniosa sarebbe quella del *fervore*, perchè supporrebbe un atto di conscia e libera volontà.

Il che, ripetiamo, è assolutamente impossibile. MAURO MACCHI.

LIBERALISMO DI UN VESCOVO LIBERALE

V'è a Cremona un vescovo che i moderati vanno esaltando quasi fosse un modello di liberalismo, una vera eccezione alla regola che dice essere il clero in genere, e l'alto clero in ispecie, obligato fautore di reazione: talchè il governo Italiano ha creduto dover premiare la eccezionale sapienza ed il miracoloso liberalismo di monsignore, creandolo Senatore del regno. Ebbene questa perla di vescovo ha fatto una tal pastorale per la corrente quaresima, che davvero noi non sapremmo come qualificare; ma i lettori potranno farsene un'idea, leggendo il giudizio che ne diede il *Popolano Cremonese*, giornale democratico di quella città:

« La pastorale schiude l'arringa, spiattellando i *cibi* ed il numero delle *commestioni*. *Uova* a bizeffe, strippate di *latticinj* ecco la lista delle vivande imbandite ai fedeli. Galline fatevi coraggio e voi giovenche del pari raddoppiate di produzione.

Digitized by Google

» Dopo di aver raccomandato il *digiuno* e le *astinenze* (la ragione non è ben chiara ma probabilmente sarà per costringere tutti a dimagrare e pingere le carni dello scialbo colore sentimentale richiesto dalla moda), Monsignore, cedendo alla voce lusinghiera dell'egoismo, *impegna* i *diocesani* a *pregare* pel loro *vescovo* non solo ma anche per tutti *i poteri dello stato* e quindi anche pel senato di cui egli fa parte. Prevedo che pel mio vescovo-senatore dovrò scrupare in preci un'oretta tutte le sere, tanto più che dalla pastorale emerge essere egli colpevole di aver letto i libri di Voltaire e Rosseau; dalla chiesa messi all'indice.

» Nell'intendimento poi di *infervorare* i *fedeli* e per cacciare in gola li *errori disseminati* ai *così detti liberi pensatori*, la Pastorale vi prova come due e due fanno quattro che il *culto catolico* è un *dovere*, un *bisogno*, un *vantaggio*.

» La *creatura intelligente*, così la lettera Vescovile, *deve inanzi tutto abbassarsi con un profondo senso* di *riverenza e di rispettoso tremore inanzi a colui che è solo santo, solo terribile, e mostrarsi interiormente prostrata ed annichilita*. Io non so capire come, se v'ha un *solo santo*, si lordino i lunarii di santi, e come la infinita misericordia corra in armonia all'epiteto di *terribile*. Io *tremerò*, *mi prostrerò interiormente*; ma lasciatemi almeno almeno che S. Antonio e S. Ermolao li creda santi ed anche a loro *tributi un profondo senso di riverenza*.

» Dimostrato che il *tremare*, il *prostrarsi* e l'*annichilirsi* costituiscono il *culto interno in cui s'accordano anche i dissidenti*, la Pastorale, all'appoggio delle antiche *teogonie* e *rapsodie*, ai *documenti camitici, semitici, iapetici, ed alle recenti conquiste archeologiche e paleoetnologiche*, (si vede che il vescovo usando vocaboli così alla mano vuol farsi intendere da tutti) dà *la prova evidente* e *solenne* che il *culto esterno nasce dal precetto divino*, e quindi *un dovere* pei fedeli. Infatti, dice la Pastorale, *Iddio scrutatore delle reni non ha bisogno dei nostri omaggi*; *ma siccome questo colpo mortale pel battesimo diventa tempio vivo dello spirito* (in luogo della voce *tempio* si poteva sostituirvi la parola *cattedrale*) e *che nella vita futura sarà ammesso insieme allo spirito a godere eternamente i beneficii della redenzione, è giusto e doveroso che anche il corpo si associ all'anima nel tributo d'ossequio al Creatore*. L'argomento, come vedete, è stringentissimo; solo appare un pochino oscuro, come possano a mo' d'esempio la budella o le *reni* estrinsecare i *loro omaggi* al *salvatore*.

» Del resto collimo perfettamente colla pastorale nel credere e *moralizzino* ed *educhino* il popolo le *feste* in *onore della madonna, dei santi*, la *commemorazione* per le *anime purganti* e correlativa *efficacia* delle *preci*; m'associo per intiero nell'idea che tutti i *sacramenti*, dal bucato della testa alla unzione che aiuta il *piede* ad essere più ladino e lesto *nel gran passo all'eternità*, sieno antidoti infallibili, beveroni alchimici a paralizzare la *debolezza* e *miseria conseguenza* del *peccato originale*

Digitized by Google

(maledetti pomi!) e che sieno *segni sensibili della invisibile grazia di Dio.* (Di quest' ultima frase non ne capisco, mi pare un gioghetto di prestigiatore).

» Nè voglio sottacere che sembrami da accettarsi ad occhi chiusi quanto afferma la pastorale e cioè che l'*aqua lustrale sia un argomento di terrore agli spiriti infernali* e che questa santa broda benedica le *messi* e le *ferrovie* a dispetto della graniuola e degli scontri; mentre confesso di non essermi mai accorto che il *foco* dei *turiboli*, od il *fumo dell'incenso producano forti e suavi emozioni;* anzi quel fumo mi fa l'effetto del tartaro stibiato.

» Dove m iscosto alquanto dalla pastorale è nel credere che Cristoforo Colombo dall'*idea* di *estendere* ad *altri popoli* la bazza del *culto della croce*, traesse argomento per *divinare nuovi mondi.*

» La chiusa della lettera vale un però. I *cristiani devono intervenire* alla *chiesa* altrimenti *guai ad essi nel giorno del giudizio universale*, *guai* a queste *pietre d'ignominia* e *vasi* di *scandalo* ».

CRONACA.

Statistica importante. — Per comodo dei fedeli ecco qui alcuni doppioni di reliquie di santi che si trovano per le chiese e pei conventi nel mondo cattolico. Di S. Andrea ci sono 5 corpi, 6 teste e 17 braccia: di S. Anna 2 corpi, 8 teste e 6 braccia: di S. Antonio 4 corpi, ma una testa sola e 2 braccia sole: di S. Basilio 4 corpi e 5 teste: di S. Benedetto 3 corpi e 4 teste: di S. Biagio 1 corpo, 5 teste e 8 braccia: di S. Clemente 3 corpi e 5 braccia: di S. Dorotea 6 corpi: di S. Erasmo 11 corpi: di S. Stefano 4 corpi 8 teste e 13 braccia: di S. Giorgio 30 corpi: di S. Elena 4 corpi e 5 teste: di S. Guglielmo 7 corpi e 10 teste: di s. Ignazio quello mangiato dai leoni, restan tuttavia 3 corpi, 6 teste, 7 braccia e 7 gambe (quei leoni vollero lascir la creanza): di S. Giov. Battista 10 teste ed 11 diti indici: di S. Giov. Crisostomo 15 braccia: di S. Girolamo 2 corpi, 1 teste e 63 diti; di S. Lorenzo 2 corpi e 6 braccia: di S. Luca 8 corpi e 9 teste: di S. Pancrazio 30 corpi e da 5 o 600 pezzi d'osso: di S. Lucia 5 corpi e 6 teste; di S. Matteo 5 corpi, 8 teste e 12 braccia: di S. Paolo 18 corpi ma in pezzi staccati e distribuiti in qua e là per le chiese: di S. Petronilla 6 corpi: di S. Filippo 3 corpi, 8 teste e 12 braccia: di S. Pietro 16 corpi: di S. Bastiano 4 corpi, 5 teste e 13 braccia; di S. Simone 4 corpi, 5 teste e 9 braccia: di S. Teodoro 4 corpi e 6 teste: di S. Lorenzo, oltre il detto di sopra, c'è fino un pezzo di carne arrostita: a Vendome ed Amiens vi sono parecchie lacrime di Nostro Signore, di quelle che versò per la morte di Lazzaro. Non c'è chiesuola poi o convento di monache che abbia un po' di latte della Vergine, che a rimetterlo tutto insieme sarebbe tanto che neppure tanto ne avrebbero due donne ad allattar tutta la vita.

Delle vesti incosutili di Gesù Cristo ce ne sono 6, cioè a Mosca, a S. Giovanni Laterano, a S. Martinella, a Roma, a Treviri ed a Argentuil. Sei vesti *inconsutili* era un lusso proprio inutile! Anco delle lame che fecero la ferita nel costato al Nostro Signore, ce ne sono sei o sette.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno II. 11 Aprile 1867 N. 15

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

La povera gente, per *D'Inc.* — Spiritualismo e fluidismo, per *Stefanoni Luigi* — Don Josè Batista Bailo de la mancha, per *D' Inc.* — Commemorazione del prof. Filippo De-Filippi, per *J. Moleschott* — Utilità pratica della Filosofia (continuazione), per *A. Gravaghi.*

LA POVERA GENTE.

Da ogni parte arrivano notizie desolanti sul conto dei poveri operai. Ogni diario narra avvenimenti strazianti di sommosse, di movimenti, di torbidi: e, ciò che fa più male, si è di udire magistrati e giornalisti che credono di mitigare la dolorosa realtà delle cose trattando di *ciurmaglia*, di *saccheggiatori*, di *vagabondi* parecchie milliaja di persone che, assiderate dalla fame, dal freddo, dalla miseria si fanno a chiedere pane e lavoro. Il povero operajo, che sofferse ogni patimento, porta intorno una faccia livida e disperata; e intanto a casa la famiglia muore estenuata! Bimbi ignudi che tremano dal freddo e dimandano pane; povere donne, cui la miseria spinge nel fango della prostituzione! Si pensi a loro, e con coraggio si tenti salvarli dal naufragio. Si stenda una mano amica a questi derelitti; si tolga loro il nome di *vagabondi* e di *saccheggiatori.*

La miseria è cattiva consigliera, e la fame popola il *Bagno.* La miseria rende l'uomo disperato, immorale. Prima *si ruba un pane*, poi *l'argenteria del prelato*: e così di passo in passo si cade nel fango. E poi i moralisti vanno gridando che l'uomo è malvagio, e porta ancora la pena del fallo primo, come se la miseria attuale fosse il frutto di una secolare maledizione divina, e si dovesse cercare la causa di tal marcio, non nelle istituzioni, ma nell' indigestione del fatal pomo.

Digitized by Google

Povero popolo, come ti calunniano! Io mi sento contristare quando gente ambiziosa ha l'impudenza di lanciare l'anatema contro di te. Vorrei vederti surgere, e punire l'incauto che, satollo, osò insultare alla tua fame: felice, derise i tuoi dolori; vizioso, negò le tue virtù; e le negò perchè un giorno un uomo disperato lo derubò di un soldo; od una donna che moriva di fame si prostituì a lui; e i fanciulli abbandonati per le vie e morenti assiderati dal freddo insultano alla sua goffa e ridicola figura impellicciata!

Povero popolo! E quei vili che mentiscono col nome di Cristo sulle labra e ti estorcono, coll'esca dell'elemosina, una *confessione* od altro *sacramento*, che si fa povero e imbelle strumento dei tristi, vanno poi insultando alla tua miseria e condannandoti perchè non sei ancor più ignorante, povero servo della gleba e della croce!

Che fece per te la religione? Ti lasciò povero e sventurato declamando con aria compunta — Beati i tribolati. — Ti lasciò ravvolto nella più fitta ignoranza, gridando — *Beati i poveri di spirito* — Mostrandoti il popolano che saliva il Golgota colla croce in ispalla, ti dissero che era un Dio e che dovevi tu portare la croce per guadagnarti l'eterna felicità.

I preti la portano anch'essi, è vero; ma la portano d'argento o di brillanti; e tu schiacciato, avvilito, *cosa e non persona*, posseduto dai preti e dai signorotti, andavi immiserando, e, ciò che è peggio, benedicendo alla tua miseria? E credevano consolarti coll'asserire che Dio vuole l'uomo disgraziato; che a lui è cara la povertà, come l'ignoranza e la sporcizia. Se qualcuno de' tuoi cadeva malato, era alla chiesa e non alla scienza che dovevi chieder soccorso; e se la morte mieteva nel seno della tua famiglia delle vittime, dovevi consolarti d'aver restituito al cielo degli esseri qui destinati al patimento ed al pericolo.

Si legge nei libri santi che l'istruirsi nelle mondane cose è pericolo, è delitto: che tutto bisogna accettare dalla mano di Dio, il quale dispensa le gioje come il dolore a seconda del suo capriccio, e che il ribellarsi a' suoi decreti è peccato assai grave. E la religione ti lasciò schiavo. Poco tempo fa il vescovo di Cuba *possedeva degli uomini*, e tu povero popolo eri servo d'ogni servo e *Dio* non veniva ad infrangere li indegni tuoi ceppi. Martino V scriveva al re di Polonia Wladislau IV, a proposito degli eretici: « *Turbano e confondono tutti i diritti umani, dicendo che non bisogna obedire ai re: che tutti i beni devono essere communi, e che tutti li uomini sono eguali* ». E il papa, cioè il capo *infallibile* della chiesa catolica, voleva l'obedienza ai re (perchè dati da Dio) e l'ineguaglianza tra li uomini. Così, conservate le caste, dimenticando che il loro *dio* nacque povero, visse povero e coi poveri, morì di una morte infame e che era tutta destinata ai poveri perchè delinquenti e malfattori. E le tue donne divenute vecchie e brutte la chiesa le arse come streghe, e ti condannò sempre a ras-

Digitized by Google

segnarti alle miserie che Dio ti mandava per mano de' tuoi carnefici e de' tuoi signori. E quando l' uso prescriveva che la sposa ti fosse concessa e disonorata da un padrone o da un prelato, tu dovevi tacere e ingojare l' insulto. Ma dimmi, dunque, che fece per te questa benedetta religione? T' insegnò l' abiezione servile del silenzio; t' insegnò a morire e a dar morte quando ti spingeva a trucidre quei cani di eretici, che erano popolo come te, che erano tuoi fratelli infelici!

Questa chiesa impose a te dei doveri, ed accordò ai ricchi dei diritti; e spinse l' impudenza fino a dirti che la donna deve allattare il suo bambino *eccetto che sia nobile* (1),

Povero popolo, tu sei fatto zimbello di gente superba, avida, e viziosa che specula sulla tua ignoranza e sulla tua miseria, che non ha vergogna di sprezzarti, e che ti appresta non pane, ma la prigione e il capestro. Nel cimitero ti si accorda una fossa ove gettansi le tue ossa in un commune carnajo; nelle chiese ti si fanno misere e svogliate esequie: nelle malattie ti si accorda un giaciglio in un ospedale. Per te non diritti, non gioje, non redenzione. Alcuni facendieri si sbracciano a soccorrerti, purchè tu dia in cambio un biglietto pasquale o venda i secreti de' tuoi padroni. Devi essere imbecille e spia: e dopo si declama contro l' ignoranza e la superstizione popolare, quasichè fosse tua colpa l' essere infelice e sciagurato. Non vuolsi che ti si parli de' tuoi diritti; essi che da secoli non ti parlarono che di doveri; e se uno proferisce in tuo nome una parola, egli è subissato da mille voci che gridano al *Communismo*, con altre frasaccie che incutono terrore ai deboli ed ai timorosi. Così li intriganti abusano della timidezza e dell' indifferentismo generale per ribadire i tuoi ferri, e far risurgere l' antico regime che ti nomava *canaglia!*

Ben so che i preti si accappararono il maneggio di quasi tutte le beneficenze e che ti dominano per mezzo dei lasciti, delle doti, dei soccorsi a domicilio; e per tal modo si tengono nelle mani una gran forza. Recentemente venivano concesse delle doti alle nubende, purchè facessero il matrimonio religioso; per tal modo il clero ed il suo partito se ne abusano; le classi privilegiate si tengono il popolo, come gregge che guida a suo piacimento al pascolo ed al macello.

Non credere all' ipocrita virtù di un' elemosina. Per un soldo ti vendi l' anima; rinunci ad essere uomo; ti fai cosa nelle mani di un partito forte e potente per ricchezze estese, che ha radici e proseliti dovunque, che ti compra coll' amo del soccorso. I tuoi figli vorrebbero non si mandassero a scola, ma a qualchè oratorio; le tue figlie sono messe in *luogo sicuro*, a servire in qualche convento o presso qualche pia dama; i tuoi vecchi alloggiati . . . Oh la bella, oh la santa religione che consola! Ma ciò che ignori si è che quelle istituzioni non hanno

(1) Liguori, *Theologia moralis*, t. VIII, p. 447. Molines 1852.

Digitized by Google

a che far niente colla chiesa; la quale ti lasciava morire di fame, di freddo e d' inedia benedicendoti e consigliandoti la rassegnazione. Quelle istituzioni vennero create *dagli uomini* e non dalla chiesa, la quale non fece e non farà mai nulla a profitto del povero.

Non credo alla filantropia democratica di questi signori dell'evangelio, di questa gente che, a termine d'ogni scappatoia, asseriscono che una religione la ci vuole, e la si deve avere o vera o falsa; che hanno le orecchie lacere dalla parola democrazia e si credono fior di liberali perchè cantano un *Tedeum* di occasione, e *parlano* colla portinaja di casa. Ma sonvi falsi democratici, come falsi profeti, e questi son tutti così, giacchè il dono di profezia non esiste. Certuni che hanno parole mellifiue sulle labra, non hanno poi scrupolo di scorticarti e di schiacciarti.

Temo assai che affidandoti al partito clericale tu sia, o popolo, eternamente schiavo.

Chi fondò le soctetà operaje? Chi le banche popolari, le casse di risparmio, li ospizii, le scole d'arti e mestieri? Chi sollevò dal seno del popolo un grido di redenzione? I socialisti, i democratici, li uomini della rivoluzione, i grandi filosofi che la chiesa condanna. La libertà surse dal popolo, non scese dal trono; e la chiesa osteggiò questa finchè dominolla e nomossi superiore ai despota della terra. Cotesta mostra di guerra illuse non pochi, i quali non tardarono a proclamare la chiesa sommamente democratica, amica degli oppressi contro l' oppressore, e si spinse il delirio fino a crederla animata da' sensi di patriotismo. Alcuni zelanti la credettero perfino republicana, e non fuvvi inno di gloria ed incenso che non si ardesse per lei. Ma quando essa vide i principi a' suoi piedi, levossi la maschera e apparve qual' è.

Oh povero popolo, tu sei lo schiavo di tutti i tempi, la vittima predestinata di secolo in secolo al martirio; ma verrà giorno che vinte le lutte e spezzati i ceppi alzerai tu pure superbo una fronte coperta di nobili cicatrici, di rughe che ti mostreranno pensante e sofferente: verrà giorno che tu sarai la vera *aristocrazia*, e che molti s' avranno a gloria di vestire la tunica dell' operajo; e sarà quando avrai rotto in visiera coi pregiudizii di una religione che ti opprime, ti mantiene nell' inganno, ti avvelena e ti prostituisce.

D'Inc.

Digitized by Google

SPIRITUALISMO E FLUIDISMO

Il progredir della scienza e del pensiero seco porta inevitabilmente la necessità di crear nuovi nomi, che con più proprii appellativi esprimano una determinata cosa, una nuova idea e spesso anche un nuovo sistema. Non sempre però queste innovazioni sono frutto di un vero progresso; più sovente, anzi, è la debolezza umana, il timore dei capiscuola che volendo sostenere un sistema accanitamente combattuto e pur non sentendo il coraggio di affrontare l'opinione dei più, s' industriano di ripresentarlo sotto men pronunciate forme e di imbandirlo al pubblico sott'altro nome, sebbene, al postutto, l' idea fondamentale sia sempre la stessa. È questo il precipuo motivo per cui oggi quasi tanti sono i sistemi quanti sono i filosofi che ottennero il primato, sebben qualche leggiera loro screziatura, più di forma che di sustanza, non dia luogo a credere che ciascun di loro sia fondatore di un vero e originale sistema: *razionalismo, realismo, determinismo, sensualismo, positivismo, naturalismo, materialismo* sono nomi che parrebbero rappresentare tante differenti e quasi contrarie scuole, sebbene nella loro totalità non rappresentino che un unico sistema considerato, quale dall'obietto, quale dal mezzo dell' induzione, quale dallo scopo che la scienza si propone nelle sue indagini. Tutte queste scuole però rispettivamente si suppongono e l' una non può escludere l'altra senza cadere in un controsenso, senza al tempo stesso escludere sè stessa. Il *realismo* suppone il *determinismo*, e questo il *positivismo*, poichè ogni cosa reale è pure determinata ed ogni cosa determinata è pure positiva. Il *razionalismo* non può escludere il *sensualismo* giacchè fuori dei sensi non v' ha ragione, nè mezzo induttivo qualsiasi ; e il *naturalismo* non può escludere il *materialismo* dal momento che senza la materia non vi sarebbe natura ; anzi, e più giustamente, perchè la materia stessa è quella che costituise l' insieme fenomenico che noi diciamo natura.

Chi dunque s'innoltra nella sustanza delle cose, non può prendere alcun abbaglio sulla reale entità di questi nomi, nè mai potrà esser tratto in inganno da chi a bello studio tanto ne usa e ne abusa, senza avvertire che ciascun d'essi preso isolatamente non esprime già una cosa diversa ed opposta a quella rappresentata dagli altri, ma una parte, un lato dello scibile umano e che l' un l'altro si suppongono e, congiunti, armonicamente si completano, nello stesso modo che la testa suppone e completa il corpo, il principio, la fine.

Il *pudore* dei nomi tanto sentito nei tempi nostri non solo s'è infiltrato nel nostro campo, ma pur anche in quello de' nostri avversarii, negli *spiritualisti*, molti dei quali trovando il proprio sistema poco conforme al moderno indirizzo delle menti, ma pur non volendo totalmente

Digitized by Google

rinnegare un passato vittorioso e brillante, crearono un nuovo impercettibile gradino e credettero d'aver molto concesso trasformandosi in *fluidisti*. Nonpertanto come le precedenti denominazioni si suppongono e si completano, così il *fluidismo* suppone lo *spiritualismo* e quello diventa un controsenso quando lo si voglia repugnante con questo.

Il *fluidismo* è, o dovrebbe essere, l'esatta espressione di tutti quei sistemi i quali non volendo ammettere la manifestazione materiale e tangibile dei fenomeni di natura in tutte cose, ricorrono alla facile e comoda supposizione di un principio trascendentale, di una forza ignota, di un'entità, insomma, che si sottrae a tutte le leggi generalmente note e che sfugge alle investigazioni dei nostri sensi. Come ai tempi di Mesmer il fluido aveva una principalissima parte nel magnetismo, oggi il fluido vitale o la forza vitale costituisce la pietra angolare del moderno spiritualismo progredito. Altre volte la fisica aveva i suoi fluidi: l'elettricità, il magnetismo terrestre, la luce rappresentavano altrettanti fluidi; ma nella sua qualità di scienza positiva ed eminentemente sperimentale, ha ormai compreso che la parola fluido nulla toglieva nè aggiungeva alla entità delle questioni insolute, e che le leggi della dinamica e delle trasmissioni non possono verificarsi nel nulla e pel nulla, per cui alla teoria fluidica ha sostituita quella della vibrazione. Altrimenti accadde ai metafisici pei quali la quèstione di parole è tutto e nulla la sustanza. Una volta ch'essi abbiano trovato il nome han trovato il sistema e su quello sputano aforismi e sentenze, teoremi e dimostrazioni con una sicurezza ch' io non mi saprei dire se più assurda od avventata. Abbandonato dalla fisica, il fluido passò quindi senza beneficio d'inventario, nel campo della metafisica, ove fu imbellettato, ripulito, levigato e ripresentato al pubblico come cosa nuova e col significato di una sustanza estranea alla materia e indipendente dalle sue leggi, un' entità che non sarebbe spirito senza nemmeno essere materia, e costituirebbe il passo in avanti, l'anello di congiunzione fra lo spiritualismo ed il materialismo.

Ecco come si esprime su questo proposito uno dei più autorevoli spiritualisti, Charles Lévêque: « Se le differenze essenziali fra la materia e lo spirito non fossero che differenze di forma, e che il fondo fosse lo stesso; se gli elementi costitutivi dei corpi, ad onta di tutte le apparenze, non fossero che cose semplici, *indivisibili*, *senza estensione* (ecco il fluido) ed attive, nello stesso modo che l'*intimo fondo dell'anima* non è che una sustanza attiva, una forza, una energia puramente semplice, se, infine, mentre che l'anima è una sola forza semplice ed attiva, i corpi fossero dei gruppi di forze semplici ed attive, la contradizione non esisterebbe più; l'antinomia sarebbe risolta. » — Tutta la concezione di Lévêque si riduce dunque a supporre che la sustanza delle cose si risolve in una entità *senza estensione*, indivisibile, attiva, in una parola, in un fluido invisibile, intangibile, partecipante,

Digitized by Google

insieme allo spirito e alla materia. Un altro spiritualista, Janet, si esprime in termini ancor più categorici — « Ciò che distingue essenzialmente l'atomo pieno *dall'atomo vuoto* (vale a dire, dalla forma geometrica dell'atomo pieno) è la solidità ed il peso. Ma nè la solidità nè il peso sono modificazioni dell' estensione e l'una e l'altro derivano dalla forza. È dunque propriamente la forza e non l'estenzione che costituisce l'essenza dei corpi. » — Chi voglia afferrare l'ultimo senso di questo linguaggio simbolico, troverà che l'atomo vuoto, cioè senza estensione nè peso, è appunto l'atomo fluidico e che la forza è da questi moderni metafisici concepita sotto l'aspetto di un fluido, di un'entità sustanziale ma non materiale (contradizione patente).

Mercè le concessioni e i progressi degli spiritualisti che oggidì vorrebbero esser chiamati *forzisti* e che noi non chiameremo altro che *fluidisti*. ecco dunque il fluido rimesso in trono a signoreggiar la materia, il mondo e l' universo.

Il fluido dunque penetra i corpi, la materia, circola nell'universo, si trasmette da mondo a mondo, da sole a sole; sta nel nulla e nella materia, rappresenta il nulla e la realtà. Esso abbraccia tutti i termini, riunisce i contrapposti; è sustanza e non sustanza, entità e non entità. Il fluido spiega tutti i misteri: la scienza non ha scoperto per qual ragione il cervello produce il pensiero? — è fluido; perchè la volontà si trasmette ai nervi? = è fluido; qual relazione passi fra mondo e mondo? — è fluido. Il fluido spiega tutto, riassume tutto, anzi è la quintessenza del tutto. Il dottor Krishaber diceva molto a proposito che il fluido è un termine di metafisica quintessenziato che equivale a *incubo* e *succubo*. Fluido, è parola profonda e potente come l'*abracadabra*. Fluido è la trentaduesima diluzione di una cosa incomprensibile eretta in sistema, è l' infinitesima frazione del nulla convertita a potenza occulta: in una parola è il fluido. Il fluido *È*, perchè *È*, deve essere, vuolsi che esista. Se questa dimostrazione non appaga nè la logica, nè la ragione, appaga però i *forzisti*, i *fluidisti*, i *vitalisti* tronfii di aver trovata con una parola più enimmatica della Sibilla cumana e degli oracoli di Delfo, l' intima e profonda ragione d'ogni cosa che non si capisce.

Il fluido vuol essere creduto per fede: è un domma; e il filosofo che pretende sottometterlo alla critica della ragione, lo scienziato che vuol sottoporlo all'analisi della chimica, corrono pericolo di vederselo sfuggir dalle mani: il fluido si vale delle sue ben giuste prerogative, si *fluidizza* e scompare abbandonando al solo filologo la spoglia del suo nome, unico agente sensibile che i suoi settatori concedano all' esame dei profani. Nè la colpa è di loro; poich'essi danno tutto ciò che hanno.

Il fluido non può essere sinonimo delle forze di natura, poichè se queste sono aggettivj, attributi, proprietà, insomma, o manifestazioni della

Digitized by Google

materia (il che è quanto dire che sono la materia stessa) quello, invece, esiste in sè e per sè indipendentemente dalla materia, è il principio e la fine, l'alfa e l'omega dell'esistenza. Il fluido dunque è una forza non naturale, anzi è una forza che si sottrae a tutte le leggi della natura; perciò è *indivisibile, senza peso, nè estensione;* è *un atomo vuoto!* Il pudore dei nomi ha trascinato, come abbiamo detto, gli spiritualisti in nuove contradizioni non meno assurde delle antiche. L'*atomo vuoto* che non ha peso, nè estensione, nè può in alcuna maniera dividersi, è un felice trovato adattatissimo per spiegare l'esistenza di ciò che non esiste. Se tutto ciò che esiste ha forma ed estensione e peso, come potremo concepire l'esistenza di ciò che contradice a tutte queste qualità? come affermare che esiste una sustanza che non è sustanza, che anzi ripugna a tutte le leggi sensibili ed ideali della materia? Quando un filosofo volesse fare la definizione del nulla, non potrebbe adoperare nè altre parole, nè diverse espressioni di quelle che gli spiritualisti impiegano per definire il loro fluido o la loro *forza.* Il nulla non ha parti, è quindi indivisibile; non ha leggi, è quindi senza peso; non ha forma quindi senza estensione; non ha sustanza, e quindi *atomo vuoto.* La definizione dunque della nuova teoria è il *nulla!* Dilemma stringente e inevitabile; scoglio contro il quale andarono e sempre andranno ad infrangersi tutti gli arzigogoli di coloro che vogliono creare un principio contrario a tutte le nozioni positive, a tutte le attestazioni dell'esperienza e dei sensi: o il fluido, lo spirito, la forza è qualche cosa e allora è *materia;* o non lo è, e allora è *niente.*

Quali possono essere le conseguenze di tal sistema applicato alle scienze, è facile vederlo. Per la medicina prendiamo, a mo'd'esempio, il dottor Chauvet. La malattia, dic'egli, non essendo che la deviazione del *principio vitale* (forza vitale, fluido vitale; fluido insomma, sempre fluido!) o, in altre parole: il risultato dell' insufficenza dell'*azione vitale* contro l'azione morbifica, il medicamento, sustanza materiale, non può agire su tutte le cose *vitali.* — Ma queste cose vitali sono entità immateriali, che più propriamente dovrebbero dirsi nullità; ed ecco dunque la medicina stessa che dai nuovi spiritualisti viene ridutta ad un *nullismo* omeopatico, ad una scienza di pura curiosità impotente a guarire le affezioni morbose, le quali essendo l'effetto di un fluido immateriale non potrebbero venir influenzate dagli agenti materiali, i soli che stiano in potere della medicina, della fisica e della chimica. Non dovremo dunque stupirci se Chauvet abbia tanto gridato contro il dottor Büchner ed abbia chiamato *infame* il suo libro *Forza e Materia;* la cosa è in piena regola e le antipatie del signor Chauvet per ogni cosa che si fondi unicamente sulla realtà e rigetti ogni vuota e ampollosa astrazione, scendono come natural conseguenza da tutto il sistema del suo libro che, per antonomasia a quello del Büchner, volle intitolato: *Spirito, forza e materia,* (il nulla e l'esistenza, il definito e l'indefinito che vanno a braccietto!)

Digitized by Google

Il pudore dei nomi non salverà dunque lo spiritualismo dalla contradizione, e la nuova fase in cui è entrato non avrà per tutti i pensatori altra espressione se non quella di mostrare agli avversari la sua debolezza e la necessità di uscire dall'immobilità dei secoli per cercare un'altra base su cui possa, almeno apparentemente, mostrarsi a livello delle scienze positive progredite. Ma nè il fluido, nè la forza (considerata come astrazione) faranno dare un passo in avanti allo spiritualismo.

Che lo spirito, il fluido, la forza vitale, il nulla siano fra loro sinonimi, lo dimostra il fatto che la legge dell'identità ha per noi dei rapporti o degli attributi che diversificano le cose d'innanzi alla percezione dei sensi. Due cose sono per noi identiche, non in quanto abbiano nomi diversi, ma in quanto ci presentino la stessa forma, composizione e potenza attiva. Ora, se la definizione dello spirito è eguale a quella del fluido e questa è la stessa di quella della forza vitale, per chiunque abbia senso comune, questi tre nomi si compenetrano in uno, le tre sustanze diventano una sola, chiamisi essa coll'uno o coll'altro nome; — varietà di parole che nulla toglie, nè aggiunge all'entità della cosa. Che se poi la definizione dello spirito, come ho detto e come già mille altre volte si è provato, s'identifica con quella del nulla, egli è indubitabile che questi tre nomi non possano rappresentare alcun che di reale e di positivo, e debbano risolversi in una pura astrazione metafisica in un sogno dell'imaginazione.

Certo, il più grande appoggio degli odierni *vitalisti*, *fluidisti* ecc. è l'involucro impenetrabile che ancor copre una gran parte dei fenomeni di natura, poichè per loro l'azione del fluido è diventata più che mai evidente in tutti i quesiti che la natura offre alla scienza ancora impotente a scioglierli. L'ambiguità e l'oscurità, le mezze tinte ed i chiaroscuri son le solide e ben note trincee d'ogni cosa indefinita. Dove scorgesi un mistero, là è il fluido. Ma non potrebbe esistere qualche altra cosa che non fosse fluido, voglio dire la materia che dappertutto si trova e che giornalmente ci fa conoscere un nuovo lato, un nuovo modo di essere, tanta è inesauribile la somma delle sue manifestazioni? Tutte le scoperte dei secoli non son forse fondate sulla materia? Abbiamo noi acquistata una sola nozione, fatto un solo passo innanzi fuori di essa? Lo dicano i medici, i fisici, i chimici, anzi lo dicano gli stessi spiritualisti i quali dopo migliaia d'anni non possono ancora definire il loro spirito, se non che ritornando alla materia, adoperando le sue imagini e le sue forme, e creando l'*atomo muoto*. Di fronte a tanti fatti, parrebbe che la logica dovesse porre in guardia contro le avventate e temerarie asserzioni e che per regola di analogia, poichè sotto tutti i misteri che dall'antichità fino ad oggi si sono spiegati, si è sempre trovata la materia, si dovesse ritenere che essa sola costituisce la base e il fondamento di tutti quelli non ancor spiegati. — Ma son pure gente singolare gli spiritualisti! Essi spiegano i misteri con altri misteri, penetrano nella materia, afferrano la

Digitized by Google

quintessenza dell'entità, le ragioni supreme dell'esistenza. — Per loro non v' hanno limiti: la terra, il mondo, l' universo sono fotografati nella loro infinita imaginazione: mercè la forza, o il fluido, mercè un x incognita tutti i problemi sono spiegati.

Sarebbe stoltezza il voler più a lungo confutare siffatte argomentazioni che da sè stesse si confutano. Ma non sarà inutile porre in guardia i lettori contro questa nuova fase in cui è entrato lo spiritualismo, suo malgrado, rimorchiato dall'irresistibile progresso dei tempi. Mentre d'intorno a lui tutto si muove e sia gitano le più gravi questioni, esso solo non poteva rimanere nell' immobilità dei secoli; ma volendo riaccostarsi al presente senza rinnegare il passato, esso si è gettato in un nuovo assurdo, la cui forma scientifica non varrà a convincere e convertire alcun uomo che non si tenga pago di una futile questione di parole. Rallegriamoci però anche della concessione. L'ipotesi timidamente avvanzata da uno dei più autorevoli spiritualisti, che lo spiritualismo ed il materialismo possano trovare un terreno comune, è uno dei più chiari indizi del tempo. Espugniamo anche quest' ultima trincea e la vittoria sarà nostra.

STEFANONI LUIGI.

DON JOSÈ BATISTA BAILO DE LA MANCHA.

Nell'anno di grazia 1867, nel momento che si pensa ad erigere una statua a Voltaire, sorride alle anime ingenue il trovarne di candidissime e semplici, che, malgrado tutti i colpi mortali che la ragione dà alla fede, hanno quella di credere e di adorare tutte le poetiche leggende del medio evo, compreso il purgatorio e sue anime alla graticola. Un vescovo ai ferri, con salsa di prezzemolo, una monaca in beef-teck un frate in salmì, un galantuomo in agro-dolce; ci dev' essere assortimento tale da disgradarne tutte le ricette del Dott. Dubini.

Ma empietà e scherzi a parte, non vorrei contristare l'ombra mesta di DON JOSÈ BATISTA BAILO DE LA MANCHA; patria del celebre *Don Guichotte.*

Questa angelica creatura lega le sue sostanze alle anime del purgatorio; 14 mila messe (che numero!) da dividersi come segue:

10 mila per i propri antenati (già forse diventati uccelli, pesci, fil d'erba o sassi).

2 mila pel riposo dell'anima sua.

Altre due mila per tutta la plebe purgante.

Oh santa innocenza!

Eppure quante anime pie si sentiranno commosse: quante aggiun-

Digitized by Google

geranno preci! e credo bene che Don Josè Batista quanto prima sarà eletto beato; è il meno che Roma possa fare. Ma sia pure, ai burattini s'aggiungano fantocci; agli sciocchi altri imbecilli; e così vadasi completando la gerarchia celeste.

Quando sprofondati fra i libri si assiste alla vita del pensiero che da secoli lutta, si sviluppa e vince; quando si esaminano i raggi di luce che balenano e svelano arcani, misteri ed errori: quando, infine, l'eletta schiera dei filosofi passa davanti ai nostri occhi, martiri venerati, e tutti segnano la caduta di un pregiudizio, di un errore, un passo verso la verità ed il progresso, sembra che il mondo dovrebbe essere più secoli avanti di quanto è realmente; e così dolcemente delusi, vi cade sott' occhio un episodio come quello suaccennato e ditemi se non fa l'effetto di sprofondare in un passo senza luce e senz' aria, ove si affoga o si muore d'asfisia o di paura. Io provai questa impressione quando mi venne fatto di leggere sul *Rationaliste* questa storiella, che sarebbe estremamente comica, se non gettasse nell'animo una tinta lugubre e desolata, come tutto ciò che disvela ignoranza e tenebre. Invece di ridere ho sofferto, lo confesso ingenuamente; avrei voluto che tutti surgessero a stigmatizzare col ridicolo un tratto che significa vera buaggine nel defunto, e scaltrezza nei ministri carpitori di tali legati.

Lo ripeto; è un doloroso risvegliarsi: le care illusioni che abbellano le pareti della vostra camera, che vi popolano la mente di vaghe chimere, di sogni, di speranze, svaniscono come per incanto; surge lo spettro colle orecchie asinine, coperte di porpora e d'oro, e con raglio catedratico si burla delle vostre aspirazioni, della vostra fede, della vostra fatica, persino delle vostre lacrime, delle vostre ferite, contratte nella lutta. Nulla è per lui sacro: è il sarcasmo di Mefistofele, l'urlo della jena che fiuta nell'aria l'agognata vittima. Don Josè fu un pover uomo; ma il mondo catolico applaude; e qui sta il male. Se ne farà un santo mentre dovrebbe essere schiacciato sotto il peso del ridicolo. E quei signori così facili a ricorrere alla dispensa e cambiare la volontà del testatore, perchè non avranno il coraggio *di far del bene alle anime purganti*, mediante opere di carità? Quattordici mila messe a una lira cadauna rappresentano un capitale sufficiente per la fondazione di una scola e di un'industria, che salverà tanti infelici dalla miseria! Ma in questo caso, la volontà del testatore è sacra ed inviolabile, e dicono come della corona ferrea. = Don Josè ce l'ha data, guai a chi la tocca. = Questa sostanza è carpita, rubata ai poveri viventi.

Pare impossibile, eppure è vero, e positivo. Mentre lo scienziato ed il filosofo si affaticano a mostrare l'insussistenza di una paurosa chimera, e vi provano che il purgatorio non esiste, come non esiste l'inferno nè il paradiso, a Crepita si lega tutta una sostanza in messe. Oh fa ira e vergogna. Dicono, parlando dell'Italia, 17 milioni di *analfabeti*: ma se facessero il conto degli *ignoranti* la cifra diventerebbe spaven-

Digitized by Google

tosa. E quanti che vestono panno e seta dovrebbero andare a scola; dio ne guardi poi dal fare la statistica dei *presuntuosi* e dei *ciarlatani*, dei ladri ammessi dal codice, dei truffatori in guanti gialli e di tutta la bizzarra corte di gente *onesta e colta!* Quante volte ci capita in ispalla la notizia di fallimenti dolosi, di truffe, di birbanterie d'ogni genere che sono fatte con una certa qual legalità che non salva le vittime! Si sanciscono contratti obbrobriosi, si onorano ed eslatano ciarlatani e peggio; si fa di cappello alle ricche nullità e dalle ipocrite coscienze; si ossequia il despotismo che si chiama fermezza; si accetta il capriccio, che si decora col titolo di diritto, e nessuno fa processi agli illustri ladri, ai decorati prepotenti, o alle nullità fatali, la cui ignoranza ed imperizia costano sangue ed onore ad un paese!

Ecco a quali triste meditazioni mi condusse Don Josè de la Mancha, Sì, quell' episodio è un grado del gran termometro sociale. Nè si creda l'Italia gran che più illuminata della povera Spagna; e da noi, come in tutti li stati, si verificano cose che farebbero buttare via la testa.

Non bisogna illudersi e prendere a modello pochi uomini e qualche provincia. Bisogna avere il coraggio d'internarsi: ed io proporrei ai curiosi un viaggio *al dettaglio*, fatto in Italia. Visitare paesi e cascinali, isole e montagne, scole e capanne; interrogare li indigeni: misurarne il grado di cultura, toccare con mano che cosa sia l'Italia e che cosa potrebbe essere. Avremmo molti disinganni, ma forse avremmo anche la speranza di migliorarli. Conosciuto il male è facile trovare il rimedio; viste le piaghe si sa ordinarne la medicazione ed i farmachi indicati, è un lungo e penoso lavoro. Quei decreti sopra decreti, emanati dai Ministeri, poco giovano; ci vorrebbe cuore ed intelligenza anzi tutto; e che si esaminassero legalmente le piaghe ed i bisogni.

Chi avesse un'idea precisa del caos, non avrebbe che a fare una peregrinazione nei nostri officii, e troverebbe cose inaudite ed incredibili, una confusione senza pari: si perdono carte; non si curano li interessi degli amministrati; non si ascoltano i giusti reclami; e, colla scusa dell'indipendenza non si tutelano i poveri, ma s'imbroglia l'amministrazione dei communi colla scusa di attaccare i gambi alle ciliege. Una cosa sola si mantiene: ed è il verbo *pagare*. Imposte e sovra imposte; tasse ed angherie d'ogni genere. Una libertà illusoria; il povero ridutto alla disperazione per mancanza di lavoro e di pane: e questo per ciò che sono costretti a pagare i ricchi e li industriali. Stretti dalle tasse, dai prestiti, dai dazii, dalla fallanza dei generi e del nessun impulso reale che vien dato all'agricultura, avente il governo non altra cura che di tassare e mettere ostacoli, come avviene per esempio nella coltivazione del tabacco. Il povero resta senza lavoro, e con ciò il pane cresce, e il sale diventa un oggetto di lusso. Non so come l'andrà a

Digitized by Google

finire; ma se continua così si preparano giorni ben tristi per questa povera Italia. Fa male a pensarci, e lo spettro della storia fa tremare colle sue memorie sanguinose!

D'Inc.

COMMEMORAZIONE,

FILIPPO DE-FILIPPI.

Una novella fronda si è tolta alla corona della scienza — La nostra Università si veli a lutto. — Moriva, martire della scienza in terra straniera il professore De-Filippi, il cui nome ha fama europea. Noi non possiamo meglio esprimere il nostro dolore per una tanta perdita che colle parole, nelle quali, commosso alle lacrime, tessendo un elogio al perduto amico, prorompeva il prof. Moleschott.

« Signori! Il mio animo oggi non è abbastanza tranquillo per proseguire il corso delle mie lezioni colla calma che sarebbe degna della scienza e di voi. Noi, o signori, li amici, la scienza, la patria, abbiamo perduto un uomo eminente, uno di quegli uomini, di cui la perdita suscita dolore tanto più acerbo quanto più è luminosa la traccia che lascia di sè, dappoichè si sente la terribile lacuna che nasce dal suo riposo, dal suo silenzio. Nel principio del mese di febrajo, in seguito a dissenteria emorragica, per quanto si può concludere dalle scarse notizie finora arrivate, soccumbeva ad Hong-Kong nella China Filippo De-Filippi; e così la sorte che è stata tanto crudele per l'Italia da poco più di un lustro, le rapiva un'altra volta gran parte di sè stessa — parola che così raramente si può applicare ad un fatto individuale!

Filippo De-Filippi era un cittadino che la patria trovava sempre ardente del desiderio di servirla, e perchè aggiungeva la facoltà al buon volere, soventi potè dare savii consigli per quel ramo d'amministrazione che per tutti i paesi, e per l'Italia più di tutti, richiede maggiormente la vigilanza e l'iniziativa del governo. Imbevuto ai progressi della scienza, la zoologia per lui non era l'antica storia naturale, che coll'aiuto dei carattere esterni cercava di assegnare ad ogni animale il suo posto — ma egli attraverso il velo degl'insegnamenti vedeva l'intera organizzazione, la storia genetica dei generi e degl'individui; e quantunque *non fosse disposto ad ammettere un regno particolare e distinto per l'uomo* nella creazione, tuttavia i suoi studii profondi di quanto v'ha di animale nell'uomo avevano fatto di lui un antropologo dei più illuminati. La scienza conserva nei suoi atti, in cui ne è registrato il

Digitized by Google

progresso, un bel numero di preziosi lavori del De-Filippi, lavori dei quali fa tesoro ogni più elementare trattato di zoologia non meno che il più profondo scienziato.

Le metamorfosi dei trematori, l'embiologia dei crostacei, dei pesci, l'anatomia e la fisiologia degli insetti hanno trovato in lui così strenuo e felice cultore da compenetrare tutti di quell'ammirazione che noi qui a Torino possiamo tributargli meglio di qualsivoglia altro conoscitore dei suoi lavori; voglio dire l'ammirazione che inspira l'uomo privilegiato, il quale per forza d'ingegno, per energia di volontà, per amore della scienza, per tecnica attitudine e pazienza perseverante avrebbe potuto collocarsi fra i primi scopritori, e si è appagato invece di un posto a questi vicinissimo per consecrare all'insegnamento una parte nobilissima dei suoi talenti e delle sue aspirazioni.

Io posso dirvelo, o signori, io che ho avuto l'onore da lui desiderato di sedergli accanto nella commissione per li esami di anatomia comparata, come il suo insegnamento era al livello dei progressi della scienza; come raccoglieva tutti e dapertutto i risultati delle migliori osservazioni, non per ispargerne qua e là qualche nuovo ornamento nelle sue lezioni, ma per organizzare e rendere la scienza palpitante di vita. E ciò sanno quelli che leggono il programma dei suoi corsi negli anni successivi; programma atto ad illuminare i dotti, non meno che ad informare li allievi. Con l'indefesso lavoro unito a quell'umanità che ne dovrebbe essere sempre il fiore ed il profumo, egli ha educato per l'Italia nuovi maestri degni di lui e che lo amano come figli. E davvero paterno era il suo amore per la scolaresca, serio, cioè, non adulatorio. Imperocchè egli vedeva in noi, eredi delle glorie antiche, capaci di mieterne delle nuove. Egli non riconosceva un mezzo volere, un lavoro dimidiato, uno studio distratto. Quello che faceva egli eseguiva di animo intero, ed altretanto richiedeva da una gioventù adorna delle più felici disposizioni e chiamata a vincere tutte le distrazioni, per mostrare al mondo civile che l'Italia unita raccoglie tutte le virtù delle sue gloriose provincie e di tutte le generazioni che la illustrarono ad onta delle condizioni meno favorevoli, di lotte che ne consumavano le fasi in modo assai meno idoneo per disporre l'animo e per concentrare con amore l'intelletto sovra altre indagini.

Per giudicare da uomo indipendente, quantunque palpitante per la sua Italia, si portò nelle steppe della terra, nel mobile elemento dell'aria ed in quello più mobile di società lontane: e da viaggiatore divenne quel martire della scienza che oggi tutti piangiamo. Di fronte ad un defunto tale non ci resta alcun'altra consolazione se non quella di raccoglierci nel santo proponimento di onorare la sua memoria con imitarne l'esempio, nell'instancabilità del lavoro, nell'amore della verità. Separiamoci per oggi silenziosamante raccolti in sì nobile ambizione. »

J. Moleschott.

Digitized by Google

UTILITÀ PRATICA DELLA FILOSOFIA

(Continuazione, vedi il numero precedente)

La ragione, non riconoscendo ora e non potendo riconoscere che la natura, deve in questa ritrovare il principio di quella legge che fu sempre giustamente appellata naturale, non derivando d'altronde che dalla natura. Se non v' ha bisogno delle idee ingenite, mi si permetta questo confronto e questo esempio per ispiegare l'amore che tutti gli animali portano più o meno ai loro simili, e segnatamente i più domestici all'uomo, non saranno neppur richieste per noi, che comprendendo tutta la perfezione dell'immensa famiglia zoologica, sentiamo maggiormente l'istinto di amare quanto sta fuori di noi.

La natura basta quindi e deve bastare a sè stessa, senza alcun bisogno di uscir fuori per cercare una ragione dei proprii fatti, delle proprie tendenze, come dell' ordine necessario alle cose morali. Nella natura vi è tutto e la ragione di tutto.

Tutti i tempi si rassomigliano, solo il nostro sembra avviato ad assumere forme alquanto diverse.

Dai primordii della civiltà fino a noi la storia non è che una lotta continua dell' interesse individuale col sociale, e le più grandi rivoluzioni non valsero ancora a stabilire pienamente fra le parti contendenti quell'equilibrio, da cui solamente si può attendere lo svolgimento progressivo di tutte le istituzioni al comun bene rivolte. Le rivoluzioni del resto, rese necessarie dall'arbitrio, infiacchirono le due grandi forze adoprate in favore dei privilegi, la religione e la politica, rappresentate dal feudalismo, che il 93 scalzò fino dalle più profonde radici.

Il cristianesimo assunse di favorire la causa del popolo sequestrandosi interamente dal potere politico, anzi meglio combattendolo; ma la politica, nella sua vecchia e consumata scaltrezza, seppe lusingare le passioni del sacerdote con ricchi doni, riuscendo così a conciliarsi nuovamente il potere teocratico per concorrere di comune accordo al bene esclusivo di due caste, nobiltà e clero.

Carlomagno intese di rassodare il proprio impero colla potenza sacerdotale, e per amicarsela e farla concorrere a quel principale suo disegno, non solo riconobbe le donazioni di Pipino, ma le ampliò, accordando privilegi e terre ai dignatari ecclesiastici, creando nuovi diritti pel clero, e facendoli rispettare.

La congiunzione dei due poteri viene assai meglio rappresentata, e consolidata dall' incoronazione di Carlo a Roma, giacchè per questo fatto mentre si estendeva la supremazia papale sulle cose civili, si creava ad un tempo una legittimità al regio potere, rendendolo così più venerando e più formidabile.

Digitized by Google

Così l'arbitrio continuò a dirigere le sorti dei popoli, ma colle sue esorbitanze moltiplicò gli odii, che mal sedati, si ridestarono ognor più vivi, facendo sentire il bisogno dell'unione e della forza per creare in seno alla società un nuovo potere. L'impresa era gigantesca, ma il martirio dei generosi seppe iniziarla, lasciando un'eredità d'affetti, forti e nobili esempii, che furono potente scuola di civile rigenerazione. Noi abbiamo la missione di consolidare ed abbellire maggiormente il nuovo edificio.

Dalla storia ammaestrati dobbiamo premunirci contro tutti quei poteri che potrebbero nuovamente render vani i nostri sforzi per assecondare tutti quelli che sono favorevoli al progresso della coltura, d'ogni intellettuale e morale prosperità.

II.

Per riuscire a quello scopo, la scienza deve proclamare e sostenere come cardine di un nuovo sistema d'idee, il principio che la natura conserverà e stringerà maggiori rapporti con esseri a lui superiori, allorquando questi si porranno con lei in aperto e reale commercio. Ma finchè questi si terranno nella maggiore oscurità di mistero, e saranno un prodotto di un ragionamento o di una credulità, ella avrà tutto il diritto di reputarle un'invenzione dell'uomo e nulla più. La creazione, l'ordine dell'universo, il desiderio dell'immortalità non bastano a stabilire come un fatto l'esistenza di qualche cosa superiore alle realtà cosmiche, avendo quegli argomenti un valore relativo per quelle sole intelligenze che vi scorgono una ragione sufficiente per dedurne un fatto totalmente sconosciuto. Un tale principio potrà servire di criterio pratico non solo pei privati educatori, ma pei rapporti che debbono esistere fra il potere civile ed il religioso. Questo potrà dirsi e sarà veramente un vero progresso fatto dalla filosofia, la quale, senza negare assolutamente ogni e qualunque ordine sopranaturale, dichiara però intanto infondato e quindi mitologico tutto ciò che l'umanità credè fin qui di quell'ordine. Questa è la radicale modificazione che la scienza deve introdurre nel dogmatismo. Si stabilisca fuor d'ogni dubbio una positiva comunicazione fra i due mondi, e la natura sarà ben lieta di potersi elevare sopra sè stessa, colla ferma coscienza di maggiormente nobilitarsi, senza alcun pericolo di spaziare in un campo immaginario. Sia dunque il primo dogma della filosofia: non si ammetta nè si onori alcun essere che non faccia conoscere e non renda certa, col manifestarsi, la propria esistenza ed i propri pregi. Finchè una forza si tiene occulta, noi non dobbiamo tenerla in alcun conto.

(*Continua*) ALESSANDRO GRAVACHI.

STEFANONI LUIGI, *direttore*. F. GAREFFI, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno II. 18 Aprile 1867 N. 16

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

La Generosa, brigante e pia, per *D'Inc.* — I. La libertà di coscienza. II. Il giuramento religioso, per *Stefanoni Luigi* — Bibiografia razionale; per *G. Garibaldi* — Cronaca.

LA GENEROSA, brigante e pia.

Non ha guari mi venne fatto di udire un prete negare l'influenza del sale e delle carni sull'organismo umano, appoggiandosi ai biblici sogni che l'uomo primitivo si nutrisse di erbe e frutti, e scordando quelle pagine dolorose in cui si vedono li uomini far loro pasto dei deboli e dei vinti.

Pur troppo non occorre rimontare nelle nebbie dei tempi, nè perdersi nei deserti e tra le foreste inospitali, per rintracciare questi orrori. Qui nell'Italia nostra, in quella parte che vide nascere Vico e Filangeri, in quelle disgraziate province, vittime del sanfedismo e del brigantaggio, avvengono episodii tanto orrendi da farci dubitare d'avere con quella gente commune non che la patria, la specie istessa.

Chi ha letto i dettagli concernenti il brigante Bianchi e la sua pia e bigotta gauza Generosa, non può a meno di restar sbalordito e vinto, non so se da maggior ribrezzo o da compassione, per quella traviata che, educata nel catolicismo e spinta dai preti nelle braccia di un amante, tanto feroce divenne da esser ella stessa condottiero di briganti, ed apprestare colle proprie mani a' suoi compagni d'arme, qual banchetto di festa, le carni ancor palpitanti delle massacrate vittime! Bella, ardita, disputando all'uomo la maschia bellezza della forza e del coraggio, dividendo coll'amante le fatiche ed i delitti, e serbandogli nelle sue braccia amorose il premio dei massacri, degli incendii e dei ricatti; furia d'averno colle sembianze d'angelo, quasicchè la

Digitized by Google

natura ancor si rifiutasse a stamparle in fronte il marchio dell'infame. Generosa eccita colla sua voce i compagni alla pugna, e, montata sull'agile destriero, come lampo scorre la campagna e seco trascina la morte e la disperazione.

In un canto della grotta ospitale, a fianco al talamo impuro, sta l'imagine della madonna, davanti a cui arde il pio lumicino. Qualche mazzolino di fiori posa in segno di devoto ossequio; Generosa, prostrata, prega ed invoca quella divinità che muta non si sdegna per l'infame invocazione, nè pietosa si rivela a convertirla a più miti sensi. Quella mano ancor grondante di sangue imprime sulla fronte il segno della croce; quelle labra ancor calde dei frenetici baci impudichi di un amante tradito, mormorano preghiere, e ferventi invocano protezione. Che importa se per segno d'una prece sta un biglietto di ricatto? Un confessore ed una messa pagano Dio, e dell'umanità che gliene cale?

Il fanatismo religioso sp nge la donna in una cerchia di idee che per lei si crederebbero contro natura. Virey credeva dire una verità incontestabile allorchè sosteneva, parlando delle donne, che voleva inferiori all'uomo per forza fisica = *Vedete se la debolezza, la molle delicatezza de'suoi organi, è suscettibile di grandi lavori: la sua morbida e tenera mano s'armerà d'essa di una spada, come quella delle favolose Bradamanti.* Eppure, eccoci di fronte alla realtà della favola: ecco la donna che contende alle furie la loro funesta celebrità; che, abbandonata alla corrente della ferocia e della devozione, unisce in un sol fascio il delitto e il paradiso, l'amore e il massacro, la bellezza e la crudeltà, le grazie e le svergognatezze: nata per essere angelo, dal fanatismo e dal foco impudico da scaltri consiglieri acceso, fatta un demonio, una delle più strane anomalie che si possano incontrare. « *In verità, in verità vi dico, che il mondo non sa ancora che sia la donna.* Quando la donna riceverà una educazione franca e liberale, quando non s'intisicherà la sua natura per riderne in seguito, e trionfare della sua debolezza, quando si allargherà il campo alla sua intelligenza sotto la sola garanzia del suo cuore » (1), allora soltanto si potrà giudicare imparzialmente la donna e misurarne le secrete forze, le misteriose fonti di ricchezza e di felicità che in lei s'ascondono. Ma non più preti, non più gesuitesse intorno alla sua inesperta adolescenza; non più bugiarde influenze di un fantastico mondo sopranaturale. La sua fervida intelligenza non sia sciupata da puerili racconti; non diansi alle fanciulle da leggere la storia delle Giuditte omicide, degli Abrami infanticida, delle Sare compiacenti poi gelose, nè degli inganni di Esau. In questi insegnamenti non havvi che il trionfo del delitto e della menzogna. Che se, poi, guardiamo all'istruzione evangelica ove si narra degli onori che la Maddalena tributò all'impassibile Gesù, ai miracoli

(1) L'abbé Constant.

Digitized by Google

che questi operò; e, più avanti, nella storia del cristianesimo, nelle vite dei santi, non è che un inno continuo al fanatismo, all' ignoranza, alla pazzia ed all' infingardaggine, a tutto ciò che l' umanità offre di più triste o ridicolo. E, fatalmente, il tutto circondato da una certa qual poesia che può trascinare le anime giovanili, fervide, avide di emozioni, sitibonde d'affetto e trascinate ad espandere quella fiamma celeste e senza nome che arde in loro. Chi osserva la fanciulla nei primi anni della giovinezza, quando pur tutto ignorando, intravede ed aspira alle inconscie gioje misteriose di un ideale che osa appena vestir nei sogni umane sembianze; che resta impensierita, commossa e palpitante davanti ad un fiore, ad una stella; che arrossisce, sospira, nè sa il perchè; chi osserva, dico, una tal fase dell' adolescenza che si matura, non durerà fatica a comprendere quanto sia facile il gettare in un' anima ingenua e ardente i germi di un misticismo fatale, tanto più funesto, quanto più astratto, imaginario, avente a corredo la poesia vetusta dei secoli, il martirio dell' *Uomo-Dio*, la *riabilitazione* della donna in Maria fatta madre di un redentore divino, e che cancella le colpe dell' Eva antica, spezza le catene dell' eterna schiavitù, e riveste la donna della originale poesia dell' innocenza adombrata dalle gioje della maternità. Poscia l'eloquenza dei Padri, i martirii, le persecuzioni, le virtù più belle, le più generose passioni circondate dai mesti fiori della morte che si sprofonda nei misteri di una eternità felice; l'amore latente, che svegliasi nel suo core intemerato e puro! La giovinetta crede di adorare Dio! . . . Datele, invece, una creatura da amare e rendere felice; datele una guida virtuosa, degna di appressar le labra a quel calice d' innocenza e d' amore che è la donna; fate che questa come canna si pieghi e riposi la sua testolina ingenua in seno all' uomo che deve essere il suo compagno, il suo Dio: e quella sovrabondanza di affetti che abbandonati alla corrente di un misticismo funesto, diventerebbe uno stato morboso dell' animo che trascina al manicomio, o per lo meno alla sventura immancabile per due cuori destinati a comprendersi, educati a farsi guerra, sarà invece rivolta alla felicità vera, che nasce dalla virtù, vive di amore, s' ingigantisce nell' adempimento del dovere, crea il culto della famiglia, e con ciò prepara giorni di gloria e d' imperitura grandezza alla patria.

Coloro che, emancipati da ogni dogma, esigono nella donna l' osservanza delle pratiche religiose, quasichè nella religione stesse la garanzia della virtù, guardino alla vita della Generosa, si ricordino che ell' era catolica, pregava e praticava ciò che la religione impone.

No, non è la religione che forma i costumi e vigila sulla virtù; non è l' astrazione ideale, che garantisce la famiglia; non è l' imaginario fantasma che può tener luogo del vero. Anzi, finchè si pascerà la mente femminile di sciocchezze meschine, fino a tanto che si guiderà la donna nel campo di una metafisica incomprensibile e ridicola, e la si farà de-

Digitized by Google

positaria di sogni, la sua educazione somiglierà a quel gioco fanciullesco, in cui soglionsi mirare i colori dell' iride soffusi e sparsi sull' illusoria e fragile superficie di una bolla di sapone.

Educare la donna e farne la degna compagna dell'uomo, non significa abbrutirla colle fantasmogorie ridicole di un idealismo egoistico che non ha scintilla di vita e tutto si appoggia sul disprezzo del mondo e nella speranza di un compenso eterno. Si esercita una vera usura, si esige il cento per uno, e non è Dio che s' ama, ma le promesse ricompense; non all' umanità, ma al paradiso si pensa; e se oggi ad un papa colla tiara in capo saltasse in mente di dichiarare virtù il parricidio, i fedeli non mancherebbero di lordarsi le mani con un delitto che il pagano Solone non aveva potuto prevedere, credendolo contro natura.

Pur troppo è diffusa l' idea che moralità è figlia di religione, che l' onore della donna riposa in questa. Si disingannino una volta i creduli mariti; sappiano imporre alle mogli il rispetto e l' amore; dicano alla donna = Eccoti un nome illibato, tale trasmettilo ai nostri figli; ti confido il mio onore, la mia felicità; serbali con gelosia e che tu sii benedetta e venerata da tutti come l' angelo tutelare della mia casa. = Dare alla donna coscienza della propria dignità, ecco la religione che si deve infunderle; educarla severamente; conservare nella famiglia tradizionale la virtù, la moralità, la prudenza; togliere alla donna le frivolezze, i pregiudizii che l' adombrano, farne un tipo austero, un essere immensamente puro, casto, appassionato, convinto della propria alta, dignitosa e nobile missione. Voglio la virtù figlia di libertà; voglio per la donna un'era di redenzione e di giustizia, che, non togliendole i doveri, le accordi dei diritti.

Donna! mistero ineffabile di virtù e d' amore, essere gentile che abbella e sparge di fiori l' esistenza umana, angelo che diffunde a sè dintorno luce, profumo e vita, geniale personificazione dell' ideale che adombra la mente giovanile d' ogni uomo, tu sei l' essere più misterioso ed incomprensibile che mai concepire si possa! Quando ti miro dispensatrice di suavi affetti, di conforti, parmi che da tutta la tua persona emani uno splendore che mi ricorda la religiosa credenza del Ceilan « *che un dì allo spuntare del giorno si vide uscire a poco a poco dal luminoso disco, un uomo bello e maestoso* (1) ». E tu più splendente del sole, più pura dell' alba, più leggiadra d' ogni ideale m' appari, quando angelo di pace e di amore ti fai a consolare chi soffre, pietosa sorella di chi piange, madre degli afflitti, inspiratrice d' alta virtù, unica nell' abnegazione e nella forza del sacrificio spinto talora fino all' eroismo, compagna, amico e genio dell' uomo che nel tempio del cuor tuo depone tutti i sublimi tesori del suo affetto e delle sue lacrime!

(1) Cattaneo. L' India antica e moderna.

Digitized by Google

Commossa ti seguo, teco pellegrinando nel mondo e mirandoti vittima o schiava, divinità o baccante, or vedova inconsolabil che si precipita sul rogo, or rinchiusa nel chiostro, ora abbandonata nel fango che pur lordandoti ancor non giunge a rapirti quell' aureola di poesia che natura stampò sul tuo essere, gracile, gentile talor fantastico e appassionato.

Pure sembra che ad antitesi di tanta sublimità, la natura stravagante troppe volte si compiaccia di gettar nel mondo mostri tali da far arrossire. Ma la colpa sarà dessa della natura o dell' educazione?

Il fanatismo religioso in lei suscitato, radicato in una intelligenza ricca di natural poesia ma priva di una sana istruzione, può traviare la mente debole e ardente di una donna ignorante. L' influenza fatale di quella religione che nella donna personificò la colpa e l' impurità; che discusse con serietà se ell' era un essere umano; che non ebbe vergogna di condannarla, di farne un essere inferiore, debole, degradato, non capace che di generare il male, di essere la maledizione dell' uomo; che rompendo in visiera ai decreti di natura impose qual virtù il celibato e la verginità, disgiungendo così ciò che doveva essere unito e completo per generare la perfezione. Questa religione stolta, beghina, assurda, destinata come influenza educatrice della donna, che non dev' essa fruttare di orribile? L' inferno ed il capestro ne sono le conseguenze fatali; questi due truci avanzi del medio evo.

D' Inc.

I.

LA LIBERTÀ DI COSCIENZA.

Siamo sulle soglie di un epoca destinata ad emanciparsi da ogni cieca autorità ed a ricevere l'indirizzo unicamente dal libero esame. Già i pensatori e i letterati, gli uomini di cuore e di scienza gareggiano nello schierarsi tra le fila dei belligeranti e ci dan pegno del loro buon volere con ardite affermazioni in favore della libertà e della ragione; già i più timidi giornali incominciano a porre le loro controversie sopra un terreno che altre volte avrebbe riguardato come proibito — e ieri era un foglietto ebdomadario, *l' Educatore popolare*, fondato in Padova coll' epigrafe: *Libertà di coscienza*, oggi è un opuscolo che ci giunge da Cagliari con questo stesso titolo (1), domani sarà qualche altro lavoro che verrà ad attestarci i progressi e le conquiste ed i progressi della libertà sull' oscurantismo. Se anche questi soli fossero i frutti ottenuti dal proprio apostolato, i liberi pensatori dovrebbero an-

(1) Letture popolari — *La libertà di coscienza*. Cagliari, Tip. del *Corriere di Sardegna*.

Digitized by Google

darne lieti e trarne argomento d'altre e più grandi vittorie. La libertà di coscienza intesa non in un senso parziale ed esclusivo, ma ampio ed assoluto, è la porta per la quale gli uomini dovranno inevitabilmente condursi al libero pensiero. Perchè la verità ottenga il sopravento sull'errore e trionfi di tutte le superstizioni abbiam noi forse domandato al governo l'appoggio delle baionette, del fisco o dei privilegi? Mai no; una cosa sola noi abbiamo reclamata e reclamiamo tuttavia invano; — la libertà di coscienza tante volte proclamata dai nostri ministri a parole e non mai osservata nei fatti. — Si è detto: in materia religiosa voi potete pensare e credere come più vi piace, non è questa la libertà di coscienza che domandate? — Signori no; non è questa la libertà che vogliamo noi; d'esser liberi e *tollerati* individualmente poco ne cale; nè il papa, nè l'inquisizione han mai potuto impedire che dentro di noi pensassimo e credessimo a piacer nostro. Noi vogliamo esser liberi collettivamente e ufficialmente, vogliamo che la legge RICONOSCA e SANCISCA i nostri diritti, noi vogliamo che cessi l'appoggio del governo in favore di un culto speciale, vogliamo, che i professori i quali appartengono al nostro partito, non solo possano liberamente pensare, ma *insegnare come pensano*; vogliamo che la legge, se contempla il caso di insulto fatto alla religione, contempli eziandio quello, molto più frequente, di insulti fatti al libero pensiero (1); vogliamo che cessi la stolta coazione della messa militare; che nessuno possa tassarci per spese di culto; vogliamo abolito il giuramento religioso, abolite tutte le leggi che contradicono a questa libertà e per l'opposto altamente e ufficialmente proclamata non per bocca di ministri, ma in forza di una legge, la libertà di coscienza coll'immediato corollario dell'assoluta astensione dello stato in materia religiosa.

In quanto alla modificazione dello Statuto, sopra questo argomento, noi non richiediamo nè la legge votata dal Congresso degli stati Uniti, nè la esplicita dichiarazione di Jefferson; ci basterà che venga almeno adottato l'esempio di un'altra monarchia, del Belgio, e che al primo articolo del nostro Statuto sia sostituito l'art. 15 della Costituzione Belga, così concepito: « Nessuno può essere costretto a concorrere in qualsiasi maniera, agli atti ed alle cerimonie di un culto, nè ad osservarne i giorni di riposo. »

La libertà di coscienza è una questione di principii assoluti e non vuol essere discussa per provare ch'essa deve esistere, ma piuttosto per stabilire come e in quali proposizioni debba essere intesa. La sua esistenza più che di diritto è questione di fatto, poichè essa esiste in sè e per sè, è connaturale all'uomo; può essere limitata o intralciata nelle sue esterne manifestazioni, ma essere spenta non mai. Le ragioni

(2) A tutto rigore meglio sarebbe che la legge si astenesse di entrare in queste dispute nelle controversie di dottrina, fatta astrazione delle persone, non può mai esservi insulto, poichè in sè stessa una dottrina o teoria qualsiasi non può contenere i caratteri della personalità.

Digitized by Google

primordiali delle cose sfuggono all'intelligenza, gli assiomi non hanno, nè hanno bisogno di dimostrazione, poichè troppo altamente parlano da sè stessi dinanzi ai sensi e al foro della coscienza. Come i calcoli della matematica, la libertà di coscienza ha in sè stessa, nel fatto della sua esistenza la propria ragione d'essere. Essa è, perchè ciò che si osserva e si sente non può non essere; la libertà di coscienza esiste, perchè coloro stessi che la negano non fanno altro che attestarla, dimostrando che la loro coscienza è tanto libera da giungere fino all'assurdo, fino a negar sè stessa. Anche la libertà di coscienza e di pensiero si soppongono e si completano; rigorosamente parlando sono una cosa sola considerata sotto due differenti aspetti. Senza pensiero non havvi coscienza, e se quello è libero questa pure deve esserla necessariamente. Ma chi nega la libertà del pensiero, nega eziandio, deve negare ogni determinazione di libera scelta; dunque, se il pensiero e la coscienza si suppongono, chi nega la libertà di coscienza, nega il libero arbitrio. Questa è l'unica ma non poco imbarazzante argomentazione che si possa contraporre ai teologi sopra tale argomento.

Questa strettissima e innegabile connessione fra la libertà del pensiero e della coscienza, ci premunisce contro quegli imbelli vociatori che credono d'aver detto tutto quando abbiano gridato contro i preti, e sen vanno pettoruti e tronfii per aver costretto qualche parroco o qualche vescovo a far lor voglia, a dir la messa od a cantare il *Te Deum*. Per costoro la libertà di coscienza è questione più di parole che d'altro, e noi sempre diffidammo di loro, intimamente certi che laddove non si fa questione di principii, non può esservi nè moralità, nè giustizia, nè altro. Cotestoro che gridano contro i preti, non perchè fautori dell'errore e di una falsa morale, ma perchè vorrebbero ch'essi facessero a lor modo stirando o adulterando il cattolicesimo secondo i loro interessi, son poi i primi che s'inginocchiano davanti all'altare per ricevere la benedizione del prete che hanno bestemmiato, dando per tal modo il più immorale esempio di una perpetua contradizione fra la teoria e la pratica. Il signor Girardin, non sapendo o non potendo rispondere al *Pays* che l'accusava d'aver pregato l'imperatore a sopprimergli con un processo la *Liberté*, incaricava l'amministrazione di sospendere il cambio a quel giornale. Il *Giornale di Padova* da noi rimproverato di non intendere cosa fosse libertà di coscienza e separazione della Chiesa dallo Stato, ricorse alla *suprema ratio* di sopprimerci il cambio. Così avrà sempre ragione, nè potrà temere d'esser rimproverato di sbraitare contro i preti e d'invocare contro di loro l'intervento del governo, salvo poi a riprodurre ed encomiare le circolari dei vescovi e dei parroci che docilmente si prestarono a cantare in coro le laudi degli illustrissimi suoi padroni. Con certe autorità semi-ufficiali non si discute: si ammira, si tace e si crede. Tale è il nuovo domma dei liberalastri moderni; tale la libertà di coscienza com'è intesa dagli organi del governo.

Digitized by Google

Tristi sono gli esempi di codesti accaniti gridatori, poichè da essi appunto procedono le sevizie fatte contro i preti e le persecuzioni per causa di coscienza. Non ai liberi pensatori, ma a cotesta gente dai principii equivoci sempre disposta a mettere la pratica in collisione colla teoria, devono attribuirsi gli eccessi e le intemperanze che talora avvengono, abituati come sono a riguardare come migliori i più tristi preti, quelli che pur volendo serbarsi la prebenda, se ne infischiano delle regole, della logica e del cattolicesimo.

Ricorderemo, e non invano, il passato; ricorderemo la potente rivoluzione dell'89 che ben può esserci di utile ammaestramento.

Finchè le sue disposizioni si limitarono a tutelare la libertà di coscienza, finchè lo stato proclamò la sua indipendenza da qualsiasi culto, e la libertà nel cittadino di sottomettersi o no all'influenza del prete, promovendo, ciò ch'era nel suo diritto, l'educazione del popolo, sia coll'abolizione ufficiale delle feste della chiesa, sia coll'istruzione razionale; il clero, volente o no, non ebbe che a sottomettersi a misure che uscivano dalle sue attribuzioni e che non intaccavano in alcun modo la sua indipendenza: la maggioranza del popolo francese fu così, in pochissimo tempo e senza collisioni, quasi senza accorgersene e per la sola potenza dell'esempio, ricondotta al suo vero cammino. Non così poteva accadere allorchè il 12 luglio 1790, dopo una discussione di tre mesi, l'assemblea costituente decretava la costituzione civile del clero, colla quale venivano modificate la gerarchia e le circoscrizioni ecclesiastiche, sopprimendo le abbadie, le collegiali, le prebende ecc., e conferendo ai collegi elettorali il diritto di eleggere i parrochi ed i vescovi, i quali ricevendo un trattamento obbligatorio dallo stato, dovevano altresì sottomettersi ad un giuramento di adesione alle sue leggi. (1) Qui il governo usciva dalla sfera delle sue attribuzioni e si mostrava anche ingiusto. Poichè invadendo il campo della costituzione ecclesiastica ed obbligando il clero ad un giuramento contrario alla natura del cattolicesimo, esso violentava le coscienze di una parte dei cittadini, e sopprimeva d'un tratto di penna quella libertà di culto e di coscienza che aveva, co'suoi precedenti sanzionato. Era poi illogico nel voler organizzare il clero, perchè in tal modo assumevasi la responsabilità morale di tutti gli atti del clero giurato, ne riconosceva la leggittimità, la verità, la divinità della missione, e mostrava di voler concentrare in sè due poteri, due dottrine che si escludevano e che non potevano conciliarsi senza annullare anche il senso comune. Un tale accomodamento non era che l'organizzazione della superstizione e non accontentò lo stesso clero sempre riluttante alle riforme. Un terzo soltanto dei deputati dell'ordine ecclesiastico si sottoposero al giura-

(1) Fu la riproduzione in miniatura di questa costituzione, il progetto di legge che l'abbate Passaglia presentava al Parlamento italiano; progetto che come il solito non fu accolto, ma almen questa volta con ragione.

Digitized by Google

mento voluto dalla costituzione; gli altri due terzi protestarono sempre contro questa invasione dei loro privilegi, richiamarono i diritti della chiesa, la gerarchia stabilita dal vangelo, la divinità della sua istituzione, basata, secondo loro, su principii inconcussi ed imprescrittibili. E allora non valsero le ragioni dell'assemblea per giustificare la costituzione sua; non valse il dire, come Camillo Desmoulins disse, che il vangelo non aveva tracciato la carta topografica delle circoscrizioni delle diocesi; che Gesù riservandosi la teologia aveva lasciato la geografia al potere civile. I dissidenti provarono che il vangelo era bello e buono, ma che la sua interpretazione spettava alla chiesa; che la chiesa soltanto aveva il diritto di definire le sue circoscrizioni e di regolare la sua gerarchia; che ogni attentato contro questo diritto era contrario al cattolicesimo, s'imponeva quindi al culto, e violava la libertà di coscienza. Ed era vero. Od il governo ammetteva in principio la verità della chiesa cattolica ed allora doveva accettarla com' era istituita; o non l'ammetteva, ed allora non poteva logicamente nemmen pretendere d'organizzarla, di riformarla contro la volontà dei suoi ministri, senza attentare eziandio alla loro coscienza: e vi attentava poi tanto più, quando nel 1792 decretava che i preti non giuratori dovessero uscire dal dipartimento in cui risiedevano ed in quindici giorni trovarsi fuori dai confini della repubblica, sotto pena di essere arrestati e trasportati alla Guiana francese (1).

La costituzione del clero non essendo ispirata dai santi principii della libertà assoluta, non poteva nemmen produrre quei benefici ed imperituri effetti, che son conseguenze esclusive della verità soltanto. Essa creò due partiti nel clero, quindi una reazione nella chiesa e nello stato, il quale ne aveva assunta la responsabilità. Una parte del clero giurato aveva accettato il regolamento come cosa transitoria, per non vedersi aggravato dalla miseria, per debolezza d'animo, o per eccitamento dei propri vescovi, e costoro eran di ben poco giovamento alla riforma cattolica, inquantochè od erano indifferenti od avversi agli atti della repubblica; quindi, occultamente tentando appartenere ai due partiti, nessuno provava nello spirito l'importanza della missione che l'assemblea avrebbe voluto affidargli. L'altra parte, ch'era la maggiore, sia che si componesse di preti o esuli facenti profession di martirio, o viventi nello stato sotto mentite spoglie, era sempre avversa alla repubblica e colle tenebrose sue mene, e colla corrispondenza mantenuta fra qualche beghino atteggiato da repubblicano, tentava fomentare la superstizione e il fanatismo dei parrocchiani contro leggi, la costituzione e il clero giurato. Onde sovente accadeva che il prete sottomesso agli ordini della repubblica, trovavasi assurdamente accusato d'aver celebrata la messa sull'altare di Mirabeau, o d'aver proibito il segno della croce, come sessant'anni dopo i reazionari della repubblica romana, accusavano i liberali d'aver villaneggiata l'ostia e condita l'insalata coll'olio santo; e come allora ricominciarono i tentativi alla Ravaillac. Il primo fruttidoro dell'anno IV gli amministratori del dipartimento della Sarthe scrivevano a Rewbell: « I preti rincominciano a distribuire i loro pugnali e i loro veleni coll' audacia del delitto e

(1) Vedi Thiers. St. della rivoluz. francese. — Papi. Commentari della rivoluz. id.

Anche Miron tratta diffusamente la questione nella sua *Separation du spirituel et du temporel.*

Digitized by Google

l'imprudenza del successo; il loro capo è Gregorio, che con altri vescovi designa ai pugnali fanatici le autorità ed i funzionari » (1).

Una non men forte opposizione trovò il Direttorio quando volle togliere la prima festa del cristianesimo, la Domenica, per trasferirla alla *Decade*. Finchè il governo si limitava alla traslazione ufficiale della festa e ad istituirne di nuove in commemorazione dei patrii avvenimenti, valevasi di un diritto incontestabile, di quel diritto stesso ch'esso riconosceva e sanciva per tutti i culti. Alle rimostranze, alle proteste del clero, che mostrava come la Domenica fosse di divina istituzione, come il numero sette fosse il numero simbolico dell'antico e del nuovo testamento, e come non si potesse sopprimere il giorno di riposo nei sette giorni della settimana senza intaccare l'economia umana; esso poteva rispondere che alla settimana aveva il progresso sostituito il sistema decimale, seguendo il quale, esso governo non faceva altro che valersi di quella libertà d'azione ch'era a tutti concessa. La poesia e la musica erano state chiamate ad illustrare le feste decadarie, locchè valeva assai per contrapporle alla pompa delle feste domenicali. E fin qui il Direttorio valevasi sempre di un diritto imprescrittibilmente acquisito in forza della libertà; ma egli violò questa libertà quando trascorse fino a punire col carcere o coll'esilio quei preti che, ad onta delle decadi, avevano celebrato i divini uffici nella domenica. Questa violenza non ottenne altro scopo che quello di provocare la protesta di alcuni vescovi contro l'istituzione della decade, alla quale il Direttorio non seppe rispondere che con una nuova violazione dei diritti sanciti dalla libertà religiosa, facendo sequestrare gli scritti dei vescovi e porre il suggello ai torchi dell'*Amico della religione* che li riproduceva.

La costituzione del clero cadeva nell'assurdo: le persecuzioni atteggiavano i preti al martirio; circondava d'un aureola il loro apostolato; e alimentava nei credenti a mille dappoi la superstizione, specialmente poi quando queste misure, provocavano, come avvenne nel concilio provinciale di Bourges, delle dimostrazioni contrarie, alle quali non si poteva negar la dote del coraggio.

Ma che sotto il malo esempio dei moderni tristissimi maestri il popolo trascorra a questi e a peggiori eccessi, rompa i vetri delle finestre a qualche vescovo o insulti i preti pel solo vanto di averli materialmente soggiogati, e poi vada devotamente ad inginocchiarsi al confessionale, non è cosa di cui la libertà di coscienza possa avvantaggiarsene. Chi vuole la libertà per sè, incominci a rispettarla negli altri. Se siete credenti che monta a voi se i preti si conformano, o no, alle vostre opinioni? Lasciate ch' essi imprechino alla giustizia e alla libertà, lasciate che cantino o bestemmino delle vostre vittorie; quanto più essi saranno tristi e perversi e riluttanti a seguire l'opinione dei tempi, tanto più gioveranno alla buona causa e affretteranno il giorno del nostro morale riscatto. Non dimentichiamo che la tristizia dei preti e la caparbietà del papa furono i nostri più potenti ausiliari. Lasciamo dunque che i preti vivano nella loro perpetua ignoranza, nè attribuiam loro più importanza di quella che abbiano. Quando il governo volesse combatterli sinceramente e lealmente non avrebbe che a rompere le dighe, togliere gli inciampi che si frappongono studiosamente ai liberi pensatori; lasciare che spontaneamente la scienza sia

(1) L'Église et la Révolution francaise; histoire des rélations de l'Église et de l'État de 1789 a 1802 par Edmond de Pressensé.

Digitized by Google

predicata nelle università, che scuole serali e domenicali fossero istituite per le controversie religiose e l'insegnamento di una morale emancipata da ogni simbolo religioso, per vedere in brevissimo tempo trasformata tutta la fisonomia religiosa del paese che naturalmente tende alla riforma. I magnati che oggidì brigano per ottenere l'appoggio dei parroci e dei vescovi per l'instituzione degli asili rurali (1) e tutti coloro che ostentano principii religiosi per cattivarsi l'appoggio governativo, si getterebbero nel partito opposto non appena sapessero che le cure del governo sono rivolte a questo nuovo intento. Ma il governo non vuole, nè consente che si combatta l'errore religioso; non vuol abbattere la superstizione, sibbene desidera ridurla sottomessa, renderla strumento e appoggio a'suoi fini. Ecco tutto l'arcano di questa guerra apparente diretta contro i preti, ecco perch'esso vuol violentarli nella coscienza, ecco infine la spiegazione del vociare che tuttodì fanno i suoi organi contro quei ministri che non si mostran docili alle sue mire, e delle loro laudi per quegli altri che postergando e religione e giuramenti si misero alla testa di una *eresia cattolica*, di un ibridismo religioso senza nome.

D'altronde se anche tutte queste considerazioni non ci mettessero sulle sicure traccie de'segreti moventi di queste smodate brame di tutto assorbire e far una privativa perfino delle coscienze, e se gli esempi del passato non ci consigliassero di non dar più peso di quanto meritino alle azioni dei preti, che dovrebbero lasciarsi liberi e inosservati dentro il recinto delle loro chiese; ce lo consiglierebbero sopratutto la libertà di coscienza che noi vogliamo piena ed intera, poichè appunto in essa noi vediamo la più sicura via per cui si possa giungere al libero pensiero. Ed è perciò che noi siamo e saremo sempre grati a tutti coloro che sinceramente assumano la difesa di tale diritto; ed è perciò che noi ci sentiamo in dovere di far i nostri ringraziamenti all'autore del discorso già citato sulla libertà di coscienza. Egli seppe con una elocuzione brillante e insiem popolare dimostrare la vanità di tutti i mezzi impiegati e dai governi e dall'inquisizione per vincolare questo spirito d'indagine che, al postutto, attingendo nella stessa natura delle cose la propria indipendenza, spiccò più alto e ardito il suo volo nelle regioni della libertà. Or egli avendo affermato la libertà di coscienza nel più ampio modo; se ne terrà pago? Speriamo che no; pel popolo a cui quelle letture sono dedicate, occorre che l'idea assoluta venga sminuzzata, che si discenda alle sue particolari applicazioni; dalla teorica importa che si passi alla pratica e che l'autore, come ha detto che esiste un diritto inalienabile alla libertà di coscienza, così insegni ora in qual modo esso si pratichi, come, quando e sotto quali condizioni esista, quali, di fronte ad esso, siano i doveri degli individui, quali quelli dello stato. Pochi sono coloro che oggidì dubitino della libertà di coscienza, moltissimi quelli che la fraintendono. Importa che le posizioni siano ben definite, le controversie schiarite e che il popolo sappia qual sia la via da percorrere perchè essa, dalle regioni del diritto, passi immediatamente in quelle dei fatti.

Speriamo che l'autore adempirà a questa strettissima e indeclinabile condizione nella prossima lettura, poichè allora soltanto noi potremo dire s'egli avrà adempito il suo assunto.

(1) Del comitato di questa istituzione, con preghiera di diffonderla, riceviamo una circolare che prova gl'*inauditi* suoi sforsi per cattivarsi l'attenzione dei vescovi. Una istituzione cattolica potrebbe mai intendere seriamente all'istruzione qual'è reclamata dalla civiltà?

Digitized by Google

II.

IL GIURAMENTO RELIGIOSO.

Avevamo già scritto il precedente articolo quando ci giunse da Riesi una notizia per noi di tale importanza da confermarci sempre più nella convinzione della necessità di studiare la questione della libertà di coscienza, non solo nelle ragioni morali ed empiriche di sua esistenza, ma nelle sue particolari e pratiche manifestazioni. La notizia che ci giunge è la seguente: — Un fatto divenuto omai comune nel Belgio ma degno di speciale menzione fra noi, è il rifiuto testè avvenuto di prestare giuramento religioso davanti all' autorità giudiziaria. Mario Aldisio Sammito da Terranova, intrepido propugnatore della libertà di coscienza, chiamato il 23 marzo a testimonio nella causa Spinuzza Salvatore, davanti alla Corte d' Assisie di Caltanisetta, ha recisamente negato di giurare sull' Evangelo. Notevole era in lui la calma congiunta al coraggio morale nel dichiarare le sue convinzioni filosofiche; notevole la franchezza del dire nell' affrontare e il beneplacito dei giudici e i pregiudizi di una città sventuratamente dominata dal vescovado. Nessuna considerazione valse a farlo recedere nel suo fermo proposito di osservare altamante uno dei più santi diritti dell'uomo: la libertà di coscienza; e la dichiarazione del fiero e coraggioso libero pensatore fu quale già era stata da lui mille volte scritta e pubblicata: — NON PROFESSO RELIGIONI DI SORTA — Ultimamente un tribunale di Bruxelles ammise il giuramento anche senza alcuna invocazione religiosa; altrimenti però decise la Corte, poichè il Regio Procuratore rinunziò piuttosto alla deposizione testimoniale del Sammito, e il Presidente gli rifiutò l' indennizzo delle spese di viaggio che la legge accorda ai testimoni.

Dopo le esplicite proteste dei ministri Pisanelli e Chiaves fatte e ripetute davanti alla Camera in favore della libertà di coscienza, noi avevamo ben ragione di scrivere che « in Italia abbiamo dichiaraziani di ministri, ma non leggi che garantiscano l'eguaglianza dei culti e la libertà di coscienza. Quelle non avendo per loro natura forza di legge, non ponno formare autorità in faccia ai tribunali, e, comechè amplissime e chiare, sono sempre soggette ad essere, mutate che siano le circostanze e l'opportunità, contradette il domani » (1).

E infatti, nel caso presente, a che giovano tali dichiarazioni se poi all' atto pratico mancando una efficace disposizione legislativa, la legge smentisce le parole e reclama la sua inevitabile applicazione?

Nella Francia dove questa libertà è un nome vano, due testimoni che ricusarono di giurare sulla formola religiosa in occasione dell' ultimo processo degli studenti, furono condannati a cento franchi d' ammenda. Altrimenti avvenne nel Belgio, dove l' articolo 15 della costituzione garantendo *efficacemente* l' esercizio della libertà di coscienza, il tribunale di Bruxelles fu in grado di tenersi autorizzato ad ammettere il giuramento senza invocazione religiosa e colla semplice formola: *giuro di dire la verità, null' altro che la verità.*

(1) Anno I, n. 18. *La libertà di coscienza nel secolo XIX.*

Digitized by Google

Fra noi il codice di procedura civile (art. 226) prescrive: « La parte incomincia a prestare giuramento pronunziando le parole — *Giuro chiamando Dio in testimonio della verità di quanto dichiaro* — e continua leggendo o ripetendo a voce chiara le parole della formola in cui giura, osservati del resto i riti speciali della religione professata dalla stessa parte ». Quest' articolo è sufficientemente esplicito e lesivo della libertà di coscienza, poichè qualunque siasi la credenza del giurante, l' invocazione di Dio è prescritta nelle stesse parole che la legge vuol premesse al rito del giuramento. Qui si contemplano tutti i deisti, dagli adoratori del Dio cattolico, fino agli idolatri, e agli adoratori degli escrementi del gran Lama; ma non si suppone nemmeno il caso in cui il giurante possa essere un filosofo, un razionalista, un naturalista, poichè costoro sono fuori della legge e debbono contradire alla propria coscienza giurando sopra un principio che non ammettono. Siccome in materia civile chi rifiuta il giuramento senza subdoli motivi corre sempre pericolo di perdere la propria causa, così il governo ha creduto in questo caso di poter aggravare la mano sugli increduli, mettendoli nella dura alternativa o di rifiutare il giuramento o di pregiudicare i propri interessi; moralità di nuovo genere.

In sede penale però, la questione cambia d'aspetto. Qui è raro che i testimoni siano personalmente interessati nella causa in cui vengono citati a far le loro disposizioni, per cui mancando la molla potente e *moralissima* dell'interesse per costringerli ad una invocazione che talora essi potrebbero disapprovare, l'articolo del codice civile più non s' attagliava al caso. Ed ecco la spiegazione di quella differenza che si nota fra l'uno e l'altro codice. Infatti, l'art. 297 del Codice Penale dice: « I testimoni, prima di essere sentiti, presteranno a pena di nullità, il giuramento *di dire* tutta la verità *null'altro che la verità.* » In questo codice dunque la formola deistica sparisce; non si invoca Dio, ma soltanto la verità e la coscienza. Gli è ben vero che il susseguente art. 299 aggiunge: « Il giuramento sarà prestato dai testimoni o periti, stando in piedi, la mano destra sovra i santi evangeli, alla presenza dei giudici », ma soggiunge ancora che « I NON CATTOLICI presteranno il giuramento secondo i riti delle loro credenze ». Noi siamo ben lontani dal credere che questo articolo affermi la libertà di coscienza: esso è piuttosto negativo che positivo, non autorizza ma *tollera*, e risente insomma di quelle concessioni subdole e forzate che, voleuti o nolenti talora i governi devon fare in omaggio al progresso della scienza. Nondimeno, gli è un fatto risultare innegabilmente da questi due articoli l'intenzione del legislatore di ammettere il giuramento, anche senza l'invocazione religiosa, dappoichè quando così non fosse, a qual fine avrebbe fatta una tal distinzione fra il giuramento richiesto in sede civile e quello voluto in sede penale? Perchè a quello avrebbe preposto la formola « chiamando Dio in testimonio », e in questo l' avrebbe totalmente ommessa? Perchè infine, nell'osservanza dei riti, in quello ha qualificato col nome di *religione*, ciò che in questo designava col semplice appellativo di *credenze?* Tutte queste variazioni sono esse casuali o non piuttosto *studiate*, fatte in modo che potessero all'occorrenza salvare la capra e i cavoli, potessero ammettere il giuramento immune da invocazione religiosa, senza però esplicitamente dichiararlo? Fra *i non cattolici* si annoverano certamente anche i liberi pensatori, i quali pure hanno le loro *credenze*, dappoichè credono alla verità e alla giustizia; e, se vogliamo, anch'essi possono avere un *rito*, quello appunto prescritto dall'art 297 di giurare *di dire la verità, null'altro che la verità.*

Digitized by Google

Che tale sia il senso di quell' articolo e che, nè la logica, nè la grammatica si prestino ad una contraria interpretazione, è cosa di cui nessun uomo sensato possa dubitarne. Ora, come mai il Regio Procuratore di Caltanisetta ha potuto rifiutare, (in sede penale, intendiamoci) un giuramento prestato sulla semplice formola prescritta dall' art. 297? Per qual motivo, con qual diritto può respingere una deposizione fatta a termini di legge, pel solo motivo che il testimonio era un libero pensatore non disposto a transigere colla propria coscienza? E come mai la Corte non s' avvide che tale decisione conteneva un'aperta contradizione di principii? Perocchè, o la legge nega assolutamete la libertà di coscienza e costringe *chiunque* al giuramento religioso, e allora non era in facoltà del tribunale di mandar assolto il testimonio rinunciando alla sua deposizione, essendo chiaro che se essa ha stabilito un obbligo, avrà pur fissato il mezzo di coazione necessario a farlo osservare; o la legge non nega questa libertà, e allora perchè il tribunale ricusò la deposizione di chi voleva e doveva attestare sulla semplice sua onestà?

Vogliamo ammettere che nel caso presente il Sammito non abbia potuto fare tali rivelazioni da cambiare lo stato del processo; ma chi non vede che quando siffatta eccezione potesse costituire un precedente, si giungerebbe a questa non invidiabile prerogativa, che in un processo della massima importanza il fatto solo che il testimonio più ben informato e che potrebbe schiarire le cose fosse libero pensatore, basterebbe per rimettere nelle società un assassino o per dannare ai ferri un innocente? Nei giudizi penali la deposizione dei testimoni, non solo è un dovere, ma un diritto eziandio, e chi per basse viste di superstizione lo contrasta, dimostra di non volere che la luce sia fatta, di preferire l'ignoranza dei fatti su cui è chiamato a statuire, alla conoscenza, anche a dispetto de' pregiudizi, della *verità, di tutta la verità.*

E d' altronde, qual mai azione, qual potenza si vorrà che eserciti l'invocazione religiosa sull'animo di un uomo i cui sforzi, la cui vita sono appunto destinati a combatterla; quale impero avrà ella sulla deposizione di chi già anticipatamente vi dice: ritengo la vostra formola ridicola, assurda e contraria al buon senso? Anzi questa stessa formola non sarebbe per lui una futilità derisoria che a' suoi occhi di molto scemerebbe l' importanza e la solennità dell'atto che si appresta a compiere, e che compirebbe con maggior raccoglimento e convinzione e coscienza quanto si facesse un semplice ma eloquente appello alla verità, alla giustizia?

Queste considerazioni son ben tali da meritarsi seri e profondi riflessi. — Ad ogni modo, anche per questo importantissimo argomento l'iniziativa fu data; giova che simili esempi si ripetano, affinchè l' autorità sia una buona volta costretta, per la loro moltiplicazione, ed ammettere quella riforma che la ragione, il buon senso e il decoro stesso della legge consigliano.

STEFANONI LUIGI.

Digitized by Google

BIBIOGRAFIA RAZIONALE.

Ci piace di qui riferire il giudizio che intorno al libro del nostro amico, *Rivelazione e Ragione*, espresse il Generale Garibaldi in una breve ed importante lettera ch' egli diresse all'Autore. Eccola:

Caro Preda,

Ho letto il vostro libro Rivelazione e Ragione, *e sono con voi.*

Noi siamo della religione del Vero: — ed è questa che sostituiamo a quella del prete — che è la menzogna.

Libertà di ragione, *è la bandiera che opponiamo al cattolicismo, il quale ha per tanti secoli abbrutito la creatura umana.*

Con lavoro assiduo d' intelligenza e di affetto si sostituisca alla menzogna il vero — al pregiudizio la retta ragione — l'educazione all' ignoranza — la vulgarizzazione della scienza alla superstizione. In ciò il trionfo della virtù sul vizio, del bene sul male: il trionfo della emancipazione della coscienza, che è quella della dignità umana. Il vostro libro coopera efficacemente a questo trionfo, e l' umanità ve ne sarà riconoscente.

G. Garibaldi.

CRONACA.

Nelle Università d' Italia esistono ancora 30 o 40 cattedre ove si insegna teologia, diritto canonico, o simili inutilità.

Tutto questo costa più di 200,000 lire e parrebbe che non fosse un'economia da disprezzarsi. Per lo meno se queste 200,000 lire si vogliono spendere si faccia ancora un passo nella via del progresso, e si sostituiscono a tali cattedre quelle di scienza finanziaria di che ne abbiamo certo maggior bisogno, di statistica, di geografia fisica e commerciale.

Anche nella classe operaia la ragione prevale: È da sette mesi circa che in Roccavione, piccolo villaggio della provincia di Cuneo, un buon operaio per nome Bessone Giacomo, calzolaio, contrasse matrimonio civile con l'onesta giovinetta Fantina Orsola. L'avido parroco voleva esigere lire 45 a titolo di dispensa, ma i due sposi ebbero il bel coraggio di lasciare asciutte le reverende fauci. Or egli strombazza pel villaggio che non battezzerà il prossimo frutto di tale unione; ma il Bessone è già disposto ad esonerare il parroco anche da questo incomodo, ricorrendo unicamente ai registri dello Stato Civile.

L'umile condizione dei due sposi e il coraggio dimostrato in questa circostanza, ben ci provano che i lumi del progresso incominciano ad addentrarsi nelle masse ed a far giustizia di tante volgari superstizioni. Viva dunque il progresso e la libertà del pensiero! F. A. M.

— Ci scrivono da Niscemi, Sicilia: Ieri 4 aprile si contrasse matrimonio soltanto civile tra Salvatore Spinello da Niscemi, monaco riformato del Convento di S. Francesco, e Carmela Giugno, e ciò con pompa dei liberi penorori e con gran dispetto del signor Arcangelo Camiolo vicario della parsatcchia. Se lei pubblicasse questo fatto farebbe vedere che anco Niscemi

Digitized by Google

paese che conta diecimila inalfabeti tende all'emancipazione della ragione ad onta de' suoi peccati di gesuitismo che più spesso sono frutto dell'ignoranza. Dott. G. G.

Misteri di Monastero: — La Lombardia, naturalmente smentita dall' *Unità Cattolica* scrive:

Corre voce di inqualificabili violenze, che si commettono nel monastero detto di S. Prassede in Porta Vittoria, a danno di una povera monaca che vorrebbe essere liberata dalla schiavitù claustrale. Pare che l'autorità siasene immischiata. — Trattasi di una suora Red....., che la madre badessa, non potendo altrimenti persuaderla a rimanersene in monastero, vorrebbe ora far passare per pazza, e la tratta come tale.

Requiescat in pace. — Colle lagrime agli occhi e il lutto nel cuore, annunciamo la morte del *Difensore*, gazzetta cattolica di Modena, quella stessa che chiamava il nostro giornale il *Monitore di Satana*. Dal certificato medico datoci nell'ultimo suo numero, sembra che il genere della sua malattia sia quella comune a tutti i giornali: mancanza di associati. Nella sua qualità di Gazzetta Cattolica, il *Difensore* avrebbe però avuto un diritto che noi non potremmo aspettarci: quello di un intervento della provvidenza della quale esso si diceva diretto nella sua missione di scombuiare le menti.

Seconda edizione dei fatti di Barletta. — Leggiamo nell'*Educatore popolare*. — La lettera che qui sotto rapportiamo nelle sue originali parole tolta dall' *Avvenire*, fu presentata al R. Procuratore perchè proceda. Staremo a vedere fin dove si estenderà la clemenza governativa.

S. Daniele (del Friuli) 21 *marzo* 1867.

Ora per nostra disgrazia abbiamo perduto il nostro ottimo arciprete, ed anche i due Vicarj, per cui la Canonica trovasi senza alcun Direttore.

Poveri San Danielesi quante disgrazie! E chi fu l'origine di tutto questo male? Furono i seguenti Demonj:

1. Il sig. dott. Giovanni Cornier Sindaco indemoniato.
2. Il sig. conte Giovanni Antonio Ronchi maggiore della G. N., ribelle a tutti i sacerdoti, ed il primo odiatore della Religione Cristiana.
3. Il sig. Antonio dott. Andreuzzi.
4. Il sig. Daniele Tamburlini negoziante.
5. Il sig. Emilio Pisanelli (uno dei mille).
6. Il sig. Pietro Beltrami (capitano della G. N).
7. Il sig. Carlo Corradino (tenente della G. N).

Desiderando adunque, o caro Osvaldo di rendere sicura la vita dei Sacerdoti, bisogna che avvisate tutti i vostri fedeli compagni, quali sono i nemici della Cristiana Religione dei quali i principali i sopradetti, meritano di notte tempo essere ammazzati a bajonetta.

Sù animo! adunque, o contadini, e non perdetevi di coraggio, ma fiduciosi come Davidde nel Dio della Giustizia suprema, combattete da forti verso questi tiranni, e riporterete come quel giovinetto contro Golia, vittoria sicura, su questa terra, ed il premio eterno lassù in Cielo.

Al vostro combattere io unirò le mie preghiere, che spero varranno ad ottenere da Dio maggior forza su di voi, onde far fronte ai barbari soprascritti. Io vivo per ciò nella speranza che non mancherete di unire le vostre fedelissime e cristiane Compagnie sotto le armi della guardia nazionale, e in tempo di notte vi porterete nelle case di quei malfattori per farne delle loro carni tanti salami.

Da buon cristiano vi saluto assicurandomi della fedeltà ed unione.

Al pregiatis. Osvaldo
detto Bogo in

S. Daniele sopra Castello.

STEFANONI LUIGI, *direttore*. F. GAREFFI, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno II. 25 Aprile 1867 N. 17

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Le devozioni pasquali, per *D'Inc.* — L' uomo, dello stesso — Utilità pratica della Filosofia (continuazione e fine), per *A. Gravaghi* — La Pasqua, commemorazione, per *G. Fiaschi* — Origine della Pasqua, per *Stefanoni Luigi* — Anche oggi si fanno miracoli, per *Un Cattolico* — Concorso.

LE DEVOZIONI PASQUALI.

Fa fastidio il vedere in questi giorni come mezzo mondo si metta in moto per le cerimonie pasquali; le quali in sostanza, per la maggior parte si riducono ad una distrazione carnevalesca, e, per altri non sono che il trionfo della ipocrisia. E, per solito, i più devoti sono quelli che, per meglio apparecchiarsi alla pasqua, diventano in famiglia più intolerabili, prodigando sgarbi ed insulti ai parenti ed ai subalterni; a tal segno che ogni giorno riesce più evidente la verità del proverbio vulgare che dice essere *demonj in casa* coloro che ostentano di essere *angeli in chiesa.*

Ci sarebbe, invero, da scrivere un libro contro i devoti divoratori di ostie pasquali.

Ma perchè questa comedia di confessioni e di communioni da parte di certuni che badano soltanto a dar polve negli occhi ai gonzi ed a coprire così ogni sorta di turpitudini, di malafede, di slealtà, d'ingiustizie? Perchè questo atto di umiliazione senza dignità, che abbassa l'uomo fino al bruto, quando piegasi davanti alle busse del padrone che lo percote? A quale scopo questo narrare i proprii errori ad un uomo fallibile al pari di noi? Se si crede in un Dio, a lui solo dovrebbe rivolgersi la propria confessione. Ma quale necessità di una confessione se Dio vede e legge nell'interno di tutti?

In ciò, valgono meglio i protestanti, presso cui il divorzio e l'assenza della confessione proteggono la moralità della famiglia. Essa è una fonte d'impurità, di spionaggio, di degradazione morale, di discordie domestiche. Abolita la confessione, sparirà il fantasma del confessore: cioè di quell' uomo curioso e pettegolo, che discopre i secreti, impone leggi alle mogli, al marito, ai figli, disvela dei misteri alla vergine e si fa pedagogo ed arbitro di tutto e di tutto.

Digitized by Google

Quanti genitori maledirono al letto di morte i figli per intrigo di preti, che trovavano del caso di circondare e carpire sostanze a dei poveri vecchi? Quante idee messe in testa ai mariti contro le mogli, ed alle mogli contro i mariti! Doveri ridicoli imposti, fanatismo e superstizioni. Povera società!

Eppure quanti che fanno il liberale, si vedono in questi giorni andare a far pasqua!

Oh misera mente umana fatta incapace di svincolarsi da una vergognosa abitudine imposta qual dovere per farla schiava e zimbello delle scaltrezza altrui. Che ci vadano i poveri ignoranti, pazienza; ma coloro che fecero degli studii, che non son privi di discernimento, è incomprensibile.

Pure è spettacolo che si svolge sotto ai nostri occhi, e bisogna persuaderci che siamo ancora indietro le mille miglia di quanto dovremmo essere se consideriamo alle glorie filosofiche esistite, al martirio, agli studi, al progresso della scienza.

D'Inc.

L' U O M O.

(a proposito di un vecchio libro).

« Osservai che l' uomo che chiamava empio l'altro uomo era falsario, avaro, adultero, omicida, che prestava tutta la fede agli uomini » preti; l' altro uomo a cui davasi il nome di empio, era un uomo » del taglio di Zenone, di Democrito, il modello della perfetta morale, » che si ridea degli uomini preti ».

Così scriveva Vincenzo Gianelli nel 1798: così si scriverebbe in oggi, forse con più garbo, da un razionalista che fosse rotto alle vicende umane e avesse studiato le bizzarie delle convenzioni sociali. Sì, nel mondo suolsi ammirare soltanto la pietà degli stolti o degli ipocriti che se ne stanno attaccati alla religione. Che importa poi se tradiscono la vedova e l' orfanello, se gettano in ruina il pupillo, se speculano sul patrimonio del povero e dell'infermo? Tutto va bene, purchè si frequenti la chiesa e si ammanti la propria condotta di qualche opera di carità: di quella carità servile che più che bene porta danno al povero, abituandolo all' inerzia ed all'ozio del mendico. Ma pure empio è il filosofo e colui che dominato da uno spirito filantropico usa della vita, e dell'intelligenza a profitto del povero, ma rifiutasi ad ogni bassezza che frutti ad una chiesa che egli disprezza.

Molti sogliono ripetere non doversi confondere la religione coi preti. E sia pure; ma come potrò io credere che una cerimonia abbia valore presso Dio se fatta da un uomo esoso, in preda ad ogni vizio, talvolta infangato nella sozzura del delitto, e che sia nulla, invece, se eseguita da uomo probo, leale, virtuoso? Dunque è tutto merito di un vestito e di un po' di olio *consacrato*? E se questo olio non ha potenza di cangiare un birbante in galantuomo, chi ne sarà unto potrà cangiare un po' di pasta in Dio? I preti sono parte del catolicismo, nè bisogna illudersi che possa esservi religione buona e ministri cattivi. Un buon

Digitized by Google

governo cade in ruina se salgono al potere uomini indegni. La religione non può starsi senza preti: questi crearono quella, e ne fecero loro profitto. Pure empio è chi non crede, non prega; chi professa altre dottrine; chi segue altre idee e si fa discepolo dei maggiori filosofi, delle scienze; e vien detto ateo chi non ammette le idee di un Dio personale, di un'anima, di una seconda vita. Non basta una fede che si appoggi sulla esperienza; si vuole *la fede* nell'assurdo, e con S. Agostino esclamare: *credo perchè assurdo!*

Il libro del Gianelli è scritto male; la sua frase è molte volte scorretta, sempre cruda, gretta, spoglia d'ogni grazia: ma il libro è una fonte inesauribile di pensieri profondi. Da esso si direbbero generate le più distinte pagine del Büchner: una logica inesorabile, mista agli errori del suo tempo in materia politica; ma quando si addentra nelle idee filosofiche, si resta veramente sorpresi.

Fra le tante, egli crede che quasi tutti i grandi uomini siano frutto dell'*amore furtivo*, ritenendo questo più forte, impetuoso che non sia il freddo amplesso di due indifferenti congiunti. L'asserzione è un po' cruda; ma modificandosi un poco, ed ammettendosi per eccezione la possibilità di un grande amore anco fra i coniugi, la cosa può passare. L'autore, quantunque repubblicano, ammira Napoleone e si lascia accalappiare alle ipocrisie dell'aquila corsa. Del resto, professa un culto per certe idee che non ammetto; per questa, ad esempio, che donne e figli siano posti in commune; mentre io ritengo che unica base della società sia la famiglia. Messer Gianelli, poi, dice pane al pane, e parla di tutto con somma disinvoltura.

È strano che questo originale di un Gianelli, repubblicano fin nel midollo, trovi il suo ideale nel *Buonaparte*, come salvatore della repubblica, redentore d'Italia e altre simili prodezze. Faccio voti perchè il Gianelli sia morto nell'anno di grazia 1798, epoca in cui scrisse il libro, affinchè non abbia dovuto subire l'amarezza del fatale disinganno, che doveva cangiare il redentore in spergiuro e despota.

Ecco in quale originalissimo modo una bella volta si fa ad apostrofare sè medesimo:

« Oh Gianelli, e sarai superbo ancora per essere una parte del tutto » in forma d'uomo? Cosa saranno a' tuoi occhi quegli uomini sciocchi, » che li uomini doppiamente sciocchi chiamavano re, nobili, preti! » Pidocchi, re de'pidocchi; pidocchi nobili per mezzo di altri pidocchi, » dei pidocchi che fanno i preti, e sono papi degli altri pidocchi ».

Questo è lo stile e il pensiero del Gianelli. Pare di sentirvi un trasudamento *Shakespeariano*, l'embrione del dialogo d'Amleto, e la lontanissima eco di una pagina dell'*Asino* di Guerrazzi.

Quante volte a me vien fatto di contemplare le tragiche schifose scene della natura non poetica! Quante volte mi vengono sulle labra le parole d'Amleto al re e il dialogo con Orazio nel cimitero! Quante volte il mio pensiero irrequieto e mesto si sospinge entro la terra di un cimitero, e mi domando che sia mai l'uomo? Vermi interni che lo rodono, vermi che pullulano dal putridume di ciò che fu un uomo: materie decomposte in trasformazione; principio di altre esistenze; di milliardi di millioni di altri esseri, che a lor volta morranno e si trasformeranno in altri esseri; catena infinita per cui serpeggia nell'universo il mistero della vita. Sì, che è l'uomo? Eppure egli è grande, sublime, nè va disprezzato; sol chi non lo intende può fantasticare un'abiezione che non esiste. E l'umiltà ipocrita dei così detti religiosi

Digitized by Google

mi fa ira e compassione ad un tempo. No, non *pidocchi re de'pidocchi*: ma scintilla, sentimento, amore: ecco l'uomo: tutto ciò che è grande, nobile, generoso, sublime: non folli astrazioni, non scoraggianti quadri della natura nella sua crisi. Alla realtà non s' aggiunga la tragedia di ciò che è doloroso e irreparabile.

Scrivere per scoraggiare li uomini a che serve? Bisogna illuminarli, renderli migliori, educarli alla virtù, all' amore, alla scienza, non alle false disertazioni di qualche cervello balzano, che servesi del proprio genio come di un' arme, ed ama non difendersi ma ferire e martoriare i cervelli pecorini di un vulgo ignorante e matto.

Che il filosofo e lo scienziato, che l' artista ed il poeta rinchiusi nella solitudine e nella meditazione, vadano sprofondendo il pensiero nei labirinti, in traccia del vero o dell' idea, può stare benissimo; ma li uomini non sono, in generale, nè filosofi, nè scienziati, nè artisti, nè poeti: vivono alla giornata, occupandosi più dei loro bisogni che dei loro doveri: li uomini sono: operai, impiegati, oziosi, ricchi od affamati; in generale preoccupati, non già di sciogliere il problema del *che sia la vita*, ma del come si vive e dei mezzi di viver meglio. Quindi, per la moltitudine dei viventi ci vuole del pane, non delle astrazioni: ed io stimo più colui che mi diminuisce di un centesimo il prezzo del pane del popolo, per mezzo di qualche industre scoperta, che non tutti li sterili pensatori, che consumarono la vita sulla questione dell' *essere o non essere*, e sulla possibilità di trovare la quadratura del circolo. Non è che io pure non mi senta in preda di una invincibile curiosità che mi spinge in alte sfere e in alte idee, meste, austere, strazianti, di dubiose incertezze; ma i delirii di un' anima più o meno infelice, più o meno profonda, non fruttano una maggior dote di benessere alla società. Dunque, perchè sprecare ingegno e forze? Chi legge le lettere dell' Ortis non può a meno di essere scosso dai pensieri dolorosi, dalle sofferenze, dai lampi di genio, che vi brillano, or come fulmini irati, or come luce benigna e smorta, pallido chiarore di luna! Ma le lettere di Jacopo Ortis, fruttarono un sol atomo di felicità agli uomini? E non fecero invece delle vittime? Se fra quelle pagine vi fosse *una coscienza*, credi tu che le pur bellissime lettere dell' Ortis, vivrebbero ancora?

Che serve lo scrivere opere belle ma pur maligne sorgenti di sventure, di scoraggiamenti profondi, di delitti? Ammiro il genio, ma lo adoro quando ergesi in fiaccola per l' umanità dolente. Le divagazioni di un cervello balzano e malato, mi fanno compassione. Voglio una filosofia che, pur illuminando, consoli; che renda l' umanità buona e felice. Dunque io m' inchinerò più profondamente avanti a colui che dice all' uomo = lavora; sii onesto e sarai felice = eccoti del pane = eccoti delle verità consolanti, poco importandomi tutti i voli fantastici di certi ingegni febricitanti e malsani.

L' uomo, per natura e per circostanze, non è già grandemente felice. Egli nasce debole, ignorante, e soltanto il cumulo delle scoperte altrui,

Digitized by Google

delle civiltà antiche, dell'affetto di cui è circondato, sviluppa in lui forza, intelligenza, cultura, bisogni più profondi, aspirazioni più elevate a seconda che più o meno è in lui la forza del sentimento, il desiderio di felicità. Invelenire le piaghe della grande tristezza umana, è un precipitare li uomini nelle secrete dei manicomj; ed io reputo colpevole colui, che, co' suoi libri, sparge la scoraggiamento e la disperazione.

Io ritengo dannosa una religione che dice all' uomo: tu sei un verme, polve e in polve tornerai, umiliati, unisci in te ogni sentimento che non sia l' abrutimento e l' abbiezione di te stesso: renditi più piccolo dell' àtomo, più strisciante del verme, più idiota di un cretino; godi del disprezzo che ti meriti, non cercare che di essere povero, degradato, miserabile, benedici alla schiavitù, riponi li insetti nelle tue ulceri, bevi l' aqua che lavò le piaghe, fa tutto ciò che ti ripugna, che ti avvilisce, ti uccide. Io trovo obbrobriosa una tale scoraggiante dottrina. Ma che dirò di coloro che, credendosi spiriti superiori, in altro metro pur mi vanno cantando le medesime vergogne? Che importa che l'uomo derivi dalla scimia o dal fango? *Ora è uomo* e basta. Che fa se entro la tomba si decompone e trasforma? Avrà vissuto abbastanza degno di gloria colui che avrà saputo colle sue virtù farsi amare e rispettare dai suoi simili; e, per dirla con Foscolo, colui che avrà lasciato dietro di sè una eredità di affetti. E si oserà disprezzare *questo atomo*, *questa scintilla fosforescente*, che vive un minuto (avuto riguardo all'immensità dei secoli) e che in questi momenti rapì alla natura i suoi secreti, all'universo i suoi misteri, e fu *l' intelligenza*, *il palpito* dell' infinito? Basta un grande a far glorioso il proprio secolo; e tanti grandi non basteranno a render gloriosa una specie?

Se all'infermo che giace noi potessimo con mano ferma aprire il corpo e far sì ch'egli potesse contemplare i progressi della malattia, e i nodi di vermi che lo abitano, e si riproducono, e il sangue che si fa materia, e tutti li orrori irreparabili della distruzione finale, quel povero infermo ne verrebbe forse consolato dalla vista di una terribile realtà? E quello stato attuale di miseria potrà fargli scordare li anni giovanili in cui forza, intelligenza, virtù, ancora gli sorridevano, nei quali si coperse di gloria e fu acclamato grande?

Li uomini cadono, le idee restano, patrimonio imperituro delle generazioni. Lasciamo allo scienziato le curiose ricerche sulle origini; al poeta i sogni fantastici dell' avvenire. Il filosofo s' arresti al presente della vita individuale, e si ricordi essere sacrosanto compito della sua missione il rendere l' umanità migliore e più felice!

Certo che la poesia ha delle grandi attrattive, ma perchè non farla ministra della filosofia, e non renderla angelo che conforti? Per essere poeti converrà proprio strapparsi i cappelli come Leopardi, o come Alfieri vomitar fiele, o come il rugiadoso Manzoni cantare la Vergine e i Santi? Perchè queste grida angosciose, queste imprecazioni, queste mistiche narrazioni che si ammantano del nome di poesia? Oh non è

Digitized by Google

questa la poesia da me sognata. Negli anni miei giovanili, quando m' abbandonava alla mesta gioja del meditare, e mi sentivo invadere fda quel senso in sè stesso mistico, ma di un misticismo che non ha nulla di commune colle fantasticherie catoliche, più volte mi venne atto di trovarmi in lacrime alla vista di un fiore, d' una farfalla, d' un effetto di luce. Io vibravo come corda armoniosa sotto il tocco leggiero di un zeffiro, di un' auretta pregna di profumi. E in quel tempo credevo che un giorno potrei divenire poeta, e che avrei fatto piangere e sorridere degli esseri che avessero compreso i miei palpiti, le mie visioni! La poesia circondavami come profumo, come luce, come aria, vivevo di essa, la respiravo, la emanavo; era una continua visione; un continuo inconscio palpito. Ebbi paura, mi sentivo sul margine di un precipizio, dentro il quale m' attirava una bugiarda sirena!

E chi nei primi anni della vita non è poeta?

Ma poi la ragione si forma, si accentua e domina anche la fantasia; i contorni vaghi delle illusioni svaniscono: restano le linee pure, corrette, tracciate dalla mano ferma del geometra che a misurati passi segna le distanze celesti; fuggono i fantasmi abitatori della notte; restano i viventi: tutto è vita reale, concatenazione, riproduzione, amore. E da qui nasce la vera poesia, quella che è palpito vero della natura, dell' universo che ci trasporta nell' infinito dello spazio e del tempo, che divinizza la realtà, e fa della Verità e della Libertà una religione.

Adoro: ma adoro il genio, che è grande e benefico!

D' Inc.

UTILITÀ PRATICA DELLA FILOSOFIA

(Continuazione e fine, vedi i numeri 14 e 15)

Conoscere tutte le forze naturali per impiegarle a vantaggio di tutta la specie umana, è la formola che meglio rappresenta il grandioso scopo della scienza e dell' arte, seguendo ad un tempo quella giusta via di mezzo, che, come dissi poco sopra, deve oggi esser battuta. Quella formola ci serve ad un tempo di criterio universale per giudicare di tutta la storia, e segnatamente di quella della filosofia. Essa esprime in pochi termini il sistema, che puossi appellare naturalismo. Il letterale significato della parola, manifesta il carattere positivo della nuova filosofia. Il naturalismo non poggiando e non svolgendosi che sulla certezza dei fatti, ha tutto il diritto di giudicare degli uomini e delle loro opinioni colla sicurezza di non errare. Nulla egli ammette che non possa verificarsi, come nega tutto ciò che non entra nel campo delle osservazioni.

Per tal modo, il naturalismo può dirsi eclettico e conciliativo, accettando e riconoscendo per vero tutto ciò che i codici religiosi, le scuole,

Digitized by Google

i diversi sistemi professarono di positivo e di conforme ai fatti del nostro spirito e del mondo esteriore.

Il naturalismo non dirà che i Vedi siano una mitologia. Vi trova un misto di leggendario e di positivo. Lascia quello per appigliarsi a questo.

Occulta molti veri morali che rispondono alle aspirazioni del cuore, e rigetta come favoloso tutto ciò che non trova un riscontro nella natura. Colla stessa legge giudica tutti gli altri codici religiosi, tutti i sistemi filosofici, gli scrittori d'ogni maniera. Il naturalismo trova del vero e del falso nella scuola Sanckia, Vedanta, e nella Buddistica: del vero e del falso in Sautsen, in Confucio: nella dottrina di Manete, di Orfeo e di Omero; nelle scuole Tonica, Pitagorica, Socratica ed Epicurea: in Platone ed Aristotile: in Cicerone, San Tomaso, Dante, Cartesio, Malebranche, Loke, Kant, Spinosa, Hegel, Gioberti e Rosmini. Se in tutti questi grandi pensatori, separate l'ipotetico di tutto ciò che si può realmente osservare in noi e fuori di noi, troverete ciò che di falso e di vero essi professarono colle loro dottrine. Così il naturalismo somministra un criterio generale per tutte le credenze, disposto a rispettar quella, se pur è possibile, che fosse fondata sopra di un positivo commercio fra il mondo visibile e il supposto invisibile. Concilia tutte le scienze speculative, e le avvia su di un retto cammino, preparando loro la norma infallibile di non riconoscere per vero, se non ciò che è fatto, e che logicamente dipende da un fatto. Va di pieno accordo colle positive, seguendo lo stesso loro metodo, e le stesse loro leggi. Gode finalmente il privilegio dell'immortalità, non potendo mai essere smentito ne'suoi pronunciati, come non ponno smentirsi i fatti.

Il naturalismo può dare nuove forme e iniziare nuovi progressi nella letteratura, chiamandola ad esprimere tutti quei veri e quegli effetti che deggiono bensì essere svolti ed abbelliti colle più vaghe forme della fantasia, senza però trasportarci al culto ed alla venerazione di cose che non ebbero e non hanno con noi alcun rapporto.

La lingua è ordinata a penetrare nei più segreti del nostro animo per moverlo ad opre vantaggiose, a gagliardi affetti, al massimo esplicamento della nostra vita morale. La letteratura è l'espressione della coltura e della civiltà di un popolo, di tutto ciò che si può conoscere e sentire da lui.

La natura nel suo indefinito esplicamento è abbastanza grande per somministrare colle sue infinite bellezze, copiosa materia e vasti argomenti alla poesia. Il bello, per essere eloquente, non deve scompagnarsi dal vero: e questo per essere duraturo, più che sulle ipotesi e sulle credenze, deve fondarsi sulla realtà delle cose. Omero e Dante furono i più insigni poeti del mondo, avendo colle più vaghe forme e le più vivi immagini incarnato nella loro poesia un grande pensiero. Essi però ebbero la loro fede e la loro mitologia, le quali oggi non trovano che un eco ben debole anche presso gli incolti, e se tu eccettui i loro su-

Digitized by Google

premi ammaestramenti di civile e morale sapienza, la poesia è un'arte, tuttochè meravigliosa, senza significato e senza scopo. Pel verso come per la prosa, il dilettare è mezzo non fine. Tanto l'uno quanto l'altra debbono valersi del bello per meglio far risplendere il vero. Se oggi vi fosse un genio vasto e potente come Dante, non so com'egli potrebbe imitarlo. Dante rappresenta un'epoca di religiose credenze, le quali oggi vanno morendo, di una civiltà, che la libertà del pensiero e la rivoluzione hanno radicalmente modificata. Noi non abbiamo uno scrittore che tutti raccolga ed armonizzi gli elementi del nuovo incivilimento.

Se la filosofia, uniformandosi all'indole positiva dei tempi, riacquisterà il perduto credito col presentare un fondato sistema d'idee, che bastino a liberare la scienza d'ogni dubbio ed incertezza: quand'ella avrà detto che cosa sia l'uomo, quali le leggi che ne governano lo sviluppo morale, quali doveri lo legano col mondo esteriore, e quali ne siano i destini; solo allora la letteratura potrà, sicura come la scienza, individuare nel verso e nella frase un pensiero che troverà eco in tutti i cuori.

Il romanzo esercitò una grande influenza su tutte le classi sociali, presentando col linguaggio intelligibile la verità e i pregiudizi, i vizi e le virtù che noi ereditammo dal passato. Il romanzo colla sua popolarità ha saputo riformare la pubblica opinione, ed in parte anche i costumi, facendo toccar con mano il bisogno che noi abbiamo di civile e morale educazione. Egli però distrusse più che non abbia edificato. Tocca ora alla scienza il risolvere i dubbii destati sui principii che governarono per lo passato le famiglie ed i popoli. Se la letteratura ha fin qui demolito, deve ora edificare, prendendo da nuove e sode dottrine quei materiali che meglio si prestano a rendere l'edificio più bello e più sicuro. Più che ad un vano diletto della fantasia, deve intendere con chiarezza ed efficacia a promovere il civile perfezionamento dei popoli, stampando nelle parole tutto ciò che di vero e di buono noi possediamo. Ella dev'essere una viva pittura di tutto ciò che può meglio servire ai veri progredimenti della scienza e del costume, restringendo nella natura la sfera della propria azione. L'uscire da questi limiti darebbe vita ad un'inutile poesia. Che le varrebbe il celebrare l'origine divina dell'uomo, se nuove esperienze, e le più fondate osservazioni la trassero, siccome fanno oggi tanti e valenti naturalisti, da uno stipite animale? Non dirò sia un dogma, ma è certamente opinione molto conforme ai nuovi risultati delle scienze positive, e secondo quella del Daviwn, del Büchner, del Moleschott, del Vogt, del Cotta, e di moltissimi altri, è un prodotto delle forze naturali. È ben vero, dice il Cotta, che il naturalista esplora le leggi della natura ed allarga sempre più i limiti del suo sapere, ma si arresta sempre davanti alla causa primitiva della creazione, che rimarrà sempre inesplorata. Ma se è falso il dogma della

Digitized by Google

creazione dell'uomo, che ne sarà di tutte le credenze religiose, che su quello si fondano? Quell' opinione non rovescia forse tutto il gigantesco edificio costrutto dal dogmatismo? La letteratura, che vuol esser utile, non s'ispiri alle credenze del popolo, ed alle ardite ipotesi dei dotti, ma a quelle dottrine, che colla certezza dei fatti, misurano ciò che di reale è dato all'uomo di conoscere e di amare.

Il naturalismo, lasciando ogni linguaggio arbitrario, compendia nel proprio nome il suo vero programma, studio dell' uomo e de'suoi destini nella natura. Nello svolgimento di quel programma si scoprirà tutto quel vero che dovrà poscia essere abbellito dall'arte: quel vero che deve provvedere con sicurezza e stabilità alla vita morale dei popoli. Le ipotesi per quanto diano unità alla scienza, e sieno maravigliose, i dogmi, qualunque sia l'antica loro esistenza, e qualunque l' influenza ch'essi abbiano fin qui esercitata, nè gli uni, nè le altre ponno rispondere a quel supremo bisogno dell'età nostra, avviata com' è ad osservare e vedere più che ad immaginare e credere.

Gioberti è senza dubbio l' ingegno più vasto e più erudito del nostro secolo, ma s' egli vivesse ancora, o s'egli avesse presentito l'attuale avviamento delle scienze positive, non avrebbe certamente inteso al colossale suo lavoro di dar ordine ed unità a tutto lo scibile umano colla sua formola ideale, la quale per lui è la progenitrice d' ogni metafisica e d' ogni estetica, ma per noi non è che una bella ipotesi. Noi possiam dire di lui ciò ch' egli disse di Dante, che sugli antichi e sui moderni grandeggia, e spesso si estolse con volo aquilino, che il principio di creazione domina da capo a fondo nelle sue fantasie, e vi s'incarna per guisa, che vi è causa ed effetto insieme d'ogni bellezza. Anzi in queste parole meglio che la pittura dell' Alighieri, vi scorgi un vivo ritratto che Gioberti fa di sè stesso, il concetto di creazione essendo piuttosto l'anima di tutte le opere giobertiane che della Divina Commedia. « La Divina Commedia, così il Gioberti, è quasi la Genesi universale delle lettere e arti cristiane, in quanto tutti i germi tipici dell'estetica moderna vi si trovano racchiusi e inizialmente esplicati. Considerata per questo verso, si potrebbe avere per primo estetico; se non che le sue ricchezze si debbono rapportare originalmente alla parola israelitica e cristiana, nelle quali ogni seminale modello delle lettere dantesche e moderne si trova. Il merito sovrano di Dante è di essere stato il primo a cogliere le potenziali bellezze della parola evangelica e ad improntarle in una nuova lingua; onde il suo poema è veramente la Bibbia umana del nuovo incivilimento, essendo per ragione di tempo e di pregio il primo riverbero della divina. La sua preminenza deriva obbiettivamente dal principio di creazione, che, avendo trovato nel robusto ingegno del gran poeta un terreno proporzionato, vi produsse tali frutti di miracolo, cui la mente umana non potrà forse uguagliare giammai. Da tal principio nasce l'ampiezza del lavoro cosmopolitico, anzi

Digitized by Google

immenso ed eterno, quanto ai confini, e veramente infinito, non di quella infinita panteistica che nel discreto consiste, ma di quella che emerge dal continuo, e importa la semplicità e l'immanenza. Enciclopedico e polistorico, perchè abbraccia tutte le specie di concetti, di fenomeni, di cognizioni. » Questo tratto del Primato, benchè riveli la tempra robusta ed immaginosa dell'ingegno giobertiano, ritrae però dallo spirito della vecchia scuola. Oggi quelle parole, come tutti i giganteschi lavori di quell'illustre scrittore, hanno perduto gran parte della loro efficaccia, urtando col carattere positivo dei giorni nostri.

Prossimo al Gioberti per la forza dell'ingegno e per la vasta erudizione filosofica fù il Rosmini. Questi, non ostante ogni suo sforzo, per non uscire dal campo dell'analisi e dell'osservazione, cadde anch'egli nell'ipotetico, cercando colla sola idea dell'essere spiegare tutte le cognizioni umane, e stabilire in essa il principio d'ogni verità e d'ogni legge morale. Come può mai un concetto tanto astratto ed indeterminato, che nulla significa di positivo e reale, servirci di norma per conoscere l'immensa varietà delle cose naturali? Non è qui luogo di fare nè un esame, nè una critica di quegli italiani. Osserverò soltanto che la loro scuola non può più servire alle attuali necessità, e che fa d'uopo rendere più efficace e più utile il magistero della scienza, colla riflessione più che colla fantasia. Il loro sbaglio fu quello d'aver voluto uscire dalla natura, che è la sola e verace nostra maestra.

Il tempo della moltiplicità e della varietà dei sistemi è passato per sempre, o per lo meno sarebbe molto desiderabile ed opportuno che lo fosse, onde avesse pur fine quella lotta, che produsse più male, che non abbia procurato di bene. I principii della nuova filosofia devono rigenerare tutta intera l'umanità colla fede universale in un medesimo vero e coll'amore ad un medesimo bene. La nuova dottrina ci chiama a vita novella, ed invita gli uomini isolati ed in lotta fra loro alla concordia ed alla pace. Lasciamo le metafisiche sottigliezze, inette come sono a produrre effetti durevoli, ed appigliandoci ai fatti, troveremo in questi quella sapienza che darà al mondo intero un carattere di unione. Gli esseri, come le loro leggi ed i loro destini, non deggiono crearsi, ma riconoscersi come sono, nulla più e nulla meno. Così procedendo, correremo con celerità verso quell'avvenire che è lo scopo di tutte le perfettibilità umane.

L'uomo è l'ultima e più organica evoluzione di quella parte d'universo che ci è dato di osservare. La natura si trasformò gradatamente giungendo fino all'uomo, e com' ella impiegò tutte le sue forze per dargli l'esistenza, così tutte devono ora essere adoprate con senno per farlo felice. Ogni miseria deve col tempo scomparire dalla terra, che se fu fino ai giorni nostri una valle di dolori, deve ora convertirsi in un soggiorno di pure e continue gioie. Il compimento di questo voto sia lo scopo di tutti i nostri studii e de' nostri sforzi, sempre fermi nel grande

Digitized by Google

ed immortale principio che il bene dell'individuo non sarà mai completo finchè una sola miseria potrà funestarlo, e che la privata felicità di un solo dipende da quella di tutti gli altri. Nell'amore di tutti i nostri simili sta riposto il più bello e il più dolce della nostra vita.

Castell'Arquato 18 Marzo 1867.

ALESSANDRO GRAVAGHI.

LA PASQUA — Commemorazione.

Se per gli individui è giorno di mestizia e di lutto quello in cui ricorre l' anniversario della morte d'alcuno de' suoi cari estinti — per la chiassosa chiesa di Roma non lo son meno quelli delle due settimane che precedono il giorno di Pasqua — festa in cui si ricorda la risurrezione del suo Dio, *glorioso e trionfante per non mai più morire.* La settimana così detta *santa* la è poi una di quelle commedie che in sè racchiude quanto di più stolto la *fina* arte del prete abbia saputo inventare, e quanto l' umana dabbenaggine prestar fede possa. Si incomincia coll' innalzar gradini sopra gradini con sopra collocatavi gran quantità di cera, lumi e lumicini, e sopra quella specie di catafalco — quanto più alto si può — si espone l' idolo di Roma — ordinariamente in un sacramento in *oro.* Queste sono le quarantott' ore, vale a dire che vi sta in mostra per lo preciso spazio di quarantott'ore. Cioè il il periodo dell' esaltazione, ma dietro ad esso sta il sabbato. Terminato il sufissato periodo, con mestizia e pompa assieme unite, si abbassa dall'alto trono e si porta l'idolo nel *sepolcro*... E tal fosse di lui veramente. Non saremmo noi quelli di certo che ne evocheremmo l' infausta memoria; e pur rispettando le pietre del sepolcro che lo racchiuderebbero, ci daremmo più alacremente a far trionfare sui ruderi dell'errore, la verità della scienza che pur troppo trova avversarj laddove credeva avere amici, perchè, alto locati che sieno, spesse fiate sconfessano e misconoscono quei principj che da privati professarono, e ci negano quella po' di libertà che aver dovremmo, e ci lasciano liberamente insultare a' preti di Roma. All'essi libero il pergamo per profferire le più calunniose bestemmie contro quanto di più sacro aver possiamo, per aizzare gli odj de' loro mastini contro di noi, il che pur troppo vedemmo come approdarono negli ancor sanguinolenti e non puniti fatti di Barletta. La stampa è libera per essi, per noi è *rispetto e ossequio* della religione dello Stato. Ma rincoriamaci.

Torniamo alla settimana *santa.*

Collocato nel sepolcro, il Dio di Roma, gli altari si disfanno, non

Digitized by Google

più si recita la messa, e per qualche giorno si guadagna poco! Ma qui non termina la commedia. I *giudei* batterono Cristo . . . i *fedeli* battino oggi i *giudei*. Roma non perdona mai; mal s'avvisa e poco la conosce chi crede che essa possa transigere — d'altronde ogni sua minima transazione, non farebbe che viemmaggiormente precipitarla. Resti qual è. Amica ci sarebbe d'inciampo — la vogliamo nemica. Egli è veramente cosa da ridere, se non fosse da piangere quel rumore da trivio, quelle *bastonate nelle banche* delle chiese che i ragazzi dei fedeli danno in prefissi giorni ed ore della *santa* settimana, nell'idea di battere i *giudei*. Il cattolicismo perpetua così lo spirito di vendetta — e qual punto d'*educazione* impartito alla gioventù, teniamone conto. Al silenzio poi delle campane — che disgraziatamente dura poche ore e che vergognosamente alcuni municipi fan osservare anche ai loro battocchi — succede un rumore da stornare organi più potenti dell'udito — e a quello delle campane sonanti a festa, fa coro quello delle armi da fuoco, e degli obbligati mortaretti, tutto per festeggiare con maggior pompa la *risurrezion* di Dio. Egli era adunque *morto* . . . ma è anche *risorto*. Giolte, o fedeli, e mettete questo nuovo portento nel numero de' tanti che la chiesa di Roma vi ingiunge di credere, e che voi, da buoni cattolici, credete.

Lasciammo di far notare quale intermezzo il fatto che più cale a Roma, perchè esso non è inerente alla sola settimana *santa*; vo' dire dell'obbligo che incorre a' fedeli della confessione e comunione. Tu vedi la madre, la figlia, il padre correre a' piedi d'un prete e deporre nel suo seno i più segreti penetrali del viver loro. Egli irride in cor suo alle sciagure di quei derelitti, e fingendo sollecitudine ed amore pel bene de' suoi clienti, certamente loro rivolge ponderate domande, e ad altro non pensa che a servire agli scopi che con quell'immorale ritrovato si propone il cattolicismo. E voi, o padri, cui tanto preme l'onore e la moralità della famiglia vostra, lasciate che essa si educhi a questa sentina di vizio e di corruzione, a questo spegnitoio de' più sacri affetti del cuore?! Ah! cessate una buona volta per carità da queste immorali transazioni, e pensate ancora che se voi *potete onestamente* vivere senza professare religione positiva di sorta, tanto più lo possono e lo debbono coloro che ancora immaturi d'età, voi li potete educare a quei sodi principj della moralità e del vero che stanno anche senza il sussidio di bugiarde religioni.

G. Frascn.

Digitized by Google

ORIGINE DELLA PASQUA.

Presso gli ebrei la Pasqua commemorava la sortita dall' Egitto, presso i cristiani la risurrezione di Dio, ma prima ancora di quelli e di questi, la Pasqua rappresentava una festa pressochè universale, nella quale gli uomini rendevano omaggio al culto della natura. Il paganesimo, nell' equinozio di primavera in cui ricorre la Pasqua, rammemorava il momento in cui la natura risurge dalla morte invernale, dal regno delle tenebre, ed il sole incomincia la sua ascendente carriera nel cielo per vivificare e fecondare co' suoi raggi la nostra terra. L' equinozio di primavera ricorre allora appunto che il sole entra nella costellazione d'ariete (agnello); ed ecco il motivo per cui tutti i culti dal più al meno, ci rappresentano una divinità morta e risurta, ecco la causa per cui nei misteri mitridaci Dio (il sole) moriva per risuscitare sotto la forma d' agnello che cancellava i peccati del mondo, e più fulgida e viva diffundere la sua luce nella natura. Nel sistema astrologico dei persi, il segno dell' agnello rappresentava l' esaltazione del sole, ed il mito cristiano copiò fedelmente una tale forma, attribuendo al suo Cristo il nome d' Agnello di Dio e simboleggiandolo sotto la forma di questo animale. Il sesto sinodo di Costantinopoli vietò l' uso allora generale di tale simbolo, ordinando che al posto dell'agnello si mettesse la croce; tuttavia, come è noto, più spesso le abitudini vincono gli ordini e si trasmettono malgrado gli infiniti ostacoli, motivo per cui anche oggi, sopra i tabernacoli che contengono l'ostia sacrata cinta di argentei raggi (altra rappresentazione del disco solare), ognun può vedere l'imagine dell' agnello che sorregge la croce,

Il giorno della Pasqua non corrisponde menomamente a quello dei quaranta giorni successivi alla morte di Gesù, sia perchè l' equinozio solare non sempre ricorre nello stesso giorno, sia perchè fino dal concilio di Nicea fu stabilito di celebrare la Pasqua nella domenica susseguente al decimoquarto di della luna, affinchè non ricorresse mai insiem a quella degli ebrei, la qual si celebra pel plenilunio. Fin dal sesto secolo poi, fra li altri, san Vittore vescovo di Capua, opinava che la Pasqua fosse assegnata all' equinozio di primavera, perchè ricorre allora l'esordio del mondo, il quale, diceva egli, non potè essere creato in autunno quando la natura si spoglia d' ogni sua magnificenza, non nell' inverno allorchè vi sono fredde nevi, ghiacci, venti e nebbie, nè nell' estate perchè fa troppo caldo. Il vescovo cattolico già sentiva dunque la straordinaria consonanza che corre tra la Pasqua e il culto della natura.

Era pure nell' equinozio di primavera che si celebravano i misteri

Digitized by Google

di Bacco o del Sole, il quale si supponeva disceso agli inferni, in traccia della propria madre, donde si volle che coi quaranta giorni scorsi fra la morte e la risurrezione, anche Gesù fosse disceso in questo luogo dalle tenebre. Nelle feste di Bacco, al dir di Macrobio, gli iniziati adoravano un uovo siccome principio rappresentante del mondo, della natura e del sole; poichè la figura ovale corrisponde all' ecclitica, il tuorlo rosso rappresenta il sole, ed è poi, principio fecondatore, anzi l' origine stessa d' ogni esistenza. Così l' *uovo orfico*, il cui rosso è sospeso al mezzo di un liquido cinto da una volta, figurava il globo vivificante del sole, nuotante nell' etere in mezzo alla volta dei cieli. Ed ecco il motivo di quella usanza pagana, come sempre fatta cristiana, di mangiar le uova nel giorno della Pasqua.

I cattolici possono smentirci quanto vogliono, e gli evangelici possono ben ostentare un profondo disprezzo per questo genere di confronti adatti a studiare le derivazioni dei molti miti che si trovano negli evangeli; ma non potranno togliere, nè smentire che il culto di Bacco, di Adone, di Mitra, di Osiride non siano di gran lunga anteriori al cristianesimo. Qui dunque li sfidiamo, se son da tanto, a provarci che la storia e il culto di que' Dei siano stati copiati dalla storia e dal culto di Gesù, a meno che non trovino comodo di rispondere, come già rispondevano Tertulliano e s. Giustino, che il diavolo si era divertito a far copiare i misteri cristiani, prima ancora della venuta di G. C., affinchè gli uomini prendessero poi inganno e rinnegassero il culto del vero Dio. — Mariuoleria diabolica di nuovo genere.

STEFANONI LUIGI.

ANCHE OGGI SI FANNO MIRACOLI.

L' articolo che segue ci fu inviato con lettera anonima. Ad onta di ciò lo facciamo di pubblica ragione, persuasi come siamo che un cattolico il qual sa si bene apprezzare la propria religione sia il migliore ausiliario che il *Libero Pensiero* possa augurarsi.

Non è vero che oggi non si facciano miracoli, non è vero che Dio non si manifesti più. Ogni giorno avvengono centinaja di migliaia, anzi miliardi di miracoli. Il calcolo è facile a farsi e la prova è semplicissima. Supponiamo che uno solo dei centosettanta milioni di cattolici si comunichi in media al giorno: avremo un milione di ostie che si convertono nello stesso corpo di Cristo: anzi la più impercettibile molecola di ogni particola, contiene il vero Corpo di Nostro Signore.

Digitized by Google

Anche non ammettendo la divisibilità all'infinito, certo ogni ostia può essere divisa per lo meno in mille e mille distinte parti, le quali tutte debbono subire la prodigiosa trasformazione, onde contenere testa, braccia, petto, gambe, tutto intero il corpo di Cristo. Così, ogni giorno si avranno parecchi miliardi di miracoli, ai quali vanno aggiunti tutti quegli altri necessarii perchè le ostie entrate nel ventre dei fedeli n'escano in modo dignitoso. Qui però non finiscono i prodigi. Se ne richieggono mille e mille altri onde uno stesso corpo possa trovarsi ad infinite distanze disuguali. Lo stesso identico corpo di Cristo deve trovarsi contemporaneamente in Francia, in Italia, in Germania, in Russia, in Europa, in Asia, in Africa ed in America. Se si parlasse di Cristo come Dio, la cosa sarebbe semplicissima e naturale, uno spirito infinito potendo essere in ogni luogo, ma trattandosi di un corpo l'affare muta specie, e non può succedere che per forza di miracoli. E poi si oserà dire che oggi non se ne fanno più? A tutti quelli già fatti osservare, aggiungetene milioni e milioni d' altri indispensabili pel discendere e salire continuo di quel corpo senza essere mai visto da nessuno: discende e sale in corpo ed anima con tutte le sue membra, celandosi perfettamente agli occhi di tutti. Non ve ne sono più? Oh! si ve ne sono ancora. E come? Eccolo. Dopo che Tizio si è comunicato e consacrate che sieno le specie, Cristo se ne torna in Cielo; mentre sta salendo, un sacerdote consacra e colle sue parole fa retrocedere l' Uomo-Dio: ma nel medesimo istante succede spessissimo che Cristo è costretto salire in Cielo essendosi consacrata la specie in un terzo fedele. Così nasce una intricatissima complicazione di circostanze contraddittorie alle quali non si può provvedere che a furia di miracoli. Ciò avviene tutti i giorni. Il salire e discendere contemporaneamente si verificano a meraviglia allorquando due sacerdoti trovansi quasi al medesimo punto della Messa. Uno alza l' ostia mentre l' altro l' abassa e mentre forse un terzo la porta a qualche infermo. Così, uno stesso corpo nel medesimo istante va in alto, va al basso e corre orizzontalmente in tutte le direzioni. Anzi, la terra essendo rotonda e potendosi consacrar l' ostia in ogni luogo, il Cristo potrà discendere e salire in tutte le direzioni dei raggi di una sfera, percorrendone di più tutta la circonferenza. Il più strepitoso poi dei miracoli si è, che mentre il santo corpo si muove in tutti i modi, se ne sta poi fermo ed immobile nel tabernacolo. Voi, Liberi Pensatori, direte che questi sono miracoli per coloro solamente che hanno fede nel sacramento dell'Eucaristia: direte che tutto avviene al bujo e che di tutti quei prodigi non si può accertar l' esistenza, neppur di uno. Ebbene, volete come s. Tomaso toccar tutto con mano? Provate, dopo ben s' intende aver chieste le debite licenze, provate ad un solo cristiano far mangiar, non una, ma un millon di ostie. Ritengo che le potrà digerir tutte, giacchè io credo colla mia suprema Maestra, la Chiesa, che vi sia Cristo tanto in una come in milioni e milioni di ostie. La specie, la rotondità, cioè il colore ed il sapore del pane non influiscono a diminuire o ad accrescere la sostanza del corpo di Cristo, il quale è sempre lo stesso in peso, numero e misura. Se quel millione d' ostie farà male al cristiano io mi farò Libero Pensatore anch' io.

Se in un sol giorno si operano miliardi di miracoli, anche nella sola ipotesi che uno solo dei tanti milioni di Cattolici si comunichi in media, che ne avverebbe poi se tutti si dovessero accostarsi a quel santo sacramento? Se tutto il mondo fosse cattolico? Miei Liberi Pensatori,

Digitized by Google

basta un po' di fede nel solo domma dell' Eucaristia per essere convinti che la nostra santa religione opera sempre e ad ogni istante un numero senza fine di prodigi. UN CATTOLICO.

CONCORSO PUBBLICATO DALLA LOGGIA DOVERE-DIRITTO

Avvicinandosi la fine del termine stabilito (30 Aprile 1867) per l'invio dei manoscritti al **concorso** pubblicato dalla Loggia **Dovere-Diritto** coll'avviso del 31 ottobre 1866, la Commissione esaminatrice si crede in dovere di pubblicare l'elenco dei lavori arrivati fino a tutt'oggi, e di render nota la seguente deliberazione del dì 11 Aprile 1867:

LA LOGGIA **Dovere-Diritto**

Considerando le molte domande indirizzate alla Commissione, perchè sia prolungato il termine prefisso per l'invio dei manoscritti concorrenti —

Delibera: il termine è prorogato dal 30 Aprile al 31 Luglio 1867.

La Commissione

Elenco dei manoscritti pervenuti fino a tutto il 15 *Aprile* 1867.

1. Liberdad de Concienèia. — *Livorno.*
2. La liberté de conscience. — *Guelma* (*Algeria*).
3. La libertà per la religione e la religione per la libertà. — *Teramo.*
4. Die Gewissensfreiheit. — *Halle* (*Saale*).
5. Il contadino libero italiano e la sua libertà di coscienza. — *Arcola* (*Spezia*).
6. De la liberté de conscience. Memoire additionnel. — *Parigi.*
7. Gedanker ueber Gewissensfreiheit. — *Montbéliard* (*Doubs*).
8. Ueber Gewissensfreiheit im Sinne des Fortschrittes und der Freiheit. Motto: Vers. Giov. 8,32 — *Berlino.*
9. Ueber Gewissensfreiheit. Abhandlung in 6 Kapiteln. — *Monaco.*
10. Libertà di coscienza. — *Bolletta* (*Basilicata*).
11. Ueber die Gewissensfreiheit im Sinne des Fortschrittes und der Freiheit. — *Wismar*, (*Mecklenburg Schwerin*).
12. Della libertà di coscienza nei suoi rapporti colli individui, collo stato, colla legislazione internazionale. — *Lugano.*
13. Memoria sulla libertà di coscienza. — *Torino.*
14. Die Gewissensfreiheit. Sistematischer Entwurf. — *Parigi.*
15. Ueber Gewissensfreiheit im Sinne des Fortschrittes und der Freiheit. — *Wiesbaden.*
16. Libertà di coscienza. — Il Dio dei preti. — *Cosenza.*
17. De la liberté de conscience dans ses rapports avec la morale. — *St. Pierre-Martinique.*
18. Gewissensfreiheit. Skizze. — *Culm* (*Weichsel*).
19. Liberté de conscience. — Motto: Cherchez et vous trouverez. — *Rimes*
20. I miei pensieri sulla libertà di coscienza in religione. — *Mongiana* (*Calabria ultra* 2.ª).

Pisa li 15 *Aprile* 1867.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno II. 2 Maggio 1867 N. 18

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Sequestro — La vita nelle bestie e nei fiori, per *D'Inc.* — Breve lezione di fisica, per un Vescovo, per *Stefanoni Luigi* — Dell' essenza della Religione in generale — Cronaca.

SEQUESTRO.

Anche il nostro ultimo numero fu sequestrato. Al signor Corvi che ha ordinata l' intimazione del sequestro, mancò forse il coraggio di firmarne l' atto. Dato il caso ch' egli sentisse la velleità di sequestrarci ancora, noi l' avvertiamo che per l' avvenire non accetteremo la decisione di sequestro colla sola firma di un usciere. — Un usciere è bensì autorizzato a cerziorare le copie degli atti d' ufficio che gli vengono consegnati per l' intimazione, ma tuttochè possa essere persona rispettabilissima, gli è certo che il signor Romanò non è competente a firmare una decisione di sequestro, e che una decisione di sequestro firmata semplicemente dal signor Romanò *non ha valore di sorta.* Ora, siccome una *copia conforme* deve sempre riportare in calce anche i nomi di coloro che si sono firmati all' originale, e siccome quella intimataci non riporta alcuna firma, noi siamo autorizzati a ritenere che l' originale non porti firma di sorta; quindi consideriamo siccome illegale e *nulla* la decisione che segue, e ci riserviamo il diritto di elevare la questione d' incompotenza e d' irregolarità, se alla R. Procura arriderà l' idea di citarci in giudizio.

Digitized by Google

« Milano, addì 28 Aprile 1867.

» Veduto (chi ha veduto? l' usciere forse?) il giornale col titolo — Il libero pensiero — del 25 Aprile 1867, N. 17, edito in questa città, e l' articolo in esso stampato a pagine 267 e 268 coll' epigrafe « La Pasqua. Commemorazione » firmato G. Fiaschi.

» Atteso che dal tenore di questo articolo risulti manifesto come lo scrittore, sostituendo alla trattazione scientifica o polemica dell' argomento la enunciazione di frasi e concetti irrisorj, venga ad offendere quella libertà che la Legge vuole rispettata anche per le opinioni e le credenze religiose:

» Visti gli articoli 185 del Codice penale e 16 della Legge sulla stampa:

» Il Procuratore Generale provvede affinchè, sottoposto a sequestro lo stampato, venga avviato il procedimento di regola in confronto dell' autore dell' articolo anzi citato e del gerente del giornale, siccome imputati del reato previsto dai citati articoli di Legge.

» *Per copia conforme* Gius. Romanò *Usciere* ».

(Segue il protocollo di sequestro stato eseguito oggi, 28 aprile, colla solita urbanità dal delegato di P. S. signor Capuani in concorso delle Guardie di Pubblica Sicurezza Forasacchi Francesco e Gravaglia F.

LA VITA NELLE BESTIE E NEI FIORI.

Guardando con qualche attenzione anche alle povere bestie si resta sorpresi della loro intelligenza, dei loro sentimenti, della vita che fanno, e dei dolori che soffrono. Una mucca di casa, che la scrittura non dice figlia di Eva, ha da due giorni i dolori del parto: soffre, si lagna, è in pericolo di vita; precisamente come la cagnolina, come la gatta, come la donna. Ma dicasi un po': come la si accomoda cotesta facenda? Che messer dominedio fosse di cosi cattivo umore da comprendere nella maledizione scagliata contro le figlie d'Eva tutte le femine di ogni specie di animali, non quelle soltanto dell'uomo? E perchè, in tal caso, non sono costrette esse pure a guadagnarsi il pane col sudore della fronte? Ma gatti che lavorino la terra, nè cani che battano il ferro, nè seguaci di s. Antonio che facciano il cocchiere, io non ne ho mai visti davvero.

Digitized by Google

Dunque la maledizione del *partorire con dolore* venne prodigalmente regalata alle femine di ogni specie di animali; e l'altra di *lavorar con sudore* venne applicata soltanto al genere umano. È bene parlarsi chiaro.

Ora, per altro, c'è un'altra difficoltà: dicono che le bestie furono create per l'uomo, e tutte a suo servigio e beneficio. Davvero? E dunque a beneficio dell'uomo che nel majale fu celato il trichino e vennero deposti i germi della tenia? Sono fatti a beneficio dell'uomo certe bestioline parassite che rendono tutt'altro che piacevole la vita estiva? E le vipere e i serpenti velenosi contribuiscono anch'essi a rendere più facile e più grata la vita dell'uomo? E quei cari topolini che ne mangiano tutto intorno, e che non istarebbero per la fatica dal mangiare anche noi se ne avessero il destro? E il pesce cane e l'orso bianco, che magnanimemente ne divorano? Ma davvero che tra i racconti della Bibbia e la realtà delle cose ci corre qualche differenza! Oh perfida ragione che togli all'uomo ogni fede! Come credere, per esempio, il racconto di Giona, che dicesi sia rimasto per ben tre giorni sano e salvo nel ventre di una balena, mentre questo bestione ha la gola tanto stretta che appena vi passano i pesciolini? Bisogna avere una fede ben grande per beversi giù racconti cosi portentosi. I sacerdoti delle varie religioni fanno tanta fatica per raccogliere le prove dei vantati loro miracoli. Ora qual miracolo più strano e più incredibile di questo; che essi sappiano colle loro ciarle istupidir la gente per modo, da trovare ancora chi creda le meraviglie che hanno interesse a darci ad intendere? I catolici, per tema di concorrenza, tacciano di superstizioso il terrore pei fantasmi e per le streghe. Ma dal momento che essi ammettono le apparizioni del demonio, dei santi e degli angeli, non hanno buon garbo a fare li schizzinosi a proposito delle povere streghe; la differenza che ci corre non è poi tanto straordinaria. Per me, fra un prete che pretende convertire un po'di pasta nientemeno che in Dio, ed uno stregone che più modestamente si proferisce di trapsortarmi in oriente e di farmi rivedere i miei morti, non credo sia allo stregone che si possa dare la patente di più sfacciato ciurmadore.

Per le bestie non v'è speranza di paradiso, nè timore d'inferno. Eppure coll'esame anatomico si scorge che anch'esse hanno vene, viscere, nervi, muscoli e sangue al pari dell'uomo; anch'esse, al pari dell'uomo, hanno il core palpitante e nel cervello la fonte dell'amore, del pensiero e della vita. E se c'è la vita, perchè non vi saranno le passioni, le emozioni, i sentimenti? Non vediamo in bestie della medesima specie, e della medesima famiglia, gradi diversi d'intelligenza? L'amore e la gelosia non si manifestano anche in esse e in diverso modo? Oltrecchè, non vediamo talvolta negli animali degli atti che si direbbero produtti da un ragionamento e non da un istinto? Ma l'uomo, che vuol essere il principe del creato, ne è il tiranno; e spesso spreca la sua nobile

Digitized by Google

intelligenza facendone indegno abuso, a danno delle altre creature più o meno ragionevoli. Distruggiamo pure le bestie se, ed in quanto sia indispensabile per il nostro sostentamento, o per non esserne distrutti, ma tormentarle gratuitamente è cosa proprio da bestia, e da bestia crudele.

Come hanno istinti e costumi, si potrebbe supporre che anco li animali abbiano tra loro una religione! Intanto, hanno sicuramente quella dell'amore. Tutti essi amano. Ed anche i fiori hanno i loro amori. Chi sa che li atomi degli innumeri pianeti non siano uniti da una prepotente forza di amore e che amore soltanto regga l'armonia dell'universo! Mi si perdoni l'ipotesi, ma certo l'amore è il più sorprendente miracolo che vi sia, e tutti, anzi, i miracoli vengono da lui. Senza amore tutto riesce squallido e infecondo. L'amore a tutto trasfonde vita e bellezza.

Mirabili sono li effetti che produce il galvanismo. Applicando certi apparecchi galvanici ad un cadavere se ne ottengono fenomeni portentosi di movimenti, di commozione e perfino di respirazione; espressioni varie di terrore, di sofferenza, di respirazione. Il cadavere di un assassino studiosamente galvanizzato da un medico valoroso, d'un tratto parve aver riacquistata la vita: mosse le gambe, si alzò, respirò, col dito accennò li spettatori, taluni dei quali per poco non ne morirono essi stessi per lo spavento. Il medico assicurò, a tal vista che se si fosse pensato prima che ad ogni altra cosa, a mettere in movimento la circolazione del sangue e la respirazione, il morto sarebbe risuscitato. Non so se l'ardita asserzione, o l'audace speranza del valentuomo si sarebbe effettivamente verificata. Certo è che, ad ogni modo, il fenomeno anche nei limiti in cui é rimasto, deve dar molto a pensare ai sostenitori dell'anima immortale. Cotesti sprazzi di vita inspirati nel corpo di un morto, avranno essi destata qualche impressione o sensazione? Quei nervi così elettrizzati, avranno essi provocato godimento o dolore? Quelli occhi stralunati avranno ricuperato per un momento la facultà visiva? Ecco ciò che nessuno ha potuto rivelarci. Ma certo è che la pila elettrica è destinata ad operare molti prodigi, o *miracoli*; e forse potrà un giorno darci la rivelazione positiva di misteri, finora interpretati soltanto per ragione d'induzione.

Del resto, ho sempre avuto la strana idea che anco i fiori pensino ed amino; e che tentino porgere conforto a chi soffre. La Sand dice che è permesso ai fiori di non amare le donne, ma che le donne cui non piacciono i fiori sono veri mostri. Quanto a me, so che i fiori li amo alla follia; e se potessi supporli capaci di provare un sentimento di simpatia o di antipatia direi che quanto essi amano le giovinette che se ne fanno dolce ornamento, altretanto odiano quelle donne che non

Digitized by Google

isdegnano mettersi intorno fiori finti; facendo così grave insulto alla natura, e mostrando preferire le gemme false alle vere.

D'Inc.

BREVE LEZIONE DI FISICA PER UN VESCOVO.

Monsignor Pietro Rota per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica, vescovo di Guastalla, in risposta alla nostra inserita nel N. 11 del Libero Pensiero, c'invia una nuova lettera discretamente lunga, colla strana ingiunzione che la non pubblicazione della medesima, equivarebbe ad una tacita dichiarazione di sconfitta per esser primi a ritirarci dalla discussione dinanzi ad un prete. Una tale accusa non ci sgomenterebbe gran fatto, bastando il buon senso per far accorti i lettori se essa possa con qualche fondamento affibbiarsi a liberi pensatori che non fanno alcun mistero delle proprie opinioni. D'altronde la lettera di Monsignore è questa volta di una tale preadamitica ingenuità, che davvero ci offrirebbe a troppo buon mercato i mezzi di una vittoria incontestata. Se noi dunque non pubblichiamo oggi la sua lettera, non è per timore delle sue non troppo incalzanti argomentazioni, nè per qualsiasi altro occulto motivo; sibbene perchè dopo una ben ponderata riflessione, abbiam veduto che l'avvisaglia fra noi impegnatasi non offriva parità di armi, e che con essa Monsignore aveva *tutto da guadagnare e nulla da perdere*. Aveva tutto da guadagnare, perchè infatti il buon vescovo forse pensava che occupando periodicamente colle sue lettere un certo spazio, foss'anco minimo, del *Libero Pensiero*, avrebbe se non altro ottenuto lo scopo di impedire che questo stesso spazio fosse occupato da altri articoli omogenei alle tendenze del giornale, e che quindi in tutti i casi Domeneddio gli sarebbe riconoscente di aver ottenuto con tal felicissimo trovato, una riduzione sul contingente settimanale delle *bestemmie* pubblicate dal *Libero Pensiero*. Non aveva poi nulla da perdere, poichè fondandosi sulla scomunica lanciata dalla Santa Sede contro i lettori di libri proibiti, egli si teneva ben sicuro che i divoti cattolici non avrebbero mai lette le risposte che il *Libero Pensiero* avesse fatte alle sue zoppicanti argomentazioni. Ora noi diciamo che sotto tali condizioni la discussione ci torna impossibile. Da sinceri e leali amici della verità, noi abbiamo aperte le nostre colonne alle ripetute obiezioni di Monsignore; ma anche la lealtà ha i suoi limiti e nessuno potrebbe accusarci d'una sconfitta se ci rifiutiamo a che il razionalismo faccia più oltre le spese di pubblicazione delle opinioni cattoliche. Certo nessun giornale clericale avrebbe dimostrato tanta lealtà quanto noi ad

Digitized by Google

esuberanza ne abbiamo dimostrata in questa occasione, poichè nessuno avrebbe mai aperte le sue colonne ad una polemica iniziata da un libero pensatore. Nondimeno noi saremo ancor più generosi: a Milano, Torino, Genova, Firenze, Napoli, Bologna, Venezia si stampano giornali cattolici, che Monsignore pubblichi le sue ragioni in qualcuno di essi e noi risponderemo nel *Libero Pensiero*.

Contuttociò, vogliamo che i nostri lettori abbiano un saggio delle terribili argomentazioni del nostro avversario; il quale par proprio che, in fatto di razionalismo, non abbia la più elementare idea, nè che tampoco abbia mai letto quanto, da oltre un anno, noi andiamo scrivendo e pubblicando in risposta ad obiezioni che, del resto, hanno però il carattere della novità.

« Voi vorreste, dice Monsignor Vescovo, escludere ogni limite del pensiero che non sia messo dai sensi, o dalle leggi fisiche. Ma alle leggi cui vanno soggetti i sensi, sono poi proprio soggette anche le varie operazioni del pensiero? Mi sapreste voi dire con qual senso, se coll'udito o coll'odorato scegliete *fra le varie argomentazioni* che possano versare sulle idee più astratte, *quella che vi par la migliore?* oppure se sia meglio disposto il libero pensiero, a comprendere le conclusioni di lunghi calcoli matematici, quando fa freddo o quando fa caldo, quando fa pioggia, o spira vento? »

Se Monsignore invece di confutare i razionalisti prima di leggerli si fosse dato la pena di studiare un poco anche li argomenti degli avversari (e ne avrebbe gran bisogno) avrebbe anche veduto che prima ancora ch'egli avesse fatta l'obiezione il *Libero Pensiero* n'aveva data la più ampia risposta. Per non ripeterci ci riportiamo a quanto fu già discorso nei n. 3, 4 e 5 (Genesi della morale). Siaci qui però lecito dire che l'estetica, p. es., idea astratta per eccellenza, non è altro che il prodotto dei sensi e che noi non avremmo alcuna idea del bello nella musica o nella pittura, se l'udito e la vista non ci avessero mai concesso di percepire il suono ed i colori. Quanto al sapere se gli effetti delle variazioni atmosferiche possano influire sul nostro pensiero, Monsignore non avrà che a consultare qualsiasi medico anche ortodosso, per averne una adequata risposta. Dal canto nostro lo consigliamo, se ne dubita, a sottomettersi per una mezz'ora ai cocenti raggi della canicola, tanto che il caldo abbiagli produtto un sintomo di congestione cerebrale, per sapere se il pensiero avrà poi ancora la stessa attività di prima. D'altronde, è cosa notissima che il carattere della poesia e dei costumi varia a secondo dell'influenza del clima in cui vivono i popoli, e che, per esempio, tra gli slanci amorosi e le figure erotiche che un cielo eternamente sereno inspira agli orientali, e le aspirazioni guerresche e talvolta feroci che i ghiacci del polo promovono nei settatori di Odino corre un abisso.

« Ma è vero, continua Monsignore, che il pensiero sia sempre *determinato da influenze esterne ed interne fra cui primeggiano i sensi?*

Digitized by Google

Voi vedete un remo immerso per metà nell'acqua. È rotto, dico io. — No, voi rispondete: è retto e sembra soltanto rotto per illusione dei sensi. — Bene, voi correggete l'ammaestramento dei sensi; dunque i sensi non determinano il vostro pensiero; che anzi questo giunge a conclusioni opposte alle percezioni di quelli. *Se io vedo bianco*, soggiungete voi, *non posso dir nero*. In questo caso sì (e perchè di grazia nell'altro no?); ma se vedete il remo rotto potete dire che sia retto? Se io dico che il sole non è più largo d'un palmo, che la luna è cento volte più voluminosa di una stella, che il sole gira, perchè tutto ciò m' è indicato dai sensi, avrò ragione o non dovrò piuttosto riformare il giudizio di essi? — Ed ecco dunque che cade a terra il terribile argomento con cui volete sfatare tutto il sopranaturale, affermando che *il pensiero, o la ragione* NON POSSONO A MENO *di non credere alla testimonianza dei sensi, per quanti sieno i dommi ed i misteri con cui la Chiesa tenta di intralciarli.* »

La sapienza teologica di Monsignore è certo locata in regioni altissime, diversamente la nostra povera ragione non avrebbe potuto a meno di accorgersi, com'egli si è accorto, *della caduta* dei nostri argomenti che se non sono terribili, certo sono almeno tanto calzanti da far perdere la bussola anche ad un teologo. L' argomento episcopale prova infatti molto, poichè prova ad esuberanza che noi avevamo perfettamente ragione. Se la rifrazione della luce può farci parer rotto il remo che s'immerge nell'acqua e trarre così in inganno il senso della vista, gli è forse lo spirito o l'anima che fa rattificare il nostro giudizio; o fuvvi forse qualche uomo che nacque coll'idea innata del remo retto che abbia potuto rivelare tale verità? Niente affatto, caro Monsignore, poichè gli è ancora quella stessa vista la quale avendo veduto che il remo era retto prima d'immergersi, od il tatto della mano il qual tocca e sente che nessun alterazione è avvenuta nel remo immerso, che ci fanno conoscere la legge della rifrazione. Sono ancora la vista e il tatto che ci fanno accorti che i corpi lontani diminuiscono apparentemente le dimensioni in ragione delle distanze, che quindi perchè un aerostato appaia della grandezza della luna, è necessario che la distanza in cui si trova dall'occhio che lo vede sia di 110 volte il suo diametro; computo che può servire di base anche per trovare la grandezza reale della luna desunta dal suo diametro apparente, una volta che col calcolo trigonometrico se ne sia conosciuta la distanza. Ma se noi non avessimo mai vedute le cose sotto il doppio aspetto della lontananza e della vicinanza, *non avremmo proprio mai* scoperti i reali diametri dei corpi celesti. E l'udito che ci permette di distinguere un suono vicino da uno lontano, ed è la vista e l'udito insieme che ci permettono di valutare esattamente la distanza di un cannone di cui si oda il rimbombo e si veda la scintilla che scoppia (1), La luce percorre set-

(1) È noto che il suono percorre 337 metri per ogni minuto secondo, per

Digitized by Google

tantamila leghe al minuto secondo, rapidità tale che sull'intera circonferenza della terra diventa quasi impercetibile. Ebbene, crede forse Monsignore che senza il soccorso della vista Roemer avrebbe potuto calcolarla negli spazii e sorprenderla, per esempio, con un ritardo di 960 secondi nel suo viaggio da un satellite di Giove alla terra, perchè nel frattempo questa si era allontanata percorrendo 304 milioni di chilometri? Ora, la misurazione della luce è un'idea esatta ed astratta, anzi propriamente parlando è idea astrattissima, poichè è nientemeno che la valutazione di un fenomeno che non si è ancora potuto notare sulla nostra terra. Ma Monsignore crede in buona fede che senza la vista si sarebbe potuto stabilire questo complicato calcolo, da cui risulta, insieme alla rapidità della luce, anche una prova del movimento del nostro globo? È ancora l'udito o la vista o il tatto che ci fanno conoscere la gran legge, che l'intensità dell'attrazione, del suono, della luce e del colore diminuiscono *in ragione dei quadrati delle distanze*; è il tatto che ci accerta che il fuoco abbrucia, è l'olfatto che permette all'uomo di supporre l'esistenza dei corpi odorosi; ed è il gusto che concede a Monsignore di valutare la maggiore o minore valentia del suo cuoco.

Se talora i sensi possono trarre in inganno, è però ancora per mezzo dei sensi che possiamo rettificare il nostro giudizio, e se non avessimo mai *veduta* la decomposizione della luce fatta dal prisma, non avremmo mai saputo che la luce consta di raggi refrangibili e diversamente colorati, come non avremmo mai imaginato che questa esilissima atmosfera si aggrava sopra di noi col peso di una colonna d'acqua dell'altezza di dieci metri, quando il tatto non ci avesse fatti accorti della orribile pressione che prova la mano posta sopra l'apertura della campana pneumatica.

Tutte queste cose oggidì le sanno anche i bimbi, ma ad un vescovo è però lecito l'ignorarle, sendochè la fisica costituisce, di fronte al cattolicismo, una scienza eminentemente rivoluzionaria ed eretica, sicchè nel seminario d'Osma un vescovo ebbe pienamente ragione se fece chiudere il gabinetto di fisica, asserendo essere questo insegnamento contrario alla religione e nocivo alla gioventù.

Monsignor Rota non potrà dunque tacciarci di saccenti se oggi, buono o malgrado suo, gli diamo una breve lezione sopra una scienza di cui par ch' egli ignori persino i primi elementi.

cui calcolando i secondi che corrono dal momento in cui si vede la luce, p. es. di un lampo e quello in cui s'ode il rumoreggiar del tuono, e moltiplicandoli per 337 si avrà la distanza del luogo in cui è scoppiata la scintilla elettrica.

Ecco dunque un intero ragionamento che si fonda unicamente sopra due sensi: l'udito e la vista, ragionamento che il sordo e il cieco non avrebbero mai potuto fare sebbene *siano uomini*.

Digitized by Google

Tutta la fisica, anzi, tutte le scienze si fondano sui sensi, e tutte le umane argomentazioni per provare la verità di una cosa, si risolvono nel provare che questa stessa verità *non ripugna ai sensi*. Ora, se questi c'ingannano, son essi ancora che ci fanno conoscere come e perchè ci siamo ingannati, talchè se i sensi non si correggessero l'un l'altro producendo quel fenomeno complesso che noi diciamo ragione, noi non avremmo mai saputo di esserci ingannati. Ma se noi siamo nell'errore alloraquando affermiamo che Dio non può essere *uno* e *tre*, perchè *vediamo* cogli occhi e *sentiamo* col tatto che ogni cosa che è trina non è contemporaneamente una, che Monsignore ci convinca coi sensi del nostro errore, faccia discendere, come ne ha la facultà, il suo Dio, e ce lo mostri sotto questo doppio e contemporaneo aspetto. Allora solo noi ammetteremo che la vista, l'udito, il tatto, il gusto e l'odorato possono aver leggi diverse da quella che la scienza oggi riconosce e stabilisce nell'ottica e nell'acustica, nel calorico e nell'attrazione, ecc.

Fino a quel punto Monsignore ci permetta di dirgli che innanzi di studiare psicologia è necessario conoscere almeno i primi rudimenti della fisica.

STEFANONI LUIGI.

DELL'ESSENZA DELLA RELIGIONE IN GENERALE.

Uno dei più enfatici apologisti del Neo-Cattolicismo il signor Roselly de Lorgues, assai ingegnoso a trarre partito della etimologia, pretende che l'antico vocabolo Religio nel latino idioma, suona *rilegamento riconciliazione*, supponendo con questo di un primitivo accordo, un legame già esistente fra la Umanità e l'Essere Supremo quale lo dicono i teologi, legame rotto fatalmente una volta per una catastrofe inesplicabile, arcana, o meglio immaginaria, e poi riappiccato un'altra volta; indi RE-LIGIO. Il quale erudito ritrovato del Roselly vorrebbe servir di puntello se non di credenziali, al famoso dramma adamitico quale ci è narrato nella Genesi. Però il nostro etimologista non pose mente a due cose. 1.° Che la caduta dell'uomo, cagione indi alla ipotesi di una riabilitazione di lui, ad un riappicco di buon'accordo, è dessa per la prima una strana e gratuita ipotesi, destituita tanto d'ogni storica probabilità, quanto di apodittiche prove, come affermano tutti i più grandi filosofi del libero pensiero; e perfino il Lammenais. 2.° Che la parola latina *Religio* nel suo senso etimologico non potea aver rapporto con la pretesa caduta dell'uomo perchè i romani o latini antichi non avean cosa di comune colle credenze ebraiche. Vero è che essi cenna-

Digitized by Google

vano d' una età dell' oro, ma questa era una credenza d' origine ellenica, ed i romani o latini in generale scettici in certo modo per loro indole, l' accoglievano indifferentemente come a fascio con tante altre d' altri culti mostrando con questo quanto poco si curassero di tutti.

Ma in sostanza, così è dunque Religione? come va intesa, come definita? Proviamo a spiegarci:

L' IGNOTO che ci circonda da lontano e da presso cioè l' Universo colle tante sue incognite d' origini e finalità, o mille fenomeni de' quali vediamo bene gli effetti: ma ignoriamo le cause vere e primordiali, quell' ignoto diciamo, non che la coscenza generale, nell' Umanità della nostra debolezza e dipendenza, di fronte alle forze fatali, irresistibili, spiega la Natura nella sua grandezza ecco le fonti eterne del sentimento religioso ossia della Religione nella sua essenza, ed ecco in essa un corollario indeclinabile della situazione quale di fatto esiste tra l' Umanità intellettiva, senziente, immaginosa e passionata, e l' Universo che in sè l' accoglie.

Dal Feticismo, Sabeismo, Eliolatria, Politeismo fino al Monoteismo più elevato; sempre in sostanza è lo stesso andamento, la stessa tendenza dell' uomo, l' antropomorfizzare più o meno fantasticamente, le forze occulte motrici e regolatrici dell' Universo. Dapoichè l' uomo (al meno finora, e poche eccezioni fatte) volendo mettersi in qualche rapporto con esse, non fosse che per propiziarsele, non sa, non può, che foggiare a modo di umana personalità, ciò che è tutt'altro che *umano* e che *persona*. E così, esattamente parlando (e poichè l' idea di Dio tiene prima il campo nell' argomento Religione) invece di dirsi, *Dio creò l' uomo a sua immagine* con miglior logica si direbbe *l' uomo ha ideato il suo Dio a sua propria immagine*. E senza questa Ipostasi (abbenchè illusoria) il tempio, i riti, la preghiera, sarebbero per soprassello il colmo della inconseguenza dei credenti. Ma appunto questa Ipostasi che si accomodava col grado di civiltà dei secoli andati, non si accomoda più col nostro, e l' ultima parola di questo nel mondo scientifico è la schietta e leale confessione (e pur tardiva) della nostra ignoranza circa a quella occulta forza (per noi) a quel principio che anima regge, e conserva l'universo. Religione adunque nel senso volgare suona un insieme componentesi di un certo numero di opinioni sulla origine e finalità delle cose tutte, con un corollario indeterminato di pie credenze, una massa di credenti, un tempio, un insegnamento, ed un rito più o meno rozzo o elevato secondo i tempi ed i luoghi: ma nel senso intimo e primordiale, il principio religioso, che praticato dicesi Religione, è una naturale aspirazione e multiforme della Umanità verso un ideale stato di perfezionamento, o giustizia universale, un istintivo desio di credere in alcuna cosa che possa appagare la indomabile immaginativa e riposare il cuore irrequieto, nel cammino della vita.

Digitized by Google

E così considerata la Religione è cosa giusta e dignitosa per l'uomo.: A prova di questa sentenza vedete come la storia ci viene dimostrando 1.° Che le Religioni si sono costantemente inspirate alla indole diversa delle nazioni, dei tempi, e dei luoghi, cioè *diversamente*; 2.° Che sebbene si vantino per immutabili in loro Dommatiche, pure queste hanno cangiato, diminuito, cresciuto col girar dei secoli e più ancora; 3.° Che ognuna aspirando al primato anzi al regno assoluto, non possono non essere per lor natura esclusive ed intolleranti verso le opinioni discrepanti; e se ora fra noi si astengono dalle violenze brutali, è solo la forza dell' odierno incivilimento che lo impedisce. Le Religioni adunque nissuna esclusa checchè ne dicano gli apologisti di esse debbono subire la influenza e le leggi del civile progresso.

Cosa sieno state in altri tempi e finora lasciamo che lo dica per noi il filosofo Ermann Ewerbech traduttore del Feuerbach, dall' alemanno nel Francese idioma « Religione è il sospiro della creatura in angoscia, in patema d' animo; è lo spirito di uno stato di cose, cioè di una situazione illogica; è l' oppio del popolo, essa è l' illusione che si fanno le genti sopra la propria felicità; rompere adunque tale illusione importa domandare qualcosa di concludente e di reale: e la Critica della Religione contiene in germe quella di *questa valle di lagrime.* La base della Critica religiosa eccola: *L' uomo fa la sua propria religione e non già vice-versa.* La Religione è la realizzazione fantastica dell'essere umano »,

Or poichè considerata come una naturale conseguenza della parte affettiva, ed immaginosa, ed intellettiva dell' Umanità la Religione è un gran fatto che ha pure la sua *ragione di essere*, la quistione non versa più sul decidersi se una Religione debba esistere o pur no, per la società, ma a far cadere diffinitivamente l' antica sua lotta colla filosofia (cui, alla perfine, è logicamente devoluta la vittoria) è da sapersi pria di tutto che cosa prenderà il posto di quella Religione che vide il suo apogeo coll' Evo-Medio, e vede ora il suo sfacelo coi tempi odierni, e quale sarà il novello indirizzo in questa importantissima morale rivoluzione nel mondo. E qui affermiamo col nostro Ausonio Franchi, che la Religione novella per rispondere alle esigenze del tempo dovrà essere insieme Criterio di Verita, Legge di Coscenza e Norma di Progresso. In altri termini allorche i tempi già in via di maturanza saranno pervenuti allo idoneo stato di condizioni, la filosofia, e con essa la morale indipendente prenderanno il posto della Religione nel mondo incivilito.

(Dall' *Evemèro*)

Digitized by Google

CRONACA.

Ieri alle ore 11 antimeridiane si dava, per la prima volta in Milano, sepoltura civile ad un Libero Pensatore, *Enrico Biraghi*; e sebbene il tempo imperversasse, non distolse però che una quantità di Liberi Pensatori ed amici del defunto ne accompagnassero la salma all'ultima sua dimora.

NECROLOGIA.

Un libero pensatore è morto — *Enrico Biraghi* — membro della Società dei *Liberi Pensatori* in Milano, ed amministratore del giornale repubblicano L' *Unità Italiana.*

Giovane d'età — aveva 28 anni — ma di tempra antica per robustezza di carattere, visse e morì come si addice a chi crede nella democrazia del libero pensiero.

La sua tomba ei volle benedetta solo dal genio dell'avvenire e dalla parola dei confratelli — e a quell'ultimo doveroso ufficio si offerse amorosamente il libero pensatore Giambattista Demora, il quale lesse sulla fossa dell'amico defunto parole d'encomio (V. più sotto) alla fermezza del giovane che volle vivere e morire fuori dal seno di qualsiasi chiesa, uniformandosi a questo morale impegno tanto nell'atto di condur moglie quanto nell'atto di scendere sotterra.

Il Biraghi fu anco cittadino operoso, e nel 1860 fu visto nel Sud combattere in mezzo alle file garibaldine, ove forse succhiò i germi del morbo che lo trasse al sepolcro.

Otto giorni di malattia bastarono a trasformare in cadavere un giovane tanto gagliardo nei suoi morali convincimenti!

Eppure, v'ha qualche cosa che sfugge alla falce della morte! Infatti, si incadaverì forse col corpo del povero amico nostro il genio del libero pensiero, che aleggia su tanta parte di società? No.

L'esempio ch'egli diede a noi in vita e in morte è morto forse? No.

È il soffio balsamico dell'avvenire, che non consente la putrefazione alle cose che al suo regno appartengono! Egli par dica alla forza distruttrice: *Soffermati, più in là comando io!*

Questo dicemmo perchè è convinzione nostra che chi muore, lasciando alla comunanza sociale eredità d'affetti e d'esempii, tutto non muore — ed è perciò che sulla fossa dei martiri spunta sempre il germe di nuove evoluzioni di progresso.

L'estinto amico nostro compì in vita un frammento della missione ch'egli si era proposta — e tutta compita l'avrebbe se natura gli avesse concessa pienezza di giorni.

Ei fece però quanto bastò per rendere orgogliosa della sua memoria la Società dei *Liberi Pensatori*, e per affrettare col ricordo del suo esempio il trionfo di quella causa che, ispirandosi ad una suprema legge morale, con-

Digitized by Google

danna il privilegio e la superstizione, e benedice la libertà di coscienza e il progresso del bene.

Amici e confratelli di fede fecero corteo civile alla bara del Biraghi, e la dignitosa e nova cerimonia commosse anco cittadini appartenenti a credenze diverse.

Tale commozione è presagio di fausto avvenire? Senza dubbio.

Liberi Pensatori vivete e morite come pensate e sentite. e il Progresso conquisterà le moltitudini collo esempio, eloquente e persuasivo.

Milano, 1 *maggio* 1867.

Osvaldo Gnocchi Viani.

COMMEMORAZIONE.

Sulla tomba che si chiude davanti a noi siami concesso pronunciare, a nome dei Liberi Pensatori, poche e affettuose parole.

Enrico Biraghi fu uno dei primi che appartenesse alla nostra società, e in ogni atto della breve sua vita addimostrò quanto sacro e solenne fosse l'impegno da lui assunto entrandone a far parte. Sono appena due mesi che contraeva matrimonio, e il voleva celebrato con semplice atto civile; ed ora giunto, ahi! troppo presto, in fin vita, respingeva ripetutamente il ministro di quella religione che non era più la sua, per spirare tranquillo nel solo bacio dei suoi cari. Se un bel morire onora tutta una vita, lode e onore ad Enrico Biraghi, che fino all'estremo sospiro fu fedele alle convinzioni dell'uomo ragionevole! Lode e onore a lui, che in circostanze così gravi, ove assai volte se non si affievoliscono le convinzioni più profonde, vengono però meno i più tenaci proponimenti, acconciandosi a compromessi con chi crede aver diritto di imporci transazioni umilianti, seppe tener fermo, e morire, qual visse. da Libero Pensatore.

Fratelli, amici! Alla lagrima che versiamo sulla sua ultima dimora, al ricordo che intendiamo consacrarli nel nostro cuore, uniamo il proponimento di vivere e morire come lui, fermi nelle nostre credenze razionali, fedeli ai doveri contratti davanti la nostra coscienza e i nostri compagni, e quando, considerazioni a noi esterne tentassero scuotere la nostra costanza, pensiamo ad Enrico Biraghi, e il suo esempio ci mostri come si vive e la sua fine ci additi come si muore. Egli fu il primo della nostra Società che accompagnammo alla tomba; e se noi dobbiamo deplorare una giovine vita tolta ahi troppo presto all'amore di una amata famiglia, ci sia almeno di conforto il pensiero che egli fu al tutto degno di precederci nel cammino che dovremo tutti percorrere. E la sua vita intiera sia non solo di specchio a noi, ma, come il sangue dei primi cristiani, il seme di nuovi Liberi Pensatori.

Giambattista Demora.

Superstizione. Negli scorsi giorni, vendevasi sulla scalinata del nostro Duomo, stampata in Roma *con superiore permesso*, una Orazione che vogliamo riprodurre testualmente ad edificazione dei lettori. A molti la cosa parrà incredibile. Ebbene, avvertiamo che una copia a stampa di questo in-

Digitized by Google

qualificabile documento della grottesca superstizione del catolicismo trovasi ostensibile presso il tipografo E. Gareffi, gerente proprietario del *Libero Pensiero*.

L'orazione è questa:

COPIA DI UN'ORAZIONE RITROVATA

NEL SEPOLCRO DI N. S. G. C. IN GERUSALEMME.



IN ROMA CON SUPERIORE PERMESSO.

Copia di un'orazione ritrovata nel Sepolcro di Nostro Signore Gesù Cristo in Gerusalemme, la quale si conservò da Sua Santità e da Carlo V. nei loro oratorii in cassa d'argento.

Desiderose santa Elisabetta regina d'Ungheria, santa Metilde e santa Brigida di sapere alcune cose della Passione di Gesù Cristo, fecero particolari orazioni; alle quali Sante apparve Gesù Cristo favellandogli così:

Serve mie dilette, sappiate che i soldati armati furono 125. Quelli che mi condussero legato furono 33. Gli esecutori di giustizia furono 33. I pugni che mi diedero nella testa 30. Preso nell'orto per levarmi da terra, mi diedero 150 calci. Colpi nelle spalle 80. Fui trascinato con corda e pei capelli 23 volte. Sputi nella faccia 30. Battiture 6666. Nel corpo 100 piaghe. Nella testa 100 buchi. Mi diedero un urtone mortale. Sopra la croce stetti in alto per i cappelli due ore. Ad un tempo mandai 129 sospiri. Fui trascinato e tirato per la barba 23 volte. Punture delle spine nella testa 100. Spine mortali nella fronte 3. Piaghe che mi furono fatte da 1000 soldati che mi condussero, furono 508. Quelli che mi guidarono furono 3. Le goccie di sangue che sparsi 4280.

Chi ogni giorno reciterà 7 *Pater noster* e 7 *Ave Maria* per lo spazio di dodici anni continui per compiere il numero delle goccie di sangue che sparsi, e che viva da buon cristiano gli concedo cinque grazie;

1. Indulgenza plenaria e remissione di tutti i peccati.
2. Sarà libero dalle pene del purgatorio.
3. Se morisse prima di compire i dodici anni sarà come se li avesse compiti.
4. Sarà come se fosse martire o spargesse il sangue per la santa Fede.
5. Verrò io dal cielo in terra per l'anima sua e per quella dei suoi parenti, sino alla quarta generazione.

Chi porterà seco quest'orazione non morirà annegato, nè di morte improvvisa, sarà libero dal contagio, dalla peste, dalle saette e non morirà senza confessione, sarà libero dai suoi nemici, dal potere della giustizia, e da tutti i malevoli e falsi testimoni.

Digitized by Google

Le donne in istato di pericolo della vita, tenendola addosso gli sarà di gran giovamento.

Nelle case dove sarà questa orazione non vi saranno tradimenti, nè altre cose cattive, e 40 giorni avanti alla morte si vedrà la B. V. Maria.

Un certo capitano, viaggiando, vide una testa recisa dal corpo, parlò quel capo reciso, e disse: Giacchè vi recate, o passaggiero, in Barcellona conducetemi un confessore, acciò mi possa confessare, essendo tre giorni che dai ladri sono stato assassinato ed ucciso, ne posso morire se non mi confesso.

Condotto in quel luogo dal capitano un confessore, la testa vivente si confessò, quindi spirò, e gli fu trovato addosso quest'orazione.

Si reciteranno dunque 7 *Pater noster* e 7 *Ave Maria* per le anime benedette, e si possono applicare per quell'anima che sta più a cuore.

Effetti della benedizione. — Scrivono da Vigevano alla *Libertà* di Pavia:

Certo Bussola Pietro ammogliato con prole, d'anni 37, di Valle Lomellina, mentre aizzava per giuoco un cane ancora lattante veniva dal medesimo morsicato; rilevatosi a chiari indizii il caso di idrofobia veniva lo stesso Bussola, sulla dichiarazione del medico locale, trasportato il giorno 9 corrente all'Ospedale di Pavia: vi giungeva la mattina del giorno 10 corrente e verso sera ivi moriva.

Altre persone furono pure all'epoca istessa morsicate, cioè due giovani di circa 30 anni e quattro ragazzi; ma nei medesimi non si è ancora palesato sintomo alcuno. Andarono però a Sale, dove trovasi un prete, per ricevere la benedizione con garanzia del medesimo, che non si sarebbe per l'avvenire sviluppato il male, — ciò che non aveva potuto garantire al Bussola, che pur erasi recato a farsi benedire. Si ordinò da Pavia, che i morsicati si recassero tosto a quell'Ospedale; ma essi si rifiutarono perchè tranquilli della benedizione ricevuta dal prete.

L'autorità amministrativa dovrebbe rigorosamente provvedere in proposito, perchè, a scanso di maggiori danni, i morsicati venissero ritirati o sottoposti ad efficace sorveglianza; giacchè in questo paese e dintorni c'è uno spavento da non dire; ed è ben naturale.

Sappiamo che quanto prima in una sala al Collegio dei Nobili si riuniranno in assemblea pubblica coloro, che intendono costituire l'*Associazione del Libero Pensiero*. — Sappiamo eziandio che una Società di Liberi Pensatori si sta instituendo nella Loggia Massonica di Napoli, e che in quella di Parma venne già fatta analoga proposta che, com'era d'aspettarsi, fu accolta favorevolmente dagli indipendenti ed eruditi uomini che la compongono.

Un ossesso. — Fa veramente pietà il vedere come ad onta dei lumi del nostro secolo, l'ignoranza sia ancora tale e tanta da trasportarci d'un tratto al medio evo. Ecco quanto si legge nell'*Amico della verità* di Reggio (Calabria).

Digitized by Google

— Ieri verso la strada delle Baracche un battaglione di monelli e di donne accompagnava un uomo pallido e mal concio, che a bardosso di un asino scendeva dall'ex-convento dei cappuccini. Tutti volevano toccare ed interrogare lo stralunato, che si lasciava fare e pareva affetto da ebetismo ed intanto tra quelle donnicciole era un picchiarsi di petto, un diluvio d'esclamazioni; quale strabiliava dicendo che quell'uomo ne avesse in corpo 11 e quale 30, ed intendevano diavoli — Le altre rispondevano invece ch'erano gli spiriti dei sepolti vivi nell'aquidotto che il povero grullo aveva dentro di se. Ma comunque fosse stata la cosa, l'ossesso era stato esorcizzato da un cappuccino, e i demoni inquilini aveva abbandonato il ricovero, non senza fare però molte difficoltà e resistenze; a talchè l'infermo aveva tirato di molti calci, e gettato in aria le sue scarpe.

Era tempo! Togliamo dall' *Unità Cattolica*:

P. S. 1803. Formia, 27 marzo 1867.

» Il signor prefetto della provincia dalle molte domande pervenutegli per ottenere il permesso di eseguire processioni ha potuto persuadersi di una superstiziosa abitudine prevalsa in alcuni comuni di seguire pompe esterne che mal corrispondono all'intento di onorare i Santi, e spesso danno luogo a disordini e scandalosi atti da degradare la religione stessa, in nome di cui si celebrano le feste e le clamorose dimostrazioni.

» Nè minore è il danno che ne deriva ai particolari per la moltitudine di persone che vi accorre lasciando le giornaliere faccende, e spendendo per oblazioni e stravizi parte di quanto potrebbe bastare per più di al sostentamento di una famiglia, e col pericolo più delle volte di rimanere compromesso colla giustizia per provocazioni, percosse, altri reati più frequenti ad avverarsi in simili riunioni.

» In vista di tali riflessi, il signor prefetto e le autorità tutte vedrebbero con maggior compiacenza, se i sacrifizi, ai quali volentieri sottostanno i fedeli in oblazioni, ed altro per vane pompe di spari, processioni e simili fossero rivolti a più utile e santo proposito, di fare cioè atti di beneficenza, specialmente di erigere asili infantili, lo che riuscirebbe a più decoro dell'umanità e della religione stessa, che si fonda sul principio della carità fraterna!

» In riguardo pertanto della civiltà odierna e pel decoro della religione stessa, il prefetto suddetto ha determinato che d'ora in poi non abbiasi più a rilasciare permesso per processioni, o feste, meno che per quello dei Santi protettori dei comuni e di qualche altra principale solennità per la quale convenisse, per eccezione, di condiscendere.

» Voglia pertanto la S. V. cooperarsi a rendere persuasi cotesti suoi amministrati di tale disposizione e delle ragioni che l'hanno motivata, e ne prenda norma per il caso che le venissero presentate simili domande per trasmetterle a questo ufficio.

» Pastena, 5 aprile 1867.

« *Il sotto-prefetto.*
« RIGHETTI.

» *Al signor Sindaco di* Pastena. »

S'intende da sè che se noi approviamo la libertà di culto, l'ammettiamo semplicemente dentro i recinti delle Chiese, poichè fuori di esse ammettiamo pure un'altro diritto, quello della sicurezza personale e della libera circolazione.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario*

Digitized by Google

Anno II. 9 Maggio 1867 N. 19

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Il nostro processo — L' Arcivescovo di Parigi e i Liberi Pensatori, per *D'Inc.* — L'*Unità Italiana* e la Filosofia moderna — Abbasso il papato, per *Giuseppe Garibaldi* — Una Cattedra di Diritto Canonico — La preghiera, per *B. L.* — Cronaca.

IL NOSTRO PROCESSO.

Con somma compiacenza, non per noi, ma per la causa della libertà da noi propugnata, vediamo che la stampa d'ogni provincia e d'ogni partito comincia ad alzare sul serio la voce contro la stupida personificazione di cui ci onora in particolar modo il regio procuratore fiscale di Milano. Per il che vogliamo credere che il ministero attuale penserà a mettere un freno alla reazionaria mania del signor procuratore, il quale pare non siasi accorto per anco che il barone del progetto Dumonceau e dei vescovi restaurati, è fortunatamente caduto. Ecco, intanto, come annunci a'suoi lettori il nostro sequestro il *Corriere Italiano*, giornale di Firenze assai moderato e governativo: —

« Il fisco di Milano è proprio incorreggibile. *Egli ha un odio per la stampa che non si potrebbe dire maggiore.* Sequestra di qui, sequestra di là, eppure si è sempre al medesimo punto. Il fisco non cambia e la stampa è sempre quella. Colla sola differenza, però, che i giornali più frequentemente sequestrati acquistano via via un più gran numero di lettori, e così assicurano la loro sorte.

« Talmente, che invece di gridare contro la severità di quel fisco, ci pare che il *Libero Pensiero* cui toccò il 28 dello scorso aprile di ricevere una sua visita, *avrebbe dovuto offrirgli da bere* ».

Digitized by Google

L'ARCIVESCOVO DI PARIGI E I LIBERI PENSATORI.

Col pretesto della solita pastorale per la quaresima, monsignore arvescovo di Parigi compilò un grosso volume per sfogare l'atra sua bile contro i Liberi Pensatori, ossia contro quella povera *setta*, così piccina ed innocua, che appena si sa che esiste, ma di cui nessuno legge li scritti. Ma, in tal caso, perchè darsi tanta pena, e prodigare tanto lusso di confutazione?

In questo suo scritto, il monsignore di Parigi non dà troppo bella prova nè di mansuetudine, nè di toleranza, e neppure di galateo: poichè tutto quanto non è ortodosso, ei non esita a qualificare di *false dottrine pericolose*. I giornali, i libri, e le publicazioni tutte destinate alla diffusione delle verità scientifiche, per la sola ragione che riescono poco conformi alle facezie teologiche, diventano *sfacciate* e *perverse*, che *disonorano* e *corrompono* i lettori. A sentir Monsignore, i Liberi Pensatori non fanno che predicare un sensualismo *avvilente*, un materialismo *abietto*, un ateismo che non è nemmeno velato. Essi assaltano la divozione nella sua più profonda sorgente, ed espongono col ridicolo i più santi doveri di famiglia, e propongono dottrine *schifose* e *malefiche;* utopie insensate; idee immorali ed irreligiose; essi spargono le vertigini negli spiriti, la licenza, il lusso sfrenato, i bisogni fittizii. Per il che il reverendo prelato non esita di concludere eccitando lo Stato a punire coteste *aberrazioni* e cotesti *misfatti*.

In verità, siffatto sproloquio arcivescovile non è che un ammasso d'insolenze gratuite, le quali sentono più la depravazione del trivio, che l'unzione di una religione qualsiasi. È un insulto stupido e villano che non può offendere alcuno.

Però, siccome non è detto che proprio si debba intascare tutto ciò che piace ai reverendi di lanciare contro la gente onesta, parmi sia prezzo dell'opera anche per noi rispondere una parola a Monsignore di Parigi, come già fece splendidamente il *Rationaliste*. I Liberi Pensatori non possono accettare la taccia di empii, o l'accusa di *esporre al sarcasmo i più santi doveri della famiglia*. Anzitutto conviene intendersi. In che cosa crede Monsignore che consistano questi doveri? Se egli parla di doveri reali, allora gli risponderò che noi tutti vogliamo la famiglia basata su principii tali che solo valgono a *renderla possibile*. Noi vorremmo che alla leggierezza impudica, subentrasse l'austera felicità del dovere abbellito dall'amore. Per noi *dovere* è il reciproco amore fra i conjugi, l'amicizia, la stima reciproca che rende possibile l'abnegazione, reale la fedeltà. Per noi dovere *è il lavoro*, l'educazione dei figli, l'amor della patria; dal che non può dedursi che le nostre dottrine sieno *schifose* e *malefiche*, nè che si corrompano li spiriti, o pervertiscano i cuori.

Digitized by Google

Che se per *dovere* Monsignore intende la sciocca subordinazione delle donne, la stupida mansuetudine di un uomo che frequenta il confessionale, riserbandosi di esercitare in famiglia la più bestiale tirannide; se *dovere*, secondo Monsignore, sono i digiuni, le preghiere, l'ignoranza, la poca pulitezza, tutte cose che il catolicismo vorrebbe, allora siamo alli antipodi; giacchè per noi il dovere consiste nel bene e nel progresso, non nell'ammirazione dei costumi del medio-evo, trovando assai sciocca l'usanza di allora di massacrarsi fra *uomini viventi* per degli imaginarii fantasmi posti al di là delle nubi. D'altronde la religione mi predica tutte cose contrarie alla famiglia, cioè: la verginità, il celibato, e nei conjugi la cieca ed imprudente fecondità: oppure una continenza che tende a separare li sposi, perchè in massima contro natura. L'abbandono delle cose per seguir Cristo nel convento, la solitudine dell'eremo non valgono certo quella vita di fraterna associazione di cui v'è solo il simulacro nei chiostri, dove regnano l'egoismo, l'obedienza sciocca, e tutte quelle così dette virtù, di cui arrossirei, se le vedessi praticate da' miei figli: ond'è a concludersi che il catolicismo, e non il libero pensiero, è contrario alla famiglia ed alla società.

Monsignore parla del *pericolo di false dottrine*. Siamo pienamente d'accordo nelle massime: ma vorrà egli sostenere *false* le dottrine che si appoggiano su dei fatti positivi, scientifici, innegabili, a favore di quelle tramandate dalla più vulgare tradizione, che attraversò la barbarie, e l'ignoranza dei tempi? Vorrà egli preferire al culto del vero, quello dell'assurdo? Pretenderà egli che si calpestino i fatti, che si dimentichi il martirio dei precursori delle scienze, li strazii, le sventure e la morte, la calunnia che sopravisse alla tomba chiusa sui cadaveri di quei primi innovatori che osarono strappare il velo dell'impostura, ed inalzare la bandiera del *libero pensiero?*

Vorrà Monsignore credere *disonorati* quelli scrittori che consumarono la vita nello studio, che invecchiarono anzi tempo sui libri, o fra le miasmatiche aule di una stanza mortuaria, o fra li orrori di terre inospiti dedicando tutta la vita alla scoperta del vero? Crederà egli in coscienza che cotesti *liberi pensatori* disonorano sè stessi e pervertiscono li altri?

Non so, poi, dove trova l'illustre prelato questo *sensualismo avvilente* di cui ci accusa: che se i Liberi Pensatori non accettano la *morte dei sensi*, egli è perchè riconoscono che questi formano parte dell'uomo; e sanno essere follia contro natura il pretendere di volerli abolire in vista di una seconda vita non provata, o di un Dio che sarebbe il primo colpevole avendoci forniti di sensi suscettibili di piacere o di dolore. Ma i *Liberi Pensatori* non predicano l'abuso dei sensi, nè il vizio che ne deriva e che trascina in un pelago di guai. Se essi condannano l'astinenza micidiale, condannano del pari la crapula, la

Digitized by Google

dissolutezza, e tutte le fasi di una vita spesa nelle vergogne e nel vizio.

Non so, d'altronde, come possa chiamarsi *abietto* il *materialismo*. Questo, preso come scienza, è austero e sublime. Il sostituire allo imaginario spirito una materia reale e nobilissima, non parmi sia cosa indegna dell'uomo, il quale secondo le teorie ascetiche, dovrebbe spingersi al suicidio onde sciogliere il puro spirito dalla impura materia.

Nel lagnarsi dell'*ateismo* che non si cela, Monsignore fa una singolare professione di gesuitismo. Sembra che sarebbe disposto all'indulgenza nel caso che questo così detto ateismo si celasse sotto mistici veli, come il dio dell'ostia. Ma, anche su di ciò, siamo nel campo dell'equivoco! L'ateismo, come lo vogliono i preti, non esiste: la negazione di tutto è una follia impossibile. Li atei negano l'assurdo; negano le nebbie dell'astrazione per sostituirvi il *concreto* di un mondo reale; negano il vuoto del nulla, che deriva dalle imaginarie credenze teologiche; negano infine, tutto ciò che la ragione non ammette. Che se l'ateo non crede alla vita futura, nessun razionalista può ammetterla con certezza, limitandosi a sperarla, ma non quale ce la descrivono i preti.

Le *utopie insensate* stanno dunque da parte dei preti. Il misticismo che mi crea un mondo sopranaturale, che mi pasce di miracoli assurdi, che m'impone stolide virtù, che sogna esseri e tempi impossibili, che mi mette in continuo urto colla ragione e colla scienza, che mi costringe ad essere imbecille per arrivare alla perfezione; questo sì che può dirsi *utopia*, e delle più *insensate*.

Eccoci, dunque, di fronte ad un libello in forma di pastorale. Un arcivescovo insulta una eletta schiera di onesti cittadini; invoca dal governo un castigo contro ciò ch'ei chiama *misfatti* ed *aberrazioni*. E i cittadini non avranno il diritto d'invocare una legge, che in nome della libertà, li protegga contro le sevizie, e li insulti di un clero potente e maligno? Il governo presterà mano al carnefice e non alla vittima?

No, non si possono chiamare uomini *perversi* coloro che osano affrontare la persecuzione pel trionfo delle idee, che hanno di mira la libertà, la redenzione del povero, delle donne, delle nazioni oppresse.

Non si può dire che predichino il *lusso sfrenato* coloro che vorrebbero che all'operaio non mancasse un tozzo di pane, una coltre, un tetto, e che invocano dal ricco un'amorevole fratellanza per quel povero che geme, mentre egli nuota nell'abbondanza e nella gozzoviglia. Non si possono accusare di propagare la licenza coloro che hanno una parola di compianto per l'infelice che cade e vorrebbero non la sua morte, ma la sua redenzione. Non si può dare ad intendere che siano fautori di *immoralità* coloro che odiano li orrori dell'inquisizione e la stolta tirannide dei governi. La nostra irreligione non è forse il risultato dell'abuso di una religione che fanatica trascinò l'uomo nella miseria e

Digitized by Google

e nell'abiezione? Dove sono questi bisogni fittizii da noi creati, e che tanto fanno inorridire il reverendo prelato? In questa *classe* dei Liberi Pensatori vedo una quantità di uomini poveri, modesti, che vivono del proprio lavoro, e nulla chiedono per sè, tutto per il progresso sociale. Io li vedo disprezzare l'elemosina e invocare la creazione di scole, d'ospizii, di industrie, di associazioni aventi per iscopo il benessere delle classi povere, perseguitate, oppresse. Dove sono, dunque, le massime perverse che minacciano di ruina il mondo? Che dirassi allora di quella religione che è coperta di porpora, che ha ministri coperti d'oro, imagini coperte di gemme, laute rendite, arredi preziosi, templi meravigliosi, ove l'arte e le ricchezze vi sprofondarono tesori immensi: ove non c'è vasellino che non sia d'argento; ove a conto della divinità, si sciupano ceri e profumi; a cui bisogna, per chiamare i fedeli, la voce stentorea di campane enormi, il valore delle quali nella sola Italia, basterebbe a sanare le piaghe del debito publico? Dov'è la rete di Pietro ed il presepio di Gesù? Dove la prisca povertà che rendeva sublimi i cristiani primitivi?

Monsignore, meno ira e più ragione. Non abusate della posizione vostra e ricordatevi che ogni sole che spunta può avere il suo tramonto; che la forza del progresso può esser tale da invertire le parti: e voi oggi padroni del pergamo e della stampa, protetti dalle leggi, potrete un giorno sentir come sa di sale il pane della miseria, dell'esilio e della caduta. Invano invochereste allora i vostri dei: invano implorerete una protezione che vi sarà negata, perchè la vostra stella sarà tramontata.

Del resto, se voi vi gloriate delle persecuzioni sofferte, noi ci fregieremo di quelle che ci fate soffrire, come di una gloria. Il vostro insulto non arriva fino a noi, che posto in regioni più elevate, non siamo soggetti agli spruzzi di fango che ver noi gettano le rannocchie guazzanti e i rospi.

La lotta è impari: voi siete i forti. A che ci combattete? Voi avete un Dio che vi protegge; una legge che vi garantisce; delle ricchezze che vi fortificano. Noi siamo poveri figli di schiavi liberti; siamo pochi e spersi; ci appogiamo sull'intervento umano; non abbiamo nè baionette, nè millioni che facciano valere le nostre ragioni. Noi, come povere farfalle, voliamo in un mondo irto di nemici e di pericoli. Nostro patrimonio è la scienza: nostri santi quelli che soffersero e ci precedettero: nostra religione la libertà. Noi, come il povero artigiano di Nazareth, abbiamo contro di noi le vecchie potenze, e ci esponiamo con *fede* e coraggio al martirio. Ma che importa a noi del Golgota? Gesù divenne Dio quando versò sulla croce il suo sangue; la sua morte *infame* rese sublime e venerata una setta prima disprezzata e derisa. Fu per la poesia della sua morte che il cristianesimo si fece gigante e andò fecondandosi col sangue d'altri martiri. Furono le donne illuse,

Digitized by Google

ed i popolani rozzi ed entusiastati, poveri ed ignoranti che sparsero nel mondo la dottrina di redenzione. Non fu rivelazione celeste, ma entusiasmo umano, che creò una religione la quale era il frutto di una riforma sociale.

Ebbene, Monsignore, l'avvenire è per noi. Le vostre diatribe vi fanno torto e non ci offendono. Noi, più di voi generosi, versiamo sul capo vostro il balsamo del perdono e dell'oblio. Noi forti della nostra coscienza, vi combatteremo sempre con armi leali e degne di persone educate ed oneste.

D'Inc.

L'UNITÀ ITALIANA E LA FILOSOFIA MODERNA.

È già da lungo tempo che *l' Unità italiana*, ostentando un profondo e aristocratico disprezzo per le tendenze della moderna filosofia, qua e là ne' suoi articoli lancia, sebbene indirettamente, al nostro indirizzo delle parole di severo biasimo, senza nemmen darsi la pena di esaminare e di discutere quanto in queste stesse convinzioni, ch' essa stortamente s' ostina a considerare come un parto del moderno scetticismo politico, siavi di vero, quanto di falso. *L'Unità Italiana* che, nel campo politico, non rifugge dall' impiego della logica e della ragione e che sempre, in ogni circostanza, si appella *ai principii* e da essi soltanto vuol dedurre quelle conseguenze per le quali spesso trionfa de'suoi avversari, nel campo filosofico improvvisamente cambia bandiera, e con un profondo salto mortale, si slancia nelle eteree regioni della poesia e del sentimento, in traccia di argomenti da contrapporre alle rigorose prove della ragione e dei fatti.

Sapendo noi come, sopra questioni campate in aria, ogni seria discussione torni impossibile, non abbiam mai risposto, come si conveniva e come ci era facile il farlo, alle sue accuse; e da poveri mortali quali siamo, non potendo elevarci alle sue altezze, ci siamo limitati a seguire cogli occhi il rapido suo volteggiare nell' aria, pazientemente aspettando che posasse i piedi su questo basso mondo per avvicinarla e parlarle in una lingua in cui fossimo intesi e potessimo intendere.

Oggi finalmente l' occasione ci fu favorevole, poichè oggi non è più una aristocratica frase cacciata dentro di traforo in qualche articolo, che, poveretto, non poteva proprio chiamarsi responsabile della forzata intrusione; ma è un intero articolo, una completa e formale protesta contro le nostre opinioni, che l' *Unità Italiana* manda al

Digitized by Google

nostro indirizzo; e sarebbe per parte nostra prudenza eccessiva, anzi una vera stoltezza l' ostinarsi a non vedere nel noto aforismo: senza fosforo non v' ha pensiero, un' accusa diretta a Moleschott; nell' ostentato disprezzo per l' uomo derivato dal Gorilla, un' appunto a Büchner e a Darwin; e in quella filosofia che in nome di una glaciale ragione, « impianta un' anarchia morale, e s' arresta, come un bambino, entro il *misero cerchio delle sensazioni* » (1), un' accusa al direttore di questo giornale.

Nè creda il lettore che *l' Unità Italiana*, almeno per dovere d' imparzialità e per amore di prossimo, discenda a dare qualche spiegazione, a discutere, se non altro, sommariamente le ragioni per cui essa creda « opera santa e coraggiosa il mettersi di fronte a questa fiumana » di idee che, secondo essa, è l' opposto di ciò che ci vuole per isvol- » gere compiutamente la vita sociale e morale ». *L' Unità Italiana* non scende fino a tali puerili particolarità: essa afferma, ed afferma sopratutto in nome di quel *sentimento* e di quella *poesia* che noi, uomini eminentemente prosaici, non possiam comprendere.

Che gli scrittori dell' *Unità sentano* in altro modo di quello per cui noi *sentiamo*, e antepongano Rousseau a Voltaire, gli è cosa che facilmente s' intende, e noi siamo ben lontani di volerli accusare di convinzioni che riteniamo acquistate e sostenute in buona fede. Ma che essi poi accusino la filosofia positiva di oscillare fra il *si* ed il *no*, è cosa che ci riesce totalmente inintelligibile. A sentirli noi saremmo press'a poco i discendenti in linea diretta da Cavour, e alla nostra filosofia dovrebbero attribuirsi tutti li errori e politici e sociali e religiosi che si son fatti e che tuttavia si vanno facendo; a noi sarebbe da rimproverarsi la teoria del *delitto utile*.

Davvero che a siffatte accuse noi ci sentiamo sfuggir la penna dalle mani per lo scoramento. È egli possibile che uomini sensati come crediamo che siano quelli dell' *Unità*, giudichino tanto leggermente una dottrina alla quale soltanto è dovuto il progresso delle scienze, ed a cui invano il pregiudizio dei secoli ha tentato di resistere? Nol crederemmo se non leggessimo coi nostri proprii occhi. Rammentino però bene che com' essi accusarono Garibaldi per aver insegnato che tutti i nostri mali provengono dai preti; così altri potrebbe muovere ad essi l' accusa di pretendere che tutti gli errori derivino dal materialismo; rammentino, che nello stesso modo che essi accusano i monarchici di impiegare una *mezza logica* in politica, così i monarchici potrebbero accusar loro di impiegare una logica dimezzata in filosofia. Chi ha paura della logica si taccia, dice un adagio non mai abbastanza encomiato; e noi possiamo ben dire ai signori dell' *Unità* che accusare senza discutere, affermare senza provare, sono le note armi della teologia, che

(1) *Unità It.*. N. 120, art. *Rousseau e il regno.*

Digitized by Google

mal si convengono ad uomini leali e ragionevoli. Appellarsi al *sentimento* e *alla poesia* è certo un ben strano mezzo per entrare in una discussione positiva, poichè furono appunto il *sentimento* e la *poesia* che spinsero l'uomo nelle più strane aberrazioni, e non s'ha che a gittare uno sguardo sui libri sacri di tutte le religioni per vedere quanto abbiano potuto la poesia e il sentimento non soggiogati dalla sana ragione e dall'evidenza dei fatti. Tutto il nostro progresso, tutte le nostre conquiste si compirono contro la poesia del sentimento dei tempi anteriori, ed ogni passo fatto sulla via dell'incivilimento fu sempre una protesta contro le aspirazioni dell'epoca precedente. Egli è dunque un ben fragile, equivoco e mutabile fondamento quello su cui l'*Unità* vuol fondare il suo sistema. — Ci faccia essa una buona volta un'assoluta ed ampia professione di fede; discenda, almen per poco, su questo basso mondo, parli una lingua intelligibile e ci dica qual sia il suo Dio, quali i suoi attributi, quale la sua legge, la sua sanzione; quali infine le prove dell'uno e dell'altra. Allora soltanto noi potremo valutare i suoi argomenti, esserne convinti o confutarli senza pericolo di vedercela sfuggire in quelle oscure figure rettoriche, che fino ad oggi essa e Mazzini impiegarono ogni volta che lor accadde di poggiare su questo scabrosissimo terreno; figure che non concretano mai nulla di positivo, e che saremmo tentati di riguardare quali vere sfumature fatte apposta per cancellare le idee.

Ad ogni modo, essi ricordino che il vuoto simbolismo non conduce a nessun pratico risultato, e che in quanto a noi, se fossimo costretti a scegliere, preferiremmo un monarchico razionalista che combatti il papa e aspiri a Roma, al repubblicano cattolico che, giorni sono, mandava all'*Unita Cattolica* il suo obolo pel papa-re.

ABBASSO IL PAPATO.

L'Italia è un corpo ammalato; e la sua malattia è al cuore. Una volta che il cuore è sano, tutte le membra sono rigogliose. Bisogna sanare il cuore, bisogna sanare l'anima.

Io, per fare questa guarigione, farò da servente come un altro. Però un grande ostacolo bisogna superare; e questo è il papato.

Il Papato che si metta al suo posto; e, per metterlo al suo posto, bisogna che si metta giù il pregiudizio e la superstizione da cui sventuratamente è invaso.

Digitized by Google

Il Papato! — Vi dirò due parole dell' illustre Guerrazzi, il quale lo delinea così bene là dove dice; « Passiamo presto sulla punta dei piedi sul mucchio di letame e di sangue che si chiama papato! ». Ecco il catechismo da insegnare, massime ai giovinetti.

Ma bisogna fare, non dire soltanto: e far presto. Gli Italiani sanno far presto quando vogliono; e si fa più presto quanto più fermamente si vuole.

Ai giovani studenti poi, ai figli della intelligenza raccommando che *si facciano apostoli del vero contro la menzogna del papato.*

I preti sono stati sempre l' ostacolo alla nostra indipendenza. Ora li troviamo ancora fra i piedi. Essi ci attraversano la strada che deve condurci al nostro scopo, alla nostra meta. Essi ci sono imposti dallo straniero. Ogni italiano deve guardarli come nemici. Finchè ci danneggia, il prete è un elemento nemico d' Italia. Egli ci ha fatto la spia; egli veste la divisa che lo dichiara soldato di ogni nostro nemico. Non è l' individuo ch' io combatto, ma l' istituzione. Che il prete spogli quella divisa, e l' avrò fratello. Bisogna finirla una volta.

GIUSEPPE GARIBALDI

UNA CATTEDRA DI DIRITTO CANONICO.

Sanno i nostri lettori che fin dallo scorso anno ebbimo a commentare la prima lezione di Diritto Canonico data nell' Università di Pavia del prof. Giulio Lazzarini, a cui una tale cattedra era stata dal governo provvisoriamente affidata. Sanno eziandio, com'egli rispondesse alla nostra critica e con quale animo noi gli replicassimo. Dopo tale incidente ebbimo altre particolari spiegazioni dall'egregio professore, il quale ci convinse d'aver fatto, compatibilmente coll'impero delle incalzanti circostanze, quant'era possibile di fare in favore della libertà del pensiero. Dopo tal tempo ci giunsero replicate sollecitazioni perchè rendessimo giustizia al merito, e, fra gli altri, alcuno ci rimproverava amaramente di aver abbandonato il Lazzarini, di averlo lasciato in un isolamento sconfortante dopo ch'egli s'era contro di sè sollevata l'ira della stampa cattolica, per aver coraggiosamente abbracciata la causa della libertà. A siffatte accuse non rispondemmo, ma rompiamo oggi il nostro lungo silenzio, costretti a farlo dalla imponente dimostrazione di una petizione che ci viene inviata per la stampa, sottoscritta da 87 firme.

Niuno può in buona fede accusare il *Libero Pensiero* d'ingratitudine; noi abbiamo sempre e in qualunque circostanza propugnata la causa

Digitized by Google

di quei professori che si mostrarono devoti al vero, e che iniziarono quel movimento di riforma negli studii universitari, da cui aspettiamo un efficace mutamento nell'indirizzo della odierna filosofia. Ma nel caso presente due essenzialissimi motivi ci consigliavano il silenzio: il pensiero, in primo luogo, che la nostra parola, tuttochè dai precedenti avvuti fra noi e il signor Lazzarini, messa al coperto da ogni sospetto di parzialità, non potesse giungere gradita là ove tutto si decide, e che la nostra difesa più che di giovamento potesse esser causa d'irreparabile danno sotto un ministero di conciliazione fra la chiesa e lo stato. L'altro motivo che consigliò la nostra astensione, non fu meno importante. Noi che abbiamo sempre combattuto contro l'insegnamento ufficiale della teologia e del diritto canonico, noi che abbiamo sempre propugnata l'abolizione di queste inutilissime cattedre, come mai avremmo potuto, senza cadere in una palmare contradizione, sostenere in quest' unico caso la necessità e l' utilità di un insegnamento dal buon senso cotanto avversato?

Certo, costretti come siamo dalla capponeria del governo, che per uno stolto ossequio alla Chiesa non vuol por mano ad una riforma che insieme all'economia gli procurerebbe il plauso dei buoni, a scegliere fra l'uno e l'altro istitutore; il nostro voto, le nostre simpatie non potrebbero esser dubbie. Il passato, le convinzioni personali ed i meriti del prof. Lazzarini, le sue dichiarazioni fatte pubbliche in favore del razionalismo, se non altro, ci sono caparra che il Diritto Canonico sarà da lui spiegato come il semplice risultato di un fatto passato, come « il sorgere, lo » svolgersi e il decadere dalla cristiana teocrazia personificata nel ve» scovo di Roma ». Il Programma degli esami speciali pel 1867, che abbiamo sotto gli occhi, promette assai, e quando tutti i temi proposti ottengano quella soluzione razionale e negativa che una sana e imparziale critica consigliano, potrebbe ancora presentare, accoppiato all'interesse, l' insieme di uno studio vantaggioso al progredimento della civiltà. Il diritto canonico, così inteso, diverrebbe un saldo appoggio alla conquistata indipendenza della ragione, e compendierebbe in un quadro storico, insieme alle cupe pitture de' tempi in cui esso imperava colle immunità ed i privilegi ecclesiastici, il lento svolgimento delle aspirazioni liberali, le penose conquiste della libertà, già imperfettamente iniziate con moto ascendente da Arnaldo da Brescia, Lutero, Calvino, Zuinglio, Socino ecc.

E invero, quando il governo volesse esser logico e coerente ai principii, non potrebbe occultarsi che colla proclamazione della legge sullo stato Civile, anche l' ultimo anello che ancor stringeva lo Stato al Diritto Canonico e annodava la civiltà colle barbare legislazioni medioevali, fu infranto. Oggidì la legge civile e l'ecclesiastica fanno a pugni fra di loro, e a buon diritto un professore che s' assumesse l' ingrato incarico di insegnare, pognamo, che il matrimonio di un ecclesiastico

Digitized by Google

è contrario ai dettami dell' onestà perchè fu proibito dal Concilio di Trento, si troverebbe in una ben triste posizione d' innanzi ai fatti compiuti, alle decisioni dell' autoità giudiziaria e alle stesse disposizioni della legge.

Egli è dunque giuocoforza che il governo si pieghi alle necessità incalzanti dei tempi, e poichè non ha potenza d' iniziativa per abolire le cattedre di Diritto Canonico, conceda che esse siano coperte da uomini, come il Lazzarini, capaci di intraprendere un utile e razionale riforma in tale insegnamento, e si convinca che il bisogno di questa inversione de' termini nella teoria del diritto, non è avventata e temeraria innovazione, ma necessità storica delle cose; non risulta da un criterio parziale ed esclusivo, ma dal complesso di tutte le scienze, di tutte le aspirazioni de' nostri tempi.

Ed ora ecco la petizione inviataci:

All' onorevole Signor Rettore dell' Università

di Pavia.

Quando egregie individualità si affaticano con potenza d'ingegno e di cuore, nella ricerca del vero, ci parrebbe opera sapiente che il Ministro li nominasse stabilmente a quelle Cattedre che più si affanno alla natura dei loro studi. Il perchè i sottoscritti studenti di legge nell'Università di Pavia, presentano questa petizione a Lei, onorevole signor Rettore, affinchè voglia appoggiare col suo autorevole voto la nomina a professore ordinario del professore straordinario di Filosofia della Storia, e incaricato di Diritto Canonico, Giulio Lazzarini.

Il nome che offriamo alla di Lei veggente protezione, è tale che dovrebbe suonare onorato per una lunga serie di luminosi precedenti.

Noi non entreremo nella minuta disquisizione dei meriti che fregiano il prof. Lazzarini, e non entreremo a parlare del nuovo indirizzo che cercò d'imprimere agli studi storici e filosofici colla pubblicazione del suo lavoro *Idea della Filosofia della Storia*; e nemmeno cercheremo di attutire le obiezioni che gli si levarono contro al comparire delle sue Lezioni di Diritto Amministrativo: — noi lasceremo alla stampa di tessere l'elogio delle sue Lezioni di Diritto Canonico, che organi della reazione cresimarono utopie e ridicole, ma ove noi vi vediamo una vera rivoluzione scientifica nella trattazione del Diritto Ecclesiastico, quale noi, all'alba di un rinascimento politico che crea nuovi rapporti fra la chiesa e lo stato, siamo in dovere di compiere, e lo compiremo quando l'insegnamento sarà divenuto un sacerdozio, e le cattedre i pergami della verità.

Digitized by Google

Crederemmo, toccando di scritti che sono entrati nella sfera della pubblicità, di usurpare un compito che non è il nostro.

A noi un compito non meno nobilmente utile, quello di esporre al Governo l'idoneità di Lazzarini all'ufficio di insegnante. Non dubitiamo e speriamo che questo giudizio, figlio, non del pensiero individuale, ma collettivo, maturato dall'esperienza di una vita universitaria, sarà tenuto da Lei e dal Ministro nel debito conto.

Non passeremo sotto silenzio lo splendido esame che il prof. Lazzarini sostenne nel concorso operato nel 1862 alla Cattedra di Diritto Amministrativo. Che se in quella occorenza il Lazzarini non avesse avuto a lottare con un potente avversario che alla copiosa dottrina, allo squisito criterio, alla facile eleganza, pregi, che anche il Lazzarini, sa legare in sì bella armonia, accoppiava un ampio corredo di titoli, è certo che avrebbe raccolto i massimi voti.

È nota la vastità degli studi del Lazzarini. È appunto pel validissimo appoggio che gli offre tanta colluvie di idee, di giudizii, di fatti, di istituzioni, di documenti che egli occupa un posto eminente fra i cultori della Filosofia della Storia. Ed è in questa cattedra specialmente che desidereremmo vederlo professore ordinario.

La provvida di Lei saggezza, e le recenti disposizioni ministeriali, che allargano la sfera della sua giurisdizione, danno fiducia ai sottoscritti, che i caldi loro voti saranno coronati da esito felice.

Moroni Dott. Pietro — Casartelli Dott. Annibale — Disi Giovanni — Boraschi Gilberto — Rata Pietro — Foppoli Dott. Enrico — Canna Giovanni — Rovelli Vittorio, 2.° di legge — Carlo Richelmi — G. B. Coloneti — Pagani Dott. Federico, 2.° di legge — Gervasoni Tullio — Romussi Carlo, 2.° di legge — Pezzali Giuseppe — Speroni Emilio — Bozzetti Ulpiano — Tiraboschi Ferdinando — Brambilla Luigi — Tunosi Giacinto — Ferrari Ettore — Clemente Campi — Lorgia Giuseppe — Rossi Alessandro — Moroni Giulio — Gabaglio Giovanni — Panseri Pietro — Bareggi Carlo — P. Frugani — Facheri Giovanni — Bogni Ambrogio — Cattani Alessandro — Tagliabue Carlo — Brambilla Giuseppe — Ferrari Carlo — Meroni Luigi — Preda Pietro — Messazza Camillo — Arangini Domenico — Tonolli Ambrogio — Trovelli Ernesto — Ricotti Giovanni — Roveda Giuseppe — Bertarelli Ambrogio — Cattaneo Luigi — Guidi Guido — Toretti Carlo — Cordara Giuseppe — Boliati Giovanni — Gervasoni Bartolo — Carera Leopoldo — Bellotti Enrico — Tamburini Virginio — Tiraboschi Enrico — Calvi Diego — Alera Celestino — Paganoni Giacomo — Truffini Giulio — Morganti Enrico — Casartelli Carlo — Astori Giuseppe — Sartori Eugenio — Nelani Luigi — Becchetti Carlo, 2.° di legge — Peguzzi Pietro, id. — Torri Alessandro, id. — Rizzi Bernardino, id. — Pansera Antonio, id. — Messai Giuseppe, id. — Betti Carlo, id. — Ro-

Digitized by Google

boni Luigi, id. — Sertoli Carlo, id. — Antonietti Rocco, id. — Alghisi G. B., id. — Biccinetti Giuseppe, id. — Viganotti Niccolò — Chierichietti Natale — Vigevano Cesare — Maggi Luigi, Uditore — Piatti Cesare — Leguaici Carlo — Pampuri Giuseppe, 2.° di legge — Maldifessi Giuseppe, id. — Somarelli Carlo, id. — Calini Ambrogio, id. — Negrini Domenico — Gittari Carlo — Bolzani Domenico — Nova Cesare — Fanti Faustino — Cran Paolo — Giuseppe de' Morosini — Pelizzari Cesare — Olivari G. B. — Piceni Cesare — Colombo Cristoforo — Bo Giuseppe — Forletti Pietro.

LA PREGHIERA.

O agricoltore, che ancora col virgiliano aratro vai solcando una terra non bene concimata, e ingrata alle tue fatiche; o artigiano, che l'arte di tuo padre trasmetti ai figli senza cercare di arrecarvi il minimo miglioramento: o popolo insomma, che pure bisogni d'un sollievo ai tanti tuoi mali, che cerchi tu in quelle arche spaziose, illuminate da ceri, e di lucicanti metalli e splendide sculture in ogni angolo abondanti? Vai tu forse ad apprendervi i principi d'una scienza, che sola ti potrà far conscio del tuo stato, che sola ti potrà indicare i mezzi per ripararvi?

Ma che, sotto voce tu vai balbettando parole di mestizia, tu vai sfogando la tua interna passione? E a chi le rivolgi tu mai?... Or ti comprendo! fuori di te speri trovare quel sollievo che in te stesso non sai rinvenire, speri che dalle nubi e dal sovrastante etere ti cada quel pane, che con le sole tue mani non sai acquistarti, che assai misero. Così ti fu insegnato, così vedesti a fare i tuoi maggiori, e così continui a fare tu stesso senza ricercarne il perchè.

Ma che speri tu di poter ottenere mal pronunciando sera e mattina non comprese preci, rivolte ad un Dio che tu non conosci? Son anni ed anni che tu continui a fare lo stesso, e da secoli così facevano i tuoi avi; ma questo Dio si mosse mai a pietà di te? il tuo stato si mutò mai con quello dell'ozioso opulento che tu cotanto invidi?

Ben pensa il sacerdote se tanto ti viene consigliando alla preghiera: essa gli serve di sordido lucro, ed è sorgente non ultima di sue im-

Digitized by Google

mense ricchezze. Ben maggiore è il guadagno ch'egli ottiene col biascicare due paternostri in Duomo, che non quello che colla fatica delle tue braccia tu ti aquisti in un'intera settimana.

Ma non si accorge egli, l'intermediario tra Dio e l'uomo, d'essere in tal modo in contraddizione aperta colle proprie dottrine? Egli predica che Dio è *immutabile*, e poi ti consiglia a volgere a lui quotidiane preghiere, le quali ad altro non tendono se non se a far *mutare* le di lui deliberazioni. O togli dunque a Dio l'attributo d'immutabile, o confessa l'inutilità della preghiera: da questo dilemma non puoi escire.

Nè le assurdità del prete si limitano a ciò solo. Allorchè egli tende a chiarire l'onnipotenza di Dio, non può negare che questi possa pure prevedere l'avvenire. Ma sequesto Dio prevede tutte le cose che hanno da succedere, come poter ottenere che le cangi colla preghiera?

Un atto, semplicemente convenzionale tra gli uomini, quale è la parola, come potrà influire per un Ente del tutto sovranaturale? E se per la preghiera egli concede la grazia del peccatore, è questa forse giustizia? Se chi, commesso un delitto, se ne pente, perchè non pronuncia preghiera di pentimento avvi un Dio infinitamente misericordioso che non lo assolve; ma se in suo cuore non si pente, e profferisce tuttavia vane parole di finto rammarico, avvi un sacerdote che non teme rimettergli la colpa, vendergli le indulgenze in nome del suo Dio. E chi propugna cotali principi può essere mai diretto da onestà?

So ancor io che queste teorie non possono sonare troppo gradevoli alle orecchie di certi individui, che temono la luce del vero, perchè non è in loro forza bastante per abbattere il pregiudizio dei loro antenati. Ma colla verità non si può transigere. Se essi sostengono il pregiudizio scendano suoi campioni nell'arena, e lo difendano, se si trovano in grado di farlo; ma non vengano a proclamare lo scandalo e l'immoralità ove non ci sono, non vengano a diffamare e svisare sistemi filosofici e scientifici i più accreditati, senza saper mai portare in campo l'infallibile testimonianza di fatti.

B. L.

CRONACA.

A spese del governo, *e per ordine di esso*, sono state mobiliate N. 8 stanze dell' Episcopio di Cagli, circondario di Urbino, per ricevere il

Digitized by Google

nuovo prelato. Sappia il pubblico in che modo vengono impiegati i denari, strappati colla forza alle esauste tasche dei miseri contribuenti.

Le Cavallette. — *Il Gazzettino di Cagliari* ci racconta che in alcuni comuni rurali della Sardegna, per iniziativa dei rispettivi sindaci e consiglieri comunali, si stanno prendendo misure pronte ed efficaci per distruggere le cavallette. Non pochi comuni però vi sono, che per liberarsi da questo flagello, ricorsero a **processioni religiose** capitanate da preti!

Che vi siano ancora in Italia superstiziosi e fanatici non ci fa meraviglia, ma che sindaci e consiglieri comunali credano alla virtù dell'aqua benedetta per distruggere le cavallette, non possiamo comprendere. Questi signori meritavano vivere nel Medio Evo.

Statistica dei preti d' Italia. — Il clero cattolico nella penisola annovera 161,123 membri, ossia 7 religiosi ogni 100 abitanti. Nell'Umbria questo rapporto sale al 40 0/0; questo fatto deve attribuirsi alla circostanza che sul principio del secolo non si potè applicare a questa provincia la legge di soppressione dei conventi e della vendita dei beni ecclesiastici, che nei dipartimenti del Trasimeno e del Tevere non fu promulgata che nel 1810. Gli altri culti e credenze religiose non contano in Italia che 3,292 individui.

Conseguenze del celibato catolico. — Avanti la Corte delle Assisie di Brescia venne in questi ultimi giorni trattato un processo per assassinio volontario mancato, di cui si rese colpevole un frate. — È costui certo Setti Eugenio, nell' ordine dei cappuccini a cui appartiene, chiamato padre Emanuele, d' anni 40 nato nel Trentino, professore di teologia e predicatore, già addetto ad un convento di Trieste, da ultimo trasferito ad altro convento in Mantova, ma dimorante a Castelnuovo di Asola. Egli fra le otto e le nove ore antimeridiane dell' 11 luglio 1866 in Castelnuovo d' Asola e nella casa di abitazione del parroco D. Giuseppe Tiraboschi del quale era ospite, mentre Teresa Monteverdi, servente del parroco suddetto, stava pettinandosi in un camerino attiguo alla cucina vide presentarlesi il frate, il quale tenendo in mano qualche cosa di pesante — l' anima di un ferro da soppressare — involta in un fazzoletto, ripetè le sue istanze perchè gli accordasse i suoi favori, minacciandola in caso diverso di maltrattarla; la donna rispose che amava meglio morire piuttosto che sottomettersi all' inonesto atto. Per tale risposta il frate, salito in bestiale furore, prese a percuotere orribilmente la poveretta sul capo con quel pezzo di ferro che teneva nel fazzoletto, e squarciatosi questo e caduto il ferro al suolo non desistette dal feroce proposito ma, afferrato un grosso e lungo randello, continuò con questo a menar botte da orbo finchè non giunse gente attirata dalle grida di aiuto emesse dalle sventurata Teresa. Alle prime percosse la Teresa Monteverdi tentò reagire e, in difetto di altre armi, adoperò i denti e le unghie di cui furono trovate le vestigia sulle braccia e sulle mani del frate; ma sopraffatta dalla violenza delle percosse cadde di poi a terra senza moto e come priva di vita.

Digitized by Google

Ventuna ferite, come già dicemmo, di cui alcune gravissime e pericolose alla vita, riportò in tale circostanza la povera Teresa.

I giurati dopo essere rimasti in camera di consiglio poco più di mezz'ora, rientrarono nella sala d'udienza amettendo il verdetto col quale l'accusato frate Emanuele, al secolo Eugenio Setti, vien dichiarato colpevole di omicidio mancato, con ammissione di circostanze attenuanti. La Corte condannò l'accusato alla pena dei lavori forzati per anni 12. All'udire la sua sentenza l'accusato proruppe in dirotto pianto!

Le Critique è un giornale da poco tempo comparso a Parigi e che, sotto molti aspetti, può dirsi il continuatore della coraggiosa *Libre Pensée*. È una rivista letteraria e scientifica altamente razionalista, redatta con accuratezza di lingua e profondità di idee. Nei numeri che ci sono pervenuti, rimarchiamo parecchi notevoli articoli fra cui citiamo a preferenza i seguenti: *La nuova arena filosofica di* Jules Andrien — *Origine della teoria dei cataclismi* di F. Pommerol — *I calunniati della filosofia* di J. Lermina, ecc. S'abbia dunque *Le Critique* le nostre sincere congratulazioni ed il saluto fraterno che gl'inviano i Liberi Pensatori d'Italia.

Indipendenza della donna. — Mentre in Europa impera ancora l'anatema lanciato nella Genesi contro la donna, il *Corriere degli Stati Uniti* riferisce che le due Camere della legislatura del Wisconsin hanno conferito il diritto di suffragio alle donne, dall'età di 21 anni in avanti.

Saggi di Moralità cattolica — Si legge nella *Revue Moderne* — Opinioni espresse al Congresso ecclesiastico di Yorck nel 1866. « Si è cessato di credere che sia necessario di abbrucciare li uomini per causa di opinioni religiose; ma gli uomini son presso a credere che non v'abbiano opinioni religiose che valgano la pena del rogo....

« *Val meglio la religione senza moralità, che la moralità senza religione.* »

La morale Indèpendante riporta dall' *Universo israelita* le seguenti linee: « Ecco un giudizio pronunciato in Ungheria, nella piccola città di Saint-Georgen presso Presburgo.

« Un ladro è arrestato. Egli dichiara che il frutto dei suoi furti fu nascosto da una ebrea convertita al cattolicesimo da sei mesi.

» Il ladro è condannato, la manutengola assolta, considerato ch'ella non ha ancora un anno!

» Non la si ritiene vivente che dal giorno del suo battesimo! »

STEFANONI LUIGI, *direttore*. F. GAREFFI, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno II. 16 Maggio 1867 N. 20

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Risposta ad una strana accusa, per *D' Inc.* — Progresso graduale di natura e della mente umana, per *Domenico Madini* — Lettera di *Luigi Büchner* al signor Stefanoni Luigi — Cronaca.

RISPOSTA AD UNA STRANA ACCUSA

Nell'appendice del *Brenta*, giornale di Bassano, venne publicata una lettera a Maria, che mi par scritta da una signora. Vidi, fra le altre cose, segnalati molti pregiudizii da togliere nell' educazione feminile, *anche senza toccare a quelli religiosi.* Ammetto benissimo che la coorte dei pregiudizii è assai numerosa, e che l'educazione delle donne ne va irta; ma ciò che sembrami doversi osservare si è come la più parte di essi abbia la sua origine appunto nelle religiose credenze. — Sol quando ella sarà emancipata dalla religione, sarà possibile dare alla donna una educazione seria e spregiudicata. Ma ora che tutto si appoggia sulla contradizione; ora che la religione negli altri accetta le superstiziose tradizioni d' inferiorità, lega da ogni parte la libertà del pensiero, l' indipendenza morale; circonda la donna di mille paure e la fa soggetta a mille ubbie, come si potrà pretendere che ella rompa dei lacci fatali e rinneghi le massime di cui fu nutrita la sua infanzia, l'adolescenza, la giovinezza sua; principii su cui fu basata l' intera sua vita? Potrà la donna avere una giusta idea della dignità e della libertà umana, abituata com' è ad umiliarsi ai piedi di un confessore, il quale fruga, penetra e domina nell'anima sua, in nome di Dio, come se a Dio occorresse l' intermedio di un uomo per conoscere le colpe delle sue creature? Bambina, per prima scienza impara il catechismo e la Storia Sacra; poi le si infligge la confessione, la communione e la cresima. Una

Digitized by Google

giovinetta ben guidata e che ami la stima generale e la riputazione di *brava* e di *pia,* frequenta i sacramenti, la chiesa, i sermoni. Arriva il giorno delle nozze, che è santamente preceduto da una confessione generale, dalla communione e della messa. Chiamata ad esser madre, vicina al parto, la prudenza e la pietà impongono che s'accosti ai sacramenti; dopo arriva il battesimo del neonato; poi le cerimonie della purificazione della madre; e se la malattia visita lei o qualcheduno de'suoi, il prete non manca, ci va della vita eterna. Questa religione, dunque, s' immischia a tutte le fasi della vita; informa la donna, penetra nella famiglia, si trasmette ai figli. — Nelle scole la si studia; nelle case la si mette in pratica; la debolezza o la fede dei morenti ne la santificano. Per tal modo la religione *inoculata,* per così dire, in tutte le azioni della vita, nelle gioie come nei dolori, alla culla ed alla tomba, non può a meno di esercitare una funesta influenza, che fatalmente porta i suoi frutti nella società. Il credere possibile di combattere i pregiudizii dell' educazione feminile senza toccarne la religione, è un sogno; e non so se l'autore o l'autrice di quella lettera conceda *questo silenzio in materia,* per innata pietà, per convinzioni, o per una tolleranza spinta all'eccesso. Tolerare le idee di un individuo sta bene, ma chi non combattesse, in massima, quelle che sanciscono e generano il male, sarebbe come colui che, per umanità, si rifiutasse a praticare tutti i rigori richiesti in occasione di contagio, pel motivo di non desolare l'infermo e la sua famiglia. È giusto assistere i malati, curarli, esporre anche sè stessi per loro, ma è necessario impedire la diffusione del morbo. Ed altretanto non si dovrà fare per la cancrena che s' infiltra nell' animo, e produce le conseguenze più desolanti, che non solo ruinano un paese, ma le generazioni presenti e le future, eredi delle credenze degli avi? Gentile signora, perdonate; ma se siete indulgente e fate la cieca sui pregiudizii religiosi, vi esponete a predicare al deserto. Volete la donna culta, ma questa mal risponde all' appello, perchè inceppata da tutte le superstizioni.

Mi sorprende poi la differenza che fate tra la donna culta e la letterata. L' avrei ammessa fra questa e la *bas-bleu;* vulgare e ridicola creatura che aspira ad uscire dall'oscurità; e, per mancanza di pregevole originalità d' ingegno, fa l'eccentrica e disprezza le modeste virtù casalinghe e i doveri della famiglia; i quali per quanto modesti siano, saranno sempre nobilissimi se compiuti con amore dalla donna chiamata a reggere una casa. Colei che, dotata di genio, si spinge nell'arringo delle lettere, o nel mondo sublime dell'arte e della scienza, e si distingue, può benissimo ottenere quel *passaporto,* che voi sembrate contenderle in nome della società. Prova ne sia la fama di cui gode G. Sand, li onori testè tributati da Atene alla Dora d' Istria, la decorazione concessa a Rosa Bonheur, l' entusiasmo destato dalla Beecher Stowe, l'accoglienza fatta a Clementina Royer, e infine la gloria ripor-

Digitized by Google

tata da tante leggiadre signore in tutti i rami dell' umano sapere. E tocca a noi nepoti di una Laura Bassi, di una Gaetana Agnesi, di una Vittoria Colonna, farci a combattere come una mostruosità la donna letterata? Coteste provarono essere la virtù non incompatibile colla altezza dell' ingegno. Il concedere alla donna la lettura di un romanzo, e contenderle quella di un' opera filosofica o scientifica, è un ammettere la strana teoria di madama Ostacchini, la quale vorrebbe alla femminile intelligenza circoscritto il campo, lasciandola libera soltanto di spaziare nelle onde mistiche della poesia, a patto però che anch'essa non sia troppo elevata. No, mia gentile signora, non credete che un tal pregiudizio abbia salde radici nella società. Questa disprezza i talenti piccini, pretenziosi e vulgari. *La dottoressa*, non sarà certo colei che sa dividere il suo tempo fra il lavoro e lo studio: che, coltivando il proprio ingegno e facendone partecipe la società, aiuta a spargere luce e conforto fra le genti. Per naturale pieghevolezza di stile, e per chiarezza di concetti più atta a farsi intendere dalla gioventù e dal popolo, che non lo sia l' uomo preoccupato dalle aridità politiche, e dalle asprezze speculative, come suave rugiada che di notte scende a ravvivare i fiori, la penna di una donna può spargere scintille. Essa può ravvivare lo spento coraggio delle vittime, ridestare l'entusiasmo, spinger l' uomo e la nazione sulla via della libertà e della gloria. Colle sue parole essa può infundere nobilissimi sentimenti; col suo amore far della patria e del dovere una religione per l'uomo. Oh, la *dottoressa* fugge, svanisce come rapida visione: ma resta il genio fecondatore di libertà, di gloria, di progresso; resta il sorriso della musa pudica, della vereconda e casta compagna dell' uomo; resta la sacerdotessa che rende sacro il culto dell'amore e della virtù.

Oh lasciate, lasciate, che la donna mostri col fatto essere un errore puerile il vietarle di essere letterata. Lasciate che essa grandeggi, e possa pietosa chinarsi ad accogliere l' uomo che la disprezzò, l'oppresse e l'avvilì. Solo chi è grande e libero può essere generoso, e dal momento che la lutta è impegnata, aiutate voi pure alla vittoria; strappate le spine, distogliete i macigni che, pur troppo, rendono scabra e dolorosa una via finora creduta riservata alla forza e robustezza maschile. Schiarire le idee, non sancire i pregiudizii: è questo il dovere di ogni scrittore: mostrare al lettore la gravezza e il ridicolo de'suoi errori, correggerlo e costringerlo a convertirsi a più miti sensi e vincere una lutta che da più secoli dura, e minaccia di essere lunga ancora.

Voi stessa riconoscete essere in gran parte colpa degli uomini i difetti e li errori delle donne. Con molto senno osservate la bizzarria della loro condotta riguardo a queste; e vorreste che la donna culta fosse riconosciuta ed accettata come una benedizione dagli uomini. Ma e perchè non sarà tale anche la letterata? La consorte di Galvani pigliava parte agli studii del marito, ed essa la prima osservò il fenomeno del ranocchio.

Digitized by Google

Donne fatte intrepidi dall'amore divisero col marito i perigli dei lunghi viaggi, e con lui le fatiche non solo, ma le osservazioni e li studii. Caterina Ferrucci suppliva talvolta il marito nella lezione ad una numerosa scolaresca; e nessuna più di lei può vantarsi di essere una *buona madre di famiglia*; sua figlia era un ideale; povero fiore ahi! troppo presto svelto dal suo stelo; educata da una tal madre, essa sarebbe stata un angelo tutelare per un marito. Non ho le idee loro, ma stimo e venero la virtù ed il merito ovunque si trovino.

La donna *letterata* può essere il modello di tutte le domestiche virtù: ed è grande errore di quelle che credono elevarsi ed emanciparsi disdegnando le modeste virtù della donna.

Or ditemi, o buona signora, credete voi proprio davvero che i Liberi Pensatori facciano propagande *per forza?* Mi potreste spiegare in che modo e con quali mezzi? Noi non abbiamo nè pulpito, nè confessionale, nè distribuzione gratuita di Bibbie. Noi non abbiamo nè baionette, nè cannoni, nè la protezione dei troni, nè i lasciti di beneficenza. Noi abbiamo, invece, un R. procuratore assai vigilante alle spalle; l'urto e l'inimicizia di tutti i pregiudizii, delle classi timorose e colpevoli che temono la franca parola del libero pensatore. Noi abbiamo per prospettiva la persecuzione, per memoria il martirio di coloro che ci apersero la via, per speranza... nulla per noi, tutto per l'umanità. Dove dunque trovate voi questa forza? Forse nella verità dei nostri principii? che altro non saprei. In quanto alla libertà che ci incolpate di volere per noi e non per li altri, pregovi ad osservare che siete in errore. La parola è dono commune; e questa sola usiamo per fare questa propaganda. Meglio che la parola, tentiamo di *persuadere:* liberi tutti di leggerci, o no. Non costringiamo nessuno, non imponiamo la nostra fede; semplicemente cerchiamo di spiegarla e di provarne la verità. Non abbiamo finora nè scole, nè ospizii, nè pergamo; non vaste associazioni, non legati carpiti ai morenti. Non c'imponiamo alla nascita, nè alla morte di nessuno, rispettando le credenze *individuali* di tutti. E se un libero pensatore sarà chiamato ad assistere un moribondo, non cercherà di convertirlo in estremo, ma lo conforterà, non badando s'egli sia protestante o turco, ma solo vedendo in lui un fratello che soffre, un essere che va confortato, incoraggiato. So di che parlo: ho visto molti morire, e mi ripugnò sempre il tentare una conversione non atta che a far disperare nella lutta del dubio il moribondo. So per esperienza che, quando si ha una fede, non la si cangia come un vestito. Una conversione non può essere che il frutto di lunghi e serii combattimenti, di studii, di persuasione acquistata o per la evidenza dei fatti, o la parola autorevole e continua di persona degna di fede. Pretendere che sull'orlo della tomba uno si converta, è dar prova di grande inesperienza, di una totale ignoranza del core umano. Quando si campò vent'anni, trenta, quaranta, e più, in una fede è impossibile abiurare, in

Digitized by Google

un quarto d'ora. È questa una gloria non invidiata certo, che cediamo di buon grado ai preti. Per noi, che non esigiamo alcuna formola d'abiura, ma che vogliamo la conversione provata coi fatti, coll'andamento di una vita spregiudicata, non teniamo all'infausta gloria di convertire un cadavere. Una fede nulla cangia nell'ordine di natura. A che tormentare i moribondi?

Noi non rapimmo i figli di nessuno: noi non profanammo alcuna agonia; noi, rispettando i sacrosanti vincoli delle famiglie, non spargemmo in esse il veleno della discordia e li odii fatali.

Forti della nostra coscienza, incontriamo con coraggio le miserie della vita, fattaci ancor più dura dall'intoleranza e persecuzione altrui; e se per la nostra fede il martirio ci attendesse.... tal sia di noi; il sangue dei martiri feconda la redenzione e la libertà.

Ecco, dunque, sventata la taccia di una propaganda forzosa. Eccoci a voi dinanzi senz'armi; col coraggio di chi è tranquillo nella propria coscienza. Credo, o signora, che se v'abbagliò l'inganno, or sarete convinta, che noi, poveri e combattuti, non spargiamo, come i moderni farisei, la corruzione.

Conobbi una gentile giovinetta a cui ripugnava la confessione. Essa fu dalle monache rinchiusa e abbandonata in chiesa, finchè la disperazione la vinse, e si umiliò davanti al confessore. Di queste cose noi non ne commettiamo, accontentandoci di dire: — *Chi ci ama ne segua* — La forza materiale è virtù dei birri, e noi decliniamo alle guardie di Questura ed ai RR. Carabinieri una tal gloria, che i catolici però contendono alla benemerita arma.

D'Inc.

PROGRESSO GRADUALE DI NATURA

E DELLA MENTE UMANA.

La storia dell'umano progresso e l'osservazione del processo ordinario della natura non ci incoraggiano ad aspettarci che *grandi e benefiche riforme* si possano realizzare *immediatamente e violentemente.* Pel contrario, tutti i fatti concorrono ad insegnarci che tutte le riforme per essere reali, efficaci e durature bisogna che siano appoggiate sul passato, che siano una conseguenza del medesimo. Vogliamo dire che ogni riforma è una *necessità* del passato ed avviene necessariamente per gradi. Guardiamo in natura.

Digitized by Google

Gli strati della crosta terrestre sono altrettante pagine della storia del nostro Pianeta, e noi vi possiamo leggere le prove irrefragabili dell'esistenza della nostra specie ad un epoca tanto remota dall'attuale che certo va oltre le centinaja di mille anni. Appena si distingue allora la specie *homo sapiens* dalle altre specie di animali inferiori, anzi, tutte appajono la concatenazione l'una dell'altra. Di questa catena di esseri sono mancanti molte anella, che il tempo ha distrutte o che noi non abbiamo ancora trovato; però il nesso è troppo evidente, come quest'altro fatto: che, in ordine di tempo, nella vita del Pianeta, le condizioni vitali di questi esseri sono andate modificandosi gradatamente per via d'incrociamento e di conflitto recipcoco, onde ne risultarono nuove specie animali sempre più complesse ed aventi migliori condizioni di vita e delle quali il tipo più perfetto è rappresentato dalla specie uomo. Questo fenomeno continuo e costante è la prima prova del *Progresso graduale* nell'ordine di natura.

Dell'umano progresso morale noi abbiamo i primi ricordi scritti che rimontano a cinquanta, fino a sessanta secoli addietro. — Sono monumenti o vestigia dell'arte e dell'industria umana, che incontransi in varie parti del globo, sufficenti a provare lo stato fisico ed intellettuale della nostra specie a quest'epoca già molto remota da noi.

L'uomo vive in società, ha i primi rudimenti di lettere, d'industria e di arte. La differenza tra quest'uomo e quello antecedente, che viveva nelle caverne con lupi, e di lupi, è immensa; ma centinaia di secoli sono trascorsi infrattanto!

E se pigliamo a considerare soltanto l'epoca storica, confrontando lo stato attuale dell'uomo con quello di cui abbiamo le memorie più attendibili sia dei Chinesi, degli Indi, degli Egiziani, o dei Greci e dei Romani ecc. vi troveremo ancora una sensibile differenza, e sempre in meglio. In questo intervallo gli uomini si sono immensamente moltiplicati, hanno finito coll'assoggetarsi tutti gli animali, hanno fermato l'occhio sulla natura, investigate le sue leggi e già messe a profitto le forze segrete del suolo, dell'acqua e dell'aria. Immenso progresso! Ma quante generazioni di uomini si sono succedute in questi due mila anni penosamente faticando nella dura opera!

Certo, è un grande progresso che si è fatto, specialmente nelle scienze sperimentali, dai tempi di Aristotele, di Ippocrate, di Galeno e di Plinio in poi. Ma seguiamolo dappresso, e vedremo che le invenzioni e le scoperte sono le une figlie delle altre. Bensì, nel corso di questi ultimi secoli, il moto è stato più rapido, ma ancora non si vede caso in cui si sia fatto un salto. Kepler fatica diciasette anni dietro la soluzione di un problema astronomico, e Newton ne impiega altrettanti a spiegarne un'altro. Un chimico lugubra e sperimenta giorno e notte nel suo laboratorio per tutto un quarto di secolo innanzi di scoprire i principii elementari dell'aria atmosferica. Centinaia di chimici, di fisici e di meccanici hanno

Digitized by Google

studiato ciascuno tutta la vita loro nei cento ultimi anni all'intento di perfezionare la locomotiva a vapore; e da molti si pensa che tal qual è, sia l'invenzione di un uomo e di un giorno. Quante e quante teorie si sono immaginate in questi ultimi due mila anni per spiegare i fenomeni elettro-magnetici prima che si arrivasse a scoprirne la natura e la potenza e ad impiegarla ai nostri bisogni! Tutti i teologi dell'antichità asiatica ed europea, tutti i filosofi ed i naturalisti dei tempi antichi e moderni, si sono provati ad immaginare — chi anche ad osservare ed investigare — nuove teorie sulla formazione della terra, ed appena in questi ultimi tempi si è trovata una spiegazione soddisfacente. I Greci ed i Romani già cominciarono lo studio dell'anatomia e della fisiologia; ma appena nel secolo passato si conobbe la struttura del corpo umano, e le leggi della vita animale si comincia oggi ad intravederle.

Vero è che in queste ricerche si era sbagliato indirizzo; ma appunto perchè? Perchè si voleva spiegare tutto, sapere tutto d'un tratto e non potendovi arrivare per la via dei fatti, si andò per quella dell'immaginazione. Era più presto fatto; ma erano tutti castelli in aria, come quelli che tuttodì si fanno dalla maggior parte degli uomini, non intendo del volgo, ma dagli statisti, dai metafisici e dai teologi, nello studio della scienza sociale. Però nella scienza sperimentale vi fu assoluto progresso; chè tale è l'aver riconosciuto l'errore capitale, quello di metodo; l'essersi convinti « che il *vero non s' indovina, ma si constata col fatto.* »

Intanto le scienze politico-sociali progredivano medesimamente che le fisico-matematiche, tutte a tentoni. Come abbiamo veduto che queste non poterono trovare il giusto indirizzo se non negli ultimi tempi, quelle morali si può dire che non l'hanno ancora adombrato.

L'Ordine attuale della società che a noi pare tanto perfetto, o perfezionato, in confronto a quello dei Greci e dei Romani, quanti vizii non ha, e forse maggiori di quello! sebbene in molte parti si potrà dirlo realmente migliorato.

La principale riforma, quella dell'abolizione della schiavitù, a quanto tempo rimonta? Fino all'ultima decade del secolo passato vi erano ancora servi della gleba in Francia; in Austria fino al 1848; in Russia costituiscono ancora metà della popolazione, ed in Prussia è in pieno vigore l'ordine feudale. — La libertà politica è sorta e si è radicata sordamente e lentemente, nel mentre che i suoi promotori credevano ad ogni istante di averla conquistata intera. Invece, delle molte franchigie che dai varii tentativi ottenevansi, una piccolissima parte poteva attechire e consolidarsi, e quasi sempre la meno avvertita dalli stessi promotori; cioè quella che aveva ragione di *successione* nel precedente stato di cose.

Il principio dell'eguaglianza sociale fu disconosciuto dalla società Greco-Romana; epperò non è vero che le società cristiane del medio

Digitized by Google

evo l'abbiano meglio praticato. Queste conobbero soltanto l'eguaglianza tra gli uomini aventi la medesima fede religiosa, ed ancora quest'eguaglianza non era applicabile, secondo le loro credenze, se non nella vita futura. Anzi, il Cristianesimo aggiunse alla prepotenza individuale il despotismo e l'intolleranza religiosa, questo funestissimo fra tutti gli errori umani che spopolò il mondo e ritardò di dieci secoli l'incivilimento. Appena in questi ultimi due secoli la filosofia critica rischiarò il concetto della libertà individuale e sociale, ed ancora sono ben pochi gli uomini, anche instruiti, che sappiano o vogliano riconoscerne i principii. Bensì, abbiamo a migliaja trattati di metafisica, codici di giurisprudenza e multiformi costituzioni politiche, svariatissime teorie religiose e civili assai repugnanti al senso comune ed ai bisogni della vita; ma i popoli più civili del mondo, i loro filosofi e legislatori sono tuttora alla ricerca di un *criterio morale*, di una base razionale e positiva della giustizia sociale. Così, progresso morale vi è stato, ed è, continuo e costante, ma non si può riconoscerlo che dopo l'avvicendarsi di molte generazioni, poiche del suo graduale e multiplo sviluppo finora non ne abbiamo rintracciate tutte le fila.

Se rivolgiamo lo sguardo all'intera natura animata noi vi troveremo la legge universale della sua azione tacita, lenta e graduale, non discontinuata. In natura i fenomeni violenti si possono dire eccezioni, — se eccezioni si danno? —; il suo processo ordinario ed uniforme è silenzioso, come il vegetare delle piante, lo svilupparsi della vita animale, il succedersi delle generazioni; un fenomeno segue l'altro in modo che non si può determinare quando l'uno finisca e l'altro cominci. Il nostro corpo è in continua trasformazione, e noi non ce ne accorgiamo punto; fra poche settimane dell'*io* che parla non rimarranno in me che poche molecole, quell'*io* che parlerà sarà costituito di sostanze identiche ma non le medesime.

Tale è il processo di natura nel suo complesso, tale si manifesta nella storia lo sviluppo della famiglia umana, e così devono effettuarsi le riforme d'ogni sorta, da ciascuna generazione. Affinchè queste possano attecchire, prosperare e produrne delle nuove, devono procedere dal precedente stato di cose come immediata conseguenza.

Forse il lettore avrà inteso sufficientemente dal suesposto la portata che noi attribuiamo alle parole *Progresso* e *Rivoluzione*. — Queste parole, ora di moda, si vedono quotidianamente usate dagli uomini che professano anche le più opposte teorie, e però senza darne mai una definizione propria; onde, le discussioni riescono interminabili, e ciascuno ha ragione, secondo il modo che intende quelle porole. Tutti i Cristiani, anche i nostri buoni cattolici vogliono il Progresso. Verso qual ideale di perfezione? L'uomo senza peccato, quale fu prima creato; l'uomo che passa questa fuggevole vita in espiazione per raggiungerne un altra, che non è in questa terra: Ecco il Progresso secondo i Cri

Digitized by Google

stiani. Vedi se l' uomo non ha seguito la via opposta di questo ideale! Il metafisico ha un altro ideale qualunque; l' arisiocratico guarda al medio evo; e certi democratici ad un Bruto o ad un Marat!

Ed in quanto al modo di raggiungerlo? Probabilmente preferiscono tutti il più spedito. I Cristiani trovarono assai efficace il rogo e l' inquisizione; altri il bastone ed altri la ghigliottina. — Noi conveniamo che sono i più spediti, ma neghiamo che i loro effetti siano appunto quelli che si vogliono ottenere.

L'unico modo di Progresso e di Rivoluzione, secondo la natura delle cose, noi l' abbiamo dichiarato e lo riassumiamo: in una « modificazione continuata delle condizioni sociali ed individuali con tendenza a maggiore grandezza della specie e della persona ». — Questa grandezza la vogliamo raggiungere nella Vita reale terrestre; e questa realtà praticamente traduciamo « nella massima possibile durata e potenza tanto fisica, quanto intellettuale e morale ». La *Vita per noi è l'unica base e l'unico oggetto delle nostre cognizioni e delle nostre aspirazioni, essa è il solo criterio della nostra morale:* « in una più giusta appre- » ziazione degli elementi che la compongono, e nella ricerca delle leggi » che la promovono noi vediamo il nostro indirizzo: il *Progresso* ».

DOMENICO MADINI.

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori pubblicando la lettera del dottor Büchner che forma la prefazione della traduzione italiana del suo libro *Forza e Materia* edita dall'editore G. Brigola di Milano (1). La stessa lettera venne poi dall'editore di Lipsia stampata nella IX edizione tedesca che sarà pubblicata contemporaneamente all'italiana.

Al sig. Stefanoni Luigi, direttore del giornale il LIBERO PENSIERO di Milano.

Stimatissimo Signore!

Ella mi fa sapere d'essere in procinto di dare, con una traduzione italiana, anche nella di lei patria, la cittadinanza al mio scritto *Forza e Materia*; a quel mio scritto, cioè, stato finora il bersaglio di tante e sì varie critiche, di tanti attacchi; innalzato ora fino al cielo, ora condannato nel più cupo baratro dell'inferno, ora esaltato come il non plus ultra della sapienza, ora stimatizzato come la quintessenza della stoltezza, e

(1) Milano, G. Brigola ed. 1867. Un elegante volume di pagine 370 formato Lemonnier, impresso con caratteri nuovi e corredato del ritratto dell'autore eseguito in Germania da valente artista. Questo volume vendesi anche dall'amministrazione del *Libero Pensiero* accompagnando le domande con vaglia postale di L. 3.

Digitized by Google

però d'anno in anno forzato a dare nuovi segni di vita con sempre nuove edizioni, che sono in Germania tante spine negli occhi a tutti gli avversari del libero pensare in teologia, in filosofia o nella scienza, ed arrivato omai, tradotto quasi in tutte le lingue viventi d'Europa, ben molto al di là dei confini della mia patria. Ella mi richiede ad un tempo d'una breve prefazione originale da premettersi a tale lavoro.

Sento un vero piacere nell'aderire al suo desiderio ed un vero orgoglio di poter dirigere, cosi facendo, pubblicamente la parola agli abitanti d'un paese, che ridesta col suo nome le simpatie d'ogni persona culta col solo ricordo imponente de' suoi fasti passati, ma ben più assai con quello degli avvenimenti degli ultimi anni. Italia, madre di Roma, già dominatrice del mondo, e pel corso di tanti secoli culla e nutrice d'ogni specie di civiltà, promotrice dello sviluppo umanitario, patria di tanti eroi, di tanti poeti, di tanti scienziati immortalatisi colle loro opere, tuttora la terra promessa di tutti coloro che sospirano di vederla per amore dell'arte o della natura — l'uno appagato costi alla vista de' classici monumenti e dei tesori stupendi delle arti, l'altro dal suo cielo eternamente sereno, — Italia, gemente per tanto tempo sotto il giogo straniero e nativo, ed or finalmente risurta a vita novella, Italia ha acquistato de' giusti titoli alla stima di tutta Europa, tanta e si grande è l'energia del carattere da essa spiegata, sin dal primo di della sua riscossa, nel progredire sulla via dell'emancipazione dalla schiavitù politica e religiosa.

Alieni da ogni invidia o malevolenza per si grandi successi, i veri veggenti della mia nazione salutarono il suo risorgimento in nome di quel gran principio, agitatore dell'epoca presente, dell'emancipazione e dell'affratellamento di tutte le nazioni, scorgendovi lieti un esempio animatore delle proprie speranze. Giova ritenere cessata per sempre quell' antichissima rivalità fra la Germania e l' Italia nel campo della politica e della religione, quella perpetua, accanita lotta fra l'imperatore germanico e il pontefice romano cagione di tanto sangue inutilmente versato, e che a quella subentrerà da ora innanzi un'altra gara pacifica e di maggior profitto per ambedue le parti, nell'aringo della priorità intellettuale e della sociale felicità. Un solo gran passo però a compimento dell' opera resta tuttora da fare all'Italia liberata ed unita, ed è quello di espugnare quell'irreconciliabile antagonismo che regna fra il decrepito e agonizzante papato romano e la progredita coscienza filosofica dei tempi e i grandi interessi del paese.

Singolare contrasto! mirabile spettacolo! Quello stesso paese e quella stessa nazione che alberga nel suo seno il sedicente vicario di Dio sulla terra, il dominatore delle coscienze, il grande infallibile, santificato, come pareva dai secoli per tutti i tempi avvenire nell' auge della sua inviolabile autorità, e perciò quasi investito d'una supremazia intellettuale su tutto quanto il mondo cattolico, non solo vuole ora respingerlo per spontanea volontà, ma lo sente altresi come una cancrena che le rode le viscere, come un ostacolo al suo sviluppo intellettuale e politico, e fa ogni sforzo per atterrarlo; mentre i cattolici esteri sostengono il vacillante trono con la forza delle armi, sotto la finta insegna delle santificate tradizioni e dei grandi interessi della religione e della morale! Ma nè le armi più poderose, nè le più raffinate maschere dell'ipocrisia varranno a puntellare in eterno ciò che ha perduto il suo sostegno nella coscienza dei popoli e che indarno si va dibattendo in una lotta ineguale contro lo spirito dei tempi e le conquiste della scienza. E questa, quante e quali persecuzioni

Digitized by Google

non ha dovuto subire dal papato e da' suoi ministri con tutti i mezzi dell'astuzia, della violenza e della più inaudita barbarie! quali mutilazioni, quali sfiguramenti, e colpi micidiali non le furono recati per sostituire in sua vece la cieca fede e la muta subordinazione ai dommi più assurdi e alla prepotenza clericale! Se non che essa, l'augusta, l' indestruttibile, rinacque, dopo ogni persecuzione e sconfitta, come fenice più forte e più bella; e nè le fiamme che inceneririono Giordano Bruno, nè lo spauracchio della tortura che estorse la sua ritrattazione a Galileo, valsero a rattenerla nel suo cammino per un solo momento. Per fortuna cessarono a' nostri giorni di fumare i roghi, e gli anatemi del capo della Chiesa cattolica, che furono per tanti secoli oggetto di terrore, hanno oramai perduto l'antico prestigio. Sudano bensì tuttora sangue le imagini di legno de' santi al comando d'ambiziosi ministri del santuario, o versano lagrime sui peccati del depravato mondo; avvengono bensì tuttora segni e miracoli più del bisogno *ad majorem ecclesiæ gloriam*; ricomparisce bensì di anno in anno il famigerato *Index librorum prohibitorum*, e la ancor più famigerata enciclica papale dichiarò, non ha molto, la guerra a tutto quello che forma l'ammirazione del nostro secolo nella sfera dell'intelligenza; partono bensì ogni anno verso tutti i venti della bussola degli emissari sotto l'egida della Chiesa a predicare la crociata, speculando all'aperto sulle più vili tendenze dell'umana natura, contro ogni aspirazione alla libertà dello spirito o del pensiero, contro i lumi e la civiltà; — ma queste altro non sono che le ultime convulsioni dell'agonia di un colosso de' tempi antistorici, pericoloso bensì tuttora pe' colpi da esso menati alla cieca ne' suoi ultimi tratti di vita, ma omai certo di dover soccombere. E qual fu l'ardita eroina che ferì a morte questo mostro di dragone? La scienza, la sola scienza, questa povera perseguitata e martirizzata, e sì spesso posposta, fu quella che in lega col libero pensiero debellò alla fine il suo grande avversario, e si slanciò ad un'altezza dove non arrivano nè arriveranno mai più a colpirla le armi de' suoi nemici.

E questa vittoria della scienza sulle antiche credenze e superstizioni, perchè abbia complemento e durata, si tratta ora soltanto di farla sentire universalmente, sottraendo i suoi grandi risultati al monopolio fattone sinora nei ritiri e nei ritrovi appartati d'alcune caste, per renderli patrimonio comune di tutti i popoli. Fatto questo, e diffusa la tanto necessaria filosofica luce nelle teste dei più, addio tirannide intellettuale ed ecclesiastica! Con quali mezzi infatti domina essa mai, se non preoccupando il giudizio, accecando le coscienze econfundendo le menti?

A che però dirle tutto questo, pregiatissimo signore, a lei, che colla sua attività letteraria, colla pubblicazione d'un giornale aperto al libero pensiero, fa vedere meglio d'ogni altro quanto bene ella conosca la vera base d'operazione contro il nemico comune? A quanto ella mi scrive, ciò che più manca alla sua nazione è l'istruzion popolare, alla quale per necessità di cose devono esser diretti tutti i nostri sforzi. Altro non posso risponderle, se non che dappertutto, e non solo da loro. si fa altrettanto, e che l'istruzione popolare, a parer mio, non è solamente la base empirica, ma ben anche la necessaria condizione anticipata della libertà e la migliore guarentigia contro il ritorno della politica clericale dell'abbrutimento. Il noto detto « *Per mezzo della cultura alla libertà* » deve essere la parola d'ordine e il grido di guerra dei veri amici del popolo d'ogni paese. E invero, impossessato che siasi taluno dei risultati dell'odierna scienza (e sia pur anche soltanto ne' suoi sommi capi), e riconosciuti che abbia i

Digitized by Google

legami naturali e necessari dell'eterno ordine universale, quegli non può ritornare mai più nelle faldelle della Chiesa, nè lasciarsi abbindolare colle fiabe della tradizione: quegli non si lascerà più menare per mano alla scuola, e con orgoglio virile sentirà di potere omai disporre di sè medesimo. Non abbiamo già avuto dalla natura la ragione in retaggio per lasciarcela affogare sotto il peso dell'autorità, ma bensì per metterla in pratica, e praticando con essa, per renderci migliori e più saggi.

Veramente sarà nota anche a lei, riverito signore, quella asserzione di tanti e tanti, che l'uomo, specialmente inesperto di studii, non abbia mai da potere far senza la tutela dell'autorità, nè da poter mai sussistere privo di religione e di fede nei dommi della Chiesta: triste attestato di povertà che dà a sè medesima la superbia dell'uomo! Dall'un lato aspira al cielo e ritiene sè stesso (tanto si crede privilegiato pel suo spirito!) per un non so che di superiore a tutta quanta la natura, nel mentre dall'altro si degrada a tal segno da rinnegare la forza di pensare di quello stesso spirito, e da mettere la ragione, suo massimo tesoro, sotto i precetti di assurde dottrine, ripugnanti non meno all'esperienza che alla morale! Se viene opposto alla filosofia ch'essa faccia cadere l'uomo nel dubbio e nell'incertezza, mentre la religione gli dà un saldo puntello nella fede, va risposto che là, dove ci abbandona l'esperienza, è meglio convenire della nostra ignoranza, piuttosto che attaccare il nostro cuore a sogni fantastici che vanno in fumo al primo soffio del vero reale. Se la morale e le consuetudini e le prescrizioni del costume, che ci servono di norma nella vita, sono di tal natura da non reggersi senza freno di religione e di chiesa, danno prova di non avere alcun intrinseco valore e di reclamare imperiosamente una surrogazione. Il fatto dei fatti però, messo omai fuor d'ogni dubbio si è che la morale e la chiesa, oppure la morale e la religione sono state sempre e sono oggidì più che mai, di diritto e di fatto, cose indipendenti l'una dall'altra. I migliori moralisti, a parer mio, non sono altro che l'educazione, l'istruzione e i lumi della scienza, nonchè la diffusione delle utili cognizioni; e l'esperienza, maestra di tutte le maestre in fatto di verità, insegna colla statistica che le contravvenzioni alla legge e al costume vanno scemando in ragione che crescono la civiltà ed i lumi sui fini della convivenza sociale. Il delitto adunque è conseguenza d'ignoranza, di rozzezza e d'inciviltà, suoi equivalenti in potenza.

Sia pur vero che la filosofia ed i lumi per essa acquistati abbiano distrutto questa e quell'altra antica speranza, resa per uso necessaria al cuore, e ci faccia veder le cose piuttosto nella nuda realtà, che non sotto le, comunque si vogliano, lussureggianti spoglie dell'imaginazione; essa ce ne dà però un largo compenso nel solo suo essere realtà, non roba posticcia, e nel suo trasportarci da un cielo chimerico sopra una terra solida e reale. Ciò ch'essa adunque ci ruba da un canto, ce lo rende più largamente e più sustanzialmente dall'altro. La filosofia positiva non è quindi nemica dell'idealismo, come si ode si spesso e sì falsamente asserire; ma essa lo trasporta sopra un terreno diverso, ov'è destinato a produrre frutti migliori di quelli raccolti nel passato. Esso lo fa scendere dal cielo in terra, dalla regione dei sogni e della nebulosa metafisica nella sempreverde e rigogliosa realtà della vita, e lo obbliga a far qui la prova di conseguire quel fine delle ideali sue aspirazioni, che gli pareva già un tempo riposto altrove. Ecco come si spiega quell'au eo detto di L. Feuerbach, a cui mi sottoscrivo senza riserva, siccome quello che caratterizza tutto lo sviluppo dell'attuale filosofia: « Io sono idealista nella

Digitized by Google

filosofia pratica, ma realista nella speculativa. » La filosofia speculativa, la quale, ad onta di tutta la sua aria di grandezza e della sua prosopopea, non arrivò in ultima analisi a far altro che vana pompa d'una magniloquenza verbosa, oppure (cosa ancor più frequente) a prestare uffici di ancella alla teologia, ora, invasa dal realismo, è mutata totalmente d'aspetto, laddove per l'opposto la filosofia pratica o positiva si è proposta l'alto ideale di afferrare l'unità dell'universo sì nell'interno che per mezzo dei suoi fenomoni. La vita stessa va ad un tempo assumendo una forma più ideale, poich'essa ha preso un mirabile slancio, tanto pei grandiosi progressi dello spirito umano nel riconoscere e soggiogare le forze della natura, quanto per l'acquistata persuasione che un'incerta e nebulosa esistenza in un ignoto altrove, non può compensarci degli ideali perduti nella vita presente.

Che d'altronde quell'assoluta subordinazione delle forze di natura, in confronto del passato, giunto ne' nostri tempi appunto a far nascere le meraviglie e in via di produrne ancor di maggiori, non possa aver luogo se non in maniera naturale e colle forze della scienza, è cosa tanto sottintesa, che non ne farei menzione se non avessi scorto da un di lei scritto, che lo spiritismo, il magnetismo ed il sonnambulismo, ecc., ecc., continuano tuttora a far grande incontro nel suo paese. Già m'imagino che resteran presi alla rete soltanto gl'inesperti di scienze naturali, e quindi tuttora ignari che lo spirito umano non essendo altro che il risultato della stessa natura, non potrà mai possedere, nè ha mai posseduto facultà o cognizioni sopranaturali di sorta. Non solo la teoria scientifica, ma ben anche innumerevoli esperienze, rese evidenti, come vedrà nel mio libro stesso, con palpabili esempi, mettono fuor d'ogni dubbio che tutti sì fatti prestigi, tutte coteste fantasmagorie e mostre teatrali non consistono se non nell'arte di far venire le traveggole e mostrar nero per bianco, e che d'altronde non occorrono cent'occhi, esaminando un po' da vicino, per iscoprire l'inganno dell'allucinazione. Per lo più, basta il senso comune per non soggiacere a coteste ciurmerie, a cui, d'altronde, può prestar fede solo chi vi sia propenso già da prima, qualunque ne sia il motivo, e più d'ogni altro l'ignorante moltitudine incapace di distinguere la verità dall'imaginazione. Continui pure l'opera incominciata, riverito signore, e vedrà che, col gusto per lo studio della natura, cesseranno ben presto tutte codeste scenate, come cessò già la credenza nell'apparizione delle anime dei morti, nei fantasmi e nei miracoli, ecc.

In ultima analisi poi, mi pare che la credenza nel magnetismo animale, negli spiriti, spettri o miracoli, non abbia nella natura umana una radice diversa da quella della credenza nel cielo, nella rivelazione, nei santi, o di quella dei filosofi nelle meraviglie della speculazione metafisica. Queste credenze son tutte figlie della falsa idea della natura umana, la quale verrà corretta, speriamo, per sempre dalla moderna filosofia naturale. Del resto, questa falsa idea era, pare a me, una conseguenza naturalissima di quella profonda ignoranza che regnava per l'addietro sulla provenienza e l'origine dell'uomo, non meno che sopra la sua posizione nella natura. Adesso si è voltata la faccia delle cose, e le indagini e le scoperte de' tempi recenti non possono lasciar più dubbio sulla gran verità, che l'uomo con quanto egli è, e con quanto ha, corpo o spirito che sia, è un produtto di natura, al pari di tutti gli altri esseri organici, e che tutte le sue qualità, forze e facultà non sono già un immeritato dono di lassù, ma un acquisto fatto a forza d'esperienza colla percezione dei sensi, e col lento

Digitized by Google

e penoso sviluppo dell'eredità e dell'educazione. Questa tesi, ch'è in certo modo il compendio di tutta la coscienza filosofica del tempo, ci fa acquistare naturalmente un'idea ben diversa dalla tradizionale sulla vera natura dell'uomo e sulla sua destinazione. Infatti, se la tradizione religiosa c'insegna che l'uomo è un discendente degenere del suo primo capostipite, creato perfetto da Dio, decaduto e cacciato dal paradiso, ci ammaestra per l'opposto la scienza, che questo paradiso non lo abbiamo lungi e alle spalle, ma vicino e sotto gli occhi, e che si può arrivare a possederlo a forza di camminare innanzi fra studii, fatiche e lavori; essa c' insegna inoltre che non siamo da grandi divenuti piccoli, ma che abbiamo principiato da piccoli per divenir grandi e sempre più grandi; essa insegna infine, che per questa via non v'è cosa che non si possa raggiungere, e ch'è uno stolto ed empio attentato della teologia, non meno che della filosofia, il voler prescrivere dei limiti pretesi insuperabili all'umana natura. E non facciamo oggidì in via naturale delle cose, che sarebbero parse ai nostri avi altrettanti portenti produtti da una potenza sovrumana? E non siamo penetrati colle nostre indagini e conoscenze in regioni e in misteri stimati dai filosofi d'una volta trascendenti, vale a dire superiori all'umana intelligenza? Stolto adunque colui che spera dall'alto i lumi, le forze e gli aiuti che mai non si ottengono, e trascura intanto di mettere in opera quelli che ha! Non v'ha che la propria fatica e il proprio studio, sì di mente che di corpo, che possano portare avanti e più vicino allo scopo dell'umanità. Quanto eccede la sfera dei sensi è falso e di mala provenienza, sia che voglia farsi valere nella religione, nella filosofia, nella scienza o nella pratica della vita giornaliera.

Ne' tempi scorsi questi traviamenti furono frequenti, ma sta pure in essi la spiegazione e la scusa, poichè questi traviamenti si identificano appunto col carattere dell'infanzia e dell'immaturità dell'esistenza intellettuale del genere umano, ch'è omai giunta al suo fine. In questo senso, quei tempi da noi discosti si possono qualificare, come fa il francese Comte, come stadii della scienza teologica e metafisica, o meglio, come la soglia o il punto di transizione alla moderna filosofia positiva. Essa, dopo averla soppiantata, rinunzia ai vani tentativi della metafisica di voler aspirare ad una verità assoluta e sovrumana, e s'accontenta dell'acquisizione delle verità relative, e di riconoscere soltanto l'intimo legame dei fenomeni di fatto. Seguendo questa tendenza, se ci precludiamo la via per conoscere l'assoluta ragione delle cose, conosciamo però l'esistenza reale, e le leggi trovate per questa via sono le ultime ragioni che le spiegano.

Tutto questo, riverito signore, valga a chiarirla quanto sia falso e superficiale il giudizio di coloro che qualificano senza cerimonie di *materialismo* tutta la tendenza della filosofia e della scienza oggidì regnante, con un nome, cioè, che suona come espressione di vilipendio, suscettibile, per la sua indeterminatezza, delle più varie interpretazioni, e presa infatti da ciascun scrittore antimaterialista in un suo significato speciale, tanto che appena pronunziata s'imaginano d'aver detto ogni cosa. La scienza o la filosofia positiva propriamente detta, non è nè idealistica, nè materialistica, ma beusì realistica, nen andando essa dappertutto in cerca d'altro che di fatti reali, e procurando di riconoscerne il legame razionale, senza aderir per ciò in anticipazione ad un determinato sistema nè nell'una nè nell'altra direzione. I sistemi in genere non possono mai contenere tutta la verità, ma sempre soltanto in parte, e sono dannosi per l'investigazione in quanto che le fissano certi limiti determinati. Questi

Digitized by Google

fini o confini però, non li conosce il realismo della scienza se non come temporari sempre e semovibili, tali da poter essere ogni momento incalzati e sospinti più avanti dal progresso del sapere e della conoscenza. È pure la natura stessa dell'uomo quella, come dissi, che il moderno empirismo filosofico ha preso e deve prendere per base delle sue speculazioni, un essere cioè mutabile e progressivo! Come potrebbe adunque essere stabile una scienza sopra di lui fondata? Ecco perchè, a mio parere, tutta la lotta di questi ultimi anni si vivamente combattuta fra idealismo e materialismo, è stata un mero spreco di forze e di tempo senza verun costrutto. Pel nuovo modo di considerar le cose, l'idealismo non viene totalmente bandito dal mondo, ma soltanto, lo ripeto perchè la cosa è del massimo peso, traslocato dalla sfera della metafisica teologica e filosofica sul solido terreno della vita e della realità. Ma il materialismo ha già adempiuto la sua missione col dimostrare l'unità di forza e materia, di spirito ed organismo, e dando quindi e per sempre all'antico dualismo il benservito. Ora cedono ambedue il campo al realismo scientifico e filosofico; e in questo almeno sono tutti concordi, che la base, cioè, della scienza e della filosofia, e con essa anche quella che più importa dello stato e della società, non potrà più esser teologica e mefafisica, ma bensì soltanto antropologica, ossia fondata sulla riconosciuta unità dell'umana natura. Le necessarie conseguenze di questo progresso non potranno produrre che grandi trasformazioni d'universale e benefico effetto, e dar nuovo impulso al progredire di tutte le sfere della scienza e della vita.

Se si vuol continuare ad insistere nel caratterizzare col nome di materialismo la tendenza, direzione, o maniera di veder qui esposta, non può regnar, credo, il minimo dubbio che a questo materialismo, così inteso, appartenga l'avvenire, e che tutte le invettive, gl'improperi o litanie scagliate o recitate contro di esso, saran disperse dal vento, senza profitto d'alcuno. Quand'anche poi la scienza e il sistema dommatico del passato, sostenuti dalle antiche potenze della consuetudine, della tradizione e dell'ignoranza, dell'indolenza e del forzato intervento, continuassero a mantenere ancora per qualche tempo il loro dominio; non potrà però esser molto lontano il giorno in cui subiranno anch'essi una totale e completa rivoluzione nel senso della libertà, del positivismo e della sana verità di natura; e allora spunterà anche quello che sarà foriero all'umanità, non dell'emancipazione intellettuale e morale soltanto, ma bene altresì della politica e sociale.

Eccole, signor riverito, il compendio di quanto mi stimava obbligato di dire nel caso presente ai suoi lettori, e pel restante me ne rimetto al contenuto del mio libro stesso, alle varie sue prefazioni, e specialmente alla lettera diretta all'editore inglese in cirsostanze analoghe a questa, e che fa prefazione all'ottava ristampa.

Ed ora mi permetta di chiudere colle auree parole di La-Mettrie, medico anch'esso: « Noi dobbiamo prender per guide soltanto l'esperienza e l'osservazione: le vediamo coi medici che sono stati filosofi, ma non mai coi filosofi che non sono stati medici, » e con questo aggradisca l'assicurazione della più distinta stima del suo devotissimo

Darmstadt, 3 marzo 1867.

DOTT. LUIGI BÜCHNER.

Digitized by Google

CRONACA.

Il nostro processo: — Riceviamo la seguente:

Onorevolissimo Signor Direttore del Libero Pensiero.

Parma

È con lieto animo che vi rendo consapevole avere, l'Onorevole Avv. *Francesco Crispi* Deputato al Parlamento Nazionale, acconsentito alla difesa del mio articolo sulla Pasqua sequestrato dalla Procura Generale di Milano.

Se i Liberi Pensatori hanno a dolersi che così spesso a loro s'impedisca di manifestare le convinzioni che hanno radicate nel cuore, d'altra parte debbon esser lieti nel vedere come uomini sì altamente benemeriti del Paese, sian sempre pronti alla difesa di quei sacrosanti principj sotto all'egida dei quali viviamo.

Abbia o non abbia luogo il processo noi razionalisti dobbiamo ognora essere riconoscenti all'Egregio patriotta, e il Libero Pensiero debbe notarlo nelle sue colonne.

Ricevete, Egregio Signor Direttore, le assicurazioni della stima

Carrara, 11 Maggio 1867

Del vostro Obb. ed Aff.

G. Fiaschi.

Magnetismo, spiritismo, e libero pensiero. Nei giorni scorsi abbiamo già accennato allo strano connubio del Libero pensiero colle massime cattoliche, fatto da un giornale di Luzzi (*La libertà del pensiero*) che propugnava la causa dei vescovi a degli abati. Ora ci si invia da Bologna un giornaletto intitolato l' *Eco dell' operajo*, nel quale si leggono queste epigrafi: *pane, lavoro, libertà, libero pensiero*. E fin qui nulla di male. Ma il bello si è, che direttore di questo foglio è un tal sedicente professore Pietro D' Amico, che è pur anche direttore della *Gazzetta magnetica, scientifica, medianico-spiritica* ecc. ecc. ecc. — Signor D' Amico, a che giuoco giochiamo? Che voi propugnate la causa del magnetismo e troviate ancora gli allocchi che vi inviano in lettera franca un vaglia postale, di lire tre, due capelli e i *sintomi della malattia* (notate bene, i *sintomi* che è quanto dire i dati da cui chiunque fedel minchione di medico saprebbe genericamente desumere la specie della malattia) è cosa che presto s' intende. Ma che voi riuniate sulla ditta della vostra sonnambula tanti nomi o ampollosi o che abbiano ottenuto una certa voga, e rendiate solidale *Il Libero pensiero* delle vostre ciurmerie, è cosa che senza altamente protestare, concedere non possiamo, almeno fino a quando non ci abbiate provato che un libero pensatore possa credere all' esistenza degli spiriti, al fluido spiritico e impalpabile e ad altre consimili fanfaluche di vostra e di altrui invenzione.

Stefanoni Luigi, *direttore*. F. Gareffi, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno II. 25 Maggio 1867 N. 21

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Ingiustizie sociali contro la donna, per *D' Inc.* — Dei confini della tolleranza, per *Scribonio* con commenti di *Martino Bouchey* — Risposta ad una critica del sig. *D' Inc.*, per *E.* — Cronaca.

INGIUSTIZIE SOCIALI CONTRO LA DONNA.

I.

A questo mondo non occorrono grandi ricchezze, nè titoli per essere felici: una casa, un core che batta all' unissono, salute e lavoro; tutto il resto è vanità. Quante povere ragazze sarebbero angeli se prima di maritarle si consultasse il loro core. Ma no; a sodisfare i sogni ambiziosi dei genitori ci vuol del fumo, dell' orpello, dell' apparenza. All' inesperta figliuola si mostrano lucciole per lanterne. *La posizione sociale*, *l' amicizia* che nasce, e tien luogo dell' amore, il quale si suol dipingere alle ragazze come *una febre passaggiera* cui è preferibile una soda *amicizia* che non vien meno; oppure si dice loro che è una colpa. *Una ragazza bisogna collocarla*; ecco la teoria. E sia pure: ma collocarla non significa romperle il collo. Una madre prudente dovrebbe dire alla figliuola, che tra l' uomo e la donna passano vincoli di sentimento così grandi, profondi e sacri, che implicano doveri assai imponenti; e se questi non sono benedetti dall' amore, che solo rende la virtù possibile e cara, il matrimonio è un vero inferno. Il mondo e la religione non riusciranno mai a riempire il vuoto dell'anima che è naturale in una donna, perchè dalla natura istessa destinata all' amore. Nè bisogna prendere la giovanile inesperienza, figlia dell' ignoranza

Digitized by Google

d'ogni mistero della vita, per un' indole fredda e indifferente. E come potrebbe essere altrimenti? La fanciulla ignora tutto dell' amore, non ne conosce nè il lato morale, nè il materiale; e crede che ancora sia quel naturale turbamento che prova alla vista dell' uomo che le si destina a marito, e che molte volte non è che un senso di timore e di ripugnanza che cova latente in cor vergine d' ogni passione, ignaro d'ogni amore come di odio. Ma viene un giorno che il core si desta. Guai alla donna che non sa uccidere sè stessa, e che, turbata da un senso ignoto, incontra li occhi ardenti di passione di un essere che dovrebbe fuggire!

La scintilla è scambiata, fusa la fiamma e perduta la pace dell' animo! Che se essa è vinta dall' amore, il mondo la condanna; se, invece, esce dalla lutta vincitrice, in forza di vieti pregiudizii resta vittima di una tirannide religiosa, che le fa stupidamente accettare il martirio. Il vincolo eterno che la chiesa impone è una vera infamia, tanto più che si usa maritare le ragazze precisamente come si combinerebbe un contratto qualunque di grano o di bestiame.

Oh quanto il mondo è ingiusto nei suoi giudizii; e come dovrebbe, prima di condannare, esaminare! — Forse, in allora, quante andrebbero assolte, che ora son stigmatizzate!

Generalmente si è pronti a lanciare la pietra contro la donna, e non si vogliono sentir ragioni. Essa deve obedire, tacere, lavorare ed andar in chiesa. Così facendo è un tipo venerato. Ma sentimento in lei non deve esservi, che quanto basti per sapersi sacrificar sempre. Per verità, è una di quelle ingiustizie che non ha nome. Ci vorranno ancor dei secoli prima che la donna sia realmente riabilitata.

Molti in buona fede credono che attualmente la donna sia in una posizione invidiabile, e basano tal persuasione su ciò che, frequentando i circoli, vedono le signore eleganti, corteggiate, *padrone* di ricevere e far visite, di sparlare del prossimo a loro piacimento, ed essere immischiate negli intrighi politici, raccommandare, ottenne. Ma, questo è vero soltanto in apparenza. Non vedo signore esercitare che una influenza indiretta: del resto per loro, fra noi, non catedre, non impieghi, non Università, non libertà di votare, non leggi che le diano diritto di essere padrone di sè e delle proprie sostanze. Colla scusa di una ridicola tutela, la donna la si tratta sempre come minorenne ed incapace. Non ascoltata in giudizio, non avente alcun diritto politico, illusorii i diritti sociali, che si limitano a quelli d' essere posta alla destra del cavaliere, e di avere il passo prima dell' uomo. Del resto, la donna vuol essere emancipata dalle ingiustizie che su lei pesano, non già dei doveri che ha verso l' intera società. E ci vuol malafede, o ignoranza insigne per ridere dell' emancipazione della donna.

Molti sciocchi giovinastri, od uomini pretendenti ad essere serii, mentre non sono che pedanti, si mettono le mani nei capelli all' idea di

Digitized by Google

vedere la donna emancipata. Credono essi che la donna voglia proprio imitare li uomini in tutti i loro vizii.

Ma è precisamente qui che sta l' errore. La donna abbia i suoi ninnoli, le sue vesti feminili, le abitudini casalinghe ed anche eleganti: sia pur bella, simpatica, piacente, poichè è fatta per essere amata. Sia semplice, modesta, e non si dispensi dall' essere nutrice e maestra dei suoi figli, quando appena lo possa. Ciò è salute per entrambi, poi è un vincolo di più che unisce la madre ai figli, questi a quella. Tolta di mezzo ogni gelosia con persona venale, è alla madre che sono devoluti tutti i moti del cuoricino: è da lei che il bimbo impara le prime parole; nessuna estranea divida quei due esseri. Poi vengono le prime lezioni, i primi insegnamenti; le impressioni, i moti dell'animo, lo svegliarsi dell' intelligenza, e poco a poco, l' abitudine della virtù, l'esempio, l' atmosfera beata della famiglia, la consuetudine del lavoro, dello studio, della carità intelligente: tutte fasi per cui, senza avvedersi, passa il bambino, si matura l' uomo, si prepara la donna!

Sì, è orribile. E come si può convivere con una donna indifferente, per la sola ragione che essa portò dei dettari? In tal caso anch' essa avrebbe il diritto di esigere il sangue, la vita, il piacere del compagno: anch' essa avrebbe il diritto di dire a quest' uomo; ti ho comperato; ho pagato il lavoro delle tue notti che mi appartengono: fa il tuo dovere, e dammi quella parte di piacere che ho il diritto di esigere. Oh quale dei due è più abbietto? Arrossisco per l' uomo che si vende, come per la donna che si prostituisce. Essa non l' ama ma è sua moglie: deve quindi accordargli tutto; deve superare il ribrezzo, la timidezza; vincere il pudore. Quell' uomo che dianzi le stava innanzi rispettando la sua innocenza, ora ha il diritto di strapparle i veli, di soggiogarla sotto la sua forza brutale, di farla strumento de' suoi piaceri, di fecondare il suo ventre ed esporla alla sofferenza ed alla morte. Egli è il sovrano, essa la povera ancella; egli il padrone, essa la schiava. E queste nozze sono un sacramento; e il confessore non ha vergogna, di chiedere alla penitente come si porta col marito e questi con lei; vuole dettagli, impone doveri, impone la prostituzione legale. — Va, o femina sciagurata, la legge e la chiesa ti gettano nelle braccia impure di un uomo che non ami, dal quale non sei riamata; va, nascondi fra le coltri la tua vergogna; va e subisci senza lagnarti l' offesa maggiore che mai possa farsi a donna onesta; diventa una vile meretrice nelle braccia di un marito sensuale e non amante; va, e se natura indifferente ti rende feconda, piangi poveretta: — quello che porti nel seno è frutto della più immorale, ma santa e legale prostituzione; che la società accetta e sancisce colle sue leggi, co' suoi costumi, co' suoi riti.

E dov' è dunque la famosa legge che protegge la società contro siffatto scandalo? Il convento e la prigione sono sevizie e non rimedio;

Digitized by Google

il marcio dura nella società; le vittime si spengono e lasciano posto ad altre vittime. La moralità è gravemente compromessa da questo sistema; ed a chi la colpa?

Dagli improvidi parenti che sono bramosi di maritare le loro figlie, dagli ingordi giovani spiantati, che hanno bisogno di indorare il vetusto e compromesso blasone, si usa dire: una ragazza *deve* maritarsi, un giovane *deve* sposare una moglie ricca: li impegni sono molti: ci vogliono dei denari. E poi questa ragazza, *livrée comme une chose, punie comme une personne*, come splendidamente dice Michelet, è schiava di tutto e di tutti. Le leggi, la società, la famiglia, non hanno occhi che per lei; se ne chiude uno sulle scappate del marito, ma la donna guai se cade, se disonora il casato, il suo sesso, se destasi alla vita, se un improvido amore viene a reclamare con impeto i diritti di natura! Si grida allo scandalo, si fa lo scalpore e si condanna una povera vittima, la quale se avesse un marito secondo il suo cuore sarebbe un angelo! oh che orrore! e questa è civiltà? questa è morale?

Il matrimonio così combinato è una infamia. L'uomo libero e sciente dei misteri della vita, di cui forse ha digià largamente abusato, ha il diritto della scelta: poi ha quello di goder sempre della sua libertà.

La giovinetta inesperta, ignorante di ogni cosa, non libera di scegliere e talvolta neppure di acconsentire o rifiutare, viene per contratto ceduta dai parenti, dai genitori a un marito il quale ha diritto di vita o di morte su di lei, ed a lui appartengono la di lei persona, i di lei averi, la di lei libertà. Essa non deve avere più alcuna volontà propria. Essa è una macchina per fabricar figli; oppure, senza motivi derelitta, abbandonata, deve vedersi preferita una ballerina o la propria servente.

Bella condizione, degna d'invidia! Se fossi legislatore avrei vergogna di tante ingiustizie della legge.

Che importa? s'usa far così. Noi non possiamo cangiare ciò che è da secoli stabilito. Così continueremmo ad avere li schiavi come ai tempi dei romani, la poligamia come ai tempi del patriarca Abramo; e, per essere logici, continueremmo a vestirci di pelle o di foglie d'alberi come ai tempi di Adamo. Questo si chiama ragionare. Ma, gridate; e, se non voi, almeno le nostre nepoti lucreranno qualche vantaggio dal vostro grido di dolore. Vi sono dei casi in cui l'inerzia è delitto, e la stolta sommessione è colpa assai grave!

II.

È credenza comune che la donna sia poco atta agli studi severi, e che mal riesca in tutto ciò che richiede forza di volontà, perseveranza, profondità e ragione. Per il che si costuma dire che la donna è superstiziosa, portata al misticismo, spirito incompleto, credulo; ed a

Digitized by Google

stento le si concede l'arte di far dei versi o di cantare con garbo una romanza. Eppure se l'orgoglioso sesso forte si compiacesse di ammettere agli studi suoi anco la donna, non so chi n'avrebbe vanto maggiore, e se la leggerissima femina non si riporterebbe forse il premio sul presuntuoso suo compagno!

È talmente passato in uso di sparlare della donna, che molti ne dicon orrori per abitudine, altri per ignoranza, altri per ripetere pappagallescamente quanto udirono; e questo è talmente accettato da tutti, che la società si è abituata a vedere nella donna non altro che un idolo di creta dorato, il quale abbaglia, ma con un colpo anche leggero si spezza. Così pel mondo la donna è od una povera sciocca che non sa che far calze e cuocere la minestra, od una leggerissima, spiritosissima e vaporosissima creatura, che parla, che danza, e soffre di nervi!

Ma questi sono *tipi* così foggiati dall'educazione, non sono la donna: questa, studiata in ogni tempo e paese, offre dei punti salienti, originali che rivelano un essere eminentemente superiore, delicato per squisito sentire, per nulla diseredata del genio che tanto le vien conteso: e certo Eva è superiore ad Adamo in tutto ciò che concerne il cuore.

La stessa delicatezza del suo organismo, la rende più facile alle impressioni, maggiormente aperta alle intuizioni; sicchè posti un fanciullo ed una bimba di pari età e pari studii, questa si mostrerà certo più svegliata ed istruita del compagno. Ma qual confronto si potrà fare nel mondo, mentre la donna a diciott'anni al più ha compita la sua educazione, mentre per l'uomo dura ancora per una mezza dozzina d'anni almeno, e sono li anni migliori?

Dopo tanta disparità di educazione, s'avrà ancora il coraggio, per non dire l'impudenza, di parlare dell'inferiorità della donna? Forse che da una università escono tutte glorie del secolo? o tutti genii ed arche di scienza? Per carità, che la maggior parte brilla per dappocaggine ed ignoranza; e dopo consumati sei o sette anni nello studio del latino e del greco, non sono in caso d'intendere il loro *Credo* nè di leggere *correntemente* l'alfabeto della lingua d'Omero! Oh, se sono questi i famosi genj che guardano d'alto in basso la donna, mille grazie! mi fanno ridere!

Altro è sapere, altro è vantarsi di sapere; e quanti vivono in buona coscienza e si credono dotti, ma guai se dovessero sottoporsi ad un esame, e far prova del loro valore! Capita talvolta d'incontrarsi con persone del certo non ignoranti, ma che spacciano strafalcioni scientifici o letterari colla massima buona fede! Eppure non vogliono ricredersi del loro errore; l'hanno imparato, crebbero con quelle idee, e con una buona dose di presunzione vivono felici come re... Nel tempo che i re erano felici!

Oh vanità delle vanità!

Ma la gran parte di colpa in tutto ciò è del prete. — Nel regno degli

Digitized by Google

orbi il guercio è re — è cosa nota. La donna, tenuta ignorante, diventa strumento fatale in mano del prete; il quale, per mezzo di lei, governa la famiglia, spia l'uomo, educa i figli e sparge ovunque il mal seme di cui fu egli stesso nutrito! Se toglieranno la donna alla tutela del prete, vedremo ben presto rifiorire le arti ed il progresso, farsi grande l'Italia, libera e forte.

Il prete è dunque vittima e carnefice, e si merita non so bene se più compassione o disprezzo. Certo è ch'egli è il tabernacolo della suprema ignoranza ch'egli dispensa a larghe mani nella povera moltitudine, e la donna è per lui un facile ed innocente strumento.

La donna è un mistero che padri e mariti non si vogliono dare la pena di studiare. I parenti credono aver fatto un capo d'opera quando hanno ridotta la ragazza ad essere un automa, senza volontà: e credono sia una gran lode quando possono dire: la tale è un angelo, chè non ha volontà propria. E ciò mentre se poi è un uomo che non abbia volontà propria, passa per un imbecille, che si lascia menare per il naso. Perchè, dunque, ciò che in uno è asinità, per l'altra diventa una virtù? La condiscendenza è una gran bella cosa, ma a patto che non sia soverchia, onde non si avveri il proverbio che *chi pecora si fa, il lupo se la mangia.*

Ninon de Lenclos, la celebre cortigiana di cui si è perduto lo stampo, ha delle teorie che farebbero arrossire anche Epicuro. Carattere strano che se fosse stato più virtuoso, col suo spirito e colla sua energia, avrebbe potuto essere davvero una gloria del suo secolo. Così ad onta di ogni più splendida dote, essa non verrà mai riguardata che come una donna viziosa, una degna amica di Marion Delorme, e discendente delle famose Aspasie, e delle celebri cortigiane dell'antichità. Ninon ebbe il talento di scoprire il genio, ed è questa una dote non comune; per cui si direbbe che essa con più virtuoso indirizzo, sarebbe anche riuscita più grande.

Quel secolo, che andò tanto famoso nell'istoria, deve pur molto all'influenza che direttamente o indirettamente vi esercitarono le donne. Ai tempi nostri, che sono assai più civili e più colti, alla donna non è dato di esercitare un'azione costante, efficace. Or pesa un'atmosfera borghese sui costumi sociali, che toglie ogni splendore, senza che possano brillare per questo le virtù democratiche. I *salons* attuali sono convegni d'insipide nullità, e perfino l'intrigo è divenuto più vulgare e più basso. Certo, è ben lungi dal mio pensiero il rimpiangere quelle riunioni originali, e quelli amori con accompagnamento di gran lusso che riempirono taluno delli scorsi secoli, ma parmi che un pochino più cavalleresco, senza far male ad alcuno, lo potrebbe essere anche il nostro. Per lo meno vorrei che venissero meno le tante ingiustizie sociali, che tuttavia imperano contro la donna.

D'Isc.

Digitized by Google

Togliamo dal *Rationaliste* la seguente corrispondenza che ci pare molto interessante per la tanto dibattuta questione della libertà di coscienza e della tolleranza.

DEI CONFINI DELLA TOLLERANZA.

Riceviamo colla firma pseudonima Scribonio una lettera che ne par degna d'essere presa in molta considerazione, quantunque combatta una maniera di vedere da noi espressa nello scorso numero a proposito d'una Pastorale dell'arcivescovo di Parigi; non esitiamo a riprodurla interamente e come primo fra gli articoli che compongono il nostro numero d'oggi. Di fatto la quistione discussa è d'altissimo momento e perchè svolta con mano maestra, ne preme fissar sovr'essa in modo particolare l'attenzione. Giova una volta determinare se la tolleranza debba avere a sè dinanzi un campo assolutamente libero o se le debbano assegnar confini le leggi imperscrittibili della morale. Opporremo le nostre alle ragioni di Scribonio e ognuno potrà con piena conoscenza di causa darne un giudizio.

Ginevra, 24 aprile 1867.

Signor redattore in capo.

Ho letto le riflessioni che tengon dietro all'articolo Cronica nel Razionalista del 21 corrente N. 30 anno sesto.

Ignoro, non avendo letto il *Secolo*, se le riflessioni sieno della redazione o di quel giornale: ad ogni modo, mi tengo in debito come libero pensatore di presentare alcune osservazioni sulle otto linee con le quali terminano le riflessioni in proposito.

Verissima la differenza che la giustizia governamentale mette nel suo modo di comportarsi con noi, differenza ben espressa in cinque parole *Due pesi e due misure.* Verissima l'esosa parzialità del potere verso gli uomini di tenebre e' l partito oppressore degli uomini della ragione e della libertà, e però con tutte le mie forze, con tutta l'indignazione, riprovo, combatto questa distribuzione della giustizia. La quale già non ebbe principio ai giorni nostri, chè la religione, la proprietà, la famiglia, questa trinità, questo palladio dell'ordine sociale furono bene spesso nel più iniquo modo adoperate a pretesto di persecuzioni contro quanti inscrissero sulla loro bandiera la divisa: *Libertà, eguaglianza, fraternità.*

Ma l'iniquità può mai render giuste e comportevoli le rappresaglie?

Digitized by Google

Dobbiamo noi minacciare i nostri avversari della legge del taglione: *dente per dente, occhio per occhio*?

Siamo noi logici, noi uomini della libertà campioni della ragione dicendo a quelli contro ai quali combattiamo: Oggi siete più forti gran mercè alle vostre dottrine. Lo Stato s' arma di tutta la sua severità contro noi. Ma guai se giunge il giorno della riscossa, lo Stato allora cangierà, e a nostra volta lo pregheremo colpirvi e vi colpirà.

Debb'esser tale il nostro linguaggio? no, mille volte no.

Esercitare rappresaglie contro l'iniquità gli è un dar ragione all'iniquità nel passato come nell'avvenire.

Invocar la legge del taglione gli è un perpetuare il diritto del più forte, il diritto della brutalità: gli è un erigere in principio il *Vae Victis*, suprema ragione di chi non ne ha.

Voler che lo Stato si faccia a perseguitare un culto, perchè questo culto, è, o sembra erroneo, perchè potrebbe spingere a misfatti è un violare dall'un de' lati il dominio della coscienza, dall'altro il farsi giudice di intenzioni o di fatti prima che concepite o avvenuti.

Non così deve comportarsi lo Stato. Lo Stato protegge tutti i culti, ma non ne assolda alcuno.

Certo è a desiderarsi che i culti più puri sieno i più onorati, esercitino la maggior prevalenza, di maniera che il solo vero, di conserva coi' progressi della scienza e della ragione finisca col riunire tutti gli uomini.

Lo Stato debbe rendere omaggio alla capacità religiosa di tutti i cittadini, proteggere, favorire in egual modo lo sviluppo di questa capacità. Debbe garantire ai diversi culti la pace esterna; e se nacquero interni abusi non immischiarsene: che se cotesti abusi si risolvessero poi in attentati, colpe o delitti, spetta al diritto civile il reprimerli e il castigarli.

La tolleranza è l'espressione del diritto naturale nella sua pienezza. Violare, anzi non far caso di questo diritto, è un dar origine alle teocrazie, alle religioni di Stato, alle persecuzioni, alle inquisizioni, alle guerre religiose, ai più odiosi delitti e tanto più odiosi che commessi in nome di quanto v'ha di più sacro.

La tolleranza è un principio di diritto civile, non un dogma. Tollerante è ogni religione che oppone ai suoi avversarii la sola spada della parola e ripudia l'apostolato della forza brutale.

Proscrivere o perseguitare in nome della libertà è opera suprema dello spirito d'intolleranza, è l'inquisizione in tutta la sua barbarie, sien poi si fatte proscrizioni o persecuzioni mosse da un individuo o da una società.

La distinzione tra tolleranza e intolleranza civile e tolleranza e intolleranza religiosa si riduce ad una sottigliezza di spirito, a una disputa da scolari. La tolleranza è o non è il diritto naturale, è o non è fra tutti gli uomini?

Digitized by Google

A noi, apostoli della tolleranza, compresi dell'esistenza fra tutti gli uomini del diritto legale, mal si conviene evocar la forza brutale; studiosi della libertà che sentiam violare in noi, a noi non spetta minacciare i nostri avversari di eguale violazione; abuso non giustifica abuso.

Lo ripeto: lo Stato non potrebbe erigersi a giudice delle coscienze: a lui non s'appartiene decidere questioni di religiosa credenza. È suo debito attenersi alla parte d'imparziale protettor d'ogni culto e vigile custode degli interessi della società che fu chiamato a dirigere.

L'umana giustizia non deve scrutar le coscienze nè frugarvi per entro, sotto colore di andar incontro a misfatti od a colpe; ben deve accorrere quando colpe o misfatti han preso corpo nè più possono revocarsi in dubbio. Allora, ma allora soltanto, essa colpisce, non con la spada della vendetta, ma con quella dell'equità; non a sfogo d'astii, non per esercitar rappresaglie; ma per punire ciò che è punibile e rassodar di tal modo la protezione con che deve tutelare tutti i membri della società in nome della quale presiede. Far di più è mal fare.

Tali sono le osservazioni che vi prego, sig. redattore, accogliere coll'imparzialità d'un libero pensatore.

Aggradite, vi prego, i miei sentimenti di fraternità.

SCRIBONIO

Le osservazioni di Scribonio sarebbero maravigliosamente giuste ove si riferissero a una religione inoffensiva che altro torto non avesse se non quello di pascersi d'assurdità; non così può dirsi della religione rappresentata dall'arcivescovo di Parigi: non solo professa dottrine incompatibili colla pace e col ben essere del genere umano, ma sempre mostrossi e si mostra pronta a tradurle in atto. Non vo parlar qui del suo continuo adoperarsi a mettere inciampi allo sviluppo di tutte le scienze che s'avvisa poter somministrare prove contrarie all'infallibilità della Bibbia e del papa; non mi farò nemmeno a combattere i principii da lei opposti alla libertà, comecchè la libertà sia un bene di prim'ordine, maggiore d'ogni materiale ricchezza, pari in valore alla vita medesima. Ma quello di cui può a buon diritto accagionarsi, quello che deve far cadere su lei una assoluta condanna, e che meritevole la rende di soppressione ben più che di repressione, è l'odio forsennato di cui fa segno chiunque non abdichi nelle sue mani la propria ragione e la propria coscienza.

Si tenesse almen paga a lanciare i propri anatemi contro i dissidenti, a fomentar contr'essi lo sprezzo e l'odio de'suoi fedeli, la si potrebbe lasciar sussistere nella propria cerchia e pagar della stessa moneta; ma già l'ira sua non si riduce a questi procedimenti che pur cadono sotto la mano delle leggi repressive. Se stringe il potere, imprigiona, esilia, confisca, tormenta, inabissa ne'suoi *in pace*, celebra i

Digitized by Google

suoi *auto-da-fe*, si sbrama di sangue come nella strage del S. Bartolomeo, o move guerre sterminatrici come quella degli Albigesi. Se ridotta a sudditanza, striscia ai piè del potere, spia indefessa il buon punto a far udire la sua voce, intende a raffigurargli gli oggetti dell'odio suo siccome avversi allo Stato, e con arti subdole ottiene quanto non potè ottener colla forza. Finalmente ove pur viva sotto un regime che non presti orecchio alle sue seduzioni si volge ai privati poteri, forti di ricchezze o di prevalenza: in questa cerchia impugna le armi della calunnia, e le vien fatto togliere gli impieghi, rapire il credito, sperdere i clienti in una parola fa morire a lento fuoco; quanto non può immolar più sovra fiammeggianti roghi. Parranno queste a Scribonio invenzioni o esagerazioni? È probabile; in ogni modo ne riuscirà facile la prova.

Ma se veramente così comportasi la religione cattolica se ella si posta contro di noi come implacabil nemico che di *continuo* minaccia la nostra libertà, le nostre sostanze, la vita nostra medesima, non sta allora per noi il diritto d'una legittima difesa? Dovremo noi aspettare che la sua mano di ferro pesi su noi per schermirci dalle sue strette? La pia volgare prudenza non ne consiglia porci al sicuro da questi esseri malefici con tutti gli espedienti possibili, fosse pur quello della lor distruzione. A detta di Scribonio l'umana giustizia non deve intervenire se non quando COLPE E MISFATTI HAN PRESO CORPO NÈ PIÙ POSSONO REVOCARSI IN DUBBIO, e qui consentiamo con lui; ma a nostra volta gli domanderemo se le colpe e misfatti da noi *imputati* alla religione cristiana non sieno manifesti ed attuati abbastanza, e se la storia di quindici secoli ne permetta menomamente di revocarli in dubbio?

Oh da gran tempo la chiesa fa guerra ai propri nemici in nome di una morale meschina che ella per la prima è ben lungi dall'osservare Il momento è giunto di sorgere contr'essa in nome della gran morale, vero fondamento dell'umana società. Per più di quindici secoli calpestò i più sacri diritti dell'uomo, che ne risguardano la libertà, le sostanze la vita: è pur duopo finalmente che questi atti mascherati finora sotto ogni maniera di menzogna appariscan quali sono, delitti cioè di prim'ordine. Bene stabilito che sia su questo punto la verità, la giustizia non si farà a lungo aspettare. La setta forse dei Thug non fu svelata appena distrutta?

MARTINO BOUCHEY.

Digitized by Google

RISPOSTA AD UNA CRITICA DEL SIGNOR D' INC.

Lessi nel Libero Pensiero, la vostra critica ad una *Lettera a Maria* inserita nel *Brenta*. Quella lettera era mia. Duolmi che particolari riguardi non mi permettano per ora di palesarvi il mio nome; ma l'ammirazione che in me destarono sempre gli eleganti vostri scritti, m'obbliga in quest'occasione a difendere presso di voi la mia causa. — Perdonatemi: parmi che voi mi abbiate forse troppo precipitosamente giudicata. Rileggete, ve ne prego, questa mia lettera: Dissi, è vero che *io rispetto tutte le credenze*; *e che anzi mi spiace udire i Liberi Pensetori far propaganda per forza.* — Quanto al rispettare le altrui credenze, voi non potrete certamente negarmi che ciò non sia dovere di ogni uomo libero. — Razionalista per scientifica convinzione vorrei che lo fossero tutte le altre donne; ma vorrei che ci arrivassero guidate da severi studi, non dalle persuasive altrui. Siamo molto ma molto indietro ancora; e, per me, credo che il pretender troppo in una volta, sia il modo di non ottener nulla.

Per questo, sfiorando con prudenza in quella mia lettera l'argomento *Religione*, non volli mostrarmi ad essa nè favorevole, nè avversa, ma al suo confronto, feci però grandeggiare la *Moralità*. — Se leggete il *Brenta*, avrete osservato anche, nella seconda di quelle *Lettere* (6 aprile N. 12) come io batta e ribatta sull' educare nei fanciulli *la Ragione:* e avrete lette queste parole: « La Ragione, quando sia rettamente sviluppata, non soffre tergiversazioni: essa vale a mantenerci onesti più assai della Religione, poichè questa ci offre un mezzo molto comodo per lavare ogni macchia, questa non ne conosce alcuno ».

Credetemi, certe convinzioni, a urtarle di fronte, le si consolidano anzi di più; val meglio lasciarle cader da sè, scalzate dal grandeggiar della scienza. Per questo intendo, sempre che posso a conculcare alla donna lo studio.

Però quella *strana accusa* per cui tanto vi accaloraste, non era diretta a Voi, nè agli Egregi Collaboratori del Giornale in cui scrivete. Voi camminate sicuri e calmi sulla via della ragione, facendovi appoggio dei fatti e delle scientifiche scoperte. Vi sono invece certi Liberi Pensatori, i quali, con uno spirito d' intolleranza degno della Curia Romana, senza l' appoggio della scienza, a furia di declamazioni, a furia di gettare ridicolo ed improperj contro chi (quantunque onesto) non sa decidersi ad abbandouare le sue antiche convinzioni, vorrebbero convertire tutto il mondo al razionalismo, ed ottengono invece l'effetto opposto. Questa, usata da costoro, è quella forza della quale intesi parlar io; e che voi, con molto spirito, ma non abbastanza riflessione, dipin-

Digitized by Google

geste come forza materiale. — Forse ebbi torto nel dire *i Liberi Pensatori* pigliandoli così tutti in massa.

Quanto alla distinzione fra la donna *colta* e donna *letterata*, mi sorprendo io, invece, che voi possiate crederla fatta da me. Ecco ciò che mi fa supporre non abbiate letta con attenzione quella mia lettera: poichè parmi d'aver anzi fervidamente impugnata una simile ridicolaggine. E che essa abbia ancora molte radici nella Società, io stessa la ebbi duramente a provare più volte; anzi, quelle mie parole, furono scritte sotto l'impressione ancor fresca, d'una lunga questione sostenuta su tale argomento. — Non so poi comprendere, come vi affanniate tanto per convincermi di ciò che sostenni io stessa, (sebbene con stile meno adorno) in quelle parole: « Tocca a noi il persuadere la » Società che una donna sdegnerà meno gli ufficii della propria con- » dizione quando piglierà in mano un buon libro di letteratura e di » scienza, invece di un romanzo che le turbi il cuore e le falsi la ra- » gione ».

Signore! in un centro già avanzato d'idee, voi potete spiegar libera la vostra bandiera: qui, la strada da battersi è ancora tutta ingombra da rovi, e quasi intentata; bisogna progredirvi poco a poco, e con molta prudenza. Qui, pochi avrebbero il coraggio d'associarsi al Libero Pensiero; le mie lettere invece, devo pur dirlo, incontrarono qualche favore, e forse fecero un po' d'impressione, appunto per quella moderazione di cui voi le condannate.

Sono lieta almeno che questa occasione mi dica di poter dirvi quanto apprezzi il letterario vostro merito.

E.

CRONACA.

Quel vessillo che Ragione e Scienza; avevano alzato a prò dell'umanità tutta cogli Enciclopedisti del secolo XVIII, piegava dinanzi ad una reazione fattrice d'uno illusorio misticismo ma non fu giammai abbattuto; ed ora mercè questo generale risveglio avido di verità e di giustizia, riprende trionfalmente la sua carriera nel mondo del progresso civile.

La Patria d'Empedocle, d'Archimede, di Diodoro e d'altri grandi lo fu altresì d'Evemero ardito filosofo che propugnando i diritti della ragione, osava chiamare tutti gli Dei dell'Olimpo innanzi al tribunale della critica dialettica; o meglio della ragione scientifica vindice suprema dell'abusata credulità delle genti.

La nostra terra dunque a tacere dei fatti storici che lo comprovano, non fu l'ultima, nè tale sarà in quest'ardente lotta tra la barbarie e la civiltà; tra la scienza e la ignoranza, fra la luce e la tenebra della superstizione, e della Dommatica.

Digitized by Google

Gli amici della verità mossi dal solo e nobile amor di essa; anche qui si sono intesi e generosameate sprezzando i volgari consigli della perplessità, dell'accidia, e dell' egoismo, si fanno antesignani nel propugnare la causa.

E pertanto nel giorno 10 del corrente febbraro 1867 riunitisi in casa di uno di loro, ed a piena unanimità di voti, (e simultaneamente nominata una Commissione di tre membri per la compilazione del regolamento interno), hanno con piena maturità di giudizio, convenuto nelle fasi fondamentali che dovranno reggere la novella Società; e contenute nel quì seguente

PROGRAMMA

Art. 1.

È instituita fra tutte le persone che accettano il presente Programma una Società che s' intitola

I Liberi Pensatori

Art. 2.

I Liberi Pensatori non ammettono altri Veri che quelli dimostrati dalla Ragione, altra legge morale che quella sancita dalla Coscienza.

Art. 3.

Credono, Verità e Giustizia così manifestate, sole norme di vita, impulso alla virtù, principio di affermazione della dignità umana, e guida dell'uomo nello adempimento della sua missione progressiva e considerano quindi le religioni dommatiche, dette *rilevate*, come una negazione della Coscienza e Ragione umana.

Art. 4.

Dichiarano voler vivere e morire fuori di qualunque chiesa o credenza dommatica.

Art. 5.

I Liberi Pensatori si propongono non solo di professare pubblicamente questi principî, ma di propagarli per come meglio potranno e nella propria famiglia e nella società tutta; con modi pacifici, e rispondenti alla indole umanitaria del secol nostro.

Art. 6.

Valendosi di tutti i mezzi si materiali che morali di che può disporre, la

Digitized by Google

Società assume l'impegno di proteggere tutti i suoi componenti nello adempimento dei loro doveri come Liberi Pensatori.

Art. 7.

E del pari si obbliga (qualora richiestane) di assistere in punto di morte ognuno dei soci tutelandolo dalle insidie clericali, e facendone rispettare nei modi di legge, le ultime volontà, nonchè la tumulazione civile.

Art. 8.

Lo spirito della Società essendo essenzialmente scientifico, la medesima assume altresì lo impegno del non toccarsi giammai nelle discussioni o polemiche, sieno verbali o giornalistiche, le quistioni di Politica. E di conseguenza non s'ingerirà del colore politico o graduazione (nei singoli soci) di esso colore, bastando per ognuno di questi la riconosciuta pubblica estimazione di cittadino, italiano, liberale, e sopratutto di onorata condotta per meritare la piena fiducia della Società.

Art. 9.

Il presente Statuto non potrà venire modificato, se nonchè dietro espressa proposta, sia verbale, sia in iscritto, di un terzo almeno dei soci ; e le modificazioni non saranno mai ritenute come approvate se non vi concorra il consenso (espresso nei modi regolamentari) della maggioranza dei soci.

Art. 10.

Con apposito regolamento sarà provveduto a tutto ciò che si riferisce, sia ai doveri, ammissione ed esclusione dei soci, sia all' ordine o disciplina delle adunanze, sia infine all'amministrazione del fondo sociale.

Palermo, 15 febbraro 1867.

LA COMMISSIONE.

Istitutori religiosi — Il tribunale correzionale di S. Gervasio nel Belgio, nell' udienza 11 aprile ha condannato padre Similiano dell' Istituto Lamennais a 100 franchi d' ammenda per sevizie e violenze inflitte agli allievi.

Un confessore che dà schiaffi: Lunedì 22 nella chiesa di S. Lucia al prato in Firenze, i bambini che dovevano essere ammessi alla prima comunione al giorno dopo, erano là per confessarsi: fra questi vi erano due

Digitized by Google

fratelli, figli di un onesto operaio. Il prete mentre confessava uno di questi bambini, al primo peccato che sente, esce dal confessionario e incomincia a schiaffeggiare il bambino: torna al suo posto, ed il bambino piangendo non per dolore de' suoi peccati, ma degli apostolici ceffoni, continua la sua confessione; ed il prete di nuovo a schiaffeggiarlo: sicchè il bambino fuggì, ed il fratello lo seguì. Le persone che erano in chiesa, sebbene divote, pure erano indegnate di cotal modo di procedere. Il bambino percosso andò in casa con la faccia gonfia e pesta dalle percosse. Il padre voleva andare subito a restituire con usura al santo prete quello ch' egli aveva dato al suo figlio; ma sentendo che era un vecchio, generosamente si ritrasse dal suo primo proposito, ed andò a porgere ricorso alla questura.

Vandalismo cattolico. — Leggiamo nel *Libre Examen*. Un atto di vandalismo è stato commesso al cimitero di Stuyvenberg ad Anversa. Mercoledì, dopo mezzogiorno, si è trovato il magnifico monumento innalzato alla memoria di Giuseppe Lies mutilato per opera di una mano sconosciuta. Il braccio della statua della Libertà fu spezzato all'altezza del pugno. Il significato che aveva il monumento innalzato al centro della parte del cimitero riservata ai Liberi Pensatori, ci parve mostrare assai chiaramente lo scopo che ebbe il colpevole, e il sentimento che lo spinse al suo vandalico atto. Fu aperta una inchiesta dalla polizia del quartiere.

Moralità degli institutori religiosi. — Dei fatti abbominevoli furono rivelati a carico di un fratello della dottrina cristiana della casa di Boussu. Molti fanciulli furono vittima degli attentati mostruosi di questo miserabile, e l'inchiesta aperta ha rivelato di tali fatti che anche sotto una velatura di lingua noi non oseremmo descrivere. Fu emesso un mandato di cattura contro il colpevole, il quale però si rese latitante, ed oggi forse egli si trova in un'altra scuola religiosa dove insegna colla stessa virtù e persuasione questa dottrina cristiana che produce di sì bei risultati.

I lioni e la morale. — L'ingenuità dei moralisti religiosi e metafisici giunge talora fino all'impossibile. Parliamo per ora dei religiosi. Ecco, per esempio, ciò che si legge nel *Museo cristiano* giornale evangelico di Padova.

» Presso i Namaquas, quando i padri o le madri divengono vecchi e non possono più rendersi utili ai loro figli, mentre le infermità di quell'età impediscono loro di portare i propri figli sulle braccia, o di cercare della legna per accendere il fuoco, hanno la crudele abitudine d' abbandonarli. Per disfarsene senza positivamente ucciderli, li conducono in mezzo ad un arido deserto, ove necessariamente vanno a morir di fame e di sete, seppure non son prima divorati dalle iene o dai lioni. Ecco per quanto riguarda i Namaquas.

Digitized by Google

» I lioni non fanno così ; pare ch'essi fino a un certo punto rispettino la paternità. Quando un vecchio lione, dopo aver combattuto un animale, è giunto ad ucciderlo, ciò che succede ordinariamente, egli si riposa un quarto d'ora circa prima di cominciare il suo pasto. Che fanno allora i giovani lioni, che sono talvolta grandi e grossi quanto lui? Non dubitate ch'essi non si avvicinano mai all'animale ucciso se prima il padre non ha preso il brano che gli conviene. Essi si tengono a una conveniente distanza e si contentano di guardare. Quando sua maestà ha fatto con suo agio il primo pasto, si riposa ancora un quarto d'ora, dopo di che prende le altre pietanze ed il pospasto. Durante questo tempo, gli altri lioni non sono ancora che spettatori, e si contentano di mangiare cogli occhi. Infine, quando il vecchio lione si ritira con svogliatezza, sazio e riposato nello stesso tempo, gli assistenti si gettano sui resti che non tardano a scomparire. Succede spesso che è un lione giovine che uccide la preda. Questa volta sarà forse egli che comincierà il pasto? Disingannatevi ; se il vecchio viene, gli si cede il passo come se fosse lui che avesse lavorato nell'interesse della famiglia. Africaner aveva dunque ragione di dire che i lioni son meglio educati dei Namaquas. Svolgiamo i nostri sguardi dal tristo spettacolo che ci presenta la crudeltà di questi poveri selvaggi, che il peccato ha posti in certa maniera al di sotto dei bruti, e occupiamoci un po' di noi stessi ».

Ora niuno crederà al certo che il peccato sia la causa della demoralizzazione presso i selvaggi. Il peccato, secondo la teologia, esiste tanto in loro quanto in noi, e non può essere quindi la causa di questa differenza. Ma perchè dunque i lioni sono più *morali* dei Namaquas che sono uomini? — Il *Museo* non lo dice, ma lo dice però il buon senso che anche senza vangelo e senza rivelazione possono talora le bestie esser più *morali* dell'uomo, non educato alla scuola della civiltà ; checchè poi ne dicano i metafisici moralisti, questo fatto prova una cosa sola: che la morale vien talora intesa in senso opposto, e che quindi quel vantato *rispetto della personalità umana* che vuolsi sia in noi, non tutti lo sentono, e non lo sentono nessuno dei popoli che giacciono allo stato di natura. La morale nè esiste in noi in un modo innato, nè è dono di una potenza sovranaturale; essa è nè più, nè meno che il risultato dei secoli e dell'invicilimento. E perciò che ogni epoca, non meno che ogni popolo ha la sua morale, che meglio dovrebbero dirsi *le morali*, poichè in realtà la morale è più d'una.

STEFANONI LUIGI, *direttore*. F. GAREFFI, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno II. Maggio 30 1867 N. 22

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Voltaire e la donna, per *D' Inc.* — Questione religiosa, lettera al sig. Alberto Mario, per *Stefanoni Luigi* — Sostentamento ai preti spretati, per *B. L.* — Cronaca.

VOLTAIRE E LA DONNA.

Nel momento in cui s' agita la questione d' erigere una statua a Voltaire, sèmbrami cosa non inutile il far conoscere alla donna le idee di quel grande filosofo sul di lei conto. Mentre si getta a piene mani il ridicolo sulle donne sapienti, ecco un uomo che ride e fece ridere di tutto. ritrovare l' accento quasi appassionato e severo di quando implora per l' affare Calas. Trattasi di una lettera che Voltaire scrisse alla mar- Du Châtel, eccitandola a servire d' esempio alle altre donne, ed a cultivare la propria mente.

« Tale è il vostro genio, dice egli dirigendosi alla marchesa: bisogna » che non tema di dirvelo, quantunque voi temiate di udirlo. Bisogna » che il vostro esempio incoraggi le persone del vostro sesso e del » vostro rango a credere che s' accresce la propria nobiltà, perfezio- » nando la ragione, e che lo spirito accresce le feminee grazie.

» Fuvvi un tempo in Francia, ed anche in tutta Europa, in cui li » uomini credevano derogare, e le donne uscire dal loro stato, osando » istruirsi; li uni si credevano nati per la guerra e l' ozio, le altre » per la civetteria.

» Lo stesso ridicolo che Molière e Despréaux hanno gettato sulle » donne sapienti sembrò, in un secolo così civile, giustificare i pre- » giudizii della barbarie. Ma Molière, questo legislatore della morale e » della cortesia in società; non ha certamente avuto l' intenzione, pi-

Digitized by Google

» gliandosela colle donne sapienti, di burlarsi della scienza e dello » spirito. Non ne stigmatizzò che l'abuso e l'affettazione, come nel » *Tartufo* ha diffamato l'ipocrisia, e non la virtù.

» Se invece di fare una satira contro la donna, l'esatto, il solido, » il laborioso, l'elegante Despréaux avesse consultate le spiritose donne » di corte, avrebbe aggiunto all'arte e al merto de' suoi lavori così » ben fatti delle grazie e pei fiori che avrebbero loro conferito un nuovo » incanto. Invano, nella sua satira delle donne, volle coprire di ridi- » colo una signora che aveva studiato astronomia; avrebbe fatto meglio » a studiarla anche lui.

» Lo spirito filosofico, da una quarantina d'anni, fa tanti progressi » in Francia, che se Boileau vivesse ancora, lui che osava burlarsi di » una donna che vedeva in secreto Roberval e Sauverer, sarebbe » obligato di rispettare ed imitare quelle che profittano publicamente » dei lumi di Maupetuis, Réaumur, di Mairan, di Du Fay e di Clai- » rant; di tutti quei veri scienziati, c'.e hanno per oggetto una scienza » utile e che, rendendola piacevole, la rendono insensibilmente neces- » saria alla nostra nazione. Noi siamo al tempo, oso dirlo, in cui bi- » sogna che un poeta sia filosofo, e in cui una donna può esserlo » sinceramente . . .

» . . . È vero che una donna che abbandonasse i doveri del proprio » stato per coltivare le scienze sarebbe rimproverata, quand'anche ot- » tenesse un buon successo; ma, signora, *il medesimo spirito che guida* » *alla conoscenza della verità, è quello stesso che porta ad adempiere* » *i proprii doveri . . .* ».

Mentre sollevasi continua tempesta sulle donne un po' culte, questa lettera di Voltaire sembrami atta ad incoraggiarle ad ornare il proprio ingegno, nella persuasione che le donne veramente istruite, ben lungi dal lasciarsi traviare dalle fole di pazzarelle ardite e irrequiete, sceglieranno sempre il silenzio casto della propria casa, le gioje modeste e suavi della famiglia. Se ridicola è la petizione delle donne che vorrebbero si tassasse il celibato degli uomini, non meno ridicola è quella delle americane che pretendono alla vita politica attiva. Non nego la capacità, nego la possibilità di una tal vita. Ben so che, a titolo di eccezione, furonvi donne illustri nelle arti, nelle scienze e sul trono; ma ciò non vuol dire che tutte le donne a cui natura diede la sacra missione della maternità, debbano preferire al dovere l'ambizione e scivolare sul pendio del ridicolo anzichè starsene bellissime per virtù a quel posto che loro assegnò la natura. Un fiore non fa primavera. Una donna virile, non indica dover tutte essere tali. Cultivare lo spirito, dispiegare le ali del proprio genio, farsi belle per virtù suavi avere ciò che natura all'uomo per solito negò, ossia le virtù miti, delicate, squisite come il sogno di un poeta; ecco quali debbono essere le aspirazioni della donna.

Digitized by Google

Calma, serena e pura, dolce visione che abbelli la vita, sublime quando soffri, angelo quando consoli, che ti cale, o donna, dell' ispida esistenza che agli uomini è impartita? Credi tu che sarai più ammirata se *console* o *deputata*, che non nel centro della tua casa, in mezzo alla tua famiglia, adorna di tutte le virtù domestiche?

Ascolta Voltaire: ascolta questo vero amico dell' umanità che i preti ti hanno messo in uggia, e che tu, non conoscendo, aborri. Eppure egli ti parla di dovere, di virtù, di emancipazione morale; egli ti vuole adorna di quelle doti peregrine che fanno di te un essere ideale, una dolce visione. Egli non ti dice che sei nata per una emancipazione pazza, che tenda alla distruzione della famiglia, allo sconvolgimento pella società, alla separazione dell' uomo e della donna. Egli non ti nega i casti affetti, come non ti nega il genio. Egli ti concede di essere sacerdotessa sublime della scienza: di tuttociò infine che tende a emanciparti dai tuoi veri nemici: la superstizione, l'ignoranza e il pregiudizio.

Ascolta questo grande, il quale per te ritrova l' accento severo e mesto che pareva involato dal suo ironico labro. Non credere al bugiardo che, a titolo d' insulto, getta l' epiteto di volterriano a chiunque non è onesto, e crede, calunniandone l' agonia, di distruggere la grandezza filosofica di un genio che dovrebbe essere chiamato santo.

Egli ti amò, ti stimò qnanto meritavi. Egli sentì il tesoro che nascondesi in te: ti volle culta, virtuosa; ti volle un essere degno della sospirata redenzione; e se tu non senti per lui grande riconoscenza, io ti compiango, perchè sei ingannata!

Suvvia, donne gentili, offrite il vostro obolo pel monumento di colui che ha combattuto per la vostra reale emancipazione. Non credete a quei pazzi che vi traviano colle idee di una emancipazione che sarebbe la vostra ruina, perchè togliendovi tutta la freschezza e il profumo del. l' anima, e volendovi quali non vi fece natura, finirebbero col pervertirvi e rendervi infelici . . . Le originali creature che trascinate dalle loro aspirazioni sventate, vorrebbero farvi desiderare di essere confuse coll' uomo, e togliendovi alle modeste occupazioni che sono per voi gioia e dovere, credetelo, vi fanno un cattivo tiro, e rimpiangereste troppo tardi il perduto profumo della verecondia che sì ben si addice alla donna.

Giovane o vecchia, la donna sarà sempre degna di stima e di affetto, se avrà saputo adornarsi di quelle non fallaci e menzognere virtù che sono la fonte unica di felicità.

Credilo, o donna; lo studio, l' occupazione, il togliersi alle frivole esigenze della vita mondana, saranno per te sorgente inestinguibile di consolazioni e di gioje. Se la sorte ti vuol sposa e madre, accettane il sacro sacerdozio e sii tu stessa la nutrice e la maestra de' tuoi parvoli. Se, invece, il dovere e le circostanze t' impongono di restar zitella, non contristarti, e pensa che se ridicola è l' esaltazione della

Digitized by Google

chiesa per le vergini, sciocco e ributtante è il cinismo di una società che per ciò ti deride. Ogni condizione è santa, inviolabile, perchè in tutto puoi essere virtuosa e culta. Non accasciarti per immeritata sventura, nè esser vana se la cieca fortuna ti sorride. Benedetta colei che, dato occhio alle vane pompe del mondo, sa vivere felice anche in mezzo alla solitudine profonda, e trovare in tutto argomento di studio e di pace.

Vivi tranquilla nella romita casa; vivi felice nella tua famiglia. In essa trova i conforti e le gioje che solo il dovere e la virtù concedono. Sia benedetto il tuo nome dai poveri, e da quanti soffrono sia acclamato. Una donna può essere la benedizione e la ricchezza di una famiglia!

Oh care giovinette: se il caso vi porge sott' occhio queste povere parole leggetele, ve ne scongiuro. Esse non racchiudono veleno, ma vi parlano un linguaggio d' amore, come sol può dettare un cuore che vi ama, vi stima, e vi vorrebbe felici! Non credete alla mendace accusa d' empietà che su di noi si getta, e paventate la credula prudenza di coloro che stimano ascondersi la virtù soltanto nelle pagine della Bibbia e della Filotea.

Ma a che pregarvi? Con gelosa cura si torranno dalle vostre mani tutti quegli scritti che, non informati all' ipocrisia religiosa, osano parlarvi con franchezza dei vostri doveri, dei vostri diritti. Più d' una madre, temendo per sè e per voi; queste povere parole, condanneranno alle fiamme l' innocente opera nostra, convinti per tal modo di far cosa grata al loro Dio, mentre non la fanno che all' ignorante ed ipocrita confessore. Conosco qualche signora che si ammanta con magnanimità antica per assicurare che non leggerebbe mai un empio giornale; e conosco anche qualche marito che, trovato sul tavolo della moglie un romanzo inspirato dal libero pensiero, diedesi precipitosa cura di farne un mucchio di cenere. Così va il mondo. Ma il tempo che, nell' attrito della sua corsa veloce, sprigiona miriade di scintille, a poco a poco apporta la luce, e mette in fuga le tenebre, che qual fitta rete avvolgono il mondo.

D' Inc.

QUESTIONE RELIGIOSA

Parma, li 23 *Maggio* 1867.

All' Egregio sig. Alberto Mario.

Leggo in questo momento nell' *Avanguardia* un frammento tolto da un vostro scritto sulla *questione religiosa*, che si annuncia d' imminente pubblicazione. La libertà religiosa — dite voi in questo frammento, il

Digitized by Google

solo ch'io abbia letto e sul quale esclusivamente discuto (1) — è un *ripiego* relativamente buono per gli stati ove le sette si bilanciano; ma sarebbe una sventura senza riparo per l'Italia ove dell'intero di venticinque la chiesa cattolica possiede ventiquattro parti. Epperò sbagliano, sempre secondo voi, coloro i quali chiedono pel clero i diritti del cittadino e per la chiesa cattolica il posto d'egualità con l'altre chiese, suffragando l'incauta domanda coll'esempio dell'America... Nel Belgio la chiesa cattolica venne pareggiata addirittura alle altre chiese alla maniera che desiderano i nostri singolari fautori di libertà, e il Belgio langue avvelenato dal sillabo, ed ella, non paga, aguzza gli ugoli per venire al sangue... La libertà di coscienza non è la separazione della chiesa dallo Stato...

Queste parole che parmi riassumino completamente tutto il vostro concetto e le vostre aspirazioni dell'epoca presente, non avrebbero — tuttochè contrarie ai principii propugnati dagli scrittori del *Libero Pensiero* — richiamata la mia attenzione, se fossero state pubblicate sotto gli auspici di un nome alla democrazia men caro del vostro. Ma il pensiero che quelle parole vengono da voi, ingegno libero e preclaro, non mi lascia nè quiete, nè pace; io mi sento irresistibilmente trascinato a scrivervi affrettatamente queste mie considerazioni, prima ancora che il vostro libro mi sia pervenuto, persuaso che voi stesso mi sarete grato d'avervi offerto il destro di maggiormente dilucidare le vostre idee sopra tale vitalissima questione, e di togliere i motivi di antagonismo che forse, più che da altro, emergono da una semplice interpretazione di vocaboli.

Innanzi tutto, sento il dovere e il bisogno di rettificare la vostra asserzione che i non cattolici in Italia ammontano a 3292. Certo, il censimento ufficiale dà una tal cifra, ma non posso reprimere un sentimento di stupore al vedervi fidente e tranquillo appoggiarvi a dati che non hanno altro criterio all'infuori dei registri di battesimo. Basta riflettere che fra i cattolici la statistica ufficiale annovera, non solo i non credenti nell'autorità del papa, che, come tutti sanno, possono valutarsi a due terzi della popolazione culta d'Italia, ma ben anche gli evangelici, i filosofi, gl'indifferenti e i liberi pensatori che tutti furono battezzati sin dalla culla, per vedere che sommando a cinque o sei millioni i non cattolici, non si correrebbe pericolo d'esagerazione.

L'esempio del Belgio poi o non prova nulla, o prova il contrario dello vostre conclusioni. Non è già il Belgio, come voi dite, ma l'Italia coi suoi domicili coatti pei preti, coi suoi *exequatur*, colle sue leggi restrittive quella che realmente giace avvelenata dal sillabo. Il movimento liberale e razionale del Belgio è innegabile; è là che la vita del

(1) L'opuscolo è pubblicato, ma ci pervenne ieri soltanto, quando la presente era già scritta.

Digitized by Google

pensiero si manifesta in tutta la sua energia; è là che la stampa maggiormente lavora in favore della ragione; è là che si avevano società per la civilizzazione, per la libertà del pensiero, per l'istruzione elementare prima ancora che in Italia si pensasse a fondarne; è là che l'opera efficace dell'indipendenza filosofica esercita il massimo fermento; ed è pur di là che ne vengono i virili esempi di municipii che sopprimono le spese di culto, di cimiteri fatti apposta pei liberi pensatori, di uomini che respingono il giuramento religioso, di tribunali che sanzionano il loro rifiuto, di tumulazioni civili quasi giornaliere. I conati del cattolicismo nel Belgio, gli estremi ed eroici mezzi a cui il clero ivi ricorre, non sono trionfi per la chiesa, ma sintomi di prossima morte. Tali sono i frutti della libertà e dell'equiparazione dei culti. Che se per avventura il Belgio non presenta nelle classi inculte tutto quel progresso che sarebbe a desiderarsi, non dovete incolparne il regime di tolleranza ma piuttosto gli abusi e i sotterfugi e la tristizia dei ministri che tentarono e tentano tuttavia di menomare i diritti sanciti dalla Costituzione. La famosa legge del 1848 e le circolari del ministro che la richiamavano in vigore affidando la direzione delle scuole d'adulti ai membri del clero; le proteste dei liberali per questo scandoloso abuso che rendeva illusorio il principio dell'indipendenza dell'autorità civile, possono ben mostrarvi quanto il Belgio sia lontano di possedere una perfetta separazione fra la Chiesa e lo Stato. E tuttavia a quall'altro principio se non a cotesta libertà, attribuiremo noi i potenti effetti dell'emancipazione religiosa che vediamo colà effettuarsi?

La separazione della Chiesa dallo Stato, non è già qualche cosa di diverso e contrario alla libertà di coscienza e alla libertà di culti, come parmi che voi supponiate, ma n'è anzi la diretta e immediata conseguenza, n'è la esplicita applicazione. Separazione della Chiesa dallo Stato non è nemmeno riconoscimento dei culti per parte del governo, ma è equiparazione dei culti pel solo fatto che vengono a cessare tutte le relazioni ufficiali e giuridiche fra l'una o l'altra di queste autorità che oggi, unite come sono, pugnano nei termini. A tutto rigore, è anzi quando lo Stato s'ingerisce delle faccende di un dato culto, e gli impone dei vincoli e prescrive l'*exequatur* per le provvisioni ecclesiastiche provenienti dall'estero, che succede la relazione dei mutui rapporti e la ricognizione espressa o tacita, ma sempre implicita, della Chiesa. Dal momento che una provvisione ecclesiastica è approvata, lo Stato ne assume la responsabilità e riconosce nella Chiesa il diritto di emetterla.

Nel caso invece dell'assoluta e ben intesa separazione, la Chiesa cessa immediatamente di esistere come corpo morale ufficialmente riconosciuto, e lo Stato non più preoccupandosi delle questioni religiose e dei pretesi diritti sanciti o non sanciti dai canoni, acquista immediatamente la propria indipendenza, considera il prete come qualunque altro cittadino;

Digitized by Google

non fa leggi eccezionali nè per proteggere, nè per opprimere, nè per vietare nè per sanzionare questa o quest'altra dottrina; ma si occupa esclusivamente delle leggi d'ordine generale che possano tutelare i diritti degli uomini, non già in quanto siano cattolici o mussulmani, filosofi o liberi pensatori, ma in quanto siano membri di quel corpo collettivo che si chiama nazione.

Con un tal regime severamente e lealmente applicato, la Chiesa ha tutto da perdere e nulla da guadagnare. Che un prete o un vescovo sovverta l'ordine pubblico, congiuri contro le leggi e la sicurezza dello Stato, non è cosa da giudicarsi con disposizioni eccezionali. Basterà che lo Stato applicando la legge comune, traduca il colpevole davanti ai tribunali e lo faccia severamente e inesorabilmente punire in forza di quelle disposizioni che sono applicabili a tutti gli uomini. Ma che poi un prete insegni questa o quest'altra dottrina; dica o non dica che l'ignoranza è il più gran bene dell'uomo; neghi o non neghi che splende il sole in pien meriggio, poco ne cale. Lo Stato, come ben dite (e in ciò non vedo alcun attentato alla libertà) penserà esso all'istruzione, a questa leva potente della civiltà contro cui non v'ha forza di pregiudizio che possa resistere; si farà dispensatore della scienza su vasta scala, renderà la scuola obbligatoria se così vi piace, ed esautorerà il prete senza alcun bisogno di considerarlo giuridicamente come individuo posto fuori della legge, di gridare ufficialmente guerra al nemico, di proclamare un *bellum omnium contra omnes.*

La libertà risolve tutti i quesiti, basta a tutto. Non facciamoci illusioni, non gettiamoci a capo perduto negli eccessi della legge dei sospetti, non esageriamo i pericoli che presenta la Chiesa nello Stato, perchè giudichiamo la libertà e l'equabilità dei culti alla stregua delle transazioni, dei palliativi, della convivenza del governo nei delitti di lesa civiltà che la chiesa, auspice lo Stato, va tuttodì impunemente perpetrando.

Le relazioni attuali fra lo Stato e la Chiesa sono ben lontane da quella separazione che io e altri scrittori del *Libero Pensiero* intendiamo e propugniamo. Il governo, signore, tende oggi ad opprimere da una parte ed a concedere dall'altra; da un lato rallenta le redini. dall'altra stringe i ferri; la Chiesa sottomessa lusinga e protegge; se resiste la padroneggia. È questo il vostro piuttosto che il mio sistema; ed è pur questo il perno fatale intorno a cui si aggira la nostra politica di transazione, tanto piena di contradizioni e di anomalie.

Ma separazione della Chiesa dallo Stato, lo ripeto, non è riconoscimento nè ufficiale, nè ufficioso od appoggio al clero; ma è abolizione d'ogni privilegio, è rottura d'ogni rapporto occulto o palese fra il governo e le comunità religiose, è l'applicazione del diritto comune a tutti i cittadini, portino essi il pallio o la tiara, la cocolla del frate od il cappello puntato del gesuita.

Digitized by Google

E qui, a provarvi quanto siano feconde e sempre armoniche le conseguenze dedotte dai principii, senza eccezioni e tergiversazioni, discorrerò brevemente di una questione essenzialissima, quella dell'incameramento dei beni ecclesiastici; sulla quale tanti furono gli opuscoli pubblicati in questi giorni, ch'io n'ho coperto il tavolo! Mi guarderò bene di trasmettere al signor ministro delle finanze il mio qualunque siasi progetto, come tanti e tanti ebbero l'ingenuità di fare, sperando che lassù si avesse tempo di pensare a loro. È anzi probabile che le mie idee sulla libertà religiosa e filosofica mi avrebbero consigliato a non entrare in un campo che non è il mio, ad onta delle sollecitazioni che mi vennero dall'Italia e da fuori e segnatamente da Ginevra e da Bruxelles. Ma il vivissimo desiderio che io provo oggi di convincervi come per la via della libertà e dell'eguaglianza, senza bisogno di leggi eccezionali o violenti, si possano sciogliere e coordinare all'ideale del progresso tutte le più ardue questioni, mi fa superare la mia riluttanza ad entrare nella schiera dei moderni Dulcamara pareggiatori del bilancio.

Signore, mettiamoci una mano al cuore e giudichiamo un po' i fatti senza quel fanatismo o quell'irriflessivo entusiasmo che trasporta anche gli intelletti più calmi. A che si riassumono tutte le famose e ben note ragioni accampate in favore dell'incameramento dei beni ecclesiastici? — Si è detto che i beni della Chiesa erano stati tergiversati dal loro scopo; si è preteso ch'essi avessero una origine meno pura d'ogni altra proprietà; si è detto ancora ch'erano frutto di collusione e d'inganno, ch'eran rivolte a danno nostro, a danno della civiltà, e cose simili. Ma, lo ripeto, mettiamoci la mano al petto, giudichiamo sinceramente e non cerchiamo la pagliuzza nell'occhio altrui quando nel nostro abbiam la trave. Se facciamo eccezione per le recenti e piccole proprietà fondiarie che son frutto del lavoro e dei sudori di chi le ha acquistate; se rimontiamo all'origine delle grandi proprietà, di quei feudi colossali e antichi che in Inghilterra sono frequentissimi e non radi anche fra noi, saremo ben certi di trovarli fondati sopra un diritto *morale* positivo, sopra un diritto che non sia quello di conquista o di latrocinio esercitato dagli antichi feudatari su vasta scala; un diritto, insomma, che per lo meno equivalga a quell'altro fondato sui testamenti del famoso *appropinquante fine mundi* dell'epoca millenaria che fu tanto proficua alla Chiesa? E se tutte queste grandi proprietà provengono da una stessa fonte, rapina od inganno, perchè non facciamo noi una revisione dei titoli di diritto, perchè non annulliamo tutte le proprietà ingiuste, perchè non ci gettiamo noi a capo perduto nell'entusiasmo dei sequestri e delle spogliazioni; poichè, infine, se dobbiamo chiamare le cose col loro nome, l'incameramento dei beni della Chiesa, fondato sull'unico criterio fin qui usato delle necessità dell'erario, è una spogliazione bella e buona.

Digitized by Google

Comprendo che se io fossi pagato apposta per difendere il ministro Ferrara non potrei far meglio; ma il giudizio al fine.

Si passi ora la falce della eguaglianza sui beni della Chiesa, si equiparino tutti i diritti, si abbia la proprietà sacra o profana sotto uno stesso titolo; si consideri il clero come ogni altro cittadino — Eccovi, signore, la giustissima legge sull'abolizione ed affrancamento dei feudi, fedecommessi, maggioraschi, enfiteusi, insomma, eccovi il famoso principio, che per la proprietà laica fu già trasfuso in legge, dell'affrancamento delle mani morte e d'ogni terreno assegnato ad una data famiglia, ad una data società in perpetuo. — Che vi dice quella legge? qual'è il suo vero significato? — Che la società nel suo progressivo sviluppo non può essere vincolata alla volontà di un uomo, e molto meno di un uomo che è forse morto da parecchi secoli; che il progresso sociale e l'economia politica domandano il frazionamento delle grandi proprietà, la libera circolazione dei valori, la miglior coltura dei terreni, cose tutte che non si possono ottenere colle proprietà comuni, vincolate a più generazioni. Dunque, è la legge che parla, si affranchino — l'attuale possessore possa essere proprietario assoluto, mediante il pagamento all'immediato successore di una indennità, che, in parecchi casi, fu già fissata alla metà del valore del terreno affrancato.

Ora, la proprietà della Chiesa, non è forse quanto di più omogeneo possa darsi col feudo od il fedecommesso? non è una trasmissione perpetua di valori morti inalienabili dall'uno in altro individuo? A che dunque le leggi eccezionali, a che tanti falsi criterii; la giustizia e l'eguaglianza in faccia alla legge non bastano a tutto? Si applichi il diritto comune, si imponga ai beni della Chiesa una legge consimile a quella che si è imposta alle proprietà fondiarie laicali. Si affranchino e sopratutto si renda l'affrancazione obbligatoria. Una metà di questi beni, passi all'immediato successore — e siccome l'immediato successore non esiste, perchè non è trasmissione da famiglia a famiglia — passi allo stato che compenetra tutte le personalità non definite. Ed ecco due, dei quattro miliardi che possiede la Chiesa, realizzati per la sola applicazione del diritto comune!

L'altra metà resti all'attuale possessore, a chi nel tempo presente ne gode i frutti, ma affrancata, s'intende, da ogni vincolo o prestazione, non trasmissibile ad altri che per volontà del possessore. Lo stato più non riconosce trasmissioni ereditarie per più d'una generazioue. Credete voi che quei preti i quali sciolti da ogni vincolo da ogni obbligo, si trovino così messi nell'*assoluto* possesso di una metà delle loro prebende, non farebbero ogni sorta di sacrifici per realizzare il valore da pagarsi allo Stato per l'affrancazione, affinchè lo Stato uon esercitasse il proprio diritto e li costringesse ad una vendita immediata e rovinosa? E credete voi che questi preti messi così nell'assoluto possesso di tali valori si serberebbero fedeli al papa? Sarebbe un errore il supporlo.

Digitized by Google

Due terzi d'essi, emancipati come sarebbero dall' autorità ecclesiastica, per divergenze d'interessi non più vincolati alla Chiesa, non più stretti dall' imperioso bisogno di campar la vita, nè dall' obbligo della celebrazione, questi due terzi, dico, si accomodano alle nuove esigenze dei progressi, e, divenuti proprietari, s' uniscono alla famiglia o menano moglie, diventano buoni cittadini, eccellenti padri e, morendo, lasciano ai figli od ai nipoti la loro porzione dei così detti beni della chiesa, divenuti *beni di famiglia*. Pochi potranno restar fedeli al papa — e saranno i bietoloni statene sicuri — ma l' affrancazione è obbligatoria, la Chiesa non ha più proprietà perpetua. Morendo a chi lasceranno la loro fortuna? ad un'altro prete? — Sia. Ma quest' altro prete sarà poi fedele al papa? e trovandosi personalmente ricco di due benefici e giovane d'anni, non stimerà meglio godere i beni a suo modo e fors'anche di accasarsi. Ed ecco la spada di Damocle sospesa sul capo della teocrazia. Ma è fuor di dubbio che in men che cinquant'anni i colossali beni ecclesiastici spariscono. Lo Stato guadagna due miliardi e non ha bisogno d'assegnar nel bilancio alcuna pensione o spesa di culto ; la società acquista la circolazione di tutti i valori di manimorte, e l'esercito clericale si trova in piena rotta, scompaginato il meccanismo papale, disertati i militi del cristianesimo, la chiesa resa impotente perchè immiserita per opera stessa dei suoi preti. — Intanto chi vuol preti se li paghi, e chi non vuol pagarli ne faccia senza.

Ecco, signore, quanto possa la libertà, la legge comune, e la formola esautoratrice di tutti i privilegi: separazione assoluta della Chiesa dallo Stato.

Ecco quanto possano e vogliano i *singolari* fautori di libertà ; singolari davvero, poichè possano e vogliano assai più di quanto potrebbero e vorrebbero i loro avversari.

Ma per far ciò, voi lo dite, vi vogliono le mani robuste della rivoluzione.

Voi dite « piuttosto nessun culto che la libertà dei culti, » ma io vi dico che la libertà dei culti è appunto il nessun culto.

Ad ogni modo aggradite i sinceri saluti del vostro

STEFANONI LUIGI.

Ed ecco ora trasfusi in uno schema di legge i principii svolti nella lettera precedente. Vedranno i lettori se in realtà colla locale applicazione del diritto comune la Chiesa non venga ad essere completamente esonerata e non perda assai più di quanto perderebbe colle leggi violenti che, al postutto, non tendono già ad annichilarla, ma bensì ad organizzarla in compatta legione al servizio ed agli stipendi del governo!

Progetto di legge sulla separazione della Chiesa dallo Stato.

Art. 1. Colla proclamazione della presente legge cessano, di diritto e di fatto tutte le relazioni ufficiali fra lo Stato e la Chiesa, fra la legge civile e la ecclesiastica.

Digitized by Google

Il governo garantisce la libertà di coscienza, ma non riconosce ufficialmente alcun culto e si limita a tutelarne il libero esercizio come un diritto particolare dei cittadini, sempre, ben inteso, che esso sia esercitato entro i recinti delle chiese e nei limiti del diritto comune.

L'articolo 32 dello Statuto è applicabile alle adunanze di culto.

Art. 2. Sono quindi abrogate tutte le leggi che importino il riconoscimento di un privilegio a beneficio di una data Chiesa, o che in qualsiasi altro modo ledano il diritto comune o siano d'aggravio ai cittadini.

Sono particolarmente abrogati:

a) Gli art. 1 e 28, secondo capoverso dello Statuto.

b) Gli art. 226 del codice di procedura civile e 297 del codice di procedura penale riflettenti il giuramento religioso.

c) L'art. 8 della legge 24 gennaio 1864 N. 1636 sull'affrancamento delle decime che, per gli effetti della presente legge, si ritengono abolite.

d) È soppressa la Direzione Generale dei culti le cui attribuzioni saranno demandate al ministero dell'interno e compenetrate nella Direzione Generale di pubblica sicurezza. È pure soppressa la seconda sezione del Consiglio di Stato, affari ecclesiastici, ed è abrogata l'attribuzione dell'art. 18 della relativa legge, N. 3 sulla esecuzione delle provvisioni ecclesiastiche provenienti dall'estero.

e) Sono soppresse le spese, assegnate nel bilancio, capo secondo, capitoli 13 a 15, 17 a 24 riflettenti le sovvenzioni, stipendi, indennità ecc. assegnate alle chiese od ai ministri del culto (nel bilancio 1866 queste spese ammontavano a L. 2,239,725.28).

Art. 3. La discussione in materia religiosa è libera.

Sono abrogate le disposizioni contrarie al presente articolo e segnatamente gli art. 16 e 18 della legge sulla stampa 28 marzo 1848, e gli art. 185 e 188 secondo allinea del Codice Penale.

Gli art. 183, 184, 186, 187, 188 primo allinea del Codice stesso s'intenderanno applicabili soltanto alle riunioni di culto dentro i recinti delle chiese.

Art. 4. I membri del clero regolare e secolare, ortodosso ed eterodosso assumono nello Stato i diritti ed i doveri comuni a tutti gli altri cittadini. Essi vanno quindi soggetti:

a) Alla giurisdizione comune, e possono essere arrestati, processati e condannati dall'autorità giudiziaria anche per delitti o contravvenzioni commessi per l'esercizio del loro ministero.

b) Non possono inveire dal pergamo contro le opinioni particolari dei cittadini, nè contro le leggi dello Stato, nè scomunicare o censurare pubblicamente chicchessia. L'infrazione di questo articolo sarà assimilata alla diffamazione e punita colle stesse pene.

c) Sono soggetti alla leva militare ed al servizio della guardia nazionale tanto di piazza che mobilizzata.

Digitized by Google

Potranno però i Consigli di revisione, sopra conforme parere dei consigli comunali, esentare dal servizio della guardia nazionale i ministri dei culti che abbiano oltrepassata l'età d'anni trenta, rimanendo però ferme per gli altri che non abbiano raggiunta questa età o che la raggiungeranno dopo l'attivazione di questa legge, le disposizioni comuni agli altri cittadini.

d) I ministri dei culti possono essere elettori politici ed amministrativi, e sono eleggibili.

Tuttavia, con opposita legge sarà determinato il numero dei membri del clero che potranno sedere nella Camera elettiva, nei consigli provinciali e comunali.

Art. 5. La legge non riconosce voti sacri nè perpetui, nè temporari.

Art. 6. È fatto divieto ai pubblici funzionari del governo ed a quelli delle provincie e dei comuni procedenti da elezioni, ai corpi militari dell' esercito, alla guardia nazionale, ed in generale a tutti coloro che sono rivestiti di una pubblica carica, di assistere alle cerimonie religiose in corpo od individualmente quali rappresentanti ufficiali.

I funzionari pubblici ed i militari potranno assistere individualmente e senza alcun carattere ufficiale alle cerimonie di culto al quale appartengono.

Sono abrogate le disposizioni degli art. 43, 44, 49, 55, 80, 94 e 104 del Regio Decreto 7 agosto 1848 pel servizio di piazza della Guardia Nazionale sugli onori da tributarsi al SS. Sacramento, ed ai cardinali, e così pure le disposizioni corrispondenti, riflettenti il servizio delle truppe.

Art. 7. Saranno levati tutti i simboli religiosi che si trovano nei pubblici uffici, nei tribunali e nelle corti d'Assisie. È soppresso l'uso della benedizione delle bandiere, dei mobili e degli edifici appartenenti allo Stato, alle provincie ed ai comuni. È pure soppresso l'obbligo dell'osservanza delle feste.

Art. 8. Nelle scuole governative e comunali è vietato l'insegnamento religioso, il quale sarà sostituito dall'insegnamento della morale fondata sui diritti ed i doveri dei cittadini.

Le cattedre di teologia sono soppresse.

Art. 9. Col giorno della promulgazione della presente legge, tutte le congregazioni religiose cessano di avere una personalità giuridica.

Art. 10. I beni assegnati in perpetuo servizio dei culti, i canonicati, le prebende, le mense vescovili ed in generale ogni specie di beneficio ecclesiastico sono affrancati da ogni prestazione ed abbandonati all' assoluta e libera proprietà degli attuali usufruttuari e titolari.

I benefici che saranno vacanti tre mesi innanzi alla promulgazione della presente legge diverranno di esclusiva spettanza del demanio, non ostante la nomina posteriormente intervenuta di un titolare.

Digitized by Google

Art. 11. L'affrancazione si compirà mediante esibizione agli uffici demaniali per parte degli aventi diritto, di una regolare obbligazione in forza della quale siano tenuti a versare in quattro eguali rate semestrali ed in titoli di rendita al 5 % inscritti sul gran libro del Debito Pubblico, una somma equivalente alla metà del valore di perizia dei beni sì mobili che immobili di cui intendono prendere possesso.

Art. 12. Tuttavia gli edifici, i libri, quadri, statue che si stimassero capolavori d'arte, o il cui uso fosse considerato siccome utile al governo, alle provincie ed ai comuni, saranno devoluti allo stato mediante il pagamento agli aventi diritto della metà del valore di perizia, fatto come all'articolo precedente.

Art. 13. Il valore dei beni di cui gli usufruttuari, o titolari fossero più d'uno, sarà diviso in parti eguali fra gli aventi diritto.

Art. 14. I beni sì mobili che immobili sui quali entro il periodo di tre mesi non sarà presentata l'obbligazione prescritta dall' art. 11, saranno venduti alla pubblica asta contro pagamento in titoli del debito pubblico italiano accettati al corso corrente. La metà della somma ricavata sarà in tal caso rimessa ai titolari od usufruttuari dei beni, depurata dalle spese incorse e senza alcun diritto di regresso dei medesimi verso lo Stato, quand'anche la vendita siasi effettuata a prezzo inferiore della stima.

I beni accennati nel presente articolo potranno anche essere venduti collettivamente, in una volta sola od in più lotti, secondo le norme che saranno determinate con apposito regolamento.

Art. 15. S'intenderanno interamente devolute allo Stato i lasciti e le donazioni fatte in favore di una Chiesa o di una Congregazione religiosa dopo la promulgazione della presente legge.

SOSTENTAMENTO AI PRETI SPRETATI.

Il clero italiano dei giorni nostri ci si appalesa diviso in due grandi partiti. L' uno fermo nel proprio giuramento di fedeltà al sommo pontefice, ligio a tutti i decreti del medesimo, ne sostiene il potere temporale e si mostra avversario di ogni moderna istituzione: coerente ai propri principi, è quindi nemico della patria, pessimo cittadino. L'altro partito invece combatte a tutta oltranza il potere temporale dei Pontefici, combatte la Chiesa, benchè abbia prestato ad essa giuramento di fedeltà, sostiene i diritti della nazione, ama svisceratamente la patria, è ottimo cittadino, ma come sacerdote egli non è che un empio ed uno spergiuro.

Tuttavia tra questo secondo partito, che non saprei dire con quanta ragione, vediamo dai più appellarsi liberale, non mancano individui che riconoscano quanto sia contraria al progresso la loro carriera, pienamente convinti che sarebbe per essi cosa assai più onorevole l'abbandonarla, svincolandosi quindi dall'obligo di rimanere fedeli ai comandi di una Chiesa, che hanno in giusto aborrimento.

Digitized by Google

Ma, sia per debolezza di spirito, sia perchè ad essi non si presenta un avvenire tale da potere nemmeno in una minima parte contrabilanciare all'utile che verrebbero a perdere, essi non sanno abbandonare il loro sacerdozio, vivendo così una vita, di cui ogni azione è un'incoerenza. Più che il disprezzo essi meritano la nostra compassione; essi hanno diritto che noi ci prestiamo per porgere loro il mezzo di una completa riabilitazione.

Essi sarebbero assai volenterosi di indossare veste laicale; ma non hanno in pronto alcun altro impiego che possa prestar loro di che campar anco mediocremente, nè mentre sono ancor preti possono farne ricerca. Occorre adunque provedere per tutto quel tratto di tempo che, dopo aver abbandonato il sacerdozio, essi rimangono sproveduti di alcun mezzo di sostentamento.

Ad ottenere tale intento non sarebbe cosa a mio parere inopportuna lo stabilire in Italia una società, che collo sborso di una data somma potesse porgere aiuto a tutti coloro che volessero spretarsi.

Dovrebbe questa società avere diramazioni per tutta la Penisola, e lo scopo filantropico a cui tenderebbe le porgerebbe speranza di non cattivo accoglimento presso tutti coloro che si mostrano campioni della libertà di coscienza.

Diverse obiezioni però mi si potrebbero muovere sin d'ora. Si porgerà sostentamento a qualunque prete lo chiegga? Questo sostentamento verrà ad esso coecesso per un tempo illimitato? — Per ovviare a tali difficoltà sarebbe a stabilirsi in seno alla società stessa una commissione per esaminare i diversi candidati, e per trovare ai medesimi un impiego entro il minor tempo possibile.

Così, posto che la quota mensile per ciascun membro fosse di L. 0. 50, e che si stabilisse ad ogni sostentato L. 2. 00 giornaliere, solo che il numero dei soci giungesse a 500, si potrebbero mantenere contemporaneamente tre individui; e, visto che il tempo per il quale si concederebbe ad un individuo questo beneficio deve essere molto limitato, ciò sarebbe di già abbastanza.

Questa società dovrebbe pertanto essere condotta in modo che il beneficato non abbia ad avvilirsi del beneficio, che esso possa incedere colla fronte alta, senza che alcuno gli possa rinfacciare di vivere di carità. Certo è quindi che se alcuni preti cominciassero in cotal modo a deporre l'abito clericale si vedrebbe come presto abbonderebbero i disertori nelle loro file.

Ognuno bene si accorge come queste mie idee sieno molto imperfette; ed egli è perciò appunto ch'io mio trovo necessitato a pregare tutti coloro che si fanno in Italia organi della libertà di coscienza a voler completare questo breve abbozzo, e cercare, se ne lo trovano degno, di porlo in pratica.

B. L.

Digitized by Google

CRONACA.

La società dei Liberi Pensatori di Milano nella Seduta Straordinaria del 25 Maggio accettò dei nuovi Socj, lesse un indirizzo della Società di unione Italiana di Buenos Ayres e incaricò la propria Commissione di rispondere alle di Lei cortesi espressioni, dichiarò di prender parte alla spesa per le esequie civili d'un socio defunto. Rispose ad una lettera deliberando di mandare il proprio Statuto ai Promotori della Società dei Liberi Pensatori di Cremona e discusse varie mozioni d'ordine interno.

Adunanza dei liberi pensatori. — Leggiamo nel *Popolano Cremonese*: Il nostro concittadino Stefano Bissolati facendo appello agli amici del libero pensiero, li invita ad adunanza oggi alla una pomer. nel Palazzo Schizzi, contr. Longacqua, onde conferire per la costituzione di una Società che avvivi la propaganda contro le inveterate superstizioni religiose.

Accogliamo di buon grado quseta lodevolissima iniziativa e ci auguriamo possa avere un positivo ed efficace risultato.

Il dito di Dio. — Un incendio è avvenuto a Modena, nella tipografia della Concezione, e cagionò tanti danni per l'ammontare di L. 74,000. Ora è da sapersi che la tipografia della Concezione è l'officina clericale dove si pubblicava il giornale il *Difensore* e dai cui tipi escono a migliaia li opuscoli cattolici. Se l'incendio fosse avvenuto nella tipografia del *Libero Pensiero* meno male, ma che esso vada proprio a scoppiare laddove si trovano accumulati tanti eccellentissimi libri scritti in favore della religione, è cosa incomprensibile. Quanto fu mai malaccorto questa volta il *dito di Dio*!

Casuistica Gesuitica. Si legge nell'*Unità Cattolica:* Un giornale amico dichiara che il giuramento che debbono prestare i deputati cattolici *riservando le leggi divine ed ecclesiastiche* in modo che odano la riserva almeno (*saltem*) due testimoni « suggerisce uno spediente del tutto conforme alla cristiana prudenza ».

Progresso a Verona. — La Giunta Municipale di Verona, e per essa il Marchese Carlotti Sindaco, e l'Assessore Canestrini, ha firmato il 7 Maggio corr. un Avviso incredibile, La Giunta invita niente meno i cittadini che: « Ad un solenne *Triduo* per implorare dalla *Divina Clemenza*, colla intercessione del primo protettore S. Zenone, la prosperità delle messi. »

Digitized by Google

Ci rallegriamo coll'onor. *Giunta Veronese* per questo splendido omaggio ai principj di libertà di coscienza, della ragione e del libero pensiero; e se colà si continuerà a camminare di questo passo, si dirà presto in Europa, che gl'Italiani non sono da meno del popolo, che è felicitato dal Governo progressista di *Suor Patrocinio*. (*Gazzetta di Brescia*).

Digiuni del Papa. — Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

Per quanto siano rigorose, a riguardo della tavola, le leggi imposte dei sacri canoni, è pur d'uopo confessare che il Papa e gli altri principi della Chiesa, le osservano rigorosamente. Nei giorni di magro e nei giorni di severo digiuno, il regime del Sommo Pontefice e dei suoi commensali non potrebb'essere più temperato. È facile d'altronde il convincersene, leggendo la specifica dei piatti che apparvero sulla mensa papale il passato giovedì santo:

1. Minestra magra alle erbe.
2. Branzino alla salsa *majonnaise*.
3. *Vol au-vent* (pasticcietti ripieni di Rombo del Tevere).
4. Carcioffi guarniti di spinacci.
5. Insalata di gamberi.
6. Formaggi, nespole del Giappone, fragole, ciliegie, ecc.
7. Ananassi.
8. Dolci di ogni genere.
9. Vino di Velletri, Castel Gandolfo, ecc.

Libertà di coscienza. — Il *Messager franco-americain* annunzia che il Congresso di Lima adottò una mozione a tenore della quale la religione cattolica è la sola religione riconosciuta dallo Stato, che le passa una sovvenzione; che lo Stato non può riconoscere nessun'altra religione, e che l'esercizio di un culto che non sia il cattolico sarà interdetto al Perù.

Questa ultima risoluzione, degnissima dei discendenti della troppo cattolica Spagna, fu adottata senza opposizione dalla parte dei membri dell'Assemblea che si dicono liberali. (*Avanguardia*).

I frati e un porco. — L'*Unità Cattolica* si lagna grandemente perchè: « Quando gli agenti del demanio presero possesso di un convento di cappuccini nell'Emilia, trovarono con buon rispetto, un maiale. Fissarono quindi una quota anche pel suo mantenimento, e la fissarono in centesimi sessanta al giorno, mentre non stabilirono che venti centesimi pei fratelli laici.

Il giornale clericale ha torto di menar scalpore per questo fatto. Anzi, se volesse essere un po' più giusto, dovrebbe ringraziare gli agenti del Demanio che con questa differenza di trattamento mostravano di ritenere i frati meno *porci* del *porco*.

STEFANONI LUIGI, *direttore*. F. GAREFFI, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno II. 6 Giugno 1867 N. 25

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Sostentamento ai preti spretati, lettere di *Filippo De Boni* e *Giuseppe Garibaldi* — Forza e materia, per *D' Inc.* — Morale di Gesù, per *Stefanoni Luigi* — La morale cattolica, per *L. Borella* — Annunzi bibliografici — Cronaca.

SOSTENTAMENTO AI PRETI SPRETATI.

Al momento di porre in macchina riceviamo le seguenti lettere che ci affrettiamo a pubblicare.

Caro Stefanoni.

Firenze, 4 giugno.

Garibaldi mi scrive una lettera, della quale vi compiego la copia. Il pensiero del nostro generale è degno di lui, generoso, utile, giusto. Quelli del clero che più del papa amarono la patria, abbandonati com'è naturale, ed anche dal nostro governo, come non è naturale, han diritto al soccorso dei buoni. A quelli del Garibaldi aggiungo i miei cinquanta centesimi — Ed augurandoci che presto in Italia dispajano i preti e non restino che cittadini, vi saluto dal cuore.

Il tutto vostro F. De Boni.

Mio caro De Boni.

Castelletti, 2 giugno.

Ho trovato nel *Libero Pensiero* un articolo firmato B. F. « *Sostentamento ai preti spretati* ».

Io mi associo volontieri a quel progetto e vi prego mi sia concesso l'onore — se posto in attuazione — di collocarvi il mio nome e quello della mia famiglia.

Digitized by Google

Io ed i miei figli sottoscriviamo per 50 centesimi ognuno — e siccome spero che i milioni d'Italiani che non credono all'infallibilità del papa, ma alla rigenerazione dell'Italia non mancheranno di aderirvi — con alcuni milioni di lire vorranno svestire l'assisa nemica.

I miei cinquanta centesimi, però non servano di norma a quei benemeriti che potranno sottoscrivere per più.

Prego pure tutti i giornali d'Italia a farsi promotori di tale provvidenziale società.

Co' preti spretati e divenuti cittadini ho speranza di vedere ringiovanita la nostra bella penisola — più bello, più sereno il suo cielo — più dignitosi e più rispettati i suoi figli.

Sempre vostro G. Garibaldi.

Per ora non aggiungiamo di più. L'idea fondamentale è esposta; a fondare la società, a stabilire i comitati di soccorso ci si penserà dopo coi lumi e coi consigli di tutti. Urge intanto che s'abbiano adesioni e firme ad ottener le quali speriamo nello appoggio della stampa liberale.

L'idea è buona e giusta e s' inspira ai principii di una morale assai più pura di tutte le morali fin qui predicate dalle intolleranti superstizioni. — Che i preti autori de' nostri mali e della servitù delle menti deplorino un vergognoso passato, ridivengano uomini e cittadini, e i liberi pensatori, e tutti gl'indipendenti porgeranno loro la soccorrevole mano per riabilitarli in faccia alla società

Vendetta nobile di ancor più nobili cuori.

FORZA E MATERIA

« Io non sono nè greco nè ateniese, sono cittadino del mondo »: così diceva Socrate, e così potrebbe dirsi di certi libri il cui merito è tale da desiderare siano divulgati in ogni lingua e conosciuti da tutti. Non devesi guardare in che lingua furon scritti, ma che cosa in essi stia scritto; e, se sono inspirati a scienza e verità, vengano tosto divulgati. A questo mio voto risponde la traduzione testè fatta dal sig. Stefanoni, della *Forza e Materia* di Buchner (1). Sono pagine d'oro che consiglio a tutti di leggere e che, se meditate, l'attento lettore ne proverà piacere e conforto.

La ragione finirà per aver ragione disse Voltaire, ed è questo il caso

(1) Milano, presso l'editore Gaetano Brigola e l'Amministrazione del *Libero Pensiero.*

Digitized by Google

in cui si potrebbe dire che fu profeta. Nulla di più stringente della logica che spira in ogni capitolo della *Forza e Materia*, e bisogna ad ogni tratto coll'autore convenire. Nessuna forza senza materia nè materia senza forza; da che deriva inesorabilmente giusto ciò che disse Moleschott: « La forza non essere un Dio che dà l'impulso, nè un es- » sere separato dalla mareriale sustanza delle cose; ma la proprietà » inseparabile ed immanente alla materia, da tutta l'eternità ». Queste parole che Büchner cita in principio del suo libro, sono il programma di quanto è svolto nell'opera; nè egli poteva cominciar meglio che col mettersi sotto l'egida di un tanto illustre razionalista e scienziato qual è Moleschott.

L'austerità della scienza, il positivismo di essa, l'analisi fredda e ponderata del chimico, lo sguardo profondo del filosofo; tutto si trova riunito in quelle pagine semplici, chiare, eleganti, nelle quali il Büchner va demolendo a grado a grado, ma per sempre, quel mondo soprannaturale, popolato d'esseri inconcepibili che hanno nome *Dio, angeli, demoni, anime immortali*. Imperocchè, questa immortalità egli concede e mostra esister solo nella materia, che, non più calunniata ed avvilita da sogni e dalle bugie dei teologhi, merita anzi tutto l'ammirazione profonda e la devozione dell'uomo.

Un giorno, trovandomi in compagnia d'alcune persone, una parlò del *vil verme*: al che rispose un'altra che era presente non esservi nulla di vile nel mondo, perchè anche il verme formava parte *del gran tutto*. Ora questo *gran tutto* non è altro che la *materia*.

Chi si fa a leggere attentamente il volume di Büchner, bisogna che si convinca esser *Dio un'assurdo* e tutte le conseguenze che ne derivano, un sogno continuo, lungo ed infinito che guida alla pazzia.

Chi prende Iddio per punto di partenza arrischia di fare il volo d'Icaro, e cadere nell'interminabil vuoto. Ormai tutte le astrazioni metafisiche assorbirono il tempo e l'ingegno di tanti uomini, sono cose tanto vecchie da far strabiliare leggendo i grossi volumi che furono scritti in proposito. L'attuale perfezione e semplicità delle osservazioni hanno dimostrato tutta la stravaganza e la follia di teologhi e filosofi, che si perdevano nelle nebbie dell'inconcepibile, e lo sforzo del loro ingegno malato prendevano per rivelazioni e scoperte. Oggi al giovinetto che vi parla di Dio, porgete in risposta una pagina di Büchner; questa sola:

« Se è vero che non v'hanno idee innate, gli è egualmente manifesto che l'idea di Dio, o di un essere supremo personale, che ha creato il mondo, che lo governa e lo conserva, non può essere innata ». Quindi deriva da idee ricevute, che non sono rivelazioni sopranaturali, ma l'accettazione di idee trasmesse a noi dalle persone che circondano la nostra infanzia; e quando vi si dice con Cicerone che *il consenso di tutti i popoli prova l'esistenza di Dio*, rispondete con Büchner alla mano

Digitized by Google

e ditemi se chi adora un cencio, una pietra, un alligatore, mostra di avere un'idea della grandezza sublime, e dell'ideale perfezione di un Dio.

Ammettere che bisogna prendere per principio e base d'ogni sapere, Dio e la creazione, è dar prova di una stupida pigrizia, che ne fa accettare le idee altrui già belle e fatte, togliendo a noi la briga della indagine. Questa non deve, nè può essere la massima di colui che, amante della verità e desideroso di conoscerla, fa ogni sforzo per diradare le nebbie che avvolgono un passato, che pure stampò la sua istoria nelle pagine immortali dell'universo e scolpì nella materia i segni indelebili di ciò che fu. Orme sublimi della formazione del mondo attuale stanno celate fra li strati della crosta terrena: tutto rivela un'epoca, una flora, una fauna, travolta in qualche cataclisma: tutto si riassume nell'infinita rivoluzione dell'universo che si trasforma, indifferente alle vittime e per nulla commosso dalle lacrime d'Eva o dagli errori d'Adamo, dalle nequizie di Sodoma o dalla penitenza degli anacoreti.

Un tal libro doveva trovare il suo posto nella stampa italiana, e il traduttore fece opera benemerita e degna d'encomio, mettendo alla portata anche del popolo un lavoro destinato a distruggere molti errori, e far brillare le incontestabili verità della scienza agli occhi di tutti.

« Il timore popola la natura di idee e di menzogne, l'impostura volge questi errori a profitto: ed ecco stabilita la religione ». Con queste bellissime parole di un' assennatezza meravigliosa l'illustre nostro Ferrari accenna che sia il valore reale della religione, la quale per secoli regnò superba e despotica, e s'impose a tutti or colla poesia della redenzione e del martirio, or col truce terrore del rogo e dell'inquisizione. Tutto ciò che tenta smovere questo giogo infame, va salutato come angelo apportatore di fausta novella, ed è appunto per ciò che il libro del dott. Büchner deve essere accolto in Italia con quel favore con cui fu accolto in Germania, in Francia e in tutte quelle nazioni nella cui lingua fu tradutto. *Forza e Materia,* ecco la fonte d'ogni mistero, d'ogni fenomeno: ecco il Dio della religione novella che a noi mostrasi ignuda e casta, come il primo pensiero d'amore che serbi un giovinetto core. Tutte le stravaganze ideologiche, bene o mal costrutte da cervelli culti o grossolani, che riempirono le pagine della storia religiosa, cadono infrante come per magico soffio all'apparire di quelle verità severe che non temono l'esame, e desiderano anzi d'esser note e studiate dal pensatore, come dal povero popolano, sicure che ne ridonderà ad esse lustro maggiore, e quanto più disvelate, più belle e benefiche appariranno allo sguardo degli uomini.

Chi si allontana dal naturale di ogni cosa, vien tratto facilmente dal vortice di idee astruse, e così poco fondate sul vero che, malgrado il genio di chi le propugna, è costretto cadere. Quando Manzoni combatte Sismondi, egli cade da quel trono di gloria che gli eressero i *Promessi*

Digitized by Google

Sposi, e il verseggiar semplice e conciso de' suoi *Inni*. Chi si digerì le sue *Osservazioni sulla morale catolica*, dura fatica a concedergli il titolo di filosofo, ed è tentato di credere sia quel libro fattura di un filosofo dello stampo di Rosmini e di Gioberti. No, questa non è filosofia, ma teologia pura e semplice, degna di essere esaltata dai *padri della Chiesa*, e venerata sugli altari. Agli italiani occorre una filosofia più sana che li costringa a pensare e agire in proposito, che li renda capaci di comprendere la vergogna e l'abiezione in cui li tiene il papato ed il catolicismo. A noi non mancano veri filosofi e libri buoni atti a render chiare le idee. Il nostro torto è di lasciar quelli in abbandono e non studiati questi. Tutti indistintamente conoscono il romanzo di Manzoni, pochi, invece, i libri di Ausonio, di Ferrari, e di Moleschott. Il nome di filosofia spaventa molti e s'imaginano di annojarsi, prima d'aver guardato al frontispizio di un'opera filosofica e scientifica. La timorata coscienza di molti, poi, condanna alle fiamme i libri migliori sull'asserzione di un prete, che, incaricato dell'auto-da-fè, si terrà per sè l'*Enciclopedia*, arderà il *Rustico Indovino*, e restituirà alla devota proprietaria le *Meditazioni* di Lamartine, e il *Marco Visconti*.

È tempo, omai, che ognuno pensi a formarsi una piccola biblioteca a proprio talento: e bandite le stolide paure, faccia tesoro di quelle opere che gli serviranno di passatempo o di ammaestramento. Fra queste, è degno di speciale raccommandazione il volume del Büchner, testè tradotto nel nostro idioma.

D'Inc.

MORALE DI GESU'.

Togliamo dalla *Favilla* di Mantova la seguente lettera che fu inviata al signor Suzzara Verdi direttore di quel foglio. Le cortesi e lusinghiere parole onde la Favilla volle anunziarne nel numero precedente la pubblicazione, ci dimostrano che il signor Suzzara conviene colle nostre opinioni; ed è ciò che più importa.

Onorevole signore e Confratello.

Mancherei allo scopo morale che si propone il *Libero Pensiero* se non seguissi con tutto l'interesse che meritano l'indirizzo e le tendenze razionali ch' Ella apertamente dimostra coi suoi discorsi popolari, che sono ad un tempo nobili esempi di civile coraggio e saggi di popolare eloquenza non disgiunti da profonda sapienza filosofica.

Digitized by Google

Così facendo, Ella fa rivivere le tante famose prediche dominicali che Bianchi Giovini aveva iniziate a Torino. Tuttavia d'allora in poi scorsero dieci lunghissimi anni, e in questo frattempo non poche opinioni si modificarono, molti giudizi si rettificarono, e l'indirizzo filosofico odierno ha assunto l'aspetto più deciso e men equivoco che mai non abbia avuto.

Ella stessa, signore, rende coraggioso omaggio a questo progresso scrivendo apertamente quanto allora Bianchi Giovini susurrava sotto voce per paura d'essere inteso: affermando cioè il razionalismo. E con questo primo saggio Ella ben dimostra di sapere e di potere far più e meglio di quanto Bianchi Giovini abbia fatto.

Per la bellissima risposta al vescovo di Mantova, Ella già ebbe non poche opposizioni e accuse, e altre maggiori ne avrà indubbiamente per l'avvenire: tuttavia, non deve stupirsi se io, minima frazione di quel partito razionale che oggimai procede compatto e senza transazioni alla sua meta, le movo amorevole rimprovero per aver anzi detto poco, per aver mostrato in confronto della episcopale arroganza una prudenza, una moderazione che mal corrispondono allo scopo che il vero razionalismo si propone. Ella infatti ha circondata la persona di Gesù di quell'aureola di luce che una critica veramente imparziale, va da tempo, bersagliando da ogni parte e che incontrerà quelle giustissime censure che già incontrarono le iperboli di Renan. Certo non le parlerei in tal guisa se in lei non conoscessi un veterano della palestra filosofica, e non m'aspettassi da Lei quell'imparzialità di giudizio, disgiunta da quella stolta paura della logica, ch'è in filosofia tanto perniciosa quanto la fede in teologia.

La più bella, la più grande idea che si vuol bandita da Gesù è il principio della eguaglianza umana che oggi soltanto incomincia ad infiltrarsi nella società. Nondimeno, un esame attento, non parziale, ma complessivo, della dottrina evangelica e de' suoi effetti nella pratica della società, non può a meno di condurci alla conclusione, che questa pretesa eguaglianza sancita dal cristianesimo non è punto l'eguaglianza civile e sociale ma un'eguaglianza mistica, puramente spirituale e rivolta alla vita avvenire. In tutti gli evangeli questa costante tendenza è sì manifesta da non farmi lecito il credere che un uomo spregiudicato, come Ella si dimostra, non vi abbia posto attenzione.

Tutti gli uomini sono eguali dinnanzi a Dio. E questa l'eguaglianza che intende il Messia. Gesù si occupa dell'altra vita ed abbandona questa a Cesare. Egli fa bensì delle prescrizioni che possono santificare questa spirituale eguaglianza, ma nessuna parola, nessun precetto esce dalla sua bocca per far trionfare l'eguaglianza civile, pur troppo allora soffocata dalla forza brutale. È dell'anima e dell'altra vita che Gesù si occupa sopra ogni cosa.

Pel corpo e per la vita presente, di cui esclusivamente si occupano

Digitized by Google

tutte le scienze nostre, egli non ha parole, che per prescriverne l'abbassamento, l'umiliazione, il disprezzo. E il vero pensiero di Gesù, di cui a torto noi vogliamo fare l'apoteosi, fu esattamente interpretato dagli apostoli e dai primi padri della chiesa. La schiavitù della donna scende direttamente dalle promesse di Gesù. Adamo, dice S. Paolo, è stato creato il primo, Eva dopo. L'uomo è l'immagine e la gloria di Dio, la donna è la gloria dell'uomo, l'uomo non è stato creato per la donna, ma la donna per l'uomo. (1). E Tertulliano, seguendo le sue orme, scaglia la maledizione sulla donna. Tu, grida egli, tu sei la porta del demonio, tu che hai rotto il suggello dell'albero proibito; tu che hai per la prima violata la legge divina! (2).

Il cristianesimo non occupandosi di questo regno, ma del regno de' cieli fece una trasformazione puramente religiosa, ma nell'ordine civile lasciò il *fatto* senza curarsi di coreggerlo se ingiusto. Continuatore della legge mosaica, Gesù non predica l'emancipazione degli schiavi, e il sacro diritto d'insurrezione contro la tirannide, che oggi ha redenti tanti popoli, è pel vero seguace di Gesù, un delitto. Miei fratelli, dice Paolo, che ciascuno rimanga davanti a Dio nello stato in cui fu chiamato.... Che gli schiavi riguardino i loro padroni come degni di ogni sorta d'onore (3).

E i padri della Chiesa, autorevoli certamente nell'interpretazione della Bibbia si mostrarono sempre coerenti a questo principio fondamentale del cristianesimo, troppo occupandosi del cielo e sempre obliando la terra. Se tu sei schiavo, dice S. Isidoro, e sei stato chiamato alla fede non rammaricarti della tua sorte. Io ti darei questo consiglio; se tu potessi essere libero, dovresti amar meglio d'essere schiavo (4).

Niuno, e voi signore men che gli altri, contesterà che queste massime sono una conseguenza diretta degli insegnamenti di Gesù che ordinava ai percossi sopra una guancia di volgere l'altra all'inimico, a coloro ch'erano derubati della tonaca di lasciare ai ladri, eziandio il mantello. Morale siffatta ha forse bisogno di commenti? non emerge essa evidentissimamente da tutti gli evangeli? non è su di essa che si fondarono tutte le tirannidi? e non è contro di essa che i popoli acquistarono la propria indipendenza?

Il disprezzo del mondo: ecco l'ideale del cristianesimo? Gesù non occulta il suo accanimento contro la prosperità e la felicità terrestre. Fermo e impassibile, egli non transige: per essere beato bisogna soffrire: chi quaggiù non soffre, chi cerca onestamente di essere contento ha già ricevuta la sua parte. Perciò condanna tutte le instituzioni dirette al benessere dei popoli; infelice egli odia il felice.... solo perchè

(1) Paolo I. Timoteo II, 13 — I Corin. XI. 13.
(2) De habitu muliebri. C. I.
(3) I Cor. VII. 21 — 24.
(4) Isidor Pelns epist. VI. 12.

Digitized by Google

felice? « Guai a voi che siete saziati, poichè avrete fame; guai a voi che ridete, perchè voi piangerete! (1). Vorrebbe il mondo ridotto ad una valle di lagrime; truce l'aspetto degli uomini; steso il lutto su tutta la terra. Il suo disprezzo pei beni terrestri si fa ancor palese nei poco sapienti e niente affatto sociali insegnamenti, ch'egli dà contro quella previdenza che, nei nostri giorni, è la vera saggezza della famiglia, e il principio di riabilitazione dell'operaio. « Guardate, egli dice stolidamente, gli uccelli del cielo, essi nè seminano nè raccolgono, eppure son nutriti. Perchè inquietarvi dei vestiti? Guardate i gigli dei campi, essi crescono ma non filano... Non inquietatevi dunque dicendo: come mangeremo di che ci vestiremo domani? Innanzi tutto cercate il regno di Dio » (2). Giù dunque gl'istituti di beneficenza, giù le casse di risparmio, giù le saggie economie, e i previdenti risparmi e le buone preoccupazioni dell'avvenire. Che importa il domani? innanzi tutto è il Paradiso, e noi lo acquisteremo tanto meglio e tanto presto quanto più sapremo soffrire in terra. Mosè aveva detto; ama il padre e la madre: ma Gesù sente che l'affetto terreno distoglie le menti dal misticismo. Al discepolo che per seguirlo domanda il tempo di seppelire il padre, Gesù risponde: Lasciate ai morti la cura di seppellire i loro morti (3). Risposta dura ed arrogante che ben equivale alla promessa della vita eterna fatta a tutti coloro che, a dispetto di Gesù, amassero il figlio o il padre, la madre o la sorella (4). Tipo evidente, della rigida osservanza di questo precetto, Gesù stesso ci dà colla sua vita un ben triste esempio di filiale ingratitudine. La risposta che egli dà ai suoi parenti allorchè essi premurosamente lo cercavano, mentr'egli stava confabulando coi dottori (5), non è certamente troppo conforme ai dettami del filiale affetto. Ancor più duro questo modello di pietà, si dimostra nelle nozze di Cana (6) dove essendo venuto a mancare il vino, sua madre gli dice: « Essi non hanno vino ». E Gesù risponde: « Donna, che v'ha di comune fra te e me?

Una condotta tanto contraria ai doveri di natura, non sarebbe certamente tollerabile in qualsiasi uomo, per quanto grande e alto si fosse rispetto alla posizione dei parenti, molto meno poi in chi pretendesse dare al mondo insegnamenti di pubblica morale. Tuttavia pei credenti nella divinità di Cristo, v'ha ancora una ragione, se non reale, almeno apparente, per giustificare la loro ammirazione. Poichè Gesù per loro è Dio, immensa è certamente la distanza che lo separa dall'uomo; laonde la sua risposta può ancor credersi, come infatti lo credono,

(1) Luca VII. 20, 25.
(2) Luca IX. 59, 50.
(3) Matt. K. 57, XIX. 29.
(4) Luça XIV, 38; XVIII. 28 — 30.
(5) Luca JI, 41. 50.
(6) Giov. II. 1 e seg.

Digitized by Google

fondata sul sentimento della *infinita* superiorità. Ma per lei, signore, che coraggiosamente e in nome della ragione ha respinta cotesta divinità, non v'ha motivo che valga per scusare un atto tanto contrario alle regole sociali allora, non meno che adesso, imperioso ed esplicito riguardo al rispetto dovuto ai genitori.

La morale di Gesù sopra questo punto è chiara, esplicita, fatale. L'uomo non può amar la vita, deve odiarla. Ripetere all'ingiustizia, è per Gesù un assurdo, un peccato l'impedire un'offesa, poichè, come disse Lattanzio, « È tanto male il respingere l'ingiuria quanto il farla ». Imparando questi principii, il mondo sarebbe il regno dei lupi, la società distinta eternamente in oppressi ed oppressori, posciachè, come, per uno strano accieccamento, anche ne' tempi nostri diceva Manzoni: il cristiano umile arriva perfino ad amare le avversità, perchè lo rendono conforme all'imagine del figliuol di Dio! »

No, egregio signore, la morale nostra è ben diversa da quella di Gesù. L'ideale dell'Uomo Dio era la morte del corpo, il disprezzo dei beni mondani, le sofferenze, l'isolamento e le prime turbe cristiane ben lo provarono col confinarsi nel deserto, col percuotersi, col martoriarsi e dar inizio a quella vita che S. Benedetto riunì sotto regole comuni e converti al monachismo; ma l'ideale della società moderna è progresso nelle scienza, felicità, benessere mondano trasfuso in tutte le classi sociali, mitigazione del male; e non arriva oggi ad acquistar nome di benefattore dell'umanità se non chi abbia saputo utilizzare le forze vive della natura e ridurli docili e pieghevoli fattori della felicità umana. Eccole, signore, l'antagonismo che vige fra la società moderna e l'ideale di Gesù; antagonismo che non solo non scomparirà mai, ma andra sempre più aumentando, quanto maggiormente, col procedere degli anni, scompariranno le tenebre dell'ignoranza.

Certi non pochi e stupendi tratti degli evangeli militano in favore di Gesù, ma altro è proclamare la sua dottrina superiore ad ogni censura e *divina* la sua morale, altro è riconoscere in lui un uomo che sorpassa appena il suo secolo. Abituati come siamo a starcene avvinghiati per forza di sentimento all'ideale cristiano ed a rilegare alla sua memoria, tutto quanto abbiamo fatto per nostra sola iniziativa, noi finiamo col credere che prima di Gesù niun moralista abbia mai gettate le fondamenta dell'incivilimento. Sfortunatamennte la storia ci insegna che tutti i filosofi dell'India e della Grecia avevano già predicate massime di pubblica fratellanza e di amare inesauribile. Perchè dunque daremo a Gesù questo primato a cui punto non corrispose? perchè lo vorremo noi fattore dell'incivilimento, mentre vediamo che la turba dei suoi seguaci, ha compiuto un regresso e perdendosi nella notte tenebrosa del medio evo, ha offuscata la fulgidissima luce che illuminava non solo l'anteriore civiltà greca e romana, ma anche le grandi e veramente immortali massime di quel filosofo cinese, di quel Confucio,

Digitized by Google

che ben lungi di perdersi, come Gesù, nel regno di Dio, nel millenio, e nel disprezzo del secolo, seppe far procedere di pari passo e congiungere armonicamente la felicità umana, la scienza e la morale?

Scrivendole questa lettera, non credo di dirle cose nuove. In fondo io spero ch'Ella pensi come me e quanto me sia convinto della necessità di non scacciare la superstizione dalla porta per poi lasciarle libero il varco di entrare sfigurata per la finestra. Ed è in questa intima persuasione che io mi risolsi a scriverle; non già per muoverle accusa o farle appunto, s'ella rispondendo al vescovo ha creduto bene di fare l'apoteosi morale di Gesù; ma semplicemente per accennarle anche la incalzante necessità di aprire tutto l'animo suo, e secondando il movimento irresistibile della filosofia odierna dettare quello che gli studii e il cuore certo le avranno suggerito intorno all'antagonismo dell'epoca presente coll'annichilamento corporeo del cristianesimo.

Aggradisca, riverito signore, i sensi della mia distinta stima

Devot. suo

STEFANONI LUIGI.

LA MORALE CATTOLICA.

In Italia nel solo mese di marzo, e dalla sola Arma dei Reali Carabinieri furono fatti 4884 arresti d'individui inquisiti di delitti di varia specie.

In questa brutta specialità l'Italia ha il primato sopra tutte le altre nazioni: è un primato che nessuna può, e cerca contenderle.

Sì, italiani, non lo neghiamo, si manca fra noi di senso morale.

Come, e perchè, ne manchiamo?

Non agiscono forse fra noi li elementi produttori della moralità che agiscono fra le altre nazioni?

Il primo fra essi è la religione.

Abbiamo noi religione? abbiamo noi chi ce la insegni, chi dice d'aver diritto egli solo ad insegnarla, il clero?

Oh di maestri, di pretendenti ad esserci maestri in religione ne abbiamo abbondanza, profusione; in vescovi preti e frati superiamo, diamo giunta mezzo miglio a tutti gli altri paesi del mondo! Qui pure l'Italia ha un altro non invidiabile primato.

Che fa dunque tutta questa frotta di maestri di religione? che cosa insegna essa?

Non certamente una religione che moralizzi, perchè la prima qualità, l'indispensabile carattere di una buona religione è quello di moralizzare: una religione che non produca il senso morale o è supersti-

Digitized by Google

zione, o è ipocrisia: nel primo caso è un *flagellum Dei*; nel secondo un detestabile vizio, che ne copre altri. Io domando a quelli che non contenti delle tante chiese, dove i preti insegnano come a casa loro la religione, hanno intromesso nelle nostre scuole, nei loro programmi, nei loro esami, tanta religione, tanta storia sacra, e tanti maestri che la insegnano, io domando che mi spieghino questo fenomeno, come cioè vi sia in Italia non solamente un numero prodigioso di maęstri di religione, ma vi sia il Capo stesso della religione, e manchi tanto in Italia il senso morale.

Una spiegazione facile e chiara io la trovo nel discorso publico fatto dal Papa al chierico Mortara nella settimana santa, nell'apologia che fece il Papa d'un atto di violenza riprovevole, che fu riprovato dalla coscienza universale.

Come parla il Papa, cosi parlano i maestri inferiori; la religione che egli insegna, la insegnano essi.

Ora una religione che pratica e loda la violenza, che disgrega i membri di una famiglia, e ne rompe ogni vincolo, non può moralizzare certamente, e il Capo di questa religione insegna con il suo esempio e le sue dottrine a contraffare ad altre leggi, come egli contraffa alla legge naturale.

Qual differenza passa fra il ricatto operato da un brigante per avere danari con la violenza da una persona, e il ricatto operato da un prete per convertire con la violenza un fanciullo? La diversità dello scopo può giustificare il secondo ricatto, stando alle dottrine e al senso morale dei gesuiti, ma non lo giustifica stando al senso morale naturale. istintivo, alla coscienza pubblica.

La religione che è insegnata dal Papa e da'suoi subalterni opera dunque e *produce* in senso inverso a ciò che deve operare e produrre una buona religione, e invece di accettare lezioni d'una simile religione, e di aumentare il numero di simili maestri, il governo dovrebbe cercare di neutralizzarne la deplorabile influenza, facendo insegnare esso quella vera e *civile* morale.

A. Borella.

ANNUNCI BIBLIOGRAFICI.

È lungo tempo che avevamo in mente di sciogliere il nostro debito verso gli scrittori ed amici che cortesemente ci vollero favorire le loro produzioni. Veramente, avremmo voluto fare uua diffusa ed accurata analisi di tali lavori, alcuni dei quali, e forse non i più voluminosi, presentano davvero un merito intrinseco; ma il povero bibliografo che non sa per qual via potrebbe onoratamente trarsi fuori dal labirinto

Digitized by Google

che presenta una tanta varietà di materia, spesso riflettente soltanto incidentalmente le vitali quistioni del razionalismo, preferisce sdebitarsi collettivamente e singolarmente verso tutti col semplice annuncio dei loro scritti.

E meritevole di speciale menzione per l'argomento attinente alla storia della letteratura ed alla esegesi mitologica lo scritto di Guido Bazzoni, uno di quei coraggiosi ch'ebbero tanta parte nel movimento razionale de'nostri giorni, intitolato: *Di alcune epopee nazionali e del loro processo formativo.* (Milano). Un bel volumetto nel quale l'accuratezza letteraria va congiunta coll'eleganza tipografica. — *Un raggio di luce vibrato nella camera oscura dei naturalisti d'Italia*, per Alessandro Pellegrini; è un opuscolo le cui tendenze già conosceranno i nostri lettori. Il Pellegrini combatte assai crudamente e spesso con stile caustico il famigerato geologo abate Stoppani che elevandosi sui trampoli della scienza veduta dal piccolo orizzonte del suo cervello pretendeva soffocare il valore scentifico del *Cosmos* di Humboldt sotto il peso della Divina Commedia di Dante: anteponendo, cioè al vero dei fatti oggidì constatati, l'ideale errato della poesia di sei secoli addietro. Gran progressi che fa la geologia sotto la direzione dei preti e degli abbati!

Un libro che certo non incontrerà nè troppo critiche nè troppi elogi perchè poco ne capimmo noi e ancor meno ne capirono gli altri a cui lo consegnammo per decifrarlo, è il seguente. Il solo titolo non ci lascia trar di respiro... ma tanto meglio, lo pronuncieremo tutto d'un fiato senza pericolo di dimenticarlo, eccolo: *Era scientifica, o soluzione del massimo e supremo problema, come sia possibile che l'uno, l'identico, il semplice e l'uniforme diventino molteplice, diverso, composto e vario e questi ritornino a quelli, concretizzato in un pezzo dell'ideale penale; prospetto colla confutazione generale di Hègel e Gioberti, all'Italia una indipendente e libera, lettera di Nicola Pitrelli.* Napoli, stamperia dell'Iride. — Ci pare (ma non potremmo assicurare di esserne certi) che le tendenze dell'autore consistano nel rintracciare l'unità nella varietà fenomenica delle cose. Se così è, noi siamo pienamente d'accordo con lui; però si convinca che l'arruffare insieme tante idee astruse, fondate esclusivamente suila speculazione, non è la miglior via per raggiungere il suo intento.

Nicola Lombardo, per Giuseppe Gulli Chiaravalle (Calabria). È la storia interessante e patetica di un Libero Pensatore narrata da un'altro Libero Pensatore. Vorremmo che siffetti libri si moltiplicassero; certo per l'educazione popolare val più l'esercizio che la parola, ma quando si congiunge l'uno e l'altra, la verità si manifesta in modo irresistibile.

Dello stato puerperale, prolusione al corso teorico-pratico di ostetricia del professore Domenico Chiara, socio corrispondente della Società Medico-Chirurgica di Bologna, ex-presidente della Società Italiana di medicina e scienze naturali di Parigi, direttore della Gazzetta delle Cliniche

Digitized by Google

di Torino ecc. — Torino, tipografia Italiana. Per la natura del libro ci asteniamo dal pronunciare un giudizio, poichè il giudizio verrà da sè se gli studenti sapranno dedurre le conseguenze dalle idee propugnate dall'egregio professore, il quale certo non appartiene al novero di quelli che stampano una tesi inaugurale di *notomia* dove son consacrate più pagine per citare i passi di S. Anselmo e S. Tommaso che a discorrere della scienza.

Tre religioni giudicate da un cinese, volgarizzamento di Antelmo Severini (Firenze Tip. Fodratti). È un libro abbastanza curioso e di non raro pregio, il cui ingegnoso trovato consiste nel stimatizzare le religioni indiana e cinese, che del resto hanno molta analogia colla nostra — Il volgarizzatore, non accenna precisamente il suo scopo, che parrebbe puramente linguistico .... ma sebben nascosto dietro le quinte, egli tira le fila e muove il congegno e ridendo d'un riso satanico (come direbbe don Margotto) par che dica: lettore fanne i commenti! Nel suo complesso è dunque un libro da porsi all'indice!

Alcune riforme nell' insegnamento pubblico proposte al ministro M. Coppino (Torino tip. G. Derossi). L' autore di questo scritto è il sig. L. Onetti, direttore della *Bandiera dello Studente;* propone riforme molte ed eccellenti, che noi vorremmo attuate, ma che però non si attueranno mai ... oggi specialmente che al ministero dell'istruzione pubblica c'è un *Coppino.*

L' eco della patria, canti nazionali di Antonio Zoncada, *prof. ordinario di letteratura italiana nella R. Università di Pavia* — seconda edizione — (Pavia, tip. dell' Artista Grossi). Son pochi versi ma buoni, peccato che l'autore non sia, ci pare, di parte nostra.

Questione religiosa di jeri e d' oggi per Alberto Mario — Firenze, Tip. Pier Capponi. — Abbiamo già esaminati i punti controversi di questo scritto che ci affrettiamo a dire esser quelli esclusivamente pubblicati dall' *Avanguardia.* Nel resto non occorre dire che è un libro di non comune pregio. Noi ci riserbiamo di riprodurre dal medesimo alcune curiose pagine che sono un raggio di luce sulla profonda corruzione della vita claustrale.

Settembrini e Perrens, lettera a G. Labisi di Gaetano Sangiorgio — Milano, Società cooperativa-tipografica.

Fede, Verità, Unità, per Angelo Repossi — Milano F. Garelli editore — Se il tempo non ci mancherà faremo un ampia critica di questo libro col quale raramente ci troviamo d'accordo.

Programma del circolo politico di Verona (Verona Vicentia).

Letture Massoniche — Delle nazionalità. (Cagliari, tip. del Corriere di Sardegna).

Considerazioni sul miglioramento morale e materiale delle Amministrazioni civili per Vincenzo Civali. (Genova, tip. del R. I. dei Sordomuti).

Digitized by Google

Fantasie, poesie liriche di C. B. (Ancona).

Ed ora viene il turno di una quantità infinita di opuscoli, opuscoletti, e fogli volanti che sono tanti strali diretti contro le nostre povere finanze. Citiamo alcuni dei principali, omettendo gli altri per non attediare il lettore con questa nota già troppo lunga.

Sul modo d'ottenere il pareggio del bilancio dello Stato e diminuizione delle imposte di Bernardino Salomone. (Cuneo, tip. Galimberti).

Risposte alle osservazioni fatte al precedente opuscolo. (Cuneo, id.).

Banca fondiaria-commerciale garantita coi beni ecclesiastici. (Bologna tip. generale).

A chi regge la nazione — Movimento commerciale e finanze in Italia, convinzioni di F. Manservini. (Bologna, tip. degli Agrofili italiani).

Sul sistema finanziario italiano, per F. Stellani. (Andria, Soc. Ed.).

Non omettiamo di ringraziare anche quei buontemponi che ci inviarono pientemeno che la *Divozione della sacra cintura di Maria,* seconda edizione *coll'aggiunta delle principali indulgenze concesse dai Sommi Pontefici, ecc. ecc.,* per le quali una sola persona biascicando parecchi paternostri in date epoche dell'anno potrebbe salvare migliaia d'anime dal Purgatorio. È davvero una cintura meravigliosa cotesta, e noi promettiamo di farne tesoro tutte le volte che avremo il mal de' reni.

CRONACA.

La Società dei Liberi Pensatori di Milano. — Nella seduta ordinaria del 1 giugno accettò nuovi socj, ed altri ne furono presentati; deliberò d'erigere una lapide nel cimitero al defunto socio Biraghi, e di concorrere con azioni alla pubblicazione dell'*Annuario Filosofico del Libero Pensiero.*

Da oggi in poi le sedute della Società continueranno regolarmente a norma dello Statuto.

Monsignor vescovo di Guastalla ci invia una nuova lettera per confutare gli appunti da noi fatti alla sua precedente. Poco sù, poco giù la questione è sempre quella, e ritorna sempre nel medesimo circolo vizioso di parole. Siccome poi monsignore confessa ingenuamente essere sua intenzione di occupare periodicamente una buona parte del nostro giornale per diminuire il contingente delle nostre bestemmie, così ci pare superfluo il dire i motivi per cui non pubblichiamo la lettera. Monsignore, del resto, ci fa la grazia di non supporci tanto imbecilli da accettare il suo scritto dopo tale dichiarazione, poichè soggiunge: « Tanto ritardo è provenuto dal non aver il segretario tempo di ricopiare la lettera, di cui voleva conservare l'originale, già persuaso com'era che lo scritto non sarebbe pubblicato ».

Adunanza dei liberi pensatori. — Giusta l'invito che pubblicammo nell'ultimo numero, la scorsa domenica ebbe luogo in Cremona la prima riunione ove intervennero in buon numero gli amici del libero

Digitized by Google

pensiero. La discussione fu aperta dal Prof. Bissolati ed Avv. Gherardo Cazzaniga, cui in seguito presero parte altri desiderosi di costituire definitivamente una simile associazione. Passati in rassegna i sistemi che informano altrove tali società, venne preferibilmente accolto quello inaugurato dalla Società di Ginevra, e cioè che i soci sieno legati fra loro — da un vincolo d'onore — all' uopo di sottrarsi ai riti religiosi e propagare con esempi ed atti le loro opinioni ed il loro costume. In seguito l'adunanza dava incarico all'Avv. Cazzaniga di presentare un progetto di Statuto, ed apriva un elenco di sottoscrizioni per coloro che intendono partecipare alla nuova associazione.

È poi da notarsi che alcuni membri del Consiglio d'Amministrazione della Società degli Operai hanno indirizzata una lettera alla Direzione della medesima, colla quale, protestando contro l'*arbitraria* concessione d'una sala sociale accordata dal Presidente all'adunanza che vi si raccolse per discutere intorno alla sudetta associazione dei liberi pensatori, la invitano a richiamare il Presidente all'esatta osservanza dell' ufficio suo; e per distruggerela probabilità che la Società Operaia possa per l'avvenire prestar mano alla costituzione di questa *setta*, si dichiarano pronti persino a trasportare altrove i propri uffici.

Se di tale screzio fu occasione la natura delle idee pofessate dagli ospiti momentanei della Società di mutuo soccorso degli operai, la quale non vuol sentire il tanfo di dottrine esecrate, la cosa a nostro parere la si potrebbe aggiustare senza ledere le leggi dell'ospitalità da una parte, e senza incomodare la Società Operaia dall'altra, vale a dire concedendo come per lo innanzi l'uso del locale ai liberi pensatori, salvo poi dopo, in nome della tolleranza e della libertà, praticare i debiti soffumigi disinfettanti, e neutralizzare la puzza di quelli *empi*.

Caso che la Direzione non trovasse poi attuabile questo temperamento igienico, ma adottando gli argomenti dei petenti deliberasse in vece di *far San Martino* dal proprio locale in odio alla setta malnata dei razionalisti, vogliamo sperare che il testo di quella liberale deliberazione verrà posto in un quadro da collocarsi nella sala della Società, allato di quell'altro che vi si appese testè, contenente un documento del Presidente Onorario Generale Garibaldi.

Sentiamo poi che il Consiglio d'amministrazione della Società degli operai ha deliberato di passare all'ordine del giorno puro e semplice sul reclamo presentato da otto consiglieri cui abbiamo accennato e che il Sindaco di Cremona con nobile coraggio e profondo sentimento di tolleranza, ha inviato la seguente lettera:

Ai Signori Dottori in Legge

BELLINI MELCHIORRE E POZZI FRANCESCO

La Giunta Municipale si presterà ben volentieri ad aprire l'Aula del Consiglio, nel giorno 2 p. v. Giugno, ai liberi pensatori Cremonesi, sicura come si tiene che ogni cosa procederà col massimo ordine.

Con tale dichiarazione di riscontro al pregiato foglio 30 cadente mese, si onora Chi scrive di ricambiare i sensi della maggiore considerazione.

Il ff. di Sindaco, GORRA *Ass.*

GRASSELLI, *Segr. Gen.*

Digitized by Google

Separazione della Chiesa dallo Stato. — Il bisogno di applicare rigorosamente il principio della assoluta separazione dello spirituale dal temporale si rivela più che mai necessario in questi giorni in cui i municipii sembrano invasi da una folle e stupida mania di dilapidare il pubblico denaro in feste religiose. Sono cotesti eterni gridatori contro i preti che poi pagano i preti per *auspiciare* alle patrie commemorazioni.

Prima di tutto è il municipio di Torino che pur troppo rivela come nei paraggi del *Palazzo di Città* spiri un'aura di reazione la quale spinge la nave d'Italia verso i beati tempi dei La Margherita e dei precetti pasquali.

La deliberazione presa dal Municipio piemontese per festeggiare l'ingresso del nuovo arcivescovo è tanto più insulsa e riprovevole quanto più servile e gretto apparisce il desiderio di complimentarsi a vicenda. Alla città che tenne duro contro il Franzoni, poichè ne venne da lui turbata, è assai indegno farsi ad accogliere dimessa e pentita il nuovo prelato. Questi vescovi vengono tra noi contro l'aspettativa delle popolazioni già use a farne senza; vengono inviati dalla Curia di Roma ostile e sconoscente alla libertà nostra; vengono senza far atto di ossequio alla autorità dello Stato, e dovremo vedere i Municipi che si fanno a riceverli, per presentare loro omaggi che ci ricordano il medio evo? Ed in che consiste dunque la separazione della Chiesa dallo Stato, ed a che si riduce la libertà di coscienza?

Siegue poi il Municipio di Firenze che dopo aver imprecato ai morti di Montanara, temente dell'ira popolare si batte umiliato il petto e — da beghino qual' è — fa celebrare *una messa* in onore di quei martiri. Tanto che Garibaldi interrogato se sarebbe intervenuto alla commemorazione, rispondeva non voler recarsi ad un funerale cattolico.

La festa dello Statuto fu poi *solenizzata* da moltissimi municipii con la solita e imprescrittibile messa!

I municipii sono un'accolta di cittadini senza distinzione religiosa, sono la rappresentanza di tutta la popolazione che comprende credenti d'ogni specie, ed è bene assurdo che una giunta municipale vada a prestare un tributo di ossequio comune ad una autorità religiosa che non è da tutti riconosciuta, od inneggi alle patrie memorie col mezzo di quei preti che imprecano contro di noi.

E ancor più schifosa ipocrisia ci si appalesa nell'ufficiale rappresentanza della Camera del Senato, dei ministri al matrimonio del principe Amedeo. Nè i giornali, nè i scrittori che tuttodì vanno gridando doversi frenare la prepotenza pretina con leggi eccezionali, ebbero parole di biasimo o di protesta per veder trascinata la dignità della nazione ai piedi di un arcivescovo reazionario.

Oh logica dei nostri rivoluzionari!

ERRATA CORRIGE.

Pag. 346 — linea 34 locale — *leggi* leale.
» » — » 36 esonerata — *leggi* esautorata.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno II. 13 Giugno 1867 N. 24

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Lo studio della Filosofia, per *D' Inc.* — Libertà della donna per *Luigia To-Sko* — Il giuramento religioso alla Camera e alle Corti d'Assisie, per *Stefanoni Luigi* — La decadenza del cattolicismo, per *C* — Cronaca.

LO STUDIO DELLA FILOSOFIA

Quando giovinetti si studia filosofia, e che questa ci appare sotto le mentite spoglie di un professore pedante, gretto e senza genio, resta in noi se non l'odio, certo l'indifferenza e la noja per una scienza che non si manifesta che nelle aride e gelide frasi di un maestro; il quale, imbevuto di idee non proprie e vecchie, per di più circondato da tutti i programmi ministeriali, e sorvegliato dall' occhio vigile della chiesa, deve per forza insegnare miseramente una scienza che, senza la face del genio, e la scintilla del sentimento, resta nojosa e fredda, perchè nel falso.

Ma se, fatti adulti, noi non rifuggiamo da questo genere di studii; se, preferendo alle rumorose riunioni, ed ai convegni frivoli, la solitudine austera, e la meditazione, ci facciamo ad esaminare le opere di tanti illustri che invecchiarono sui libri e sul lavoro, esseri privilegiati cui il soffio del mondo non conturba nè corrompe, si resta meravigliati come tutti questi tesori dell' umano genio, non abbiano elettrizzato *il vecchio professore*, il quale con voce melensa ci spiegava una cosa qualunque, a cui dava il nome di filosofia e non era altro che un *catolico*, centone di idee, di frasi, e di arabeschi decorati col titolo di sillogismi, e che in fatto non era che uno sterile frasario d' un pedagogo il quale sarebbe impacciato se dovesse spiegare un solo concetto ardito e nuovo che uscisse dal solito zibaldone.

Digitized by Google

E questa è filosofia? E filosofi saranno detti coloro che ne fanno perdere il gusto alla gioventù: coloro che insegnano una scienza sì dotta, come insegnerebbero a rattoppar le scarpe se natura li avesse fatti nascer figli di uu ciabattino? S'interroghi un giovine che è in filosofia, e vediamo quant'ei ne sappia, uscito che sia dalla cerchia limitata delle sue idee meschine, attinte dal labro di un timido maestro, il quale non vuole insegnar nulla che possa esser contrario alla religione e a Dio. Ma passano quelli anni sciupati; la mente si matura la vita si biparte e offre a noi, o il facile cammino della vulgare esistenza colle piccole brighe, le gioje meschine, le passioni dilavate e confuse coll'egoismo e l'interesse, le voluttà ignobili; oppure il sentiero angusto e scosceso che guida alle voluttà supreme del pensiero, alle meditazioni profonde, alle veglie angosciose ma feconde, alle divine tristezze, alle sante amarezze, alla inspirazione che sublima il dolore, e ci fa caro e venerato l'amore. Ma quanti fiori, comunque aspri e selvaggi, pure si colgono su questo sentiero! Ogni sassolino è una gemma, ogni foglia ha un profumo, ogni fremito di zèffiro che agiti l'ale di un ape o il calice d'un fiore, racchiude in sè mille tesori che fanno contenta l'anima del poeta e rendono più confortata quella del filosofo. Il quale, concertato e assorto, vive in un mondo sublime, che è forse utopia oggi, ma sarà dimani una benefica realtà.

Nulla di più bello e commovente quando il genio del filosofo prende a prestito la passione del poeta, e narra i fatti dolorosi e tristi di un'epoca, di un avvenimento istorico. Queste cose pensavo non a guari rileggendo alcune pagine di G. Ferrari. Ne' suoi studii su Vico, in mezzo alla corsa istorica che fa di que' tempi, egli viene a parlare del povero Masaniello, ne descrive l'ebrezza, l'entusiasmo, il tradimento ed i funerali. Se Manzoni fu tanto ammirato in quel breve capitolo in cui parla del sonno che conforta l'Innominato dopo convertito, non so quale encomio sarà sufficiente pel capitolo sulla morte di Masaniello: ove descrivendo li onori e i tribuli, le pompe e i dolori *del povero pescatore*, ei viene ripetendo questo epiteto quasi volesse, a maggior gloria delle vittime popolane, anteporre tutte le fasi disperate che formarono l'esistenza sua, ne seguirono la salma, e ne fecero venerata la memoria.

Il mandato del genio sulla terra è sublime! Quando esso emerge nel bene e nel bello, quando, posto come face ad ardere nel tempio del progresso, ei scintilla di una luce suave e pura, che spande vivido bagliore sulle masse ottenebrate e buje della società; quando infine, compreso della altezza e santità della propria missione, ei s'abbandona alla corrente fatale che non sempre gli frutta gioje ed allori, bisogna inchinarsegli davanti e farsi ad ascoltare riverenti la parola benefica dei sommi maestri che vengono a spargere i semi del futuro progresso fra le moltitudi abrutite dall'ignoranza e dai pregiudizii che una classe astuta diffunde e mantiene a tutto suo profitto. Ma da noi si possono

Digitized by Google

contare coloro che dedicansi a studii severi: da noi, dove l'intelligenza non è certo quella che manca, manca invece l'energia dello studio, e la perseveranza. Pur troppo vediam deserte le più interessanti lezioni e par quasi che li Italiani si vergognino di dedicarsi ad un ramo che già diede splendidi risultati ed illustrò l'Italia ne' suoi figli, dal mondo intero ossequiati.

Fatti orribilmente schiavi dalle tradizioni che dovunque ne circondono, scemati di forze per la contiuua lutta da secoli sostenuta, pare che or stanchi ci riposiamo sui non conquisi allori, non curandoci di quelli che potremmo cogliere e che ci attendono. La vita del pensiero in niun luogo è più sublime che in Italia, e l'istoria di essa è tale da renderci vergognosi dell'indifferentismo che ci opprime attualmente.

Qui l'inspirazione manifestossi or nelle arti, or nella poesia: ora essa venne resa immortale dalle scoperte del genio che indovinò i misteri della natura e sprigionò un torrente di luce che invase il mondo intero. L'Italia fu a nessuna nazione seconda. Erede diretta dell'antica civiltà greca e latina, essa camminò sulle gloriose orme di quelle. Ma perchè or giace inerte? Perchè i suoi grandi poco ascolta e nulla venera, ma con maligna invidia ne lacera la fama, come se i posteri poi non avessero un giorno il diritto di maledire ad un' epoca ingloriosa e squallida, non per mancanza di mezzi, ma per difetto di buon volere, di energia?

Se, invece di passar l'ore, i giorni, li anni negli ozii sterili ed incresciosi di una vita frivola e meschina s'avesse il culto del lavoro e dello studio; se, dimesse le sterili imprecazioni, ognuno portasse il proprio contingente di studio e di lavoro; se le idee potessero abbarbicare nelle moltitudini, e il trovato del genio farsi patrimonio di tutti, ben presto la miseria, il disordine e la vergogna che nell' Italia dura, sarebbero dispersi, e vedremmo surgere dovunque l' abbondanza e la gloria; vedremmo *il bel paese ove il si suona* risalire in gran fama, ed occupare uno dei primi posti nel rango delle nazioni. Ma oggi non vedo che qualche solitario ingegno brillare come astro lucente, fra l' orrore di notte oscura; le nubi circondano queste solinghe stelle, il cui raggio tremulo piove come striscia d'oro entro la placida superficie dell' aqua!

Non è così che l'Italia deve onorare i suoi grandi. Non è fra le tiepide aure della decadenza che s'abbiano a sprecare profumi, arti e divinità ignote o vulgari. Guai a sciupare tempo, ricchezze e forze nelle indegne ed effeminate abitudini che affievoliscono lo spirito! Non s'aspetti il dì della pugna per farsi eroi; ma come i figli di Sparta prepariamoci alla lutta; e la lutta che or s'è impegnata non richiede atletiche forze muscolari, ma potenza d'ingegno, foco dell'anima, amore di patria, culto del progresso e della scienza, santo affetto che l' umanità abbraccia e benedice. Non guerre, non rivoluzioni feroci, ma il continuo e indefinito progresso, che, quale benefica inondazione apportatrice

Digitized by Google

di fecondità, spargesi su tutta la terra, la consola e fa germogliare anche fra li sterpi, i fiori; e le infeconde arene copre di muschio odoroso e di arboscelli pietosi al viandante, che all' ombra loro si riposa.

Ma chi predica al deserto, predica al vento, e chi confida le sue pene alle pareti d' una prigione, non può sperare d'essere ascoltato. Ora non è prigione per noi la schiera compatta di nemici che ne circondano? Non è deserta la solitudine in cui vengono lasciate le idee del libero pensatore e del filosofo? Una siepe di pregiudizii fu piantata intorno a noi, irta di spine, e inzuppata d'assenzio, che fa fuggire quanti amano la vita facile e ridente. Alle mestizie del pensatore si preferisce un volgare carnevale di funambuli; e se il popolo vuol pane, il ceto più fortunato vuol ridere e gavazzare, e si crede filantropo se balla o suona a titolo di carità; si crede Mecenate se visita una sala dell'esposizione; e pensa essergli dovuta la riconoscenza dell'operaio, perchè si sprecano velluti e piume non sempre puntualmente pagate al mercante. Ecco la vita reale della attuale società: miseria, grettezza, ambizione, capricci da gran signore, depravazione cortigianesca, nullità e indifferentismo vergognoso per tutto ciò che esce dalla cerchia della piccola vita.

Si grida e si declama contro i tempi: sarebbe il caso di guardare con attenzione agli uomini, ai costumi, alle esigenze individuali, all'egoismo che generalmente regna, e passa come soffio infocato su tutte le più nobili e generose passioni, li slanci, le peregrine virtù. Fa male l'udir taluni vantarsi di uno scetticismo indegno, che non comprende l'incredulità di pregiudizii ai quali prestano fede, ma negano le virtù degli uomini, la lealtà, l'ingegno, l'amore, quasi non fossero queste che bugie infami, emanazioni del demonio, del genio del male, alla cui esistenza prestano fede cieca. E cotesti scettici di bassa lega si credono anime spregiudicate, e accusano il libero pensatore di superstizione, asseriscono essere l'ateismo il padre dei più vulgari pregiudizii!

Eppure fu sempre così. Ogni innovatore s' attirò la tempesta delle persecuzioni e del ridicolo, che non si manca di lanciare, come giavelotto micidiale, al capo di chi nega le vecchie credenze. Per vivere tranquilli bisogna accettare le gonfaggini delle plebi; e principalmente è necessario non far ombra a nessuno. Guai a colui che emerge: l'invidia lo vuol morta. Si erigeranno a lui templi ed altari, ma sol quando fia disperso ogni atomo del suo cadavere!

D'Inc.

Digitized by Google

LIBERTÀ DELLA DONNA.

Riceviamo la seguente lettera che noi pubblichiamo per dovere d'imparzialità, sebben ci paia ch'essa sia fondata sopra una falsa interpretazione. Crediamo non sia stato nel pensiero del signor d'Inc. di limitare la libertà della donna fino a probirle una libera azione oltre le mura della famiglia, fino a vietarle i diritti civili e politici, fino a precluderne la via di certi impieghi da cui può ricavare da per sè stessa quei mezzi di sostentamento, senza i quali la sua indipendenza sarà sempre un nome vano. Il signor d'Inc., crediamo, ha piuttosto voluto accennare a quelle baccanti che in nome della libertà credono di poter passar sopra a tutti i sentimenti di pudore e d'onestà. Altro è che la donna sia in diritto equiparata all'uomo, altro è ch'essa sia onorata se prosterga i propri doveri. Tale è la missione dell'uomo e tall'altra è quella della donna, e la natura ha ben tracciato i limiti di queste differenze con una differente organizzazione. Ad ogni modo ci piace che la donna discuta seriamente sul proprio stato, poichè il coraggio ch'essa dimostra in questa discussione è un chiaro indizio del risveglio della sua mente.

Torino, 3 Giugno 1867.

Stim. Signor D' Inc.

Avendo letto nel numero 22 del giornale: *Il libero Pensiero*, un vostro articolo intitolato: *Valtaire e la donna*, in cui sebbene animato dai migliori sentimenti pel sesso femminile, tuttavia sostenete senz'avvedervene teorie tutt'altro che razionali, non so trattenermi dal dirvi intorno a ciò alcune parole, che spero vorrete prendere in buona parte, s'egli è vero che siete (come io lo credo) un vero razionalista, vale a dire amante della ragione e del vero anzi tutto.

Voi dunque approvate che s'istruisca la donna (e sin qui va benissimo) ma a patto ch'essa *scelga il silenzio casto dalla propria casa, le gioie modeste e suavi della famiglia*; a patto che non *preferisca l'ambizione al dovere*, a patto che non *scivoli sul pendio del ridicolo anzichè starsene bellissima per virtù* a quel posto che le assegnò la natura. Ecco dove non siamo più d'accordo, Perdonatemi, o Signore, ma come sapete voi quale sia il posto che *natura* assegnò alla donna? Che cosa sia la donna, di che sia capace, fin dove possa giungere chi può saperlo? Per conoscere quale sia la *vera natura* di un essere bisogna lasciarlo libero, pienamente libero, ma se quest'essere lo si tiene forza-

Digitized by Google

tamente, nell' ignoranza ; se non gli si permettono che virtù domestiche, che aspirazioni poetiche, che sentimenti soavi e delicati; se da secoli gli si grida che la sua sfera d'azione non deve estendersi al di là delle domestiche mura; se gli si dice continuamente che il coraggio, l'energia di carattere, la fermezza nei propositi non gli convengono, se non si concede, infine, a quest'essere di manifestare liberamente le sue inclinazioni, le sue attitudini; se gli si impone una via arbitraria; se si copre di ridicolo ogni volta che tenta di oltrepassare quel cerchio fatale che gli hanno tracciato d' intorno, come si avrà la presunzione di sentenziare: Ecco qual' è la natura della donna: ecco le sue attitudini, i suoi bisogni ? Prima di dichiarare quale posto convenga alla donna, mettiamoci in grado di conoscerla, lasciandola libera di manifestarsi. Abbattiamo lo spauracchio del ridicolo che le attraversa il cammino. La donna, o signore, ha diritto quanto l'uomo alla libertà all'eguaglianza, Se abbiamo succhiato col latte idee diverse è nostro dovere di modificarle. Siamo logici e razionali fino all'ultimo e non temiamo di seguire la logica e la ragione dovunque ci possono condurre.

Mi fa pena il veder un ingegno come il vostro, così energico e possente, quando urta di fronte i pregiudizii religiosi perdersi, quando tratta della donna, in poetici vaneggiamenti, in vaporose astrazioni, in belle frasi, armoniose, dolci, sonore, eloquenti, sì, ma basate sul sentimento, sulla fantasia, non mai sulla ragione. Che si scriva quello che scrivete voi della donna, su qualche giornale moderato come — La donna e la famiglia — sta bene. Anche questo può avere la sua utilità relativa, essendo letto da persone, che per nulla al mondo leggerebbero il *Libero Pensiero*; ma che in un giornale avvanzato come questo, che non teme di abbattere quel colosso da tutti venerato che chiamasi religione, si continui a coltivare quel gigantesco, secolare, mostruoso pregiudizio della differenza dei sessi davanti alla legge, alla morale, alla ragione, alla libertà, è cosa che non si può tollerare. Non v'ha che una giustizia, che una morale sola. A questa devono assogettarsi tanto l'uomo quanto la donna. Voi non volete che questa si confonda coll'uomo. E perchè? Che male vedete in questo, o signore? Non è essa confusa coll'uomo davanti al lavoro, davanti ai tribunali, davanti al patibolo e nel pagare le imposte? Pareggiata nel passivo, giustizia e ragione vogliono ch'essa sia pareggiata anche nell'attivo, vale a dire, nei diritti. Voi dite : le donne virili sono eccezioni: Che importa ciò? nostro dovere è di rispettarle come rispettiamo gli uomini che dalla natura ebbero in dono, animo gentile, sentire delicato e grazie femminili. Sono eccezioni anche questi, ma esistono, nè sono perciò moteggiati e derisi. Si, noi dobbiamo rispettarli questi esseri eccezionali, tanto nell'uomo, quanto nella donna, sotto pena di essere illogici e di mancare di rispetto, verso la natura cha così li creava.

Non temete l'abuso della libertà. Anche l' uomo ne può abusare. È

Digitized by Google

forse lecito, sotto questo pretesto di limitargliela? No, certo. Ebben lo stesso sia per la donna. La libertà basta a tutto come egregiamente disse il sig. Stefanoni Luigi. — Scusatemi della libertà colla quale vi scrissi ed abbiatemi non ultima tra gli ammiratori del vostro non comune ingegno.

LUIGIA TO-SKO.

IL GIURAMENTO RELIGIOSO ALLA CAMERA E ALLE CORTI D'ASSISIE.

Come è noto, il conte Crotti deputato del collegio di Vérres nella seduta 9 maggio 1867, dichiarava di giurar secondo la formola prescritta dall'art. 49 dello Statuto *salve*, però, *le leggi divine ed ecclesiastiche*. Il 20 maggio la Camera, sopra domanda fatta dallo stesso Crotti, e dopo una lunga discussione deliberava, non solo non potersi accettare il giuramento fatto dal sig. Crotti, ma doversene annullare pur anche l'elezione.

Esaminiamo brevemente questa deliberazione, informandoci come al solito, ai principii della libertà di coscienza e della separazione della Chiesa dallo Stato, a cui la formola di giuramento imposta ai deputati s'inspira. La Camera elettiva non si occupa, nè deve occuparsi, delle opinioni religiose professate privatamente da questo o quest'altro individuo; essa è incompetente a giudicare sopra gli articoli di fede, e tutto il suo assunto si riduce a prescrivere che gli eletti, prima di assumere l'esercizio delle loro funzioni, osservino le leggi civili ed a queste soltanto si inspirino nel deliberare sugli affari dello Stato.

Ma un uomo che come Crotti, dichiara di voler salve e inviolate le leggi divine ed ecclesiastiche, non dichiara già implicitamente di respingere con orrore le leggi civili che (sia detto fra noi) dal più al meno sono tutte contrarie al diritto divino e canonico? Puossi mai in buona fede accettare un giuramento fondato sulle leggi di Dio? Dove sono queste leggi, chi le ha fatte, d'onde ne vengono? Il conte Crotti sulla sua fede di cattolico dichiarerà che queste leggi sono gli evangeli *regolamentati* dalla tradizione cottolica e dai canoni del concilio di Trento, in cui c'è tanto che basti per contradire e abrogare tutto il diritto moderno; scusate se è poco! Un ebreo dirà che le leggi divine sono quelle contenute nell'antico testamento, in nome del quale proclamerà insieme alle più barbare regole della instituzione mosaica, l'assoluto predominio dei leviti sul potere civile. Un mussulmano dirà che la legge divina è il Corano e quindi proclamerà il regno della spada e del palo

Digitized by Google

E con qual logica avrebbe la Camera potuto accettare siffatti giuramenti che contengono in sè stessi la negazione della legge? E perchè allora non accetterà essa la promessa di chi, con pari fondamento, ma con maggior buona fede e coerenza, giurasse addirittura di *non voler osservare* le leggi dello Stato?

A sostenere l'opinione, che è pure la nostra, della nullità del giuramento del conte Crotti, un deputato della sinistra citò, ma a torto, il rifiuto del parlamento inglese di accordare al sig. Rothschild il diritto di sedere fra suoi membri, per essersi ricusato di giurare sulla formola prescritta. Dal punto di vista della libertà di coscienza, questo caso non ha nulla di comune con quello del sig. Crotti. Mentre, invero, la formola italiana in fatto di religione è puramente negativa; quella inglese è positiva e obbliga i giuranti a prestar promessa di fedeltà alla leggi ecc., *sulla loro fede di cristiani*, e il barone Rothschild se era disposto a giurare fedeltà alle leggi dello Stato, non così, nella sua qualità di israelita, poteva fondare questa promessa sopra una professione di fede alla quale non apparteneva. Il parlamento inglese, pertanto, violava apertamente il principio di separazione della Chiesa dallo Stato, perciocchè non voleva riguardare nel deputato il cittadino, ma il cristiano; il parlamento italiano invece procede con un criterio opposto perfettamente conforme a tale principio, volendo riguardare nel deputato non già il cristiano ma il solo cittadino. Rothschild voleva *ommettere* nel suo giuramento una formola che nulla aveva di comune colla sua promessa di osservare le leggi, il conte Crotti invece voleva *aggiungere* alla promessa di osservare le leggi, un'altra formola che implicitamente le abrogava. I due esempi non hanno dunque nulla di comune fra di loro, poichè l'uno è tanto retrogrado quanto l'altro progressista; l'uno nega tanto la libertà di coscienza, quanto l'altro la afferma. Trattasi ora di sapere se il Conte Crotti, che ricusava di giurare secondo la formola prescritta, dovesse rimanere deputato di un collegio ch'egli non poteva più rappresentare. Il più volgare buon senso ci dice che quando un uomo dichiara di non voler rispettare le leggi, anzi di averle quasi tutte per illegali, perciocchè egli osserva le disposizioni di un'altra legge superiore a qualsiasi diritto civile e sociale, una legge che vorrebbe ristaurati i privilegi ecclesiastici ed il diritto canonico, le pene contro li eretici e le processure dell'inquisizione; quando quest'uomo dichiara di non volere eguaglianza dei cittadini in faccia alla legge e libertà di culto, ma lo Stato servo in libera Chiesa; quando infine quest'uomo si preclude da sè stesso la via a rappresentare il suo collegio e dichiara che non entrerà nella camera se non che a condizioni per le quali egli non vi entrerà mai, ci pare superfluo il dire ch'egli non possa più essere deputato. È necessità logica il presumere essere intenzione degli elettori votanti che il loro candidato abbiali a rappresentare nel parlamento, avvegnachè coloro che non

Digitized by Google

hanno fiducia nelle istituzioni parlamentari e credono superfluo di avere un rappresentante nella Camera, si astengono addirittura dal portare all'urna il loro voto. In casi simili, altri che come il Crotti trovavano troppo onerose o ripugnanti ai loro principii le condizioni imposte ai deputati, declinarono l'onorevole incarico; e il conte Crotti che non ebbe nè il buon senso, nè la delicatezza di costoro, meritava bene che la Camera esercitasse il proprio diritto e annullasse la sua elezione.

Noi perciò approviamo, e senza riserva, il voto del 20. Così vorremmo aver la fortuna di trovarci sempre in tale accordo colle deliberazioni della Camera. Disgraziatamente essa è impastoiata di mille contradizioni, e mentre oggi così afferma la separazione della Chiesa dallo Stato, ieri autorizzava una sua deputazione a seguire il funerale cattolico di Poerio col moccolo in mano; e domani forse, se il Crotti è rieletto, ritornerà agli antichi amori. (*Continua*).

STEFANONI LUIGI.

LA DECADENZA DEL CATTOLICISMO.

Che cosa diventano i paesi cattolici? Essi sono in decadenza, dice il *Monde*, ed aggiunge: « Questa vasta costruzione cattolica, ispirata dalla Chiesa, roviña. Lo scisma e l'eresia trionfano su vasta scala. La Francia e l'Austria sono travolte in questa decadenza dell'elemento cattolico. »

Su queste parole del foglio clericale francese, l'*Avenir National* fa le seguenti considerazioni che stimiamo utile il riportare:

« Questa decadenza dei paesi cattolici fu segnalata più d'una volta. Ella è oggi uno dei fatti più visibili e più significanti dell'epoca nostra. L'Irlanda si dibatte nella miseria e nella guerra civile, il Portogallo è morto alla vita politica e la Spagna è in braccio alle rivoluzioni di caserma. La Polonia fu smembrata due volte e malgrado il suo eroismo ella è in questo momento quasi scancellata dalle carte. L'Austria ridotta agli estremi nel 48, nel 59 e nel 66, lavora a riparare i nuovi disastri ed è una questione il sapere se essa vi riuscirà. L'Italia, per lungo tempo giudicata come la *terra dei morti*, ha dovuto per rilevarsi e diventare una delle grandi nazioni dell'Europa scuotere il giogo del suo clero, e oggi per affermarsi ella deve togliergli il resto d'influenza che la sua ricchezza territoriale gli dà. »

Di queste parole sull'Italia noi siamo grati allo scrittore dell'*Avenir*. Un italiano non poteva scrivere diversamente.

Sì, per diventar quel che oggi siamo abbiamo avuto a combattere

Digitized by Google

un nemico costante, il prete; ad ogni passo che noi muovemmo innanzi trovammo il prete che ci era d'inciampo.

I fatti parlano. Abbiamo visto il prete dar la mano all'Austriaco, e il prete aguzzare i pugnali delle orde, spediteci contro dal Borbone sbalzato dal trono.

Sì, abbiamo dato un colpo fatale al dominio del clero con togliergli i suoi beni; un colpo più fatale ancora ci resta a dargli coll'istruire, col togliere all'ignoranza con tutti gli sforzi possibili le popolazioni ch'egli si trascina dietro. L'istruzione è la nemica capitale del clero. Esso lo sente ed è perciò che noi vediamo ogni giorno, i suoi organi combattere e l'istruzione obbligatoria e l'istruzione delle popolazioni delle campagne.

Ora riportiamo le altre parole dell'*Avenir*:

« Di tutti i paesi anticamente cattolici la Francia sola tiene ancor fermo grazie allo spirito del XVIII secolo che trasborda nel XIX. V'è qui materia a serie riflessioni.

Qualche anno fa un religioso, specialmente applicato al ministero dei ritiri sacerdotali, il R. P. Valuy, della Compagnia di Gesù, pubblicò un *Appello al clero* dove egli assicura che, nelle borgate la maggioranza degli uomini è straniera alla pratica dei sacramenti, che nelle piccole città il terzo appena vi partecipa e che nelle grandi città non se ne trovano cinque su cento.

« Questi ragguagli sono preziosi. *Essi provano che se le credenze cattoliche appaiono ancora alla superficie, esse non sono accettate come una cosa d'ornamento, di convenienza, di tradizione; non si ammette più ch'esse siano un principio di azione, un elemento di vita.* Constatando questa trasformazione il *Monde* non insegna nulla di nuovo a coloro che, preoccupati del progresso delle idee, osservano il movimento degli spiriti; ma venendo da un tal giornale, la confessione è rimarchevole e importa il segnalarla — *A. Peyrat.* »

I ragguagli che il padre Valuy dà dello stato della religione in Francia noi possiamo senza esitare darli come giusti anche per l'Italia. Le parole con cui l'*Avenir National* giudica lo stato del cattolicismo attualmente sono di una verità incontestabile. Essi spiegano gli enormi sforzi del clero che si sente ogni giorno mancare il terreno sotto i piedi. Ma egli non si accorge che con cotesto agitarsi ch'ei fa distrugge ogni giorno di più l'edificio che egli è riuscito in tanti secoli ad elevare. È un uomo caduto in un pantano. Egli s'agita, dimena le braccia per sostenersi a galla. Ogni movimento lo fa sprofondare di più — ancora qualche sforzo ed egli scompare del tutto.

Ecco l'opera e la sorte del cattolicismo.

C.

Digitized by Google

CRONACA.

Emancipazione della donna. — Il giornale americano *The Press* riferisce che trecento donne furono laureate recentemente nella facoltà medica a Boston, Nuova York e Filadelfia.

Non sappiamo che ne diranno i fautori della servitù della donna; in quanto a noi ci limitiamo a dire, che se non per la libertà, l'esempio dell'America dovrebbe trovar imitatori anche fra noi almeno in omaggio al pudore delle nostre donne, costrette come sono in caso di malattia ad esporsi ignude agli occhi di un uomo. Bei principii di moralità che ci dà l'Europa in confronto della *barbara* America!

Umiltà cristiana. — Scrivono da Londra alla *Favilla*: L'arcivescovo di Canterbury, il primate d'Inghilterra, ha due castelli, un milione di franchi di rendita, una parte del potere temporale essendo membro della Camera dei Lordi, è bigotto ed intollerante, avendo sconsacrato il vescovo Colenso perchè non poteva conciliare il Pentateuco colle scoperte di Galileo e di Humboldt, ed è più aristocratico di Dhaimio del Giappone, non potendosi arrivare sino a Sua Grazia — locchè non è concesso che a gente vestita di panno inglese del più fino — che per una trafila di girivolte ed inchini da non finirne più. Dal grande al meno grande potete farvi un'idea del resto della gerarchia ecclesiastica inglese.

Anima Animale. — il nostro collaboratore, Luigi Büchner in un bellissimo capitolo del *Forza e Materia*, ha splendidamente dimostrato che se esiste un'anima, quella degli animali dovrebbe essere eguale alla nostra. È passato il tempo in cui si credeva che il bruto non fosse suscettibile che di atti puramente istintivi e meccanici; il Büchner ha provato con moltissimi esempii che gli animali pensano e ragionano e che alcuni d'essi ragionano forse assai più e meglio di certi uomini appartenenti alle razze inferiori, come quella degli Australiani che non sanno capire che 2 e 3 fanno cinque.

Ora illustriamo quel capitolo con alcuni fatti che abbiamo raccolto nei giorni scorsi dai giornali. Noi riproduciamo semplicemente le narrazioni, lasciando al lettore la cura di farne i commenti e l'applicazione alla filosofia della natura.

Un fatto singolare e interessante fu rivelato avanti alla Corte di Burgh nel dibattimento relativo al prezzo d'un cane. Fuvvi un giovinetto di otto anni e mezzo, a nome Gray, di cui non si sa assolutamente niente, salvo che era povero e che viveva tranquillamente in qualche oscuro angolo della villa, morì e fu seppellito nel vecchio cimitero di Greyfriars. La sua tomba,

Digitized by Google

che il tempo ha livellato e di cui lo spazio non è indicato da nessuna pietra, appena si può discernere oggidì ma qualcuno pare vi attacchi interesse, e questo luogo sacro non è stato perfettamente abbandonato e dimenticato.

Durante questi otto anni, il cane fedele all'uomo morto ha vegliato e fatta buona guardia sulla tomba; ed è di quest'animale che si trattava nella causa intentata dagli esattori della tassa.

Giacomo Brown, il vecchio guardiano del cimitero, si ricorda perfettamente i Funerali di Gray. Il cane vi assistette e si fece rimarcare tra i più afflitti.

Dopo la cerimonia la fossa fu chiusa, come d'uso, ed alla dimane Bobby, così chiamasi il cane, fu trovato sulla terra di fresco rimossa.

Questa era una novità, che il vecchio Giacomo non poteva tollerare, perchè v'era all'ingresso del cimitero un avviso, stampato a grossi caratteri, che ordinava che i cani non vi erano ammessi. Laonde Bobby fu messo alla porta; ma il giorno dopo vi si ritrovava ancora, ed era di nuovo cacciato. Il mattino del terzo giorno era freddo ed umido, e ciò nondimeno, e malgrado il castigo, che pure doveva attendersi, esso era ancora, tremante e coricato allo stesso luogo. Udendolo il guardiano n'ebbe pietà, e gli diede a mangiare.

Da quel momento Bobby s'è considerato come libero di poter fare checchè gli piacesse e vi ha preso domicilio, fino a questo momento non è stato una sola notte assente dalla tomba del suo padrone.

Si è sovente tentato, quando il tempo era cattivo, di ritenerlo al coperto, ma i suoi urli lugubri testimoniavano come se ne dispiaceva, e si è finito per lasciarlo in sua piena libertà.

Durante il giorno, egli è quasi costantemente nel cimitero o nelle vicinanze, e la notte, niente può deciderlo a lasciare il luogo sacro, di cui ha così fedelmente conservata l'identità, malgrado le alterazioni inevitabili che ha subito.

Per più di sei anni Bobby ebbe regolarmente il suo nutrimento dal signor Traill che tiene un'osteria Greyfriars-Plau, vicino al cimitero. Appunto perchè dava ospitalità al povero cane, Traill è stato citato davanti alla corte, per vedersi condannato a pagare la tassa. Egli dichiarò che pagherebbe volentieri la tassa se il cane gli appartenesse; ma finchè l'animale non si deciderà ad attaccarsi ad alcuno, è impossibile — dic'egli, di decidersi che egli ne sia proprietario.

La corte, fondandosi sopra le circostanze particolari della causa, ha rinviato il signar Traill per gli estremi della citazione.

— Il fatto seguente è levato da una nota comunicata al Bullettino della società protettrice degli animali della signora Lilla Pichard, appartenente a detta società.

La signora Froelicher possedeva due gatte, la madre e la figlia; la figlia era di già cresciuta e fatta adulta senza cessare di essere l'oggetto della sollecitudine di sua madre.

La giovine gatta partorì, e, come si suol fare colla razza felina, tutti i suoi figli furono distrutti. Da ciò ne derivarono gravi dolori cagionati alla giovine gatta, per la soprabbondanza del latte. La madre se ne accorse, perchè dopo poco tempo la si vide scalare il muro portando nella sua bocca

Digitized by Google

un piccolo gatto appena nato, e consegnarlo alla sua figlia che gli presenta subito le mammelle, e quando fu ben sazio essa lo portò ove lo prese; tre volte al giorno essa continò questo lavoro fino a che sua figlia fu guarita. C'è in questo fatto compassione, riflessione, intelligenza e perseveranza.

Non sapremmo se uno di quelli che si shiamano esseri ragionevoli avrebbe fatto di più.

Il professore Fes, di Strasburgo, pubblica due graziosi aneddoti intorno alla intelligenza dei cani.

« Mirette, egli dice, era un cane di pertinenza di una signora, priva interamente dell' udito. Quando questa dama era in casa, e si suonava il campanello, Mirette, che non poteva aprire la porta, e comprendeva che se abbaiava, il suo latrato era pressochè inutile, tirava la signora per la veste, facendole così comprendere esservi taluno che voleva visitarla. Nè questo è tutto; quando si era in istrada ed al passeggio, e che o una vettura od un cavaliere si avvicinava, Mirette dava il medesimo movimento; e così la povera sorda era sempre avvertita per regolarsi. Gli occhi del cieco sono suppliti da quelli del suo cane, come le orecchie della sorda lo erano da quelle di Mirette ».

— Il cane e il cavallo sono ordinariamente buoni amici, e si compiacciono vivere insieme nella più perfetta intelligenza. Se vi è una scuderia dove vi sono cavalli di più padroni, il cane non mostra la sua affezione che a quello del suo padrone. A Strasburgo, due fratelli avevano i loro cavalli nella medesima scuderia, ed anche due differenti palafrenieri per attendervi; un cane vivea colà in piena armonia. L' uno dei cavalli ebbe, come supplemento, di magnifiche carote, che appetitosamente divorava, ed una buona porzione di tali radici erano in un canto, ivi serbate come provvista. Si accorsero però che vi era una continua diminuzione, e poscia s' accorsero che il cane era l'autore di tale sottrazione. Egli tirava le carote per il colletto e le portava al cavallo del suo padrone, che era privo quotidianamente di tale pasto, di cui si cibava il suo camerata.

Un nuovo giornale. — Abbiamo ricevuto i primi due numeri della *Pensée Nouvelle* che si pubblica a Parigi, Carta, caratteri, formato, scrittori, tutto ci rammenta la *Libre Pensée* che noi oggi con vera compiacenza vediamo rediviva riprendere coraggiosamente il suo posto nella palestra filosofica. Il consiglio di direzione è ora composto dai signori L. Asseliné — Courdereau — A. Lefévre — D. Letourneau.

Magnetismo e Libero Pensiero. — Alle nostre parole pubblicate nel N. 20 del *Libero Pensiero* sotto questa rubrica, il signor Pietro D'Amico risponde nell'*Eco dell'Operaio* raccomandando il nostro giornale, stringendoci la mano, e pubblicando un buon articolo, al quale facciamo piena adesione, sul *Libero Pensiero*. Il signor D'Amico ci tratta con tutta caval-

Digitized by Google

leria; ad uno schiaffo risponde con un ringraziamento: così si disarma la collera del nemico. E saremmo già disarmati se si trattasse soltanto di noi. Ma qui si tratta di ben altro; si tratta di un principio e di una superstizione; si tratta della verità e dell'errore. Alle corte, il professore D'Amico direttore dell'*Eco dell'Operaio*, colla sua eloquente stretta di mano tacitamente ci confessa essere un uomo in due persone, e cioè libero pensatore nell'*Eco dell'Operaio*, e magnetizzatore nel domicilio della signora Anna D'Amico. Come libero pensatore, ci stringe la mano, come magnetizzatore ci risponde con una leggera variante fatta sugli avvisi delle *consultazioni per qualunque siasi malattia*; pubblicata nei giornali, in cui è detto che i *sintomi della malattia*, non si domandano per altro che per fornire alla sonnambula maggior sicurezza e fondamento nelle sue risposte. E questo ce 'l sapevamo. E per quale altro motivo poteva mai domandare i prelodati *sintomi* se non era per non incorrere nel grave errore di prescrivere un purgante a chi fosse affetto da dissenteria, od un restringente a chi fosse stitico di corpo?

Prima di stringerci la mano ci pare dunque che il signor D'Amico dovrebbe incominciare col confutare le nostre opinioni sull'assurdità del magnetismo, diffusamente espresse nei numeri 31 a 35 dell'anno scorso, od almeno provarci con fatti la verità delle sue parole.

Noi pertanto, aderendo anche al desiderio espresso da alcun de' nostri associati di venir in chiaro una buona volta sulla verità di coteste ciurmerie, offriamo al signor D'Amico di stampare una pubblica ritrattazione e di farla pubblicare in altri giornali, quand'egli sappia indovinare, col mezzo della sua sonnambula, la specie ben definita della malattia sofferta da quattro persone delle quali noi gli invieremo i capelli, senza però fargli conoscere i *sintomi* del male. Se il signor D'Amico accetta la prova, potrà mettersi in corrispondenza con noi per stabilire le garanzie e le cautele del giudizio; se non accetta, tolleri ch'altri lo giudichi un frodatore dei denari del pubblico.

Riceviamo il seguente edificantissimo avviso.

N, 74.

GUARDIA NAZIONALE DI PAVIA

Ordine del giorno. — 8 *Giugno* 1867.

Dietro ordine, ricevuto dal sig. ff. di Sindaco con Nota 3 Giugno N. 5081, sono chiamate sotto le armi le Compagnie 2ª, 3ª, 4ª, del I.° Battaglione e la 5.ª del II.°, per l'accompagnamento della funzione delle SS. (???) Spine (!!!).

Per tal uopo le suddette Compagnie si troveranno armate ed in tenuta di parata per le ore 10 1|2 antimeridiane del giorno di lunedì 10 corrente nella corte del Palazzo Civico.

Per il Capo Legione il Maggiore

Franzini

Pavia, 1867, Tipografia Fusi

Digitized by Google

Sarebbe meglio che il ff. funzioni di Sindaco e il sig. Franzini, piuttosto che in paesi civili, coprissero cariche pubbliche nei paesi idolatri dove avrebbero campo di adorare e far adorare, non solo le spine, ma anche le cipolle, i sassi, e gli escrementi del gran Lama.

Noi domandiamo alla Camera se in presenza di tali fatti, non sia giusta la nostra insistenza di voler abrogati *per legge* e non per consuetudine certi regolamenti che fanno a pugni col senso comune. Intanto però che i liberi pensatori vadino a far da paraninfo alle Santissime Spine, o siano tradotti ad un consiglio di disciplina perchè ad un ignorante magistrato piace di ostentare pubblicamente la sua divozione per le più stupide superstizioni.

Una sottoscrizione. — È aperta dalla Società dei Liberi Pensatori di Milano a favore del defunto socio Enrico Biraghi una sottoscrizione per innalzare una Lapide nel nuovo Cimitero, che ne eterni la memoria. All'uopo la sudd. Società incarica il proprio cassiere perchè trasmetta alla famiglia del defunto la somma di Ital. L. 20.

Le sottoscrizioni si ricevono in Milano; presso l'Ufficio della Società dei Liberi Pensatori, via s. Paolo N. 19 Libreria Robecchi, e presso l'Ufficio dell'Unità Italiana via Olmetto N. 14, come anche presso l'Ufficio di questo giornale. V. F.

A

ENRICO BIRAGHI

SOLDATO NELLE BATTAGLIE EMANCIPATRICI DEL SUD
DI VIRTÙ REPUBBLICANA
CULTORE DELL'UNICO VERO
LA RAGIONE
AVENTE PER SOLE NORME DI VITA
LE PROGRESSIVE MANIFESTAZIONI DELLA COSCIENZA
CHE A 30 ANNI SPIRAVA DA LIBERO PENSATORE
LA SOCIETÀ DEI LIBERI PENSATORI
LA MOGLIE, I PARENTI, E GLI AMICI
IN TRIBUTO D'AMORE
POSERO.

—

Separazione della Chiesa dallo Stato. — Togliamo dalla *Libertà*. — Il giorno 17 dello scorso mese fu tenuto in Venezia il primo consiglio di guerra marittimo. Prima di riunirsi i giudici e l'uditore di marina si recarono nella chiesa di S. Biagio ad ascoltare devotamente la messa, così detta, dello Spirito Santo, siccome prescrive l'editto penale marittimo dell'anno 1826 tuttora vigente nel liberissimo regno d'Italia!?

E siamo nel sedicente secolo dei lumi e del progresso, e nell'anno di grazia 1867!! e si pretende andar a Roma coi mezzi morali!! Baje!

— Scrivono da Faenza all'*Unità Italiana*:

Se il municipio della capitale si distingue per la più spudorata cortigia-

Digitized by Google

neria, il nostro primeggia nella più abbietta verso i *bascià* della chiesa. Ieri trasportavasi al civico cimitero il cadavere del vescovo diocesano: numerosa era l'accompagnatura delle chiericbe, e chiudeva il funebre corteo, quasi capitolo di cannoni, il regio sindaco, gli assessori municipali (fra cui faceva bella mostra un ex-capitano de' centurioni di Gregorio XVI), pochi capi d'ufficio, i bidelli in livrea e le guardie del Comune in alta tenuta, ed alcune guardie di P. S., ben circospette ed all'erta.

— L'altro giorno a Parma tutta la guarnigione era sotto le armi e lo stato maggiore in grande tenuta accompagnava alla tomba le salma di un colonnello, preceduta da una lunga fila di preti, ed a lato di ciascun d'essi un bersagliere faceva press'a poco la bella figura di porta moccolo.

— A Cagliari il 3 Giugno, la festa militare per la distribuzione delle medaglie facevasi precedere dalla invariabile messa. In fondo al quadrilatero della Piazza S. Carlo, dice il *Corriere di Sardegna* che trovò la festa *bella e degna* dell'oggetto a cui era destinata (*sic.*)

In fondo al quadrilatero della Piazza San Carlo sorgeva una cappella dove fu celebrata la messa dal sig. cav. Riccardi; e vi assistevano le autorità civili e militari che fin dalle 8 di mattina trovavansi ivi raccolte. Di fronte alla cappella, a certa distanza, stava il Generale Alessandro Righini a cavallo, accompagnato dal suo stato maggiore ai lati del quadrilatero trovavasi schierato il Reggimento Brigata Re di guarnigione a Cagliari, comandato dall'egregio Colonnello cav. Delitala. In mezzo a tutti gli alunni del Collegio Nazionale in armi facevano bella mostra di se.

Oh la deve essere stata una magnifica mostra difatti quella di vedere la pubblica forza e le autorità dello Stato inchinarsi riverente con fede da idolatri davanti a un pezzo di pasta! Naturalmente crediamo che ciò non avrà impedito a tutti quei buoni messeri di rincominciar dopo la solita litania contro il papa e i preti...

Leggi eccezionali. — I giornali pubblicano la seguente notizia:

Il governatore generale delle provincie polacche, di Volinia e di Podolia, pubblicò un ukase, in forza del quale ogni prete cattolico, che voglia pronunciare un sermone, sarà tenuto a presentarne da prima il manoscritto alla censura. Ai trasgressori di quest'ordine saranno inflitte le pene più severe. Notisi, che i manoscritti dovranno rimanere per alcuni mesi alla censura. I canti sacri, anche i più antichi, sono pure soggetti alla censura preventiva della polizia!

Eppure quanti non sono anche in Italia i democratici che vorrebbero imitare i luogotenenti dello Czar, pubblicando degli ukase consimili e peggiori? Se i giornali fossero logici stimmatizzerebbero non solo gli atti del governatore della Volinia, ma le tendenze e le aspirazioni alla Marat dei nostri liberali.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno II. 20 Giugno 1867 N. 25

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

I Precursori, per *D' Inc.* — Il giuramento religioso alla Camera e alle Corti d'Assisie, per *Stefanoni Luigi* (continuazione e fine) — Un nuovo Rivelatore, per *Miron* — Libertà — Antropologia — Coercizioni Cattoliche — Cronaca.

I PRECURSORI.

Par che il genio fra i mortali
Sia una colpa da espiar.

È legge immutabile che da millioni di secoli governa il mondo, che ogni religione faccia il suo corso e poi cada, quando il progresso muta i desideri ed i bisogni degli uomini. Sì: le religioni furono tutte travolte nel corso dei secoli; esse si trasformarono e si trasformeranno ancora. Solo chi, libero da ogni pregiudizio, si terrà al positivismo dei fatti, sarà certo di progredire sempre e di non essere vittima dell'errore. Le scienze progrediscono: bisogna seguirne lo sviluppo, e negare senza misericordia ciò che è assurdo e falso: la titubanza e la paura a nulla servono: sono i mezzi di cui si serve la mediocrità. Essere modesto è talvolta prova di merito, ma esser timido, significa somigliare al lepre ed al coniglio; e, che io mi sappia, nessun apologo pose in questi animali l'emblema del genio.

Dicono essere cosa facile il demolire: non lo credo. Lo sforzo continuo dei filosofi per combattere l'assurdo prova, da Aristotile in poi, quanto difficile sia la demolizione delle credenze inveterate nel popolo. Questi furibondo e acceso d'ira, erge la ghigliottina e profana i sepolcri di S. Denis: ma la generazione susseguente espia in mano ai preti i delitti degli avi. L'ironia di Voltaire e il sentimento di Rousseau non cangiano la plebe, eternamente maneggiata da chi sa imporsi ad essa,

Digitized by Google

Tutte le religioni contano martiri, genii ed epopee: tutte si rivestono di una poesia, or truce, or geniale, a secondo dei sorrisi e delle lacrime della natura che rende li uomini miti o barbari anche allo stato selvaggio. A pochi è dato conoscere il vero: e quei pochi, come meteore solitarie, attraversano le generazioni e vanno a risplendere su altro orizzonte, prima che la sbalordita plebe si risveglii, e possa capire da onde venne sì improvisa luce.

Colui che precorre i suoi tempi non s'aspetti felicità e trionfo. Questo è serbato solo a chi muore, e non turba più i sonni degli individui. Il delitto di tanti grandi è di non essere morti, disse Dumas: ed a ragione. Per solito, il genio è condannato ad una vita dolorosa: incompreso, com' è, dalla turba imbecille, urtante le convinzioni rancide ma commode delle generalità, insultando senza volerlo alla goffa e presuntuosa mediocrità che vive contenta di sè stessa e non tolera che altri venga a criticarla o stigmatizzarla.

Quella maledettissima invidia che sparge di sterpi e di spine acute il sentiero dei migliori e che rende penosa, come la salita del Golgota, la via del genio, non si tace. Se potesse, fin le ceneri ne disperderebbe, se con queste venisse distrutta la memoria: e quando all'invidia s'aggiunge il basso interesse, il privato egoismo, sostenuto dai tironi; quando la parola di libertà offende le orecchie suscettibili di chi vive di terrore e di rapina, di chi attinge forza nell' idiotismo generale, di chi trova il suo tornaconto nell'oscurantismo e nell'ignoranza dei molti, bisogna che colui il quale s'eresse in apostolo sia pronto alla miseria, ed alla persecuzione, colle quali non mancano di provare il coraggio e l'abnegazione loro quelli ipocriti che spingono il popolo alla ruina e lo aizzano contro i suoi liberatori.

Il genio trovasi a fronte anche la classe numerosa e compatta dei dei pedanti, di tutti coloro che non tolerano osservazioni, e che, di mediocre ingegno, si aggirano entro i circoli viziosi di una scolastica asfissiante, già fatta vecchia e rancida. Un'idea nuova che turba la stagnante superficie delle loro idee, ricevuta in eredità da altri pedanti, li rende stizzosi; onde sollevano controversie e contese ridicole; cavillano su eresie ridicole, denigrano, calunniano i sostenitori della fede novella, che vorrebbero uccise prima di nascere, prima che ne trapeli qualche bagliore ai profani; e per tal modo sbandare i *veterani*, i soli veri depositarii delle scienze e della filosofia, essi dicono; di quella filosofia, cioè, che cammina di buon accordo colla religione e non turba la pace dei santi, nè i sonni di Dio, e sa conciliare le astruse e stravaganti idee teologiche colle microscopiche arditezze di una scienza meschina, a cui potrebbesi contendere anche il nome di filosofia. Ed è questa pur troppo la filosofia che viene insegnata nelle scole alla gioventù, e che farebbe compassione od orrore a chiunque pensa, sente ed ama. Un reverendo di mia conoscenza, crede che basti ad educare la mente

Digitized by Google

alle letterarie bellezze della lingua italiana li inni del Manzoni, e trova ardito il far studiare ad una giovinetta in un collegio il canto dell' Ugolino di Dante. Forse che quel capo vescovile rosicchiato dà al reverendo qualche sospetto d' eresia. Io rispetto immensamente Manzoni, ma non posso approvare le sue mistiche opinioni, nè tampoco ammettere che si debba educare la gioventù a quelle idee. Vorrei anzi escluderlo dall'insegnamento e darlo a leggere soltanto alle intelligenze già fatte, mature e capaci quindi di avere delle convinzioni che non permettano i traviamenti pel pensiero. Ma Manzoni ebbe a decantare solo il martirio del povero Giobbe: i suoi dolori non uscirono dalla cerchia domestica, dolori che io rispetto e venero nell' illustre vegliardo, ma che non reggono al confronto delle miserie patite e delle soffcrenze suscitate dai maligni, e delle persecuzioni che straziarono la vita di generosi patrioti e d' illustri filosofi, che certo non piegarono la fronte davanti ad autorità di sorta.

Il martirologio delle scienze è lungo assai, e se li uomini fossero capaci di comprendere quel che soffersero i più illustri pensatori, si vergognerebbero come di colpa loro propria di non aver osato in nome dell' umanità farsi a difendere ed assistere quelli illustri infelici, che morirono fra li stenti della miseria, e sol dopo morti furono trovati grandi.

Se il catolicismo vanta il coraggio de' suoi missionarii, che vanno fra popoli barbari e terre inospiti, il libero pensiero può vantare, e con maggior ragione, il coraggio di quelli arditi che, lasciata la via piana e florita di una vita tranquilla, si fanno a combattere l'errore anche a scapito dei proprii interessi e cimentando la vita pel trionfo di un'idea che sia figlia della Verità.

D'Inc.

IL GIURAMENTO RELIGIOSO ALLA CAMERA E ALLE CORTI D'ASSISIE.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente).

II.

Intanto che in Italia la Camera respingeva il giuramento religioso, nel Belgio, sotto l'influenza d'un ministero contrario alle antiche libertà sancite dalla costituzione, la Corte di cassazione annullava la sentenza di un tribunale di prima istanza che aveva ammesso il giuramento senza invocazione religiosa e sulle conclusioni del procuratore generale Leclerq

Digitized by Google

statuiva stupidamente non potersi ammettere al giuramento coloro che non credono in Dio, e essere passibili di pena quelli che, chiamati per legge a giurare, si rifiutassero d'invocarlo.

La credenza in Dio, dice a questo proposito e con molto senno *Le Libre Examen*, è obbligatoria, e oggimai, chi non ha ricevuto questo dono divino della fede, chi non fu tocco dalla grazia, non solo è condannato nell'altra vita alle fiamme eterne, ma vivente ancora e nel nostro libero paese, è considerato come proscritto o paria e marcato in fronte colle stimmate dell'indegnità e dell'ignominia, messo al bando della società e posto fuori della legge.

Non solo egli sarà scacciato dal pretorio della giustizia, dichiarato indegno di innalzare la voce in favore della verità e assimilato a coloro che subirono una condanna infamante; ma sarà pur anche privato di quasi tutti i diritti civili e politici.

Egli non potrà essere membro di alcuna delle camere, nè di alcun consiglio comunale o provinciale.

Non potrà essere ministro, funzionario, magistrato, ufficiale di polizia giudiziaria, poichè incominciando dal ministro fino alla guardia campestre, ciascuno di questi agenti è tenuto a prestar giuramento.

Non potrà far parte del giurì, non potrà essere perito o interprete.

Non potrà essere avvocato, nè tutore o curatore.

Non potrà produrre affermazione di credito in un fallimento, poichè la legge gli impone l'obbligo di aggiungere all'affermazione del suo credito, le parole: Così Dio mi aiuti.

Egli perderà inevitabilmente tutte le cause nelle quali il giuramento gli sarà deferito o referito.

I Belgi sono oramai distinti in deisti e non deisti. Ai primi soltanto spettano gli impieghi, le prerogative e gli onori; agli altri la sterile satisfazione della vanità.

Ecco una lezione ben convincente per mostrare al sig. Alberto Mario in qual modo nel Belgio si pratichi la libertà di coscienza, e quella separazione della chiesa dallo stato ch'egli, sulle traccie del sig. Luzzatti, falsamente accusava di tutti i mali.

Avanzo delle barbare superstizioni e della intolleranza medio-evale, fra noi, se non tutte, certo la maggior parte delle incapacità inflitte ai razionalisti e ai cultori della filosofia sperimentale sono perfettamente applicabili.

Il desiderio che noi abbiamo di vedere una buona volta definito in Italia la questione del giuramento religioso, ci consiglia a rivolgerci, non solo a tutti i razionalisti, ma anche agli amici della libertà di coscienza, affinchè colla loro energica cooperazione ci soccorrono all'intento.

Importa che sopra una questione tanto vitale sia provocato un giudizio definitivo. Nè la magistratura, nè il governo promoverebbero volontariamente una decisione in tal materia, e lo vedemmo di recente nella corte

Digitized by Google

d'assisie di Cattanisetta dove il procuratore del re, rinunziò alla testimonianza del Sammito piuttosto che provocare il giudizio della Corte e far decidere se il teste aveva, o no, l'obbligo di giurare sulla formola prescritta. Perchè dunque il rifiuto abbia una definitiva soluzione e ottenga l'appoggio di una decisione giudizialmente pronunziata, importa che il caso si presenti alla magistratura in tali circostanze da non lasciarle altra via che quella di dover decidere se, o no, il giuramento senza invocazione religiosa sia valido.

Questo caso noi lo vediamo perfettamente all'arbitrio di un giurato. L'articolo 117 della legge sull'ordinamento giudiziario perscrive che sopra i trenta giurati chiamati alla seduta, il pubblico ministero e gli accusati possono ricusarne tanti sino a che rimangono nell'urna quanti nomi che uniti a quelli estratti e non ricusati raggiungono il numero di quattordici. Il pubblico ministero deve dichiarare prima degli accusati se ricusi o no il giurato estratto, e « deve fare la sua ricusa al momento dell' estrazione ». Resta quindi inteso che compito che si sia il numero fissato, la lista dei giurati estratti e non rifiutati rimane invariabile, e nè il fisco, nè l' accusato hanno diritto di modificarla. Ora supponiamo che fra questi giurati si trovi un libero pensatore. Egli passerà dalla sala dello scrutinio nell'aula della Corte. e quivi, come è stabilito dall'art. 487 del codice di procedura penale, sarà dal presidente invitato a giurare sulla formola « Voi giurate innanzi a Dio e in faccia agli uomini di esaminare ecc. Supponiamo ancora che il giurante alla guisa di Statije, davanti al tribunale correzionale di Bruxelles, non solo rifiuti di citare il simbolo religioso, ma dichiari pur anche non essere della competenza del tribunale di addentrarsi nella sua coscienza per sapere s'egli creda o non creda in Dio.

Che farà il presidente? Che farà il Regio Procuratore? Che essi rifiutino l'intervento del giurato non è presumibile, e d'altronde la difesa vi si opporrebbe, fondandosi giustamente sulla legge, la quale vuole che il rifiuto di un giurato per parte del pubblico ministero debba essere fatto al momento della estrazione e prima della decisione dell' accusato. L'allontanamento dunque di un giurato dopo la costituzione definitiva del giurì, non potrà farsi che dopo pronunciata la decisione prescritta dall'articolo 119 dell'ordinamento giudiziario, e la Corte sarà, buono o malgrado suo, costretta a decidere prima di aprire il dibattimento se l'ommissione della parola *Dio* nella formola, equivalga a rifiuto di prestare il giuramento. Ma è qui che il libero pensatore potrà fare la sua difesa e preparare alla Corte un cammino irto di spine, quand'essa si mostrasse inclinata a violare la libertà di coscienza. Se si ritiene valido, anzi, se si prescrive il giuramento senza invocazione religiosa per un deputato che è chiamato a decidere sulla sorte di tutta la nazione, perchè non si riterrà valido del pari il giuramento di chi è chiamato a decidere sulla sorte di uno o più individui?

Digitized by Google

D'altronde, la Corte dovrà ben preoccuparsi di certe decisioni già pronunziate in sede civile, e che per giustissima analogia possono applicarsi alla penale, le quali concorrono a stabilire in giurisprudenza i seguenti criteri: (1).

1.° Che il giurante non ha obbligo di attenersi sacramentalmente alla formola dedotta ed accettata.

2.° Che la formola stessa ammette gli equipollenti;

3.° Che si possono introdurre nella formola quelle aggiunte e variazioni che valgono ad escludere equivoci e coercizioni di coscienza;

4.° Che le aggiunte e spiegazioni connesse ed intrinsiche al *fatto* devono aversi quale parte integrante del giuramento;

5.° Che ogniqualvolta non si sfugge al sostanziale della formola, il giuramento si ha per esaurito ed è valido. (Vedi Corte di cassazione di Milano, 17 agosto 1860, Ivaldi; 27 luglio 1864, Dardano; Cassazione di Torino, 28 dicembre 1857, Gervasi; 24 febbraio 1858, Cermelli; 20 gennaio 1859, Gusmano; 12 luglio e 20 dicembre 1866, Levi, ecc.)

Tutto ben calcolato, parrebbe dunque che se il caso si presentasse davanti a magistrati abbastanza liberali e logici, la decisione che interverrebbe non potrebbe essere contraria ai principii della libertà di coscienza.

Che i Liberi Pensatori procurino dunque, per quanto sta in loro, di promuovere un siffatto giudizio il quale sarebbe, ad un tempo, di giovamento alla causa della libertà e di decoro per la nazione.

STEFANONI LUIGI.

UN NUOVO RIVELATORE.

Quando certi giornali vogliono occuparsi degli organi del Libero Pensiero ed aprire con noi una discussione, noi crediamo di dover loro una risposta od almeno una menzione. Fummo già in disputa ora coi partigiani delle religioni rivelate, ora coi metafisici; ma ecco sbucar fuori un nuovo avversario, di cui la maggior parte dei nostri lettori nemmen suppone l'esistenza: è la *Revue Spirite*, organo delle metempsicosi e delle comunicazioni ultra-mondane, il qual merita bene che si spendano poche parole sulle dottrine che rappresenta. Si tratta di una nuova religione fondata recentemente sotto i nostri occhi, la cui

(1) *L'Unità Cattolica* vorrebbe applicare questi criteri al caso del conte Crotti, ma a torto. Come abbiamo dimostrato, la formola del Crotti non era equipollente a quella della Camera; non sopprimeva una parte inutile, ma aggiungeva una locuzione, che essenzialmente repugnava al sostanziale della formola, che anzi la derogava con una aggiunta illecita.

Digitized by Google

nascita può ben darci una idea del modo con cui nacquero le altre. Essa ha preso corpo intorno alle tavole giranti e parlanti; modesti utensili che furono culla allo *spiritismo* e gli fornirono i primi rudimenti di comunicazione colle anime dei trapassati. Compita che fu la loro parte preparatoria, essi furono lasciati in disparte coll'inaugurazione di un più elevato organo delle rivelazioni, le quali oggidì si ottengono col semplice sussidio dei *medium*. È questo l'appropriato appellattivo delle persone che, dotate di doni privilegiati, hanno l'onore di servire d'intermediarie agli spiriti. Il mezzo di comunicazione è semplicissimo e non esige alcuno sforzo d'imaginazione. I *medium* non si riconoscono per alcun segno particolare; essi rassomigliano a tutti gli altri uomini, non ricevettero nè la santa cresima, nè alcun segno caratteristico della loro missione. Essi si dicono *medium*, lo si crede e ciò basta. Per operare prendono colla maggior bonarietà del mondo, una matita, scrivono sulla carta ; e gli adepti ammettono , siccome verità indubitabile , essere lo scrittore uno istrumento passivo la cui mano è guidata da uno spirito invisibile che vuol conversare con noi. Questi spiriti sono innumerevoli nell'atmosfera, agiscono sui di noi e non domandano di meglio che di mettersi con noi in comunicazione per istruirci su tutto quanto avviene nel loro mondo superiore, per illuminarci sui nostri destini, e rivelarci la vera religione, che è poi lo spiritismo. È d'uopo però avvertire che questi esseri, quantunque liberati dalla *vile* materia e indifferenti pei beni terrestri, non tutti sono degni della nostra confidenza. Oh pur troppo, il mondo invisibile è tanto mal organizzato quanto la povera umanità; vi sono spiriti eminenti per scienza e virtù, ma ve ne sono pur altri cattivi, mentitori, furbi, leggeri, schernitori, ignoranti, in una parola, con tutti i nostri vizi e le nostre imperfezioni. Ciò che è ben spaventevole, si è appunto che questi spiriti hanno il gusto matto di insinuarsi sotto i più rispettabili nomi, di assumere apparenze seducenti e d'ingannare i malaccorti che li prendono per guida. Sembrerebbe dunque che in questo genere d'esercizio, presentando tal pericolo, vi sia tanto da perdere quanto da guadagnare, e che miglior consiglio sarebbe quello di rinunciare ad ogni commercio cogli spiriti per limitarsi a cercare la verità coi mezzi vulgari. Fortunatamente si giunse a riparare questo inconveniente, colla scoperta di un criterio sicuro per discernere gli spiriti. È qui che appare in tutta la sua grandezza l'alta missione di Allan Kardec, direttore della *Rivista Spiristica* e gran pontefice della Chiesa spiritica. Nel piccolo cenacolo che riconosce la sua autorità, è lui che consacra i *medium*, che li proclama e attesta la loro capacità; è lui che distingue i buoni dai cattivi spiriti, riconosce la loro identità e la certifica in modo da togliere ogni scrupolo.

Egli può dire, parodiando la divisa di Rohan: « *médium ne daigne, Dieu ne peut, Kardec je suis* » Egli ha stretto amicizia con S. Luigi... sì,

Digitized by Google

Luigi IX, re cristianissimo nella sua vita, ora è spirito famigliare, commissionario e *factotum* della sala S. Anna (n. 59, nel passaggio, al 3. piano — Parigi). Quando si vuol aver il piacere di conversare con uno spirito qualunque, non lo si invoca direttamente; poichè un intruso potrebbe venire in sua vece usurpandone il chiaro nome: così ci esporremmo chiamando Bossuet o Montesquieu, a vedere al loro posto Mascarille o Gringalet. Invece, si incarica S. Luigi di cercare il personaggio domandato e questi si affretta ad eseguire l'ingiunzione. Volete voi dire due parole, a Nabucodonosor ? Boum! risponde S. Luigi e in un batter d'occhio vi serve Nabucodonosor. In questo modo si evita ogni inganno e si è certi dell'identità degli spiriti come se si applicasse il controllo di la Monnaie. È per tal modo che il gruppo di Kardec ha conquisa la sua superiorità sulle piccole scuole rivali ed ha potuto affermare la sua ortodossia. Non vi ha un sol numero della *Revue* che non contenga dettati dei più grandi geni, come Fenèlon, La Mennais ecc.

Quando si possedono tali mezzi per illuminarsi, si risolvono tutti i problemi colla più grande facilità; il passato, il presente, l'avvenire non hanno più alcun segreto; il velo è squarciato ed i destini umani sono perfettamente rivelati. Gli spiriti insegnano il vecchio domma della metempsicosi sotto il nome nuovo di reincarnazione. Uno dei più ferventi settatori pel cui mezzo Kardec cercava le inspirazioni, ha saputo da una cesta (di cui si servono talora i *medium* per scrivere i lor pensieri) assai bene informata, ch'egli era stato il buon ladrone, e grazie a questo passato non troppo lusinghiero, nel venerdì santo di *tutti* gli anni egli è gratificato del privilegio di provare per una mez'ora le sofferenze della passione. È ad una consimile rivelazione che Kardec deve il suo nome attuale, poichè, prima d'ora, egli ne ha avuti parecchi altri e si chiamò successivamente Denizot, Rivail, Villarius. Un giorno interrogando questa cesta fatidica per sapere ciò che fosse nelle sue precedenti incarnazioni, ebbe la risposta ch'era stato nel medio evo un contadino basso betone col nome di Allan Kardec. Da questo momento, grida il signor Rivail-Denizot-Villarius, io riprendo il mio antico nome. Ed ecco il motivo per cui attualmente si chiama Allan Kardec, in attesa di meglio. Qualcuno de'suoi correligionari assicurano ch'egli fosse stato, secondo gli uni, Molière, secondo altri Condè ecc. Bisogna credere che gli spiriti non sempre guadagnano nelle loro reincarnazioni e che cambiando di corpo, invece di progredire, subiscono talora degli strani peggioramenti. Povero Moliére! Come mai le tue peregrinazioni nelle sfere celesti hanno potuto cambiarti in uno zotico! Nella tua reincarnazione v'è tanto che basti per disgustarmi dell'immortalità.

Si dice che Pitagora pretendeva rammentarsi di esser stato Euforbo all'assedio di Troia. Ma ecco un caso ancor più strano. Un fanciullo di cinque anni si sovviene che egli aveva una moglie con parecchi figli. (*Revue spirite*, del febbraio 1867.) Come si potrebbe resistere a prove tanto decisive?

Digitized by Google

Il signor Kardec ha pubblicato il *Livre des Esprits*, non come suo proprio lavoro, ma come una raccolta di communicazioni emananti dagli spiriti *superiori*. Egli però si guarda bene dallo spiegarci i modi con cui ottenne siffatte comunicazioni. Nemmeno una parola di schiarimento. Il maestro ha parlato, e ciò deve bastare, e basta diffatto. La folla beata accetta tutto e vede a tutto. Felice chi ha la fede! Felici i poveri di spirito! Si vede che i processi sono sempre identici; la credulità è sempre stupida e avida di meraviglioso, e moltissimi uomini vogliono assolutamente essere ingannati e nutriti di favole celesti.

Le vecchie superstizioni cambiando l'insegna offrono agli ingenui l'attrattiva della novità.

MIRON.

LIBERTÀ.

Leggiamo nella *Libertà* di Firenze: « La chiesa di S. Pietro in Melegnano è stata domenica scorsa il teatro di uno scandalo che è bene sia registrato, onde mostrare come venga osservata dai signori preti la massima del divin precettore: *Il mio regno non è di questa terra.*

» Era l'ora dell'ultima messa, allorchè per la differenza di sessanta soldi, insorse nella sagrestia una grave questione fra il prete che doveva celebrarla e il curato della parrocchia.

» La disputa si fece tanto infervorata che poco è mancato che i due reverendi si azzuffassero. Ma per l'intromissione dei sagrestani la scena non ebbe seguito; soltanto che il prete, in luogo di vestire i sacri abiti ed uscire a dir messa, abbandonò la chiesa ed uscì sbuffando fuoco dagli occhi e dalle parole.

» Il parroco allora si presentò ai divoti a scaraventare le più abbiette e triviali parole contro di lui e ad annunciare che per causa di quel *triste*, di quell'*infame*, ecc., la messa non poteva aver luogo. Che però nella sua qualità di pastore delle anime, egli assolveva gli intervenuti dal precetto, mettendo a carico del prete ribelle la pena che dovrebbe nell'altra vita essere inflitta a coloro che per di lui colpa non poterono ottemperarvi.

» Figuratevi l'effetto di queste parole. Una parte degli spettatori fremeva d'indignazione per tanto scandalo, l'altra rideva di cuore della commedia, onde il tempio di Dio sembrò tramutato in teatro.

» Sono fatti questi sui quali si possono formulare commenti? Altro: ma noi ce ne asterremo limitandoci solo a richiamare sopra l'attenzione del procuratore del Re acciò veda se nel codice penale vi sia un paragrafo confacente al caso. »

Digitized by Google

Quando leggiamo di questi giudizii ci cadono le braccia. Possibile che i Signori della *Libertà* non abbiano ancor capito che i preti nella loro chiesa sono padroni di fare ciò che vogliono. Qual pena, quale articolo vorrebbero mai essi applicare a due individui che contrastano per una differenza di prezzo? Quanto più i preti faranno scandalo tanto più acquisterà il buon senso, gli increduli ne ridono e i non credenti impareranno a non credere. Ma aver sempre sulla bocca quegli incitamenti a opprimere, ma gridar sempre, e poi gridare contro il fisco perchè proceda anco quando non v'è titolo e procedere, è una trista prova di spirito omai divenuta più che triviale. Qual libertà sarebbe mai quella nel cui regno non si potesse più nemmen contestare sul pagamento della pattuita mercede?

Ma se alcuni ancora persistono a rimanere in un equivoco principio, è per noi di sommo conforto il vedere come l'opinione che da due anni propugniamo, vada man mano prendendo terreno e fondando solide radici nell'animo dei nostri più chiari pubblicisti. Oramai l'opinione pubblica ritorna celeramente sui suoi passi, e ieri era l'*Avanguardia*, oggi la *Riforma* e la *Favilla*, che fanno il giusto apprezzamento della libertà e della tolleranza applicati al principio del raziozionalismo. Ora finalmente anche il *Dovere* entra in campo e con un breve ma notevole articolo, accenna al fine della crudescenza di tanto male. Noi che ci vantiamo di appartenere alla schiera dei più fermi razionalisti, noi che pressochè derisi protestammo sempre, quando ancor tutti si tacevano, quando l'impetuoso torrente di idee contrarie alla giustizia, all'utile, alla libertà travolgeva le menti e faceva credere ai più che l'àncora di salute si trovasse nell'oppressione; quando l'esaltamento dell'illusione e la confusione delle idee costringeva gli amici nostri al silenzio per non essere stoltamente reputati fautori dei preti; noi diciamo, abbiamo ben diritto d'essere lieti e d'andare orgogliosi della nuova direzione delle idee, a promuovere la quale abbiamo cooperato per quanto le forze ce'l consentivano.

E come noi abbiamo costantemente stimmatizzato i consigli inconsulti di coloro che fomentano l'idea di una assurda ed inutile oppressione, ci sia lecito illustrare i passi di quelli, che con più sano consiglio si accingono a romperla coi pregiudizi dominanti.

Ecco intanto l'articolo del *Dovere:*

» In Italia — lo constatiamo con dolore — non si comprende ancora bene da tutti che cosa sia Libertà. Ci tocca infatti di leggere soventi disgustose scene d'intolleranza religiosa, che fanno a pugni coi principii del nostro Risorgimento, della Civiltà e del Progresso, ed offendono la più preziosa delle libertà — quella di coscienza. L'altro giorno erano alcuni *liberaloni* che volevano costringere un buon pievano del Veneto a pregare sulla tomba di un Libero Pensatore, non avvedendosi quei storditi che insultavano in pari tempo alle dottrine anticattoliche del

Digitized by Google

loro amico defunto e alle ortodosse del credente. Oggi è una parte del popolo di Messina che fischia ed inveisce contro il vescovo per essersi rifiutato ad officiare in chiesa il giorno della festa dello Statuto. Se costoro avessero un concetto più chiaro della libertà non scenderebbero a simili eccessi. Il prete al pari di qualunque altro cittadino, ha diritto di credere e pregare come gli detta coscienza; diritto di credere all'infallibilità del papa e del Sillabo, di considerare come eresie l' Unità d' Italia, la liberta, lo Statuto; diritto quindi di non pregare per uomini e cose contrarie ai suoi principii, scomunicati dai suoi superiori. Parimenti il cittadino ha diritto di ridersi del papa e del Sillabo, dei riti e dommi di tutte le religioni; e tanto il cittadino quanto il prete han diritto di manifestare e mettere in pratica le loro credenze, *sempre però nei limiti della legge comune*, e non possono essere costretti a compiere atti contrarii alle medesime. Che direbbero ora i nostri liberaloni se i preti ridivenuti potenti, volessero costringerli, come pel passato, e sentir la messa e papparsi l'ostia pasquale? griderebbero certo, contro la peggiore delle tirannie. Perchè dunque vogliono esercitarla essi stessi contro i preti?... Povera libertà! così semplice e bella eppure così difficile a capirsi. »

L'autore di questo articolo non poteva avere idee più nette e chiare sul principio della libertà. Non è più tempo di proclamare la libertà a parole e negarla nei fatti; di tributare un culto platonico alla libertà di coscienza e poi respingere l'idea della separazione della chiesa dallo Stato. Non facciamoci dunque illusione, non speriamo di annichilare l'idra cattolica con meschine rappresaglie, quando non giunse ad annichinarla nemmeno la potente rivoluzione dell'89 che arrivò fino a proclamare la pena di morte pei preti non giuranti che fossero rimasti nello Stato. No, signori, noi non vogliamo nè oppressi, ,nè oppressori poichè la storia pur troppo ci ammaestra che la superstizione dominante non si sradica creando dei martiri, ma la si debella colla luce. Vedemmo il clero ergere maestoso il capo contro la persecuzione, ma lo vedemmo anche tacito ed avvilito sotto il regno della libertà e della comune indifferenza.

La nostra emancipazione sarà compiuta non già quando noi avremo incitato il popolo ad assalire i preti che si rifiutano di inneggiare col mercenario loro ministero alle nostre memorie; ma quando — come ben dice la *Riforma* — noi gli avremo insegnato a non curarsi più che tanto di ciò che possono fare o dire i preti.

Rammentiamo bene che le vittorie ottenute pel solo impero della forza senza la convinzione e il risveglio della coscienza, sono vittorie effimere, edifizi fondati sulla sabbia; avvegnachè quello stesso popolo che oggi inveisce contro i vescovi di Udine, di Guastalla e di Palermo, è pur quello che domani, sotto l'istigazione dei preti, potrà fare una nuova strage di Barletta. Educhiamolo dunqne alla Libertà e alla giustizia, in-

Digitized by Google

nanzi tutto; facciamo si ch'esso non sia più nè entusiasta, nè fanatico; insegniamogli che la superstizione non la si debella nè a Firenze, nè a Roma, nè altrove, se non si inaugura sotto il vessillo della libertà il regno della luce e del buon senso,

Non vogliamo Roma perchè è sede del cattoliocismo; ma perchè è città nostra, perchè proclamando la libertà per noi, abbiam il dovere di farla rispettare per gli altri; perchè nessuno al mondo ha diritto di imporsi ad una parte, foss'anche minima, della famiglia italiana, in nome della religione,

Nella Roma redenta rimanga il papa se a lui piace. Entro i limiti del diritto comune, noi rispetteremo la sua libertà in una sfera d'azione spirituale; se oltrepasserà i suoi confini, se congiurerà contro le leggi, se promuoverà disordini, noi gli applicheremo il codice; unto o non unto, papa o non papa, lo condanneremo di santa ragione come l'ultimo dei preti.

Intanto, coraggio e avanti, la vittoria è nostra.

E dobbiamo esserne orgogliosi, perchè la vittoria che si ottiene per la persuazione è vittoria imperitura; è una nuova e incancellabile pagina che la storia segna nel libro del progresso dei secoli.

ANTROPOLOGIA.

Alle osservazioni sul valore dell'intelligenza delle bestie, riportate nel numero precedente, farà ora degno riscontro il riassunto della seduta tenuta nel luglio 1866 dalla società antropologica di Londra, contro la quale si slanciarono con tanto accanimento tutti i metafisici, i cattolici ed i protestanti con alla loro testa il signor de Pressense. Il confronto che facciamo vale, a parer nostro, più assai di tutti i trattati di filosofia, e il tirarne le necessarie conseguenze riescirà facile a coloro che studiando i caratteri e la vera natura dell'uomo, hanno capito che noi non siamo nati così di getto sulla terra, ma che fummo rozzi e ignoranti e pressochè bestiali, e ci perfezionammo per gradi lenti e successivi percorrendo una scala che è ancor oggi segnata dalla differente attitudine e coltura dei vari popoli che vivono sul globo, È dunque assurda e stupida la pretesa d'alcuni che basti annunciare al mondo la dottrina cristiana per produrre l'incivilimento. Il nessun successo che il cristianesimo ottiene fra i selvaggi è bastantemente chiarito dal riassunto che segue, ed è pur chiarito il danno che ne deriva all' incivilimento dalla nostra stupida persistenza a voler insegnare dottrine incomprensibili a popoli che si potrebbero, con molto miglior successo, educare colla norma di principii che fossero un po' meno *divini*, ma un po' più umani e tangibili

Digitized by Google

per le rozze intelligenze di que' selvaggi, i quali sono, dal resto, già predestinati da Dio all'Inferno.

Ecco ora la discussione in discorso, che abbiamo riassunta sulla versione dell'*Antropological Review* di Londra, che ne offre il francese Lentourneau.

Winwood Reade. Io ho potuto constatare nel Gabon che malgrado lo zelo dei missionari americani i loro proseliti non sono nè più sinceri nè più virtuosi dei loro compaesani non ancora convertiti. I miei domestici cristiani, benchè credessero in Gesù e rifiutassero di lavorare nella domenica, conformemente al precetto ch' essi trovavano di loro gusto, facevano però delle restrinzioni mentali sull'ottavo comandamento; e le loro donne, erano egualmente pronte a trasgredire il settimo. Per parlar chiaro, io ho veduto che ogni negra cristiana era una prostituta, ed ogni cristiano negro un ladro. Se i negri si fanno battezzare, non è già per amore del sacramento, ma per sola idea superstiziosa e per viste d'interesse; alcuni perchè suppongono che il Dio dei cristiani sia più forte del loro, altri per poter avere come i bianchi il nome glorioso di cristiani, ed altri, infine, per gustare il sale di cui sono assai ghiotti.

Ma la nuova religione non esercita alcuna influenza sul loro genere di vita; e siccome essi, non meno delle loro donne, persistono a trovare la monogamia una pratica abbominevole, così spesso danno la preferenza all'islamismo, il quale è più conforme al loro stato morale ed intellettuale e più adatto a renderli onesti e sinceri.

Walker du Gabon appoggiando le opinioni dell'oratore, fa conoscere che dopo quattordici anni di residenza nell' Africa egli ha potuto personalmente convincersi dell'esattezza delle sue osservazioni.

S. G. Denys, osserva che secondo la relazione di parecchi viaggiatori, certe tribù dell'Africa costumano di uccidere i parenti vecchi e festeggiare i loro corpi mangiandoli in famiglia; per lo che, egli crede che innanzi di insegnare a questi cannibali i dommi della chiesa, sarebbe più opportuno d'inculcar loro la massima che la carne di bue e di montone è altrettanto buona della umana.

Walker, il celebre viaggiatore del *Burton* conferma che il voler instillare nei negri le nostre idee del decimonono secolo, val quanto pretendere di insegnar loro Euclide ed Aristotile prima dell'alfabeto. Certo, le formole e pratiche esterne si ottengono facilmente da essi; ma si tratta ben d'altro. A Sierra Leona, le chiese sono affollate; il riposo domenicale è sopratutto devotamente e religiosamente osservato; poichè i negri amerebbero far nulla durante la settimana e riposare nella domenica; locchè val quanto dire ch'essi sarebbero disposti a festeggiare 365 domeniche all'anno. La conversione del resto, non è che apparente ed a Sierra Leona, che è il quartier generale delle missioni della costa occidentale dell'Africa, non avvi nè onestà fra le donne nè

Digitized by Google

onore fra gli uomini. Il furto è il movente dominante nella popolazione e gli ospitali rigurgitano di sifilitici (avviso ai fautori della morale metafisica e innata). Lo stesso avviene dappertutto. Nell'Ascante i missionari riuscirono ad estendere le loro operazioni fino a Kamasi; numerosissimi sono i convertiti, ma il re non cessa però di immolare tutti i giorni un uomo, eccezione, fatta da quello del suo anniversario.

Harris, fa conoscere che dopo un soggiorno di dieci anni a Sierra Leona, ha dovuto convincersi che tutti i sedicenti cristiani di quel paese erano ladri, e che voler abolire presso di loro la poligamia era cosa impossibile, poichè sono poligami perfino i missionari. Ciascun missionario, dic'egli, perde successivamente da due a quattro mogli che sono poi sostituite con una straordinaria facilità. E egli vedovo? Ne da avviso al comitato di Londra che gli spedisce una mezza dozzina di fotografie femminili, fra le quali egli scieglie in effigie la nuova sposa. Fatta la scelta, la donna è imbarcata all'ordine del ministro non altrimenti che una balla di mercanzia. — Nemmeno i giovani negri allevati dai missionari lontani dalla famiglia, arrivano ad assimilarsi abbastanza al cristianesimo perchè i loro costumi possano felicemente modificarsi.

Burton, fa conoscere che le pubblicazioni, e le statistiche dei missionari non meritano alcuna fede. Più spesso tutto si confeziona a Londra *in majorem populi injuriam*. Combattere la poligamia in Africa è un assurdo poichè essa ha la sua ragion d'essere nel movimento della popolazione. Mentre che nei paesi monagami si nota una piccola eccedenza nelle nascite dei maschi, le nascite delle femmine predominano nei paesi in cui vige la poligamia femminina, e le nascite dei maschi superano in grande proporzione quelle delle femmine nei poliandri dell'Himalaya (400 contro 120).

W. Reade, crede che al nessun effetto delle missioni contribuisce la stessa nimicizia dei missionari.

Burnard Owen e Arthur, Difendono le missioni, il primo appoggiandosi ai dati delle statistiche smentite da Burtow, e ammettendo il nessun progresso delle missioni cattoliche in confronto delle protestanti; il secondo affermando che se si trattasse anche di salvare una sola anima, tutti i sacrifici e le spese incontrate non andrebbero perdute.

J. W. Colenso, vescovo di Natal, pur difendendo le missioni pensa che una larga jettatura d'uomini e di denari non paga la salute di un'anima. Continuando nella difesa, egli fa ingenuamente delle importanti rivelazioni, e confessa essere abbominevole la seguente orazione che si trova stampata in un libro ad uso dei missionari. « Oh Dio eterno! creatore di tutte le cose, rammentati con misericordia che le anime dei non credenti sono l'opera delle tue mani e create a tua rassomiglianza! contempla, o Signore, come l'inferno nè è pieno, con DISONORE DEL TUO SANTO NOME, ecc. ». Secondo lui, il nessun successo

Digitized by Google

delle missioni deve attribuirsi a molte cause, fra cui cita i costumi, l'azione neutralizzatrice della famiglia e l'ignoranza della lingua. Spesso i selvaggi dimostrano buon senso e l'un d'essi mise un giorno in grave imbarazzo il rev. Vescovo col domandargli chi mai poteva essere il padre di Satana (sarebbe Dio, dunque Dio è padre del Diavolo). Quando poi il missionario è giunto a conoscere la lingua del paese, deve lambiccarsi il cervello per creare delle nuove espressioni adatte a porgere le nuove idee, locchè spesso ingenera i più grossolani errori. Nell'idioma zulu *ubomi* significa propriamente la carne frolla e mucida di cui i selvaggi di Natal vanno ghiottissimi; laonde per esprimere un vivo piacere s'impiega questo vocabolo, che fu pure dai primi missionari adottato per indicare la felicità celeste, locchè produceva questa singolare versione dei testi sacri: « In lui era la carne putrida, e la carne putrida era la luce degli uomini » oppure: « Ella è stretta la porta, stretta la via che conduce alla carne putrida ». Il venerando vescovo trova altresì conveniente di non osteggiar troppo la poligamia, e dice che i libri di preghiera dovrebbero tradursi con molta prudenza affinchè non riuscissero poi inintelligibili.

Wallace è soddisfatissimo della discussione ch' egli trova assai eloquente e dilettevole. Conviene che l' insegnamento religioso nelle missioni non sarà mai eccessivamente semplificato; osserva che i zulu del vescovo di Natal sono relativamente assai intelligenti, ma che sarebbe affatto inutile di parlare di religione agli Australiani, per esempio, i quali non sono ancor giunti a capire che 3 e 2 fanno 5.

Al lettore i commenti.

COERCIZIONI CATTOLICHE.

Riceviamo la seguente lettera che ci affrettiamo a pubblicare. I preti vedranno da per sè stessi che la virtù di un sacramento imposto, nonchè non convertire, slanciò anzi nel partito opposto l'individuo che lo ha subito. Continuino pure con questi *trionfi* che giovano soltanto ad ingrossare la fila dei liberi pensatori, e le chiese saranno ben presto deserte.

Disponendomi a prende moglie io aveva tutto ordinato perchè il semplice rito civile sanzionasse il mio matrimonio, e mi arrideva il pensiero di giovare col mio esempio alla causa di quella libertà di coscienza, che è un luminoso portato della civiltà e del progresso. Tutto mi assecondava. Consenso della sposa e della famiglia sua — tacita approvazione de' miei genitori — nessuno ostacolo di sorta. Le publicazioni eran fatte, il giorno delli sponsali, fissato. Io vivea tranquillo assaporando con la fantasia le emozioni che mi attendevano — quando l' aduncо artiglio del prete venne a strapparmi dalla beata illusione, e a lacerarmi il cuore che ne sanguigna ancora. — La mia buona madre fatta strumento inconsapevole di una setta svergognata che, in nome di una religione, si è assunta il tristo cómpito di

Digitized by Google

funestare la pace del prossimo, si frappose ostacolo formidabile tra me e la mia volontà, tra me e la mia coscienza; e minacciò disconoscermi quale figlio e d'altre peggiori sventure, ov' io non mi fossi indutto a subire l'umiliazione di celebrare il rito ecclesiastico. La buona donna credendo far bene era stata a prender consiglio dai preti, e costoro, con arte maligna avevano saputo esaltarne i sentimenti religiosi e trascinarla al fanatismo. Dalli atti e dalle parole di lei traspariva la suggestione, ed ella stessa lo confessò. — Chi erano?

Non li volle nominare e fu prudenza, poichè io avrei potuto chieder loro, p. es. il perchè mia moglie senza la loro stolta benedizione sarebbe stata una *concubina*, come fra l'altre infamie, insinuarono a mia madre questi riprovevoli sovvertitori di coscienza — e mi lusingo che avrei trovato nel codice penale un articolo in difesa mia e della legge — impunemente da costoro vilipesa e combattuta.

Io durai quattro giorni, confortato dall'appoggio di tutti l'interessati, in quella lotta penosa e tremenda. Ho dovuto piegare e senza dirne qui le molte ragioni, chi ha cuore, mi comprenderà.

Io assisterò dunque alla fatua pantomina catolica, ma passivo, come rimasi passivo in tutte le pratiche e le spese che la concernono — presterò la mia persona come ho prestato il mio nome... ed è già troppo. — Se non ho potuto rifiutare a mia madre questa strana concessione, i miei occulti avversarj non avranno per altro da insuperbire del loro poco invidiabile ed effimero trionfo. I miei principj e l'impegno morale che lega ogni individuo verso la società, m'impongono di protestare altamente contro la indegna pressione, divulgando per la stampa il fasto e dichiarando che, ben al contrario di smuovermi nelle mie libere convinzioni, questo disgustoso incidente le rafferma più che mai, e mi sprona ad affrettarne da oggi in avanti coi voti e colle opere l'immancabile e *non passaggero trionfo.*

Milano. 14 Giugno 1867.

SCAMPINI CARLO
Capitano nel 5.° Regg.

CRONACA.

Società dei Liberi Pensatori di Milano. — Nella seduta ordinaria del 17 Luglio ha accolto l'idea di concorrere per quaranta azioni alla sottoscrizione aperta dal gen. Garibaldi per soccorrere i preti che si vogliono spretare; aprì la medesima sottoscrizione fra i suoi soci e nel pubblico (1), che si ricevono presso la Tipografia Gareffi in Milano, via Larga N. 35 e alla Libreria Robecchi via S. Paolo N. 19; nominò una Commissione incaricata di promuovere permanentemente i detti soccorsi e di mettersi in relazione colle altre società per formare una Lega Generale col medesimo scopo; si accettarono nuovi soci; incaricò infine un socio di redare un indirizzo per chiedere al Municipio che si sopprimano nei sepellimenti le differenze di culto e di opinioni religiose.

Un altro razionalista non è più! — Togliamo dal *Dovere*: Venerdì 24 scorso spirava in Bione di Valle Sabbia, Circondario di Salò,

(1) Sulla copertina del venturo numero si pubblicheranno i nomi dei signori soscrittori.

A tutti gli Associati di buona volontà.

Vi raccomandiamo la sottoscrizione ai **preti spretati.** Fatevi centro d'azione e raccogliete oblazioni a 50 cent.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno II. 27 Giugno 1867 N. 26

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Separazione della Chiesa dallo Stato — La Donna, (risposta alla signora *To-sko*), per *D' Inc.* — La civiltà e il Papa, per *Giulio Lazzarini* — Il signor Guidi e il *Corriere di Sardegna*, per *Stefanoni Luigi* — Cronaca.

SEPARAZIONE DELLA CHIESA DALLO STATO.

Il Consiglio comunale di Padova ha deliberato che la rappresentanza cittadina debba per l' avvenire astenersi da qualsiasi intervento diretto o indiretto nelle solennità religiose.

Onore a quei consiglieri che pei primi in Italia applicano in tutta la sua estensione il grande principio della separazione fra la Chiesa e lo Stato.

Imparino i ministri; impari la camera; imparino gli altri municipii!

LA DONNA.

(Risposta alla signora Luigia To-sko*).*

Anzi tutto permettete che vi ringrazii delle frasi gentili che mi dirigete contro ogni mio merito e vi ringrazi maggiormente pel coraggio che avete, voi donna, di leggere *Il Libero Pensiero*: ma parmi vi

Digitized by Google

siate ingannata nelle interpretazioni. Io al pari di voi desidero e domando libertà completa per la donna, eguaglianza coll' uomo; ma quando mi domandate, quasi in atto di rimprovero, *che io ne sappia sul posto che le accordò natura*, mi permetterete, spero, di farvi qualche osservazione.

Io son troppo meschino conoscitore delle leggi fisiche e filosofiche per potere decidere di una sì ardua questione. Però, amante del vero e del naturale come sono, mi sia lecito farvi osservare ciò che forse sfuggì allo slancio impetuoso della vostra foga femminile. Natura diede alla donna incarichi sublimi e dolorosi, che certo non diede all'uomo. Appena sposa va soggetta alle sofferenze di uno stato eccezionale, il quale termina negli spasimi che ne espongono la vita; e poi, fatta nutrice, eccola per due anni tolta alla vita publica. E se vengono altri figli? E l' educazione prima dei bimbi, e l' andamento economico ed ordinato della famiglia, e l'assistenza ai vecchi ed infermi della casa, non esigono forse le cure, l' amore, la vita della donna? E siccome io la credo atta più di tutti ad educare e consolare; siccome, *infine*, parmi che sulle virtù della madre si tessa l' avvenire dei figli, io dissi e sostengo che alla donna meglio si addicono le virtù ascose della famiglia che non le abbaglianti offerte in spettacolo alla curiosità del publico. Nè con questo dissi di non stimare altamente *le eccezioni*, essendo per me bisogno d' inchinare il merito qualunque ne sia la patria e il sesso: e riconosco in lei i diritti di cittadina, come riconosco in ogni uomo esservi dei diritti e dei doveri.

Nessuno più di me ha nell' animo la religione, il culto della donna. Vorrei vederla emergere degnamente: vorrei infine che tutti la stimassero al pari di me; e credo che se avessi l' onore di parlarvi non trattereste più di *poetici vaneggiamenti* dei sentimenti attinti nella vita pratica e nella contemplazione di virtù, di doveri, di patimenti e persino di errori, che compongono la vita della donna.

La mia, o signora, si consuma nella solitudine, o nella capanna del povero; nè m' è ignoto lo splendore della vita mondana. Balestrato dalla fortuna in varie fasi della esistenza e sotto diverso cielo, ebbi campo di fare degli *studi dal vero* che non hanno veruna tinta di poesia, quale la intendete voi. Vidi la donna nelle aule dorate di un salotto principesco; la vidi umile e laboriosa nelle scole; la vidi operaja, chiusa e curva sulle macchine di un opificio; la vidi contadina, fanciulla, madre, sposa, la vidi traviata; la vidi pentita; la vidi schiava, letterata, artista, scienziata; e sempre mi sentii commosso dalle sue virtù come dalle sue miserie.

In quanto al sentimento . . . permettete, o signora, ma questo io lo ritengo per nulla nemico del razionalismo, e mi sarebbe più facile ammettere la luce senza il sole, che non la incompatibilità del sentimento colla ragione, se questo sia attinto nella coscienza e nella espe-

Digitized by Google

rienza della vita. Signora, avete voi una famiglia? siete voi madre? contemplate la culla dei vostri bimbi e ditemi se il sentimento sia — *una vaporosa astrazione.* — Culta quale dovete essere, non dubito che non conosciate li studii d' uno dei più grandi nostri filosofi, Ausonio Franchi, *Sul sentimento.* A pag. 53, capo XX, così egli scrive:

« Dall' analisi che ho fatto dei principali sistemi psicologici della » scola italiana, parmi adunque di dover conchiudere, che il senti- » mento viene da essi e negletto affatto, e stranamente falsato . . . E » questo vizio mi sembra la principal ragione della sterilità e dell'ab- » bandono a cui sono ridutti gli studii filosofici in Italia. Perciocchè » la filosofia non ravvivata, non ringiovanita dal soffio inspiratore del » sentimento, apparisca segregata dai bisogni più gravi, dagli interessi » più cari dell' umanità: apparisce una inerte contemplazione di astrat- » tezze, un vano gioco di parole, un ozioso passatempo di sofisti; ap- » parisce una disciplina odiosa ai giovani, inutile alla società, avversa » al progresso e repugnante alle nobili aspirazioni di tutto il mondo » moderno ».

Vedete dunque che il sentimento non nuoce alla filosofia ed al razionalismo, poichè un tal filosofo, di cui seguo con amore l' insegnamento, trova essere difetto la mancanza. Se i miei modesti scritti sono dunque basati sul sentimento, anzicchè offendermi l' accusa, m' inorgoglisce. La Ragione è il mio Dio: sull' altare di questa sola ardo l'incenso ed i profumi del core e della mente. Educato alla fede, mi convertii alla ragione; per questa sola combatto; e se venisse il giorno della prova, non mi trovereste ultimo tra le file dei combattenti, pronto come sono a pagare col mio sangue o colla sventura della intera mia vita il *delitto* di essere libero pensatore.

In quanto al giornale moderato da voi citato, io lo ritengo buon codino e perfetto catolico; e credo che nessuno di quelli scrittori mi onorerebbe del titolo di confratello. Non suppongo neppure che crediate sul serio che le mie idee possano essere propugnate da quel periodico. Fu dunque una celia che mi fece sorridere, e ritengo che fatta più calma, ora voi pure riderete con me dell' equivoco che vi sfuggì dalla penna.

La logica non la temo; è questa una delle doti della ragione. Senza logica, addio ragione. Io credo che sempre, ne' miei poveri scritti, se vi degnaste leggerli, vedrete che cerco di ragionare alla meglio che posso, giacchè non potete pretendere che tutti abbiano il genio di un Voltaire o di un Newton; e voi, che siete donna, per quanto di virtù virili possiate vantare, avrete però sugli uomini il vanto di quelle virtù che, tutte proprie della donna, fanno di questa un essere eminentemente superiore.

La donna che io stigmatizzo è quella che, dedita soltanto ai vani e fallaci piaceri di una vita dissipata ed equivoca, crede eguagliarsi

Digitized by Google

all' uomo imitandone i vizii e la corruzione. Odio quelle stolte che credono emanciparsi per mezzo dello zigaro, d'uno scudiscio o di un pajo di pantaloni; che credono dar prova di spirito, avvinazzandosi, giocando e facendosi fonte di miseria e di corruzione sociale. Ma la donna che per virtù o genio emerge, io la rispetto, e la onoro nelle sale di una università, alla tribuna, o sui gradini del trono; compatendo però per quest'ultima alla sventura d'esser fatta sovrana e parte di quel potere che non è il mio ideale. Che se avessi avuto qualche pregiudizio sul conto della donna, la vostra lettera mi avrebbe convertito al culto di essa. Non mi ripugna mai il ricredermi di un errore; e quando, non ha guari, una gentile scrittrice volle farmi accorto di un mio giudizio erroneo su di un di lei lavoro, accettai con piacere una giustificazione, che mi diè occasione di conoscere l'autrice, e quindi di ammirare l'eletto ingegno e le peregrine virtù di una donna distinta, ed alla quale mi sia qui permesso tributare tutta la mia stima e deferenza. Voglio parlare dell'autrice delle lettere a Maria sul *Brenta*.

Per altro, ringrazio la sorte che per mezzo mio attirò due donne a scrivere sul giornale *satanico* e trattare con maestria non commune della redenzione della donna, de' suoi diritti e delle sue aspirazioni, dei pregiudizii che pesano su di lei. Non avessi altro compenso nella vita, questo basterebbe a rendermi ben accetta una carriera che non è certo cosparsa di rose; e, se queste non mancano, non mancano neppur le spine e le amarezze.

Credetemi, dunque, ognora pronto a propugnare i diritti della donna, ed abbiatevi un saluto da chi v' è estraneo nella vita sociale, ma non nemico nella vita del pensiero.

D'Inc.

LA CIVILTÀ E IL PAPA.

Ogni *essere* ha degli *attributi esclusivi*, che lo differenziano da qualunque altro *essere*: ed ha pure dagli *attributi non esclusivi*, che lo fanno *simile* più o meno ad ogni altro *essere*. — Le *somiglianze* variano di grado col succedersi degli individui posti a confronto: — non esiste perciò mai fra un dato *essere*, e un altro dato *essere*, quella identica *somiglianza* che esiste fra *uno qualunque di loro*, e un *terzo essere*. — Queste verità, irrecusabili ed evidenti, persuasero illustri cultori della storia naturale a divergere dall' antica teoria, che distingueva gli esseri in organici e non organici, e suddivideva gli uni e gli altri in generi, specie, famiglie, varietà, ecc. La *natura*, anzichè

Digitized by Google

subire le così dette *leggi filosofiche a priori*, impone essa le *proprie leggi* alla *scienza*. Ebbene, la *natura* (come apparisce da quanto accennai) divide gli esseri tutti, pel grado massimo di loro somiglianza reciproca, in serie o categorie binarie: — le quali pure, a due a due, si raggruppano, cioè vanno a terminare in categorie quadernarie: — da queste, per identità di causa, emergono serie o categorie ottonarie: — e così, di grado in grado, fino al punto ove si realizza l'*unità cosmica*, ed ove, per conseguenza, tutte le *varietà* o *serie* o *categorie* si accentrano.

Ogni *essere* ed ogni *serie* costituisce un dato *sistema di forze*. Ogni *forza* tende a spiegarsi in *atti* conformi all'indole sua. Ogni *esplicazione di questa o quella forza* romperebbe addirittura l'ordine e l'armonia dell'universo, quando non fosse, com'è subordinato a *ciascun altra forza*, del proprio sistema, e, in varia misura, alle *singole forze di tutti gli altri sistemi*: non v'ha cosa dunque la quale non abbia *relazioni* proteiformi, innumerevoli, sì *interne* che *esterne*: e le *relazioni* di cosa a cosa, cioè le *esterne*, si diffondano, si urtano, piegano, resistono, si combaciano, attraversando l'immensità del tempo e dello spazio: fatto mirabile per sè, e più ancora nelle sue conseguenze; imperocchè esso risveglia, agita e sviluppa — con lena progressiva — le *forze di tutti i sistema, se finchè hanno vigore di perfettibilità* . . . . ed è ugualmente per esso che vediamo il declinare e il dissolversi (e indi rinascere) e delle *esistenze* individuali, e delle *categorie*, giunte che siano al *maximum di perfezione — relativamente — aquisibile* Ho detto *relativamente* e ne accennerò subito il motivo. A produrre un qualsivoglia *atto* richiedesi il concorso di *potenze* e di *resistenze*. Quanto più cresce la *perfezione del sistema che agisce*, tanto più decrescono le *resistenze* ad esso contrarie; giacchè la perfezione risiede nella *autonomie*; e l'avvanzarsi di questa, significa *progresso nell'integrità e nella indipendenza d'ogni forza naturale*. Ma *indipendenza* e *resistenza*, hanno fra loro quel rapporto medesimo che il sì ed il no. Supporre una *assoluta* (e non e non *parziale* o *relativa*) *indipendenza*, torna dunque lo stesso che supporre un'assoluta *negazione di resistenze*. Ove mancano le *resistenze* cessa l'*efficacia* delle contrarie *potenze*: — e così la *perfezione assoluta* (filosofico o teologico delirio) va a risolversi in un sistema di *potenze impotenti, inattive, assurde, impossibili*.

Ogni *sistema*, col perfezionare, col rinnovare sè stesso, *modifica* necessariamente i suoi *rapporti* cogli altri *sistemi*: ai progressi dell'io rispondono i progressi del non-io, e viceversa, — con una *solidarietà* che riesce più o meno sensibile, giusta la misura delle reciproche *somiglianze tra sistema e sistema*.

Ogni *essere*, colla *generazione*, riproduce *sè stesso*, e quindi anche le sue *virtù acquisite*. Non parlo che di *virtù*, mentre i *vizii ereditarii* finiscono ben presto nel troncare la *serie delle successioni*, e col rima-

Digitized by Google

nere vinti e soppressi da quel germe riparatore che nomasi *perfettibilità*. Se non sempre vedesi trasfusa la virtù dal generante nel generato, egli è perchè, alla riproduzione di certi esseri, non basta l'azione di un solo generante, e non di rado interviene, che padre e madre abbiano fra loro una qualche eterogeneità di carattere. Del resto, a confermare il principio da me ricordato, valgono esuberantemente quelle *identità* che nomansi *tipi di famiglia, di casta, di nazione*. Così il passato ed il presente hanno vita comune nella posterità, che di secolo in secolo, di generazione in generazione, d'ora in ora, s'immeglia.

Fra tutte le *categorie* (sublimari), va distinta l'umanità, che, pel valore delle innumerevoli sue *forze — manuali, cordiali, e cerebrali* — sentesi destinata a correre di merito in merito e di ricompensa, lungo una via che non ha confine assegnabile.

E naturale che le *forze di un'essere*, o d'una *serie* qualunque, non possano tutta esordire con uguale celerità nell'opera del progressivo loro svolgimento. Poste, come son esse, in una speciale relazione di mutui soccorsi, l'*energia* che *le più semplici* vanno acquistando, prepara (e dunque precede) l'*energia delle più complicate*. Queste preparazioni e successioni reali, o (che torna il medesimo) necessarie, hanno diviso *in tre periodi* la storia dell'umana civiltà. Nell'*evo antico*, signoreggiarono le *forze manuali*, inaugurando il regno della prepotenza egoistica, devota necessariamente al *Mistero*, cioè alla personificazione dell'ignoto. — Fermiamoci alquanto a vedere la genesi di una tale personificaaione. Si è, da alcuni, trovato in modo assai facile per ispiegare le cause del sovranalismo. Usano costoro di riguardare come vera una data religione, la cattolica, p. es., e di riguardare come false tutte le altre: — alla vera, danno per causa la rivelazione di Dio, — alle alfse la ispirazione del Demonio, ed ecco sciolto il quesito. Ma noi, grossi d'ingegno, non arriviamo, col ministero di *due incognite*, a scoprire una *terza incognita*: e, senza invidia, ne lasciamo il privilegio al decrescente numero dei fedeli ortodossi. (*Continua*).

GIULIO LAZZARINI.

IL SIG. GUIDI ED IL *CORRIERE DI SARDEGNA*.

Il magnetismo, nato nello scorso secolo sotto la cerretaneria dell'alta scuola di Mesmer, scompare affatto all'epoca della grande rivoluzione e del primo impero, nè rincomincia a far capolino se non sotto la Restaurazione. Ma la stampa d'allora, erede ancora delle buone tradizioni, difficilmente si prestava ad una propaganda cotanto avversata dal buon senso e preparava ai magnetisti un terreno

Digitized by Google

non tutto coperto di rose. Dopo quall'epoca, però, in cui tanto si distinse il *Débats* per la sua bella polemica, la stampa periodica sembrò aggradire e quasi appoggiare tutte le stranezze ed i portenti che gli spiriti deboli proclamavano sulla fede di alcuni famosi cerretani. Le epidemie del pensiero sono terribili. Una volta che furono messi per questa via, non domati da alcuna voce autorevole, i giornali raccolsero e si rubarono a vicenda, con quella predilezione con cui oggi si raccolgono e si rubano gli aneddoti scandalosi, i fasti del magnetismo, dello spiritismo e di altre meraviglie dello stesso genere, e li imbandirono ai propri lettori con quell'aria di mistero e quelle mezze tinte, che sono tanto adatte ad ingrandire le cose ed a stuzzicare la curiosità dei creduli.

Come si vede, le scienze occulte sono tutte proprie delle epoche in cui siavi completa assenza d'ogni pubblica preoccupazione, e il popolo si trovi in uno stato di noia fastidiosa e di prostrazione morale. Mentre le scienze positive nascono e prosperano in tutti i tempi e sembrano quasi seguire il movimento nazionale dell'epoca, le occulte naufragano sotto l'impero delle alte questioni, ed è molto se osano ergere il capo frammezzo ad una società che non sia completamente disoccupata ed aliena dal curare i propri interessi.

A' tempi nostri, v'hanno magnetisti e spiritisti in buon numero, ma il contegno della stampa è tale da non far loro sperare gli straordinari trionfi dell'Home. Tutt'al più, ad alimentare la superstizione o la credulità nei pochi aderenti, hannovi degli organi appositi destinati a questo *pio* scopo; ma anch'essi sono si radi, e si poco autorevoli da non inspirarci serie apprensioni. In generale, se il lodevole contegno del giornalismo italiano ci lascia sperare che coll'attuale trionfo delle scienze positive possa presto scomparire dalla società ogni tendenza al meraviglioso, ci duole però grandemente che di tempo in tempo qualche giornale, escendo dai limiti di tale riserbo, venga a rompere, nell'uno o nell'altro modo, una lancia in favore di qualche raro magnetista che seppe con subdole arti accapararsi per un momento la fiducia del pubblico.

Fra preti, magnetisti e spiritisti, noi non facciamo alcuna distinzione. Gli uni e gli altri vivono sull'ignoranza e la credulità, suscitano la superstizione e le tendenze al meraviglioso e tutti tendono ad intascarsi i denari del pubblico con arte veramente indegna di uomini onesti. Noi che abbiamo giurato guerra aperta alla superstizione, la perseguiremo ovunque si celi, cerchi essa il suo rifugio sugli altari della Chiesa o nel santuario della scienza.

Ci amareggia l'animo il vedere come in questi giorni il *Corriere di Sardegna*, giornale che pure ci aveva mostrato qualche simpatia, vadi propugnando la causa del magnetismo rappresentata dal signor Guidi, uno di quegli uomini che, per disgrazia dell'umanità, sanno si bene

Digitized by Google

occultare la veste gallonata del cerretano sotto l'austero aspetto dello scienziato. Il Guidi non è un magnetizzatore vulgare; ma spigolando a tempo e luogo nel campo della scienza, egli sa insinuarsi nell'animo di chi vuol legare al suo carro e far complice de' suoi errori. Non possiamo dunque stupirci se in un giornale serio qual'è il *Corriere di Sardegna*, vediamo in pieno secolo XIX pubblicarsi degli articoli sul tono di quel che segue: (1).

« Assistemmo la scorsa domenica all'accademia di magnetismo che ci diedero nel Teatro Civico il Prof. F. Guidi e la sua signora Luisa; il pubblico potè osservare e persuadersi come gli esperimenti del celebre magnetizzatore non sono da confondersi con quelli dei soliti giocolieri (??) di professione, e che essi hanno la loro base su risultati fisiologici (??) e sopra studi puramente scientifici. (???) Siccome gli effetti e le impressioni suscitate dalle sedute magnetiche del Prof. Guidi furono identici dappertutto, noi vogliamo oggi alle nostre parole sostituire l'autorità (!) del signor Barone Du Potet, che nel suo giornale di magnetismo fin dal febbrajo del 1852 scriveva le seguenti parole, che noi traduciamo:

» Ultimamente il prof. Guidi, professore di magnetismo a Torino, venne a passare alcuni giorni a Parigi, e volle darci delle sedute sperimentali dove si mostrò la signora Luisa di cui si raccontavano meraviglie. Noi vi abbiamo assistito, ed osservammo ch'essa non è punto inferiore alla sua fama. Alle ben note esperienze di catalessi, d'insensibilità e di attrazione seguirono quelle di lucidità. Si sa che questo è lo scoglio dove d'ordinario urtano i più vantati soggetti, e i più prudenti magnetizzatori si astengono dal fare esperienze di lucidità dinnanzi a una numerosa assemblea, perocchè quest'ammirabile facoltà è di sua natura capricciosa e spesso fa difetto nel momento che più si desidera. Così non fu della signora Luisa. Diverse persone perfettamente sconosciute a lei e al suo magnetizzatore le presentarono degli oggetti appartenenti ad individui assenti, e tosto, senza esitare, essa indicò esattamente i proprietari di tali oggetti, il loro genere di vita, il loro stato di salute, la causa della loro malattia, prescrivendo dei rimedii. Essa ci sorprese sopratutto nell'estasi. La sua fisonomia era come trasfigurata, e, secondo le espressioni della musica, esprimeva successivamente i sentimenti diversi, la collera, la vendetta, la preghiera, la gioia, l'al-

(1) Ci duole di dover aggiungere che dopo aver noi scritto questo articolo dovemmo leggere nel *Corriere di Sardegna* un nuovo e vero panegirico del Guidi. La trista sorte di difendere e portare alle stelle un cerretano in guanti gialli, toccava proprio ad un nostro amico, a Felice Uda. Egli invoca il sentimento (l'influenza dell'anima).... Eh! lasci un po' in pace il sentimento che quando non è ragione, diventa una parola affatto vuota di senso, con cui si vuol spiegare tutto ciò che non s'intende. Libero a lui di proclamare il Guidi l'uomo più leale, più grande del mondo: ma liberi anche *noi di* dire che nel campo scientifico ci vogliono dei fatti ripetuti, *controllati* e *constatati* e non delle parole!

Digitized by Google

legria, ecc.; le pose più poetiche e più pittoresche secondavano l'espressione dei suoi lineamenti e presentavano dei tipi ammirabili da cui un artista avrebbe potuto trarre i più brillanti soggetti di studio; nell'estasi religiosa si sarebbe creduto di vedere Santa Teresa assorbita dall'amor divino. Tutti erano incantati; unanimi applausi scoppiarono a più riprese, e v'erano dei momenti in cui gli spettatori elettrizzati dalla contemplazione dell'estatica sembravano dividere i sentimenti che essa sapeva esprimere con tanta perfezione. »

« Dopo queste parole dobbiamo noi aggiungere che il successo ottenuto a Cagliari nel 1867 fu completamente eguale a quello che si ebbe a Parigi nel 1858? »

Invero l'autorità del Du Potet non è tale, forse come suppone il Guidi, da rincacciarci le parole in bocca. Il Du Potet fece le sue prime armi nel 1836 a Montpellier dove egli annunziò ai quattro venti una pubblica lezione di magnetismo. Il rettore dell'Accademia universitaria, in luogo di combattere e smascherare l'errore, come avrebbe dovuto fare, pensò che fosse meglio tagliar corto: proibì la riunione e fece occupare la sala dalla forza armata. Ne nacque allora uno scandalo; Du Potet fu citato in giudizio, perorò la propria causa, fu fatto martire della scienza ed ebbe gli applausi dei creduli. Da quel giorno data la sua fama, che lo portò in seguito ad essere stimato come il gran mago del secolo decimonono.

Le sue teorie, come lo sono naturalmente quelle di tutti i magnetisti e spiritisti, sono un pasticcio di meraviglioso, di arcano, una successione di estasi, di illusioni, di cose strepitose, di tutto, insomma, fuorchè di parole adatte a spiegare chiaramente il pensiero.

Eccone un saggio tratto dal suo libro la *Magie devoilée*. « Un giorno che, circondato da un gran numero di persone, faceva delle nuove esperienze, la forza evocata agita tutto il mio essere ed io mi trovai attorniato da un vapore colorato leggermente.... tutti i miei sensi parevano aver raddoppiata la propria attività, i miei piedi si curvavano nella loro prigione in modo da farmi provare un vivo dolore, e il mio corpo trascinato da una specie di turbine era, malgrado la mia volontà, costretto ad obbedire ed a piegare....

» Il *legame era fatto*, il *patto era consumato;* una potenza occulta veniva a prestarmi il suo concorso. È così che io ho scoperto la via della vera magia. » Il Du Potet è anche spiritista poich'egli aggiunge... « Vidi delle cose straordinarie, degli spettacoli strani, e sentii in me come l'avvicinarsi e il contatto di esseri invisibili. Aveva tutta la mia ragione, (dubitiamo che non l'abbia mai avuta) la incredulità non mi aveva ancor lasciato. Non credo al diavolo, ma, lo dico senza riserva, il mio scetticismo ha finito coll'esser vinto. »

Chi getta uno sguardo sulla descrizione dello specchio e della linea magica che il Du Potet impiega nelle sue esperienze, deve pur accor-

Digitized by Google

gersi della molla segreta di tutto il suo artifizio; e chi legge le spudorate lodi che *le Journal du magnetisme* dava al famoso spiritista Home, non potrà a meno di sorridere della accampata autorità del Du Potet. Si sa che fra i complici dello stesso errore v'ha sempre un mutuo vincolo di solidarietà, una comune alleanza di offesa e di difesa.

Questa solidarietà, però, noi non la possiamo sopporre nel *Corriere di Sardegna;* le sue parole sembrano partire dal cuore, da una profonda convinzione e dimostrano che lo scrittore fu, come tanti altri, trascinato dalle arti del signor Guidi a rendere testimonianza di fatti che muovono da cause ben diverse da quelle indicate. Se l'adesione data non avesse altre conseguenze, sarebbe il minore dei mali; disgraziatamente però essa, oltre al trarre in inganno i moltissimi lettori, servirà di appoggio al Guidi nelle future emergenze. Conosciamo a lungo le arti subdole di cotesti ciurmadori. Arrivati che siano in una nuova città, essi si recano alla Direzione del giornale più in voga, e con pieno possesso di sè medesimi, con placida parola declinano il loro nome, le loro qualità, i loro titoli; dispiegano sotto gli occhi del giornalista tutt'i fogli che parlarono delle loro gesta; dimostrano come già altri dovettero convincersi della verità della dottrina insegnata; con accento di convinzione protestano contro i cerretani che, a loro dire, prostituiscono la verità e compromettono i veri amici della scienza, i veri benefattori dell'umanità, e, insomma, fanno e dicono tanto finchè il povero giornalista, che n'ha intronata la testa, un po' per condiscendenza, un po' per convinzione, annuncia: qualmente sia arrivato di passaggio il celebre N. N. che opera prodigi e di cui i giornali dicono mirabilia, e qui, a sgravio di coscienza, sostituisce alla propria, l'autorità di qualche altro giornale che gli fu lasciato dal cerretano. L'avviso si ripete due, tre, quattro volte finchè, venuto il giorno della rappresentazione, il pubblico curioso e sempre credenzone si affolla nella sala, già disposto a credere ciò che tanti uomini grandi attestano. La rappresentazione incomincia; il magnetizzatore che ha prese tutte le sue disposizioni, che ha studiato lo spirito del paese, che è padrone del palco e dell'ordine degli esperimenti, mostra lucciole per lanterne; le più piccole cose sembrano le più grandi; una donna che cade in deliquio, un tizio che lascia indovinare gli oggetti che tien nelle mani, alcune pose artistiche che altrove muoverebbero il riso, diventano fatti anormali, miracolosi. Tutti pensano a vedere, nessuno a seriamente controllare; epperò in certi momenti alcuni battimani ben assestati bastano a provocare l'entusiasmo del pubblico; gli applausi diventano generali, frenetici, e il giornalista che nel fondo del suo gratuito palchetto osserva quella scena, si convince e si commuove (l'entusiasmo è contagioso) e il giorno dopo, con profonda convinzione, stende a larghi tratti il rendiconto della seduta. Illuso! non sa che egli solo ha provocata quell'ovazione e che le sue parole ne preparano un'altra altrove?

Digitized by Google

Dal più al meno è questo il contegno di tutti i magnetizzatori, vergogna dei tempi nostri. Ma non solo essi attentano al buon senso pubblico sul palco scenico, ma costituiscono, a danno della salute e delle borse nostre, una vasta e tenebrosa congrega nella quale l'avidità del lucro ha resi solidali non pochi medici e farmacisti. Ogni magnetizzatore ha nelle principali città un medico connivente e spesso anche un farmacista. D'ordinario, insieme al consulto, riceverete anche il consiglio di porvi in cura dal tale o tall'altro dottore, di acquistare la medicina dal tale o tall'altro farmacista. Questi vi farà pagare i farmachi il triplo del suo valore, quegli, già avvertito a tempo, vedrà dentro di voi tutto ciò che il magnetizzato avrà veduto (e quasi sempre sono ulcerazioni, lesioni gravi, corpi neri ecc.) Al postutto, se il medico vi guarirà col solo aiuto dell'arte sua, voi crederete sempre di dover la vostra guarigione al magnetismo. Così si educa l'umanità. — Ci ricorda la memoria di un onesto medico milanese che, al ripresentarsi di un antica sua cliente affetta da bronchite, la quale asseriva fino allora esser stata curata da un magnetizzatore, usciva in queste testuali parole: — Maledizione! ecco come questa genia compromette il medico. — Alle esclamazioni della cliente non disse di più; ma aveva già detto troppo perchè noi non lo comprendessimo. Tranquillò la cliente domandò il nome della sonnambula, disse che sarebbe tornato il giorno dopo e tornò diffatto. Perchè questa dilazione? non lo sappiamo. Ma certo è ch' egli nella stessa giornata si recò dalla sonnambula per concertarsi, poichè nel giorno successivo ei dichiarò che l'ammalata aveva nell'interno del suo organismo quelle affezioni patologiche, quei segni, quelle lesioni, quello sviluppo anormale degli organi che erano stati accennati dalla sonnambula. L'ammalata ne fu contentissima e in questa concordanza credendo di vedere una prova della verità del magnetismo, lasciò che il medico facesse; e il medico la curò e la guarì a suo modo, senza mai più contrariarla nelle sue credenze. Egli aveva capito che se il suo consulto fosse stato discordante da quello della sonnambula, l'ammalata gli avrebbe tolta ogni confidenza: passò dunque sotto le forche caudine e sostenne le parti del magnetismo. Come avrebbe potuto con buon successo combattere una setta che, con una guerra tenebrosa, poteva fargli perdere tutta quella numerosa clientela che si serviva promiscuamente del medico e del magnetizzatore?

Noi crediamo che il signor Guidi posseda maggior arte e dissimulazione degli altri, ma non crediamo che più degli altri sia in buona fede. A Bologna egli patteggiava collo spiritista d'Amico; ed a Milano, se non erriamo, era la signora Guidi quella che si produceva sul teatro insieme all'altro spiritista Zanardelli.

Poco ci importa che le pose estatiche di questa signora siano più o meno artistiche, e riproducano le aberrazioni di questa o quest'altra santa; il supporle produtte dal magnetismo, avrà fatto parer sublimi

Digitized by Google

anche certi scontorcimenti della persona tutt'altro che classici; ma in conclusione, chiunque abbia studiato mimica potrà fare altrettanto senza bisogno di alcun fluido.

Se la lucidità esiste, noi confessiamo di aver torto. Ma veduta sopra un palco scenico e senza controllo, essa ci fa risovvenire i fasti del famoso Alexis che, a Parigi, manteneva degli agenti in tutti gli alberghi per conoscere la vita e le abitudini dei forastieri, all'uopo di saper rispondere a tempo e a proposito quando fosse consultato. Noi non sappiamo comprendere come mai la signora Guidi, che possiede il tanto peregrino dono di conoscere, sulla semplice presentazione di un oggetto, il nome della persona a cui appartiene, non si metta subito al servizio del governo per iscoprire il nome di quei ladri che sono tanto malaccorti da dimenticare sul luogo del furto qualche cosa di loro pertinenza. Come si camminerebbe spiccio in giustizia criminale... se i giudici non avessero il torto di non credere alla lucidità, e se la *signora* Guidi non fosse tanto crudele da rifiutare il suo concorso a beneficio della umanità sofferente!

Noi però, a cui non arride l'idea di veder soggiacere le opinioni della scienza alle nude e crude affermazioni del *Corriere di Sardegna*, gli proponiamo quanto abbiam già proposto al D'Amico e che d'ora in avanti proporremo a tutti i magnetizzatori che non avranno il buon senso di rimanersene nella loro oscurità, persuasi che a lungo *andare* le nostre proposte e il costante rifiuto dei magnetizzatori, finiranno coll'aprire gli occhi anche ai meno accorti.

Noi dunque, proponiamo al *Corriere di Sardegna* di inviargli, in piego assicurato, quattro buste numerizzate contenenti i capelli di quattro diverse persone. Ai numeri delle buste corrisponderanno altrettante schede col nome delle persone a cui i capelli apparterranno. Queste schede saranno suggellate e consegnate, per la fedeltà del deposito, all'*Ufficio* di un pubblico notaio. Il *Corriere di Sardegna* appena ricevuti i capelli li consegnerà al signor Guidi, affinchè col mezzo della sua sonnambula abbia a scoprire i nomi dei proprietari. E poichè, come osserva il Du Potet, per una *strana fatalità la lucidezza viene a far diffetto nel momento che più la si desidera*, dichiariamo che il signor Guidi potrà tenere presso di sè i capelli, per quel periodo di tempo che stimerà necessario onde questo capriccioso dono abbia a discendere sopra la sua sonnambula; ben inteso che nel frattempo non dovrà ripresentare altri fenomeni di lucidità, non essendo presumibile ch' egli possa riprodurre in pubblico, ciò che ancor non sarebbe giunto ad ottenere in privato. Data che sia, la risposta sarà esaminata e confrontata coi nomi contenuti nelle schede segrete, alla presenza di una commissione della quale potranno far parte le persone che il signor Guidi stesso si compiacerà di indicare. — Il processo verbale della commissione sarà pubblicato.

Questo esperimento ha il vantaggio di presentare tutte le garanzie

Digitized by Google

necessarie per impedire qualsiasi frode, e il *Corriere di Sardegna,* che ne è formalmente invitato in nome della verità, non vorrà dispensarsi dal proporlo al Guidi, il quale, (ne stia pur sicuro) non troverà di sua convenienza l'accettarlo, e stimerà miglior consiglio il togliersi d'impaccio col temporeggiare tanto, finchè l'avversa sorte non lo costringa a fare i propri bauli ed a portar altrove i suoi penati. Ma di ciò che possa fare o dire il signor Guidi poco c'importa; è del *Corriere di Sardegna* che noi ci curiamo ed è dalla sua lealtà che attendiamo quella qualsiasi soddisfazione che non potrà a meno di fargli parer doverosa lo stesso contegno che in questa circostanza terrà il signor Guidi; le cui esperienze (se ne accerti pure) non si fondano nè sopra studi scientifici, nè risultati fisiologici, ma unicamente sopra la frode, l'inganno e la collusione. Fino ad oggi nessun risultato fisiologico ci autorizza a credere che alcuno possa vedere senza il soccorso degli occhi, od udire senza l'aiuto delle orecchie, e molto meno poi che si possa vedere attraverso ai corpi opachi o comunicare il pensiero senza la mediazione di alcun segno esterno.

Offrendo ai signori del *Corriere* il mezzo di assicurarsi di questa comunissima verità, noi rammentiamo loro che se il non errare è un merito, il ricredersi quando si riconosce di aver errato, è prova di coraggio, di lealtà e di devozione al vero.

STEFANONI LUIGI.

CRONACA.

Tumulazione civile. — Il 18 corrente alle otto del mattino usciva da Milano un semplice carro funebre preceduto dall'ufficiale di sanità e dal becchino, e accompagnato da due vetture conducenti i famigliari del defunto. Non un cereo, non un prete, non un parassita stipendiato funestava il mesto corteo. Era la salma di un bambino i cui genitori avevano per tanti anni ritardata la legale unione nell'aspettativa del matrimonio civile Era il frutto della sposa di un nostro collaboratore che, dopo avere per oltre un mese combattuto contro la tormentosa agonia del suo nato, benchè in prostrazione di corpo, ebbe tanta robustezza di mente per dare col suo proprio dolore nobile esempio alle madri italiane.

Mentre il feretro passava, alcuni del vicinato furono uditi osservare ad alta voce: « È il bambino che non vollero battezzare; il signore l'ha fatto morire per punire i parenti, e il bambino è per sempre dannato all'inferno! Vedete?... anche adesso lo sepelliscono come un cane ». Quale strazio pei parenti che al dolore di essere orbati dell'unico figlio vedevano aggiungersi anche il vilipendio del fanatismo! Avessero almen potuto far sentire a que' fanatici « che il loro Dio deve essere ben assurdo o crudele per punire i genitori nel figlio o il figlio nei genitori per la questione d'uno spruzzo d'acqua e di sale! e avessero potuto domandar loro « perchè questo Dio tanto vendicativo lasci poi crescere e prosperare i cinque sesti dei viventi

Digitized by Google

non battezzati e fra gli infanti faccia invece morire un terzo dei battezzati!

Il bambino era l'unico figlio di Domenico Madini e Paolina Legnazzi. — Se fra il cordoglio della crudele perdita può esservi cara la voce d'amico, oh certo non vi mancherà il conforto di tutti gli uomini liberi a cui vi lega la solidarietà del nobile esempio!

Congresso per la pace: — Riceviamo da Parigi con preghiera di pubblicazione:

— In una riunione di scrittori democratici tenuta a Parigi venne deliberato che un *Congresso internazionale per la pace* si riunirà il 5 del prossimo settembre a Ginevra, collo scopo di ottenere, per mezzo della pubblica opinione, una forza morale atta ad infrenare nei governi la tendenza a guerre insensate, a lotte fratricide; a dissipare gli antichi pregiudizi di rivalità nazionale ed a propagare e diffondere in tutte le classi sociali i sentimenti di concordia, di fratellanza, di umanità.

Mentre i procuratori del congresso vanno disponendo perchè sia generalizzata in Europa la sfera delle adesioni, in Italia si rivolgono alle Direzioni dei giornali affinchè si facciano interpreti presso il pubblico italiano *dei loro* sentimenti e lo invitino a cooperare col suo aiuto, onde vengano aperte pubbliche sottoscrizioni a cent. 25.

Riservandoci di far conoscere le altre città d'Europa dove queste sottoscrizioni saranno aperte, annunciamo intanto che esse si ricevono:

A Firenze — Ufficio della *Riforma*.
A Parma — Ufficio del *Presente*.
A Milano — Ufficio del *Libero Pensiero*.
A Parigi — Signor Noirot editeur des sciences sociales, rue S. Pères 13.
A Nantes — nell'ufficio del *Phare de la Loire*.
A Ginevra — Signor Veresoff — Garrigues Place Bel-Air.

Magnetismo??? Pubblichiamo senza togliervi od aggiungervi virgola, un pregevolissimo autografo del nostro amato *confratello* Prof. Pietro d'Amico, tale quale lo troviamo stampato nell'*Eco dell'Operaio* da lui diretto. Non ci reca meraviglia ch'egli ricusi l'esperimento offerto; noi eravamo già preparati a questo rifiuto, e tanto ci basta per convincere anche i più ciechi. Troviamo quindi superfluo di recarci da lui a prender lezioni di magnetismo; s'egli poi spera di venire a noi nell'intento di farci veder lucciole per lanterne, può anche risparmiarsi la pena e la spesa del viaggio. Noi siamo soddisfattissimi della discussione, l'esito della quale sorpassa ogni nostra speranza; non sempre s'hanno documenti tanto preziosi da presentare al pubblico, e quello che segue può ben esser riguardato come un luminoso saggio della scienza magnetica. Non ci voleva tanto davvero per provare in quali mani sia riposta al dì d'oggi la salute dei creduli, e quali conseguenze possano derivare a coloro che pretermettendo ogni prudente consiglio si affidano ciecamente a codesti *dottrinari*.

All'Onorevole Direzione del Libero Pensiero. *Milano*

Onorevolissimo Confratello

Permettete che io vi dica che il non credere al magnetismo animale non è da vostro pari. (??) Io ho l'abitudine di non voler mai convincere chi non crede in questa vera dottrina la quale è stata quella di farmi credere (*sic*) ad una sola religione che è la coscienza dell'uomo (*di fare il* bene) (!) se amate non di convincervi ma di avere una idea del magnetismo (oh! oh!) vi faccio calde preghiere di volermi onorare di vostra *presenza*, e qualora nel mio agire troverete la più minima falsità, (?) lascio a voi dire quanto vi aggrada sul conto mio della mia Consorte sonnambula, e del magnetismo animale, (!) qualora poi non crediate onorarmi della vostra venuta, in allora mi obbligate di venire di presenza (*sic*) da voi.

Aggradite la mia stima e credetemi vostro

Devotis. Servo
PIETRO D'AMICO

Digitized by Google

Ferocia Clericale. — In questi giorni, faceva ritorno nel seno della famiglia, ad Ambivere, dal collegio di Celana, a poca distanza da Caprino, su quel di Bergamo, un fanciullo di dieci anni, certo Robiati Ernesto, figliuolo ad un capo-stazione di Ferrovia. Era esile e quasi infermiccio, ciò che allarmò la madre, che l'aveva posto in collegio, fiorente di salute. — Fatto visitare si trovò che aveva le carni orribilmente martoriate, e sparse di larghe echimosi, specialmente alle braccia ed alle natiche. — Era l'effetto dell'educazione impartita dai reverendi sacerdoti, a cui è affidato quel collegio! — Da qui si vennero a scoprire cose che fanno raccapriccio, e che avvengono in quel collegio. — Sappiamo che fu presentata querela ai Tribunali. — Ma, e questi benedetti provveditori scolastici cosa fanno?

Mostruosità! — A Venezia il tribunale marittimo di guerra condannò di recente due marinai, rei del furto di poche lire, (uno di 13 l'altro di 10), questi a 300, quello a mille colpi di verga.

Questa inumana sentenza che ha sollevato dovunque l'indignazione e il raccapriccio, emana dal qnel pio consesso di giudici i quali, *prima di riunirsi si recarono nella chiesa di S. Biagio ad ascoltare devotamente la Santa Messa.* — (V. Lib. Pens. pag. 383).

Ciò è in piena regola.

La barbarie è sorella carnale della superstizione!

L'Anglicanismo. — Si vede proprio che anche il bigottismo anglicano non è da meglio del cattolico, e che quando una religione riesce ad imperare in un paese, tende sempre ad istupidire coloro che la osservano ed a tiranneggiare quelli che non la osservano. Mentre i principi d'Inghilterra erano a Parigi, essendo invitati dal Jockey-Club ad assistere alle corse di Chantilly ricusavamo decisamente di intervenirvi, per esse in *Domenica* il giorno fissato. Nonostante questo rifiuto essendosi sparsa in Inghilterra la voce che i principi avevano assistito a quelle corse, la cosa assunse un tal carattere d'importanza, che il *Times* ha ricevuto e pubblicata una nota che smentiva categoricamente quella voce. D'altra parte poi, il parlamento inglese sta ora con imperturbabile serietà occupandosi della discussione d'una legge che ordina la chiusura di *tutte* le botteghe durante *tutta* la giornata della domenica, sopprimendo così il privilegio che finora ebbero i *public-house* di vendere nel giorno festivo, eccettuate le sole ore del servizio ecclesiastico.

Altra volta si tentò di far approvare dal Parlamento un simile progetto, ma fu dovuto ritirare dietro le dimostrazioni fatte a *Hyde-Park.* Grandi masse di operai si versarono in quel recinto ed accolsero a sassate quante carrozze vi si recarono la domenica.

Mansuetudine cattolica: — Leggiamo nell'*Avvenire* di Napoli:

Per vendetta, un monaco di nome Tommaso D'Arienzo freddò con un colpo di pugnale Letterio Chierchia nella cui casa abitava. L'orribil fatto è reso anche più tristo dalla circostanza che il monaco era debitore di cure e benefici tanto all'ucciso che alla costui famiglia.

Messina. — L'arcivescovo della diocesi di Messina ha cagionato un gravissimo disordine col rifiutarsi di andare ad officiare nella cattedrale per la festa dello Statuto, e coll'andarci il giorno successivo in gran pompa. Il popolo per indignazione fischiò ed insultò il prelato e tutto il clero. I partiti si accesero e vennero alle mani, e diversi rimasero percossi e feriti. Ci volle l'intervento della P. S. per sedare il tumulto e l'arresto in casa dell'arcivescovo.

Il *Precursore* dice che tale fatto dimostra come il clero cattolico cerca tutti i mezzi per dichiararsi nemico acerrimo dell'ordine attuale. Noi aggiungiamo che esso rivela ancora quanto il popolo ha bisogno di essere istruito per abituarsi a non occuparsi affatto di tutto ciò che dicono, fanno o pensano i preti in materia di religione. (*Riforma*)

Moralità dei preti cattolici. — Il 6 corrente la sezione correzionale di questa città ha pronunziato sentenza condannatoria a 18 mesi di carcere contro il sacerdote Giuseppe Bertocci ritenendolo colpevole di atti

Digitized by Google

impudici verso più giovanetti non dodicenni alle di lui cure affidati, come direttore delle scuole comunali di Prato.

Il dibattimento si è protratto per due giorni col massimo ordine, essendo stati esaminati oltre 40 testimoni sotto la presidenza del vice-presidente signor Crocchi.

La difesa fu sostenuta con la solita valentia dell'onorevole signor avvocato Pier Puccioni.

Le parti di P. M. erano affidate all'egregio primo sostituito procuratore del re signor avvocato Niccola Cenni.

Benevento. — Benchè l'articolo 235 del codice penale punisca quelle autorità che si rifiutano indebitamente all'esercizio degli atti del proprio ministero, il sindaco di Benevento non ha voluto celebrare un matrimonio di due persone, una delle quali legata da vincoli ecclesiastici, ed assicurano che ciò sia avvenuto per pressione ricevuta dal cardinale arcivescovo della diocesi.

Un municipio modello: — Il *Propagatore del Nord:* scrive che il conte della Gronville ha offerto in dono al municipio della città di Lilla un immobile del valore di franchi 300,000 a condizione che ne fosse assegnato il godimento e l' uso ai *fratelli della dottrina cristiana.* Il municipio, raccoltosi per deliberare sull'offerta, in seguito all'eloquente arringa del dottore Godefray, che perorò per la reiezione dell'offerta, siccome quella che, sotto l'apparenza della generosità e di viste umanitarie, celava uno scopo *politico-religioso*, decretò di respingere l'offerta.

Il cristianesimo interpretato da Veuillot. — A Parigi si tenne un banchetto dai giurati del X gruppo dell' Esposizione universale. Siccome esso contiene gli oggetti destinati al miglioramento fisico e morale della popolazione, era naturale che fra i brindisi di quel banchetto, gli oratori rammentassero le miserie degli operai, e riconoscessero la necessità di accrescerne il benessere e la istruzione. Per giunta il ministro della istruzione pubblica diresse una lettera in questo senso ai giurati, ed uno dei due vice presidenti ne diede lettura durante il banchetto.

Non vi volle altro per fare andare in bestia Luigi Veuillot e l'*Univers.*

Voler abolire la miseria! esclama con santo orrore il cattolico pubblicista; ma se d'ordine divino? Che la scienza si santifichi ed allora, per usare le parole dell'*Univers* « essa non cercherà di distruggere la povertà che secondo la parola di Gesù Cristo deve sempre esistere in mezzo agli uomini; non cercherà di guarire tutti i mali, perchè la prima parola di questa scienza è che il male, frutto del peccato deve essere sopportato sulla terra e non sarà cancellato che in cielo. »

Non illudiamoci; Veuillot dice una dura verità, ma dice il vero. Il degno campione del cattolicismo non ha paura della logica e dice quello che noi da tempo diciamo: il vero spirito del Vangelo è l'annichilamento della carne, la negazione della scienza, l'abolizione della felicità e del benessere.

Veuillot ha ragione, mille volte ragione!

Fasti dell'avara Babilonia. — In una certa famiglia di Napoli, bazzicava un monsignore, che per inculcare massime troppo devote alla moglie del padrone di casa, fu da costui cortesemente invitato a non più onorarlo di sua presenza. Ma morto il povero signor marito fu visto riapparire quell' uccellaccio, siccome chiamatovi dal puzzo del cadavere, e seppe così bene influire sull'animo della povera vedova da indurla a rinserrarsi in un ritiro, facendo dono a lui di molti oggetti e valori. Non pago degli ottenuti successi il pio monsignore fa visitare la sventurata vedova da una pretesa santa vivente, e le fa dire d' aver parlato colla Madonna, da cui aveva saputo che il defunto marito trovavasi in purgatorio d'onde non uscirebbe se non quando la moglie gli facesse sacrifizio di ogni altro suo avere, dispensandolo per elemosina per mezzo del pio monsignore.

Finchè la superstizione non è vinta dalla istruzione, la gente resterà sempre presa a gabbo dall'astuzia del clero. (*La Riforma*).

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario*

Digitized by Google

Anno II. 4 Luglio 1867 N. 27

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

I predicatori e le monache, per *D' Inc.* — La civiltà e il Papa, (continuazione e fine, vedi numero precedente), per *Giulio Lazzarini* — Il celibato ecclesiastico nello scorso secolo — La liquidazione dell'asse ecclesiastico, per *Giorgio Asproni* — Cronaca.

I PREDICATORI E LE MONACHE

Quando giovinetti animati da una fede ardente e pura, ascoltiamo il sermone di qualche eletto ingegno, ci sembra che tutte le meraviglie dell'eloquenza siano racchiuse in quelle appassionate parole. Ma poi si matura il senno, la fede scema; e in allora se ci facciamo ad aprire una predica anco dei migliori, e sia pure anco del celebre Barbieri, vedremo che quei *sublimi concetti* toccano al ridicolo.

« Deh! v'aprite o cieli, abbassatevi o sfere: e voi, cori degli angeli » e dei beati, deh! voi tra il folto velo di quelle penne, con che alla » divina Bellezza tabernacolo fate, deh! lasciatene un sol raggio trape- » lare alle nostre menti, un sol raggio di quella luce ineffabile, che è » il bene supremo dei vostri intelletti, che inonda i nostri cori d'un » fiume di pace, che sazia le nostre brame di un torrente di beati- » tudine ».

Come non ridere a questo sfoggio di strana eloquenza che crea una cosmogonia tanto originale da rendere i *cieli* capaci d'*aprirsi*, e le *sfere* pronte ad abbassarsi? La invocazione è di un' ampollosità grossolana, che fa correre il pensiero ai versi del Marini, e si trova che *del padellon del ciel la gran frittata*, il *sudar del fuoco a liquefar metalli*, e *la stalla di stelle*, sono amenità letterarie in confronto al fraseggiare serio di un predicatore che dal pergamo v'insegna l'unica vera scienza quella sola che deve aprirvi le *porte del cielo*, procacciarvi una felicità eterna.

Digitized by Google

Sarebbe lecito dimandare ai superstiti ammiratori dell'abbate Barbieri di che sustanza siano fatti i cieli e le sfere per essere suscettibili di aprirsi e di abbassarsi?

Anche il *velo* di *penne* è di una arditezza singolare. Davvero il genere è nuovo, e degno d'essere mandato alla prima grande esposizione. Ma il più bello sta nel tabernacolo formato di detto velo, ove la divinità incommensurabile, infinita, sta rinchiusa, al punto che non ne trapela un raggio, non ne sfugge un atomo. E quella luce *è il genio* di quei prediletti intelletti, che si converte in fiume di pace, e *sazia le brame* dei beati.

Ma poi, seguendo ognora il favorito predicatore nelle sue fantastiche peregrinazioni celesti, egli fa delle stelle lo *sgabello di Dio*; e pazienza ancora; ma quando osa dire *che l'uomo s'abbietta nel fango dei terreni affetti* e *si paragona a' giumenti*, verrebbe il ticchio di chiedere sodisfazione di tale accusa all'egoista che preferì la tonaca del prete alla croce del mondo: che, per non farsi giumento si fece solitario e celibe, quasi temesse essere indegno delle gioie della famiglia.

Il fango de' terreni affetti è la sola àncora di salvezza che guidi l'uomo sul sentiero della virtù e del dovere: colui che per elezione li fugge, non è degno del nome d'uomo; e sole le singole circostanze individuali rendono compatibile il celibato, che non è in natura, ma solo una conseguenza delle leggi, le quali impongono doveri a cui talvolta le forze di un uomo non arrivano. Non mi faccio a declamare contro il celibato, anzi talvolta lo rispetto come un dovere, lo stimo e venero come un sacrificio. Vi sono circostanze tali che lo impongono! Ma il celibato non fa dell'amore nè una vergogna, nè un delitto, mentre il prete è costretto a condannarlo come un' infamia. Il mondo non è fango; la terra non è un luogo impuro; la vita non è un continuo pericolo; e qual pericolo? quello d'amare, o di essere amati dalla suave bellezza o dalle virtù di una donna, dalla sublime nobiltà, dal coraggio di un uomo. Se questa è colpa, il mondo tutto deve essere un inferno!

E come sostenere una tesi sifatta, dal momento che l'amore soltanto in ogni cosa e in tutti, regge e governa il mondo? che solo il sospinge a progredire e farsi ognor più civile, dotto e potente? Tolto l'amore, le sue gioje, i suoi piaceri, e li stessi spasimi suavi che impone all'uomo, la società si sfascia. Non più famiglia, non più ambite glorie, non più nobili ambizioni e inauditi sforzi per renderci degni di un sospirato affetto. Misero è il poeta, alla cui mente non brillò un desiderio, una memoria che di amor gli parli. Raffaello sognato non avrebbe quelle sembianze celesti di vergini pudiche, se, fra la visione, come angelo, non gli fosse apparso il vago volto della Fornarina. Oh, non è fango ciò che desta tante scintille nel mondo; non è fango ciò che crea il genio, il valore, la gloria; non è fango quel sentimento che fa affrontare intrepidi la morte, che tutto abbella, che dà la vita all'uomo.

Digitized by Google

E il sanno quei poveri fiori sepolti entro le gelide pareti del chiostro. A loro fu detto che amare era delitto, e la natura imperiosa e combattuta diede la signora di Monza; diede le vittime degli *in pace*; diede i mostri di cui ribocca la storia dei conventi, e che fanno li eroi delle cause celebri, come Leotade e il curato della Colonge!

Solo nel contrasto di un sentimento naturale e nobilissimo, nasce quell'attrito fra il dovere e l'impulso, la natura e lo scrupolo, che inasprendo il carattere delle vittime, ne le spinge o nelle cellette del maniconio o fra li orrendi sotterranei che non la virtù proteggono, ma coprono il delitto e la ragione smarriscono.

Ecco il fatale errore che ruinò l'esistenza di tante giovani fanciulle inesperte le quali illuse dal fanatismo, sì facile nei primi anni della gioventù, sognano le delizie della vita mistica, lungi dai pericoli di cui ribocca il mondo, e credono che quel senso di adorazione che fa loro idolatrare Dio come l'ideale più sublime dell'amor puro, possa durare eterno. È la vampa della vita che si sveglia e che, esaltatata al sommo, delira, innamorata di un Dio!

La famiglia non ha più vincoli; è un'idea fissa di ritirarsi, di fuggire quel *mondo che è fango e regno di Satana*, di starsene celate e penitenti, pregare per chi non prega, espiare per tutti coloro che, non odiando la carne, vivono della vita commune a tutti li uomini, accettando quella somma di lavoro e di doveri che la società impone. Chi non udì queste povere vergini decantare la suprema voluttà della preghiera, della solitudine. dei digiuni, delle macerazioni che avvicinano a Dio, e assicurano un posto in cielo per tutta l'eternità? Ma i *padri* parlano uno strano linguaggio a quelle figlie celesti. Così non parlerebbero a giovine sposa che varchi la soglia della camera nuziale; e pel timore che in quelle povere donne destisi un desiderio *impuro*, ecco tracciar loro una vita di continua demolizione del proprio corpo, e additar loro pericoli ignorati, i quali ravvivati dalla esperienza, dalla curiosità e dal desiderio che tutto ingrandisce, fa della deserta coltrice, una tomba ripiena di carboni accesi, e di vipere tentatrici. Povere donne, vi creaste un inferno, mentre potevate avere il paradiso!

E questo dicasi di quelle spinte nel chiostro dalla vocazione. Che non dirassi poi di quelle che la disperazione, il disinganno, od un tradito amore, lanciarono nel vortice di un'amarezza estrema che non fa sognare che il chiostro e la morte? Ma la disperazione non dura eterna; la giovinezza riprende il suo imperio: arriva un giorno che quelle mura soffocano, quella disciplina uccide, quella pietra fredda e inesorabile come quella del sepolcro, la rende pazza. Il lucido cristallo le fa da specchio; si vede pallida, dimagrata; ove n' andarono, o giovinetta, le rose del tuo volto? ove quelle treccie morbide che immanellate ti scendevano sugli omeri quando un'amorosa madre benedicendoti ti baciava in fronte? dove quelle grazie ingenue, quei facili sorrisi, quelle vispe e

Digitized by Google

leggiadre disinvolture che ti rendevano mesta e pensosa? Povero fiore, povera farfalla, per te ogni cosa è finita! Va, pròstrati sul freddo marmo di una chiesa, a piè degli altari indifferenti, sfoga, o misera, la pienezza dei tuoi dolori! Piangi e ti confida nella muta imagine che l'esaltazione tua crede divina, e possa il gelo di quel tempio rendere inerti e fredde le membra tue, a cui unico conforto resta ora la tomba! Quei cancelli non si apriranno che davanti al tuo cadavere; e solo estinta, ti sarà dato riposare in libera terra, sotto la volta libera del cielo.

Quando passo davanti a quei colossi che si chiamano conventi e che dovrebbero per legge essere deserti ormai, e che pure nol sono: dai quali non trapela ombra di vita, mi sento agghiacciare il sangue, e l'agile mio pensiero repente penetra in quella gran prigione e scorge ovunque le traccie del martirio, della disperazione e dell'idiotismo, *frutto* di una gelida vita e goffamente spesa in opere inutili che a niuno giovano. Vedo sul volto di molte impresse il solco del dolore, *ed una* prematura vecchiaja confondersi coi gigli pallidi di una sterile e dolorosa giovinezza!

D'Inc.

LA CIVILTÀ E IL PAPA.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente).

Beniamino Constant ha messo in voga la teorica del *sentimento religioso*, come inserito nel cuore di tutti gli uomini, ed anzi come necessario all'onestà della vita. La memoria di Beniamino Constant, è degna di venerazione; ma questa sua teorica non è accettabile: ed io ne rifiuto, senza esitare, ambedue le proposizioni. Quanto alla *prima*, che dichiara *insito il sentimento religioso nel cuore di tutti gli uomini*, essa è contrastata: *a*) dalla moderna Geografia, che ha riconosciuto la esistenza di popoli affatto privi di religione; *b*) dalla Filosofia della Storia che, in tutti i popoli credenti, vede scemare la religione col procedere della civiltà; *c*) dalla mia coscienza. *Homo sum, et humani nihil a me alienum puto.* Ciò che tutti sentono, io pure devo sentire; — ebbene, io mentirei, se affermassi di provare il menomo sentimento religioso. — Quanto alla seconda proposizione, io domanderò ai seguaci di Beniamino Constant, se la condotta morale di *E. Littré*, non sia da giudicarsi incensurabile sotto ogni riguardo. « Rispettate la vostra dignità, amate operosamente i vostri simili, » ecco i principii fondamentali, unici, della sana aretologia. E chiunque voglia riconoscerli, non ha bisogno che di studiare sè stesso nella umanità, e l'umanità in sè stesso. Data la perfettibilità e la viva solidarietà che regna fra tutti gli uomini; data la preminenza dei beni

Digitized by Google

cordiali ed intellettuali sopra ogni interesse egoistico e brutale; dato che l'amore alla vita, s'identifica nell'amore alla virtù, e che le simpatie procedono in ragione delle somiglianze, e dato che i sacrificii volontari, se generosi, vi offrono le attrattive di una voluttà pura e sublime, — che cosa avviene della morale etica? Libera dalle pastoje, e dalle esose coazioni dogmatiche, sfolgoreggiante nel pudore, nelle grazie, nella maestà del suo volto, si mostra, qual'è, una legge di natura, un desiderio. una aspirazione irrresistibile a chiunque sente e apprezza la vita. Il ceto, fra noi, più religioso, è quello dei contadini: — ma è forse il ceto più onesto? Se volete raccogliere ampia messe di pratica morale, estirpate le erbe malefiche del pregiudizio e dell'ignoranza. — Ammetto, e fra poco, anzi dimostrerò, che, in età da noi lontane, quando la *scienza* giacevasi nella condizione rudimentale dell' empirismo, le *leggi di natura*, (*fisiche, metafisiche e morali*, giusta la divisione che altri ne fa) dovettero serbarsi invisibili, e appena appena sentite, — avvolte cioè nel mistero. Guardiamoci però dal confondere i tempi. La morale d'allora fu, per necessità, religiosa: la morale d' oggi diventa, per necessità, ragionevole. — E, a consolare chi in buona fede rimpiange il passato, mostrerò quanto la nuova morale superi in eccellenza la antica. 1. L'*ideale* è un'astro che brilla dinanzi all' umanità per guidarla, — e più rapido s'invola, e manda luce più fuigida e soave, quanto più noi — sulle ali infaticabili del progresso — tentiamo raggiugnerlo. Quindi la morale di oggi non ha quel preciso colore che aveva la morale due mila anni or sono. — Gli Dei invece, presso qualunque religione, cospirano sempre a favore della stazionarietà, come esigono gli attributi loro, e gli interessi della bottega celeste. Quindi l'etica religiosa, buona al primo suo nascere, perchè rappresentava in qualche modo l'astro dell'ideale, peggiorando invecchia. Essa continua. p. es. a maledire gli eretici, e, se le fosse dato continuerebbe ad abbruciarli, quantunque la civiltà del secolo, abbia riconosciuto il debito sacro delle fraterne e vicendevoli tolleranze. 2. Le religioni fanno dell'uomo una macchina a servizio della Divinità: non vi consigliano esse di adempiere alla vostra naturale missione, ma vi impongono di obbedire ad una volontà esterna: *soccorrete il fratello, non per dovere di fratellanza, ma perchè Dio lo vuole.* Se elide per conseguenza la dignità umana, si sposta la base del dovere, e si fa dipendere la morale da responsi celesti, equivoci bene spesso e incompleti, o poco o nulla intelligibili. 3. Siccome la fede germoglia nella barbarie, così i doveri etico-religiosi hanno mestieri di fortissime sanzioni: si crea l' inferno e il paradiso, — convertendo la morale in paura, o in gretti calcoli di tornaconto. — E d'altra parte, siccome le promesse del paradiso, e le minacce dell' inferno, riescono il più delle volte inefficaci, si dee quindi ammettere la riabilitazione del peccatore, affine di non lasciargli, come usano dire, la briglia al collo ; e la riabilitazione, che, accordata saggiamente, con-

Digitized by Google

forta il senso morale, accordata religiosamente, cioè senza le debite garanzie di vita nuova, è lusinga di impunità, e fomite al vizio. — Parlo dei principii essenziali d'ogni religione. Guai se parlassi degli abusi, di chi vende o lucra le indulgenze, di chi serra e disserra, con paga, il purgatorio, di chi *flagellandosi per mandato*, busca il denaro dei gonzi, e ne avvia le anime al soggiorno degli angeli, ecc. ecc. Conchiuderemo, che Beniamino Constant si illuse: vide, cioè, *perpetua la necessità del sentimento religioso*, anzichè vederla, tal quale essa è, *temporaria*.

Non accetto però nemmeno la sentenza irreligiosa dei filosofi enciclopedisti. « Per legge dinamica ogni rivoluzione si esplica in *tre momenti*; — nel *primo*, distrugge; — nel *secondo* ristaura; — nel *terzo* demolisce e riedifica (1) ». E, della rivoluzione che va ora compiendo l'Europa, antesignana Italia, i filosofi del secolo scorso rappresentavano il *primo*, quando invece noi rappresentiamo il *terzo momento*. Chi è vocato a distruggere senza misericordia, verrebbe meno al suo compito se ascoltasse le voci della equità. Io dunque non rimprovero i nostri padri, se in vista delle enormità commesse dal sacerdozio d'allora, misero a fascio tutte le religioni, per imprecare su tutte. Mi astengo dal rimproverarli, — e dal seguirli. No, la fede non si innesta ne' popoli con tiranniche violenze, e coi perfidi ingegni della ipocrisia e della impostura. È quando vien meno la credula ignoranza, che gl'interessi costituiti ricorrono a mille soprusi, nella stupida lusinga di *fermare il sole*. Tutto che naque, aveva ragione di nascere: ed ha ragione di morire tutto che muore, — nell'ordine delle istituzioni sociali. Ed io mi lusingo di provare quale ragione abbia avuto, per nascere, il sentimento religioso.

Certe *azioni della vita psicologica* (distinte, in filosofia, col titolo di *volontarie*) suppongono di necessità altra *azione* psicologica (vulgo, *giudizio*), che le precorra e le determini. Per emettere *sensati giudizi*, bisogna conoscere i fatti in causa e le rispettive leggi: il che si ottiene mediante le *forze cerebrali* applicate alla *esperienza*. Ma nel *periodo antico*, vale a dire, nell'infanzia della umanità, le *forze cerebrali* (come sopra accennai) erano tutt'altro che *addestrate*, e ricche di *esperienza*. Doveasi quindi o *rinunciare alla vita*, astenendosi da ogni *giudizio*, o piuttosto (giacchè gli esseri naturalmente ripugnano al suicidio) rassegnarsi a *costruire giudizii insensati*, cioè fondati su *verità apparenti* e non reali: facile rassegnazione per chi non vedea più in là delle *apparenze*. Il *bene* e il *male* (che è quanto dire le *potenze* e le *resistenze della vita*) non hanno altra *causa apparente*, agli intelletti chiusi ed inesperti, fuorchè l'*ignoto*. Era dunque vitale necessità l'affidarsi cieca-

(1) Estratto del Periodico Minerva. Lezione prima di jus canonico, da me esposta, nella Regia Università di Pavia. 1866.

Digitized by Google

mente all'*ignoto*, e costituirlo *pietra angolare degli umani gindizii*. Non si può *credere con abbandono*, e *vivere con dignità:* è mestieri che il *credente* si umilii, s'inginocchi, si prostri dinanzi alla *autorità* (veridica o bugiarda) a cui rimette le chiavi della sua vita: — quindi *l'apoteosi, l'adorazione del Mistero:* — quindi le *teocrazie* formidabili missionarie del cielo, contro il seeolo che sfugge loro di mano, volgendosi ad altri Numi, o, pensando alla terra. — Ma torniamo all'assunto.

Nel *secondo evo*, insorsero e predominarono le *forze cordiali*. Rinvigorita la fede, salì mano mano dal feticismo al politeismo, al monoteismo, o alla triade pitagorica; — altari contro altàri, che, riconsacrando il Mistero, lo adornarono però di sembianze meno assurde e più gentili. Ma ogni apostasia, coll'andare degli anni, suscita confronti, osservazioni più o meno critiche: — alla *teologia* s'innesta la *filosofia*, che non è *scienza* ancora, ma affine e precorritrice della *scienza*. Quindi la gelosia de'Numi, e le irruenti stragi del furore teocratico. — Oh! sublime quanto mesta ricordanza di infiniti martirii: — in ciascuno de' quali, e giudice, e vittima, hanno a compiere un'alta missione. Il giudice, nell'inveire contro banditori (necessariamente fanatici) di idee precoci, d'utopie, di anacronismi, che turberebbero e sconvolgerebbero la società senza educarla, — perchè non atta ancora a tanto progresso: — la vittima, nel sacrificare l'esistenza caduca delle sue membra, all'azione, alla vita immortale del suo pensiero; — imperocchè il sangue de' martiri è preziosa rugiada alla verità che germoglia. — Per naturale amore di sè, il *passato* non cede mai scettro e corona all'*avvenire* — senza *contrasto*. Nelle età civilizzate, *si contrasta* ricorrendo a *discussioni e a dimostrazioni pacifiche:* — nelle età ferine, si *contrasta* ricorrendo alla *guerra ed al patibolo*; — giacchè per determinare l'*azione*, che insempra la *vita*, — *potenze e resistenze* devono corrispondersi nel quanto e nel quale.

Eccoci pertanto in faccia al *terzo periodo*, — entro cui vanno ordinandosi le *forze umane*, conformemente alle esigenze delle specifiche loro attitudini: — destinate quindi le *forze manuali* ad eseguire, le *cordiali* ad ispirare, le *cerebrali* a reggere e governare, — sostituendo la *ragione* alla *fede*, la *scienza* al *mistero*, la *giustizia* (cioè *l'uguaglianza di liberi fratelli*) a tutti *i privilegi dell'egoismo e del sacerdozio*. Questa rivoluzione, superiore a tutte le altre di cui fu teatro il mondo, viene rappresentata, — nella *potenza*, da individui colti e generosi, — nella *resistenza*, dalle masse ineducate, e da perfide caste — avvolte nel fango di interessi materiali e parassiti.

La presenza di masse ineducate, a fianco di persone ragionevoli, è cosa — pur troppo — facile a spiegarsi, in una società, retta finora colle norme del privilegio. — Desta invece sorpresa, almeno a prima giunta, l'esistenza di ibride caste. le quali, senza essere ineducate, rimangono tuttavia prone al cupido e stolto egoismo. Facciamo di conoscere onde provenga tale enormità.

Digitized by Google

Allorchè in un popolo si desta o si rinova il sentimento religioso, v'ha sempre taluno, che, pel concorso di singolari circostanze obiettive e subiettive, emerge su tutti gli altri per facoltà di sentire, di esprimere, e di regolare le aspirazioni del tempo. Quel tale è Maometto, Zoroastro, Mosè, Confucio, — a dir breve, un Genio dal labro ispirato, un nomodio che accende l'entusiasmo nelle moltitudini, e le modera a suo talento, o le sospinge — invitte — a portentose gesta. Allorchè l'uomodio viene rapito in cielo, o (per discorrere con precisione) allorchè esso muore, la società resta divisa in due sezioni: dall'una parte i successori da lui designati a governarla, e a vivere a spese di essa; dall'altra una turba numerosa, che obbedisce e paga. Dopo non lungo volgere d'anni, la sezione governante, per liberarsi dalle ricrescenti noje dell'ozio, guarda a sè d'intorno, esamina, riflette e studia, si fa maestra in teologia, e, poco a poco, in filosofia, — mentre la povera sezione governata, senza riposo, intende alla guerra, o alle arti così dette servili. Quando la religione dominante invecchia, sono dunque primi ad accorgersi del fatto i suoi ministri, — i teologi, i filosofi, i politici. Ed ha luogo una separazione fra essi — inconciliabile: — i più giovani ed integri di cuore, e perspicaci di mente, si fanno demagoghi, rivelando le *nuove idee* alla moltitudine; e perciò tutte le rivoluzioni, finora, mossero dall'alto: e le eresie da fervidi iniziati, o da sacerdoti. L'altra sezione di governanti, incapace di apprezzare le *nuove idee*, non ravvisa in esse che attentati di lesa maestà divina ed umana: e si apre l'era dei roghi accesi in buona fede, come retro notavasi. A lungo andare, le novelle dottrine si afforzano, e si aprono la via dovunque. Ma l'ineguaglianza (o l'iniqnità, che vuol dire lo stesso) ha già guastato il cuore dei potenti: i quali non avendo nè la generosità del sacrificio, nè l'attitudine a mutar vita, si ostinano a rinegare quella luce che si li offende, e che espone all'occhio dei profani le turpi loro sceleraggini. — Vedo che la storia mi ha condotto passo passo alle soglie della statistica: ma, prima di varcarle, è bisogno ch'io torni ad altra considerazione retrospettiva.

È noto che l'*Umanità* fino *ab antico* si diramò e diffuse per ogni angolo della terra. Così che le frazioni, da cui risulta, vivono tutte in circostanze diverse, ed omogenee più o meno, o eterogenee allo sviluppo delle forze naturali dell'uomo. Ricordo in oltre che ogni sezione del genere umano (famiglia, tribù, ecc.), nell'isolamento si ammorba e decade isterilita; mentre invece, d'ordinario, tanto più si corrobora, si feconda e si perfeziona, quanto è maggiore il numero delle altre a cui va consociandosi e amalgamandosi. Questa fusione e rifusione di razze diverse non potè aver luogo dappertutto nella stessa misura e nelle stesse epoche. E i principii da me esposti, in quanto riguardano un progresso continuo ed uniformemente accelerato, sono duuque da applicarsi alla Umanità in genere, non alle singole frazioni di essa. Verrà giorno, io

Digitized by Google

lo presento, in cui tutte le serie umane avranno lor posto al banchetto comune della civiltà ; — ma fino ad oggi le dobbiamo distinguere in retrograde, stazionarie e civili, — come dobbiamo riconoscerne , fra queste ultime, di più lente e di diù rapide, a camminare sulla via del progresso.

L' Asia, l' Africa e l'Oceania si trovano per questo riguardo in condizioni molto inferiori all' Europa, ed alla sua Colonia l' America : e dall' Europa e da quella sua Colonia, aspettano virtù che le conforti, e le redima.

E fra tutte le Nazioni d'Europa, è l'Italia (che che ne dicano i suoi detrattori, ed anche certi suoi figli gallomani, anglomani, o teutomani), è l' Italia che rappresenta l'avanguardia dell' umana civiltà. —

Nell'*evo antico* — predominando le *forze manuali*, — essa, non pure conquistò, ma tenne a sua disposizione, e corresse i popoli d'ogni terra a lei nota: e quelle sue leggi formano tuttora la base dei Codici meglio civili. — Nell'evo medio — sotto l'impulso di forze cordiali eminentemente religiose, — disparvero, al suo cenno i vecchi Numi d' Europa, — stupidi, invereçondi e sanguinarii: — e il Pontefice di Roma fu salutato maestro delle genti infallibile, e vicario del Dio d'amore. — Compiuta l' opera della redenzione, l'Italia — assai prima, ed assai più di tutte l'altre nazioni, — si emancipa dai rigori della fede, opponendo all' Imperatore ed al Papa i forti suoi Municipii, alla dottrina evangelica le filosofie pseudo-religiose dei *realisti*, dei *nominalisti* e degli *scetici*, all'immobilità del dogma il *rinascimento* che nega o deride ogni dogma, ne secoli decimoquarto e decimoquinto. I Municipii caddero, per educarsi — nella sventura — al sentimento nazionale, — che oggi alfine li ridesta. L'azione della *filosofia scolastica*, e del *rinascimento* che le tenne dietro, non era sentita che da un'eletta minoranza. Perciò, alla rivoluzione tentata nel secolo decimoquinto, e nel decimosesto, opposero una diga insuperabile i reazionarii — cioè dall'una parte Lutero e Calvino, predicatori di una parziale e troppo esigua riforma; dall'altra S. Ignazio di Lojola propugnatore del Sommo Pontefice, a tutto costo. — Ma i discepoli di Calvino e di Lutero convertirono ben presto la parziale riforma in un generale Razionalismo, che serba le apparenze — e unicamente le apparenze — di cosa cristiana. E dal canto loro, i Gesuiti (o clericali) non tardarono a passare dalla fede all' ipocrisia. — vero e solo nemico della nostra santa rivoluzione. — Deh ! non illudiamoci però sui mezzi di offesa e difesa, che verranno adoperati contro di noi. All'ipocrisia, tutto è lecito: ed essa, anche in Italia, può disporre di molte cose, e di molti uomini.

Diffondiamo i nostri migliori cittadini (i migliori per senno e per costume) nelle campagne, a surrugarvi, dal primo all'ultimo, gli attuali maestri dell'alfabeto: e soccorciamoli di ricco stipendio, affinchè possano giovare non solo colla parola e coll'esempio ; ma eziandio con immediato ricompenso.

Digitized by Google

E chi fra di noi è più devoto alla scienza, non dimentichi di studiare profondamente ogni istituzione clericale: *diritto canonico*, *storia sacra*, *dogmatica*, *sacra esagesi ed ermeneutica*, e *sacra morale*. — Per combattere i *fanatismi dell'errore*, bisogna che sorga dinnanzi al popolo, e fiammeggi l'*astro della verità*. Per atterrare la *ipocrisia*, è necessario *conoscerne* ad una ad una le *arti* e *smascherarle*. — Così, e non altrimenti, aquisteremo la sospirata libertà: — così — ammorzato l'inferno — semineremo quì in terra le gioie del paradiso: — e, giacchè la Fede non ha più allori da cogliere, inizieremo i trionfi magnanimi della Ragione.

L'Italia (ricca di *senso comune*, e libera di *astruserie filosofiche*), non verrà meno a sè stessa, nè a' suoi rapporti reali e necessari, con Europa, — anzi coll'intera Umanità.

GIULIO LAZZARINI.

NB. Nella prima parte di questo articolo stampato nell'antecedente numero incorsero i seguenti errori che ci affrettiamo rettificare:

Pag. 405	linea 21	*se finchè*	leggi	*se e finchè*
»	28	*autonomie*	»	*autonomia*
»	36	perfezionate, col rinnovare	»	perfezionare e col rinnovare
406	10	(sublimari)	»	(sublunari)
»	12	e di ricompensa,	»	e di ricompensa in ricompensa,

IL CELIBATO ECCLESIASTICO NELLO SCORSO SECOLO

Come abbiamo promesso, riproduciamo dall'opuscolo di *Alberto Mario*, QUESTIONE RELIGIOSA D'IERI E D'OGGI alcune curiose notizie sulla moralità dei frati e delle monache dello scorso secolo È un frammento di storia edificantissimo e che merita di essere ricordato.

L'autorità politica da cencinquant'anni innanzi al 1781 per rapporti ripetuti e fededegni conosceva i gravi disordini e la laida prostituzione che contaminavano i conventi di suore domenicane in Pistoia e in Prato. Ma i granduchi o indolenti, o increduli, o paurosi non adottarono veruna provvidenza. Era riserbato all'illuminata energia di Leopoldo il distruggere quell'infame sentina di vizi, di delitti e di grossolano ateismo.

Le suore e le giovani educande appartenevano alle famiglie nobili delle due città e per inveterata consuetudine, sciolte dalla potestà vescovile, dipendevano direttamente dai frati domenicani. Leopoldo, riso-

Digitized by Google

luto di sottoporle all'autorità del vescovo ordinario, non venne sufficientemente secondato da Alamanni e da Ippoliti predecessori del Ricci, i quali trovarono nel papa una opposizione ostinata, nei frati e nelle suore una invincibile pervicacia. « Esse, raconta il Ricci, protestavano di non riconoscere altri superiori che il nunzio e il papa a cui si erano indirizzate e si burlavano delle minaccie non meno che dei suggerimenti del vescovo (1). » Rifiutavano i sacramenti non amministrati dai domenicani, non eleggevano la superiora senza l'intervento dei domenicani, e minacciarono di veleno e di strangolamento quelle fra loro, che ebbero rivelato al principe gli scandali e ne imploravano il rimedio.

« Invece di lasciarci nella nostra semplicità (scrivevano quest' ultime a Leopoldo) e di proteggere la nostra innocenza, i padri di S. Domenico c'insegnano tutte specie di turpitudiui e colle parole e cogli atti. Vengono spesso a visitarci dalla parte della sagrestia, di cui quasi tutti hanno la chiave, e là essendovi un cancello di sufficiente grandezza, essi commettono mille impurità fino al punto di passare le loro..... a traverso i vani del detto cancello. Mettono le mani nel seno delle loro buone amiche,.....

« Se in oltre trovano qualche occasione per entrare nel convento, sotto un pretesto o l'altro, eglino vanno e dimorano soli nella camera di quelle che son loro devote. Tutti più o meno, compresivi i provinciali, sono impastati della medesima farina. Lasciano sfuggire dalla bocca massime brutali, che fanno presupporre la mancanza di ogni sentimento morale. Ci ripetono incessantemente, che noi siamo troppo felici di poter soddisfare le nostre inclinazioni senza mai temere l'incomodo e l'imbarazzo di fare e di dover allevare figliuoli. Dicono che, usciti di questo mondo, tutto è finito. Tollerano che si commettono in parlatorio ogni sorta d'indecenze, non impediscono in verun modo i pericolosi legami che si formano nel convento; ed è perciò avvenuto spesso che alcuni uomini i quali poterono astutamente provvedersi la chiave della casa vi siano penetrati di notte per divertirsi e per dormire colle religiose. Le religiose che si lasciano guidare dal consiglio dei monaci sono accarezzate e appagate nei loro più strani capricci, le altre perseguitate senza fine. »

Firmate: — Anna Teresa Merlini, Rosa Peraccini, Flavia Peraccini, madri consigliere; Gaetana Poggiali, Candida Gioconda Botti, Maria Clotilde Bambi, suore. Anno 1775.

In due lettere — 1773-1781 — della Flavia Peracini, diventata priora e stata testimone per 24 anni dei disordini del convento, si legge, dopo i nomi di sedici domenicani seduttori allora viventi: « I domenicani vivono colle religiose più familiarmente, che non vivano fra loro le persone maritate. Quando vengono ad assistere una malata è di mas-

(1) Memorie Parte II.

Digitized by Google

sima che cenino colle religiose; cantano, danzano, giuocano con esse e dormono nel convento. Eglino professano il principio, che Dio ha proibito l'odio e non l'amore, che l'uomo è fatto per la donna e la donna per l'uomo. . . . . .

. . . . . — I preti sono i mariti delle religiose, i frati laici delle converse. Ogni anno quando i monaci ci portano l'acqua benedetta rovesciano ogni cosa nei loro giuochi colle religiose, perfino i letti. Quale schiamazzo facevano! ricordo che una volta imbiancarono il viso al padre Manni, e lo vestirono da religiosa. — Ad ogni istante udivasi parlare d'una nuova avventura; or manaci e religiose ch'eransi sposati; ora un di loro che aveva carpita l'amante ad un altro; or chi veniva a vendicarsi della sua infedele al capitolo. — Un monaco dicevami un giorno che sospendendo un velo di religiosa a un palo e al palo opposto un cappuccio di monaco la simpatia e la forza che li attirano l'uno verso l'altro sono sì grandi che finirebbero per congiungerli. Un monaco confessore nostro per quattro anni, divenuto poscia provinciale, mi scriveva lettere così abbominevoli, che per discarico di coscienza le comunicai a un prete. Costui, turbato, mi disse sospirando: « sono da molti anni confessore, ma non intesi mai cosa paragonabile a così raffinata corruzione. » Io ripetei tali parole al provinciale manifestandogli il timore e gli scrupoli che mi avevano destato, ed egli mi rispose; « Debbo dirvela schietta? voi siete una stolida. Seguite i miei consigli: provate, e ben presto mi ringrazierete delle mie lezioni. Gli scrupoli cesseranno; siatene sicura » E quando si presentò l'occasione di visitare il convento, egli tentò un giorno di riuscire ai suoi fini! — La suora Merlini mi confidò che uno dei detti monaci distribuiva certa droga per fare abortire, insegnando essere di gran lunga preferibile la morte d'un feto, alla perdita della riputazione d'un uomo!

Il vescovo Ricci riassume e completa il quadro: « La dimestichezza dei frati domenicani colle loro monache era giunta a segno che ei parlavano delle loro tresche amorose non altrimenti che si farebbe da giovinastri dissoluti e mondani. Quindi le ire, i dispetti le gelosie delle così dette amiche del provinciale, del priore e del confessore, che per lo più, o per interesse o per genio, se ne sceglievano alcune che erano le loro predilette. Molte di queste si privavano d'ogni loro denaro o roba, e si spogliavano fino del loro necessario per arricchire l'amante: io non asserisco cosa di cui non abbia i riscontri. — I panni tutti d'addosso del confessore era obbligo delle monache d'imbiancargli; la cella di lui era provveduta e mantenuta di tutto con somma cura e attenzione dalle monache, fino ai vasi da notte (1). »

(1) Memorie id. Parte II.

Digitized by Google

LA LIQUIDAZIONE DELL'ASSE ECCLESIASTICO.

Finalmente dopo lunghissimi dolori la Commissione incaricata dell' esame della proposta Ferrara sulla liquidazione dell'Asse Ecclesiastico, ha dato alla luce il suo progetto, vero parto ermafrodito che ritrae i suoi elementi costitutivi da tutti i partiti. Secondo questo progetto i principii sono nulli, l'opportunità è tutto; laonde, s'hanno due pesi e due misure nel commisurare i beni della chiesa, e altro è il trattamento dei vescovadi altro quello delle parrocchie. La commissione che vuol intendersene di teologia trova che utilissimi sono i parroci, superflui i vescovi; cionondimeno essa continua imperturbabilmente a ritenersi cattolica, e ad inscrivere nel gran libro del debito pubblico le rendite perpetue da pagarsi al clero. In conclusione, la quintessenza del progetto si risolve nel creare lo Stato amministratore dei beni della Chiesa. Questo almeno si chiama progresso!

Il Deputato Aproni a cui non garbavano tali idee, ha redatto, per suo conto, un contro progetto, il quale, se è molto migliore di quello della commissione, è però anche molto al di sotto dei veri principii della libertà moderna. Infatti, le sue idee sulla libertà sono puramente negative; ammettono la libertà dei culti, ma non sanzionano quella di coscienza; e se secondo tali norme tutti i cittadini hanno diritto di avere quel culto che più a loro piaccia, nessuno ha però il diritto di dire: io faccio senza culto. È ben vero che l'art. 7 abroga tutte le leggi concernenti la religione che siano contrarie al progetto; ma v'è da scommettere cento contr'uno, che quasi tutte le leggi esistenti, possano benissimo accordarsi colle sue idee. Il giuramento religioso in ispecie vi troverà la sua conferma, poichè se tutti debbono avere un culto è troppo giusto che tutti invochino anche quel creatore sul quale l'onorevole Asproni nei suoi *considerandi* volle darci una breve lezione teologica.

Ma se noi dobbiamo rammaricarci che l'onorevole Asproni in questi giorni in cui si insiste per far prevalere l'opinione che la morale è indipendente da ogni principio sovranaturale, proclami in certo modo *ex catedra* la necessità di avere una *fede* o religiosa o sentimentale, dobbiam però rendere la dovuta giustizia alla parte del suo progetto che riguarda l'alienazione dei beni ecclesiastici. In faccia alla libertà, esso ha un mërito incontestabile che manca affatto a quello della commissione, poichè sancisce il principio, che i cittadini non sono tenuti a contribuire alle spese di culto e inscrive a carico dei comuni una rendita vitalizia, ma non *perpetua*, come la commissione vorrebbe che fosse inscritta a carico del debito pubblico dello stato.

Ed ora ecco il progetto dell'Asproni tal quale lo togliamo dalla *Riforma*:

Digitized by Google

« Considerando che la religione, per meritare questo santo e venerato (*sic*) nome, dev'essere la più libera e completa adesione della coscienza ad un complesso di verità relative ai doveri dell'uomo verso il suo Creatore;

Che la religione non si decreta, non s'impone, non si scrive sulle leggi come sopra una bandiera, ma s'imprime da sè nel cuore di chi sinceramente e con animo divoto (!!) e puro la ricerca;

Considerando che è erronea la dottrina della scuola che pretende essere la religione un ufficio governativo, una funzione di Stato, un ramo di amministrazione pubblica, e quindi materia regolamentabile;

Che la religione è il primo, il più grande ed il più personale bisogno della creatura ragionevole *(non proviamo questo bisogno... perciò secondo l' onorevole Asproni, noi non siamo esseri ragionevoli... ciò s'intende)* che non ha diritto di abbandonare la benchè minima particella del suo essere interiore a verun potere politico, affinchè sia libera di non obbedire che al suo Creatore;

Considerando che la religione, innanzi tutto e sopra ogni cosa, è il più sacro sentimento dell'individuo, il più geloso e inviolabile patrimonio dell'anima umana;

Che il governo è un parto d'astrazione, un essere di ragione, un corpo politico insomma al quale si delega l'amministrazione degli interessi generali per l'ordine sociale; e che ciascun individuo nell'esercizio dei suoi diritti naturali, nella sua personale responsabilità ha diritto e può benissimo avere una religione a sè; *(e può benissimo anche non averne)*.

Considerando che l' intervento dello Stato in appoggio della religione si traduce in leggi ed esigenze che non trovano corrispondenza nella realtà dei fatti, e perciò tende a tiranneggiare le coscienze;

Che non si può applicare alla religione, di natura sua libera e spiritualissima, l' organismo politico della minorità sottomessa al giudizio ed alle leggi volute dal maggior numero;

Considerando che la libertà è la pietra del paragone sulla quale si mette a prova sicura la verità e l'errore, *(e dovrebbe questo principio applicarsi anche al suo Creatore)* e che a questa prova le sole idee vitabili resistono, l'errore soccombe;

Che nell'ordine morale e un'ingiuria, una condanna il supporre che le idee religiose abbisognino di altro che di libertà;

Il sottoscritto

Allo schema di legge sull' Asse ecclesiastico contrappone i seguenti articoli che concretano i principii e le teorie che propugnò nel seno della Commissione, alla quale fa preghiera di inserirli nella relazione:

Art. 1. Tutti i culti religiosi sono liberi e rispettati.

Nessuno può essere impedito di esercitare il culto che si avrà scelto se non attenterà contro le leggi all'ordine pubblico.

Digitized by Google

Nessuno può essere obbligato di contribuire a spese di verun culto religioso.

Art. 2. Tutti gli enti morali ecclesiastici, o annessi a culto religioso, sono soppressi.

Art. 3. I beni appartenenti a questi enti soppressi sono incamerati a favore dei Comuni con obbligo di alienarli.

I beni mobili saranno divisi in lotti piccoli e venduti all'asta pubblica, fissando il prezzo di catasto, di locazione e anche di stima, pagabile a rate in trenta anni, col decimo anticipato.

Art. 4. I Comuni pagano allo Stato, dall'intiero Asse ecclesiastico, seicento milioni in sei anni.

Per agevolare il pagamento potranno emettere cartelle di credito al portatore, riconosciute dallo Stato, e garantito con ipoteca speciale sui beni medesimi.

Art. 5. I Comuni pagano agli ecclesiastici attualmente in possesso di titolo beneficiario o di cappellania, un' indennità vitalizia equivalente a due terzi del reddito medio.

Essi ecclesiastici perdono tale assegnamento, se conseguono impiego pubblico avente annesso stipendio che superi la pensione.

Art. 6. La metà dei beni de'soppressi enti patronati ritornano con proporzionati oneri temporanei in perfetta proprietà del fondatore o dei suoi eredi legittimi.

Art. 7. Tutte le leggi concernenti materia di culto o di religione qualunque, se contrarie alla presente; sono abrogate.

GIORGIO ASPRONI
Commissario del VII ufficio.

CRONACA.

L' arcivescovo di Milano. — Il 23 giugno il nostro Sindaco sussidiato dai suoi assessori fu alla stazione — come si era dato premura di avvertire con apposito *comunicato* ai giornali cittadini — ad accogliere il nuovo Arcivescovo; anzi lo aspettò nella propria carrozza, e condivise seco lui le emozioni dell'*ingresso solenne*.

Che il signor Antonio Berretta nelli slanci delle sue tenerezze catoliche creda opportuno frustare la sua dignità ai piedi di un Arcivescovo, è affare che riguarda lui solo e contento lui contento tutto il mondo; ma che egli si permetta di fare altretanto nella sua qualità officiale di Sindaco, è un altro paio di maniche. Il signor Berretta in carica personifica la cittadinanza milanese, e recandosi ad inchinare Monsignore ha moralmente costretta un' intiera popolazione ad inchinarsi con lui, ha messo in gioco non soltanto la sua ma la dignità di tutti i suoi concittadini. — Chi è di facile accontentatura troverà che questo è un sofisma, ma noi che intendiamo la morale meglio di costoro, e la vogliamo integra e rispettosa anche nelle sue ultime manifestazioni, troviamo necessario di protestare contro l'assurdo contegno del sindaco, declinarne ogni complicità, ed invitarlo a correggersi. — Per bacco; rifletta il signor Berretta che a Milano vi sono dei Liberi Pensatori, dei Protestanti, delli Ebrei, delli indifferenti, dei catolici che

Digitized by Google

non ostante avversano i preti, e chi sa quanti altri che per varie ragioni s' infischiano del nuovo prelato — pensi che sommati assieme costituiscono la maggioranza numerica de' suoi amministrati, e certo la più intelligente — e che ad ogni modo (questo si fissi in testa specialmente) se anche si trattasse di pochi, d' uno solo anzi, non minore è il diritto di ciascuno d'essere rispettato; in esso il dovere di essere imparziale. — Però ascolti il nostro consiglio: si disciolga una volta per tutte da questi amplessi catolici che lo insozzano, e se proprio ci tiene perchè lo creda necessario alla salvezza dell' anima sua, lo faccia da semplice mortale e non trascini nel fango il decoro di un' intiera ed illustre città. — Così il cielo l' avesse inspirato a tempo che si sarebbe risparmiato l' umiliazione di dividere col Calabiana il glaciale ricevimento della nauseata popolazione — e lo scorno di essere compreso nell' unico saluto che le commosse pecorelle inviassero al loro pastore: le fischiate.

Gio. Baldesio.

La Società dei Liberi Pensatori di Milano nella seduta ordinaria del 1.° luglio ammise la presentazione di nuovi Socj; discusse la petizione d' innoltrarsi al Municipio sul seppellimento al Cimitero Monumentale; lesse una lettera d' un prete spretato che chiedeva qualche provvedimento e dichiarò d' invocare le determinazioni del generale Garibaldi; deliberò d' incamminare la fondazione di una Biblioteca razionalista; mandò un saluto d' incoraggiamento alla nuova Società già costituita dei Liberi Pensatori di Cremona, e passò all' ordine del giorno su varj omaggi.

Un altro razionalista non è più! — Riproduciamo dal *Dovere* il seguente articolo che per errore tipografico venne pubblicato soltanto in parte in uno dei passati numeri: Venerdì 24 scorso spirava in Bione di Valle Sabbia, Circondario di Salò, in mezzo al compianto dei buoni, il Medico Chirurgo Condotto Lelio Mometti. Uomo probo, intelligente, egli era l'amore di quei paesani, pei quali la sua vita fu un continuo sacrificio di cure, di affezioni, di benefici.

Lelio Mometti si mostrò sempre severo e ardente razionalista. Ei fuggiva la Chiesa siccome quella, che ne'suoi principi rinnegava ogni ragione di libero progresso.

E la sua vita non fu tutta di rose. La maligna invidia dei preti gridava allo scandalo contro di lui, e ne fece bersaglio di calunnia. Ma la sua grandezza d'animo vinse queste sleali guerricciuole; la schietta bontà, l' innata gentilezza, l'acume dell' ingegno lo resero caro a tutti, che il conobbero, che l'apprezzarono.

Fermo, rigido nei suoi principi di razionalismo, ei li sostenne sino all'estremo. E il prete, che sperava far ritrattare al morente le abbracciate massime e contare così nelle già contaminate pagine del Cattolicismo una di quelle vittorie, che sono strappate ai deliri d' un'agonia, venne rimandato. Ma scoppiò la vendetta, e, come al solito, ignobile vendetta. L'arciprete Bortolo Levrangi, appena saputa la morte del Mometti, corse a Brescia, impetrò e ottenne dal vescovo che non si facessero l' ultime esequie. E risalito a Bione, proibì, forte dell'episopale divieto, la cerimonia religiosa. Ma quei terrazzani, memori delle virtù del defunto, tumultuarono, minacciarono.

Vergogna e infamia, l'arciprete si sottrasse, si nascose in una *soffitta*.

Intanto alcuni amici del Mometti ebbero per reclamo fatto alla R. Prefettura di Brescia, l'ordine, che imponeva al clero di Bione l'obbligo della funebre cerimonia (sempre contradizioni)! Ma dopo, per assecondare il pensiero e la volontà del grande iniziatore progressista defunto, non ne usarono (e fecero bene).

La salma del Dott. Lelio Mometti, seguita da centinaia di persone del paese e del circonvicino, veniva trasportata all' ultima dimora, senza che la monotona cantilena d' uno sguaiato *Deprofondis* fosse come al solito, metro alle lacrime dei dolenti.

Brescia, 30 *maggio* 1867.

Serilli Francesco.

Stefanoni Luigi, *direttore*. F. Gareffi, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno II. 11 Luglio 1867 N. 28

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

La morale religiosa fondata sull'interesse, per *D' Inc.* — Lo spirito della Strega e la Chiesa, per *Antonio Ottaviano* — Sentimento. — Magnetisti svergognati — La liquidazione dell'asse ecclesiastico — Al Dovere — Cronaca.

LA MORALE RELIGIOSA FONDATA SULL' INTERESSE.

« Il n'y a que la religion qui puisse rendre l' homme vertueux par l' *intérêt* qu'il a de l'être » : così disse *De La Luzerne*: e diffatti è questa la teoria che è cardine della morale religiosa: essere virtuoso onde meritarsi l'eterna felicità; non far del male per tema dell'inferno; dare un bicchier d'aqua per averne da Dio cento: commettere un peccato è arrischiare le pene infinite dell'averno, un giocare l'eternità pel piacere di un istante. Ora, che è la vita, in confronto di questa eternità disperata e lieta che durerà sempre, sempre, sempre? e nella vita un minuto che è . . . ?

Così ragionano i teologi; ma se la riflessione se ne immischia, addio morale religiosa. La morale umana, con logica inesorabile, confuta l' egoismo della morale religiosa e la distrugge; chè morale non è poi il dettato del gretto egoismo.

Stando a ciò che insegna la chiesa, il fare il bene, l'essere virtuoso non è che un machiavelismo indegno, non è altro che contrattare l'eternità e averla felice o sventurata, a secondo che pagammo in buona o falsa moneta un posticino *nell' altro mondo*. Togliete il premio o le pene, e la virtù smarrisce. Questa è la logica dei religiosi: ma non così

Digitized by Google

è per coloro, cui la virtù è un bisogno ed un dovere: non così per il generoso, che ama fare il bene per sè stesso, per la sodisfazione che ne prova, e che lo rende superiore ad ogni ingratitudine, lieto di beneficare anco li ingrati: non conoscendo altra vendetta che il perdono, altra felicità che la virtù, altro scopo che l'amore dell'umanità.

Che importa di un compenso? Non lo cerca, nè lo spera, trovando la virtù essere un dovere di natura, imposto alla dignità umana. Nel breve corso della mia vita, procurai fare tutto quel bene che ho potuto; non feci male ad alcuno; e se l'occasione mi si offerse di corrispondere col beneficio ad un'offesa ricevuta, confesso che già era per me tale compenso che avrei arrossito di sperarne un altro. Una morale dunque che non si fonda se non sull'usura di un compenso *eterno* per virtù passaggiera, non sembrami degna dell'entusiasmo che pur destò nelle anime semplici; e credo che, se più freddamente esaminata, sarà giocoforza convenire che la loro virtù non è altro che interesse ed egoismo.

Il bene è un dovere imposto all'uomo, dal dì che egli, *fuggendo la* solitudine dei boschi per costituirsi in famiglia e società, contrasse col suo simile, se non il patto, il dovere di aiutarsi reciprocamente a mutua difesa contro i nemici che lo avessero assalito. E la tendenza alla sociabilità è in natura. Solo il misantropo ed il pazzo fuggono la compagnia dell'uomo; ma in prima l'istinto, imperfetto abbozzo delle passioni che la civiltà modificò, spinse l'uomo all'amore, e gli fece ricercare una compagna. Ne nacquero dei figli: il core feroce *del selvaggio* sempre andò facendosi ognor più mite al contatto di quei semplici e nuovi sentimenti; gradite sensazioni prima, poscia *cangiate in* culto. La morte di un padre o di un figlio amato, fece nascere il sogno di una immortalità che aveva per iscopo di ricongiungere ai cari morti i vivi; la tomba non fu più che un annello fra la vita e la morte; e la fantasia ingrandì le virtù dell'estinto. Una madre piangente sognò il figlio beato; lo vide glorioso, ne fece un Dio; e tale era difatti *nel vincolo* dell'amore. La sorte or lieta ed or avversa, i pericoli communi, le sventure che tutti colpivano, sempre strinse maggiormente l'uomo all'uomo, e li rese necessario l'uno all'altro; e i rapporti, li affetti e i dolori communi formarono la società.

Da questo bisogno di vivere uno accanto all'altro doveva nascere la base di quella virtù figlia dell'amore; necessità materiale prima che divenisse idea morale; e si può dire che la virtù è antica quanto l'*uomo*, quantunque non sempre egualmente concepita. Non si dica che non havvi che la religione, la quale possa rendere l'uomo virtuoso; no, non si dica questa bestemia: la morale religiosa è egoismo; la morale filosofica è amore.

La gioventù è facile ad essere illusa; basta di un soffio che *faccia* vibrare una corda sensibile dell'animo: il quale, come assopito desi-

Digitized by Google

dera e ignora, vagando incerto nelle nebbie dell'inesperienza e delle illusioni, perchè la vita, le passioni che stanno in essi latenti, si sviluppino e popolino di fantasmi la realtà.

In questa età si afferrano le idee altrui, quasi per ispiegarsi le proprie; e credendo imparare, si abbandona al fascino delle attrattive. Difatti non lo ignorano coloro che aspirano alla conservazione del proprio impero: il clero disseminato nelle scole in abito secolare o pretesco, s'impadronisce di quelle fervide intelligenze: è là che incomincia la sua opera di distruzione, che frutterà poi un giorno: e per tal modo, impedisce lo sviluppo del progresso che potrebbe diventargli fatale se abbandonato all'impulso generoso che a lui darebbe la foga giovanile. Il catechista, il professore di filosofia non tendono ad altro: ma si tolga il primo, e sarà un grido generale nelle famiglie; si cangi il secondo e la chiesa getterà fiamme, ed accenderebbe i roghi se lo potesse.

La famiglia, per la maggior parte retta da una donna educata religiosamente sotto l'influenza di un confessore che il marito imprudente tolera, deve in tutto risentirsi del maligno influsso, e stendere fin nella scola il suo prestigio. Un direttore di collegio ha bell'essere libero pensatore e republicano; deve assoldare un catechista ed appendere il ritratto del sovrano, altrimenti corre il rischio di non aver scolari, e di insegnare alle panche le sue bellissime idee. Quando un pregiudizio è accettato da tanti e protetto dalle leggi, si può predicarne la caduta, non già imporla, contro la resistenza generale. Le convenienze sociali, i privati interessi, l'amore del quieto vivere, rendono la più parte degli uomini indifferenti al progresso delle idee. L'importante è di non compromettere il proprio interesse, di viver bene, e di carpirsi cariche ed onori. Ma poi che importa alla maggior parte che Gesù sia Dio, o che non abbia esistito mai? Viva chi regna è il motto dei più, lode al sol che nasce; oblio all'astro che tramonta. E le previsioni del genio che la moltitudine non comprende, vengono dette utopie e sogni da pazzo.

Per tal modo, si corre eternamente sulle vecchie orme delle antiche idee, e la società compressa dalla necessità, continua ad ondulare nelle torbide aque di mille pregiudizii sociali e religiosi. E da ogni provincia arriva questo lamento. L'Italia tutta, come fosse ancor ravvolta nella ingorda rete di Pietro, tenta invano svincolarsi; ma osteggiata o per ragion di stato o per inezia sociale, continua a campare una vita meschina e pare non aspiri più che al riposo ed alla quiete.

D'Inc.

Digitized by Google

LO SPIRITO DELLA STREGA E LA CHIESA.

Mentre l'anti-natura teocratica, facea scempio nel campo dello spirito; il mondo politico versava anch'esso nelle più deplorevoli condizioni. Il barbaro sistema feudale uccideva l'umanità, e in faccia all'Eterno ne scuoteva la camicia insanguinata. Il matrimonio era difficilissimo, la servitù e la miseria erano danno irreparabile, e disperazione e delitto, la necessaria conseguenza. Il sangue a guisa delle inondazioni del Nilo pregno dei principii vitali, non trovando terreno a fecondare, ristagnava in palude pestilenziale. La carne tacciata d'immonda non soffriva abluzioni; le Isotte, le Griselde non si lavavano mai; quindi le malattie della pelle che invasero il medio evo, e prepararono il campo a molte malattie. I medici stavano con i re e con ricchi; la Chiesa pretendeva medicare il popolo, il quale si accalcava nei tempii, e' il prete lo spruzzava d'acqua santa per cacciarne il morbo o il diavolo, e lo accomiatava dicendo: portate il peso dei vostri peccati, non guarirete se non desistete dalla colpa. Ma l'esorcismo del prete valeva poco a calmare l'immenso ardore del sangue; si fè quindi ricorso alla strega la quale fu l'unico medico del popolo nel medio-evo. Paracelso non isdegnò farsi discepolo della strega, e quando a Basilea fece una vampa della medicina confessò aver tutto imparato da lei. Questa con amore indomabile prese a speculare le virtù segrete delle erbe, e dalla immensa famiglia delle Solanacee attinse i rimedi che tante volte valsero a sopire i mali del popolo. I dolori del parto, i pudori, le esulcerazioni della pelle, il ballismo generale del medio-evo non infrequentemente trovavano tregua, mercè le cure indefesse della strega. E veramente vi ebbe d'uopo di un'ardita omiopatia per fare rimedii di quelle piante che racchiudono in grembo potentissimi veleni.

Ma la strega doveva protestare e protestò contro la Chiesa nel *Sabato o Messa nera*. Vide che Satana amava l'uomo, e bastava perchè se lo scegliesse a re; non sapendo conciliare la Natura con la Teologia, ripudiò l'ultimo e si attenne alla coscienza che le venia suggerita dal suo re. La celebrazione del *Sabato* era dunque una sfida al dogma e nella sua angusta circonferenza rappresentava la prima consacrazione del libero pensiero e i primi tentativi della scienza sperimentale.

La Chiesa vide l'audacia di Satana e gli bandì l'ostracismo. Prese a perseguitare la sua alleata, la Strega, e per quattrocento anni la vampa dei roghi rischiarò le tenebre di quella notte dei tempi; la terra parve un muto cimitero biancheggiante di ossa umane, e solamente il crepitio delle pire divampanti ne rompeva il silenzio di morte: il lezzo della creatura bruciata contaminò l'aria dei quattro venti, e giunse a turbare sin la pura atmosfera delle stelle. Evocherò io le ombre delle

Digitized by Google

migliaia di vittime gridanti vendetta per farvi raccapricciare di spavento? A che con palpito nuovo vi agiterò sulla sorte d'un fanciullo appena dodicenne, d'una giovanetta arsa per strega, perchè dannabilmente leggiadra, di un'altra sedotta dal prete, e consegnata al rogo per non far divulgare il delitto, d'infinite altre claustrali, penitenti, violate, finte ossesse, raggirate in mille guise, strumento tutte dell'empietà e ferocia monacale? Opera lunga sarebe e interminabile s'io volessi accennarvi gli errori, le guerre dei preti fra loro, le infamie, i chiostri insidiati e polluti, le morti seguite per ignoranza, per capriccio, per vendetta, per l'abitudine contratta col sangue. Leggete la storia dei processi contro la stregoneria, e vi si stringerà il cuore scorrendo quelle pagine che grondano sangue che resipirano l'alito della morte. Aprite un momento le *Fustigazioni*, i *Martelli* dei Domenicani, e voi li troverete esempio unico al mondo della più brutale stupidità umana. Bastava un motto, un sospetto palesato, perchè una vittima fosse tratta al martirio: le signore, le donne vezzose, tremavano tutte per sè; la bellezza andava più di tutto soggetta a meritarsi il nome di strega.

E la Chiesa credeva tutto e bruciava; credeva veramente che la povera calunniata avesse convegno col Diavolo e che insieme congiurassero a danno degli uomini e della religione. Nè è valsa opera del tempo a far cadere la benda fatale che acciecava la casta dei preti; l'errore funesto insanì fino al 1749, quando nel Wurtzburgo addì 21 giugno venia condotto al rogo il corpo di Maria Renata già prima decapitata; essa dalla età di sette anni fu cominciata a chiamarsi strega. Bisogna leggere il discorso del gesuita Gaar fatto sul rogo dell'infelice per vedere a qual segno possa giungere il delirio della ragione umana. E malgrado tanta stoltezza, che direte voi se la Chiesa osa pure appellarsi infallibile? Certamente essa dovè guardare l'ombra della sua ignoranza per credersi tale, a guisa del pigmeo il quale guardando la sua lunga ombra, volte le spalle al Sole in tramonto, si crede Titano ed insuperabile. Oh! fu essa infallibile davvero quando ministrò la tortura a Galileo, il rogo a Savonarola, ad Arnaldo? Infallibile negli errori dei suoi papi, nella sua prostituzione al dominio, nel celibato ostentato per occultare la Sodoma, appiantantesi sotto l'altare; infallibile finalmente nel Feticismo, nella simonia e nelle cinque sue piaghe?

Singolare contrasto di follia e d'orgoglio! Mentre la Chiesa ha posto ogni opera per distruggere il Mondo e la Natura, si mostra non per tanto così ostinata per un palmo di terra isterilita.

Ma l'umanità non conosce più le arcane paure della tomba. Le rugginose saette del Vaticano non sono più la clava di Ercole, offensive solamente come la canna in mano del liliputto. Sin da quando libero si affacciò il pensiero nella mente degli uomini, la navicella del degenere pescatore rimase isolata in mezzo ai flutti ad arbitrio di fortuna, ed ora non ne resta che lo sdrucito carcame galeggiante sull'acque.

Digitized by Google

La Strega è morta, la sua cenere fu data ai venti. il Sabato è sparito. Ma è dessa veramente morta? No, ella esiste tuttora nella donna che medica e consola: Il Sabato, cessato nell'antica celebrazione dei suoi riti, s'è insinuato nei costumi e costituisce l'anima della vita moderna. Per lunga pezza Cristo sembrò nemico di Satana perchè la Chiesa s'interponea tra essi come un tenebroso sipario, ma dacchè cominciarono a riguardarsi si conobbero fratelli e si strinsero la mano. Adesso è utopia, ma giorno verrà (e i profeti del tempo ne vanno apparecchiando il terreno) in cui caduto il pastorale e con esso tutti i figli del dritto divino, si annunzierà l'epoca d'una seconda creazione.

La donna come ha raccolto il suo legato di luce e di amore? Lasciando l'idea della imperfezione fisiologica da taluni messa innanzi, ella può incedere sicura e fidente nel suo ministerio di vita — Il giorno della luce s'avvicina.

Conchiudo dichiarando che la diceria che vi ho fatta non è tutta farina del mio sacco, nè io vò farmi onore del sole di luglio. La dottrina che male o bene ho saputo adombrare non è frutto d'un cervello balzano, o d'una fantasia capricciosa, ma è una *distillazione eterea* di tutta la storia del medio evo considerato da quel rapporto.

ANTONIO OTTAVIANO.

SENTIMENTO.

Nei passati numeri ci accadde tante volte di parlare del *sentimento* e tante volte lo vedemmo citato dai nostri avversari contro di noi, da valer la pena che ci occupiamo alcun poco a decifrare questa mistica parola, questo *abracadabra* dei negromanti dell'idealismo.

A parlar giustamente, sentimento vuol dire tutto ciò che viene dalla sensazione. Ma l'uso corruttore di tutte le derivazioni etimologiche, ha attribuito alla parola un tale anfibio significato che oggi, presso i più, un profondo abisso s'è andato scavando fra l'uno e l'altro di questi vocaboli, per cui se la sensazione non esprime altro che le percezioni del fisico, il sentimento, esprime soltanto le affezioni del morale.

E fin qui nulla di male. Le due parole avrebbero ancora una diversità di significato plausibile e niuno penserebbe di rampognare chi, facendone uso, dicesse che l'amore è un sentimento e il dolore una sensazione (1). Ma li idealisti non si fermarono a questo punto, ed elaborando la parola ed impiegandola per torto e per traverso finirono col-

(1) In questo caso il sentimento diventerebbe la facultà affettiva e istintiva dell'organismo, ed avrebbero sentimento anche i bruti.

Digitized by Google

l'intendere e far intendere a tutti che il sentimento è presso a poco un principio innato, e superiore perfino alla ragione. Secondo essi il sentimento non si discute, non si analizza: *si sente*; e poichè si sente egli è indubitabilissimamente *un fatto*, *una verità*. V'imaginate che esista di Dio e gli angeli, e che le anime nostre sopravvivano alla morte; che le nostre preci siano ascoltate dal padre o dalla madre, dalla moglie o dal figlio defunti? — È sentimento. Sognate di cose diverse e contrarie a quel che sono? — È sentimento. Esagerate i termini del reale? — È sentimento. Insomma dappertutto è sentimento: e i poeti ve lo cantano su tutti i toni e ve lo rimano in tutti i metri per farvi capire che il sentimento è la più bella prerogativa dell'uomo. la dote più nobile d'un cuore generoso, la quintessenza dei più belli attributi dell'animo nostro.

Tuttavia, contro questa valanga di gratuite asserzioni, il filosofo senza perdere il suo sangue freddo, oppone un semplice ma stringentissimo dilemma. O il sentimento è razionale e allora non è altro che un prodotto della ragione, si sottomette alle sue leggi e si compenetra colla ragione stessa; poichè, senza contradirsi, non si potrebbero ammettere nell'uomo *due ragioni*, o almeno due mezzi, due sistemi di giudizio. — O il sentimento non è razionale, e allora è contrario alla ragione; è *irragionevole*, e l'uomo starà tanto meno attaccato ai dettami della ragione quanto più sarà per istinto trascinato al sentimento (1).

E i fatti danno perfettamente ragione a questo raziocinio, e dimostrano che più li uomini hanno poca attitudine a ragionare, più son dediti al sentimento, pel quale, con un processo puramente ideale, credono di render chiaro all'intelligenza ciò che ancora è oscuro alla ragione. Fra la donna e l'uomo, la più sentimentale è la donna; fra un poeta ed un filosofo è più sentimentale il poeta; fra un popolo civile ed un'altro incivile, è più sentimentale l'incivile. Infatti, quanto più i popoli giacciono nell'ignoranza, altrettanto sono d'imaginazione sfrenata; simboleggiano tutte le cause ignote degli effetti noti, creano dei sistemi religiosi i più strani e sentimentali; si esaltano in favore delldell'ingiustizia colla stessa facilità con cui si commovono per la giustizia, e, in una parola, agiscono appunto secondo quei *primi impeti* sentimentali che spesso son causa di mali irrimediabili.

A giusto rigore dobbiam dunque dire che il sentimento, tal quale oggi s'intende dai filosofi speculativi, è un attributo dell'ignoranza o d'una non chiara percezione delle cose; è uno slancio od una aspirazione illogica che perciò appunto non si spiega colle sole leggi della

(1) Ed è vero: se l'amore è un sentimento, bisogna proprio dire che l'uomo trascinato da un violento amore perde la ragione: il fisico, i sensi prevalgono sul morale, locchè vuol dire il sentimento si esercita a tutte spese della ragione.

Digitized by Google

ragione. Il filosofo che vede la natura e ne studia le leggi ed i più reconditi processi, non cessa perciò di apprezzarne le bellezze; il mistico invece si esalta e la crede tutta popolata da genii quali per promovere l'una, quali per affrettare l'altra funzione. Il primo giudica colla ragione, il secondo col sentimento.

In conclusione dunque, il sentimento, questa nobile e sublime prerogativa, dell'uomo, non consiste in altro che nelle facultà di errare, di elevarsi coll'imaginazione al di sopra della realtà, esagerando o restringendo i limiti di natura. Questa è dunque una prerogativa più utile a perdersi che a trovarsi, checchè ne dicano certuni, e si comprende facilmente l'occulto interesse che costoro hanno di combattere ad oltranza per una parola che serve loro di comodo mezzo per spiegare ogni cosa che non sia spiegabile. È il sentimento che afferma Dio e l'immortalità; la provvidenza e la giustizia ultramondana. Così si instaura il giudizio *a priori* tanto commodo alla metafisica, e si chiude la porta ad ogni raziocinio. *Sento,* dunque non può essere altrimenti. Egli è ben vero che alcuno potrebbe risponder loro che questo *modo* di *sentire* è assai dubbio e che con tal sistema si verrebbero a sanzionare tutte le più grandi stranezze ed i più *sublimi delirii* che siano caduti in mente umana, ma anche qui li idealisti ci chiudono la bocca con una risposta assai evasiva: — Il sentimento, dicono essi, è soltanto nel buono e nel bello; tutte le altre idee sono pregiudizi. Ah capperi! Ecco una definizione ontologica molto imbarazzante e che ci lascia assai perplessi. Per esempio, il *sentimento* dei Chinesi trova che una donna per esser bella debba avere i piedi piccoli si da poterli stringere in un pugno; e i Lapponesi *sentono* che una donna non possa esser bella se non ha le poppe tanto lunghe da gettarle sopra le spalle al figlio che porta in groppa. Vuolsi in Europa che appartenga al novero de' *sentimenti* più sublimi l'amore per una donna che si vuol unica compagna della vita; ma i selvaggi dell'Affrica persistono a trovare quest'uso assai abbominevole. Per i teologi ed i filosofi cristiani, Gesù è l'ideale del sentimento; ma per gli Ebrei egli continua ad assere assai inferiore agli slanci sentimentali di quel Mosè, ch'è poi oggetto di derisione pei bramini.

La questione s' imbroglia. Anche il sentimento dunque, non meno della morale e di tutte le idee, è variabile a seconda del clima, dei costumi, dei paesi e della cultura dei popoli; esso può dunque ingenerare i più grossolani errori e lo vediamo man mano sparire in proporzione che l'impero della ragion pura si rassoda, con detrimento delle frascherie inventate dai metafisici.

Ma intanto, frammezzo a queste contradizioni e a sì svariati giudizj, quali saranno li *impeti*, i *trasporti* o le *aspirazioni* che meritano veramente il nome di sentimento? Li idealisti non seppero dircelo, nè ce lo diranno mai, per la ragione che nemmen essi il sanno, nè mai sep-

Digitized by Google

pero definire ciò che con questo nome intendono. Per loro il sentimento è, come dice il Galuppi: « il senso esterno ed il senso interno » (*sic*) la quintessenza di ciò che ciascuno vorrebbe che fosse a suo modo; il sentimento è... una parola buona per tutti i tempi, per tutti i significati e per tutte le opinioni; sentimento è l'assurdo e il razionale, l'astratto e il concreto, l'imagine e la realtà, il si ed il no; in una parola, il sentimento è il sentimento... è l'*abracadabra*. Se non vi basta, non sapremmo che farci; il miglior professore di sentimentalismo non potrebbe dircene di più.

Una cosa sola però è certa, ed è questa: che una nazione la qual fosse retta dal sentimento avrebbe una legislazione, una magistratura ed un governo che condannerebbero oggi ciò che ieri avrebbero assolto e assolverebbero domani ciò che oggi avrebbero condannato. Il sentimento essendo variabile per natura e d'altronde non andando soggetto ai troppo prosaici vincoli della logica, passa improvvisamente ai più strani e contrari eccessi, e quello stesso popolo che ieri forse malediceva contro il papa, s'inginocchia umiliato oggi che il papa risplende frammezzo alla lussureggiante idolatria del centenario. Era per sentimento che il popolo francese compiva la gloriosa epopea dell'89; oggi è pure per sentimento che si sarebbe slanciato nelle voluttà della guerra contro la Prussia per salvare il trono del suo padrone.

Ma intanto che l'istruzione entra nelle file del popolo, il sentimento perde la sua influenza; si paralizza e la ragione va lentamente impadronendosi de' suoi destini; le prime impressioni son analizzate dal raziocinio, le idee si fanno più nette, e gli improvvisi odii e gli immediati entusiasmi che furon fomite alle stragi di Barletta contro gli increduli, ed ai fatti di Udine contro i preti, diventano sempre più lontani e radi.

Dunque rimpianga chi vuole un principio che va spegnendosi col crescere della civiltà.

MAGNETISTI SVERGOGNATI.

Dedichiamo al *Corriere di Sardegna* ed a tutti coloro che credono nella seconda vista la seguente corrispondenza che i nostri buoni amici pubblicano nell'*Affondatore*. Decisamente il ghiaccio è rotto, e la battaglia incomincia.

Bologna, 27 *giugno* 1867.

A voi che difendete a viso aperto la causa del popolo, e lo educate con sì sapiente sollecitudine, voglio raccontare una graziosa avventura,

Digitized by Google

che varrà a dimostrare anche una volta quanto fiducia meritino certi ciarlatani in abito di celebri professori.

La moglie dell' egregio dottore R. di costì, che come sapete è gravemente ammalato, vedendo che l'arte aveva adoperato invano tutte le sue risorse, pensò di rivolgersi in Bologna alla Sonnambula del prof. Pietro D' Amico per avere schiarimenti e consigli sulla malattia del marito. Mando i capelli, mandò le tre lire, e timorosa com'era della sorte del suo consorte, aspettò coll'animo titubante la risposta della Sibilla. Un tal L.... amico della famiglia del dottore ed incaricato di sollecitare il consulto, ricevè poco dopo una lettera del D'Amico così concepita:

« La signora soffre malessere generale, ingorghi sanguigni all'utero, convulso isterico uterino che apporta disturbo allo stomaco ed al capo: poca respirazione che la mantiene di malessere, poco appetito e sposssatezza di forze: di pericolo non v'è nulla: il male è prodotto dall'utero e sistema nervoso ». E qui il professore si fa a stendere il metodo di cura perchè la signorina (dai lunghi baffi) che soffre il *convulso isterico uterino,* abbia ad escir sana e salva dal male, che si fieramente l'affligge. Il signor L...., che non è uomo da sopportare in pace le ciarlatanerie gli rispose subito nel modo seguente:

Chiarissimo Professore

Sta tutto bene, sì la malattia che la medicina: solo vi ha differenza in questo, che il malato invece dell'utero, trovasi avere.... (i lettori hanno già compreso!) essendo un povero giovane dottore.

Mandatemi subito le tre lire se non volete si dia pubblicità alle vostre trappole.

Credete voi che il professore restasse scornato dalle giuste recriminazioni? Oibò! Tentò di coreggere l'errore commesso e rispose al signor L...., che lo sbaglio era avvenuto per colpa del segretario, il quale invece di scrivere *il signore ed uretra* avea scritto *la signora ed utero.*

Il nuovo artifizio peggiorava la condizione delle cose, e metteva al nudo il valore della scienza del professore, onde il signor L.... non volle starsene zitto e gli mandò la lettera seguente, che il D'Amico potrà d'ora in poi unire alle tante, che si vedono nei giornali, di quegli eccelsi personaggi, che mercè l' opera sua, vennero trattenuti in questo bassissimo mondo, mentre stavano per rendere l'ultimo fiato.

Signore!

« Il taccone è peggiore del buco: ammettiamo pure il *signore* invece della *signora* e l'*uretra* invece dell'*utero:* ma quell' *ingorgo di sangue all'uretra* come si spiega?... ed il *convulso isterico uterino?*... capisco, voi difendete le tre lire fino all'ultimo punto.... e noi del pari vi contrastiamo la scienza misteriosa colla quale gabbate il prossimo.

Digitized by Google

Fuori i sessanta soldi!! »

Io non so dirvi se il professore confuso a tale lettura sentisse correre il gelo nelle sue vene e gli si ammollissero i garetti tanto da farsi togliere con la stessa facilità, con cui li aveva carpiti, i sessanta soldi: certo si è che la scena si seppe per Bologna e tutti ne risero: è bene per altro, e ciò lo dico a sgravio del professore, ch'egli sostiene essere un errore del segretario. Povero segretario!

La stampa pubblica deve con SDEGNOSE parole combattere queste TRUFFE, ed insistere perchè non isfuggano all'occhio vigile della legge. Se vi sono uomini di buona fede che si lasciano ingannare non è perciò scusabile la sfrontatezza del fraudolento, che si giova della facile credulità per gabbare il prossimo. La scienza è sacra, ma questi profani che la deturpano con tali mariolerie, devono essere cacciati dal tempio a colpi di scudiscio, non meritando l'onore di adopedarvi la punta dello stivale!

LA LIQUIDAZIONE DELL'ASSE ECCLESIASTICO.

La discussione sul progetto della commissione per la liquidazione dell'asse ecclesiastico procede lenta, intralciata, accademica e affatto aliena di benefici risultamenti. Si discusse e si cavillò in tutti i sensi sul tema: a chi per diritto spettava la proprietà dei beni della Chiesa; ciascuno volle dire la sua; ma l'unico che la dicesse giusta fu l'onorevole Alvisi il quale dopo di aver ampiamente affermato il diritto della Chiesa, riconobbe che il progetto della Commissione non faceva altro che creare lo Stato amministratore della Chiesa.

Infatti, come già dissimo nello scorso numero, dal momento che lo Stato dee pagare alla Chiesa una perpetua pensione proporzionata al reddito dei beni che s'incamera, la sua proprietà divenuta illusoria; anzi, esso non è nemmeno usufruttuario, poichè l'usufruttario ha almen l'uso dei frutti di ciò che ha in possesso. In conclusione dunque, dopo tanti sproloqui per affermare la nostra proprietà, lo Stato si vede ridotto alle condizioni precise del progetto Scialoja e Ferrara, cioè ad acquistare la proprietà dei seicento millioni che realmente incamera, ed a farsi depositario degli altri beni della Chiesa, alla quale dovrà corrispondere i relativi interessi.

Dopo ciò, s'intende che tutti i deputati daranno sfogo innocente alla loro bile contro il papa e la Chiesa di Roma, riservandosi di acquistare l'indulgenza finale col dare il proprio voto ad un progetto che è destinato a mantenere perpetuamente e colla stessa autorità dello Stato la santa bottega cattolica apostolica romana, alle cui spese concorre-

Digitized by Google

ranno *con vero entusiasmo* anche i liberi pensatori, quando lo Stato, divorato l'ingente capitale di cui si rende depositario, farà appello alle tasse per mantenere gli obblighi del debito pubblico aggravato dalle nuove pensioni.

AL DOVERE.

Togliamo dal *Dovere*:

« Dobbiamo una parola di ringraziamento alla Direzione del *Libero Pensiero* per le cortesi espressioni da essa usate nel riportare alcune nostre osservazioni sulla libertà di coscienza, inserite nel nostro N. 32. Non possiamo però nascondere la nostra sorpresa nel vedere che la sullodata Direzione creda che le nostre convinzioni siano di fresca data e ci tratti come neo convertiti. In fatti — essa dice: *ora finalmente anche il Dovere entra in campo, ecc.* — Non è da oggi che il *Dovere* ha propugnato i veri principii della libertà di coscienza, e per convincersene l'onorevole direzione del *Libero Pensiero* non ha che a gettare uno sguardo su quanto scrivemmo nel nostro N. 8 del 23 aprile 1864 intorno all'affare Moretti, il quale aveva intentato un processo al suo curato per avergli negato l'ostia pasquale, assumendo noi la difesa dell'accusato contro l'abuso di potere della magistratura di Brescia: non ha che a gittare uno sguardo sulla nostra rivista politica del N. 1 di questo anno. ove svolgemmo diffusamente l'argomento, e vedere parimenti il nostro N. 17, pure di quest'anno, nel quale riportammo dal *Libero Pensiero*, facendolo nostro, un pregevole articolo di Stefanoni Luigi. Da queste letture essa si avvedrà quanto siano inesatte le sue espressioni: *ora finalmente anche il Dovere*, e ci renderà la dovuta giustizia ».

Noi non abbiamo mai ricusato di rettificare un errore, e molto meno vogliamo ricusarci di rettificare questo che ci rimprovera il *Dovere*. Epperò ci affrettiamo a dire che del N. 8 del 23 aprile 1864 non ne avevamo alcuna notizia, perchè di troppo vecchia data, e che il N. 17 di quest'anno non ci pervenne per la semplicissima ragione che fu sequestrato. In quanto al N. 1, la colpa di non averne letta la rivista politica è tutta nostra e non abbiamo alcuna difficoltà a confessarlo. Nondimeno, non credevamo che l'onorevole direzione del *Dovere* attribuisse alla locuzione: *ora finalmente* ecc. il recondito pensiero di trattarla da neo convertita, e niuna frase del nostro articolo crediamo possa autorizzare una siffatta interpretazione.

Scrivendo che il *Dovere* finalmente entrava nel campo della libertà religiosa, non intendevamo dire ch' esso allora allora si fosse conver-

Digitized by Google

tito, ma semplicemente che dopo la *Favilla* l'*Avanguardia*, *La Riforma*, ecc., aveva creduto utile di discutere egli pure una questione che è, a parer nostro, della più alta importanza. Vediamo ora che il *Dovere* non solo parlò dopo, ma anche prima di questi giornali. Tanto meglio. Mentre ciò torna ad onore di quel foglio, riesce pure di giovamento alla causa dei principii, poichè tanto più sono antichi e provati i campioni che li propugnano, altrettanto avvantaggia la causa della Libertà.

CRONACA.

Battesimo civile. — Un libero pensatore Francesco Corvi, diede per primo in Lodi il coraggioso esempio di non far subire il battesimo ad una sua bambina che volle chiamare la *Ragione*.

Un bravo medico! — Il *giornale di Gand* riporta un preziosissimo documento consistente nel certificato di un medico che per non sapere il il suo mestiere si appigliò al partito di inventare un nuovo genere di malattia. Ecco questo prezioso certificato che sta in possesso del giornale che lo pubblica:

« Io sottoscritto, dottore in medicina, chirurgia e ostetricia a..., certifico che gli animali e gli abitanti della tenuta di Van P... sono attaccati da una *affezione singolare* alla quale pare non sia estraneo il MALEFICIO.

« In fede di che, io ho firmato la presente dichiarazione, *per l'autorità ecclesiastica*.

. . . . . 21 giugno. *Firmato* . . . .
Dottore a . . . .

Divorzio dei Preti! Si legge nel *Dovere:* L'abitudine è una seconda natura! Così esclamammo domenica scorsa nel vedere la salma di Silvestro Mai, essere condotta nella chiesa parrocchiale per ricevervi lo spruzzo dell'acqua benedetta. Gli amici dopo morte gli hanno reso un gradito servigio!

Tutto giorno si grida contro il clero, e si combatte la sua influenza perniciosa, ed allorchè si offre l'occasione, sono i liberali quelli, che senza avvedersene concorrono a mantenerla; il fatto di domenica lo dimostra. Noi con i Preti non dobbiamo avere alcun legame: se muore alcuno dei nostri dobbiamo rendergli onore ma soltanto fra noi. A che giova l'intervento del Prete? Ad accrescere nel popolo il suo prestigio ed a mostrarci incoerenti nei nostri principii! I preti bisogna combatterli colla noncuranza, lasciandoli con le loro chiese, con le loro messe, con i loro miracoli. Finchè dimostreremo di aver bisogno del loro concorso non avremo diritto di muovere lamento, se non intendono sottostare alla nostra volontà e piegarsi alle

Digitized by Google

nostre idee. Questi principii sono da tutti compresi e voluti, **ma quando si** offre la circostanza di metterli in pratica l'abitudine ed i rispetti umani la vincono sulla logica e sulle convinzioni!

I monaci vergini e martiri — Leggiamo nel *Roma*:

« I monaci così detti *dei vergini*, che trovavansi nel convento di S. Nicola Tolentino, avvenuta la soppressione, han creduto potersi ricoverare nella casa delle suore della Carità che sta al vico Salata a S. Pantaleone, occupando l'ultimo piano di quell'edificio. Noi non troviamo nulla a ridire di questa nuova specie di carità fatta dalle suore di tal nome; *ma* non ci pare che per ismania di conservare la vita comune a dispetto della legge, sia conveniente pei frati accettare ospitalità in una casa di suore. Di ciò gli astanti non sono punto edificati, e, se la memoria non ci falla, i canoni di santa Chiesa neppur essi ne sono contenti. Che vi si fosse derogato in seguito alla legge di soppressione?

È legge di progresso! Prima tra monasteri di monaci e di monache, tra noi, eravi qualche sotterranea comunicazione, ma per difetto di progresso ognuno stava a casa sua. Ora per lo avanzato progresso non può non esservi lo spirito di più stretta unione.

Anche tra le monache v'è il *crescite et multiplicamini*, assai più che non si creda. Vogliamo ricordar loro il monastero di donne della *Trinità ai Sette Dolori* ove si son trovati seppelliti in diversi luoghi centinaia e centinaia di ossa di bimbi. Chi non sa che Pio IX, per non volere tanta moltiplicazione di gente in monasteri di Roma, ha mandate a casa loro tante monache? »

Preghiere forzate. — Meravigliato ieri di non vedere nelle ore del pomeriggio gli allievi della Regia Militare Accademia al passeggio, m'informai del motivo di questa novità, e venni a conoscere che gli allievi erano stati privati *dell'uscita ordinaria*, d'ordine del loro generale, per aver rifiutato di cantare alcune preghiere alla solita messa. Così la *Gazzetta del Popolo*.

E ci si dice che siamo sotto un regime di libertà di coscienza?

Ecco ora il risultato dell'interpellanza fatta alla Camera nella seduta del 8 corrente.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Ministro della guerra risponderà alla domanda fatta ieri dagli onorevoli Cairoli, Bertani e De Boni relativamente all'Accademia militare di Torino.

Di Revel. Assicura la Camera che le cose sono passate in modo molto meno grave che non fu detto dai giornali.

Che un telegramma del comandante l'Accademia gli fa sapere che per una specie di combinazione gli allievi erano rimasti intesi di non rispondere al *salvum fac*, che ha subito delegato l'autorità suprema del dipartimento per un' ispezione, che ha saputo posteriormente di atti gravi d' indisciplina.

Prega la Camera di non dare un carattere grave alla cosa nell'interesse

Digitized by Google

stesso dei giovani; perchè se egli non potrà considerare la cosa come semplicemente disciplinare e dovesse darle il carattere d'insubordinazione, andrebbe male per giovani che sono sottoposti alle regole disciplinari.

Consideri la Camera che si tratta di persone le quali dovendo comandare devono prima imparare ad ubbidire, chè sulla disciplina dell'esercito non possono transigere.

Cairoli. Nessuno più di me stima quell'illustre generale che dirige l'Accademia militare di Torino: è una gloria italiana che venne additata dagli stranieri quando era dal nostro governo trascurata.

Questa interpellanza non ha altro scopo che di provare quello che diceva l'altro giorno, che libertà di coscenza non vi può essere, quando vi è una religione ufficiale.

Non crede che sia una questione di disciplina, perchè gli allievi, accattolici furono sottratti alle disposizioni inflitte agli altri.

Noi domandando questi schiarimenti provando questi scandali non abbiamo voluto far altro che indicare gl'inconvenienti della religione ufficiale.

Miceli prega il ministro della guerra di riformare i regolamenti non solo per gli ufficiali, ma anche per i soldati che sono condotti a messa per forza.

Abbiano i soldati la libertà per andarvi se vogliano, ma non vi siano obbligati.

Tolga il ministro quella anomalia se non vuole che gli inconvenienti si ripetano.

Povera Massoneria! — Ai delegati nella riunione annuale delle loggie massoniche di Francia venne proposta la sopressione della formola: *alla gloria del Grande Architetto dell' Universo.* Naturalmente il risultato della della discussione fu che 68 voti si ebbero per la soppressione e 178 per la conservazione. È da rimarcarsi però che il più saliente significato di questo voto si fu, che i conservatori trovarono che la formola doveva lasciarsi inalterata a motivo *della sua grande antichità.* — E che anche la massoneria aspirerebbe forse alla immutabilità del papato? Cominciamo a crederlo, poichè invero quando vediamo in pieno secolo decimonono, e mentre l'apostolato della stampa e della pubblicità diventa l'unico possibile e fecondo per il popolo, rinchiudersi in un *ridicolo* mistero ed in simboli e riti *ancor più ridicoli*, senza scopo e contrari perfino al senso comune; quando vediamo che di questa *tremenda società secreta* fanno parte individui che sono creature del governo, e ufficiali; e generali e ministri; quando, infine, vediamo che mentre tutto si muove e si modifica e la società tende alla libertà, alla discussione, al libero esame, la massoneria proclama ancora al *cieca* obbedienza; ci vien spontanea sul labbro questa domanda: — potrà essa servire ai popoli od ai tiranni? — Lo dica Napoleone I che seppe sì bene impiegarla a' suoi fini. La massoneria ha finito il suo tempo; ed i

Digitized by Google

buoni elementi ch' essa contiene in sè la vedranno vieppiù cadere nel ridicolo se non pensano a radicalmente trasformarla. Oggidì più non si sostiene che per la *moda*, per quella bizzarrissima moda, la qual vuole che ogni cercatore di avventure abbia fatto a buon mercato prova di coraggio coll' aver avuto almeno un duello ed esser stato inscritto fra i *terribili* misteri della massoneria. Ma è tempo di demolire e il meraviglioso ed i simboli che lo fomentano.

Libera discussione. — A Mantova il Regio fisco è già il secondo sequestro che infligge all'eccellente giornale la *Favilla*, perchè nei discorsi domenicali ad uso del popolo si era permesso di parlare con poco rispetto della religione e de' suoi misteri.

A Parma, il giornale il *Presente* fu minacciato della stessa sorte per aver incominciato una serie di prediche domenicali dirette a sbalestrare l'antico domma. Sappiamo che il procuratore del Re ha chiamato nel suo ufficio il gerente, nello scopo di ridurlo mansueto coi soliti mezzi di intimidazione, ma sappiamo pur anche che l'onorevole Direzione di quel giornale non intende punto di transigere sui suoi diritti e che ha deciso di continuare le prediche ad onta delle fiscali minaccie. E le minaccie ebbero effetto poichè a quest'ora è già il secondo sequestro ch'essa subisce.

Il giuramento religioso. — Sappiamo che la società della *Libre Pensée* di Bruxelles ha deliberato di offrire al signor Michel di Namur quale testimonianza di simpatia, il rimborso delle spese e della multa a cui fu condannato per aver rifiutato di aggiungere l'invocazione religiosa alla formola del giuramento ch'egli doveva prestare davanti al tribunale di Namours. Con tale decisione la *Libre Pensée* da prova dello spirito di solidarietà, da cui sono animati tutti i veri razionalisti.

ERRATA CORRIGE.

Pag.	431	linea	4	della *Cronaca*	*aspettò*	leggi	*ospitò*.
»	»	»	15	»	rispettosa	»	rispettata
»	431	»	5	»	il diritto *di* ciascuno	»	il diritto *in* ciascuno.

STEFANONI LUIGI, *direttore*. F. GAREFFI, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno II. 18 Luglio 1867 N. 29

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

L'Educazione Clericale, per *D' Inc.* — La liquidazione dell' asse ecclesiastico — La propaganda religiosa all' esposizione, per *Miron* — Alle donne, gioventù studiosa e stampa indipendente d' Italia, per *Giuseppe Garibaldi* — Cronaca.

L' EDUCAZIONE CLERICALE.

Quando ci troviamo chiamati ad assistere a qualche esame in una scola, tanto publica che privata, non si sfugge alla dura prova di dover subire la recita del catechismo e della storia sacra. All' udire i catolici, pare che Domenedio in persona siasi degnato di raccontare agli avi loro come fece ed in qual modo ideò e compì la creazione del mondo. Ogni giovinetta vi farà la descrizione precisa dei famosi sei giorni; ogni fanciullo dirà che Noè entrò nell' arca all' età di 600 anni, che Mathusalem ne visse 969, e che l' anno 1656 dopo la creazione del mondo e 2340 prima di G. C. avvenne il diluvio universale, e che la terra fu sommersa dalle aque per lo spazio di 150 giorni. Per tal modo, ecco spiegato i fossili di specie perdute, di piante, animali ed insetti pietrificati; e ben piantato nel cervello di quella generazione nascente l' idea che l' uomo *di fango* fu creato perfetto, e che per propria colpa si guadagnò la miseria, la malattia e la morte. L' arcobaleno ha esso pure la sua storia poetica e divina. Ecco il temporale come l' iride, il sole come le stelle trovano un posticino nella storia della *Creazione*, e serve a sconvolgere il criterio della gioventù.

Così l' elaborato del tempo, la storia delle combinazioni cosmiche, che stanno impresse nel gran libro dell' Universo, diventano una puerile classificazione di date imaginarie, la cronologia di persone non

Digitized by Google

esistite, forse di avvenimenti erronei, creati dalla esaltazione di qual- che cervello balzano e collegati per mezzo di fandonie combinate da intelligenze più povere al solo intento di riempire delle lacune; per cui il famoso antico testamento non è che una cronaca grossolana di tempi ignoranti e barbari.

La poesia si combina colla barbarie dei tempi, e la purezza di un cielo orientale influisce sulla rozza fantasia di un popolo abituato a vivere fra la sabbia del deserto e le voragini che inghiottono tra le fiamme le città. Ma li anni giovanili sfumano rapidamente, e la noja dell' istruzione avuta non lascia dietro di sè la volontà di continuare nello studio e di rendere esatte le cognizioni bene o male abbozzate nella adolescenza. A vent' anni poco importa che Mosè abbia fatto o no il miracolo della fonte, e non si pensa più a quello di Giosuè; si ride della separazione delle aque dell' Eritreo e della figura che subì l' ingojato Faraone; ma poi non si crede nè si nega, e fatti ad educare altri giovani si trasmettono a quelli le facezie della storia antica, persuasi che s' insegnano delle fiabe, ma che così si deve fare per istruire.

Non tutti poi hanno la fortuna, il tempo ed i mezzi di riflettere; e, per solito, non pensano più all' educazione ricevuta, nè si curano di schiarirla e perfezionarla. I grandi dell' Egitto, della Grecia e di Roma formano una disordinata fantasmagoria di personaggi sacri e profani, che tengono del mito, ai quali non si pensa più se non per ricordare una noja giovanile e la triste figura del povero maestro che ne istruiva. Ma, poi, che importa di discervellarsi per cose tanto vecchie? E la noja giovanile genera l' indifferenza virile; non si studia, e preme più il figurino della moda che non un libro di storia: fa miglior fortuna una comediaccia licenziosa, che non una creazione del genio sconosciuto e modesto.

Il gusto delle lettere, delle arti, delle scienze si fa meschino e si perde; si cammina a gonfie vele verso la decadenza; l' effeminatezza che ogni virtù bandisce fa l' uomo fiacco e la società snervata; per cui bisogna convenire che, seguendo una tal corrente, è forza cadere nell' abisso, che lasciava popoli e governi nell' imo di una totale decadenza.

Egli è destino che l'ignoranza generi il sopranaturale e la poesia; non v'è popolo che ammetta di essere figlio degli uomini, tutti declinan titoli d'antica nobiltà, di fattura divina. Chi uscì dal cervello di un Dio, chi nacque opera delle sue mani; il cielo e la terra si congiungono sempre e creano un mondo di geni; fin nel *testamento* è parlato di amori fra angeli e figlie degli uomini, e di giganti ribelli. Ogni popolo ama credersi figlio del cielo, prediletto di un dio, e quanto più antico sempre più sogna una origine più aristocraticamente ideale.

Nè tutto questo serve ad illuminare la massa degli uomini che continuano a vivere nell'inerzia delle credenze antiche. Vedo molti credere

Digitized by Google

ancora alla divinità del Nazareno; e se negli uomini già si contano li increduli, nelle donne sono rare eccezioni, e ancora segnate a dita come mostri d'immoralità: confondendo così la virtù colla superstizione, e il criterio colla sciocca presunzione dello scettico che di tutto ride, perchè non gli è dato comprendere le misteriose bellezze di una fede nella virtù e nel progresso. Più volte mi fu dato osservare questo squilibrio, disaccordo fatale, fra le idee dell'uomo e della donna. Questa educata da una madre *prudente*, che aveva in vista di maritar bene la figlia, ebbe di mira due cose; cioè: che fosse elegante e pia. Vestir bene e andar in chiesa, adornare la persona di gingilli, la mente di sermoni, correre le feste in carnevale e le prediche in quaresima, e avere sott'occhio nelle sale e nelle chiese li intrighi scandalosi delle donne che il mondo inchina. E che è il mondo? Un branco di giovani oziosi e profumati, di donne frivoli, o sguajate. Ecco il mondo, la società, la corte di cui tutti ambiscono esser dame d'onore e cortigiani. Le regine di tal corte, contendono i trionfi alle *lorettes* e ne imitano le stravaganze di cattivo gusto, e le arditezze di pessimo genere, sicchè al forastiero difficile riuscirebbe assai distinguere le marchese, le duchesse, dalle modistine traviate e dalle dame delle Camelie. Gli uomini, dal canto loro, non valgono meglio. Abituati allo scetticismo riguardo alla virtù ed alle affezioni domestiche di cui non hanno idea; istruiti poveramente, credono dovere della età giovanile l'ubriacarsi, giocare, far debiti, e consumarsi negli amori vulgari; tradire una povera popolana è spirito, sedurre la moglie dell'amico è cosa lecita, e quando i cavalli inglesi e le donne hanno smunto il borsellino e intisichito la persona, abrutito il cervello, s'indora il blasone con un ricco matrimonio, e s'impone ad una giovinetta la compagnia di un egoista, di uno scettico, stanco del mondo e de' suoi vizii, e tante volte ridutto infermo dalla crapola e dalle svergognatezze di una vita dissipata e libertina.

Ecco a quale estremo è ridutta l'attuale società; e all'udire la gioventù bisogna uniformarsi ai costumi ed alle esigenze sociali. Quindi, allorchè son fatti gottosi e caduchi scielgono in moglie una giovinetta nuova alla vita, la quale si lusinga essere amata; e che porti una dote cospicua, un cor vergine, una docilità a tutta prova, tutte le virtù, compresa una certa dose d'ignoranza che la renda incapace di scorgere la nullità del marito, abbia la bontà di lasciarsi mangiare dal consorte il fatto suo. Conobbi una signorina d'alto casato, ridutta ora a godersi la solitaria compagnia di un marito sempre ubriaco e gottoso, che, ridutto al verde, cercò alla poesia dei campi un ricovero, che non può dirsi però « la capanna e il suo cuore ». Un'altra bellissima vive sola in un cascinale, mentre il galante marito vive nelle più popolose città; e centinaja di questi casi poco lodevoli potrei citare, e mille mariti che presero il matrimonio per un contratto che andò fallito, e vendicano sulla povera moglie le deluse speranze. Questa, inasprita, si volge ad

Digitized by Google

altri conforti, e i poveri figli gemono delle follie e delle discordanze domestiche.

Non intendo parlare di coloro cui una fatalità precipita, e che uniti dai più santi vincoli d'affetto trovano, nell'esercizio dell'abnegazione, una gioja santa e pura, che fa loro accettare ogni sventura colla suave serenità dell'angelo che medita sulle mistiche dolcezze della virtù e dell'amore. E di questi casi ve ne sono: e quante volte mi si velaron di pianto li occhi al cospetto di tratti sublimi per immensa abnegazione che si compiva oscura ed ignota, non mendica d'alcune lode, sacrificio nascosto con gelosa cura anche all'idolo a cui era offerto, quasichè nella donna fosse voluttà il soffrire per chi ama e venera. Oh la virtù esiste, come esiste l'amor santo e puro che rende celeste il vincolo della famiglia!

Infelice mille volte l'egoista, lo scettico, che non crede nè alla virtù nè all'amore: infelice colui che si crea nella casa un inferno, nella moglie un nemico, nei figli un castigo, che gli faranno dolorosa la vecchiaja: mille volte infelice colui che, colle proprie mani, si tesse una esistenza disperata.

D'Inc.

LA LIQUIDAZIONE DELL'ASSE ECCLESIASTICO.

Alla Camera la discussione sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico continua come aveva incominciato. Se si eccetui una più marcata designazione dei partiti, la discussione fino ad oggi non ha recato alcun notevole beneficio alla causa della libertà e della giustizia. La destra che non fu mai tenera della libertà quando aveva il potere, ha invocato pur troppo il principio della libertà della Chiesa, e fu con ragione combattuta dalla sinistra: ma nè l'uno, nè l'altro partito pensarono che le concioni rimarranno sempre lettera morta fino a quando non vengano tradotte in legge. Notevoli certamente furono i discorsi di Cairoli e Mancini, Crispi e Ferrari, ma tutti affatto privi di pratica utilità. La guerra che si combatte in parlamento, lo abbiam detto e lo ripetiamo colla più profonda convinzione, non è guerra di principii, ma guerra di uomini. Le idee si accettano o si combattono non in quanto siano giuste o ingiuste, utili o nocive, ma in quanto vengano piuttosto da quello che da quell'altro deputato. Tutto il titanico lavoro della sinistra si è aggirato sul giuramento dei vescovi e sull'*exequatur* pel cui mantenimento essa ha combattuto colle mani e coi denti, contrastando il terreno palmo per palmo, perfino, cosa ben strana, invocando l'esempio del dispotismo! E il paragone era logico: i governi dispotici non vogliono annichilire il papato; lo vogliono sottomesso — E Mancini atte-

Digitized by Google

stando con una doppia coscienza, di appartenere alla religione de'suoi padri, ben spiegava tutto l'arcano del suo discorso. Se Mancini non volesse fare illusione a sè stesso, saprebbe che i suoi padri da Pipino in poi venerarono e rispettarono il potere temporale dei papi, saprebbe che l'innovazione ardita che oggi l'Italia tenta dopo tante lotte, sta contro la concorde tradizione dei popoli e la coscienza dei nostri maggiori.

La sinistra ha forse propugnato la causa della verità? Ha essa proposta o accennata l'intenzione di proporre aggiunte od emendamenti tali che ci liberino una volta dal primo articolo dello Statuto e dei processi di stampa in materia di religione; ha essa combattuto il giuramento religioso, ha salvaguardate le coscienze dei credenti e degli increduli proponendo almeno quanto proponeva Ricasoli col suo progetto di legge, che, cioè, lo Stato garantisca la libertà di coscienza? Nulla di tutto ciò. La sinistra ha pugnato ed ha vinto pel mantenimento dell'*exequatur* e del *giuramento!*

Ecco tutta la sua vittoria. Del resto, gridino quanto vogliono i razionalisti, siano o non siano giornalmente violati nella coscienza, che monta? — purchè giurino i vescovi e il papa sottoponga le sue bolle ai teologi del governo, i tribunali continuino pure a condannare i liberi pensatori e i municipi e il governo ad imporre loro le tasse per spese di culto.

Se non ci movesse lo sdegno nel vedere così codardemente tergiversata l'unica vera questione da cui l'Italia può attendersi una guerra efficace al papato, ci moverebbe il riso al vedere tanti uomini insigni disputarsi con tanto accanimento, l'àncora di salute attaccata ad un fistolo di paglia. Saranno forse l'*exequatur* e il *giuramento* che domeranno le tracotanza sacerdotale? Ma signori, e non è forse sotto lo stesso impero di codeste restrinzioni che la reazione s'è sviluppata? Triste attestato di povertà che date a voi stessi! Mentre proclamate la falsità e il gesuitismo della corte di Roma, affidate le sorti della giustizia ad un giuramento! E le affidate alla fede di coloro per cui mai nulla vi fu di sacro all'infuori della libidine d'impero; a coloro nelle cui mani sta la potenza di sciogliere e di rimettere i peccati, a coloro che inventarono e le restrinzioni mentali, e il *saltem* della santa peniziaria per sfuggire a tutte le coercizioni di coscienza; a coloro, infine, che assolsero dal giuramento i sudditi per lanciarli contro i principi eretici. Oh via, signori deputati, la vostra è una derisione, un'amara derisione!

Ma, fu detto, se il giuramento è una coercizione inutile pel vescovo, almeno la giustizia e l'eguaglianza ci consigliano di non toglierlo: giurano gli impiegati, giurano i deputati, perchè non giureranno i vescovi? Ed è qui che sta l'errore.

Senza pregiudicare la questione di sapere se non sia meglio addirittura sopprimere d'un tratto tutti i giuramenti, i quali vincolano i soli

Digitized by Google

onesti e non impediscono il male dei disonesti, si può ben dire che gli impiegati e i deputati costituiscono un servizio pubblico dello Stato, mentre al contrario il culto, se è oggi un servizio pubblico, deve cessare di esserlo, poichè così consigliano la giustizia e la civiltà. Quando adunque la legge avrà imposto il giuramento a tutti i presidenti delle associazioni private e ai direttori degli stabilimenti non governativi, allora solo avrete il diritto di riguardare come un odioso privilegio l'esenzione dei vescovi. Così pensiamo noi, ma così non la pensano i deputati, unico intento dei quali non è di separare la Chiesa e lo Stato, ma di stringerli anzi sempre più in quel mutuo legame di solidarietà ch'è tanto avversato dal buon senso e della ragione.

Ma se il giuramento imposto ai vescovi è per sua natura ridicolo, l'*exequatur* pel quale si è tanto strenuamente combattuto lo è anche di più. Il *sillabo*, questo anatema tanto mostruoso che mai l'eguale non fu scagliato contro la civiltà, contro i popoli e contro gli stessi governi: questa vera forca sulla quale stanno appiccati i diritti della scienza, e tutte le nostre libertà; il *Sillabo*, diciamo, sotto lo stesso impero dell'*exequatur* ha fatto il giro di tutti i giornali, e circola oggi impunemente nelle mani di ognuno, perfino con opuscoli commentati dagli stessi preti! E qual utile ha recato alla Chiesa la sua pubblicazione? Nessuno, se non quello di renderla più esecrata e di alienarle l'animo d'ogni uomo di buona fede. Ed oggi che questo palmare esempio vi sta sotto gli occhi, oggi che la più alta imprecazione contro la civiltà, quasi ultimo anelito della corte di Roma, ha fatto il giro del mondo, oggi in cui nessun peggiore anatema è possibile che sia scagliato contro l'umanità; oggi, diciamo, i deputati combattono con ostinato zelo per questa specie di censura preventiva tanto facile a deludersi e tanto sterile di effetti? Inutile e sterile, poichè, ad onta di tutti i divieti, i provvedimenti ecclesiastici pur sempre entreranno nello Stato, e la stampa e il confessionale continueranno ad esserne strumenti di diffusione. Non c'illudiamo adunque, non sono le bolle o i sillabi, i dommi o gli articoli di fede che possano produrre la potenza del clero, poichè queste cose sono inintelleggibili pel popolo e fan ridere i dotti; e il terrore che invade i nostri onorevoli alla minaccia che sia soppresso l'*exequatur*, ci fa involontariamente correre sulla bocca l'antico adagio: ha paura degli scongiuri soltanto chi ci crede.

Il combattere pel giuramento e l'*exequatur* può parer comodo partito per coloro che aspirano al nome di coraggiosi giostratori senza affrontare i pericoli della battaglia, e può tornare a tutto profitto del partito cattolico, poichè mentre la Camera perde il suo tempo nel correr dietro ai fantasmi, nessuno pensa a proporre e sostenere energicamente quelle *vere* riforme pel cui mezzo soltanto si emancipano le coscienze. — Roma non la si sconfigge cogli *exequatur* se prima non la si ferisce al cuore, e al cuore vivaddio non la colpisce niuno se non la fa

Digitized by Google

decadere da i tutti suoi privilegi, se non rovina tutto l'edificio della religione ufficiale; se non sancisce PER LEGGE la libertà di coscienza.

Ma nulla di simile avvi nel progetto della Commissione che tutti i partiti propugnano. Pensino i deputati che i loro discorsi per quanto splendidi possano essere, non faranno nè caldo, nè freddo, nè ai giudici, nè ai futuri ministri.

Per annullare le leggi ci vogliono delle altre leggi e se fra tutti gli emendamenti o le aggiunte proposti non ve ne ha almeno, uno che possa assimilarsi al testo votato dal Congresso degli Stati-Uniti, (1) con o senza gli *exequatur*, la Chiesa di Roma continuerà ad imperare fra noi.

LA PROPAGANDA RELIGIOSA ALL'ESPOSIZIONE

L'esposizione universale è uno splendido quadro dei progressi compiuti in tutti i rami dell'attività umana: si può dire che è una grande protesta contro le idee cristiane. In effetto, il cristianesimo vuol che l'uomo disprezzi questo mondo, si privi d'ogni godimento materiale, non abbia cura o previdenza per l'indomani e confidando che la Provvidenza lo provveda di cibo e di vestito s'imponga intanto digiuni e macerazioni e non abbia altro pensiero che la salute dell'altro mondo. L'Esposizione al contrario è il trionfo del mondo terrestre; ed accoglie tutto quanto abbia lo scopo di satisfare i bisogni dell'uomo e di procurargli i più raffinati godimenti, non soltanto nell'ordine fisico, ma anche nel morale; avvegnachè le belle arti porgono la mano all'industria e rispondono alle più nobili facoltà, alle più elevate aspirazioni. Il cristianesimo divide l'umanità in due classi ben marcate, quella dei

(1) Sebbene l'abbiamo già pubblicato fin dall'anno scorso, torniamo a riprodurre questo monumento di civile sapienza. — « Considerando che permettere al magistrato d'intervenire nelle questioni di dottrina o di restringere la professione o la propagazione di certi principii, a motivo della incresciosa tendenza che si suppone in loro, è un errore funesto che distrugge tutte le libertà religiose, perciocchè è il magistrato medesimo che rimane giudice di questa tendenza, e che egli prenderà per regola del suo giudizio la propria opinione.

« Considerando che laverità è irresistibile, lasciandola liberamente agire e che essa non ha da temere in questo mondo lotta veruna contro l'errore se l'intervento dell'uomo non la priva della sua arma naturale, La Libera Discussione, di fronte alla quale l'errore non può lungo tempo resistere.

« Per tutte queste considerazioni l'assemblea dichiara che i cittadini saranno liberi di professare le loro convinzioni in materia di fede e di difenderle con argomenti, senza che ciò possa menomare la loro civile capacità.

Digitized by Google

credenti e quella degli increduli; la prima soltanto è benedetta da Dio ed ha in retaggio le delizie del paradiso; la seconda è maledetta e destinata all'inferno. L'Esposizione invece ammette senza distinzione tutti i membri della grande famiglia umana, apre le braccia agli operai di tutte le nazioni e di tutte le religioni; a ciascuno chiede, non ciò ch'egli crede, ma quanto egli valga come produttore, quale contingente abbia portato all'umanità, quali prove abbia date della sua capacità intellettuale, industriale, ed artistica. I popoli che ancor si dicono cristiani, hanno dunque, col loro concorso a questa solennità mondiale, infranta la catena della tradizione cristiana e, ripudiando le antiche teorie che furono di ostacolo allo sviluppo umanitario, hanno dato *inizio* al movimento d'emancipazione.

Abbenchè il cattolicismo posseda in Francia il privilegio d'intervenire in tutti gli atti della vita pubblica e privata, di imprimere il suo suggello a tutte le produzioni e di appropriarsi colla benedizione i monumenti pubblici, gli edifici dello Stato, le bandiere, i telegrafi, le ferrovie ecc., si tenne però lontano dall'Esposizione. Forse esso ha sentito tutto il pondo di questa instituzione pagana e cosmopolita, ch'è il *più ardito* monumento dell'*indifferentismo*. Là pertanto non lo si vede che sotto la forma mercantile, in un edificio nel quale fan mostra di sè come articoli d'industria, gli oggetti servibili al culto, quali sono le *Viæ crucis*, i vasi sacri, arredi sacerdotali ed altro. Il protestantismo che di sua natura meglio intende la vita pratica e sa accomodarsi al movimento sociale, non ha però sdegnato d'introdursi nella Esposizione con viste religiose. Nel recinto avvi un piccolo tempio in cui si celebrano gli uffici per modo che i settatori possano, nello stesso tempo che visitano le meraviglie del lavoro, soddisfare i bisogni dell'anima *non* meno di quelli del corpo; passando, cioè, dal *buffet* al sermone. Vi sono inoltre delle botteghe nelle quali gli agenti apostolici offrono *gratis* ai passanti dei libricciuoli contenenti diverse parti del Nuovo Testamento. Come è noto, molte sètte protestanti attribuiscono una grandissima importanza alla propagazione della Bibbia in tutte le lingue, e s'imaginano che la lettura di questo libro santo, debba bastare alla conversione anche di coloro che non vi furono preparati da alcuna istruzione. Illusione strana! poichè gli individui che non conoscono punto la dottrina cristiana ed a cui la Bibbia è una lettura affatto nuova, potranno leggervi dei passi oscuri, inintelligibili, tali che le visioni d'Ezechiele, o delle massime orribili sul gusto di quella che ordina di odiare il padre, la madre, la donna ed i figli (Luca, XIV, 26) e delle oscenità rivoltanti, quali sarebbero gli episodi di Oolla e Ooliba, (Ezech. XXIII) o i racconti fastidiosi e disgustanti degli innumerevoli massacri fatti per ordine di Jehovah, racconti tutt'altro che adatti all'edificazione di coloro che si vorrebbero convertire alla religione.

La maggior parte degli uomini a cui si distribuiscono questi libri,

Digitized by Google

furono educati nel cristianesimo e lessero almeno in parte il Nuovo Testamento; per la qual cosa si può credere che nulla di nuovo possono imparare in questi libri che si offron loro come mezzo di salute. Inutile e superfluo appar dunque questo zelo tanto sterile di risultati, e noi dubitiamo assai che l'ufficio di distribuzione abbia prodotto una sola conversione.

Avvi però una circostanza che merita di essere notata. I libretti biblici portano tutti sulla coperta questa epigrafe: « Credi al Signore Gesù Cristo e sarai salvo te e la tua famiglia. » Questo precetto, è d'uopo dirlo, si fonda sui testi evangelici. Quando si domanda a Gesù quali sono le opere di Dio che l'uomo deve fare, egli risponde: « L'opera di Dio è di credere in colui ch'egli ha inviato » (Giov. VI, 28. 29). « Colui che avrà creduto e sarà stato battezzato, sarà salvo, ma colui che non avrà creduto sarà condannato » (Marco XVI, 16). « Colui che crede al Figlio, ha la vita eterna, ma colui che non crede al Figlio non vedrà la vita; ma la collera di Dio sarà sopra di lui » (Giov. III, 36). « Credi al Signore Gesù e sarai salvo te e la tua famiglia » (At. ap. XV, 31). « L'uomo è giustificato per la fede senza le opere della legge » (Rom. III 38).

In questi passi avvi tanto che basti per sconvolgere tutte le nozioni della morale. La fede, vale a dire la sommissione dello spirito a certe proposizioni, è raccomandata non solo come virtù, ma bensì come surrogato di tutte le virtù; per ciò solo che l'individuo aderisce ad un simbolo, raggiunge la perfezione morale; dunque che monta il meditare sui propri doveri, combattere le passioni, giovare a'suoi simili, rendersi utile all'umanità? Che monta? — Basta il credere per essere giustificati e santificati, poichè solo il credente è sicuro della sua salute qualunque siano le sue azioni. Si vede di leggieri quali possano essere le funeste conseguenze di una dottrina tanto deplorevole, e quanto importi di svincolare la morale dall'insegnamento religioso per assodarla sopra principii razionali, indipendenti da ogni rivelazione e da ogni sistema.

La massima che noi additiamo, anzichè stringere gli uomini con sentimenti di fratellanza, è propria a mantenere le più odiose scissure. Colui che non crede, quand'anche vantasse una condotta irreprensibile, quand'anche fosse un modello di tutte le virtù, è già designato come essere perverso, come nemico di Dio, come appartenente al dominio di satana. In una parola, è un *infedele* e, a questo titolo, fatto oggetto d'orrore e d'avversione.

L'uomo non può credere ad un'affermazione, fino a quando la sua mente non ne intraveda la verità. Non è in suo potere il credere o il non credere. S'egli ha fatto tutto quanto sta in lui per illuminarsi sul valore d'una dottrina e se quale risultato del suo esame, egli ne riconosce la falsità, certo non potrà far violenza alla voce della sua ragione per dichiarar vero ciò ch'egli sa essere falso, o anche ciò che per lui

Digitized by Google

resta dubbioso e incerto. Nessuno comanda alle proprie convinzioni! Ma se nel credere non avvi nessun merito, per qual motivo le Chiese hanno stabilito colla fede il dovere primordiale dell'uomo? Chi ben esamini la questione, vedrà che colla fede esse impongono la cieca sommissione dell'intelletto, e si formano degli strumenti docili e passivi che abdicando alla ragione si lasciano dirigere a loro grado. La credenza in una dottrina che non si è esaminata e che non si vuole esaminare, in realtà equivale al sacrifizio dell'intelligenza, all'abdicazione d'ogni spontanea iniziativa, all'abbandono dell'individuo ai depositari di una pretesa autorità divina.

Forsechè per esser salvi devesi credere ad un principio che sia tanto fecondo da contenere tutte le regole della morale e da poter supplire al codice d'onestà? No; bisogna credere a Gesù Cristo. Ma questa formale è tutt'altro che evidente. Credere ad un uomo è credere che quest'uomo sia esistito, locchè è ben poca cosa. E la sola ammissione di un fatto storico sarebbe forse l'unica condizione della nostra salvezza? Se in Gesù, si dovessero riconoscere altri attributi, sarebbe stato indispensabile di spiegarsi formalmente; senza di che gli uomini ignorando quanto da loro si richieda, non avranno mai la certezza d'aver soddisfatto alla condizione sottintesa, e posti come sono nella terribile alternativa d'esser salvi o dannati, non basterà la lor buona volontà di far tutto e tutto credere. Esposti al pericolo di creder troppo o troppo poco e d'ingannarsi sugli attributi ch'essi deggion riconoscere nella persona di Gesù, essi saranno sempre nel non lusinghiero rischio di cadere nell'inferno. L'autore della legge avrebbe ben dovuto risparmiarci questa spaventevole ansietà. Che mai diremmo d'un legislatore umano che ordinasse sotto pena di morte di fare tale o tal altra azione non menzionata? Sarebbe il colmo della follia e della crudeltà; e tuttavia è pur tale la condotta del divino legislatore.

Pretendono i cattolici che bisogna credere a Gesù come Dio e come uomo in una volta. Dottrina che però non si vede formulata nell'evangelo, ove si leggono moltissimi passi contrari alla divinità di Gesù, fra cui devesi notare quello in cui egli stesso ricusa un titolo il quale, secondo lui, non deve applicarsi che a Dio (Marco X, 17, 18), quello in cui egli confessa la sua ignoranza sull'epoca dell'ultimo giudizio (Luc. XIII, 32), quello ov'egli dichiara che il Padre è più grande di lui (Giov. XIV, 38), quello in cui è detto che Gesù non può fare molti miracoli a causa dell'incredulità degli abitanti (Marco VI, 5, 6) ecc. Bisogna credere che Gesù è soltanto il *Figlio di Dio?* ma numerosissimi passi (1) dimostrano che questo titolo è dato agli uomini pii e non indica in alcun modo un essere superiore all'umanità. Parecchie scuole protestanti ammettono che Gesù è stato veramente uno con Dio, che Dio era ve-

(1) Specialmente Giov. I, 22; Matt. V. 9; Luca VI, 35; Giov. III 1.

Digitized by Google

ramente in lui, e che se avremo lo stesso amore, lo stesso cuore per noi saremo, come Gesù, uniti a Dio con vincolo filiale (1). Basterebbe dunque di riconoscere in Gesù una certa pietà: ma come mai l'ammissione di questo fatto può essere un principio di santificazione? Che io abbia buona opinione di un personaggio qualsiasi, non sarà certo un titolo sufficiente per dare il giusto valore della mia moralità; e s' io per avventura errassi in tale apprezzamento qual mai influenza potrà esercitare sulla mia salute questo errore? E che? basterà forse per esser salvi il dichiarare che Gesù era un uomo giusto, ed il solo fatto di postilare questo certificato di buona condotta basterà e dovrà equivalere al compimento di tutti i doveri? Davvero che tal condizione fa buon mercato della missione assegnata all' uomo e delle sue obbligazioni.

In conclusione, ci si assicura dunque che per essere salvi basta una cosa sola; ma questa cosa non la si definisce; tanto vale allora il dir nulla, chè poco gioverà all'uomo questa mostra pretenziosa di un'epigrafe che si vorrebbe far credere la quintessenza della più alta saggezza.

Chi crede, ci si dice che ottenga non solo la sua salute, ma quella ancora di tutta la sua famiglia. Ma contro questa massima protestano energicamente e il buon senso e la morale. Ognuno dev'essere giudicato secondo le proprie azioni, non già secondo la condotta altrui. Se avvi in una famiglia un uomo virtuoso, il suo merito sarà merito per tutti i parenti, basterà a cancellare tutti i delitti, anzi, a paveggiarli di tutte le virtù ch'essi non hanno! Uno scellerato potrà commettere tranquillamente tutte le più nere azioni senza che perciò venga meno la sua certezza dell' impunità e perfino della sua beatitudine celeste, s'egli ha la fortuna di annoverare fra i parenti un uomo onesto! Tale è la mostruosa conseguenza di questo sistema. I missionari protestanti, certo respingono queste irrragionevoli conseguenze. Ma perchè allora annunciano essi una massima che non ha altro scopo se non quello di eccitare la nostra indignazione? Hanno essi, come i profeti, la mania di parlare per non essere compresi, o parlano perchè s' intenda il contrario di quanto dicono? Meglio era allora il tacersi, avvegnachè il parlare in nome del cielo è sempre pericoloso. Essi vogliono elevarsi al di sopra dell' umanità, ma sono sempre costretti a ricadere al disotto del livello della comune intelligenza. Triste castigo della loro presunzione.

MIRON.

(1) Discorso pronunciato dal pastore Fontanés a l'*Alliance évangélique* di Nauilly. V. la *Revue des cours littéraires*. 4.° an. p. 489.

Digitized by Google

ALLE DONNE, GIOVENTU' STUDIOSA E STAMPA INDIPENDENTE D' ITALIA.

I tre disegni di legge presentati al Parlamento dal deputato Salvadore Morelli da me letti attentamente, sono la formola legale di quel sistema di rigenerazione, che mi lievitò sempre nel cuore ed al quale aspirano costantemente i buoni patrioti, e specialmente voi donne, studenti e giornalisti, la cui voce io udii levarsi tante volte ma infruttuosamente contro un potere di ferro che ha negato fin ora al gentil sesso i suoi diritti, alla gioventù le garanzie dell'intelligenza, ed alla stampa indipendente la libertà di sostenere la propaganda dei graudi principii.

Il concetto del Morelli è sublime perchè è concetto di emancipazione, egli ha visto la patria arrestarsi nei suoi progressi morali ed economici e trovandone le cagioni nella ignoranza del popolo, nella degradazione della donna e nella maligna influenza del prete, invece di ricorrere, come il governo degli ebrei, alle tasse e alle usure straniere, entrando in Parlamento ha detto: la nostra ricchezza come quella di tutte le nazioni sta nella libertà, sta nel pensiero emancipato, sta nei visceri della terra: cerchiamo dunque che il nostro spirito divenga libero, aboliamo il monopolio delle università e della istruzione officiale, animiamo il genio produttore del popolo con la scuola moltiplicata in ogni angolo d'Italia, ripurgata dai pregiudizi ed illuminata dalla scienza, ed avremo la ricchezza sufficiente a colmare i *deficit* ereditati dai baratttieri, ed a riacquistare la natia prosperità.

Ha detto pure: « Chi deve amministrare questa ricchezza bisogna che abbia la coscienza del dovere — non si ha nel foro, se manca in casa — Depositaria di questa coscienza in casa, dovrebb'essere la donna — ma questa degradata e schiava non comunica all' uomo che la irritazione del suo stato anormale; quindi conchiude logicamente il Morelli, se si vuol dare la coscienza del dovere e la dignità all'uomo, bisogna darla prima alla donna, rilevandola dallo stato di schiavitù nel quale ingiustamente giace nel conferirle tutti i diritti che esercitano gli altri cittadini del regno ».

Da ultimo egli ha detto: « Ostacolo ad ottenere tali fini in Italia è il clero cattolico. Se non ancora il popolo s' induce a recidere questo cancro che gli divora il cuore, almeno in forza del principio della libertà di coscienza, mettiamolo nei limiti degli altri culti, reprimiamone legalmente gli abusi, circoscrivendolo nella chiesa, e togliamoli il pascolo dei morti, adottando invece dei campisanti, che riempiono di miasma le città. il sistema di CREMAZIONE usato utilmente dagli antichi Greci e Romani, non che dagli Italiani fino al quarto secolo dell' êra volgare ».

Digitized by Google

Donne, studenti, giornalisti del libero pensiero, l'ispirazione del Morelli formulata in questi disegni di legge è pratica, e concretizza un intiero sistema che può sanarci le piaghe di quello che ora ci tortura, e rialzarci moralmente ed economicamente in pochi anni.

Egli è stato il primo rappresentante nell'Europa e nel mondo intero, che ha usato con audacia senza pari sfidare i pregiudizi dei secoli, e specialmente di quello inetto e ridicolo nel quale vegetiamo, portando sul campo legale il fulcro delle quistioni sociali, che si realizza nell'emancipazione della donna e dell'umano pensiero.

Io spero, io credo, che questo conato altamente generoso del deputato Morelli, cui si legano gl'interessi dei due mondi, non rimanga senza effetto, come non rimase senza frutto l'opera di coloro, che apparecchiarono la grande rivoluzione francese, formulando i diritti dell'uomo.

Tutto il difficile è che la virtù si conosca; conosciuta appena, il suo passaggio dallo stato ideale al reale, è rapidissimo.

Coll'emancipazione della donna si darebbe all' Italia l' iniziativa della più grande riforma, ristaurando la scaduta moralità — con la moltiplicazione ed emancipazione della scuola si animerebbe il genio della gioventù assonnata dai papaveri ufficiali, si scuoprirebbero le miniere della ricchezza, ed usciremmo dalle unghie dell'usura straniera — colla limitazione del culto cattolico nella chiesa scomparirebbero dalle nostre viè le ridicole ed incomode scene, che al dir del Morelli, tolgono all'industria ed al commercio il meglio del loro tempo, e ci fan sembrare viventi nel medio evo.

Se alle consorterie retrive della Camera parrà indiscreto il Morelli, perchè colle sue oneste e patriottiche vedute le disturba nella contemplazione del disegno di decorticare il popolo italiano con la nuova tassa sul macinato; a voi donne, studenti e liberi giornalisti conviene sostenerne e propugnarne i principii con propaganda animata, *meeting*, petizioni, comitati e con qualunque mezzo valido a produrre nella coscienza pubblica quella forza di opinione che fa obbedire legislatori e governanti.

Grotta Monsummana, 7 luglio 1867.

G. Garibaldi.

CRONACA.

La Società dei Liberi Pensatori di Milano nella seduta ordinaria del 16 Luglio accettò nuovi Socj, discusse una proposta di unione colla

Digitized by Google

Società delle Letture Popolari di Milano, nominò una commissione incaricata di trattarne le condizioni sulla base del proprio Statuto e collo scopo della comune propaganda razionalistica, dichiarò di accettare con plauso la offerta creazione di due sotto-centri della Società a Lodi ed a Venezia; accolse un omaggio della società Italiana di Unione e Benevolenza di Buenos Ayres; deliberò d'iniziare una Lega Nazionale di tutte le Società razionalistiche d'Italia; e discusse varie mozioni d'ordine interno.

Lega internazionale per la pace — Fra i moltissimi che aderirono alla lega internazionale per la pace, registriamo i seguenti: G. Garibaldi — G. Mazzini — Mauro Macchi — Direz. della *Riforma* — Direz. del *Presente* — Direz. del *Libero Pensiero* — Direz. del *Lavoro* — Direz. del *Dovere* — Direz. del *Corriere di Sardegna* — Victor Hugo — Miron — L. Büchner — Carlo Vogt — Louis Blanc — Pelletan — Bordillon, antico prefetto della Repubblica — Direz. del *Temps* — Broca, professore di medicina — Cantagrel, rappresentante del popolo — Jules Favre membro del corpo legislativo — Direz. del *Journal de la Nièvre* — Direz. *de la Gironde* — Direz. de *Pensée Nouvelle* — *Phare de la Loire* — *Moral indépendante* — *Progrès du Nord* — Stuart Mill — *La Libre conscience* — Abram Sharp, presidente del Comitato della Lega per la Riforma inglese — Vacherot — *Le Rationaliste* — Pietro Leroux — James Fazy deputato svizzero — Adolphe Catalan *id.* — A Herzen red. del *Kolokol* ecc.

Sostentamento ai preti spretati. — L'amico De Boni d'incarico del generale Garibaldi ci trasmette L. 42 per conto del giornale la Favilla.

Necrologia razionale: — Coll'animo contristato riceviamo la notizia della morte di un altro libero pensatore, Giuseppe Quattrocchi di Riesi in Sicilia, colpito dal colera il 1 giugno. Morì nella fermezza dei suoi convincimenti pronunciando queste parole: *Non date al prete nè anche il mio cadavere.* Il suo testamento morale lasciò appunto scritto un mese innanzi nell'articolo *Dio* pubblicato nel *Libero Pensiero.*

Necrologia cattolica: — Cessava di vivere improvvisamente in una casa di tolleranza di Ancona, giorni addietro, il padre Basilio Sarti da Castellazzo, religioso dei minori osservanti, riformati, missionario, teologo e professore di filosofia.

Raccomandiamo questa notizia all'*Unità Cattolica*, onde ci parli ancora un poco del terribile dito.

Digitized by Google

La facoltà di teologia: — La Facoltà di teologia non esiste in **tutti** gli Atenei. Solo in alcuni di essi. Eccone le sedi, il numero degl'in**segnanti** e l'importo de' rispettivi stipendi, ripartita ogni cosa **nel** modo **seguente**:

A Cagliari	N. 2	professori	costano	L. 4,400
A Catania	» 2	»	»	» 3,000
A Genova	» 4	»	»	» 11,000
A Messina	» 1	»	»	» 3,000
A Modena	» 5	»	»	» 8,280
A Palermo	» 3	»	»	» 11,550
A Pisa	» 5	»	»	» 19,348
A Sassari	» 2	»	»	» 2,700
A Siena	» 1	»	»	» 3,581
A Torino	» 8	»	»	» 25,000
Totale dei prof.	33		Spesa totale	L. 81,859

Si hanno in Italia 33 professori di teologia; costano pei soli *stipendi* L. 91,359, senza tener calcolo degl'inservienti, spese straordinarie e spese del materiale.

Nell'università di Torino, ove si spendono per questa sola facoltà L. 25 mila, non s'ha oltre la mezza dozzina di alunni nell'intero corso: vengono a costare dai 4 ai 5 mila lire caduno.

Una giusta riparazione. — Il *Difensore* di Modena l'anno passato raccontava che un commissiario, andando a prendere possesso del convento dei Cappuccini di Casola Valsenio, si rendesse reo di orribili sacrilegi fino a gettare le particole consecrate sulla tovaglia per esaminare il peso e la qualità della pisside, poscia colle mani rimettesse le particole nella pisside, ecc. Il commissario trasse il gerente del giornale innanzi al tribunale di Modena come reo di diffamazione. Il tribunale, con sentenza del 24 maggio p. p., condannava il gerente del *Difensore* alla pena di lire 200 di multa.

La Setmana: — Da una città del Piemente riceviamo una lettera dalla quale togliamo il seguente brano.

— Abbiam percorso (dallo scalo di Cuneo) 25 Km. di via ferrata e già entriamo nella città di Savigliano, nella nuova Mecca. Guardate come di qua, di là, di su, di giù arrivino a frotte i Credenzoni. Molti sono muniti d'un passaporto spedito dalla parrocchia del proprio villaggio; e costoro saranno i meglio arrivati. Convenuti anche da 50 o 60 Km., qua vedete d'ogni sorta ammalati, con fratture, slogature e mille altre belle visite del Signore. Attenti a seguirli! già entrano nella Moschea... cioè in una casa discretamente arredata, e già si prostrano davanti al Profeta... cioè inchi-

Digitized by Google

nano una donna che *mangia, beve, dorme e veste panni.* Ella è una *Setmina* (1); così l'appella il volgo e una volta l'avrebbero chiamata strega, fattucchiera, maliarda, e adorata sugli altari come taumaturga, o abbrucciata sul rogo. Ecco i meschini invocare i suoi oracoli e la sua influenza prodigiosa, ed ella vi si accinge, sicura del fatto suo. Per lei non v'hanno difficoltà mediche e chirurgiche; lavora di mani, di piedi, di ginocchia.... e di lingua particolarmente; ordina cerotti e cataplasmi. E poi? e poi?..... Di ritorno alle loro case, gl'infelici in breve s'accorgono che il male fisico la vince sulla fede e devono poi sempre ricorrere alle buone persone dell'arte. Ma l'indugio frapposto ed i farmachi della *Setmina* molto spesso ne ritardano la guarigione e talora la rendono impossibile. Questi casi sono frequenti e moltissimi potrei citarne declinando il nome e cognome degl'illusi; i quali, ciononostante, continuano a magnificare la *Setmina* con quanti veggono gravati da qualche malore. O signor De Boni! Voi dite che « gli angeli e demoni, i taumaturghi e le streghe hanno disgombro la terra e la scienza e la storia, hanno espulso i miracoli, ma la nostra *Setmina* vi prova tosto il contrario. Ella ha mai frequentato le Università, forse non sa scrivere il suo nome, eppure.... vedetela; dottoressa in medicina e chirurgia eclissa i Galeni, quanti ne siano. Sul serio. Da due anni in qua non passò quasi giorno senza che io n'abbia udito predicare la meraviglie, e sebbene lontano 60 Kilometri all'incirca, sento spessissimo essere andato alla Setmina il tale o tal altro de' miei conterranei. *Che le Autorita vicine lo ignorino parmi impossibile.* Basta; da buon cittadino ho creduto mio dovere darne l'all'erta colla pubblica stampa e spero che altri sorgerà a mantenere la sveglia.

Intanto i disgraziati hanno da pagare le spese del viaggio e la *buona grazia* alla Setmina. Essa veramente, dicono, non pretende punto di mercede, ma per carità o sotto qualsiasi altro nome qualche cosa l'accetta pure. Anche i cerretani intervengono a tutta le fiere pel solo bene dell'Umanità sofferente, ma i loro vasetti da un soldo l'uno li fanno pagare ai minchioni delle buone lire.

Voi, operaj, non lasciatevi abbindolare nè da setmine, nè da ciarlatani di piazza, nè da Magnetisti e Spiritisti e ne guadagnerà la vostra sanità e la vostra borsa. Vivete felici.

Battesimo Civile. — Siamo lieti pubblicare un nome d'un buon operajo, certo Angelo Fighetti di Milano, che sulla fine dello scorso Giugno divenuto padre d'una bambina non fece fare che l'iscrizione civile dell'atto di nascita.

(1) Nel linguaggio del volgo, *Setmina* vuol dire, donna nata a sette mesi e perciò dotata dal cielo di grandi prerogative.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno II. 25 Luglio 1867 N. 30

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Il Sopranaturale per *D' Inc.* — La Setta Evangelica, lettera, per *G. Ricciardi* — Discorso del deputato *Filippo De Boni* — Il giuramento religioso — Avviso della Società dei Liberi Pensatori di Milano.

IL SOPRANATURALE.

È lamento generale che noi manchiamo di buoni libri; e la cosa è vera finchè si tratta di quelli destinati alla prima istruzione. Chi si fa ad istruire la gioventù ed il popolo, urtasi ad ogni piè sospinto contro la difficoltà di non aver libri facili e popolari nei quali sia bandito ogni pregiudizio, e per tal modo atti ad illuminare le menti vergini dei fanciulli, o già viziate del popolano adulto. Ma l'accusa più non calza allorchè trattasi di dover istruire delle persone che hanno già compiuto un corso di studii ed hanno la mente educata all'attenzione ed alla meditazione. In queste la riflessione può tener luogo di perspicacia e, se muniti appena di un bricciolo di buona volontà, non avranno costoro a lamentare la mancanza di buoni libri onde giustificare la propria ignoranza. Non pretendo che l'Italia tutta si cangi in un grandioso ateneo di dotti, e che a guisa degli antichi greci, si viva in mezzo alle contese filosofiche, e alle discussioni interminabili suscitate fra scola e scola, fra stoica e cinica convinzione; e lascio ai pochi la gloria di morir fra le macerie degli *infoglio* polverosi, o appiccicati ad un telescopio segnare il corso degli astri; questi furono e saranno sempre eccezioni degne più d'encomio che della generale imitazione. Ma che brutto senso fa il trovarsi in una società fra molte signorine eleganti, e giovani della vita molle; dove i frizzi e lo spirito formano una battaglia di satiriche frasi e di adulazioni, udire poi i più grossolani errori, sostener tesi ridicole, e quasi vantarsi di una ignoranza che dovrebbe

Digitized by Google

invece far arrossire. Se ormai non sarebbe più il caso di veder sorgere tra noi il circolo Rambouillet; se il gusto delle academiche e geniali riunioni presiedute da qualche donna d'ingegno è reso impossibile dagli usi, e dalle tendenze che hanno li uomini a separarsi dalle donne, ciò non giustifica il vuoto che si riscontra nelle conversazioni attuali, vuoto che si fa più desolante perchè circondato da una certa quale sgarbata vulgarità negli uomini anche appartenenti all'aristocrazia, e dalla sguaiata frivolezza delle dame che cercano al fumo dello zigaro un conforto per l'abbandono dei cavalieri che preferiscon loro la compagnia di un cavallo inglese, o il gioco in un caffè.

La società non esiste più. La conversazione si va ogni giorno perdendo: il color locale sfuma; non più costumi originali; non più brio; il discorrere non è piu che uno sfoggio di parole inglesi e francesi, molte volte pronunciate assai male, per esprimere idee meschine: non contenti di vestire alla francese, si vorrebbe parlare, pensare alla francese, scimiottando la Francia anche ne'suoi difetti, come se ne imitano li usi e le leggi, calzino sì o no al paese, alle aspirazioni inerenti al suolo, ai bisogni, alle configurazioni geografiche d' Italia. Che importa! Parigi è il sole, si guardi a lui e s'adori.

Nessuno più di me ama ed apprezza la Francia; ma ne deploro le sventure di cui è vittima; non vorrei che un pedisseqno istinto trascinasse l' Italia negli errori che, NON LA FRANCIA, ma chi la governa va spargendo anche oltr' alpe. Vorrei bensì che il buono lo si pigliasse dovunque, ma con senno e con savio accorgimento, non con pazza foga d' imitazione, che ne riduce burattini e non uomini.

E perchè l' Italia non avrà una vita propria? Perchè, dimentica dei grandi che furono e che sono, si lascerà trascinare dal costume di non leggere le opere più belle, i libri migliori che furono scritti nella lingua di Dante?

Perchè si leggerà un romanzo immorale, non una storia patria? Ben so che non tutti debbono essere *eruditi;* non pretendo neppure l'enciclopedica istruzione, ma che almeno fosse tolto d'udire certi spropositacci che indicano una completa ignoranza fin dei primi elementi d'ogni scienza e che darebbero una ben meschina idea della nostra coltura al forestiero che ne fosse severo esaminatore.

Lo confesso sinceramente; se le condizioni d' Italia offrono numerosi appigli alla tristezza ed allo scoraggiamento, deploro assai l' indifferenza degli italiani che gridano molto ma non fanno niente per uscire da una posizione intenibile.

Manca il denaro? createne col vostro lavoro; imitate in ciò l'operosa Inghilterra che seppe trar partito d' ogni cosa per uscire dalla miseria. Imitate le virtù di tutte le nazioni, non i vizii e le colpe; togliete a questa la tenacità dei propositi, a quella la pazienza dell' indagine, ad una terza la squisitezza del gusto artistico. Ma, finchè in Italia non

Digitized by Google

si pensa che a far di gomito, a saziare l'indomita sete di personali ambizioni, ad impinguare un individuo a danno di una società, a far del chiasso a proposito e sproposito: far pompa di sentimenti generosi fino a tanto che giunti all'agognato posticino, s'imita la indelicatezza e le colpe dell'antecessore, e si vende la propria indipendenza che più non frutta, vedremo sempre la misera Italia fatta pasto d'avoltoj, divorata dagli italiani stessi, e dilaniata poi come imbelle e terra di briganti, da quelle stesse nazioni che avide e pronte se ne stanno ognora per dividersi le spoglie di lei e trarne del sangue ancora dalle sue avvilite e sparse membra.

La storia dovrebbe pur renderci cauti, ma pare che li italiani non la conoscano che poco o punto: si direbbe un popolo di ragazzi che gridano contro i maestri, ma non sanno emanciparsi da quelli: e sì che l'Italia porta scolpite dovunque le vestigia della sua grandezza quand'era divisa in republiche. Quei tempi ebbero non pochi errori, e colpe e delitti; ma quante pagine gloriose, quanti uomini degni del nome di patriota! Noi svincolati dai pregiudizii d'allora, aventi idee più libere e grandiose attinte al progresso che apportarono i secoli, dovremmo sentire altamente il dovere di creare un' Italia grande e degna di essere fra le prime nazioni del mondo.

Ora l' inerzia e la malafede che pur vedo diffuse, mi spaventano. E oserò io dirlo? La reazione che stende le sue reti dovunque, e tenta distruggere quanto avvi di migliore; la libertà del pensiero, le generose espressioni di una libertà che solo fruttò onore e grandezza al paese. Vedo se non disprezzate, certo non degnamente ammirate certe individualità che bastano a far grande, non un paese, ma un secolo: vedo qua e là sollevare la testa la reazione religiosa che si mesce a quella politica, unendo codini e catolici in un sol branco; vedo dilapidare tesori, e lasciar giacenti altri, per la sola ragione che sono patrimonio ecclesiastico. Da ogni parte si grida, ma poi che si fa?

Grande apparato, ne convengo; scole ed università; associazioni, grandi lavori; canali, trafori di monti, distruzione di vie tortuose a cui si sostituiscono grandiose piazze; tutto questo è eccellente per inorpellare; ma fate i conti, e la benda cade. Fallimenti dolorosi e talvolta anche dolosi, ruine di famiglie, di società, di paesi, che finiscono poi col ricadere sempre sulla nazione. Povera Italia, povera patria di Machiavelli!

E pensare che vi siano ancora degli illusi che credono il papato una gloria d' Italia, che si vogliono discervellare per trovare una transazione fra il papato e l' Italia, e tremano che Roma perda il suo splendore perdendo il principato del catolicismo. Non voglio spingere le cose e volerle modellare tutte sulle mie vedute; e siccome ritengo che tutto quello che fu e si creò una storia abbia avuto una ragion d'essere, non amo trovar ridicolo ciò che per secoli interessò l' umanità. Concedo che

Digitized by Google

forse un giorno si poteva ammettere il papato come un vanto, e credere che fosse una gloria per noi il possedere colui che pomposamente s'intitola il vicario di Cristo. Ma i tempi cangiano, e con essi le idee e le aspirazioni dei popoli si trasformano. Le nazioni sono ingrate e non ricordano ciò che loro più non serve, anche quando n'ebbero gloria e vantaggio. Ma qui ci troviamo sempre di fronte all'arduo problema; *Il papato fu egli veramente una gloria per l'Italia?* È un problema che io non posso sciogliere: se dessi retta alle mie convinzioni, e volessi commentare la storia, credo che mi troverei troppe volte spinto a negare questo primato il quale non esiste che nella mente di filosofi-poeti. Ma, dato e non concesso, che nei secoli addietro avesse avuto la sua fase di gloria, attualmente è un inciampo continuo, una piaga che rode la nazionalità italiana e che deve essere soppresso.

Sostenuta dalle armi straniere questa *gloria italiana*, e dal brigantaggio che la stupidità dei fedeli paga e mantiene, noi ci coviamo in seno il fomite di un continuo vulcano che getta fiamme or a Barletta, ora a Palermo, e dovunque arriva la sua mano potente; e dove non arriva in Italia? Non v'è paesello che non abbia un prete e anche di più: non città che non conti un vescovo; non provincia che non abbia un capitolo e delle congregazioni. I figli di Lojola e di S. Vincenzo hanno ramificazione in ogni classe e tugurio, non c'è casolare in fondo a valle o in cima al monte che non pieghi sotto il giogo della religione catolica; ogni essere possiede un confessore, ogni bimbo vien portato in chiesa, ogni fanciulla è persuasa che il matrimonio non vale se non lo benedice un prete. Corone, imagini, e santini, se ne trovano da pertutto, e non par vero che il popolo del secolo XIX sarebbe pronto ancora a sollevarsi per una guerra di religione. Ma è un fatto; prova ne siano certe scaramuccie spesso verificatesi tra evangelici e catolici, e che non tralasciarono di essere sanguinose. Lasciate fare ai preti, e l'Italia tornerà ben presto sotto il terrore dell'inquisizione. Vedete la Spagna, e meditate su quel misero paese: vi serva quello di proficua lezione. State in guardia, pensate ai casi vostri; non vi lasciate abbindolare dalle ampollose parole di predicatori che vorrebbero trascinarvi nella voragine della più terribile decadenza; non vi fidate, non vi fidate.

Ai giorni nostri non vivono più i Savonarola ed i Luteri: chi ama il progresso deve lasciare un abito che suona tra noi oscurantismo ed egoismo. Non è permesso vestire il saio e parlare di patria, vestire la porpora e parlare d'onore. La storia dei cardinali e dei papi è troppo nota anco ai meno dotti perchè sia il caso di voler discutere sulla indegnità di tali ministri.

Capisco benissimo che una credenza religiosa non la si lascia facilmente e ne abbiamo una prova nella *fede* di fior di gente, anco negli dei del paganesimo. Ogni religione conta dei, ministri e secoli di vita, ed una moltitudine di credenti; ma le idee camminan sempre, nè i

Digitized by Google

roghi, nè le guerre, nè i massacri, nè li editti, riescono ad ucciderle; nel gran progresso del pensiero che or risplende in Grecia, or brilla nella fedele Albione, or divampa in altre contrade, poi viene dai posteri raccolto e venerato come una sacra eredità, sempre ci è dato scorgere come i pregiudizii cadono infranti e dispersi come polve di un idolo spezzato, senza che alcuna potenza divina riesca mai a rialzare li altari atterrati, nè riaccendere i turiboli spenti nel sangue di carnefici e di vittime. Noi stessi camminiamo a fianco di varie nazioni variamente idolatre, e tribù selvagge, e paesi inciviliti che dall'oriente a sera, adorano mille fantasie, e si sbracciano a far propagande e creare missioni, quando un superbo disprezzo non li faccia riguardare il resto degli uomini come *cani*, *impuri*, e indegni quindi di conoscere la verità, spinti forse anche da uno strano fatalismo chè loro fa rispettare i decreti del nume che non volle rivelarsi ad esseri degradati e non degni di adorarlo. Chi può penetrare nello spirito delle religioni? Afferrarne ora il concetto primiero è quasi impossibile; l'impostura di pochi, l'ignoranza di molti, le metamorfosi subite a cagione dei costumi, delle migrazioni, delle sventure patrie; l'impulso dato da solitari genii, chè furono creduti interpreti delle divinità, sono altretanti roveti, dai quali difficile assai è l'estrarre un costrutto della prima idea che generò poi le grandi religioni e le piccole sètte che da tutte derivano.

Siamo nelle tenebre. Arduo è voler conoscere ciò che sta sepolto nel secreto del tempo, che fu travolto nel corso dei secoli lenti e scomparsi essi pure nell'eternità e coperti da cataclismi che ruinarono la terra e le società prime, le quali non lasciarono traccia di loro. Forse visse un'idea scolpita in un sasso, che si trasmise ad altre società a lor volta distinte; e così via, finchè il genio fecondò il progresso, e l'immaginazione creò i più fantastici sogni, che le plebi credettero rivelazioni di sante cose.

Credere nel sopranaturale è dunque impossibile per chi si dia la pena di riflettere. Il credere perchè assurdo è ormai una impossibilità materiale.

Quale necessità poi d'ostinarsi a credere in un ignoto? Non siamo più bambini da credere ai fantasmi. Sappiamo per esperienza che il sopranaturale non esiste; che nell'ordine della natura tutto cammina e si compie naturalmente; che non vi sono miracoli, non genj, non misteriose potenze; tutto segue il suo corso. La materia si trasforma, e vive eterna; le genti spariscono, e Dio non si trova mai.

Ecco ciò che la scienza ogni giorno viene disvelandoci; e ci vuole una gran fede cieca per non avvedersi del labirinto nel quale ci trascinano le credenze religiose. D'altronde a consolarci dell'anatema che lancia la chiesa contro ogni libero pensatore, non abbiamo che ad osservare di quali persecuzioni essa avvelenò la vita dei pensatori antichi e come tentò calunniare la scienza e li scienziati, precisamente

Digitized by Google

come fecero i pagani, come fanno i bramini ancora ai nostri giorni, come fanno infine tutti i sacerdoti interessati a sostenere le religioni sulle quali essi lucrono ricchezze ed onori.

La propaganda emancipatrice deve farsi colla storia alla mano, e appoggiati alla scienza che tutto prova; non si sprechino vane declamazioni nutrite d'odio e di veemente antipatia; *si ragioni*, *si esamini*, *si mediti*. Ecco ciò che ogni libero pensatore chiede alle vecchie società puntellate sulle credenze antiche.

D'Inc.

LA SETTA EVANGELICA

Volontieri publichiamo la seguente lettera che Giuseppe Ricciardi diresse all'amico suo e collaboratore nostro Mauro Macchi. Noi conveniamo coll'illustre scrittore e deputato quand'egli dice che, per renderci degni di andare a Roma, e per meglio agevolarcene la via, il modo più acconcio è di combattere l'ignoranza e la superstizione popolare, di migliorare le condizioni sociali della donna, di abbattere i confessionali e di infrangere le armi micidiali che ancora stanno nelle mani del clero per combattere a danno del progresso e della ragione. Ma, per ciò, non dobbiamo e non vogliamo prendere di mira altro che la verità e la ragione; e non abbiamo mai approvato la strategia di coloro che pensarono valersi di una setta per combattere l'altra; perchè, in questo caso, ad un errore non si farebbe che sostituire un altro errore. Dobbiamo notare, per altro, che se, a combattere il dogma cattolico, il buon Ricciardi propone di valersi anche della setta evangelica, colla molta sua perspicacia egli ha cura, per altro, di tosto accostarsi all'opinione nostra soggiungendo che vuole togliere all'evangelio tutta la *parte prestigiosa*, limitandosi a riconoscerne unicamente i principii morali, « i quali rispondono ai moti *più naturali* del nostro cuore, e *confondonsi colle norme bandite dal razionalismo* ».

Fatte queste riserve, ecco la lettera dell'onorevole deputato Ricciardi:

Firenze, ai 13 luglio del 1867.

Caro amico,

La fortuna essendomi riuscita nemica nel sorteggio degli oratori chiamati a discuter la legge sull'asse ecclesiastico, non ho potuto esprimere la mia mente sur una quistione, che promossi primissimo in Parlamento, cioè fino dai 18 maggio del 1861, giorno in cui svolsi uno schema di legge, che la Camera non volle preso in considerazione, ed

Digitized by Google

il quale, se fosse stato attuato fin da quell' ora, avrebbe forse evitato all' Italia i mali di cui ci dogliamo. Permettimi adunque ch' io sfoghi teco in brevi parole l'animo mio, esponendoti per sommi capi ciò che divisavo dire alla Camera, non tanto sulla quistione finanziaria, quanto sulla quistion religiosa.

Non parliamo di Roma, avrei detto, non profaniamo questo sacro nome (è inutile il dirti in qual senso io adoperi questo epiteto) finchè non ci sia lecito andare a Roma, anzi finchè diventiamo degni di andarci! Ed invero fare potremmo noi Roma seggio della libertà nostra, capo supremo d' Italia, pur rimanendo fra i lacci indegni della superstizione cattolica? E superstiziosa forse non è tuttavia la maggioranza degl' Italiani? E chi rende il clero potente contro le libere istituzioni, contro l' unità nazionale e l' indipendenza, se non l' ignoranza dei più, ignoranza che le chiese cattoliche fa frequentare a si gran parte della nazione, che le nostre donne, che son pure le nostre primissime educatrici, fa schiave del prete per via del confessionale, che il prete frammischia perennemente a tutti gli atti della vita civile? Ed infatti, ci nasce un bambino, e noi lo rechiamo al battesimo; a una donna ci uniamo in matrimonio, ed ecco che il prete chiamiamo a benedire la nostra unione; ci muore un parente, ed ecco che il prete invitiamo ad assistere ai funerali! Nè i soli credenti fan ciò, ma pur quei che non credono, trascinativi dall' usanza, e più spesso dalla tirannia della donna!... Ah! persuadiamoci, amico mio, che Roma papale non potrassi mai vincere, finchè non saremo per vincere la nostra fatal debolezza, finchè non avrem predicato e attuato lo scisma fra il papa e noi, fra la superstizione e la verità! Il perchè io vedrò sempre con gioia il sorgere d'ogni setta, la quale osteggi il dogma cattolico, e fra tutte le sètte mi piace quella che si dice *Evangelica*, solchè rigetti la parte, che dirò prestigiosa, dell' Evangelio, cioè i miracoli, accettandone e predicandone unicamente i principii morali, i quali rispondono ai moti più vivi e naturali del nostro cuore, e confondonsi colle norme bandite dal razionalismo. Queste cose volevo io dire alla Camera, e, più che alla Camera, al paese, e tu rendile note per via del *Libero Pensiero*, di cui saluto con vera letizia la nobile propaganda. Addio. Amami sempre quanto ti ama il sempre tuo G. Ricciardi.

DISCORSO DEL DEPUTATO *FILIPPO DE BONI*

L'onorevole De Boni nella seduta della Camera 17 Luglio, proponendo che nel primo articolo del progetto di legge sulla liquidazione dell' asse ecclesiastico venisse aggiunto: « tutte le leggi restrittive alla

Digitized by Google

libertà di coscienza e dei culti sono abrogate » mostrava di comprendere l'alta missione che il progresso, la filosofia e la civiltà dei tempi affidano all'energia ed alla lealtà dei deputati. Il suo discorso che riproduciamo più sotto per intero, non solo dà ragione alle idee da noi espresse nel passato numero, ma è anche la più splendida la più generosa applicazione dei principii propugnati dal *Libero Pensiero*. Noi quindi possiamo con orgoglio accettarlo senza eccezioni e restrinzioni, come fondamento del nostro programma.

Diciamo intanto che il fatto solo di avere il Presidente del Consiglio respinta e la Camera non appoggiata l'aggiunta in discorso, prova ben più di tutti gli arzigogoli di certi uomini politici, prova cioè che l'odierna discussione non mira a chiarire ed applicare la verità e la giustizia, ma piuttosto a creare degli espedienti illogici per aver l'apparenza di combatterla in nome della libertà e del progresso, senza perciò mutare quello stato di cose provvisorio e pugnante nei termini che la sapienza legislativa degli onorevoli ci ha preparato. Se come disse Rattazzi, il progetto in discussione sui beni della chiesa non implica alcuna questione politico-religiosa, a quale scopo furono recitati i lunghissimi discorsi che fecero perdere alla Camera parecchi giorni di un tempo prezioso, sull'*exequatur* e sul giuramento, sul *placet* e sul richiamo dei vescovi? Per quale scopo e con qual diritto ogni deputato ha creduto di convalidare le proprie opinioni in nome del gran principio della libertà di coscienza, se poi, venuto il momento di tradurlo in legge, ognuno batte in ritirata e trincerandosi dietro un prudente silenzio lascia solo il fiero soldato della libertà in faccia al nemico? Di sanzionare la giustizia e la libertà è sempre tempo, specialmente poi quando questa libertà si può ristringere in cinque parole: abrogazione di tutte le leggi contrarie. Perduta l'occasione, invano aspetteremmo dal Governo e dalla Camera l'iniziativa di una legge che nessuno dei moderni dottrinari sinceramente vuole.

Oggi abbiam dunque il diritto di parlar chiaro e di valutare al loro giusto valore certi culti platonici della libertà di coscienza che si risolvono in vane e ampollose parole, simili a bolle di sapone maestose a vedersi ma impossibili a toccarsi. Noi che non fummo mai teneri degli equivoci della *destra* non lo saremo certo oggi per quelli della *sinistra*. Se in tanto gridio di economie la commissione del bilancio non ha trovato di sopprimere le cattedre di teologia; se dopo avere ampollosamente affermato il diritto di proprietà dello Stato sui beni della Chiesa, la Camera dichiara che questo diritto non riguarda i benefici parrocchiali, quasi che (come egregiamente osservava il deputato Romano) i beni a quelli addetti non fossero beni di *mano-morta*, quasichè non fossero i parroci gli strumenti più ciechi e più pericolosi della reazione di Roma, siccome quelli che per mezzo del confessionale pervertono la coscienza del contadino ne spiano le passioni e se

Digitized by Google

ne servono per i loro perversi fini; se la Camera nella discussione del progetto respingeva la fatta proposta che nel 3. art. si sopprimesse l'obbligo ai partecipanti delle chiese ricettizie di *continuare a sostenere i pesi annessi*, pur aver diritto alla pensione, i quali pesi per lo più si risolvono in celebrazione di messe od altre obbligazioni spirituali, e così veniva a negare all'individuo il diritto di emanciparsi dagli antichi pregiudizi; dopo tutte queste cose, ci pare superfluo il dimostrare su quali incontrovertibili argomenti poggiava il giudizio che abbiam dato su questo malaugurato progetto di legge, appena ci venne dato di conoscerlo.

Ora ci par tempo di dar bando agli equivoci e a certe sentimentali aspirazioni della sinistra che sembrano fatte apposta per travisare e illudere l'opinione pubblica; ed è pur tempo di dar tregua a certe guerre di parole contro la corte di Roma, con cui si vogliono carpire i facili applausi, sebbene in conclusione non si faccia altro che dare dei colpi di punta contro il muro.

Siamo sinceri, diamo alle cose i loro nomi; e se coll'attuale progetto si ebbe lo scopo di fare una buona speculazione, bene stia; ma allora non ci si canti su tutti i toni la canzone dei *principii*, non ci si parli di giustizia, di verità, di Chiesa e di Stato, non ci si faccia balenare agli occhi e con prestigio ottico l'ingannevole specchio della libertà. E allora diremo semplicemente che si è voluto *per necessità finanziarie* colmare il vuoto dell'erario; ma nessuno si vanti di volere una riforma efficace e durevole, nessuno pretenda di combattere la superstizione in nome dei principii. Così almeno chiameremo pane il pane e a nessuno dovremo riconoscenza.

Intanto ci conforta il vedere fra tante incongruenze che qualcuno ha pur alzato la voce in omaggio della verità. Abbia l'onorevole De Boni i nostri ringraziamenti e quelli di tutti i liberi pensatori; abbiali anche l'onorevole Mazzarella che a lui si è associato. Solo ci rincresce che l'uno e l'altro abbiano ritirata la proposta. I principii non naufragano mai per quanto possano aver avversa la sorte dei voti; e in argomento di tanta importanza il solo appello nominale avrebbe potuto far cadere molte maschere e mettere ciascuno al suo vero posto.

Ed ora ecco il discorso dell'egregio nostro amico:

De Boni, Signori, per quanto a me spetta mi atterrò strettamente ai desiderii dell'onorevole Cancellieri. Io voterò l'art. 1, e credo che siamo in pieno diritto di votarlo in nome della vita italiana, in nome della rivoluzione nostra.

Ora restringo il mio dovere nel raccomandarvi un'aggiunta che l'onorevole Mazzarella ed io abbiamo proposta all'art. 1, per finirla una volta colle contraddizioni nelle quali siamo ravvolti, e vivere intieramente nell'aura ossigenata della libertà, come diceva l'on. Massari.

Digitized by Google

Abolire tutte le leggi restrittive della libertà di coscienza, della libertà religiosa e filosofica, rompere tutti i legami che ci legano ad un passato funesto, ecco l'intento nostro. E questo, se voi ben riflettete, ci viene intimato da tutte le necessità nazionali, da tutte le tradizioni storiche, da tutti gli antichi patimenti, da tutti i martiri della coscienza, da tutti gli eroi del pensiero, dai riformatori cristiani come dai puri filosofi, dal Savonarola come dal Bruno. Tutti i progressi, tutte le grandi voci che si levarono dal seno di tutta l'Europa civile e umana, qui ora si raccolgono e vi domandano che accettiate la nostra proposta.

Noi, o signori, vogliamo Roma capitale del governo d'Italia, ed io pure la voglio; ma mi sembra che importi, forse più che il possesso materiale di Roma, l'abbattere i principii della Chiesa papale che si sono introdotti e stanno ancora asserragliati nelle nostre leggi. Egli è necessario far cessare la contraddizione, l'assurdo, la battaglia continua di due principii contrari nella nostra legislazione.

Se Roma canonizza, beatifica Pietro Arbuez, uno dei più feroci inquisitori spagnuoli, bisogna che noi proclamiamo abbattuta l'inquisizione; facciamola impossibile per quanto a noi spetta. Voi dovete richiedere libertà assoluta per la religione, come per la filosofia; richiedere non solo la libertà della Chiesa come credenza, ma la libertà delle chiese. Nè credasi che per questo noi siamo in contraddizione, perchè sostenitori della podestà civile. Noi concediamo di pieno cuore alla Chiesa cattolica, quale dottrina, tutte le libertà possibili; e del resto, avvertite, o signori, che noi non abbiamo a concedere questa libertà; essa l'ha pienamente, ha la libertà del suo insegnamento, ha la libertà del pulpito, ha la libertà dei suoi riti, delle sue adunanze, dei suoi *meetings*. Noi, laici, invece, se interroghiamo la verità delle cose, noi veramente non l'abbiamo punto. E ce ne avvertiva il barone Ricasoli; mentre noi chiedevamo la libertà delle adunanze laiche, egli la negava per conservare ed accresere quella delle adunauze ecclesiastiche. Una cosa è la religione, un'altra è la Chiesa romana, essendo un'istituzione, uno Stato; e ciò giustifica per intiero le nostre opinioni. La Chiesa di Roma, voi lo sapete meglio di me, non è soltanto una fede, ma un'associazione potente, è uno Stato nemico.

Quanto alla fede, quanto alla religione, vogliamo libertà per lei, come per noi; libertà per chi crede e per chi non crede; libertà per l'evangelista come pel cattolico.

La religione propriamente detta nulla ha che fare collo Stato, è uno di quegli atti liberi che scaturiscono dall'intelletto e dell'animo; uno di quegli atti liberi come sarebbe la filosofia e la scienza. Perciò noi vogliamo la libera manifestazione della coscienza come del pensiero; a rispetto ed a salute della libertà, vogliamo la libertà guardiano e stromento della libertà stessa. Voi direte che abbiamo questa libertà di

Digitized by Google

fatto. Certo no, per le leggi, e talvolta nemmeno di fatto. Conviene tuttavia avvertire che dal 1860 fino quasi a questi ultimi tempi, i processi per idee filosofiche, le quali offendono la religione della maggioranza, non sono pochi. Ora siffatti processi si sono alquanto diradati. Però non sono cessati del tutto. E porrete a mente che, se mai sorgesse un ministero di reazione, e questa tra le nostre mutabilità ministeriali non è infinitamente difficile; che se mai avvenisse un ministero di reazione, egli senza altro potrebbe imprigionare con la legge alla mano la metà di quest'assemblea senza formare una nuova legge, senza aggiungere una sillaba all'arsenale delle nostre leggi. Lo Stato non può e non deve essere teologo. Perciò le dottrine religiose e filosofiche non lo risguardano punto. Anche l'errore dee potersi manifestare; poichè voi ben sapete che anche la libertà dell'errore ha la sua ragione di essere; senza la libertà dell'errore, non si può ruggiungere la cognizione profonda della verità.

Lo Stato dunque non ha altro ufficio in tale materia che quello di proteggere in nome di tutti il libero esercizio dei culti, come la libera espressione del pensiero; lo Stato non deve farsi nè evangelico, nè cattolico. Le lotte religiose talvolta degenerano in violenti e sanguinosi impeti, ed alle ragioni sostituiscono i combattimenti nelle vie e sulle piazze allo Stato allora tocca contenere e punire coloro, i quali si fanno gli oppressori della libertà di coscienza, e condurli al rispetto del diritto comune, della libertà di ciascuno in nome di tutti.

Ad ogni modo una religione ufficiale è delitto di lesa coscienza qualsiasi religione che pretendesi rivelata poggia assolutamente sul principio di un' autorità divina; quindi essendo in voce di Dio, si pretende e deve pretendersi infallibile.

Ogni fede infallibile non può che diventare intollerante ed immobile....

Presidente. Questa è discussione generale. Mi pare che l'ordine del giorno dell'on. Pescara comincia ad essere dimenticato.

De Boni.... Ma io voglio dimostrare che una religione ufficiale non può che vivere col principio d' infallibilità, col principio d'immobilità ed intolleranza, cose incompatibili coi principii di un governo libero. E mi pare di essere cosi nell'argomento, nella mia tesi, locchè dimostrerò il più brevemente che si possa farlo.

Una società che abbia un regime costituzionale libero, non è infallibile e non si pretende infallibile, se si coregge ad ogni momento; non è immobile come una fede rivelata, essendo la mobilità stessa e non potendo essere altrimenti progressiva. Quindi le nostre istituzioni politiche si ribellano per loro natura ad una Chiesa, ad una religione ufficiale; il cattolico è sempre pupillo, dee diffidare della propria ragione; il cittadino d'un libero paese è uomo attivo, maggiorenne, in parte sovrano.

Digitized by Google

La servitù del pensiero conduce al giogo di una politica autorità. Tutte le servitù come tutte le libertà si collegano; l'uomo non può essere mezzo schiavo e mezzo libero. Come potremo noi pretendere dai cittadini d'Italia, grandi, libere ed utili iniziative con la servitù religiosa, che spegne il germe di ogni iniziativa? Molti credono giustificar tutto, traendo in campo la religione della maggioranza.

Questa parola, nulla significa, signori, o copre una insidia. La religione non è cosa nella quale il numero valga. La religione della minoranza, di pochi, di un solo, ha diritto di essere rispettata come la religione di tutte le maggioranze: la libertà è santa, è sacra per tutti in un'anima sola, come nell'anima di mille e mille.

Io dunque restringendo le mie parole dirò che i doveri dello Stato in questa materia si riducono alla polizia dei culti: qualunque altro intervento è offesa alla religione come alla libertà ed alla scienza. Chiedo quindi l'abrogazione di tutte le leggi restrittive della libertà di coscienza e di culto....

Presidente. Onorevole De Boni, mi dispiace di doverle dir questo, ma ella signora non ha punto parlato nè di capitoli delle collegiate, nè dei seminari, nè dei canonicati, nè delle abbazie, nè dei benefizi, nè di altre fondazioni comprese nell'articolo primo. Eppure la Camera, pochi istanti sono, ha dichiarato che debba la discussione limitarsi alle disposizioni racchiuse in quest'articolo. È una discussione più che generale generalissima la sua. E non mi par giusto.

De Boni. Parlo del mio emendamento, e strettamente di questo; d'altronde sto per finire, mi concedano ancora cinque minuti.

Io ho proposto un'aggiunta, la quale suona così: « Tutte le leggi restrittive della libertà di coscienza e di culto sono abrogate. Questa aggiunta, la quale dovrebb'essere il primo articolo della legge, o il proemio del primo articolo, quest'aggiunta ha formato il soggetto delle mie parole, ed ora non ho che a rivolgermi alla Camera onde pregarla a volerla adottare, inquantochè consuona con tutte le dichiarazioni che finora intesi in questa discussione.

Tanto l'onorevole Borgatti che vuole la libertà della Chiesa, quanto l'onorevole D'Ondes-Reggio, che sostiene i diritti della Chiesa romana, debbono votarla se stanno fedeli alle loro dichiarazioni.

Oh! io potrei conchiudere colla storia che la Chiesa romana si atteggia a vittima quando non può essere carnefice. Ma credo in tutti i cattolici che siedono in questa Camera sincero l'amore della libertà: e vorranno smentire la storia. Noi domandiamo in nome della scienza, dell'umanità stessa, in nome di tutti i nostri martiri, una legge che sanzioni la libertà di coscienza e di culto. Così avremo, se non altro, giustificata in un modo altissimo e glorioso la nostra rivoluzione.

Digitized by Google

IL GIURAMENTO RELIGIOSO

Mentre nel Parlamento italiano vediamo naufragare la proposta di legge sulla libertà di coscienza; nel Belgio i patrioti combattono per salvare da una sorte simile la legge che già a prezzo di sangue hanno acquistata. La seguente petizione che la Società *La Civilisazione* di Jemmapes dirige ai membri del Consiglio provinciale di Hainaut prova che perfino i *credenti* trovano assurdo e tirannico l'obbligo del giuramento religioso.

» Se tra le libertà di cui fruiamo ve n'ha una che sopra le altre a noi è cara e che abbiamo a cuore di preservare da qualsivoglia attacco, è certamente la libertà di coscienza. Il popolo belga si attribuisce con fierezza le gloriose lotte che i suoi antenati hanno sostenute in di lui nome; esso difende orgoglioso la parte che gli spetta in quel gran movimento del XVI secolo che avea per mira l'emancipazione dell'umana coscienza; e pensa che decadrebbe dinanzi a' propri occhi se calmo ed impassibile restasse in presenza delle restrinzioni che vorrebbonsi apportare ad un principio conquistato a prezzo di tanti sacrifizj, a prezzo di tanto sangue. È troppa la penosa emozione che ci hanno cagionate due recenti sentenze della Corte di Cassazione del Belgio, le quali dichiarano la formola religiosa del giuramento giudiziario obbligatoria per tutti i cittadini.

Affrettiamoci a dichiararlo: — Il principio della libertà di coscienza è oggi sì ben compreso ed è talmente entrato nelle nostre abitudini che le decisioni della Corte di cassazione non soltanto bistrattano coloro le cui convinzioni ripugnano all'invocazione della divinità; ma, cosa al certo degna di rimarco, coloro stessi le cui opinioni si conciliano colla formola religiosa del giuramento non possono sfuggire ad un sentimento di timore e d'inquietudine: essi comprendono questa grande legge della solidarietà che fa sì che in un paese libero l'ingiustizia, di cui un solo resta vittima, è risentita da tutta la nazione.

Fino ad oggi era loro sembrato che secondo i principii meglio fondati dal diritto pubblico belga, tutte le opinioni avevano diritto ad un eguale protezione, e che nessuno aspirar poteva al privilegio. Oggi invece che essi vedono certe dottrine privilegiate, dimenticano che queste stesse dottrine sono le loro per non più considerare che una cosa sola, cioè che sono privilegiati, e che eglino si spaventano di essere tali, ben conoscendo che i privilegiati della vigilia diventano i perseguitati del domani. Non dovrebb'esser così? Quando si trattò di consacrare con una disposizione costituzionale la libertà dei culti, protestanti, cattolici, israeliti, liberi pensatori; tutte le sètte, tutti i partiti han fatto causa comune; e questo è stato certo uno spettacolo de' più belli offerti dalla

Digitized by Google

rivoluzione del 30; così oggi in cui una setta filosofica è minacciata ne'suoi diritti, oggi in cui la libertà di coscienza è compromessa, niuno può restare indifferente ad un dovere per tutti senza distinzione d'opinioni e di credenze, di venir di nuovo a prestare appoggio e concorso alla causa comune,

La causa di cui v'invitiamo ad assumere la difesa, non è dunque punto la causa degli atei; ma è soltanto quella della libertà di coscienza.

Veramente, sembra che basti il gettare uno sguardo sopra le disposizioni del nostro patto fondamentale, per acquistare la convinzione che le sentenze della Corte di cassazione non sono in armonia nè col testo nè collo spirito loro.

Proclamare la libertà dei culti, permettere a ciascun cittadino di darsi alle pratiche religiose di sua elezione, è sicuramente permettergli anche di non averne alcuna, e di negare pure l'esistenza della divinità che è la base fondamentale di tutti i culti.

E che! Sarebb'egli possibile che il congresso nazionale dopo d'aver proclamato la libertà delle opinioni in qualsiasi materia, abbia voluto poi privare di questo diritto certi cittadini nelle numerose circostanze della vita per cui la prestazione d'un giuramento è necessaria? Stiamo in guardia: la dottrina della Corte di cassazione, la quale considera l'invocazione della divinità come tutta l'essenza del giuramento, insegna che quest'invocazione è necessariamente compresa nel motto: « Io giuro »; questa dottrina, diciamo noi, o è assolutamente vera o è assolutamente falsa. Non puossi dire diversamente. — Se è assolutamente vera, non è già nell'art. 157 del Codice d'instruzione criminale che troverà la sua sanzione. No, signori, la sanzione sarà sì severa, sì rigorosa, noi possiamo quasi dire, sì assurda che diverrà la dimostrazione più manifesta della falsità di essa. Il cittadino che per un sentimento di delicatezza, certo assai rispettabile, non vorrà fare indirettamente ciò che la sua coscienza gli vieta di fare direttamente, il cittadino che si rifiuterà ad invocare la divinità in una maniera implicita e servendosi del motto: « Io giuro », e che si limiterà a promettere sul suo onore e sulla sua coscienza ciò che gli è domandato, questo cittadino sarà in certo modo offerto alla riprovazione pubblica. Egli non potrà essere nè giurato, nè testimonio, nè tutore, nè vice tutore, nè perito, nè avvocato, nè causidico, nè usiere, nè notaro; egli non potrà aspirare ad alcuna funzione negli ordini amministrativi e giudiziari. Tutte queste funzioni sono subordinate alla prestazione d'un giuramento, la formola del quale implicherà sempre, dopo la sentenza della Corte di cassazione, l'invocazione espressa o tacita della divinità. Ancora più: che domani questo medesimo cittadino, circondato di stima e di considerazione, sia rivestito della confidenza degli elettori, da cui ottiene un mandato di deputato, di consigliere provinciale o di consigliere comunale, la carriera politica gli sarà fermata; inutilmente egli prometterà sul suo onore e sulla sua coscienza, fedeltà

Digitized by Google

al re, alla costituzione ed alle leggi dello Stato. Le camere, i consigli provinciali, e i consigli comunali se si conformano al sistema adottato dalla Corte di cassazione, saranno obbligati a respingerlo come un paria, e se volesse sfuggire a questa situazione strana, non potrebbe farlo che a prezzo di viltà e di ipocrisia.

Diciamolo dunque senza esitare: la dottrina della Corte di cassazione è assolutamente falsa per ciò solo che non è assolutamente vera e che, se fosse applicata nelle sue conseguenze tenderebbe, niente meno, che a privare una categoria notevole di cittadini dei loro diritti civili e politici. In un paese nel quale la costituzione proclama l' uguaglianza dei cittadini innanzi alla legge (art. 6.) gli atei saranno parificati a coloro i quali una condanna correzionale ha colpiti d' infamia. (Art. 42, Cod. pen.).

Noi duriamo fatica, signori, a comprendere come una divergenza di opinioni abbia potuto elevarsi sul punto di sapere se convenga imporre la formola religiosa del giuramento ai testimonj che dichiarano di non ammettere l' esistenza di Dio. Per l' uomo che crede alla provvidenza l' invocazione alla divinità, quand'egli compie la testimonianza in giustizia, è certamente la più potente garanzia che egli possa offrire sulla veridicità e sincerità delle sue parole; e diremo anche che sarebbe da rammaricarsi se non gli si domandasse. Ma noi cerchiamo invano quale sanzione porta alla testimonianza dell'ateo l' invocazione della divinità. Evidentemente nessuna; al contrario, dal punto di vista delle idee religiose, niente ci pare più deplorevole di questo spettacolo, di cui siamo già stati testimonj, spettacolo che sembra riprodursi spesso, d'un uomo accertante un Dio che egli rinnega nel bel mezzo della pubblicità e della solennità dell' udienza.

È inutilmente, signori, che i partigiani di quel sistema che la Corte di cassazione ha consacrato con due sentenze, pretendono di provare che in un interesse sociale superiore, lo Stato può esigere da tutti i cittadini l' invocazione della divinità, nel momento stesso che non ne ammettono l' esistenza; è inutilmente che essi cercano delle pretese analogie in certi doveri sociali imposti all' universalità dei cittadini qualunque sia il loro culto; e che essi dicono, per citare un esempio, che un ateo può tanto poco rifiutarsi all' invocazione della divinità, quanto un quacchero non potrebbe sottrarsi al servizio militare sotto pretesto d'esservi interdetto dalla sua religione. Ragionar così è confondere due qualità d' idee fra loro intieramente distinte. La società è certamente in diritto di prescrivere all' universalità dei cittadini certi doveri, dall'osservanza de'quali dipende la sua esistenza, senza preoccuparsi punto di sapere se questi doveri, *puramente sociali di loro natura*, siano o no contrari a dei principj religiosi o filosofici; ma ciò che la società non può fare è, sotto pretesto d' interesse sociale, di rendere obbligatorio per tutti i suoi membri un atto, *esclusivamente religioso di sua natura*, come è l' invocazione della divinità.

Digitized by Google

Se ci arrestassimo su questa via, che diventerebbe la libertà di coscienza? Se domani la maggioranza decide che l'osservanza dei giorni di riposo stabiliti per un culto determinato è d'interesse sociale, essi giorni diverrebbero obbligatori per tutti; e ciò a sfregio della disposizione formale dell'art. 15 della Costituzione.

Infine, signori, a noi resta di confutare un'ultima obbiezione che se non è speciosa può avere non di meno una certa importanza a'vostri occhi. Non basta ai nostri avversari di confondere sistematicamente e per spirito di partito la causa della libertà di coscienza con la causa degli atei; essi fanno ancora di più, e, con abilità perfida, sono giunti fino a dire che noi rivendichiamo la libertà della falsa testimonianza. Egli è bene evidente che, se noi domandiamo che l'invocazione della divinità non sia più obbligatoria, non è giammai entrato nel pensiero d'alcun di noi, di domandare l'abrogazione dell'art. 201 e seguenti del Codice penale che punisce il delitto della falsa testimonianza.

Coloro i quali, dopo d'essersi rifiutati all'invocazione della divinità, avranno promesso sul loro onore e sulla loro coscienza di dire la verità, non resteranno meno veritieri dei testimonj sommessi a tutte le conseguenze legali che derivano da questa qualità. Privata della sanzione che le può dare l'invocazione della divinità, la testimonianza in giustizia conserverà la sanzione che la legge penale le dà; la sola che al postutto si manifesta in questo mondo con degli effetti materiali e certi.

Questa semplice osservazione basti per fare svanire i chimerici timori di coloro i quali affettano di credere che, senza l'invocazione della divinità, la testimonianza in giustizia non offrirebbe più alcuna garanzia.

Noi, signori, osiamo sperare che il Consiglio provinciale di Hainaut, che già in molte circostanze ha preso l'iniziativa di misure veramente liberali, terrà ad onore d'essere questa volta ancora presso il governo l'interprete dello spirito di tolleranza e di progresso da cui sono animate le nostre popolazioni, e che emetterà il voto che il governo presenti senza ritardo alla legislatura un progetto di legge avente lo scopo di render la formola religiosa del giuramento giudiziario puramente *facoltativa*.

AVVISO

La Società dei Liberi Pensatori di Milano desidererebbe conoscere il preciso indirizzo di tutte le altre consimili Società della intiera Italia, per un'importante comunicazione che avrebbe a fare alle stesse nell'interesse generale.

Sono pregati tutti i giornali della Penisola di riprodurre il presente avviso.

Milano, 17 *Luglio* 1867.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA.

STEFANONI LUIGI, *direttore*. F. GAREFFI, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno II. 1 Agosto 1867 N. 31

IL
LIBERO PENSIERO
Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

La donna italiana ed il progresso, per *D' Inc.* — Magnetismo. — *SUPPLEMENTO:* Indirizzo della Società dei Liberi Pensatori alla onorevole Giunta e Consiglio comunale della città di Milano.

LA DONNA ITALIANA ED IL PROGRESSO.

Ogni giorno che passa porta con sè una idea che vien poi sviluppata lungo il corso del tempo. Il germe resta inerte, finchè il Sole del genio individuale e il progresso generale sviluppi la vita latente di quel germe e ne faccia un monumento imperituro nell'istoria dell'umanità. Come tutte le altre, anche l'idea di redimere la donna serpeggia da secoli nella società. Ogni qual volta l'uomo trovasi di fronte a donna che ami, o sia rapito d'ammirazione per le sue virtù, egli sente nascere nell'animo il culto della donna, ed è ben misero colui che un'ora nella vita non pensò ch'essa era un angelo, compagna sua, non schiava.

I contrasti non mancarono. Ogni volta che l'uomo si vedeva costretto a cederle un bricciolo di terreno, subito temeva che ne scapitasse il di lui potere; quindi reagiva, fingendo ragionare, la copriva di ridicolo e la tacciava d'inferiorità. Non havvi assurdo che non siasi proclamato quale evangelio; e persino la scienza venne fatta complice del despotismo maschile per provare che la donna era un essere inferiore.

In Italia doveva sentirsi l'influenza della corte di Roma, e quindi tardare quello sviluppo intellettuale che nelle altre nazioni aveva già trovato terreno atto a produr frutti. L'Italia idolatra delle sue madonne, de' suoi voti, de' suoi splendidi santuari, non poteva rompere sì facilmente colla poesia del medio-evo, che faceva le castellane pregar sempre in oratorio durante l'assenza del consorte, per affigliarsi a quella falange di coraggiose d'oltr'alpe, che non volevano far della donna nè un mito, nè una schiava. Ai nostri giorni ci vuol altro che l'adorazione di un gentil damo che va in guerra cinto dei colori dell'amata: i costumi cavallereschi sono passati di moda; il culto della donna venne surrogato da quello dei cavalli, delle corse, dei clubs; un amante non farà alla sua bella il sacrificio di uno zigaro, anzi è questa che si mise a fumare, e, colla scusa di essere più positiva, la società si fece laquanto villana.

Digitized by Google

Povera Italia, smembrata dagli avoltoi che se ne divisero le insanguinate membra, dovevi subire quel letargo che nella vita delle nazioni si noma decadenza. Tu congiuravi, mentre in Francia si scriveva, in Germania si studiava, in America si agiva. Le tue donne dovevano medicar feriti, e far delle filaccie; i tuoi figli dispersi nell'esilio, soffocati nel carcere duro, sgozzati sul patibolo, fecondavano col loro martirio la riscossa. La patria era il delirio degli italiani, a cui veniva contesa, e morivano i tuoi martiri, col sacro nome di patria sulle labra.

Che faceva la donna intanto? Soffriva. Come avrebbe pensato a sè stessa, lei tanto assorta e tremante nel pensiero del padre, del fratello, dell'amico? Forse che poteva vivere tranquilla, mentre ad ogni ora potevano li sgherri involarle i suoi cari?

Le madri spaventate sognavano di Josephstadt, e le truci mura dello Spielberg qual tetra apparizione conturbavano le notti delle donne. A lei, sull'ala dei venti, giungeva il grido moribondo degli appiccati in Mantova, e li orrori delle rivoluzioni, delle guerre, del martirio la facevano dimentica della propria sorte, per non pensare che a' suoi diletti.

Scordata dallo maggior parte, in Italia non si sviluppò quello spirito di emancipazione che già contava altrove dei campioni e delle pagine sublimi. Pareva che uno solo fosse lo scopo, la Patria; uno il dovere, combattere per la patria; una la vittoria ambita, aver libera la patria.

Quando nel 1848 un vegliardo assiso sulla cattedra del povero pescatore, si fece banditore di patria indipendenza, il misticismo della donna si trovò esaltato; ebbe fede in quel ministro di Dio che le parlava di libertà; la gioventù accorreva sotto il vessillo protetto dalla croce; *Patria e Dio* fu il grido entusiastico che vibrò da un capo all'altro dell'oppressa penisola! Ma sopragiunse la catastrofe: ogni illusione disparve; le insanguinate mura di Roma, di Venezia, trovarono compimento nella sconfitta di Novara. Venne l'orrore della disfatta: la vergogna subita dalle donne bastonate, non rispettandone il pudore e lo stato di avanzata gravidanza; vennero i giorni infausti delle parziali sommosse che sol fruttarono vittime al carnefice; venne tutta la dolorosa epopea stampata in caratteri di sangue negli annali dell'istoria; alla miseria s'aggiunse il tradimento, ai ceppi la vergogna!.... Triste drama, la cui memoria strappa da ogni animo un grido di dolore, un accento di disperazione.

Era egli possibile che la donna si preoccupasse del proprio avvenire, mentre, vestita a gramaglia, tesseva corone per adornarne le tombe dei caduti e piangeva sulla sorte della patria?

Nei salotti si congiurava, nelle famiglie si nutriva, qual culto, l'odio allo straniero; ogni madre lo inculcava al figlio; ogni donzella rifuggiva da nozze che l'avessero avvinta all'austriaco soldato.

La moda fu fatta ministra di congiura: le fibie, le catenelle destavano il sospetto delle polizie; infine non si poteva vestire senza il permesso dei superiori, ai quali or garbava, or no, il colore di un nastro, l'increspatura di un abito, i libri mutilati, sformati dalla censura; governo e Chiesa tagliuzzavano le opere classiche, inventavano le istorie patrie e nelle scole imponevano lo studio del tedesco, avendo cura che ogni professore fosse *decentemente sbarbato*, la vita si facea meschina, i grandi sentimenti compressi davano li eroi del patibolo e delle fortezze, e intisichivano nel core inaridito di una gioventù che si snervava negli ozii dei caffè.

Digitized by Google

Le lettere dovevano risentirne. Impossibile lo sviluppo dell'intelligenza; la donna non poteva rompere le proprie catene; martire sognò essere unica ancora di salvezza la religione, il misticismo, questo sottile veleno che snerva le anime più forti; convinta che solo la fede sia la salvezza della morale, dell'ordine, della civiltà; che solo questa frutti redenzione; e quelle poche che osarono rompere in faccia al pregiudizio cantarono li angeli e i santi, seguendo quella scola che ebbe fra noi ad antesignano il Manzoni.

Ci vollero le aure di libertà: queste diedero alla donna scintilla di vita. Grazie alla libertà apparve sull'orizzonte la stella che doveva guidarla attraverso alle tenebre che la circondavano. Il misticismo riconosciuto essere una ruina doveva lasciar posto al positivismo. La donna ridesta doveva gettarsi nella corrente delle idee nuove, degli studii severi; non impaurita dal codice ringhioso, farsi a sfogliarne le pagine e stigmattizzarne le ingiustizie e li assurdi. E così fece. Una gentil giovinetta tentò le prove; tacquero le poesie, caddero i racconti, la donna italiana voleva parlare, discutere sulla propria condizione, rivelarsi degna di redenzione, capace di severe meditazioni. Alzò la sua voce per mostrare come fosse ingiustamente rejetta, sacrificata; non s'impaurì della folla attonita che, sorpresa, l'osservava; con publiche letture, con libri discusse della condizione delle donne e non le mancò il plauso sincero di quanti amano davvero l'umanità ed il progresso.

« — La donna, per vieto costume esclusa dai consigli delle nazioni, ha sempre subito la legge senza concorrere a farle; ha sempre colla sua proprietà e col suo lavoro contribuito alla publica bisogna e sempre senza compenso.

» — Per lei le imposte; ma non per lei l'istruzione; per lei i sacrificii, ma non per lei li impieghi; per lei la severa virtù, ma non per lei li onori; per lei la concorrenza alle spese nella famiglia, ma non per lei neppure il possesso di sè medesima; per lei la capacità che la fa punire, ma non per lei la capacità che la fa indipendente; è forte abbastanza per essere oppressa sotto un cumolo di penosi doveri, abbastanza debole per non poter reggersi da sè stessa. » (Anna Maria Mazzoni — *La donna e i suoi rapporti sociali*).

Sventuratamente i legislatori non si mostrarono per nulla inteneriti da queste sacrosante ragioni, e il codice italiano brilla per il suo barbarismo, che lo renderebbe appena possibile in qualche angolo dell'antica Boezia. Malgrado le parole assennate della giovinetta generosa, la donna subisce tuttora la sconfortante oppressione tradizionale, schiacciata dalle leggi e dalla chiesa; essa vedesi costretta a chinare la fronte davanti alle più madornali ingiustizie.

E fra le sciocchezze inqualificabili, figlie di pregiudizi sociali non avvi quella di rendere responsabili i mariti degli scritti della moglie? le sfide lanciate al consorte sono di una ridicolaggine senza nome. Non può la donna avere delle convinzioni proprie, molte volte non consentite dal compagno? O se anche lo fossero, perchè voler sbudellare un onest'uomo pel motivo che sua moglie diede qualche colpo di ben applicato scudiscio sulle spalle di certe marionette sociali?

Una donna deve assumere interamente la responsabilità dei proprii scritti e delle proprie azioni; l'onore, che poi non istà sulla punta di una spada, nè sulla bocca di una pistola, sia trattato coi mezzi degni di una società civile; l'offesa si giustifichi; se è dalla parte della ragione, esiga una scusa, una riabilitazione, e non si sbarazzi per una sciocca disfida, che non cancella le calunnie nè giustifica la verità.

Digitized by Google

È innegabile che la donna va ognora mostrandosi degna di redenzione e matura per la libertà. Le letterate propendono a sviluppare idee avanzate e liberali. In Italia, come altrove, la donna si fa a commentare problemi sociali, tende ad educarsi, non indietreggia più come per lo passato davanti a serie letture filosofiche; non schiava del pregiudizio, essa osa addentrarsi negli arcani della scienza, squarciare i veli del vero che si asconde fra le nebbie metafisiche, penetrare nel santuario del libero pensiero, meditare e sciogliere quesiti astrusi, come lo è l'esistenza di Dio, ed incamminarsi francamente sul sentiero che conduce agli splendori della verità.

Certo il calle da loro scielto non è prodigo di fiori; i precursori, per solito sono anche martiri. Nè si creda che la donna che osa rompere colle vecchie tradizioni per farsi soldato dell'avvenire, esercitando un vero apostolato, possa aver scielta questa carriera in vista di sodisfare ad un ambizione qualunque. No, per lei non vi sono che dolorosi contrasti e interminabili guai; quante volte sente straziarsi sotto l'insulto di parenti ed amici, e le più nere trame ordite contro di lei la fanno vittima di calunnie infami, e soggette a sventure irrimediabili che piombano talora sul capo degli amati.

Il coraggio che s'usa rispettare anche nel nemico, viene apposto alla donna come una pazzia ed una sguaiataggine, e non di rado la sua virtù cosparsa dal livore degli invidiosi, viene lacera e disprezzata, quasi fosse creatura vile ed infame!

Ma colui che osa insultarla, quando inerme la vede entro le domestiche mura, suscitandole mille dolori, costretta a tranguggiare l'insulto per rispetto a venerati capi, è un vile, non mai bastantemente disprezzato! Eppure la cosa è avvenuta!

Ma tutto ciò non riuscirà a smarrire colei che, forte nelle convinzioni attinte nella propria coscienza e nello studio, sa essere proprio dovere il resistere ed il combattere. Le calunnie e le amarezze, non serviranno che a darle maggior coscienza di sè stessa e dell'altrui viltà.

Ma l'ora della redenzione suonerà anche per la donna italiana. Anco per lei spunterà un giorno di giustizia e di indipendenza; e già scorgonsi i primi albori non già di libertà, ma di emancipazione morale di sè stessa. La donna è chiamata ad un grande avvenire. Coraggio, coraggio o voi tutte che osaste inalzare il vessillo del libero pensiero; non v'incresca il dolore che abbondante raccoglierete nel corso di vostra vita; voi compite un dovere: non vi affligga l'ingratitudine dei contemporanei e forse anche quella delle genti venture!

D'Inc.

Digitized by Google

MAGNETISMO???

« . . . A me pare che i difensori del magnetismo hanno l'obbligo di provarne l'esistenza, e provata che sia tutti ne prenderanno cognizione. Il Virchow disse una volta che gli scrittori di medicina si atteggiano quasi che fosse loro diritto di affermare una cosa qualsiasi fino a tanto che non sia confutata. Vorrei aggiungere riguardo al magnetismo, che nessuno può esser costretto a confutare asserzioni che gli paion prive di ogni fondamento e perfino di quell'aspetto seduttore che potrebbe imporre ad uomini seri ».

MOLESCHOTT.

« . . . Per quanto riguarda la vista attraverso ai corpi opachi dobbiam dire, che i fatti decisivi e perentorii sono assolutamente mancati e che quelli da noi osservati sono tali da farci gravemente sospettare sulla moralità della sonnambula... Se oggi v'hanno altri magnetizzatori, egli è certo che essi non osarono prodursi in piena luce nè osarono accettare la sanzione o la riprovazione accademica. (Rapporto sul magnetismo all'Accademia di medicina in Parigi.)

« . . . Non dobbiamo ommettere di far presente quanta facilità il ciarlatanismo e la frode trovano nelle prodezze dei sonnambuli per sfruttare la credulità degli spettatori. »

FIGUIER.

« . . . Mi tolsi di là colla convinzione che la sonnambula truffava il suo padrone. Innumerevoli fatti mettono fuor di dubbio che il ciarlatanismo, le promesse e le pretese dei magnetizzatori sono fondate sull'illusione e la menzogna. »

BÜCHNER.

Pubblichiamo le seguenti lettere non già a titolo di legge (che la legge non ci obbligherebbe a farlo) ma per solo debito d'imparzialità e perchè veggano i lettori se le scipite insolenze del signor Guidi possano tener luogo di fatti. Intanto dalle epigrafi che abbiam premesse vedranno i lettori se noi siamo i primi che eleviamo i nostri dubbi sulla *moralità* di certi sonnambuli.

Non a titolo di legge, ma in nome della nostra antica amicizia, prego il Direttore del *Libero Pensiero* di voler pubblicare quanto segue nel prossimo numero.

FELICE UDA.

RISPOSTA ALL'ARTICOLO DEL LIBERO PENSIERO

Il Sig. Guidi e il Corriere di Sardegna

Blasphemant quod ignorant.

Fino a questo momento l'accanita opposizione a' miei magnetici studii veniva dai giornali oscurantisti e retrivi; ora mi viene da un giornale che accenna il progresso perchè s'intitola il *Libero Pensiero*; pare che gli estremi si tocchino.

Digitized by Google

Quel giornale mandava al *Corriere di Sardegna* le bozze di un articolo da inserirsi nel N. 26 del suo anno secondo, affinchè egli possa *far giustizia* di me intanto che sono a Cagliari.

Ciò farebbe supporre che l'autore di quell'articolo, il Signor Luigi Stefanoni, fosse l'uomo giusto e propugnatore della verità; ma è del tutto il contrario.

È egli giustizia il calunniare e l'insultare con parole da trivio chi non si conosce? il negar fatti ai quali non si è stati presenti? il dire illusi quelli che li credono dopo averli veduti e toccati con mano? il mentire sfacciatamente? l'attaccare la cosa più sacra all'uomo, l'onore?

Sotto l'usbergo del sentirmi puro delle tante infamie di quell'articolaccio, non mi degnerei di rispondere; ma lo faccio per i lettori del *Libero Pensiero*, ed intendo che questa mia risposta sia pubblicata in quel giornale a termini di legge.

Il sig. Stefanoni mette nella stessa linea i preti e i magnetisti. Può esser benissimo che i falsi magnetizzatori, l'accozzaglia dei guastamestieri e gli scrittori di certi articoli contro il magnetismo siano incoraggiati, e forse pagati, dal retrogrado pretume, come dai medicastri dei tempi di Molière; ma al mondo è noto che le magnetiche verità da me propugnate non andarono a sangue alla Corte di Roma. Il mio *Trattato teorico-pratico sul Magnetismo* stampato in Milano nel 1854 fu da essa posto all'Indice allora quando il *Libero Pensiero* era ancora in mente di nessuno. Respingo dunque questa sua subdola insinuazione.

Il Sig. Stefanoni confonde i magnetisti cogli spiritisti; ma io respingo anche questa sua subdola insinuazione, non avendo gli scenziati magnetisti nulla a che fare con quei pazzi sconclusionati: lo che meglio sarà dimostrato nella mia nuova opera, che ora pubblica in Milano l'editrice Signora A. Bettoni col titolo *I misteri dello Spiritismo, o l'antidoto contro le superstizioni del Secolo XIX.*

Finalmente con più maligna insinuazione il Sig. Stefanoni vuol confondere me e la mia sonnambula col d'Amico e col Zanardelli, giocolieri che si camuffarono da professori di Magnetismo. Col primo non m'ebbi mai intimità nè in Bologna, nè altrove; dell'altro è nota la famosa sfida, in cui s'ebbe la peggio, come può vedersi nel processo verbale pubblicato nel mio giornale *La Luce Magnetica* (1856-57), e nell'altra mia opera sul Magnetismo stampata in Milano nel 1860, ristampata nel 1863. La mia consorte sonnambula si chiama *Luisa*, e la figlia del Zanardelli chiamasi *Elisa*. Forse dipende da questa analogia di nomi lo sfarfallone Stefanoniano (1).

D'armi vecchie e spuntate vi servite, sig. Stefanoni. I villani insulti non sono per certo la più bella prova di essere nella ragione. Cerretano Mes-

(1) Ci rincresce di non aver conservato l'avviso per provare che Stefanoni ha almeno tanta buona fede, quanto il Guidi ha poca memoria per ricordare gli amici.

« Il sig. Prof. Guidi in Bologna più volte mi onorò in mia casa colla sua famiglia e lo stesso io praticai verso di lui. Lo pregai spesso a rimanersene in questa città per esercitarvi la sua professione, gli fui amichevole e pubblicai il suo ritratto nel mio giornale... Ora egli si dimentica di aver avuto con me amicizia: faccia quanto più gli aggrada; così imparerò a meglio conoscere gli amici che si dimenticano di me...

Bologna 22 Luglio.

PIETRO D'AMICO.

Digitized by Google

mer, cerretano il Barone Du Potet, cerretano il professor (*sic*) Guidi. Oh! voi mi mettete in assai nobile compagnia, a sarei quasi nell'obbligo di ringraziarvi!

Riguardo all'esperimento che voi proponete, non prestando fede agl'*illusi* di tutte le nazioni ch'ebbero splendidi fatti di chiaroveggenza nè agl'*illusi* scrittori che in tutte le lingue pubblicarono quei fatti (1), mi dichiaro prontissimo a farlo come e quando vorrete quante volte però mi possiate prima provare che la vostra conversione al magnetismo e al lucido sonnambulismo

Ed a titolo di gratitudine il Guidi chiama *Giocoliere* il D' Amico.

(2) Cuvier, Laplace, Hufeland, Cabanis, (?) Franklin, Berzelius, Orfila, Brussais, Pétetin, Georget, Frank, Rostan, Hanneman, Elliotson, Arago, de Reichenbach, Panizza, Malfatti, Orioli, ecc., ecc.

Nomi rotondi, e privi di eccezioni,
Sebben d'essi nessun finisca in *oni*!

A provare la rotondità di questi nomi il sig. Guidi avrebbe dovuto, piuttosto che trascorrere ad insulse e ridicole prove di spirito, citarci le circostanze ed i modi con cui le adesioni furono fatte. Ma per mostrare la sua buona fede basterà osservare che il Guidi cita fra le sue testimonianze il nome dell'illustre Franklin, il quale essendo morto da gran tempo non potrebbe alzar la voce per contradirlo. Ma se i morti non parlano, abbiamo però una relazione del grand'uomo, il quale essendo stato nominato dal re membro della commissione incaricata di accertare le meraviglie magnetiche vantate da Mesmer, così scriveva:

. . . Avendo infine dimostrato con esperienze decisive che l' imaginazione senza magnetismo produce le convulsioni e il magnetismo senza l'imaginazione produce niente, i commisari hanno concluso unanimamente che nulla prova l'esistenza del fluido magnetico animale, che questo fluido senza esistenza è, per conseguenza, senza utilità, che i violenti effetti che si osservano al trattamento pubblico appartengono al tatto, all' imaginazione ed a quella imitazione macchinale che nostro malgrado ci obbliga a ripetere ciò che colpisce i nostri sensi. In pari tempo essi si credono in dovere di aggiungere che l'azione ripetuta dell'imaginazione per produrre delle crisi può essere nociva, che lo spettacolo di queste crisi è egualmente pericoloso, in causa di tale imitazione di cui la natura pare ce ne abbia fatto una legge, e che in conseguenza ogni trattamento pubblico in cui si impiegano i mezzi del magnetismo può essere funesto.

» Parigi, 11 Agosto 1784.

FRANKLIN. »

Tale è la testimonianza che Franklin dà al signor Guidi. Dopo questo esempio noi potremmo dispensarci di esaminare quanto possano valere le testimonianze degli altri uomini citati. Osserveremo soltanto che il Cabanis, celebre materialista, non ha mai fatto parola di magnetismo e che la sua testimonianza venne implicitamente e gratuitamente supposta per la narrazione ch'egli fa di un fatto puramente patologico per cui certi ammalati in istato di crisi acquistano una finezza particolare nel gusto. Da questo fatto al magnetismo fluidico del signor Guidi corre però un gran tratto.

La testimonianza di Arago è molto dubbia ed è evidentemente l' effetto di un errore. Arago infatti ha attestato che la sonnambula del sig. Pigeaire cogli occhi coperti da una benda sapeva giuocare alle carte. Non occorre dire che i medici Gerdy, Roche, Cornac ecc. i quali pure erano presenti alla seduta, dichiararono che il fenomeno era dovuto ad un parziale spostamento della benda e che la stessa sonnambula sottoposta poi alla commissione accademica non volle nemmeno accettare la condizione di lasciar porre un foglio di carta inamovibile fra i suoi occhi e il libro che doveva leggere. Evidentemente Arago era fatto zimbello di una mistificazione!

Orioli ha attestato nella stessa seduta e per lo stesso fenomeno che attestava Arago.

Ellioston, non ha mai prodotto alcun fenomeno di lucidità. Egli si è limitato a produrre il sonnambulismo e l' insensibilità nell' India con mezzi puramente artificiali che non hanno alcuna relazione col fluido magnetico del Guidi.

Reichenbach era uno spiritista, anzi il padre degli spiritisti alemanni, il celebre ritrovatore dell'*Od*.

Digitized by Google

porterà una rivoluzione nel mondo scientifico: quante volte mi possiate prima assicurare che sotto il modesto vostro nome di *Stefanoni Luigi* v'è la mente di un Newton, o l'intelligenza di un Galilei.

Cagliari, 3 Luglio 1867.

Prof. FRANCESCO GUIDI.

Fin qui il prof. Guidi. Ed ora essendomisi fatto l'onore di avvolgermi nella stessa quistione, aggiungerò due parole alla buona, e senza molto apparato scientifico.

Luigi Stefanoni mi conosce da antica data, perciò io posso portare dinanzi a lui in trionfo la mia onestà e i miei principj, ch'egli non mi farà il torto di credere meno rispettabili dei suoi e di quelli degli altri suoi e miei amici collaboratori del *Libero Pensiero*. Dirò anzi che questo riflesso mi conforta non poco, perocchè non si potrà credere sospetta, o troppo amica al Guidi, la mia parola.

Quanti appartengono alla stampa liberale della penisola sanno che anch'io appartengo alla più pura fede democratica, — Stefanoni sa — e da ultimo si ebbe una prova non dubbia — che io appartengo altresì ai liberi pensatori, e per conseguenza al razionalismo.

È dunque in nome di queste due cose così sacre, come sono la democrazia e la scienza della Ragione, che io mi rivolgo agli scrittori del *Libero Pensiero*, e in particolare a Luigi Stefanoni per protestare contro le contumelie che nel N. 26 furono scagliate contro Guidi.

Francesco Guidi è nome noto ed eletta intelligenza. Con questo io non intendo già dire che Guidi sia razionalista nello stretto scuso della parola. Ma che perciò? — È forse necessario convenire negli stessi principj dottrinali per avere il diritto a una patente di onestà? Bisogna forse essere razionalisti puro sangue per aver la fortuna di possedere un carattere morale, e sposare assolutamente un sistema per essere chiamati uomini virtuosi?

Luigi Stefanoni deve notare che io non entro — almeno per ora — nella tesi scientifica: inutile quindi ch'egli voglia distruggere il magnetismo con argomenti di filosofia razionale. Quando egli avesse fatto ciò dapprincipio con quel sapiente criterio che appartiene veramente agli uomini che apprezzano la calma e serena discussione dei principj, io non avrei avuto a ridire. Egli era nel suo pieno diritto e nel dovere di farlo.

Ma con dolore debbo confessare ch'egli compromette il sistema filosofico a cui egli e i nostri amici appartengono (!!!) Nelle linee da lui scritte non v'è la dignità del libero pensatore, (!!!) nè il rispetto che si deve all'uomo, nè quel linguaggio alto e sereno che impone reverenza ed affetto, e nè tampoco quella forza di argomentazione, di cui il *Libero Pensiero* dà quasi

Georget. A proposito di questo medico ecco quanto il dottor Bousquet diceva all'accademia di medicina. « Spesso l'illusione procede di pari passo colla realtà. Oggidì si sa che i fatti che avevano meritato l'attenzione di Georget erano falsi; si sa ch'egli fu ingannato da miserabili che ora se ne vantano. Ciò fu dichiarato dal sig. Laode il collaboratore di Georget ed il testimonio di tutte le sue esperienze. Così, signori, Georget è morto pieno di fede nel magnetismo; la sua opera fa testimonianza e l'autore non è qui per cancellarne gli errori. » (*Atti ac.* 24 Gen. 1837).

Tale è il valore di alcune delle testimonianze del Guidi.

Digitized by Google

sempre prove non dubbie. Al contrario — ripetendo le teorie del signor Büchner, Stefanoni vi mette di suo l'avventataggine, la passione cieca, la polemica piegrajuola, la derisione, la contumelia.

Come si vede la è questa una questione di convenienza. La Filosofia qui c'entra per nulla (proprio per nulla?) Ma se Stefanoni è un libero pensatore, se è amante della verità e della giustizia, dee convenire con me che con le armi da lui usate non si vantaggia la causa della razionale filosofia. E pur troppo il razionalismo in Italia ebbe fin da principio il torto di adottare una forma caustica, passionata, rabbiosa; quando che la ragione si oppone alla passione; in ogni modo la forma avrebbe dovuto essere razionale sempre come il concetto si obbietterà forse che così è necessario di fare perchè il razionalismo è di sua natura dissolvente. Si dissolverà, si demolirà, d'accordo; ma si dissolve e si demolisce male e con poca coscienza davvero. Secondo me, le persone — in qualunque siasi discussione — vanno salvate sempre, quando su di esse non pesi una condanna criminale. (1) — Le divergenze di opinione in materia scientifica non costituiscono delitti. E d'altra parte, da quando in qua il razionalismo ha insegnato a Stefanoni che gli errori filosofici o scientifici si combattono con la violenza, con l'intolleranza e con l'insulto? Del resto — lo ripeto — niente di più bello di una discussione dignitosa e serena che risolga ai principj senza discendere agli individui.

Può Stefanoni affermare di aver ciò fatto nel suo articolo? Me ne appello a tutti i lettori del *Libero Pensiero*,

A parte tuttociò — ma desideroso che una discussione avvenga nell'interesse della filosofia e della scienza, io sono ben lieto di dare oggi una formale smentita a quanto il mio amico Stefanoni si permise di scrivere contro il carattere illibato del prof. Guidi, il quale, fortunatamente, non ha duopo di essere difeso da me. Egli lo fece troppo bene da sè stesso, e d'altronde la relazione che lo stringe alle più belle intelligenze del tempo lo solve dalle infondate accuse di ciurmadore e di cerretano onde lo gratifica — *faut de mieux* — il *Libero Pensiero*. Tutti oramai sanno che Guidi professa il magnetismo, come lo si professa in Germania dove ha scuole e liberi cultori (2), cioè come si può professare un sistema di scienza (*sic*) fondato sulle leggi della natura, col quale — mediante la perseveranza e lo studio, si possa pervenire allo scoprimento di un vero. Le opere tutte

(1) Con questo principio tutti, o quasi tutti, i giornali d'Italia, sarebbero colpevoli di aver scritto contro la moralità dei Bastogi e dei Susani, di aver intaccata la persona dei Ricasoli e dei De Villata e di averli investiti con parole ben più sonore del titolo di cerretano da noi applicato al Guidi.

(2) Per oltre 35 anni ho viaggiato e soggiornato in tutti i paesi della Germania: sono stato e sono tuttora in relazione con tutte le classi della società tedesca, ma non ho mai sentito dire che in Germania v'abbiano pubbliche *Scuole* di magnetismo nè autorizzate, nè tollerate. Se per altro, col nome scuola si vuol alludere ai privati cenacoli dei magnetizzatori, comuni a tutti i paesi, ov'è ammesso come ad uno spettacolo chiunque paghi la tassa d'ingresso, ed ove s'insegnano la prestidigitazione, l'astrologia meccanica e fisica ed anche il magnetismo e lo spiritismo da palco scenico; allora convengo che il signor Guidi possa vantarsi d'essere ammiratore e seguace di tutti i docenti ed esercenti quest'arte, dei Bosco e dei Döbbler, dei Philippe e dei Filadelfia che pure s'intitolano *professori*, sebbene nè io nè altri abbia mai veduto il loro diploma.

E. Salvadori.

Digitized by Google

finora pubblicate dal Guidi hanno la impronta di una convinzione profonda e il suggello di gravissimi studj.

Ciò, per altro che reca più gran sorpresa nell'articolo di Stefanoni — oltre la nessuna argomentazione filosofica (1) — è l'affastellamento di fatti che non infirmano le ragioni opposte propugnate dal Guidi; — la contradizione e la nessuna distinzione ch'ei fa tra sentimento e Ragione, riducendole entrambe ad una sola facoltà; — falsando nomi, date, ogni cosa, quasi sia egli un nemico personale del Guidi, o qualche nemico del Guidi l'abbia spinto — come sembra — a questo deplorabile eccesso.

Ma per concludere — se Stefanoni vorrà con mente calma rileggere quella mia povera appendice del *Corriere di Sardegna*, egli si accorgerà che, — senza fare un trattato di magnetologia — chè non mi riconosco da tanto — io volli semplicemente *attestare i fatti* che si svolsero *controllati* e *constatati* (*sic*) da tutti. Furono fatti — intendasi bene — e non parole, fatti a cui assisterono persone di non dubbia onestà, — persone con gli occhi della mente aperti, e non *illuse*, quali egli vorrebbe far credere. *Nè mai Guidi promise di risolver difficoltà quali propone Stefanoni; dacchè neppur naturalmente, si leggono che io mi sappia, scritti sulla fronte i nomi di persone che non si conoscono, o si conoscono appena di veduta.* Nè a suffragare questi esperimenti, si persuada il *Libero Pensiero*, furon usate le arti descritte da lui e impiegate dai falsi magnetisti per procurarsi denari e proseliti. Guidi strappò, sempre che gli venne alle mani, la maschera ai ciarlatani di magnetismo, ne rivelò spietatamente le ciurmerie, li combatte ad oltranza, acquistandosi implacabili nemici per amor della scienza e del vero. Da ultimo quando giunse a Cagliari sconosciuto, non ricercò, di nessuno, non ebbe conoscenti, nè mecenati, nè compari, nè amici. Solo la sua onestà e la sua esperienza lo rivelarono (2).

Quindi è che, serbando pur sempre le sue credenze filosofiche, io voglio sperar che Stefanoni — fidando sulle mie parole — vorrà ricredersi sul conto di Guidi; conservando i suoi dubbi dal lato scientifico, egli è in dovere di ritirare le parole offensive da lui scritte sulla moralità esemplare del suo avversario e le gravi contumelie lanciate contro il suo onore. Anche i filosofi sono obbligati al rispetto, perchè v'è qualche cosa che è superiore agli umani giudizi, ed è la maestà della legge (violata dal sig Guidi). L'errare è di tutti. Si ha diritto a tutte le libertà, non già a quella del vituperio che non è punto libertà. Libero il signor Stefanoni di pensarla a modo suo, ma non già libero di trascorrere all'oltraggio. Libero di non

(1) Poche linee innanzi dichiarava che qui la filosofia non c'entra per nulla. Ora si lagna della nessuna argomentazione filosofica. Ma bravo, signor Uda, non potreste farci la grazia di accordarvi con voi stesso prima di malmenare la roba degli altri?

(2) Intanto possiam dire che il *Corriere di Sardegna* pubblicava ripetutamente gli elogi del Guidi prima ancora ch'egli si fosse *rivelato*, od almeno dopo che si era *rivelato* in altri siti nel modo che vedremo. Naturalmente codesti annunci a rulli di tamburro servirono a qualche cosa nel predisporre gli animi al famoso assioma del Guidi; *abbiate fede.*

E, confessiamolo pure, domanda poco. Egli si limita ad esiger quella fede che il papa domanda ai trecento millioni di cattolici.

Non potrebbe essere più discreto!

Digitized by Google

credere, ma non libero di affibbiar epiteti ingiuriosi e di lacerare una riputazione, solo perchè si studia una scienza a cui il razionalismo è contrario.

Eh via! non è possibile che Stefanoni, anche per questo riguardo, la intenda diversamente da me, perocchè scrivendo queste parole, io mi accorgo di essere nel giusto, nell'onesto e nel vero. Ma non basta, se — facendo pro delle sue stesse massime — non vorrà primo col suo esempio dimostrare che *se il non errare è un merito, il ricredersi, quando si riconosce di avere errato è prova di coraggio, di lealtà e devozione al vero.*

FELICE UDA.

Ed ora a noi.

Se non per amore della verità, almeno per deferenza ai lettori del *Libero Pensiero* la cui opinione tanto gli importa, il signor Guidi avrebbe dovuto accettare la prova offertagli siccome quella che unicamente poteva per la semplice produzione di *un fatto*, rincacciarci in gola le nostre *accuse da trivio*. Osiamo dire che la semplice produzione di questo *fatto* sempre promesso e non mai eseguito, sarebbe stato un avvenimento per la scienza, osiamo dire che la conversione del *Libero Pensiero* agli straordinari portenti del magnetismo, sarebbe stata una di quelle vittorie che certo mai non ottennero i magnetisti.

Come risponde il signor Guidi? Con un ignobile giuoco di parole: risponde che è prontissimo ad accettare la prova ma.... a prezzo di una condizione impossibile che rileva l'alta sua modestia. Infatti, nè noi, nè alcuno dei collaboratori del *Libero Pensiero,* nè qualsiasi altro uomo per quanto possa essere illustre, non consentirà mai a provare, e molto meno a dire, che nella cavità del proprio cranio esista la mente di un Newton o di un Galileo. Con tutta ragione si può anzi ritenere che nè un Newton, nè un Galileo si sarebbero mai abbassati fino ad un Guidi; e certo noi stessi non ci saressimo mai abbassati fino a lui, se l'invincibile nostra ripugnanza a competere con gente indegna della critica d'uomini serii, non fosse stata superata e dalle istanze di alcuni associati che amavano chiarire la cosa, e dal supremo dovere che sente ogni uomo onesto di combattere i mercanti della pubblica credulità. La risposta del Guidi non illuderà alcuno; alle orecchie d'ogni uomo di buon senso suonerà: *vorrei, e non posso.* In quanto poi a noi, ci limitiamo a dire, che quando un uomo annuncia cose non mai vedute e strepitose, quando quest'uomo afferma di produrre sul teatro e tutti i giorni nel proprio gabinetto tali fenomeni, quando quest'uomo si fa pagare dal colto pubblico, non ha diritto di pretendere da chi l'interroga nè la mente di un Newton nè quella di un Galileo: ha diritto che gli si mandi un vaglia postale pel pagamento e non più.

Rimane ora a sapersi se il signor Guidi abbia diritto di lagnarsi dei nostri modi e di gettarci in faccia con impudenza il *suo onore.*

Noi non sappiamo se il titolo ben meritato di cerretano che abbiamo dato al Guidi, intacchi l'*onore* della sua vita privata; sappiamo però che la sua vita pubblica ci ha dato e ci dà tuttora il diritto di applicargli un tale appellativo, il più mite, il più onesto che, a parer nostro, gli possa essere dato. Avvegnachè se in ogni incontro ci siamo imposti il dovere di rispettare la persona di coloro che in buona fede si fanno propugnatori dell'errore, non così crediamo che questa riserva debba estendersi alle persone di coloro che per basse viste di speculazione si fanno suoi complici e lo smerciano al pubblico sotto le apparenze della

Digitized by Google

verità, con grave pericolo della salute dei crediili che a loro ciecamente si affidano. Combattere costoro non è per noi un diritto; è *un dovere.*

Che i libri del signor Guidi siano stati condannati dalla corte di Roma, poco ne cale. Tanta e si crassa è l'ignoranza dei nostri teologi ch'essi condannano ogni cosa che sappia di straordinario e di meraviglioso. La corte di Roma condannò in massa il magnetismo e lo spiritismo, come condannò lo stregoneccio e i patti col diavolo. Il decreto 21 aprile 1841 della S. Penitenzieria e la decisione 4 agosto 1856 dell'inquisizione hanno condannato il magnetismo non in quanto sia vero o falso (la corte di Roma è troppo astuta per voler negare il meraviglioso) ma in quanto era commisto alla demonologia, agli esorcismi, all'invocazione dei morti e via di seguito. Diciamo però che se la corte di Roma ha condannato il magnetismo, la colpa non è del signor Guidi. Chi voglia darsi la pena di leggere i suoi libri vedrà con quanta cura egli cerchi di far procedere le sue idee di pari passo con quelle della Chiesa, e procuri di autenticarle colle parole dei teologi e coi passi del vangelo. Un tempo dunque il signor Guidi era perfettamente ortodosso, e ci rincrescerebbe assai che oggi si fosse convertito al razionalismo. Per amore del partito, dobbiamo dichiarare che razionalisti del suo stampo sarebbe meglio perderli che trovarli.

A provare se la vita pubblica del Guidi possa andar soggetta alle più gravi censure, basterà dare una breve scorsa a' suoi scritti, ad ogni pagina dei quali fa capolino quell'ampollosità delle frasi, dei modi e delle cose ch'è il più evidente sintomo della cerretaneria.

« Leggendo il titolo di questa lezione, scrive il Guidi in un capitolo del suo *Trattato di Magnetismo*, che crediamo sia il suo capolavoro, i medici increduli al magnetismo, e sono i più, rideranno di cuore, e molto più rideranno quando sentiranno che per guarire anche le malattie più disperate *basta volerle guarire.* » E infatti, con una impudenza unica piuttosto che rara, il Guidi afferma di poter guarire *tutte le malattie* purchè non vi sia lesioni di organi.

È questo un sintomo di cerretanismo?

Nel medesimo trattato il Guidi pubblica una lunga lista di malattie tutte *sicuramente* guaribili col magnetismo. La ricetta è semplice e costa poco a provarla, poichè convien dire che l'alta sapienza dell'autore ha trovato che oggi i farmachi sono affatto inutili. Un magnetizzatore basta ad ogni cosa, poichè tutti i suoi rimedii si risolvono in *passi magnetici, frizioni magnetiche, imposizione delle mani, biancheria magnetizzata, fazzoletto magnetizzato,* e sopratutto *quell'acqua magnetizzata* che il signor Guidi spaccia siccome il gran farmaco universale, la vera panacea per tutti i mali.

È questo un altro sintomo di cerretaneria?

E come mai si potrà ottenere questo portento, quest'acqua magnetizzata? Nulla di più facile. Prendete un bicchier pieno d'acqua, ponetelo col fondo sopra la mano sinistra che è aperta copritelo dopo colla destra nella posizione del prete che esce col calice per celebrare la messa; restate qualche momento in tale atteggiamento e colla devozione e raccoglimento dovuti al santo mistero, poi levate la mano superiore e soffiate sull'acqua tante volte quante sono le persone della santissima trinità. Dopo di che il prodigio sarà compiuto e voi avrete un'acqua che in tutti i casi, se siete sani, sarete certi che non vi farà ammalare.

Non è questo un sintomo di cerretaneria?

Fra i casi di sonnambulismo lucido citati dal Guidi, ve n'hanno due

Digitized by Google

che meritano speciale menzione. Il primo è patetico e rappresenta la solita storia dei due innamorati. Il padre della fanciulla è avverso all'unione e colla più inflessibile durezza non vuol concedere l'assenso al desiato imeneo. L'amante è desolato, vorrebbe dar dellate sta nei muri, ma finalmente va proprio a ficcarla nel suo salvatore, nel Guidi, il quale dopo alcuni tentativi inutili, finisce col consigliare un rimedio energico: la magnetizzazione del berretto del vecchio argo. Il consiglio è eseguito, ed oh portento! appena il padre si caccia sulla testa il berretto esorcizzato diventa men duro all'affetto de' suoi cari, dà il suo assenso al matrimonio e.... qui finisce l'interessante storia che ci strappa le lagrime dagli occhi.

L'altro fatto è ancor più decisivo. In Torino fu domandato ad Amerigo, antico sonnambulo del Guidi, che cosa facesse in quel momento una signora che trovavasi nell' isola d' Elba. Amerigo, stando a Torino s' intende, spinge il suo sguardo oltre i monti, attraversa diagonalmente colla visuale una parte del Mediterraneo ed eccolo nell' isola d' Elba. La signora non vi si trova. Gira allora lo sguardo sulle quattro parti del mondo e infine s'accorge che la signora cercata in quel momento si trova a Firenze. Immediatamente dalla vecchia capitale si scrive alla nuova Tappa, e in brev'ora viene accertato che il sonnambulo del signor Guidi aveva perfettamente ragione.

Il fatto è positivamente vero; ce lo attesta il Guidi e noi chiniamo riverenti la fronte davanti alla sua testimonianza.

Non saremo noi per certo che diremo essere questo un segno di cerretaneria.

Però nessuno ci contesterà il diritto di muovere al signor Guidi i più severi rimproveri per la sua orribile crudeltà. Mentr'egli, infatti, possedeva la sonnambula più *lucida* che mai siasi veduta; mentre tutta l'Europa si trovava in grandi apprensioni sulla sorte di Massimiliano al Messico, il Guidi, che con un atto della sua onnipotente volontà poteva in un istante far attraversare l'Oceano alla sua sonnambula, se ne stu muto e indifferente davanti alla generale trepidanza, nè muove dito per rischiarare il mistero. E non s'ha a dirgli crudele e barbaro; e non s'ha da rimproverarlo dell'orribile tirannia ch'egli esercita coll'alta sua scienza?

Mentre ancora oggi, uomini competenti e illustri quali sono un Moleschott, un Mantegazza e altri pubblicano i risultati dei loro studi sul colera, ai quali si limitano dare il modesto titolo di *consigli igienici*, il Guidi stampava un opuscolo nel quale non sappiamo davvero se prevalga la presunzione o l'ignoranza, coll'ampolloso titolo: *Il Morbo-Colera curabile col magnetismo, seguito da un'appendice contenente un sicuro rimedio contro il colera.*

Noi non sappiamo se anche questo possa essere reputato un segno di cerretaneria. È però certo che fino ad oggi nessun uomo di scienza, specialmente se affatto estraneo alla medicina, non si periterebbe di annunciare al mondo come *sicuro* un rimedio ch'egli stesso non abbia prima sperimentato, molto più poi quando questo rimedio si risolve nella *camomilla*, *passi magnetici* e *acqua magnetizzata*.

Infine, noi potremmo domandare se l'intitolarsi *professore* di una pretesa scienza che non ha cattedre fra noi, più che non ne abbia in Germania e altrove, e l'arrogarsi così un titolo accademico al quale non si ha diritto, non sia il più marcato, il più evidente carattere del cerretano.

Digitized by Google

Il signor Guidi con una gratitudine tutta propria, mentre si lagna che altri intacchi il suo *onore*, dà il bel nome di giocolieri che si camuffano da professori (*sic*) di magnetismo ai Zanardelli ed ai d'Amico. Comprendiamo ch'egli per primeggiare, per esser creduto uomo di vaglia e unico propugnatore del vero, trovi opportuno di rompere ogni vincolo di solidarietà con tutti i suoi confratelli che, *onesti* quanto lui, ma meno impudenti di lui non ebbero l'ardire di elevarsi alla sua altezza. Queste sfide fatte fra gente di una stessa arte, ci fanno l'effetto di quelle che manipolano e accordano fra di loro i prestigiatori; queste contumelie lanciate contro uomini che sono solidari nel mestiere, hanno tutta l'apparenza di quelle che i Dulcamara di piazza, prima di aprir seduta credonsi in dovere di distribuire a destra ed a sinistra a quanti della loro sfera li hanno preceduti.

Al postutto, quali sono i fenomeni prodotti dal Guidi perchè egli possa vantare il diritto che altri non lo travolga nella stessa riprovazione dei suoi confratelli? Non dà egli consulti magnetici e non si fa egli pagare come qualunque altro magnetizzatore? Ha prodotto la catalessi, l'insensibilità, l'estasi? Ma queste cose le vedemmo pur anche prodotte dal *giocoliere* Zanardelli. Ha dato esempi di trasmissione del pensiero, di sonnambulismo lucido? Ma a Bologna i *giocolieri* Sisti e D'Amico produssero pure le stesse cose e le si vedono tuttodì ripetere dai giocolieri che girano sulle pubbliche piazze. Quali sono dunque i titoli che il sig. Guidi può vantare per la pubblica stima. Forse perchè piace al sig. Uda di asserire ingenuamente che questi fatti furono *riconosciuti* e *constatati*, avremo chiusa la bocca e dovremo starcene silenziosi spettatori delle trappole che certi uomini senza coscienza tendono alla credulità e alla borsa dei loro simili? Riconoscere e constatare i fatti di sonnambulismo sopra un palco scenico, non è possibile per molte ragioni fra cui citeremo questa soltanto; che la commissione nominata nel 1825 per esaminare il magnetismo, fu vivamente rimproverata di non aver adottate tutte le precauzioni adatte ad impedire la frode, e ciò perchè essa aveva lasciato che il magnetizzatore parlasse al magnetizzato prima dell'arrivo dei commissari.

Del resto, diremo al signor Uda che s'egli ha creduto di scrivere contro certi increduli di Cagliari, e se il signor Guidi si scaglia contro i *gufi* ed i *merli* che pure a Cagliari non prestarono fede ai suoi portenti *veduti e constastati*, segno è che anche a Cagliari fra gli spettatori ci furono increduli, segno è che questi portenti erano molto dubbi e queste constatazioni assai equivoche.

Ci basta accennare al signor Uda la madornale contradizione in cui egli cade quando afferma che il signor Guidi non promise mai di risolvere le impossibili difficoltà da noi proposte, di indovinare cioè il nome di una persona sulla semplice presentazione di un oggetto che le fosse appartenuto. S'egli vorrà darsi la pena di rileggere il *Corriere di Sardegna* (pel quale soltanto e non pel Guidi noi siamo entrati in questa disgustosa polemica) troverà stampato con caratteri chiarissimi che il signor Guidi indicava *esattamente* (1) le persone assenti, accennava

(1) *Indicare esattamente* non vuol già dire una indicazione generica che possa attagliarsi a più d'una persona. Del resto, quando si ha la rara abilità vantata dai sonnamboli del Guidi di vedere nell'Isola d'Elba stando in Torino, (e *vedere* in questo caso vuol dire attraversare direttamente 400 chilometri all'incirca della crosta terrestre, poichè la terra essendo sferica e la luce percorrendo lo spazio in linea retta, i raggi luminosi che partono dall'isola d'Elba non potrebbero giungere a Torino se non che attra-

Digitized by Google

il genere della loro malattia e ne prescriveva la cura; troverà che la stessa cosa si trova scritta nell'articolo Du Potet corzionato del *Corriere*, e nella sua stessa appendice; troverà che il signor Guidi dichiarando di accettare la indizio offertagli quando gli fosse proposta da un Newton o da un Galileo, dava prova della più alta impudenza, poichè si dichiarava *prontissimo* a fare quanto il suo difensore ora dichiara impossibile a farsi.

Quando si ha la memoria tanto labile da non rammentarsi oggi quanto ieri si è scritto, non si ha, no vivaddio, il diritto di atteggiarsi a difensori della verità oltraggiata; quando si tenta con un tratto di penna di far sparire una delle cause principali per cui noi ci siamo accinti a combattere una chiesuola che in nome del simbolismo minaccia di invadere il nostro paese e roderlo fino all'ossa (1), non si ha il diritto d'invocare la temperanza delle parole e il rispetto delle persone.

In nome di un'antica amicizia noi possiamo compatire il signor Uda se per un malinteso spirito di solidarietà si crede nel dovere di sostenere l'*onore* di un uomo che fa getto della propria onestà, vivendo alle spese della credula ignoranza con mezzi vietati dalle leggi (Reg. sulla sanità pubblica 8 giugno 1865 art. 94); non possiamo però tollerare ch'egli per raggiungere il suo intento travisi i fatti e smentisca perfino quanto, la Dio mercè, si trova stampato.

Da ciò comprenderà che Stefanoni avrebbe molte parole da aggiungere al suo articolo, ma *nessuna* da ritirare.

Le seguenti lettere che ci giungono molto opportunamente, basteranno a provare qual differenza corra tra un esperimento *scientificamente constatato* e un esperimento non constatato.

. . . « Quando il signor Guidi, alcuni anni or sono, diede una pubblica seduta di magnetismo in Milano, io non pensai più che gli altri spettatori, a controllare seriamente le corbellerie che a lui piacque di spacciare. Ricordo però due fatti che meritano menzione, e che io credo bene di comunicarvi per quell' uso che vi parrà il migliore alla causa della verità. Trattandosi di indovinare a chi appartenessero gli oggetti che gli spettatori presentavano alla sonnambula, un signore le mostrò un braccialetto che essa indicò appartenere ad una signora vecchia, mentre il suo possessore affermava essere di sua moglie appena ventenne. Altro fatto che ricordo è questo: il Guidi annunciò che ognuno dei magnetizzatori mettendosi in communicazione con lui, avrebbe potuto comandare alla sonnambula col pensiero, dopo, s'intende, di averlo fatto conoscere al magnetizzatore. Alcuni di questi esperimenti furono felici (li ho veduti produrre anche da Zanardelli) ma parecchi fallirono. Fra questi ricordo d' uno il quale mentre avrebbe voluto che la sonnambula camminasse in avanti, ella andava precisamente indietro . . . . »

Dott. C. E.

versando il segmento sferico che costituisce una vera ed immensa montagna posta fra quei due punti del globo) quando si ha questa rara abilità, diciamo noi, si deve molto più facilmente leggere i nomi delle persone attraverso ad un foglio di carta depositato all' Ufficio di un pubblico notaio.

(1) Non bastando i Dulcamara nostri, ecco che altri ci vengono d'oltre alpi. Il seguente avviso si stampa in questi giorni dai giornali.

« Del vero Drago Rosso o sia l'*Arte di comandare agli Spiriti celesti, terrestri aerei ed infernali* con più segreti un volume in 16 di 128 pagine viene spedito per lire 5 da Mme Marie Puches, la celebre Sonnambula di Parigi che è giunta a Milano. Dessa si fa un dovere d'informare i poveri sofferenti che inviandoli due capelli ed i sintomi della malattia nel riscontro avranno il consulto coll'indicazione delle malattie e della loro cura.

Digitized by Google

Da Niscemi (Sicilia) 14 luglio 1867.

Onorevole signor Direttore,

La recente questione avvenuta fra lei ed il signor Guidi, di che si occupò il N. 26 del giornale il *Libero Pensiero*, da lei sì con molto senno trattata, mi è stata di forte spinta a manifestarle quello che pria d'ora avrei voluto rendere di pubblica ragione in fatto di magnetismo e particolarmente sulla sua decantata chiarovegenza, fiaba di nuovo stampo, impostorismo spiattellato e di nuovo genere, per come poi ebbi a convincermene, avendo, e non ha guari, assistito ad un esperimento magnetico che qui si volle dare da un sedicente discepolo del professor Guidi, che molto fidava nel suo simpatico chiaroveggente.

Mi riescirebbe troppo facile la confutazione di quell'idealismo senza limiti, da dove sorgono i principii fondamentali del magnetismo, se ora volessi qui, come tanti altri, imprenderne la critica; ma perchè son sicurissimo che il fatto è la ragione sufficiente di qualunque speciosa teoria, a questo io mi appello, e quanto mi fu dato vedere con gli occhi e toccar con le mani, certamente riuscirà discaro e al signor Guidi, e al D'Amico, ed a quanti altri cerretani professano tanta impostura elevata a principii.

Incredulo sempre a tutto quanto non mi cade sotto i sensi e perciò a tutto quanto può vantare di miracoloso il magnetismo, un giorno lo combattei con chi ne era spacciatore e discente, fu quindi che poche sere dopo quella polemica mi vidi onorato con un biglietto affinchè mi compiacessi *onorare* il sottoscritto *con la famiglia alle ore due* di quella sera *per assistere ad un esperimento magnetico.* Trovai in quelle righe quanto andavo cercando ed a due ore precise non mancai al grazioso invito.

Una scelta e numerosa società, quasi tutta credente in quei miracoli, onorava quel luogo, e non pochi miei colleghi aspettavano con me il momento di diventar credenti.

La scena si aprì, niuno fiatò, ed il magnetizzatore in forma di stregone, con gli occhi più che di Lince, e con una serietà che movea al ridicolo, lanciò il fascino dei suoi sguardi sul suo simpatico, e questo di già fra due minuti cadde nel sonno magnetico. Se ne constatò l'intensità col fargli odorare una boccietta di assa-fetida e la sopportò (eravi abituato); gli s' infisse uno spillo d'oro in una mano, e non fui solo ad accorgermi, ch'era la sola estremità addentrata appena tra il derme e l'epidermide, e che non ostante tutto il braccio tremava come quasi per fremito. Si passò poscia ad altri esperimenti di catalessia che mal riuscirono, ed il paziente ch'ebbe ordinato svegliarsi in un dato punto del salone, cominciò, dopo tanti andarivieni, a ritornare ai suoi sensi un mezzo metro distante dal punto indicatogli. Tornò l'individuo al suo sonno e fu allora che io fra gli altri gli impegnai una discussione patologica sopra un infiltramento sieroso alla cornea trasparente, dopo però., e già s' intende, che il magnetizzatore ne constatò la ottenuta *comunicazione* con le parole d'ordine *ci siete* — e l'altro di rimando *ci sono;* rispondeva siccome a colui che è al digiuno della scienza, limitandosi ad ovvie generalità, insufficienti a potere concretizzare un giudizio.

Poscia si passò alla tanto desiata chiaroveggenza e disse bugiarderie tutte nuove, inaudite, con tale e tanta impudenza da esporsi al ridicolo ed a creare l'assoluta diffidenza fra gli astanti che non più vollero credere vedendosi così apertamente ingannati.

In quella fortunata occasione io ne ebbi una solenne rivincita ed anzichè farmi credente mi riconfermai per il più incredulo.

Gradisca signor Direttore i miei più sinceri omaggi e viva libero

A. Dott. Maugeri Carnazza.

Stefanoni Luigi, *direttore.* F. Gareffi, *gerente propretairio.*

Digitized by Google

Anno II. 8 Agosto 1867 N. 32

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

La Superstizione, per *D' Inc.* — Efficacia de' principii morali nel progresso del civile Consorzio, del Prof. *Luigi De Benedictis* — La trasformazione delle specie in rapporto colla Filosofia, per *A. Gravaghi.* — Cronaca.

LA SUPERSTIZIONE.

Quando si passa una buona parte del tempo rinchiusi nel proprio gabinetto rovistando libri ed esaminando scoperte, assorti nello studio e nelle meditazioni, oppure nelle contemplazioni di macchine, di fenomeni fisici e chimici, od in quella del genio umano che si rivela nelle arti e nelle scienze; quando, percorrendo la storia, vediamo l'uomo progredire sempre verso l'emancipazione non solo morale ed intellettuale, ma anche materiale, si finisce coll' illudersi e col credere che ai nostri giorni l'uomo debba aver raggiunto quello stadio di perfezione che fu sempre l'aspirazione del genio, sotto qualsiasi forma si rivelò fra i mortali.

Ma quando la vita materiale ne richiama al contatto dei nostri simili, quando i rapporti ci mettono nel mezzo dell' umanità sofferente, infelice ed ignorante, troviamo esistere come nel medio-evo le streghe e i taumaturghi, i profeti e le sibille che si fanno genii benefici e maligni della povera umanità imbecille.

Non è molto, trovandomi a Livorno, una signorina consigliavami a portar sempre in tasca un granello di sale per combattere il *mal d'occhi*; e un giorno che, per forte emicrania, chiesi all'ospite mia qualche calmante, me la vedo comparire in camera con due piattelli, uno d'olio ed uno d'aqua; e volle che immergessi il mignolo della mia mano nell' olio, e ne lasciassi cadere una goccia nell'aqua recitando certa giaculatoria, poichè se la goccia si scioglieva il *mal d'occhi* era vinto, altrimenti conveniva ricorrere ad altri mezzi più potenti.

Digitized by Google

Ora se una donna che possedeva qualche studio, appartenente ad una classe rispettabile di una città aveva di coteste ubbie, non deve recar meraviglia che in campagna il popolo nuoti in piena superstizione. Non avvi paese che non decanti la virtù sopranaturale di qualche prete; in causa sua non cade il fulmine, non tempesta, non viene il contagio. Nel popolo riboccano le storie sorprendenti di *nemici maligni* che gettano il male sul bestiame del vicino; e allora si va dal prete, si fa benedire il fieno o le farine che devono mangiare e il malefizio scompare, come scompaiono formiche e bruchi dietro la benedizione di un reverendo e del primo mascalzone che sa imporsi alla imbecillità generale. Pur troppo v'è ancora chi crede all'esistenza della strega, alla profezia della zingara, alla onnipotenza del prete.

Un pezzo di lana *rossa* sullo stomaco fa guarire dal singhiozzo; una calza *sporca* è portentosa pel male di gola; un lembo di camicia d'*uomo* non lavata è ottima per le oftalmie; lo sterco di gallina *gialla* guarisce i flemoni; e la cresta del gallo è eccellente posta sul capo .... per le malattie d'utero.

E che dire dal momento che vidi persone serie attorcigliare il mignolo della mano con *seta rossa* per far cessare le emorragie del naso? E poi le medaglie, le corone, li *agnus* non sono tanti amuleti contro il maligno? Le *devozioni*, i pellegrinaggi, e persino i sacramenti non sono altretante manifestazioni superstiziose? I *Te-Deum* non appartengono allo stesso ordine di idee che popolano un mondo sopranaturale di esseri imaginarii? Si potrebbero fare dei volumi sul sopranaturale, diceva Voltaire; ma tutti questi volumi si riducono a due parole; ed è che la maggior parte dell'uman genere, fu e sarà per lungo tempo insensato ed imbecille; e che forse i più insensati ed imbecilli di tutti furono quelli che vollero trovare un significato a queste assurde favole e mettere la ragione nella follia.

Qual meraviglia che la superstizione viva tranquilla in seno alla società, dal momento che coloro che la spargono sono sempre li scaltri interessati al mantenimento di credenze che fruttano loro di che vivere commodamente e oziosamente? Siamo giusti. Noi non abbiamo il diritto di lagnarci di un genere di superstizione piuttosto che di un altro; è una predilezione ingiusta. Non è molto, una maestra communale di una città, di cui potrei citare il nome, *insegnava* che cosa adoperano i medici per ammazzare i cholerosi, ed in qual modo ne usano ed i motivi per cui sbarazzano il mondo dei poveri affetti dal morbo. Se una istitutrice, destinata a spargere i lumi dell'istruzione, fa propaganda di simili fiabe, che cosa pretendere dagli ignoranti in balia di tutti i ciarlatani? Notisi che nelle medesime scole un anno fa venne dimessa una distinta giovane perchè interrogata da una bimba se li acatolici non si sarebbero salvati, rispose credere che l'importante fosse di essere onesti, e che si poteva esserlo con qualunque religione.

Digitized by Google

E come farà la Chiesa a pretendere di essere nemica delle credenze alla malìa, dal momento che possede formole di esorcismi e di esorcisti? Come giustificherà dessa la compiacenza de' suoi ministri nel benedire le camicie di un infermo, il pane che deve mangiare un convulsionario? E perchè le benedizioni ai bachi e la benedizione agli insetti dannosi? Maledizione dovrebbe essere, perchè se, come vuole la formola, dicono il *crescete* e *moltiplicate* (mille grazie del voto) dovrebbero essere divorati non solo i cavoli e le patate, ma anche noi e le nostre case.

Infine è una catena lunga interminabile di assurdi e di superstizioni. Si educano in queste i bimbi ed i popoli. Non solo si chiude un occhio su quelle del vulgo, ma s'insegnano quelle volute dai programmi ministeriali. Ogni madre le trasmette, ogni prete le sparge tra i fedeli. Empirismo indegno di un paese che si pretende culto e liberale. Ciarlatani in cappa nera, in soprabito, ed in gonnella, che diffondono fra le tenebre la peste delle superstizioni, e rubano denari ai gonzi, libertà al paese, progresso all'umanità. Così il magnetismo ebbe le fasi dei tavoli danzanti, delle sonnambule, dei medium; ebbe una corte, dei cortigiani, dei ministri, degli illusi e degli increduli; ebbe giornali e l'onore della disputa; così la necromanzia fece paura a Benvenuto Cellini e l'astrologia a Caterina de' Medici; la chiromanzia fu creduta una scienza e La Voisin fece profitto della sua scienza, ma scontò tra le fiamme i suoi delitti.

V'hanno tra le scienze e la superstizione certi intimi rapporti e annelli d'unione che si direbbe essere queste destinate a precedere le più grandi verità; le quali resterebbero ignote se il mondo placidamente camminasse uniforme e tranquillo, beato nella sua inerte ignoranza. Ma la paura, ingrandita dall'imaginazione, conturbò l'animo dei viventi: guardando il cielo, vollero indagare li astri, convinti (ed erano razionali) che dal momento che quelle miriadi di stelle erano, come tutto, create a vantaggio dell'uomo, e veggendole troppo piccine per rischiarare le notti della terra, sognarono che il destino dei mortali fosse affidato alli astri; che ogni stella proteggesse un essere vivente: dall'incontrarsi o respingersi tra loro credettero che ciò avesse rapporto coi figli di Adamo.

Ma intanto l'uomo aveva guardato il cielo, e da quel guardo nelle sfere celesti doveva nascere lo studio che generò l'astronomia. Di mano in mano che la religione andava impallidendo, il genio umano si fece ardito, osservò, scrutò, affrontò i perigli, le scomuniche, le torture ed il rogo; ma l'astronomia appariva fra le tenebre come fulgida cometa adorna di scapigliata, luminosa coda; la bugiarda astrologia derisa, veniva relegata nelle memorie degli antichi annali. Così pure i sogni dell'alchimista che spendeva i giorni e le notti, tra i fornelli e tra le storte, dovevano precedere le meraviglie della chimica. Non si pensò più alla

Digitized by Google

creazione della pietra filosofale, ma migliorando le industrie, si creò e vivificò il commercio, e da un fornello ove cuoce una sostanza colorita ed ignota al profano osservatore escono le porpore e le gemme che son vendute al polo opposto e fruttano ricchezze al paese.

Ma il povero popolo non vive entro i laboratorii del chimico, nè sulla specola dell'astronomo. Il popolo pende dalle labra venerate di un pastore che dicesi l'inviato di Dio per consolarlo; che in cambio dei dolori presenti, gli promette una vita futura eternamente felice in paradiso, ove il ricco ed il superbo non entreranno. Il popolo estenuato dai patimenti o da un lavoro bestiale, ed abbrutito dall'inerzia e dalla miseria, vive estraneo a quel progresso che si compie nelle sfere più elette della umanità; esposto ai pericoli ed alle ingiustizie, all' oppressione ed agli inganni, non abbastanza forte per combatterli e disperderli, non abbastanza ardito per addentrarsi in ciò che gli par mistero, non abbastanza istrutto per non essere vittima dei ciurmadori che lo gabbano a proprio profitto. Impaurito non sogna che nemici; il medico, lo scienzato lo mettono in sospetto, preferisce loro il popolano, la strega, figlia del popolo: ove non vi si mesce della religione non vi può essere miracolo, ed il popolo: vuol dei miracoli: si esalta, si travia, si fa vittima delle più strane allucinazioni.

Per ottenere che il popolo riesca ad emanciparsi dalla superstizione bisogna che siano diffusi buoni maestri *elementari*. Nelle scole di campagna, come in quelle primarie di città, occorre che il maestro sia in tutto l'antitesi del prete. Il maestro sia onesto, morale, istrutto, spregiudicato: dia l'esempio del lavoro, abbia delle conferenze istruttive co' suoi compaesani, ma ciò che tocca al governo si è l'abolizione dell' insegnamento religioso nelle scole, e la istruzione primaria obligatoria. Tutti i maestri di bottega, i capi industriali, richiedano ai loro operai l' attestato di aver frequentato le scole. Non si accordino doti alle nubende se non provano di essere *istruite*; non si ammettano alli impieghi piu modesti e grossolani coloro che non possono mostrare di aver frequentato le scole. Sia libero l'insegnamento superiore; ma l' elementare che va a colpire l'infanzia svogliata, le classi ignoranti, che tocca proprio il basso fondo della società, quell' ordine di poveretti che trovano che il tempo dato alle scole è sprecato, rubato al lavoro (e qual lavoro! quello di custodire le mucche, i porci o le oche) si metta la massima: senza studio, non lavoro: tutti sanno che chi non lavora, non mangia.

Non è una novità: tutte le nazioni che vollero davvero diffondere la istruzione, fecero obligatoria l'elementare. Quei parenti che si rifiutano di mandar i figli alla scola, dopo due ammonizioni siano multati; vengano premiati, invece, quelli i di cui figli non mancarono un sol giorno nel corso della classe e mostrarono di aver profittato dell'istruzione. Si dia forza e mezzi al maestro di esigere le multe. Vi siano ispettori co-

Digitized by Google

scienziosi, intelligenti e zelanti, muniti di potere che possano sorvegliare scole e maestri; vi siano premii ai maestri che nel corso di sei anni danno prove del loro zelo e del loro sapere, e sono in caso di mostrare allievi istruiti, e diffusa nelle famiglie l'educazione e la moralità; quei paesi che progredirono siano distinti. Oltre di che, dovrebbe essere maggiore lo stipendio dei maestri, e non dovrebbero mancare anche l'incoraggiamento, la menzione fatta publicamente, le distinzioni accordate a maestri e maestre.

Da questi dipende molto l'estirpazione dei pregiudizii e la diffusione della morale.

Importa assai che la religione non sia fatto argomento d'insegnamento scolastico, lasciando alle rispettive famiglie educare i figli in quella confessione che meglio credono. Allora il maestro liberamente istruirà i suoi allievi senza timore di trovarsi contradetto dal catechismo o dalla bibbia: liberi tutti delle proprie coscienze: religiosi o liberi pensatori per convinzione, non per colpa o merito dell'insegnamento scolastico. La religione da insegnarsi nelle scole sia l'amor di patria, il culto della verità, il rispetto reciproco, l'amor fraterno, che vuole giustizia e toleranza per tutti senza eccezione di fede, di patria o di condizione.

Libertà di coscienza esiste realmente: il governo dunque non insegni nessuna religione: non turbi le coscienze: non getti lo sconforto, il disprezzo nelle file degli allievi, nel core delle famiglie.

Come combattere le superstizioni vulgari dal momento che lo stato ha una religione, e la fa insegnare nelle scole, nelle università? Come liberarsi dalla pressione del clero, mentre il governo vuol impazzire e far fallire il paese per risparmiare i beni ecclesiastici?

Pur troppo da dove dovrebbe emanare la luce si rispettano e s'ossequiano le tenebre; il progresso, trascinato a rimorchio da coloro che amano il paese e l'umanità, trovasi ognora contrastato e sbaragliato dalla forza brutale del despotismo morale, che rimpiange i bei tempi di Torquemada.

Nulla sembra dover essere più opposto del prete e del soldato, ma essi danno un risultato conforme che frutta l'oppressione ed il disordine in paese. Ambedue aiutano a ruinare le misere finanze: ambedue professano il culto del despotismo, della forza e della polizia. Non voglio offendere nessuno; medito su di un avvenimento; rispetto il soldato per sè stesso che s'espone e muore per l'indipendenza del paese; ma quando penso quante braccia son tolte alla terra, al lavoro, per renderle oziose entro le pareti di una caserma, uomini che finiscono ad istupidirsi nelle osterie e nei lupanari, nel gioco e nella dissolutezzai uomini privi di volontà, abbrutiti dall'obedienza cieca; uomini tolti alla moralità produttiva della famiglia; macchine che oggi s'avventano contro il nemico, dimani si precipitano e sbaragliano la folla di pacifici

Digitized by Google

cittadini, fanno foco su vecchi, donne e fanciulli; e tutto ciò perchè un graduato comandò di scagliarsi contro il popolo; le vie insanguinate e sparse di cadaveri, di feriti,.... chiedete a quei soldati, perchè li uccisero, e vi risponderanno, non lo sappiamo.

.... A dar morte, a morire
Qui senz'ira ognun d'essi è venuto;

e come li antichi soldati di ventura, si potrebbe dire di loro, ciò che disse Manzoni nel famoso coro del Carmagnola:

E venduto ad un duce venduto,
Con lui pugna, e non chiede il perchè.

Ecco dunque una concatenazione di pregiudizii che conducono il paese a certa ruina. La superstizione inoculata nel popolo, sancita ed inchinata da chi governa, tolerata dalle moltitudini degli indifferenti, i quali non curano che il proprio individuale benessere, serpeggia da cima a fondo della misera e pur bella penisola: desiderio fatale di tutti che se ne divisero sempre le ricchezze e le glorie, lasciando a lei lo sfrondato alloro e le proprie lacrime per gemme, i funerei veli e il feretro per celare il dolore e la vergogna!

Oh Italia, giardino d'Europa, i tuoi fiori calpesti e sciupati dallo straniero, non ti fruttano le meritate glorie! I tuoi figli disconosciuti, infelici, esiliati, portarono sempre nel core il culto della patria, l'amor tuo, o bellissima Italia; le tue terre sono bagnate del loro sangue, e la polve degli estinti italiani riposa dovunque alzossi il grido di redenzione e di libertà.

Guerra, dunque, e senza posa a tutte le superstizioni: guerra prudente e perseverante; guerra fatta per mezzo di buoni libri e giornali, di buoni maestri, di propaganda ragionata. Ognuno si ricordi che *deve* insegnare, contribuire come può alla diffusione delle idee liberali; combattere tutti i pregiudizii sotto qualsiasi forma si presentino; rendere popolare la verità e la scienza. Istruire il popolo e toglierlo alla piaga della superstizione. Che importa, se noi, perseguitati, calunniati moriamo prima che spunti il dì della vittoria? L'antica filosofia si concentrava sull'*Io*; la moderna inspirata a carità e amor di prossimo, scorda l'*io* a beneficio dell'intiera umanità.

D'Inc.

Digitized by Google

EFFICACIA DE' PRINCIPII MORALI NEL PROGRESSO DEL CIVILE CONSORZIO (1).

I.

Chi volesse investigare lo spontaneo svolgimento delle facoltà morali e intellettuali dell'uomo a traverso l'età passate, e rannodare i sottilissimi stami che hanno ordito la storia della presente civiltà, stabilirebbe due principii invariabili per giudicare il passato e preconizzare l'avvenire; il primo intorno alla naturale energia del nostro spirito, che agitato dalla idea di una Famiglia universale, accelerava la perfezione di questa, migliorando l'individuo — il secondo circa la temporanea utilità del sentimento religioso, che si palesa necessario nell'infanzia della comunanza civile, e superfluo quando un popolo si avvicina alla virilità. Abbiamo detto superfluo, considerando astrattamente l'idealismo religioso de' popoli, chè, se vuolsi appropriare questo giudizio agli effetti sociali del culto cattolico, fa di mestiere qualificarlo pernicioso. I limiti imposti ad un articolo non ci consentono di scrivere di tale argomento distesamente, come sarebbe nostro desiderio; però ci appagheremo di sfiorarlo alla sfuggita, per giovamento di coloro che leggeranno questi fogli.

II.

L'antichità non ebbe un'idea chiara del vigore e della ingenita libertà dello spirito umano: nè del coraggio e della potenza ch'emanano dalla concordia e dalla unione, e neanche delle leggi costanti che governano l'universo e quanto vi si contiene. Per incontrare i primi indizi di queste solenni verità fa d'uopo esaminare gli ardui tentativi della giovane scuola greca, propagata sì lentamente nelle regioni orientali, i principii della quale furono guida al genio profondo dell'audace e venusto Lucrezio. Aristotile malamente opinò: essere disuguale il diritto degli uomini alla libertà, e reputò la schiavitù di una parte dei viventi istituzione fondata su la stessa natura, (Polit. 1. 3. 5. 6.) L'opinione del filosofo rispondeva all'indole delle istituzioni, delle leggi e delle abitudini degli uomini e degli stati, poichè il compendio delle franchigie delle genti consisteva nel predominio del diritto della forza. Con ciò adulterato il concetto del dovere; disgiunta la morale dalla politica, e confuse tutte le discipline sociali. La filologia comparata, figlia della scienza moderna e guida luminosa per indagare la genesi e il pro-

(1) Questi articoli del professore De Benedectis sono tolti da un'opera inedita, da lui scritta in carcere.

Digitized by Google

gresso dello spirito umano mercè l'efficacia delle parole, ci porge, fra tanti e sì diversi argomenti, due cospicue prove in apparenza opposte, atte a determinare l'origine e il valore dei principii morali professati nelle remote età dagli uomini, ed il cammino che si apersero nel successivo incremento delle facultà native dell'umano intelletto; le quali prove sgombrano le nebbie addensate dai sofisti cattolici nell'esame delle leggi morali e psicologiche che ci governano e restituiscono all'uomo la sua dignità e indipendenza.

III.

Vir (uomo), voce speciale, fu radice delle generiche *vis* (forza), *virtus* (virtù), e delle derivative *fortis, fors, fortuna;* nella lingua greca i vocaboli uomo, forza, re, rampollano dal medesimo tronco. La parola *facinus* (impresa, fatto) aveva doppio senso presso i latini, e secondo la qualità delle cose a cui si riferiva, assumeva il proprio significato: li esempi possono riscontrarsi in Sallustio ed in Tacito; questi scrivendo di Otho dice: che meritossi nel giudizio dei posteri biasimo e lode; perchè operò male uccidendo Galba, e compì una egregia azione, rifiutando la vita: e i due contrarii fatti sono egualmente espressi dalla comune parola *facinus*. Dall'avere lo storico giudicato di bella fama Otho per aver cercato la morte, si può inferire che li antichi non disapprovavano il suicidio, quando era consumato per un magnanimo intento o valeva a sottrarre l'infelice da una fine ignominiosa, la quale massima corrisponde al *melius est mori quam foedare* e alla evangelica sentenza: *prima di dare scandalo, mutila le tue membra — tronca la mano che può contaminare l'anima tua — chi tien conto della sua vita, la perderà* (Matteo). Demostene e Catone ne compresero l'opportunità e la giustezza, ed additavano la via della libertà a quelle anime disdegnose che antepongono la mórte alla prevaricazione, e vincono l'avversa fortuna, consacrando il caro lume della vita alla perpetua tranquillità del sepolcro. Intanto le idee morali e le loro attenenze col giro delle umane vicissitudini si purificavano ed ampliavansi, e da Cicerone, continuatore della scola stoica, i beni della vita appellaronsi *non bona, sed commoda;* e nell'acconcio separamento trapela già la differenza che corre fra l'utile e l'onesto, differenza confermata dal savio Temistocle, quando persuase gli Ateniesi a respingere il consiglio di Aristide, che propose si bruciassero le navi nemiche ancorate nel porto di Atene. La mente di Platone aveva attribuito un significato misterioso e solenne alla voce *Bene*, ed Aristotile intravvide i limiti della competenza governativa nell'amministrazione della cosa publica, e nei maneggi dei privati negozii; egli argomentava che non *omnia quæ necessaria sunt civitati, partes sunt civitatis*. Ma in quella guisa che alle prime impressioni di sensi, l'uomo accoppiò in proseguo li idoli della immaginativa,

Digitized by Google

e più tardi il sussidio di lumi razionali per apprendere le cose e discernere ciò che utile o dannoso fosse per tornargli, nella stessa misura la progrediente umanità incarnava le successive manifestazioni del Buono e dell'Utile, ed il solitario filosofo, meditando sui destini di essa, pensò che se per lo addietro un sol concetto esprimevano le voci: *forza, virtù, fortuna, re*, l'esperienza quotidiana aveva ammaestrato li uomini a sceverarle, accordando a ciascuna valor proprio e proprio officio. E perchè il nostro spirito non può dimorare nell'errore perpetuamente, per la stessa ragione che le membra non possono giacere a lungo in disagio, il filosofo si occupò a scoprire nuove analogie e nuovi pronunziati nella somma di concetti morali, avvisando che dalla squisita conoscenza dei diritti e dei doveri, dovesse scaturire la publica e la privata felicità. Allora fu osservato la virtù consistere principalmente nell'operare, e non nell'astenersi da un determinato numero di azioni: i filosofi morali appellarono *innocuo*, non *virtuoso*, colui che, senza arrecare molestia, viveva inutile a sè ed al consorzio civile, e promisero la palma della vittoria a chi virilmente avesse combattute le battaglie della vita, perseverando nella ricerca e nell'esercizio del bene. Superiore al rumoroso plauso delle plebi, all'ambizione dei fortunati, allo sconforto degli afflitti, alle lusinghe e alle vendette dei prepotenti, si argomentò dovere esistere un potere efficace a dirigere la comune opinione, nel tribunale della quale sarebbero sentenziati li egregi e li iniqui fatti senza speranza di più benigno o di più austero giudizio. La publica coscienza autenticò le verità apprese dagli uomini, per essa la responsabilità delle azioni individuali fu meglio sentita, e si ebbe facultà di giudicare ad un adequato ragguaglio i disegni e le imprese dei Governi, le idee e i portamenti dei governati. Seneca adombrò la maestà della coscienza publica, alludendo a quel sacro spirito che naturalmente risiede dentro di noi e che circola fra le famiglie congregate, impulso e freno delle nostre opinioni e delle azioni nostre, e di esse giudice inesorabile: *sacer intra nos spiritus sedet bonorum malorumque nostrorum observator et custos.*

IV.

Il rapido sguardo da noi lanciato sull'aperta storia del naturale svolgimento di principii morali potrebbe essere fecondo di copiose considerazioni, e a nostro avviso basterebbe solo a condurre l'osservatore attraverso ai vasti campi della natura e della scienza, abilitandolo a sbarbicarne le vuote arene e li ispidi rovi che a larga mano vi hanno disseminato la superstizione e l'ignoranza. La creazione di Adamo, la parola rivelata, la legge assoluta regolatrice della ragione nostra, il lume divino diffuso sul volto dei viventi, il principio di autorità procedente da Dio, i pretesi destini dello spirito immortale — e notisi che

Digitized by Google

anima presso gli antichi significava *vento* e *refrigerio*, come lo comprova l'uso negli scrittori greci e latini (1) — tutto si dileguerebbe dinanzi alla luce ch'emanerebbe dallo studio dell'accennato argomento, e il lento dissolversi del *temuto* cadavere papale e la fine inevitabile del sacerdozio e del culto apostolico romano, — conseguenza benefica dei trofei conquistati dalla verità e dalla giustizia nella formidabile guerra combattuta contro l'errore e la tirannide religiosa e civile, si ravviserebbero nell'accrescimento delle inesauste forze naturali, morali e psicologiche apparecchiano e compiono il perfezionamento dell'uomo nel doppio ordine dei pensieri e delle opere! Ma ci affrettiamo a conchiudere il presente capo, additando pochi fatti, nelle cause e negli effetti dei quali si scorge l'estrinsecamento delle verità morali, che progredivano con l'Umanità e ne maturavano le sorti; perchè una sola cosa rimane delle innumerevoli vicende terrene, delle fatiche degli uomini e delle investigazioni dello spirito, ed essa si compendia in un indefettibile retaggio d'idee e di opinioni, che attuate nel giro della vita reale fanno manifesti i vestigi lasciati dalle generazioni umane nel loro non interrotto pellegrinaggio, e rinnovano la supposta economia provvidenziale, la *immanenza* divina, inventata dai preti, onde serrare in un cerchio di ferro uomini e cose! E tale stupenda dottrina fu ai tempi nostri, senza vergogna di plagio, copiando e parafrasando Vico, rimbiondita dal terzo Bonaparte!... La devozione alle leggi della Patria fu santificata dal sangue degli eroi massacrati alle Termopili sulle cui rocce l'agonizzante spartano incideva con la spezzata lama del glorioso brando: — Va, passaggiero, alla patria mia e dàlle avviso che io morii per non violare i suoi decreti. La coscienza dei propri diritti armava il braccio ai liberi Gracchi e infondeva un disperato coraggio nel core di Spartaco. La santità della data fede imponeva ad Attilio Regolo di far ritorno a Cartagine, senza paventare l'orribile martirio che gli era serbato. Il sentimento di onore e la possente voce di giustizia eccitarono Virginio a troncare col coltello la vita a sua figlia, prima che il perfido tiranno le sciogliesse con le mani impure la fascia verginale. La serena intuizione del diritto e del dovere persuase Mario Papiro a sedersi immoto ed intrepido sopra sedia di avorio in mezzo agli altri venerandi Romani, votando sè medesimo alla patria, mentre i Galli irrompevano vittoriosi e rapaci nel sacro vestibolo del Campidoglio; ricondusse all'aratro la mano incallita di Cincinnato, esperta del pari al badile e allo scettro, e compose sul labro di Cornelia il famoso detto; — Tornate, figli miei, con questo scudo o sopra di esso!... — E conchiudendo, notiamo alla sfuggita che a quei tempi non si conosceva il *Dictatus Papae* del mo-

(1) Vedi Cassiodoro all'esposizione del salmo CIII. v. 4, e monsignore A. Martini al cap. XXXVII, v. q. di Ezechiele, in cui fa notare *ad usum Delphini* che la voce *spirito* ha tre sensi. 1.° *anima*, — 2.° *consolazione, fiducia, letizia*, 3.° *grazia divina*. Vedi eziandio Orazio lib. IV, od. XII, 2.

Digitized by Google

naco Ildebrando, il Concilio di Trento, la *Civiltà catolica*, il *Sillabo* e la cattedra di S. Pietro, da cui per mirifica virtù dello Spirito Santo emanano i principii della vera Morale, del Diritto e del Dovere !...

Prof. Luigi De Benedictis.

LA TRASFORMAZIONE DELLE SPECIE IN RAPPORTO COLLA FILOSOFIA.

I.

Il dotto professore e geologo Canestrini osserva col suo solito accorgimento come la teoria del Darwin fosse accolta freddamente in Italia per le condizioni politiche in cui versava un tempo il nostro paese.

Noi a quella assennata riflessione aggiungeremo quest'altro riflesso, che anche ora quella teoria è freddamente appoggiata e fors'anche combattuta volendosi da una gran parte dei dotti medesimi tentare una conciliazione che il tempo mostrerà impossibile fra la fede e la ragione. Conviene d'altronde persuadersi che le sorti del sapere come quelle di tutte le civiltà sono in gran parte in mano del potere, e che le idee che urtano coll'interesse di molti hanno bisogno di secoli e di vittime per trionfare. Non crediamo di far torto all'onestà dei dotti col dire che la teoria del Darwin troverà molti oppositori anche fra quelli che pei loro studi sono in grado di giustamente apprezzare le esperienze che l'appoggiano e la confermano. Oggi il potere è propizio alla libertà, domani non sappiamo quali ponno essere le sue modificazioni. Noi crediamo che fin tanto che i governi proteggono la libertà non solo col lasciar dire, ma col premiare coloro che sudano sui libri per dire anche ciò che urta coi pregiudizi e cogli interessi, le scienze faranno miracoli e la grandiosa idea del Darwin sarà una delle maravigliose scoperte del genio, ma se chi si mostrasse favorevole a quella dottrina fosse guardato freddamente dagli occhi di chi può incoraggiare gli sforzi del genio, in tal caso non ci farebbe alcuna meraviglia che la trasformazione delle specie fosse combattuta e giudicata una mostruosa eresia, o per lo meno un'ardita ipotesi e nulla più.

Noi intanto con quella stessa libertà che ci fece analizzare tanti dogmi cui prestammo fede per tanti anni, e che ci condusse al perfetto naturalismo, ci proveremo di raffermare la teoria Darwiniana non già colla geologia, scienza affatto a noi sconosciuta, ma colla filosofia, la quale si presterebbe con più franco e chiaro procedimento in favore della geologia se la libertà del pensiero non costasse ancora tanti sacrificii.

Digitized by Google

Qualunque possa essere la nostra sorte ci proponemmo di dir sempre ed in ogni circostanza quel vero a cui crediamo, e ci dorebbe assai se un giorno dovessimo avere il rimorso di aver tergiversato o peggio di aver cangiato quell'oscuro indirizzo.

La filosofia potendo provare l'impossibilità della creazione può ad un tempo raffermare per indiretta la trasformazione delle specie.

Come prova oggi la filosofia essere impossibile la creazione dal nulla? La prova è semplicissima per chi sa e voglia apprezzarla: sta nell'assoluta incapacità del nulla a sentire l'azione di Dio e ad ubbidire ad un di lui comando. Un essere infinito può far tutto entro però i termini del possibile, e fra questi non possiamo ammettervi la creazione giacchè il nulla, se fosse pur capace di sentir qualche cosa, sentirebbe meglio e riceverebbe l'azione di una molecola che quella di un potere infinito. Il nulla non ha nessun grado di disposizione ad avere un rapporto con alcuna causa, ma n'avesse pure alcuna, questa tutt'al più si estenderebbe all'azione infinitamente piccola di un atomo.

Ma accordiam pure possibile che il nulla potesse ubbidire al cenno di Dio, all'onnipotente *fiat*, Dio non poteva trarre dal niente altro che spirito; non avendo e non potendo avere alcun' idea della materia.

I teologi diranno che l'idea di Dio può rappresentare la materia, come questa è contenuta in eminentieri modo in Dio. Che lo spirito possa essere contenuto in un grado infinitamente perfetto in un altro, ciò ripugnava manifestamente alla ragione. Come Dio poteva coll'idea di sè stesso, coll'idea di un essere semplicissimo e spiritualissimo avere un concetto di cose composte e materiali? Come poteva Iddio avere idea di cervello, di cuore, di fegato, di milza e di tutte quelle infinite varietà materiali che si ritrovano nella materia, s'egli non ha neppur l'ombra della materia?

Di Dio noi ragioniamo come ragionarono i più grandi teologi. Noi non vedendolo, nè avendolo mai visto non sappiamo come egli sia, ma tutti i sostenitori della divinità convengono che l'idea di Dio è Dio medesimo, che l'idea di Dio rappresenta lo stesso. L'idea di Dio prima della creazione poteva rappresentare qualche cosa che non fosse Dio? E se Dio è semplicissimo, ripetiamo, come poteva rappresentare alla mente divina cose materiali?

Dio non ha e non può avere idea di materia, è dunque impossibile la creazione.

Per meglio chiarirci ci spiegheremo con un esempio. Supponiamo, ciò che del resto non si dà nè si darà mai, che un grande filosofo riesca a formarsi una positiva e perfetta nozione dello spirito. Costui nel proprio concetto conterebbe, usando la frase teologica, eminientieri modo tutti gli altri concetti meno precisi e meno chiari che tutti gli altri uomini si fossero formati dello spirito. Ma se quel filosofo pretendesse colla sua vasta nozione di spirito concepire anche i colori, i

Digitized by Google

triangoli ed i quadrati, la sbaglierebbe a gran partito. Ciò che dicesi dell'ordine ideale, lo si dica pure del reale. Un angelo anche il più vicino a Dio non può contenere la perfezione della pianta.

Si applichi questo ragionamento a Dio e si vedrà che egli non può nè contenere nè pensare la materia. Non crediamo che ci si voglia opporre che se Dio ha create le cose, doveva anche conoscerle, giacchè l'opposizione supporrebbe ciò che è questione.

Mi si perdoni lo scherzo: come poteva Dio aver idea di coda conoscendo sè stesso? eppure era pur questa necessaria per la creazione dell' uomo, giacchè quantunque non sia sviluppata in lui ne ha però un rudimento, ed in qualche individuo un rudimento molto sensibile come la schiava nera del padre del principe Mohammed-abd-el-Gellich, la quale aveva una coda lunga e grossa come il dito mignolo, e come un soldato di un sottotenente dei Turcos, un Niam-Niam fornito di una coda lunga otto centimetri.

Questa coda rudimentale che trovasi in ogni uomo, come giustamente riflette il Canestrini, è un'eredità che l'uomo ha avuto dal suo antico spirito.

Esclusa la creazione non vi ha miglior modo di spiegare la moltiplicità della specie quanto la trasformazione, cosa del resto confermata non solo dalla loro affinità quanto dai caratteri anormali e rudimentali che nelle diverse specie si riscontrano segnatamente nella nostra.

Tutte le forme e gli organi inutili che si trovano in ogni ordine di animali conferma la dottrina Darwiniana, giacchè quelle forme e quegli organi inutili in uno stato rudimentale non si ponno altrimenti considerare che come ultimo resto di organi sviluppati in specie antecedenti ed affini.

Del resto l' idea del Darwin oltre di essere appoggiata dai fatti incontrastabili dell'esperienza, ha il pregio di essere una spiegazione dei fenomeni della natura, merito che non ha la creazione, la quale si riduce a dire, che la ragione d'ogni cosa e d'ogni varietà è Dio. Se vi domandassero come una macchina a vapore possa trasportar tanto peso, e rispondeste che vi fu un eccellente artista che l' ha fatto in modo da trascinar seco un enorme peso, nulla in sostanza direste. Come esiste l' uomo? quale è la sua origine. Dio lo ha creato dal nulla. Vi par questa una spiegazione?

Tornando allo scherzo della coda, che del resto inteso per bene racchiude la soluzione di un grande problema, tornando, ripetesi, allo scherzo della coda, se giusto il principio di tutti e tutti i teologi, tutto ciò che è in Dio è Dio medesimo, che l' idea in lui non si distingue dalla sua realtà, chiaro è l' inferirsene ch'egli dovesse avere in istato di realtà la coda, o universalizzando la tesi che tutto ciò che Dio ha creato era in lui reale: giunti a questo punto ognuno potrà di leggeri conchiudere che in Dio vi sono i tre regni della natura. L' idea della pianta

Digitized by Google

identica alla sua realtà vale per noi una vera pianta: l'idea di animale identica alla realtà è un perfetto animale. Così e non altrimenti se Dio ha idea della materia dev'essere materiale, giacchè la materia reale non può essere spirituale.

Come Dio poteva creare l'universo ove trovansi ad ogni piè sospinto cose che contradicono alla natura divina? Tutto si muove e si agita, mentre Dio è la stessa immobilità; come è possibile l'idea del moto in Dio? Se l'idea in Dio è realtà, l'idea del moto è moto reale: e come concepire un eterno moto in una eterna immobilità? Se l'idea di spazio, di tempo, di successione, di svolgimento, di distruzione, di progresso di circolo, di quadrato, di razze, di astri, di calore, di freddo, di vapore, di magnetismo, di elettrico, di aria, se tutte queste idee ripugnano colla natura semplicissima di Dio, come in lui ponno supporsi, quando si stabilisca per base che tutto ciò che è in Dio è Dio medesimo? quando non si distingua l'idealtà di Dio dalla sua realtà.

Se poi ci si volesse dire che l'eterna immobilità e l'immutabilità di Dio contengono eminentieri modo il moto e la mutabilità, in tal caso lasceremo di più ragionare, certi di un'assoluta indisposizione a retti giudizi in chi parlasse in tal guisa.

Noi troviamo piena di sapienza la sentenza del Burmeister. Egli è certo che l'apparizione dei corpi animati, sopra la terra è un espressione delle forze terrestri, le quali in date condizioni hanno prodotto necessariamente ciò che hanno prodotto.

Vi fu un tempo, soggiunge molto a proposito il Büchner, in cui la terra trovandosi nello stato d'un globo di fuoco, non era solamente incapace di produrre degli esseri viventi, ma in cui ella doveva essere ostile ad ogni esistenza d'organismo di vegetali e di animali. Poco a poco il globo raffredandosi e i vapori che lo circondavano condensandosi, caddero in acqua sopra la superficie della terra: fu allora che la terra prese una forma che nel suo successivo svolgimento rese possibile l'esistenza delle diverse forme organiche. Questa, a nostro avviso, è la base della nuova dottrina che fa nascere dalla terra, senza intervento delle forze sopranaturali, le diverse specie di esseri; nei quali riscontrandosi una gradazione di forme, è naturale il dedurne l'idea della trasformazione, anche quando questa non fosse stabilita da fatti ed esperienze particolari. (*Continua*).

A. Gabavaghi.

Digitized by Google

CRONACA.

La Società dei Liberi Pensatori di Milano nella seduta ordinaria del 1.° agosto, dopo la presentazione di nuovi Socii, ha deliberato accettare le proposte fattele dalla Commissione eletta per trattare con la Società dell'Istruzione popolare, onde unire i proprii sforzi per la propaganda dei comuni principii di razionalismo; e in base alle stesse continuare le trattative per la definitiva loro unione in detto senso, con che ciascuna di esse conservi la propria autonomia. Ha approvato il controprogetto del sottocentro dei Liberi Pensatori di Lodi, e deliberato che esso servirebbe di base per la creazione di altri sottocentri, di cui le pervennero le proposte. Incaricò la Commissione esecutiva di riprendere le trattative con le Società razionalistiche di Germania per una lega internazionale di tutte le Società. Ha fatto adesione al Congresso internazionale per la pace, e vi concorse per sottoscrizione collettiva e individuale. Udì la partecipazione della morte improvvisa di un Socio, ed espresse il suo dispiacere non solo per il triste caso, ma per non esser stata avvisata in tempo dalla sua famiglia, per cui non potè rendergli, a mente del suo Statuto, gli ultimi onori funebri. Dichiarò far pubblica l' accettazione prima d' ora avvenuta d' un socio nella persona del signor Leone Leoni di Verona, già israelita, il quale con quest' atto, e con contemporanea dichiarazione sporta alla Comunione cui apparteneva, dimostrò chiaramente volersi al tutto segregare dalla stessa; dietro del che vuole sperare la Società dei Liberi Pensatori che la Comunione Israelitica di Verona, penetrata dal principio di libertà di coscienza che ad essa, più che ad altre Comunità religiose, deve star a cuore, non porrà quanto è in lei nessun ostacolo a che il nostro Socio non ritenga più legami di sorta coi suoi antichi correligionarii.

Pescara, 23 luglio 1867.

Onorevole Signore.

Comunico a codesta Direzione un fatto, che amerei veder annunciato nell' accreditato giornale il *Libero Pensiero*, il quale se non ha grande importanza — addimostra però quale sia la carità Cristiana — e quale lo scrupolo religioso dei Vescovi cattolici testè richiamati alle vacanti loro sedi dalla Circolare Ricasoli.

Il capo brigante Antonio Delle Donne rifugiatosi presso un Cardinale di Civitavecchia, stando per incontrare matrimonio, il Cardinale istesso ufficiava l'Arcivescovo di Chieti per avere i necessarj documenti comprovanti lo stato libero del brigante, e contemporaneamente lo sollecitava ad eseguire le tre pubblicazioni in una sol volta presso la parrocchia di S. Buono, paese nativo del Delle Donne.

L'Arcivescovo incaricava di ciò il Vicario Generale di Vasto, e questo l' Arciprete di S. Buono certo Gio. Batt. Carosi; il quale assunte le debite

Digitized by Google

informazioni, rispondeva al Vicario, dolergli non poter ottemperare agli ordini superiori, attesochè il Delle Donne era un conosciutissimo Brigante su cui aggravansi parecchi delitti tra quali non pochi omicidi, e che diversamente operando sarebbe incorso in una grave mancanza contro le leggi canoniche.

Il Vicario per nulla calcolò il caso di coscienza del sacerdote, gli rimise altro ufficio in cui diceva aver egli chiesto la fede di stato libero del Delle Donne, ed invitatolo a far le debite pubblicazioni, aggiunse, che in luogo di far delle osservazioni avrebbe fatto miglior cosa obbedire ciecamente, giacchè il sacerdote non deve ingerirsi di politica, avvertendolo d'averlo sospeso per mancata obbedienza dall'ufficio d'Arciprete, e d'aver provveduto al suo posto.

Il Carosi non si piegò ai voleri del Vicario e protestò presso l'Arcivescovo di Chieti dichiarando non poter egli — sacerdote — per obbedienza farsi complice di un atto infame.

L'arcivescovo approvò la condotta del Vicario e l'Arciprete Carosi resta sempre sospeso.

Narro il fatto nella sua integrità — di commenti non ne faccio perchè per mio conto — e Papa e Vescovi e preti equivalgono a tutto che non è morale e religione — osservo però che l'Arcivescovo di Chieti è uno dei richiamati.

Telaroli G. associato al Libero Pensiero.

Onorevole Direttore del Libero Pensiero.

Parma.

Vi rendo edotto aver io subito un interrogatorio nanti questo Pretore, il 19 corrente, per il noto mio articolo sulla Pasqua, sequestrato dalla Procura di Milano. Ci si vuole adunque condurre alla sbarra de' *rei*? Sia pure. Il Libero Pensiero sorse più risplendente e potente dai roghi dell'Inquisizione, qual condanna in oggi potrà costringerlo al silenzio? Io ho fede nel senno e nel patriottismo dei giurati italiani, ma tuttavia il nostro processo non è una bella prova del come s'intendeva da certi messeri la cosidetta libertà della Chiesa?! A Roma si santifica Pietro Arbuez e a Milano si processano i Liberi Pensatori. E poi mi si venga a dire che gli italiani nnn sono maestri d'antitesi, e che la convenzione del settembre non ci apre le porte di Roma! Che bel giorno debb'esser quello in cui l'Italia rivoluzionaria entrerà a Roma a braccetto del papato, e noi razionalisti accenderemo i moccoli ai dei del cattolicismo. Chi vivrà vedrà.

E Voi, onorevole signor Direttore, compiacetevi d'aggradire gli attestati della perfetta stima del

Carrara, 26 luglio 1867.

Vostro Obblig. ed Affez.
G. Fiaschi

STEFANONI LUIGI, *direttore*. F. GAREFFI, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno II. 29 Agosto 1867 N. 35

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Le verità dell' Istoria Sacra, per *D' Inc.* — Nessuna religione è di origine divina, (continuazione e fine, vedi numeri precedenti) per *Luigi De Benedictis.* — La libertà di coscienza nei nostri Licei, per *B. L.* — La preghiera, per *Luigia Tho-Sko* — Il sonno e la immortalità, per *A. Gravaghi.* — Cronaca.

LE VERITÀ DELL' ISTORIA SACRA.

« L'universo, che è lo stesso per tutti, non fu creato nè dagli dei nè dagli uomini; ma fu e sarà sempre un foco che si rianima e si estingue secondo determinate leggi » ; così diceva Eraclito, da Efeso. Nè per mutarsi di religione, si mutarono le leggi dell' universo; nè i sogni fantastici degli uomini, conturbarono d'un atomo il corso eterno delle cose; nè la fede degli spiriti deboli varrà a schiarire dei misteri, che la scienza già vecchia di secoli, appena intravede o ancor del tutto ignora. Dovunque il guardo io volga, mi trovo al cospetto di barriere, d'ostacoli, profondi abissi ed eccelse vette che mi conturbano ; e quando la fede, salita sul pergamo, vuol darmi ragione dei fenomeni che mi circondano, mi par di vedere un bimbo che si trastulli con una vipera ignorando che può esserne morsicato ed ucciso. È lungi il tempo in cui si credeva al dono dello spirito santo di tutto sapere e profetizzare mediante la discesa d' una lingua di foco sul capo. Ai nostri giorni anche il sale del battesimo ha perduto la sua efficacia, e se non ci si mette di proposito a studiare, non si arriva neppure a decifrare l'abbicì, e contare fino al 10. Sarà questo un effetto del peccato originale, non ne dubito: e bisogna convenire che fu un brutto scherzo che ne giocarono i nostri progenitori. Ora vedo dover stare per anni sui banchi d'una scola per imparare che Giosuè era un grand' uomo e una gran bestia; e spiacemi che in allora non esistesse il *Fischietto*, il quale poteva ritrattare messer Sole nell'atto che si burlava del gran capitano che gli comandava di fermarsi; a lui che non s'era mosso mai!

Digitized by Google

Negli annali astronomici deve essere registrato l'avvenimento.

Ma che cosa diventa ora il miracolo del mar Rosso in confronto a quello attuale e perfettamente opposto dell'istmo di Suez? Allora si spediva un popolo a piedi asciutti in mezzo al mare, oggi si bagna la via alle navi e si accorcia il giro del mondo. Questione di moda pura e semplice. Così ogni avvenimento narrato dalla fede, ha il vantaggio non comune di diventar ridicolo; e le fiabe antiche impallidiscono e si fanno grame e tisiche davanti ai freddi ma eloquenti trovati della scienza inesorabile e del progresso. Il popolo di Dio che era? Una moltitudine di grossolane genti, rozze, superstiziose, crudeli; perchè non preferirgli i popoli delle Indie già culti e superiori? Perchè non li Egizii, certamente più avanzati nelle scienze? Insomma il popolo eletto non doveva esser prescelto fra i più civili? Perchè questa inesplicabile predilezione per il più zotico? Forse che a Dio mestamente sorrise la idea della lunga schiavitù? E li altri popoli cos'erano per non farli partecipi della grazia? Forse che li asiatici, i popoli più illustri e civili, non contavano miserie che potessero intercedere in loro favore? Forse che per *invidia* Iddio li volle schiacciare? Infine non c'è ragione che valga a spiegare perchè Dio, creatore di tutti, prescelse un pugno di uomini e ne fece il popolo eletto, a detrimento degli altri che debellò, distrusse, fece mettere a ferro ed a foco, arse città; assassinii, stragi, tradimenti, imposture, tutto trionfa nel popolo di Mosè; tutto cede davanti a lui: cadono le mura di Gerico allo squillo delle trombe benedette; una mascella d'asino serve di arme più micidiale dei cannoni rigati e dei fucili ad ago; la fionda d'un pastorello uccide il gigante; Giuditta si fa bella per uccidere un nemico; e ciò che è peggio lo fa morire in peccato; quindi il povero Oloferne sconterà ancora la pena di un bicchier di vino di troppo, e della fatale bellezza della vedova, la quale, a dir vero, non agì troppo santamente.

Ma non importa: al popolo di Dio, è permesso questo ed altro. Che si dirà di quel dabben Iddio, che, assorto nel dettare leggi a Mosè sul Sinai, non s'accorge della facezia del vitello d'oro? Accorgendosene avrebbe risparmiato a Mosè la sorpresa, e fatto economia delle due tavole che si ruppero cadendo dalle mani dell'inorridito profeta.

Non ci vuol gran talento per capire l'astuzia del legislatore, che faceva credere al buon popolo di aver ricevuto da Dio, ciò che egli scrisse come codice, il quale regolasse li ebrei nei rapporti fra loro. L'uomo santo in communicazione con Dio, doveva essere il capo venerato. Così Mosè dotando i suoi compatrioti di savie leggi, si assicurava il supremo comando della nazione. Quello che non intesi mai fu come un serpente di bronzo, al solo guardarlo, guarisse li infermi; e con buona pace di tutti, credo che avrà guarito soltanto le affezioni nervose, dette anche *mali imaginari*. Ne abbiamo anche giornalmente delle prove, me ne appello ai medici.

Digitized by Google

Un'altra corbelleria senza senso, è certamente quella del sasso percosso due volte invece d'una, e quella d'Aronne colle braccia alzate durante la battaglia. E tutta la filastrocca della manna, che solo al venerdì potevasi raccoglierne doppia dose senza pericolo che infracidisse. D'altronde la manna non fa molta gola, e stupisco come dal sasso famoso invece di aqua non scaturisse olio di ricino o aqua di Sedlitz. Allora si poteva supporre che Dio avesse eletto un popolo ad una completa cura purgativa.

Eppure egli è colla massima serietà che s'insegnano queste cose nelle scole. Appositi maestri storpiano il cervello della gioventù infarcendolo di bizzarie consimili, le quali, oltre al far perdere un tempo assai prezioso, infiltrano un germe fatale di idee false che difficilmente si smettono, e che anche se in parte modificate, danno per risultato — *di non saper far senza di Dio come principio d'ogni cosa creata*; — e la parola Dio li appaga, come se non fosse questa uno dei tanti segni convenzionali coi quali si esprimono le idee.

Così, questi professori di una scienza inutile per non dir dannosa, mi fanno l'effetto di quei barbari strumenti che serrano i piedi alle fanciulle chinesi ed impediscono perciò lo sviluppo naturale, atrofizzato da una stretta ferrea che avvinge il piede e contrasta al sangue di portare alimento in quelle parti martoriate. Così anche il pensiero, informato alle stramberie teologiche, non può forbirsi al nutrimento di idee liberali, che alimentino il cervello e lo facciano forte contro i pregiudizii e le imposture.

Un tal sistema mi affligge, perchè vedo la lutta farsi gigante. Il potere del clero è ancor grande, quantunque scaduto in prestigio. Anche chi ride del papa va a messa e si confessa, paga le decime, appoggia il clero negli affari del commune e non osa sollevarsi contro un'autorità che rappresenta una forza in paese. E mentre i preti si lagnano del governo che non li protegge, la nazione avrebbe invece il diritto di lagnarsi perchè si risparmiano troppo.

D' Inc.

Digitized by Google

NESSUNA RELIGIONE È DI ORIGINE DIVINA

esclusa l'economia provvidenziale e teologica nell'opera evangelica, la religione e la letteratura cristiana sono effetti spontanei del processo religioso, e manifestazioni dell'indole e dei bisogni morali e materiali dei popoli.

(Continuazione e fine, V. Numeri precedenti).

Capo III.

Fu da dotti scrittori provato che il Giudaismo non penetrò in quelle regioni, gli abitanti delle quali professano nel loro culto principii simigliantissimi a quelli de' cristiani. Che il Cristianesimo sia l'esplicamento delle idee platoniche e ciceroniane, operato dall'umano spirito mediante la sua naturale energia, promossa dalla intima sostanza di esso e dalle passioni comuni che la rinfocolavano, si deduce dalla osservazione che il cristianesimo si propagò in Occidente, e non ebbe efficacia di stabilirsi in Oriente, ove aveva avuto, secondo gl'insegnamenti cattolici, origine e vigore, il che dimostra che non era la espressione dei bisogni morali delle genti di quelle contrade, e che il popolo prescelto non ebbe in custodia alcun vero rivelato, nè ebbe missione di propalarlo. Nazareth, la ridente patria di Gesù, la così detta culla del regno di Dio, neppure ebbe abolite le semitiche istituzioni, nè abborrì le islamitiche! Dovunque, anche oggidì, l'incivilimento greco-romano non ebbe durevole dominio il cristianesimo non alligna: e se vi penetra non vi si mantiene. Potrebbesi ripetere con una energica frase di Vico, che l'idea generatrice del culto cristiano era inchiusa nel pagano e non nel giudaico, il quale si era a sua volta trasformato. L'Islam, emanazione del genio semitico, puossi ragionevolmente considerare qual forma illeggiadrita dall'Antico *Monoteismo*. A mio giudizio è troppo meschina — e per la sua meschinità la rifiuto — l'idea di un *Eletto di Dio*, che si propone a meta dell'ardua e meravigliosa sua missione l'abrogamento della Legge mosaica, promanata da Chi lo invia e custodita da un'astiosa e incadaverita tribù; mentre il Paganesimo e il Buddismo riassumevano le aspirazioni religiose de' popoli ed erano, come si appellerebbero con una moderna dizione, le religioni dominanti, da queste unicamente poteva derivare un novello *moto* religioso; similmente, la riforma del XVI secolo, nell'ordine dei principii adottati, rampollava dal Cristianesimo e non dall'Islamismo. È confermato che la pura religione giudaica era contraria ad ogni forma di civile governo, i profeti si reputavano vittime della tirannide regia; dopo le formidabili imprese di Ciro, si dileguarono l'estreme speranze

Digitized by Google

di un potente regno d'Israele, gli animi furono intenti a vaticinare il termine delle comuni sciagure, la lusinga di giorni felici e tranquilli addolciva l'asprezza de' sofferti disinganni e delle presenti miserie; la storia dell'Umanità è costantemente la stessa nelle diverse età!... Ai tempi di Gesù, l'impero romano aveva propagato le sue istituzioni e il suo culto dovunque un Legato imperiale poteva bandire un decreto; in Galilea e ne' paesi circostanti si vedevano, pendenti, gli scudi votivi; la Giudea facea parte della provincia di Siria, i tre figli di Erode obbedivano a Cesare Augusto; dalle squallide rive del lago di Tiberiade alle pendici del nevoso Hermon, dal capo Bianco al capo Nahura i Numi pagani avevano adoratori, are e sacerdoti; il solenne Tempio di Gerusalemme, sede del Giudaismo *officiale*, era stato convertito *in una spelonca di ladri*. L'*Ellenismo* dominava le menti; in Egitto fioriva da due secoli una scuola ordinata a promuovere il rinnovamento intellettuale e religioso del popolo ebreo; una novella civiltà aveva di già ringiovanito l'oriente. (1). Mi astengo di far parola di certe reminiscenze ontologiche, di alcune idee dimezzate e di tali altre ripensate immagini trasparenti, intrecciate alle idee platoniche, le quali secondo i cattolici adombrano il vero, che si conservò, come accennai, da un casta privilegiata, e che fu dall' Uomo-Dio rinnovato, perfezionato e propagato. E notisi che questa supposta rivelazione non vuol essere confusa coll'altra partecipata dallo stesso Dio al primo uomo, il quale poi la comunicò ai figli suoi, e questi alle future generazioni, le quali a posta loro ne furono più o meno ammaestrate; cotale **singolarissima** dottrina è sostenuta da' *tradizionalisti* per orpellare l'assurdo da essi prodotto e rischiarato: che la ragione e la filosofia debbano emanare dal magistero e dalla fede. Rinnegata la virtù nativa della mente umana, possono dedursi di ogni ragione conseguenze stranissime da sì fatto sistema, che s'intitola *eminentemente cattolico* dai più validi sostenitori di esso.

Questo ridicolo vedersi e non vedersi del Vero, io non lo comprendo. Perchè mai quei sommi intelletti che lo intuirono, non lo riflettero no, non lo conobbero e non lo manifestarono? Trattavasi forse di una scoperta astronomica, per la quale faceva di mestieri un istrumento ottico più perfetto? Per qual ragione un sol popolo doveva averne notizia e non ben distinta? perchè in Gesù s'individuò il Verbo increato; Verbo egli medesimo? e non era sempre Egli questo Vero rivelato, partecipatosi spiritualmente ne' secoli remoti agli uomini, e corporalmente, incarnandosi, in altra età? dunque questo Vero perchè non si rivelò interamente la prima volta? non era forse, lo ripeto, quello stesso che apparve di poi? e può una verità sostanziale, assoluta, eterna, necessaria, autorevole, universale, manifestarsi a metà; essere e non essere

(1) Michelet, Renan, ecc.

Digitized by Google

relativamente intelligibile? Si ammetta la ipotesi che questa Idea fosse essenziale all'Intelletto, come avrebbe dovuto essere, era mai possibile adulterarla, confonderla, smarrirla o negarla? Per qual miracolo l'umano spirito acquistò in una determinata epoca la virtù d'intuire e di esemplare questa Idea? come gli fu comunicata? qual nuovo elemento si aggiunse alla sua potenza conoscitiva? La risposta a queste varie domande è una sola: la rivelazione è un mistero; l'incarnazione è un mistero, e la grazia ci fa usufruire i benefici e rinnovatori effetti di ambedue, ovvero la santa Chiesa insegna ciò che noi dobbiamo credere, ed i santi Dottori lo hanno confermato. Io aggiungo: se da queste ed altre cose simiglianti, che per amore di brevità, tralasciò vuolsi convenientemente inferire: che le religioni sono nate in terra e trovate dagli uomini, con la ragione e col buon senso arriveremo a spiegarle; se reputansi emanate dal cielo e comunicate dagli angeli, fa duopo brancicare qua e là, ed appagarsi delle chimere e delle imposture. Ma odo già suonarmi all'orecchio: se negasi la rivelazione, la incarnazione, la grazia e tutti i dogmi, la questione non può trattarsi. Bene vi apponete. O inchinarsi ai misteri, e crederli ciecamente appunto perchè sono misteri, e col vocabolo proprio, menzogne e assurdi, *credo quia absurdum*; o confessare che le dottrine cattoliche non soffrono analisi: la ragionevolezza dell'ossequio della fede essere una falsità ed impossibile l'accordo della ragione filosofica e della ragione teologica; l'uno deve ingoiare l'altra. (1) Gli esperimenti fatti dallo Schleiermacher per conciliarle furono vani al par di quelli tentati dal Ventura e dal Perrone. Mi giova ripeterlo: le religioni, come le leggi e le letterature, nascono e muojono secondo i tempi e i costumi, e sono il compendio e la manifestazione del genio e dei bisogni de' popoli (2). Chateaubriand,

(1) . . . . « Si è tratti dunque dalla forza di una logica rigorosa o all'una o all'altra di queste due illazioni: o che la Chiesa universale non può fallire, o che in materia di fede sulla terra non v'ha certezza. » (Manning) Oppugnata ragionevolmente l'infallibilità della Chiesa di Roma, resta per noi intatta e giustissima la seconda illazione.

(2) La Svada dei Bramani, il Darma dei Samanei, il Bubbi di Capila, l'Onover di Zoroastro, il Enef o Cnufi degli Egizii, la Sofia di Pitagora, il Logo di Platone, il Demiurgo degli Alessandrini, la Cocma degli Ebrei, il Cadmone dei Cabalisti, l'Ennoia dei Valentiniani (Vedi Gioberti del Buono) il Caos di Esiodo, la Diana, Ecate, Saturno o Giove dei pagani, l'Eso e il Teutate dei Druidi, il Teott dei Messicani, Hela, Frey, Irminsul, il Dio persiano, l'Aeshmadaeva, o Asmodeo ebraico, simboleggiano, direi quasi, la natura divinizzata, ed incarnano quel tipo ideale di umana perfezione e degradazione, concepito da' Riformatori dei popoli e da questi preso a modello.

Il Darmasastro, il Talmud, le Dodici Tavole, le Pandette, le Leggi gotiche, longobardiche, anglo-sassoniche, normanniche, varegiche, le Capitolari di Carlo Magno, le assisie di Gerusalemme, il Codice di Napolone (Gio-

Digitized by Google

Lacordaire, Roselly ed altri molti in Francia, i seguaci del cardinal Wiseman in Inghilterra ; una schiera di chiari ingegni e di languidi imitatori in Italia, e fra i primi Balbo, Ventura, Gioberti, Rosmini e Manzoni, rannodando i fragilissimi stami delle tradizioni cattoliche, e ritessendone una tela, leggiadra di esteriore bellezza, s'ingegnarono di foggiare con essa una splendida veste di giovine sposa, onde coprire le membra scarne e piagate di una vecchia moribonda. La rinnovata filosofia scolastica, le appassionate ricerche sull'origine dei secoli e del genere umano, la rimbiondita erudizione biblica per provare l'antichità, la verità e l'universalità della religione giudaica, che doveva essere perfezionata dalla cristiana ed estendersi in tutte le parti dell'universo conosciuto, la preconcette opinioni cattoliche sugli ordinamenti morali, civili e politici dei popoli, falsarono il criterio storico, confusero le discipline filosofiche, snervarono le lettere e inservilirono le menti. I partigiani di questi erronei sistemi, quali più, quali meno, possedevano le facoltà di esporre con seducente metodo l'affastellata somma delle opinioni e dei fatti; le dispute sui più sottili raziocinii erano lumeggiate da una mezza critica non comune; e la purgatezza della lingua, la chiarezza dei modi, lo splendore delle immagini, il calore, l'eloquenza l'incolpato costume e l'animo egregio di molti di essi, le condizioni dei tempi, e perfino la ragione degli Stati europei, tutto contribuì ad infondere vita e rinomanza alla titanica impresa, la quale circonfusa di meretricio bagliore, fervea celebrando lo imminente trionfo! I savi ne sorrisero, perchè videro in essa i manifesti segni del secolo.... Il fervore delle Crociate precedè la scoperta dell' America, e questa la trasformazione civile e politica di Europa. Pier l' Eremita non pensava a Cristoforo Colombo, a Guttemberg ed a Castaldi di Feltre, nè questi a Mirabeau, a Robespierre e a Bonaparte, nè l'uomo fatale a Mazzini, a Garibaldi, a Cavour, e al Re galantuomo! Le vicende serbate alle religioni e agli ordinamenti de' popoli incalzano egualmente le loro letterature. Monti, per tacere di tanti altri, si unse possente sacerdote delle Vergini Muse ; e mentre credeva di ringiovanirle e di preservarle in-

berti) lo schema repubblicano di Mazzini, la Costituzione di Carlo Alberto, con tutte le correzioni che vi si sono fatte e vi si dovranno fare, rappresentano i bisogni, le idee morali e la civiltà delle nazioni che da tali ordinamenti ebbero od hanno forza e governo.

E così i Vedi, il Mahavanso, il Gandiuro, l' Avesta, i Ching, i *Poemi biblici*, l'Alcorano, le due Edde, le Tradizioni gaeliche e cimriche d' Inghilterra e d'Irlanda, le Poesie sacro-profane di Esiodo, di Omero, dei tragici greci, di Virgilio, i Poemi di Valmichi, di Viasa, di Firdusi di Rostavvelo, di Dante, del Calderon, di Lopez, di Vega, di Shakspeare , (Giob.) ti rendono una immagine più o meno integra e compiuta della Letteratura dei popoli in mezzo de'quali i grandi poeti fiorirono; spiegando individuate negli autori le idee che prevalsero nelle varie epoche descritte.

Digitized by Google

columi dell'*audace soffio di scuola boreale*, ne illuminò vanamente il sepolcro. E fosse stato questo il solo e più grave errore di quell'altissimo ingegno!... Forse l'esequie di Roma papale avrà onore di pianto e conforto d'infelici speranze! Anche Geremia d'Anatot, il melodioso cantore della desolazione di Giuda, passeggiò mesto e solitario sulle rovine della sua amata Gerusalemme, e invano il malinconico spirito di lui ripensò lo squallore delle vie, l'angoscia delle vergini, il dileggio dei principi banditi fra le nazioni. A che valsero le lagrime al mesto figlio di Elcia? La regina delle genti la popolosa, la bella città, ammirata dallo straniero, e gioja della terra, fu vedova e soggetta a tributo. Tacquero le leggi: tacque la temuta voce dei sacerdoti ne' squallidi tempi. L'inflessibile Assiro allargava il suo impero, lastricando la via al giovane conquistatore che si avanzò fino agli ultimi confini del mondo, e che si arricchì delle spoglie di molte nazioni e innanzi a cui la terra ammutolì (1). Ma a sua volta il Regno del figlio di Filippo doveva essere facile preda ai rapaci artigli dell'Aquila latina!... E chi dei fedeli potrà obbliare il Papa e i suoi oracoli? qual terra non lo accoglierà, quale ara non arderà incenso a' suoi Penati? Anche le nazioni soggette ai Druidi, serbarono per lung'ordine di anni grata memoria della sapienza e del culto de' loro sacerdoti: è l'ultime reliquie di quella casta pratica, scampate dall'eccidio fatto dalle legioni romane, condotte da Paolino, furono ospitalmente ricoverate da' poveri abitatori delle isolette Irlandesi (2). Oggi della religione druidica chi *mai ricorda* i miti insegnamenti, le candide vesti, o l'inumano rito di circondare gli altari di palpitanti viscere umane e di maturare al fuoco i teneri fianchi delle sgozzate, infelicissime Vergini?

Prof. Luigi De Benedictis.

LA LIBERTÀ DI COSCIENZA NEI NOSTRI LICEI.

Come sotto il governo italiano non esista libertà di coscienza, come il razionalista non possa eseguire costantemente ciò che la sua fede gl'impone, fu già dottamente dimostrato, anche nelle pagine stesse di questo periodico. Io mi limiterò quindi ad osservare i Programmi dei nostri licei, in quanto essi distruggono la libertà di coscienza coll'imporre ai giovani dimostrazioni filosofiche, cui non tutti possono prestare fede. E, prescindendo dai danni che reca di per sè l'insegnamento della filosofia scolastica, vengo tosto ad enumerare i diversi quesiti che

(1) Maccabei, lib. 1, cap. 1, v. 3,
(2) Mason, Caratacco.

Digitized by Google

costringono lo studente razionalista ad esporre opinioni opposte alle proprie convinzioni.

Così, dei ventinove quesiti in cui fu diviso l'insegnamento della metafisica, per ben diciasette appartengono a dimostrazioni del tutto teologiche. Ed il nostro governo, mentre fa mostra di tolleranza col non volere l'istruzione religiosa nei nostri ginnasi-licei, vi sostituisce la filosofica, di cui precipuo elemento è la teologia naturale. Ed in ciò esso è pienamente coerente a sè stesso, ligio al primo articolo dello Statuto. Esso concede libertà piena all'ebreo, al protestante, al maomettano istesso, non richiedendo loro che le dimostrazioni di quei dogmi, che sono comuni a tutte le religioni. Ma esso non può al certo concederla al libero pensatore, il quale dalla benignanza delle nostre leggi non si può dire che sia riconosciuto come libero cittadino.

Lo studente razionalista dei nostri licei è obbligato a porgere prove ontologiche, cosmologiche e morali dell'esistenza di Dio; deve dimostrarne gli attributi e la providenza nel mondo; confutare le obiezioni tratte dall'esistenza del male, nonchè farsi sostenitore della Creazione *ex nihilo*, della finità del mondo e dell'armonia dell'universo (1). Deve quindi dar prove ontologiche e morali della semplicità e medesimezza dell'anima, della libertà e immortalità della stessa. Deve infine dimostrare le principali attinenze fra l'anima e il corpo, chiarendo il predominio morale della prima sul secondo. Il giovane poi non solo non può essere razionalista, ma nemmeno può essere panteista, nè dualista, nè emanatista, essendo obbligo suo di manifestare la contraddizione intrinseca di questi tre sistemi. Egli quindi non potrà essere che teologo: e qualora non lo sia, si troverà posto nella dura condizione, o di esprimere ciò che non pensa, ovverosia di non poter ottenere la promozione da una classe all'altra, o la licenza dal liceo, secondo l'esame ch'egli si espone a sostenere. Ecco come la libertà di coscienza è sentita e sanzionata dalle nostre leggi.

Nè ciò è ancor tutto, poichè allo studio della metafisica segue quello dell'etica, che è interamente appoggiato ai principi stabiliti dalla prima di queste due scienze. I diversi quesiti di essa tendono a dimostrare l'esistenza della vita futura, particolarmente in quelli che trattano: *Del bene come ultimo fine; della sanzione indeclinabile della legge morale; del finale riscontro della felicità con la virtù.* Nel quesito che tratta *della libertà ed imputabilità umana*, il giovane è obbligato naturalmente a negare il materialismo; in quello che tratta *del supremo principio dell'etica*, deve dimostrare come esso dipenda da Dio, e quindi come senza religione non vi sarebbe moralità. Finalmente lo studente deve chiarire i doveri che legano l'uomo verso Dio; quindi il dovere

(1) Vedi i Programmi per gli esami del Liceo, approvati con regio decretò 29 ottobre 1863, essendo ministro M. Amari.

Digitized by Google

di conoscerlo, di credere in lui, di amarlo, e di prestargli culto interno ed esterno. E se questa non è istruzione religiosa, a quale mai si vorrà concedere un tal nome?

E quasi ciò non fosse sufficiente prova dell' ortodossia degli studenti, ecco da un altro lato l'istruzione delle scienze naturali congiungersi a quella delle filosofiche per costringere i giovani a esprimere ciò che non pensano. Possibile che tra le migliaia di giovani che si danno a studiare nei licei; non ve ne possano essere alcuni che appoggino la creazione spontanea di esseri organici, o neghino che ve ne esistano tante specie quante in origine furono create? Eppure è obbligatoria l'affermazione di quest'ultima teoria e la negazione della prima. Come pure è obbligatoria la teoria della forza vitale, e la negazione dell'altra che giustamente insegna la materia non annientarsi.

In tal modo dall'un lato idocenti e dall'altro gli scolari devono uniformare le proprie opinioni a quelle di coloro che fecero i programmi per i nostri licei. Che si discuta se vuolsi su ogni principio per quanto diverso, se ne esponga ai giovani l'esistenza in tutte le sue particolarità; ma non si costringono migliaia e migliaia di menti a pensare tutte ad un modo, tutte secondo una regola fissa, disconoscendo l'indole della natura umana e imprigionando le giovani intelligenze nello strettoio dommatico della santa inquisizione.

Ma a far sì che la libertà di coscienza ottenga in Italia il suo pieno sviluppo, non si potrà giungere certamente sino a tanto che non sia abolito il primo articolo dello Statuto. Tutti alzano la voce contro l'insano principio che esso proclama, ma nessuno osa dare l'iniziativa della sua abolizione, nessuno osa portare la sua mano riformatrice sopra un patto fondamentale, il quale se poteva essere buono nel 1848 e nel piccolo Piemonte, non può nè deve esser tale dopo vent'anni e nel regno d'Italia. Ed è obligo quindi di ogni buon cittadino lo adoprarsi, affinchè, a simiglianza di altri stati più liberi del nostro, venga finalmente riconosciuta la completa libertà di qualsiasi opinione, per quanto non danneggi il pubblico benessere.

B. L.

LA PREGHIERA.

Generale, anzi universale è l'uso della preghiera. Prega il volgo; prega la gente culta; pregano eziandio letterati, professori e scienziati. Solo il vero filosofo, solo il razionalista non prega perchè conosce essere impossibile il miracolo, ed ogni più modesta preghiera suppone il miracolo.

Le leggi di natura sono fisse, eterne, immutabili tanto nelle grandi quanto nelle piccole cose.

Digitized by Google

Certo, non verrebbe in mente ad alcuno, neppure al più fanatico dei credenti, di chiedere a Dio la trasmutazione d'un metallo in un altro; d'una moneta da 10 C. per esempio, in una da 40 franchi; nessuno oserebbe, per la salvezza d'un prigioniero, pregare Iddio di farlo passare attraverso le sbarre del carcere; nessuno oserebbe chiedere che Dio facesse spuntare le ali sul dorso d'uno uomo all'istante d'una caduta dal tetto d'una casa; nè sperare l'estinzione d'un incendio senza il materiale ed umano soccorso dell'acqua e dei Pompieri, ben conoscendo che ciò è impossibile; ma poi non si teme di pregare il cielo per la prosperità dei proprii affari, per la riuscita d'un impresa, per la guarigione d'una malattia, ecc. Eppure è evidente, per chi riflette e ragiona, che la prosperità negli affari, il buon esito d'un impresa dipendono dall'attività ed abilità che vi s'impiega, dai capitali di cui si dispone; è evidente che la guarigione dipende dal genere della malattia, dalla scienza del medico, dall'azione dei medicinali; che questi agiscono secondo la loro natura. Così il caffè agita e l'oppio addormenta, indipendentemente da qualsiasi preghiera. Se un uomo cade nell'acqua e non sa nuotare è forza che si sommerga, nè v'ha preghiera, per quanto fervida, che valga a sospendere la legge di gravità. Il fuoco arde e consuma con indifferenza tutto che può raggiungere, sia una trave od una povera creatura umana; sia un colpevole od un innocente. Ma l'esperienza ed il buon senso a nulla servono, e si prega e si continuerà per lunga pezza a pregare. Si prega per ottenere la vittoria nelle battaglie (sia per una causa giusta od iniqua, ciò non monta); si prega in occasione di pubbliche calamità; si prega per avere pioggia, bel tempo; per scongiurare i danni della grandine. Nè si creda che soltanto i poveri abitanti delle campagne abbiano di queste grossolane superstizioni, no, vi sono persone, e non poche, nella sedicente *alta Società* che credono seriamente allontanare la grandine dai loro campi coll'accendere un lumicino alla madonna. Pare impossibile che in pieno secolo XIX, in tanto progresso di scienze naturali sia ancora così forte la fede nell'efficacia della preghiera. Dacchè lo studio ci ha dato la certezza che dal nulla non può nascere alcuna cosa, pare che si avrebbe dovuto abbandonare l'idea di creazione e per conseguenza le fede in un Creatore, ma invece si è trovato più comodo di conciliare le due cose opposte e di far camminare di pari passo la scienza e la fede! Così si vive, senza provarne disagio, tranquillamente nella contraddizione. Incalcolabile è il danno che risulta da un tale stato di cose. Come si può scoprire la verità, e quali studii si possono fare quando si accettano assiomi che si contraddicono e si distruggono a vicenda?

La preghiera oltre di essere una stupidità poichè ammette il miracolo, ossia la sospensione delle leggi naturali, è di più un immoralità, essendo quasi sempre egoistica; ed anche quando intercede per altri è

Digitized by Google

ancora immorale perchè chiede alla Divinità, grazie, favori, preferenze, parzialità, come se l'eterna giustizia si lasciasse commuovere ed anche corrompere con offerte, promesse e doni materiali. Fu già fatto notare ma giova ripeterlo che, o i favori chiesti sono meritati ed allora non sono più favori ma giustizia e si viene a pregar Dio d'esser giusto, vale a dire, d'esser Dio. O non sono meritati e gli si chiede un ingiustizia. Nè il pregare per la patria riesce meno immorale, meno assurdo. Se ogni popolo prega Dio di una speciale protezione per la propria nazione e Dio li esaudisce tutti, dov'è mia la particolare protezione? O a parità di meriti ne esaudisce alcuni soltanto ed eccolo ingiusto verso gli altri. Se poi favorisce i più meritevoli allora rientriamo nella giustizia e la preghiera diventa inutile. Tant'è che da un'idea falsa, assurda, immorale quale è quella d'un Dio personale, despota assoluto nell'universo, non ne può scaturire che una sequela d'errori e di contraddizioni.

So che non dico nulla di nuovo, ma certe verità non sono mai abbastanza ripetute, ed oltre a ciò, nella nostra Italia sono ancora in così ristretto numero le donne spregiudicate, che parmi cosa non del tutto inutile l'esternare pubblicamente liberi sensi ed animare così altre donne, forse al pari di me spregiudicate ma meno di me coraggiose, a farsi avanti e propugnare la causa del progresso e della civiltà.

Luigia Tho-Sko.

IL SONNO E LA IMMORTALITÀ.

La poesia ha trovato nel sonno un immagine della morte. Il Shakspeare disse che noi invochiamo sovente il sonno come il migliore riposo, e poi tremiamo innanzi alla morte che non è niente di più. Concetto identico a quello del Foscolo: È forse il sonno della morte men duro? La filosofia riconosce nel sonno una prova che la morte è meno d'assai del sonno. È giusta l'osservazione del Feuerbach: la morte non è morte che per coloro che sono morti .... la morte è un vero nulla. Noi crediamo che nulla vi sia nella natura che possa darci una immagine della morte: il nulla non può essere rappresentato.

Il sonno ci deve convincere che colla morte cessa per noi ogni senso di vita, che alla tomba tutto per noi finisce. Se fosse vero che l'anima, o come meglio vogliasi dire, lo spirito vivesse oltre la tomba, converrebbe supporre ch'egli potesse avere coscienza di sè indipendentemente dal corpo — Or bene che cosa osserviamo noi costantemente ed universalmente nel sonno? La perdita totale d'ogni coscienza di noi. Noi in quel tempo, per usare una frase volgare, non sappiamo di essere nè in questo nè nell'altro mondo. E se lo spirito non sa più nulla di sè e di ciò che sta fuori di sè

Digitized by Google

durante il sonno, quantunque abbia virtù di saperlo alla veglia, quanto meno lo saprà allora che gli mancherà fino la possibilità della veglia. La veglia, questo è un fatto che non si può contrastare, è una condizione indispensabile per l'anima ad avere coscienza di sè, che è il fondamento e diremo la radice principale della sua vita. Uno spirito che non sa di esistere è una chimera, è una vita morta.

L'anima, ecco il linguaggio dei nostri avversari, finchè è unita al corpo ha bisogno di lui per tutti i suoi atti anche di pensiero. Benissimo: ma noi faremo osservazioni che ci sembrano irrepugnabili. Innanzi tutto convien riflettere che lo spirito essendo semplice non ha e non può assolutamente aver bisogno del corpo per avere coscienza di sè. La materia non può rappresentare lo spirito: l'esteso non può significare il semplice. Credetelo, miei lettori, fra la materia e lo spirito vi ha un abisso, e quella non è in grado assolutamente di concorrere per qualsiasi modo alla formazione della coscienza di un essere spirituale. Lo spirito deve formarsi da sè la propria coscienza, con una idea che da tutt'altro deve aver origine che dalla corporea natura.

In secondo luogo, anche accordato che lo spirito legato alla materia debba servirsi di questa per gli atti proprii, che se ne dovrebbe da ciò inferire logicamente? Che dunque l'anima separata dal corpo non possiede più la virtù di pensare a sè e di avere coscienza di sè stessa. Se il fatto costante ci assicura che l'anima colla quiete assoluta del corpo, e segnatamente del cervello, ella perde ogni sentimento di sè, convien dire ch'essa non presenta alcun fenomeno, alcun fatto dal quale possa dedursi il potere suo indipendente di pensare a sè. Dallo stato di veglia forse si argomenterà quella virtù? Forse la coscienza del me pensante è affatto pura da ogni materia? Ma che vuol dire che l'uomo non giunge a conoscersi anche come principio pensante finchè egli non abbia sviluppati i suoi organi? Perchè nei primi anni della vita l'uomo somiglia al bruto, impotente a distinguere, a discernere ciò che sta in lui e fuori di lui? Forse l'uomo anche nell'utero materno o appena uscito, ha coscienza di sè? Tutti i fattti ci provano che l'uomo in quel primo periodo della sua età non sa nulla. Se lo spirito potesse conoscersi senza l'intervento degli organi, si dovrebbe conoscere tosto ch'egli è creato.

Il corpo è necessario per la formazione e per la riproduzione della coscienza; senza di lui è dunque vano l'immaginare che l'anima sia in grado di pensare a sè stessa, e dopo la morte lo spirito è un bel zero, un bel nulla. Uno spirito che non sa di esistere e non è in grado di saperlo è una bella chimera. Taluni diranno che non dorme solamente il corpo, ma anche lo spirito. Noi non siamo capaci d'intendere questo sonno spirituale, ma anche quando lo si volesse ammettere possibile, domanderemo noi, che la stanchezza del corpo vada sempre di pari passo con quella dello spirito, che mai possa succedere che questo

Digitized by Google

si scuota e risvegli prima di quello? Quanti che dormono più per abitudine che per vero bisogno! Quanti che non fanno nulla tutto il giorno; questi anche avendo assopite le forze animali, potrebbero pur qualche volta esercitare le intellettuali, fare qualche riflessione sopra di sè stessi, qualche esame della propria coscienza. Anzi il sonno ci sembra il tempo più opportuno per avere un'idea riflessa del nostro spirito. Non essendo distratti dalle cose esteriori, senza un oggetto esteriore che ci occupi dovremmo poter occupare la nostra virtù intellettiva tutta quanta nella coscienza di quel che siamo e di quel che saremo disgiunti dal corpo. All'opposto quanto è più intenso il sonno tanto meno sappiamo di esistere.

L'anima pur qualche volta ha pensieri durante il sonno, e ciò accade nei sogni. Tutti però sanno che il sogno è lavoro di fantasia, è opera del cervello, illusioni che svaniscono alla veglia, onde non v'è bisogno di far qui tanti ragionamenti per mostrare di niun valore il riflesso portato avanti sui sogni; il sogno poi è uno stato medio fra il sonno e la veglia, in cui perciò intervengono le funzioni degli organi materiali. Che cos'è dunque questo spirito che non sa vegliare che colla veglia del corpo, che non sa pensare senza del corpo, che perde ogni coscienza propria perdendo quella del corpo? Questo spirito è una perfetta nullità al mancare del sussidio corporale.

Crediamo che meglio si potrebbe provare l'immortalità dell'anima sensitiva, dacchè essa anche davanti il sonno esercita sul corpo la sua azione: l'animale dormendo non lascia di respirare, di nutrirsi delle sostanze che tiene in corpo, di fare mille altre operazioni. Quello che nel sonno non fa nulla, assolutamente nulla è lo spirito. Non è vero, diranno certi filosofi, non è vero che lo spirito non faccia nulla durante il sonno: egli pensa sempre, quantunque non sappia di pensare, pensa con atto diretto. Non vogliamo per ora occuparci della distinzione dei due atti diretto e riflesso. Se la mente non può fare un atto riflesso senza la veglia del corpo, ne verrebbe di logica conseguenza ch'ella separata dalla materia penserebbe senza saper di pensare, penserebbe a sè stessa senza però averne coscienza. Ma che cos'è, ripetiamo, uno spirito che non ha coscienza della propria esistenza? Che cosa potete voi immaginare possa essere lo spirito dopo la morte, se egli si trovasse nelle stesse condizioni in cui versa durante il sonno? Che cosa siete voi, che cos'è la vostra intelligenza mentre dormite? Soggiungerete che l'anima separata dal corpo e slegata dalla materia oltre l'atto diretto avrà anche il riflesso. Prima di tutto è questa una mera e gratuita asserzione: in secondo luogo lo spirito è bensì unito al corpo, ma credete forse che questo si interponga fra lo spirito e la di lui riflessione, sicchè la renda impossibile? Fra lo spirito e l'atto della propria coscienza nulla vi si può fraporre ed il momento in cui più opportunamente si potrebbe riflettere sulle nostre virtù spirituali è precisamente il sonno.

Digitized by Google

Davanti il sonno l'anima non occupata dal mondo materiale dovrebbe poter spaziare un po' in quello degli spiriti, e vedere a mo' d' esempio sè stessa e l' anima della persona che in letto le sta vicina. Avete mai veduto la vostr'anima o quella d'un vostro simile? Dopo la morte potrete pur vedere voi stessi, il vostro spirito vedrà pure sè stesso e gli altri, e perchè non lo potrà ora. Non avete, ci si dirà, ancora capito che l'anima finchè è legata al corpo non può vedere che coll'ajuto di sensibili amminicoli? Ecco la solita scappatoja: Noi ripeteremo: e voi non avete ancora ben compreso che lo spirito per vedere sè stesso e gli altri suoi simili non può anche volendo valersi di alcun segno sensibile, di qualuuque immagine di cose materiali?

Se l'anima dunque non ha idea di sè nè molto meno degli altri durante il sonno, non ne avrà dopo la morte, che è cosa assai più negativa del sonno. (*Continua*).

Prof. A. Gravagni.

CRONACA.

Libertà di Coscienza. Leggiamo nella *Gazzetta delle Puglie*: — Nel num. 30 di questo periodico riferimmo una voce circa un deliberamento del nostro municipio, ma dubitando della sua esistenza per onore del nostro comune, senza enunciare il contenuto della deliberazione dicemmo. — ce ne ricordiamo bene — che ove quell' atto fosse stato veramente commesso, lo avremmo ritenuto per un' infamia. — Invano sinora abbiamo aspettato una rettificazione o una smentita alle nostre parole — Noi parlammo coverti pel pubblico, ma chiari abbastanza per quei sedici Consiglieri, che componevano l'assemblea Municipale segreta del 17 Luglio — Il silenzio di questi Signori attesta la verità dalla voce, e perciò ci corre l' obbligo di parlare chiaro, ed addimostrare la rettitudine del nostro giudizio.

Pur troppo è vero! il giorno 17 Luglio 1867 il Consiglio Comunale a maggioranza di 10 voti contro 6 destituiva due professori ginnasiali per aver l'uno svestito l'abito da frate, l'altro perchè già prete aveva contratto matrimonio civile.

Il proponente quella destituzione stimmatizzò la condotta di questi due insegnanti d'apostasia religiosa e conchiuse non doversi ritenere come pubblici professori.

Per legge, se non andiamo errati, si può destituire solo per incapacità o per immoralità.

L'incapacità dovea essere provata, e quei due maestri non erano ancora entrati nello esercizio di loro funzioni. — L'immoralità doveva essere constatata da fatti, che le leggi civile o naturale dichiarano disonesti.

Inammissibile l'incapacità in questo caso, ci siamo sforzati d'esaminare la

Digitized by Google

vita dei due professori ex cattolici, e abbiamo chiesto quali mai sarebbero le colpe da costoro commesse. — Sarebbero per avventura, questi due disgraziati giovani dei ladri, degli impudichi, dei corruttori? Si sarebbero essi studiati di servire tutti i governi col vile plagio, colla maligna denunzia, colla calunnia velenosa per abbattere avversarii, per soppiantare emuli, per fare infine degli ottimi affari e grandeggiare? — Avrebbero per avventura raggirati e corrotti magistrati col lenocinio di melati sofismi? — o spogliato vedove e pupilli abusando della fiducia in loro riposta? Avrebbero congiurato in segreto contro un ordine di cose, sol perchè accennava ad un passo verso la vera Libertà, e allorquando se ne presentò il destro vi fecero adesione per sordido interesse? — Apparterranno essi forse a quella schiera d'esseri inesplicabili e luridi i quali a sembianza di vermi audaci coi cadaveri e vili sempre coi vivi, ipocritamente si atteggiano sulla scena politica ora a liberali, ora a codini, a seconda che intendono a farsi perdonare dall'uno o dall'altro partito le velleità politiche di lor vita proteiforme? Sarebbe la loro vita un ributtante connubio dell'alcova colla chiesa, del sagrestanume coll'adulterio? — Niente di tutto questo. — E nessuna infatti, nè di queste o di consimili scostumatezze e disonestà si ebbe ragione di affermare sul conto di questi due professori; che anzi i dieci congiurati per la destituzione ad ogni costo convennero coi sei dissidenti sulla irreprensibilità della condotta dei due professori colpevoli soltanto di apostasia religiosa.

Statistica Religiosa. I teologi falsificano il senso della parola cattolica per dare ad intendere agl'ignoranti che la loro chiesa sola merita questo titolo, e per ispaventare poi i gonzi, dichiarando loro, che fuori della chiesa del papa non vi è salute.

È necessario pertanto determinare il senso di questa parola. *Cattolica* è vocabolo greco, che significa *universale*. Ora tutte le chiese cristiane, la Romana, la Greco-Scismatica, e la Protestante si danno questo titolo. Ciò dimostra, che per meritare una chiesa il nome di cattolica deve avere necessariamente nel suo seno l'universalità degli esseri umani, per il che ove questa universalità non concorre, chiesa cattolica non vi ha. Questa logica è pura.

Il Globo è composto come appresso:

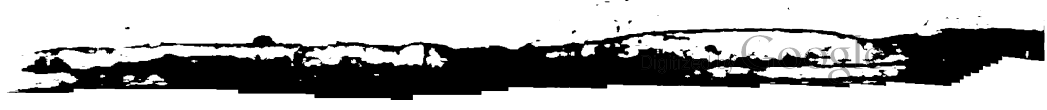
8	milioni	di	Ebrei.
120	»	»	Maomettani.
800	»	»	Pagani.
135	»	»	Cattolici Romani.
85	»	»	Protestanti.
50	»	»	Greci.
5	»	»	Armeni e Nestoriani.

La popolazione totale della terra essendo un miliardo e duecento tre milioni d'abitanti, tra i quali 135 milioni di cattolici romani ne resulta che un miliardo e 68 milioni son fuori del papismo, per conseguenza la chiesa romana in quanto al numero dei seguaci è ben lungi dal potersi proclamare cattolica universale.

STEFANONI LUIGI, *direttore*. F. GABEFFI, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Digitized by Google





Digitized by Google

3 2044 105 512 560

Digitized by Google